Domenica 1 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 74

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, od altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione si duole nel vedere mantenuto da alcuni il difetto della propria firma e provenienza nei gruppi che ad essa vengono inviati, quantunque altra volta ne sia stata raccomandata la scrupolosa attenzione.

Dessa sente il dispiacere di non poterne dar credito al mittente, conforme dovrà egualmente sentirlo il medesimo nel vedersi d'altronde invitato all'ignoto eseguito pagamento. Ad effetto pertanto di regolarizzare simili partite, chiunque si trovasse creditore della solita ricevuta *in stampa*, che l'Amministrazione non suole ritardare ad alcuno, si affretti a giustificare col mezzo della ricevuta del respettivo Officio di affrancatura l'inviato versamento, onde ottenerla ed evitare così il suddetto dispiacevole invito. Si raccomanda inoltre di non usare *altro indirizzo tanto di lettere*, quanto di denaro fuori di quello indicato in fronte del giornale stesso siccome da qualcuno vedesi praticare, poichè questa Amministrazione si protesta solennemente di non risponderne altrimenti.

ROMA 31 MARZO

L'animo nostro rifugge di penetrare addentro un baratro d'iniquità monarchica quale si sospetta dall'universale nella disastrosa guerra di Piemonte. Per onore dell'umanità noi vorremmo trovare ancora una ragione per allontanare il tremendo giudizio; ma l'onore del nostro paese ci sta troppo a cuore, sicchè raccolti i fatti, conosciuti con certezza gli avvenimenti, senza indugiare consacreremo all'infamia eterna i nomi dei traditori. A quanti delitti può spingere la sete del dispotismo! A qual serie di mali è condotto un popolo da ambizione di pochi, dalla sete di regno, dall'odio contro la libertà. Era forse destinato all'Italia di mostrare all'intera Europa con un fatto di cui non si legge il simile nella Storia, il principio assoluto monarchico essere una maledizione del cielo inviata ai popoli in pena delle loro colpe.

Povera Italia! Da quante illusioni tí sei fatta guidare! Di quanti disinganni hai avuto bisogno per metterti nella vera strada della libertà! Iddio ti ha messo alla prova! Coraggio e fida nel tuo popolo! Al prossimo foglio i commenti: mancano poche ore forse per esser certi di quanto ad ogni istante si rende più chiaro per nuovi argomenti. Le notizie di Genova ci consolano, le notizie dell'insurrezione lombarda ci confortano, e se non si temesse da noi di dover soffrire la trista prova del disinganno, il cuore si aprirebbe alla speranza sulle voci che si spargono di altri fatti d'arme favorevoli agli Italiani. Ce lo fa sperare però la fuga del Rè che getta nel fango la sua corona, la fuga dei Generali o vili o traditori.

Non potrebbe forse sorgere un giovine uffiziale ardente d'amor patrio che rannodasse le disperse ma non vinte armate italiane? Non potrebbe forse questi aiutato dall'insurrezione dei traditi popoli piemontesi far pagar cara all'austriaco la gioia di aver ancora una volta potuto ingannare e corrompere anime italiane? Dicesi Novara ripresa; dicesi...... Oh! non crediamo a nulla per ora; aspettiamo e prepariamoci alla guerra.

Le notizie della guerra oramai son certe. Ecco ciò che ne dice l'*Opinione* giornale torinese, che è certo uno dei meno avventati: « Il sagrifizio della patria è consumato. L'austriaco ci ha vinti, e la diplomazia straniera sta librando le nostre sorti. Colpiti da tanta sventura sovveniamoci però che un popolo può essere vinto, ma non morto. Ricordiamoci ancora che per lungo stadio di prove hassi sempre a passare prima di giungere ad una vera e soda libertà. Le circostanze moltissime e cupamente complicate, che ci hanno portato ora a questo precipizio, ad altra prova durissima ne sottomettono, che non debbe andar perduta nell'avvenire. Se la fortuna ci fu nuovamente avversa, non però deve spegnersi in noi la fede in que' sacrosanti principii, che formano la nostra religione politica da ben più d'un anno.

Torniamo a ripetere, un popolo può esser vinto, ma non muore. Dignità nella sventura, e fiducia nel nostro avvenire. »

E la *Concordia* scrive queste parole: « Ma come mai un esercito fiorente di cento mila uomini, e il voto d'una nazione, e una causa santissima possono andare miseramente perduti in tre giorni?...

Nell'ignoranza dei fatti precisi, noi ci asteniamo anche qui da ogni commento.

Il dolore ci stringe a queste brevi e incomposte parole. Aspettiamo gli avvenimenti. Noi li speriamo tuttavia più propizii di quello che s'annunziano generalmente. Ma fossero anche più tristi, noi seguiremo a combattere, ora come sempre, con lo stesso ardore e con la stessa franchezza per la nazione, nel cui trionfo è riposta la nostra fede. Gli avvenimenti passano, ma i principii rimangono; e l'applicazione di questi può ben fallire pel momento; ma essa verrà, se non oggi, domani; ma infallibilmente verrà. »

Oramai il principio monarchico è giudicato in Italia. Imbecillità, barbarie, tradimento, di tutte le colpe ei s'è mostrato capace e tal sia di lui.

Dovunque gli scrittori periodici, dominati da uno spirito di calma e dal desiderio di veder riuscito il sovrano intento della nazionale indipendenza, aveau posto un velo sul passato, combattendo ogni voce che alla nobile guerra ponesse ostacoli. Tutto è stato inutile: la verità è balzata nuda ed orribile a far sentire il suo dominio.

Che il Piemonte decida anch'esso! Egli ha fatto tutte le prove, tutte le transazioni tutt'i sacrifizi per render meno malevole il monarcato; ed ecco là in principe, che dopo disfatto un fiorente esercito, scappa, abbandonando lo stato nelle mani de'Croati. Che il Dio de' Popoli tolga i piemontesi da guerra civile e solo sieno intenti a distruggere un orribile passato, imitando la energica Genova.

No, senza tradimento non poteva il valore italiano dar così miserando spettacolo all'Europa: incredibile a dirsi! La lotta co' principi dev'essere completa; non si può fermarla in mezzo. Tutte le illusioni son cadute e chi nol crede si ricordi del 23 marzo a Novara: lì si è chiusa l'ultima pagina de' principi.

Il Popolo è dovunque lasciato a sè stesso: che intenda la sua missione. Coraggio, coraggio sempre! Se i nostri nemici han forza, opponiamo loro la nostra: e sia così ripetuta la lotta, che finalmente dovran cedere. Eterni sono i principii, numerose le masse che li ricevono; rendiamoci compatti e sia sempre il nostro motto: ABBASSO IL DISPOTISMO! FUORI I BARBARI. B. M.

Questa mane è stato pubblicato il seguente bullettino:

CITTADINI

I vostri triumviri ricevono in questo momento la seguente notizia che si affrettano a trasmettervela.

Il giorno 27 alle 6 pom. il popolo Genovese commosso dagli eventi della guerra iniziò *un movimento insurrezionale*. Durante il moto una staffetta spedita dal governo fu arrestata dal popolo, e un plico fu preso e letto al popolo diceva al generale Lamarmora che tutto era andato a dovere, ma che bisognava ch'ei corresse frettolosamente in Genova per contenere la popolazione che minacciava, e che il governo era deciso di venire agli *estremi* rigori. Tanto bastò. Fu nominato un comitato di difesa composto de' seguenti.

Generale Avezzana, David Morchio, Ottavio Lazzotti, Federico Campanella, Didaco Pellegrini.

Le autorità sono ritirate nei forti, la Città è nostra. Domani o ci affratelleremo con la truppa o combatteremo. Noi salveremo l'Italia. Viva la Repubblica. La lettera non merita commento, l'ultimo prestigio è caduto. Il principio Monarchico è condannato.

Trionfino Dio e il Popolo che non tradiscono.

Roma 30 Marzo ore 10 pom.

IL TRIUMVIRATO

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

Costituente Romana

Tornata del 31 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale dell'ultima seduta viene approvato.

Dall'appello nominale risulta legale il numero dei Deputati presenti, e quindi è aperta la seduta.

Sulla osservazione del Presidente che i Deputati Castelletti e Rossi non si sono mai presentati, l'Assemblea risolve di riguardarli come decaduti da tal carica, e che perciò siano rimpiazzati.

Si legge quindi il rapporto sugli assegni ai Ministeri, ma non essendo presente nessuno dei Ministri, se ne sospende la discussione.

Si legge poscia il rapporto sull'organizzazione della Guardia Nazionale.

Cernuschi. La Camera rimise il Progetto sull'organizzazione della Guardia Nazionale alla Commis. di Guerra la quale intesa la Commissione dei Commissarj delle sezioni ha redatto il progetto che si vien di leggere; in questo frattempo il Ministro dell'interno mobilizzò dodici Battaglioni della guardia. È quindi necessario di mettere il Progetto in armonia colle misure adottate dal Ministro dell'interno, e di aggiornare la discussione.

Dopo alcune osservazioni di altri Deputati l'Assemblea risolve di rimettere il Progetto alle sezioni.

Ballanti. Legge il rapporto sulla proposizione del Deputato Sterbini, che gl'impiegati aventi un soldo maggiore di scudi 20. al mese, rilascino la metà del loro onorario, attesi i bisogni della Patria; conchiude che sia rigettata tale proposizione.

L'Assemblea risolve di discutere d'urgenza il rapporto

Sterbini. S'eran forti le ragioni che mi indussero alcuni giorni addietro a proporre la misura, su cui si vien di leggere il rapporto, hanno, a parer mio, una forza molto maggiore nelle circostanze, in cui ci troviamo oggidì. Considerate i bisogni dello Stato, le ingenti spese che occorrono per la difesa della Repubblica, ed il merito stesso della mia proposta, non so comprendere come si possa tacciarla d'ingiusta.

La classe degl'Impiegati concorra essa pure ai bisogni dello Stato, e dia a tutte le altre l'esempio dei sacrifizi sull'altare della Patria. Se si avrà questo esempio, credo non potersi dubitare, che non vi sarà più nessuno, il quale si ritiri dal fare quei sacrifizj che la Patria urgentemente richiede. Si dice che la risorsa è tenue; ma osserverò che più ancora che sulla risorsa, io mi fondo, e conto sugli effetti del buon esempio.

Del resto se l'Assemblea lo crede opportuno, rimetta pure la mia proposizione al Triumvirato, che abbiamo investito di estesissime facoltà, perchè faccia ciò che crede più conveniente.

Cernuschi. Mi oppongo alla proposizione. Se la Patria ha dei bisogni ricorra ad imprestiti, ad imposizioni, o altre misure, lasciando che l'onesto impiegato non sia costretto a rilasciare parte di quel soldo, che serve al sostentamento di lui, e sua famiglia.

Sterbini. Ripeto che io faccio molto conto sulla forza morale dell'esempio, e sull'effetto che non può mancare di produrre. Se la somma che si ricaverebbe è piccola, osservo che molte anche piccole riunite ne formano una grande. Il sacrifizio d'altronde può durare pochi mesi, e quanto al resto trovo che la mia proposizione tende a fare che l'impiegato rilasci alla Patria un superfluo, che in oggi viene speso in cause di lusso.

L'Assemblea consultata passa all'ordine del giorno sulla proposizione del Deputato Sterbini.

Ciani. Fa rapporto sulla proposizione d'invitare la Guardia Nazionale di Roma a consegnare due mila fucili, per armare prontamente i militi, che devono prender parte al servizio attivo.

L'Assemblea risolve di rimetterlo puramente, e semplicemente al Potere Esecutivo.

Armellini. Fa rapporto sulla proposizione di stanziare un fondo addizionale di scudi 1500 circa per indennizzare i Cittadini stati danneggiati dal fiume Aniene.

L'Assemblea ordina che sia stampato e distribuito.

Si legge un rapporto relativamente all'assegno di alcuni fondi domandati dal Ministro di Grazia e Giustizia.

L'Assemblea lo rimette alla Commissione tecnica.

Vinciguerra. Il Ministro Manzoni presentò un progetto relativo alla nuova tariffa daziaria: Domando che si rimetta indilatamente alla Commissione tecnica di finanze perchè lo esamini prontamente, e faccia rapporto, onde non prolungare il danno che l' Erario risente dallo stato d'incertezza. So che vi sono molti negozianti che si trattengono per ora dal daziare le loro merci, aspettando di conoscere le disposizioni della nuova tariffa.

L'Assemblea risolve in conformità della proposizione del Deputato Vinciguerra.

Si legge, e si pone in discussione il Progetto di legge sull'esercizio del diritto di grazia.

Il Seggio presidenziale viene occupato dal Presidente Galletti.

Prendono parte alla discussione i Deputati *Agostini Cernuschi, Bonaparte Senesi, Pedrini, ed altri.*

Messo ai voti il primo considerando, l' Assemblea ne decreta la soppressione. Eguale risoluzione si prende riguardo al secondo considerando.

Si legge il primo articolo, cioè

L'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere esecutivo della Repubblica.

L'articolo dopo breve discussione è approvato.

L'Articolo 2. viene con decisione dell'Assemblea soppresso.

Deputato. Propone di aggiungere un articolo portante che l'*esercizio del diritto di grazia* per le sentenze portanti pena capitale sia riservato all'Assemblea.

Lunghissima ed animata discussione nella quale sono *proposte degli ammendamenti. Essendo stata ritirata tanto la proposizione*, quanto gli ammendamenti, si pone ai voti l'articolo unico della legge che è approvato.

Sale alla Tribuna il Triumviro Saffi. Le notizie di Genova portano che il Popolo è insorto, ed è in potere della Città, risoluto di continuare la guerra dell'indipendenza. Si sperava che la truppa avrebbe fraternizzato col Popolo.

Dalla parte del Teatro della guerra le notizie sono incerte sembra che alcuni corpi dell' esercito Piemontese abbiano rinnovato la guerra, ed ottenuto qualche parziale vantaggio. Si aggiunge che abbiano ricuperato Novara.

Dalla parte dei confini napoletani niente d' interessante.

Quindi dà lettura del *Progetto di legge sul conferimento* degli impieghi, di cui redazione era stato incaricato il Potere esecutivo.

L' Assemblea decide che il Progetto sia *stampato*, e distribuito alle Sezioni.

Saffi. Legge il Progetto di legge sulla convocazione dei Collegii per la nomina dei Deputati alla Costituente Italiana.

Il Progetto si stampi, e si rimetta alle Sezioni.

Lazzarini Ministro di Grazia e Giustizia. Fa lettura d' un progetto sulla instituzione d' un ministero pubblico presso tutti i Tribunali collegiali dello Stato, sui suoi doveri, e sulle sue attribuzioni.

Il Progetto sarà stampato, e rimesso alle Sezioni.

Savini. Propone che sian chiamati a rendersi immediatamente in seno dell'Assemblea tutti i Deputati assenti in permesso. Sono eccettuati quelli che sono in missione.

Dall' Ongaro. Propone un ammendamento. Tutti i permessi di assenza accordati ai Membri dell' Assemblea sono rivocati. Sono eccettuati tutti i Deputati assenti per missione civile o militare.

L' ammendamento viene posto ai voti in due articoli.

1. Tutti i permessi di assenza accordati ai Membri dell' Assemblea sono rivocati.

Viene addottato.

Sono eccettuati i Deputati civili e militari assenti per servizio della Repubblica. Viene adottato

La seduta è sciolta alle ore tre e mezza.

Veramente è una puerilità rispondere ad accuse pazze, ma tante volte non si può farne a meno. Ho letto fra i dibattimenti dell'Assemblea Costituente (Sed. 33.) un discorso che m'è parso strano del Rappresentante Audinot. Egli accusa prima il Governo che precedè la Repubblica di non avere con energia provveduto ai preparativi di guerra, mentre doveva preveder facilissima la rinnovazione di essa: accusa quindi il Ministero della Guerra di intemperanti promozioni, e (v'è di peggio) di una dispersione vergognosa ed inutile della maggior parte del denaro pubblico nell'amministrazione delle cose di guerra. Si prega dunque l' onorevole rappresentante a far conoscere come avrebbe esso provveduto agli apparecchi guerreschi senza formare i quadri della ufficialità indispensabile nei Reggimenti, e senza impiegarvi molto e molto denaro. Affinchè le predette accuse abbiano un'apparenza di equità, conviene che egli dica quali Ufficiali esistano nei varj Corpi oltre quelli che la loro organizzazione richiede, e quale somma di denaro sia stata rivolta ad altro uso che ai bisogni dell' Armata, ossia depredata da chi amministrò le finanze del Ministero; imperocchè non può supporsi che egli abbia voluto chiamare disperso il denaro erogato in vesti, armi, ed equipaggiamenti della Milizia. Prima di prorompere in parole che trascinano infamie bisogna conoscere e portar fuori dei fatti, altrimenti l'infamia cade sopra l'accusatore. L'onorevole rappresentante conosce, che il Ministro d' allora previde sempre la guerra, gridò sempre denaro, ed uomini; ma non *gli si dette nè coscrizione, nè oro, senza i quali due elementi nessuno* al mondo improvviserà delle armate.

Dovrei dopo ciò rispondere ad altre stranezze contenute in un Rapporto che ho udito leggere d' una Commissione di guerra, la quale rinnova le istesse accuse e sulla profusione delle nomine, e sulla scelta degli Ufficiali avvenuta sotto il mio Ministero. Io aspetterò prima di vedere quali servigi reali abbia reso al Paese la egregia Commissione. La Storia e di me e di lei severamente giudicherà. Intanto non posso tacere, che un imparziale e retto giudizio degl'individui mi par molto difficile specialmente fra la turbolenza delle passioni, e quando vi son molti che pensano esser conveniente gettar giù uno per collocarsi al suo posto.

CAMPELLO.

AL MINISTRO INTERINALE DELLA GUERRA

Il ministero della guerra decise che la seconda batteria dello stato, invece del numero progressivo porti il nome di Ferrara, onde onorare la longanimità e il grave infortunio di quella città cospicua. Per certo mi piacque udir parole di elogio dal ministro interinale; pure non potei respingere il pensiero che primo e naturale mi si affacciava:

A chi versa nelle angustie, e ti chiede soccorso e pane, male ti avviseresti dare sterile soccorso di elogio: sarebbe o cruda ironia, o avventato consiglio; che attende Ferrera? Avere competente presidio, ed ottenere dal governo l' esecuzione delle promesse di rimettere alle sue casse espilate le non tenui somme, che molte sono il sangue del povero. Mentre attende questi soccorsi positivi e materiali, la popolazione Ferrarese avrà in gran pregio l'onore compartitole, ma senza fallo lo terrà come foriero di concessioni, che necessità, che giustizia, cha dovere comandano.

Roma 31 marzo 1848.

Luigi Caroli

Con piacere stampiamo l'indirizzo, che il nuovo Municipio di Chiaravalle ha inviato all'Assemblea Costituente Romana. Non poteva lo Stato, e con esso l' Italia attendersi meno da un Municipio, che ebbe origine dal vero elemento *democratico*, dalla espressione legittima del Popolo, ed eccone il tenore.

Al Presidente dell' Assemblea Costituente.

Il nuovo Municipio di Chiaravalle consacra le sue prime cure al popolo, che ha riposto in lui la sua fiducia, e al Governo della Repubblica Romana, che di quello protegge i diritti.

Egli nato dal Popolo vuole secondare i giusti desiderii di Esso, e adottare ogni mezzo per condurlo vieppiù sulla via del progresso.

Egli vuol mantenerlo libero nell'esercizio di tutti i suoi diritti sotto l'egida delle Leggi che son fatte da Esso, e per Esso.

Egli vuole l'indipendenza italiana e vuole immolare se sia d'uopo sostanze e vita sull'altare della Patria, affinchè questa possa elevarsi sull'altezza de'suoi grandi destini.

Quindi il suo primo pensiero sarà per l'italiana indipendenza, la sua prima cura per l'osservanza delle Leggi, il suo primo affetto per la prosperità del Municipio.

VIVA LA BANDIERA DEL CAMPIDOGLIO

Votato ed acclamato all'unanimità nella Seduta Consigliare del 27 Marzo Anno 1. Repubblicano.

NOTIZIE

ROMA 31 *marzo*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 29 Marzo

Io nulla voglio ometterò, onde sia condegnamente premiata la virtù, il merito, il valore. Hanno senza dubbio ben meritato dalla Patria i coraggiosi Dragoni *Bagnoli* Luigi, *Manfredini* Gaetano, *Monsini* Paolo, e *Cenacchi* Vincenzo, i quali con rimarchevole fermezza si opposero all'aggressione armata contro la Diligenza, nella sera dei 12 corr., a quattro miglia da Imola. Io non solamente glie ne faccio li meritati elogi ma ancora decreto che vengano essi decorati con una medaglia d'argento, e venga loro somministrata una regalia di Scudi 5 per ciascuno. I due ultimi poi, cioè il *Monsini*, ed il *Cennacchi*, che udendo la scarica alla distanza di mezzo miglio corsero a briglia sciolta in aiuto dei compagni, verranno promossi a cura del comandante del Corpo, a Vice-Brigadieri. Ciò serva di esempio e d'incoraggimento a tutta la truppa, la quale resti persuasa che io non mi arresterò giammai di premiare chi si saprà distinguere in qualunque evenienza.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 29 Marzo

Con due decreti, uno dei 13 e l'altro dei 17 Marzo, per ben due volte mi è occorso di notificare che fino a nuov'ordine veniva a derogare a quanto era stato disposto dalla circolare dei 18 febbraio numero 3915, circa l'arruolamento nelle nostre truppe di Linea di quegl'Italiani che non appartengono allo Stato.

Siccome ho dovuto rilevare che presso tutti non siano divenuti notorii i detti miei decreti, e siccome è necessario che i medesimi siano di pubblica conoscenza, così ne rinnuovo qui per la terza volta la pubblicazione, ripeterò che ai nominati Italiani saranno aperti i ruoli della nostra Linea, quantunque gli arrolandi non siano muniti di tutti i documenti prescritti dalla legge. La nostra ispezione si limiterà unicamente all'attitudine del loro fisico pel servizio militare, e la vicendevole capitolazione si appoggerà alla sola base di quei documenti che essi per avventura possederanno.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

SUI PREVENTIVI E CONSUNTIVI QUINDICINALI.

Tutti gli Esattori, Cassieri, Ricevitori, Appaltatori ed altri qualunque Debitori dell'Erario della Repubblica, tanto per dazii di*retti e indiretti, come per ogni altro cespite* d'introiti, verseranno l'intera somma che devono nella Cassa del Ricevitore Nazionale *stabilito nel capo-luogo della Provincia; i primi per quindicina non* più tardi del giorno 15 e 30 di ciascun mese, i secondi alle epoche stabilite nei loro contratti, restando però ferme le disposizioni esi*stenti, e da prendersi in seguito* per un più frequente versamento per parte dei Cassieri e Ricevitori.

Il versamento deve essere *intero* di tutte le somme che sono dovute all'erario fino al giorno in cui esso siegue. I Direttori, sotto la loro più stretta responsabilità, vigileranno che il versamento *abbia luogo immancabilmente nei modi* ed epoche indicate, prendendo, o provocando le disposizioni le più energiche.

I Direttori faranno giungere a questo Ministero il 20 e 5 di ciascun mese il preventivo di attività della quindicina susseguente, nel quale, come al modello N. 1, saranno distinte per ciascuna Ricevitoria Nazionale, compressivamente alle Casse di Roma, le somme che debbono esservi concentrate per prodotti tanto ordinarii che straordinarii, tanto di somme certe, quanto di presunte, desumendo queste da confronti cogli anni, o coi mesi antecedenti. Tali preventivi saranno comunicati ai Ricevitori per l' effetto di cui in appresso.

Ciascun Ministero, o Direzione il 20 ed il 5 di ciascun mese presenterà a questo Ministero il prospetto dei fondi che gli occorrono nella quindicina seguente, nella forma indicata nell' annesso modello N. 2. Le somme richieste dovranno essere in proporzione della spesa riconosciuta strettamente necessaria.

Stabilito così il fa-bisogno, ciascun Ministero e Direzione noterà nel seguente prospetto le Casse di Roma e delle Provincie, sulle quali *occorre*, che le diverse somme gli vengano pagate; ritenuto che i pagamenti debbano eseguirsi da quelle Casse Nazionali nella di cui provincia sonosi verificate le spese.

Il Ministro delle Finanze, riuniti in generale prospetto tali elementi d'attività e di passività, presi gli opportuni concerti coi suoi Colleghi e coi Direttori, disporrà i fondi di rinforzo o di movimento in ciascuna cassa, e spedirà ad ogni Ministro o Direzione l'ordinanza, come ad ogni Cassa centrale o provinciale l'avviso delle somme da incassarsi e da pagarsi, lo che formerà il preventivo delle Casse stesse. I Ministri e Direttori trarranno i loro mandati sulle diverse Casse, fino alla concorrenza delle somme come sopra accordate.

La Cassa centrale ed i Ricevitori Nazionali delle Province trasmetteranno insieme alle consuete situazioni, dentro i primi tre giorni susseguenti alla quindicina, uno stato di confronto de' preventivi diviso in due parti: la prima conterrà le somme indicate nel preventivo quindicinale attivo colle cifre realizzate; la seconda le somme realmente pagate a fronte di quelle presunte nel preventivo di spese, come al modello N. 3, unendovi all' appoggio, debitamente quietanzati, i mandati spediti dai Ministri, Direttori o Ordinatori da essi delegati.

La Computisteria spedirà agli Amministratori Nazionali, ed alla Cassa centrale i debiti riscontri di ricevimento; e dopo la necessaria verifica trasmetterà loro le fedi di credito per le somme pagate, scritturando su queste basi i movimenti, così di ogni Cassa, come di quella generale dello Stato.

Se vi fossero introiti a realizzarsi, o *pagamenti ad eseguirsi relativi agli Esercizii precedenti, si redigeranno* gli analoghi preventivi nelle forme di sopra indicate.

La trasmissione predetta de' Preventivi quindicinali, non esclude che le Direzioni continuino a rimettere al Ministero delle Finanze, prima del giorno 15 di ciascun mese, la consueta situazione degl' introiti e delle spese riconosciute nel mese precedente poste a confronto delle partite considerate nelle tabelle preventive o sopravvenute per nuovi proventi, e rispettivamente per spese addizionali approvate, e poste altresì a confronto delle quote attribuibili al tempo decorso fino al mese pel quale si esibisce la detta situazione. In essa continuerà ad annotare i versamenti eseguiti nelle Casse centrale e nazionali; giusta le regole in uso e con quelle variazioni che veggonsi nell'unito modello N. 4.

Il sottoscritto Ministro delle Finanze raccomanda con ogni premura la pronta e fedele esecuzione delle presenti disposizioni, come quelle che sono indispensabili al regolare andamento della pubblica amministrazione, interessando specialmente i Direttori a disporre le cose in modo *che tutto il denaro pubblico sia*, SENZA DILAZIONE O DIMINUZIONE QUALUNQUE, *concentrato nelle Ricevitorie alle epoche indicate* a modo lordo, affinchè i versamenti corrispondano precisamente agl' introiti, sotto la loro più stretta responsabilità.

Il Ministro delle Finanze

G. MANZONI.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Il Comitato Esecutivo della Repubblica
NOTIFICA:
Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 29 del corrente mese, ha promulgato il seguente decreto, ed
ORDINA:
che sia eseguito nella sua forma e tenore.
L'Assemblea Costituente
Considerando che ogni Cittadino è debitore alla Patria della propria vita;
Considerando che 1. corre obbligo alla Repubblica di sollevare quelle famiglie, che perdettero nella guerra l'unico loro sostegno; 2. procacciare la sussistenza a quelli che mutilati della persona sonosi renduti incapaci di provvedersi il vivere;
Considerando che lo Stato non può tutta quanta ripararne la disgrazia, ma semplicemente alleggerirne l'effetto;
DECRETA:
Art. 1. Ai feriti nella guerra dell' Indipendenza divenuti inabili al lavoro, vita loro durante, la Pensione di Scudi sei mensili.
Art. 2. Alle famiglie povere degli estinti un'uguale Pensione colle regole e condizioni qui appresso:
I. Alla vedova dell'estinto da fruirla in compagnia dei figli minorenni e delle figlie innutte, finchè non passi a seconde nozze.
II. In mancanza di essa, e nel caso della morte della medesima, o di un suo passaggio a seconde nozze, ai figli minorenni e alle figlie innutte dell'estinto, finchè rimangano tali.
III. Al genitore sessagenario quando l'estinto non lasci superstiti moglie e figli.
IV. Alla madre dell'estinto, allorchè questi non lascia moglie o figli o padre, o dopo che sia venuto a morte quest'ultimo che già percepisce la pensione.
V. Ai fratelli minorenni ed alle sorelle innutte dell'estinto, quando alla sua morte non esista alcuna delle quattro precedenti categorie.
Art. 3. Nella sala massima del Campidoglio, dove terrà suo seggio la Costituente Italiana, verranno registrati in una gran lapide i nomi dei Volontari, che con tutta la coscienza del sacrificio dettero e daranno la vita loro alla Patria.
Art. 4. I feriti non divenuti inabili al lavoro, ma impediti temporariamente dalle ferite non ancora rimarginate avranno diritto al soldo sinchè sieno risanati.
I Ministri di Guerra e di Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.
Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 29 Marzo 1849.
Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA
Cittadini! Fratelli!
I casi della Guerra d' Indipendenza e le nuove sfavorevoli dell' Esercito Piemontese hanno fatto sentire all'Assemblea l'urgenza d'un concentramento di poteri, e d'una energia raddoppiata per provvedere alla salute e all'onore della Repubblica.
Un triunvirato è stato scelto. La missione onorevole è caduta su noi; e nel nome di Dio e del Popolo, col concorso dell' Assemblea e colla fiducia operosa dei buoni, noi sapremo compirla.
Eletti dall'Assemblea Costituente Repubblicana, e' parlando a un Popolo Repubblicano, noi non abbiamo necessità di Programma. Il nostro Programma stà nel nostro mandato. Mantenere la Repubblica; preservarla a ogni patto da qualunque pericolo s'affacciasse dall'interno o dall'estero; rappresentarla degnamente nella Guerra dell' Indipendenza: questo è il debito nostro, e questo faremo. Noi abbiamo fede nel Popolo; il Popolo abbia fiducia in noi, e ci giudichi dall'opere nostre.
Cittadini, i casi della Guerra iniziata possono esserci argomento di dolore, non di sconforto. Il primo è santo; il secondo sarebbe indegno d'un Popolo libero. I vantaggi di un nemico che distendendo il suo campo d'operazione indebolisce le proprie forze, possono da un giorno all' altro preparargli rovina. La causa Italiana non è fidata ad uno o ad altro nucleo di forze regolari, ma all'energia dei Popoli, all'odio irreconciliabile tra la razza straniera che invade e gl'invasi, ai giuramenti della Camera e dei cittadini, al fremito dei tormentati Lombardi, a Dio che ha decretato il trionfo del Dritto. La causa Italiana e la causa della Repubblica domandano oggi a noi concordia di voti, efficacia d'attività, decisione irrevocabile di non tradire la santa bandiera, esempio di solenne costanza, pari a quella della eroica Venezia. Voi siete della terra che insegnò all'Europa forza, energia tranquilla, e costanza. I vostri padri vincevano sempre, perchè decretavano traditore chi s'arretrava davanti al pericolo. E Voi non sarete indegni dei vostri padri, indegni della bandiera che dalle sepolture dei padri evocammo alle speranze d'Italia e all' ammirazione d'Europa.
Fede in Dio, nel dritto, ed in noi! Viva la Repubblica Romana! Viva l'Italia!
Roma 30 Marzo 1849.
(Seguono le firme.)

MINISTERO DI GUERRA E MARINA
Ordine del Giorno 20 Marzo.
Il bisogno di dare a tutte le Truppe delle diverse Armi la unità di azione e di comando, determinò il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana a porre a disposizione del Ministero di Guerra e Marina, *in causa della Indipendenza Italiana*, la Guardia Nazionale mobilizzata, le Guardie di Finanza, ed i Carabinieri. Presso ciò le dette Armi avranno gli ordini relativi per mezzo dei rispettivi Comandanti delle Divisioni, come si pratica per tutti gli altri corpi di Linea.
Il Ministro interino A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA
Ordine del Giorno 31 Marzo
Tutti quelli che, mediante regolare domanda, hanno richiesto di venire ammessi colla qualità di Cadetti alla scuola militare secondo che fu decretato dalla Ordinanza Ministeriale del 23 dicembre 1848, dal giorno 1 Aprile prossimo, a tutto il 15 del medesimo, dalle 9 ore antimeridiane fino alle 12 si recheranno dal cittadino Tenente Colonnello Mazzolà che è Direttore della detta scuola, e che si troverà presso S. Andrea al Quirinale. Questi farà l' ispezione di pratica quanto al loro fisico.
Il Ministro interino A. CALANDRELLI

BOLOGNA *28 marzo*
Lettere di Lombardia annunziano che tre delle principali città del lombardo sono in piena sollevazione, e sono BERGAMO, BRESCIA, e COMO.
Una lettera del 26 di Milano porta che in quella città era stata invasa dal popolo la stamperia della gazzetta per cui non han potuto stamparla, come pure annunzia l'atterramento di alcune armi austriache in varie località, ma intervenuta la guardia municipale pare sia stato ristabilito l'ordine. *(9 febbraio)*

FIRENZE *29 Marzo*
Siamo assicurati che qualora il Maresciallo Radetzky volesse spingere la sua vittoria fino a Torino, riceverebbe dall'ambasciatore di Francia l'intimazione di sgombrare immediatamente tutto il Territorio Sardo. Nel caso che egli rifiutasse, le disposizioni son prese perchè dentro ventiquattro ore un corpo di 12 mila uomini possa essere sbarcato a Genova, un corpo d'armata possa occupare la contea di Nizza, e l'avanguardia dell'armata delle Alpi possa entrare in Chambery.
In queste disposizioni il Governo Francese procede di comune accordo col Governo inglese.
Noi confidiamo che le due Potenze non vorranno aspettare la occupazione di Torino per dispiegare a pro dell' Italia le loro già troppo tardive benevole sollecitudini.
(Conciliatore).

Ieri sera fu qui pubblicato il seguente Proclama:
TOSCANI!
L' Assemblea Costituente Toscana, nella notte del 27 al 28 Marzo, mi volle onorato dello arduo incarico di governare esecutivamente lo Stato.
Quello che da uomo può farsi onestamente, per essere liberato da tanto peso, io feci: non essendomi riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.
In ogni prova alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i Popoli, due cose possono salvarsi sempre; la sicurezza e l'onore.
I pieni poteri dei quali io sono rivestito, saranno da me adoperati non per offesa della Libertà, ma per tutela del Paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.
Dato li 28 Marzo 1849.
GUERRAZZI.

TORINO *25 Marzo*
La camera de'Senatori si radunò il giorno 25. Il senatore de Launay aveva chiesto di fare delle interpellanze al ministero per assicurarsi sulla verità delle notizie che correvano in Torino, dell'abdicazione del Re, della mancanza di notizie del quartier generale, di trattative di accomodamento.
Presente alla seduta non v'era che il ministro Sineo. Si trattava nientemeno che mettere in accusa il ministero. Questa proposta in momenti così solenni e bisognosi di concordia venne accolta con riprovazione.
Il generale de Launay si ricredè ed ammise il suo torto. Si disse che queste interpellanze, dovevano farsi in comitato segreto. Giunto il ministro Rattazzi osservò che se *si trattava di esaminare* la condotta del ministero, ciò doveva aver luogo alla luce del giorno.
Il senato concordemente rispose negativamente e deliberò di congregarsi tosto in comitato segreto.
Si dubita che la legge sulla mobilizzazione della Guardia Nazionale non sia stata accolta dal Senato sulla dichiarazione del conte Maffei che facendo uscire da Torino la Guardia Nazionale ei non risponderebbe della pubblica tranquillità.
(Opinione).

26 Marzo
Dicesi che siano partiti gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra pel quartier generale.
— Questa sera tutta la Guardia Nazionale era *radunata* sulle varie piazze della città, ma nessun disordine venne ad aggravare lo stato di ansietà che pesa su tutti gli animi.
(Pens. Italiano).
Il Ministero ha indirizzato il seguente Rapporto al Principe Eugenio di Savoja Luogo-tenente del Regno.
Altezza Serenissima,
Nel grave pericolo in cui si trova questa capitale di vedersi fra non molto occupata dalle truppe nemiche, il governo crederebbe di mancare ad uno stretto suo dovere se non provvedesse a porre in sicuro il Parlamento, onde libera ne sia l'azione, invulnerati ne rimangano i membri che lo compongono. La Camera dei Deputati già ebbe a riconoscere questa necessità, ed i ministri sarebbero doppiamente colpevoli se non pensassero a sopperirvi.
Se non che, siccome il pericolo, che in quest'ora si presenta imminente per l'avvicinarsi dello esercito austriaco, potrebbe forse fra poche ore scomparire o per la mutata condizione delle nostre armi, o per altre contingenze che i ministri non possono prevedere, così non pare che siavi intanto un' assoluta necessità di prescrivere la traslocazione del Parlamento in altra città, tanto meno di determinare quale si debba prescegliere per questo oggetto.
Anche nel caso di traslocazione dovrebbe il Parlamento pur sempre aggiornarsi per qualche giorno, poichè non sarebbe fattibile che senza qualche intervallo i suoi membri trasportino da questa ad altra città il loro domicilio.
Quindi ci pare che senza deliberare per ora in qual luogo dovrà il parlamento convocarsi, si possa prorogare il medesimo di pochi giorni, salvo in appresso di stabilire con apposito decreto entro questo intervallo quale dovrà essere il luogo della convocazione.
Così si assicura dall'un canto la salvezza e la libertà del Parlamento, dall'altro si provvede in modo che forse potranno ancora evitarsi i gravi incomodi e le non minori spese che dovrebbero necessariamente incontrarsi nel caso della di lui traslocazione in un'altra città, dove non vi sono i luoghi adatti ed a questo fine preparati. Questo doppio scopo credono i ministri di raggiungere col decreto che sottopongono alla firma di V. A. S.
EUGENIO *Principe di Savoja Carignano*
Luogotenente Generale di S. M.
In virtù dell' autorità ci è delegata;
Sulla proposizione del Ministro dell' Interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:
Art. 1.
Il Parlamento è prorogato fino al 3 del prossimo mese di aprile.
Art. 2.
Ci riserbiamo prima di detto giorno, e qualora le circostanze così richiedano, di determinare quale sia la città in cui debba il Parlamento convocarsi.
Art. 3.
Nel caso in cui nel detto termine non sia designato un qualche sito, la convocazione dovrà senz' altro aver luogo in questa capitale.
Art. 4.
Il ministro degl'interni è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.
Torino 26 marzo 1849.
EUGENIO DI SAVOIA.
— Nelle notizie del mattino del *Risorgimento* leggiamo: Ieri sera (25) il signor Barone Demargherita sindaco della città di Torino partì per il campo accompagnato dai ministri di Francia e d'Inghilterra.

GENOVA *27 Marzo*
— La notizia data ieri dal nostro giornale dell'abdicazione del Re Carlo Alberto venne in questo momento ufficialmente confermata.
Dopo la sanguinosa battaglia del 23 il Re abdicò in favore del Duca di Savoia e dopo avere abbracciato i suoi due figli e tutti i generali partì si dice alla volta di Nizza accompagnato solamente da due servitori.
Un proclama del Principe Eugenio invita tutti i popoli del regno a riconoscere nel Duca di Savoia il loro legittimo Sovrano. *(Gazz. di Genova)*
Militi Cittadini,
Fu da questa Città gloriosa del suo 1746, da cui uscì il primo grido di guerra all'Austria. Se l'esito del primo tentativo dell'anno scorso non riuscì fortunato, io ho veduto che non ne foste scoraggiati, laddove coll'esercizio delle armi vi preparaste per l'ora in cui la Patria si rivolgesse a Voi.

Militi Genovesi! Per chi ha ricevuto tanta eredità di odiò, per chi sente tanto trasporto all'Italiana Indipendenza, quest'or a solenne è suonata.

I nostri fratelli dell'esercito sopportano quasi soli il peso del nemico; essi sono numerosi, sono forti, è vero, ma questa guerra è l'ultima: aiutiamoli per Dio! Sediamo tutti al sanguinoso convito, acciocchè dopo la vittoria non abbiano a dirci: *Voi non foste con noi*. Fanno anch'essi largo sacrifizio di affetti, perchè hanno parenti, hanno consorte hanno figli. La Patria domanda gli averi a chi gli ha, la vita e gli affetti a tutti.

Accorrete adunque immediatamente che la patria vi chiama.

A quest'oggetto e per l'appello stato fatto alla Guardia Nazionale dal Ministro *Rattazzi* fui autorizzato dal Sindaco e dall'Intendente ad aprire un registro che si terrà nel Quartier Generale dove raccogliere le firme di tutti coloro che animosi vogliono correre in soccorso della Patria, i quali saranno organizzati per esser pronti a qualunque evento.

Genova 26 Marzo 1849.

Il Comandante Generale *Giuseppe Avazzana.*

— Una persona degna di fede, che giunge in questo momento, ci assicura che Carlo Alberto è passato nella riviera di Genova per la via da Savona. Egli si è fermato in Alassio alla locanda d'Italia dove è stato riconosciuto. S. M. era soltanto accompagnato da un servitore e da un corriere di gabinetto. Al suo passaggio a Finale è stato egualmente riconosciuto da diverse persone. Si crede che Carlo Alberto si rechi in Francia.

— Da lettere particolari rileviamo come il ministero Rattazzi è sciolto, e in sua vece si sarebbe composto il seguente: — Gioberti — Cavour — Saluzzo — Latour — Revel — Il sacrificio della Patria è consumato!

Ore 11. — Abbiamo in questo punto da una corrispondenza di Torino degna di fede che la Camera è sciolta, non sospesa e ciò, dicesi, dietro l'esigenza di Radetzky.

(*Pens. Italiano*)

ALESSANDRIA 26 *Marzo*

La nostra città è tranquilla, meno quelle ondulazioni che si manifestano nelle popolazioni in tempi di guerra. Non mancano però gli allarmisti di professione.

— Se le mosse strategiche consigliassero di far entrare parte della Civica in Cittadella, non mancherebbe questa di prestarvisi con impegno.

— La polizia si mostra finalmente attiva nell'invigilare certe persone sospette.

— Venerdì mattina vennero condotti dalla parte di Valenza tre Alemanni sbandati, che cercavano del loro Reggimento nella nostra Città. Ciò dà a conoscere quale voce s'accrediti nell'armata di Radetzky.

— Ci hanno assicurati aver Radetzky mandato un pressante ordine affinchè gli siano spedite le riserve che teneva a Lodi, a Crema ed in altri siti.

— A Casale la Civica tien fermo contro il Tedesco che sta alla opposta sponda del Po. La nostra Civica in buon numero partì jeri sera con i cannoni in rinforzo.

— Sono giunti jer sera alcuni disertori italiani del Reggimento *Jaghuitz*. (*Avvenire*).

Francia

PARIGI 21. *Marzo*

Ieri partì un incaricato di affari presso la Russia. Pubblicamente si dice che porti allo czar una nota con cui si domanda le spiegazione dell'avanzarsi delle truppe russe; ma i maligni, e quelli che si tengono un po' meglio informati, dicono ch'egli si tenga sotto il giustacuore una lettera del presidente importantissima, onde consigliarsi con lui sul modo di procedere riguardo all'Italia. Io credo che questi hanno ragione, perchè ad onta delle proposte della Francia e dell'Inghilterra, lo Czar fa il sordo e va avanti. Il primo corpo di armata comandato dal generale Mouravieff è entrato in Moldavia, e nella sola Bukarest, capitale della Valacchia, havvi una guarnigione russa di 20 mila uomini.

Il ministero dispera del pari di un accomodamento pacifico intorno alla vertenza dello Schleswig, perchè anche qui vi soffia dentro la Russia, la quale appoggia la Danimarca contro le pretensioni della Germania.

(*Corrisp. dell'Opinione*).

22 *detto*

Dicesi che *Lamennais* sia stato incaricato di redigere la protesta contro l'interdizione dei *clubs*.

— Alcuni Giornali hanno annunziato che il Generale Pelet fosse partito per Torino incaricato di una missione diplomatica. Questa notizia è inesatta. Il Generale Pelet non ha abbandonato Parigi (*La Patrie*).

— Oggi la borsa al *Passage de l'Opèra* si aperse con disposizione all'aumento, ma gli alti corsi di apertura non poterono sostenersi, e la rendita cominciò a piegare alla nuova che la discussione della parte del progetto di legge sui circoli che resta ancora a discutere, era riportata al prossimo lunedì. Il 5 per 0[0] si chiude a 82,80, e il 3, a 52,40.

Sappiamo che il generale Gueswiller, comandante della divisione dell'armata delle Alpi, la quale si è concentrata nei dintorni di Marsiglia, è giunto il 17 in questa città. Il *Memorial d'Aix* che riproduciamo sotto tutte le riserve annunzia che il governo sembrava deciso ad intervenire negli Stati Pontificii. Ei fonda la sua opinione sul gran numero delle truppe che da alcuni giorni passano per questa città dirigendosi sopra Tolone. Secondo questo foglio queste truppe devono far parte della spedizione progettata.

Esse vengono dall'Isle, Carpentras, Avignon, Orange, Cadent, Montelimart, e Crest. Si diceva il 17 a Tolone che una divisione comandata dal generale d'Arbuoville, composta di 12000 uomini aveva l'ordine d'imbarcarsi, e che provvisoriamente queste truppe sarebbero acquartierate nelle bocche del Rodano e nel Var. Il bastimento a vapore che doveva lasciare il porto di Tolone il 16, come corriere per l'Algeria, ebbe il contrordine, e si fermò pel caso che bisognasse imbarcarvi sopra delle truppe. (*Corr. Part.*)

L'assemblea nazionale ha ieri votato nel suo complesso con 404 voti contro 303 il primo articolo del progetto di legge della minorità della commissione.

Oggi ha deciso di aggiornare la discussione della legge dei clubs. Questo risultato era previsto come conseguenza delle difficoltà suscitate dall'emendamento del sig. Vittore Lefranc a proposito delle associazioni (cioè che si distingua fra esse e i clubs).

La commissione a cui l'articolo del sig. Lefranc è stato rimandato, restò, dicesi, adunata sino a dopo mezzanotte, senza poter risolvere la difficoltà. L'aggiornamento avrà d'altra parte per risultamento di calmare un poco l'irritazione generale.

— Oggi tostochè fu deciso che la discussione della legge sui clubs cederebbe il campo a quella del bilancio, si sono visti successivamente sparire i principali membri della destra. Pare che il comitato elettorale della via di Poitiers siasi adunato in seduta straordinaria.

Leggesi nella *Patrie*:

« I principali membri delle riunioni *Palais-National*, *Beaux-Arts*, e *Montagne* si sono adunati per deliberare sul partito da prendersi in seguito del voto dell'assemblea contro i clubs. L'adunanza è stata tenuta nell'antica sala dei deputati, ed è riuscita ben clamorosa. Senard, Cremieux, Goudchaux, e Lagarde hanno parlato in senso diverso sul punto di approvare o no gli altri paragrafi della legge. Cremieux ha poi proposto un indirizzo al paese per protestare contro il voto dell'assemblea, e Lamennais è stato incaricato di redigerlo; Cremieux, Duprat e Chavoix si sono ritirati con esso per tal oggetto.

Una copia di questa protesta (prosegue la *Patrie*) ci arriva in questo momento; eccone i termini:

« L'art. 1. della legge sui clubs è una violazione della costituzione. Noi abbiam protestato col nostro voto; ce ne siamo astenuti e ce ne astenghiamo non volendo partecipare minimamente ad una legge che è un attentato flagrante contro il diritto naturale e costituzionale ».

— Nessun giornale parla stamane, dice la *Correspondence*, d'una voce che era corsa ieri intorno ad un preteso attentato contro la persona del presidente. Questa voce erasi per un momento accreditata nell'assemblea stessa, a cui era stata recata dal sig. Leone Faucher. Il gen. Cavaignac aveva immediatamente spedito un aiutante di campo all'Eliseo, dove non avevasi la minima conoscenza d'un atto qualunque di tal sorta.

— Leggiamo nella *Gazette de France*; « Ieri, verso le tre, il gen. Changarnier, in grande uniforme e seguito da due aiutanti di campo, è giunto all'assemblea. Si è notato che osservava attentamente se ogni corpo era al posto che gli aveva assegnato, e se tutte le solite disposizioni per respingere un assalto a mano armata erano state prese.

— Si annunzia che il ministro della guerra ha deciso che le truppe formanti la guarnigione della capitale, tranne quelle che sono indispensabili al servizio dei posti, prenderanno, a cominciare dal mese di aprile prossimo, i loro alloggi al difuori del recinto di Parigi.

(*Deb. et Nation.*)

MARSIGLIA 22 *Marzo*

Il *Semaphore* annuncia che 240 volontari, la maggior parte derivante dalla Guardia mobile licenziata, si sono imbarcati alla volta della Sicilia, a bordo del *Pharamond* capitano Aubert diretti per la città di Palermo.

Ieri a Marsiglia (21) il Vescovo di quella città invitò per mezzo di una sottoscrizione il pubblico marsigliese ad un offerta pel Santo Padre! Il *Courrier de Marseille* a cui togliamo questa *interessante* notizia invita tutti coloro a cui stanno a cuore *religione* e *libertà* a provare, che se i re cattolici hanno obbliato il *Santissimo Padre* non fu così per parte degli uomini onesti e religiosi.

Alcuni ci fecero rimprovero del modo con cui si giudica per noi della Francia. Essi hanno torto. — Noi non le abbiamo contrastata l'energia dei pochi. — Ma Iddio! la Francia che ride delle sciagure di un popolo, come può tanto interessarsi per un individuo, che si può, senza contrasto assicurare, come una delle principali cagioni delle nostre sciagure?

Offre a Pio IX. quando il popolo di Parigi, Lione, Marsiglia, Lille, Bordeaux ecc., corre per le strade della città nativa contro il cannone per morire, anzi che di fame, di una palla nello stomaco? (*Corr. Merc.*)

Svizzera

LUGANO 24 *Marzo*

È giunto in Lugano il sig. col. Salis, comandante la brigata federale nel Ticino.

— Il Consiglio di Stato, dietro dimanda fattane dal sig. Commissario federale ha ordinato la leva dell' 8. battaglione federale (De-Marchi). Entro domani il battaglione deve essere in Lugano. È probabile che si chiami anche qualche compagnia di carabinieri. (*Repubbl.*).

VAUD

Un indirizzo contro le capitolazioni, votato dall'assemblea popolare di Chavornay, dimanda:

1. Che sia inibito ogni ulteriore ingaggio.
2. Che siano immediatamente richiamate le truppe al servizio di Napoli.

Inghilterra

LONDRA 22 *Marzo*.

Si dice nella città che il Governo aveva ricevuto la notizia d'una vittoria decisiva, riportata dalle sue truppe sopra i Sikh, e della morte di Lord Gaugh morto sul campo. Eccovi i nomi dei membri del gabinetto Americano: Clayton, segretario di Stato; Meredits, tesoro; Ewing, interno; Preston, marina; Colomer, direttore generale delle Poste; Crawfond, guerra; Iohnson, Procuratore generale. Regna nel Canadà qualche agitazione. (*Corr. Part.*)

Germania

FRANCOFORTE 22 *Marzo*

Ha avuto luogo la votazione delle tante proposte e modifiche delle proposte commissionali. La proposta Eisenstuck fu approvata con 282 contro 246 voti. Questa proposta consiste a votare paragrafo per paragrafo tutto il progetto dello statuto serbando l'articolo sul Capo dell'Impero in ultimo. La proposta Keckach posteriore nell'ordine di votazione a quella di Eisenstuick, non fu dunque messa a voti.

Il Ministero Gaghern ha dato in massa la sua dimissione. Si parla di un Ministero Römer. (*Deutsche Z.*)

VIENNA 22 *Marzo*

I fogli di Vienna non recano nulla d'interessante. Si conferma la prolungazione dell'armistizio colla Danimarca, ma per tre sole settimane. (*Telegrafo*).

Ungheria

Dalla *Costituente* di Vienna 12 corr. ricaviamo che finalmente la stella di Windischgratz comincia ad impallidire, i di lui talenti amministrativi non si sono mostrati sotto un punto di vista favorevole in Ungheria: si comincia pure a dubitare de' suoi talenti militari, poichè sembra ormai sicuro che gli sarà definitivamente sostituito Schlick. Non si ha più veruna notizia del gen. Zeisberg, che aveva inseguito i ribelli al di là della Theiss; e si comincia a credere che il suo corpo sia stato distrutto.

— In Pesth 12 era positivo, che il corso di posta, partito ieri per Fünsfkirchen è ritornato indietro, perchè bande di disertori e d'insorti rendono mal sicure le strade. Fu mandato uno squadrone di dragoni a rimetter l'ordine.

Turchia

COSTANTINOPOLI 15 *Marzo*

Al momento che vi scrivo gli Ungheresi sono vincitori tanto contro i Russi che contro gli Austriaci, e le cose di Unghe ria vanno molto meglio di quello che vi si fa credere. Il General Bem ha avuto delle vittorie rimarcabili, e si approssimava a Pesth; e un generale Serbiano con un corpo di circa 29,000 uomini si è unito agli Ungheresi.

Quì la politica inglese e francese ha guadagnato il Sulno; e pare per certo che si formerà un'alleanza per fare evacuare i principati del Danubio dall'invasione russa. Avanti ieri i ministri inglese e francese furono ricevuti dal Sultano, e dicesi per positivo, all'oggetto di ordinare alla Russia di ritirarsi immediatamente nelle sue frontiere.

Il fatto è che ieri è stato destituito Riizachpascià ministro della guerra da tutti conosciuto per partitante della Russia. I turchi in generale aborrono i Russi, e sono disposti all'alleanza colla Francia e l'Inghilterra. Il conte Sturmer ambasciatore austriaco è stato dimesso.

L'incaricato Sardo recluta quanti può, specialmente polacchi; e già ne ha spediti due convogli in Italia di 60 e 70 per ciascheduno.

Domenica scorsa furono da lui invitati tutti i Sardi, Lombardi e Veneziani quì residenti, ai quali fece invito per sovvenire la guerra della Indipendenza Italiana. Immediatamente furono messe insieme da 40,000 piastre turche, e fu data certezza, che ove cominciasse questa benedetta guerra, i soccorsi e i sacrifizi sarebbero certamente maggiori. (*Carteggio del* NAZIONALE

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 3 Aprile 1849 — ROMA — Anno III. Num. 75

ROMA e STATO Sc. 7:20 per anno — ESTERO Fr. 48 per anno

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Beriero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen. e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione si duole nel vedere mantenuto da alcuni il difetto della propria firma e provenienza nei gruppi che ad essa vengono inviati, quantunque altra volta ne sia stata raccomandata la scrupolosa attenzione.

Dessa sente il dispiacere di non poterne dar credito al *mittente, conforme dovrà egualmente sentirlo il medesimo* nel vedersi d'altronde invitato all'ignoto eseguito pagamento. Ad effetto pertanto di regolarizzare simili partite, chiunque si trovasse creditore della solita ricevuta in stampa, che l'Amministrazione non suole ritardare ad alcuno, si affretti a giustificare col mezzo della ricevuta del respettivo Officio di affrancatura l'inviato versamento, onde ottenerla ed evitare così il suddetto dispiacevole invito. Si raccomanda inoltre di non usare altro indirizzo tanto di lettere, quanto di denaro fuori di quello indicato in fronte del giornale stesso siccome da qualcuno vedesi praticare, poichè questa Amministrazione si protesta solennemente di non risponderne altrimenti.

ROMA 2 APRILE

La giornata di Novara è una delle più tristi che conti la storia italiana. E che giova dissimularlo? Accanto a prodi vi sono stati de'vili, fra traditi de'traditori. Una vittoria contro i Tedeschi sarebbe stata troppo importante per le sorti italiane, e il partito nefando a Italia e che a sua disgrazia esiste da per tutto e macchina sempre, aveva ben lavorato per prepararci l'immeritata sventura ed ecco in prezzo del tradimento Vittorio Emmanuele salito sul soglio del Piemonte; ed ecco un armistizio che supera ogni aspettativa, e fra breve si tenterà una pace vergognosa. Povero Piemonte! Povera Italia! Sempre tradita, sempre illusa!

Ma si schierino contro di noi tutte le mene de' tristi, noi manterremo sempre la nostra fede nell'avvenire d'Italia: e non è fede sterile, essa è piena di speranza come nel primo giorno, arde semprepiù di nuova scintilla secondo che le avversità si manifestano. La più grand'opera cui gl'Italiani aspirano e che debbono studiare di compiere è la loro indipendenza: è naturale che immense difficoltà ci si oppongano. Nel vincerle sta la grandezza italiana; nella fiducia di giungervi, la magnanimità.

No, gli armistizii e le paci de'vili siano pur sovrani non legano i popoli. Per essi sta un diritto incancellabile, sta una fiducia invincibile: per gli altri non v' ha che il tradimento che scoperto è infruttifero per chi l'ha commesso, sta la viltà che non mena a durabile trionfo, sta il disonore che resta. Già la Camera de'Deputati di Torino ha mostro quanta energia in momenti supremi si richiede in chi rappresenta il popolo e proclama traditore chi esegue l'armistizio. Alessandria è munita da reggimenti lombardi; Genova è insorta e l'insurrezione è nel Piemonte. È questo un fuoco che può divenire incendio e la Lombardia non è morta, ma vive d'una vita fremente. E quale anima non si scuoterà alla nuova dell'infame giornata di Novara?

E quel governo francese, che spettatore ozioso delle nostre sconfitte, giunge sempre opportuno a ribadirci le catene oh tremi per lui. Era impossibile a credersi che la sua azione versante a dispotismo non muovesse il generoso popolo francese: e già son giunte notizie che a Parigi si sta battendo contro l'odioso governo di Odilon Barrot. Le falangi Ungheresi s'avanzano e sempre vittoriose, perchè sempre concordi, perchè mai tradite.

Mentre il Piemonte e Genova fremono da un lato, cominciano le ostilità contro la Sicilia dall'altro e là i Siciliani faranno costar cara l'audacia del Borbone. Oh dicano pure i tristi, si rallegrino che l'Italia è morta: no, non è morta. Mano all'opera, e non lasciamola se non completa. Finchè resterà una penna, che scriva sempre, in tutti i modi, in ogni circostanza: Fuori i Barbari! Abbasso il dispotismo! Finchè ci sarà un guerriero, versi il suo sangue per la patria! E le nostre parole, i nostri desiderii, i nostri affetti siano concordi allo stesso scopo. Alla perseveranza de'tristi opponiamo la nostra fermezza e presto o tardi li vinceremo. Un popolo che sente la sua dignità non muore: tra gli ostacoli s'indura e le libertà acquistate con difficoltà si conservano più solide.

O Vittorio Emmanuele, se la corona non ti brucia sul fronte, ben ti compiangiamo! Prima che la storia ti mostrasse ai posteri, l'Italia adesso o poi ti mostrerà che mal si giunge al trono gittando nel fango l'onore del proprio popolo. Gl'Italiani sono stati sconfitti il 23 Marzo, ma l'Italia esiste e l'Italia farà.

B. M.

Nei difficili momenti in cui si trova la Repubblica nostra il Circolo popolare di Roma non ha mancato al suo dovere. Calde e numerose sono le sue adunanze e noi speriamo, che come accadde in altri casi simili, la sua attività ed energia renderà grandi ed abili servigi al Paese.

Nella sera del 1. aprile si presero varie deliberazioni di un sommo interesse e che tendono a frenare la reazione se ardisse levare il capo, a coadiuvare il Governo nelle misure di forza che prenderà, e nell'interessare il popolo con aiuti positivi e reali a sostenere la causa della repubblica.

Il Circolo pópolare domandava al governo la immediata formazione dei tribunali speciali per giudicare sommariamente e con le nuove leggi decretate dall'Assamblea i delitti contro l'ordine pubblico e contro le nostre istituzioni repubblicane. Il decreto dell'assemblea rimetteva i giudizi per quei delitti con le regole prescritte dalla nuova legge ai tribunali ordinari: forse non siamo ancora nel caso di aver bisogno di tribunali speciali, ma non sarebbe mal fatto il disegnare fin da ora i tribunali e i giudici ai quali si danno quelle facoltà straordinarie.

Un'altra deliberazione importante fu presa di nominare cioè dal seno del Circolo un Comitato di pubblica sorveglianza destinato a coadiuvare il Governo nelle sue operazioni, e a consigliare quelle misure e quei provvedimenti che la universale opinione crederà opportuni per la salute della patria. Un invito sarà fatto dal Circolo popolare romano ai Circoli dello Stato perchè facciano altrettanto onde formare così una vasta associazione che andando di accordo col Governo contribuisca possentemente ai bisogni della guerra, a distruggere le trame dei nostri nemici, e all'esecuzione pronta ed energica di quanto sarà prescritto dalle autorità per la salute della patria.

E questi circoli messi in corrispondenza con Roma serviranno a legare le parti tutte dello Stato; nel mentre che il Circolo popolare romano posto in comunicazione coi circoli Toscani farà progredire la idea dell'unione tanto desiderata dai due popoli.

A queste deliberazioni se ne aggiunse un'altra importante, e fu interessare il popolo a sostenere la causa della repubblica con un fatto positivo e reale, che fosse un compenso dovuto a quanti hanno servito e servono fedelmente e con calore la repubblica o con le armi o con altro modo.

A tale effetto si è proposto al Triumvirato di formulare una legge la quale assegni una porzione di beni ecclesiastici, tanto rustici che con boni da distribuirsi ai benemeriti della patria che pagherebbero all'erario un leggiero canone annuo.

Sappiamo che il Governo è nella volontà di cominciare ad interessare il popolo vivamente alla nostra causa, sollevando in Roma la classe indigente assegnando ad essa alcuni fra i grandi locali che si godevano fino ad ora da pochi monaci o frati perchè divisi in piccole abitazioni siano date al popolo con una tenue pigione annua.

Dal Quartier generale, d'onde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizie, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

« Il giorno ventitrè marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

La linea di battaglia distendevasi dalla Biccoca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un pò all'indietro della cascina detta di corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta dalle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altopiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

La terza composta di Savona e Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominate la *Bicocca*. La comandava Perrone. Il Duca si Genova appostavasi dietro in riserva colle brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzaro cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il Duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli Austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spiegavano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della Cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli Austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla Cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui, Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli Austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli Austriaci portarono tutte le forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere la ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza. »

A questo bollettino aggiungiamo le seguenti notizie certissime che parimenti ci pervengono dal Quartier generale.

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero abbandonare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara,

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era *maggiore il pericolo*: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili: « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno, lasciatemi morire.»

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni che ripugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il Ministro Cadorna, il Generale Maggiore e gli Aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia

risoluzione è presa: io non sono più Re; e il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici.

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo officiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due Eserciti un armistizio del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il Quartier Generale principale del R. Esercito trovasi in Momo.

Il Ministro dell'Interno RATTAZZI.

A maggiore schiarimento dei luttuosi combattimenti accaduti il 23 crediamo di non dover preterire il seguente documento austriaco pubblicato dalla *Gazzetta di Mantova* il quale non dissimula il valore, sebben disgraziato, delle armi italiane.

Dettagli del secondo bullettino dell'armata. - Quartier Generale di Novara, il 24 marzo 1849

I combattimenti di Gambolò e di Mortara così brillanti per le nostre armi, nei quali il nemico sviluppò una considerevole forza, hanno dimostrato che avevamo da fare colla forza principale del nostro avversario. Trattavasi dunque solamente di sapere se il nemico già circondato e preso nei fianchi concentrerebbe le sue forze presso Novara per ivi arrischiare una battaglia generale, o procurerebbe di raggiungere Vercelli e mettersi in comunicazione colle forze radunate dietro la Sesia, e con quelle al di là del Po. Conformemente a ciò tutti i corpi erano talmente disposti da poter essere diretti secondo gli eventi, o alla diritta verso Novara, od alla sinistra verso Vercelli.

Il secondo corpo d'armata sotto gli ordini del generale d'artiglieria barone d'Aspre si era avanzato da Mortara sulla strada maestra verso Novara; lo seguiva il terzo corpo ed il corpo di riserva, il quarto ed il primo corpo si muovevano in direzione paralella verso la linea di ritirata del nemico.

Il giorno 23 corrente alle ore 11 antimeridiane il secondo corpo d'armata s'incontrò presso Olengo col nemico, il quale da principio sviluppava poca forza, e quindi voleva far supporre di aver lasciato qui soltanto una retroguardia per coprire la sua ritirata. In questa supposizione S. A. I. l'Arciduca Alberto si avanzò rapidamente colla sua divisione; lo seguì in qualche distanza la divisione del tenente maresciallo conte Schaffgotsche. Ma, questa supposizione mostrossi erronea, e si riconobbe di aver da fare col nerbo principale del nemico forte di circa 50,000 uomini. Si impegnò un combattimento accanito, il quale da parte nostra fu sostenuto con coraggio senza esempio, mentre il nemico attaccava con maggior energia, e sviluppava ognor nuove forze. Le truppe dell'arciduca, il quale trovavasi in persona su tutti i punti minacciati, fecero prodigi di valore, e siccome l'arciduca non voleva retrocedere di un palmo di terreno, così la nostra perdita da questo lato fu considerabile. Frattanto anche la divisione Schaffgotsche entrò nella linea di battaglia; però la forza del nemico era ancora troppo rilevante perchè questa truppa così debole avesse potuto resistervi per lungo tempo. Istruito dello stato delle cose il feld-maresciallo fece tosto avanzare in marcia forzata il terzo corpo d'armata, che il generale d'artiglieria D'Aspre aveva già domandato per suo sostegno; inoltre il corpo di riserva, mentre contemporaneamente fu dato l'ordine al primo ed al quarto corpo d'armata di dirigersi verso i fianchi del nemico. Circa le ore quattro pomeridiane arrivò sul campo di battaglia il terzo corpo d'armata forte di 14 battaglioni; 7 battaglioni entrarono nella linea di battaglia, mentre gli altri 7 seguivano, quale riserva, il centro dietro il quale trovavasi il corpo di riserva in sostegno.

Alle ore 6 circa giunse pure il quarto corpo d'armata e si postò a cavallo della strada di Vercelli. Ora da tutti questi punti cominciò un attacco concentrico sul nemico, il quale non poteva resistervi, e quindi incominciò a ritirarsi ovunque; respinto dalla sua linea naturale di ritirata dovette gettarsi verso i monti; durante la ritirata Novara fu dalle proprie truppe saccheggiata ed incendiata in molti luoghi.

Il Re Carlo Alberto abdicò nella stessa notte in favore di suo figlio, il Duca di Savoja.

Di già erano prese le disposizioni per inseguire il nemico, quando arrivarono i parlamentari e chiesero armistizio. - Il giorno dopo ebbe luogo un abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, in conseguenza del quale l'armistizio fu realmente conchiuso. - Le condizioni di esso saranno pubblicate a suo tempo.

La perdita da ambe le parti è grande; però quella del nemico molto più significante della nostra. - Il campo di battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiscono gli spedali di Novara. - Fra i morti ed i feriti trovansi d'ambe le armate parecchi generali di rango superiore. Ci asteniamo di citare i nomi di quelli che si coprirono di gloria in questa giornata, e compiremo questo dovere appena ci saranno noti i dettagli.

Più migliaia di prigionieri, molti cannoni ed altro materiale di guerra trovansi nelle nostre mani.

Dall' I. R. Governo della Fortezza,
Mantova 27 marzo 1849.

L' I. R. Governatore della fortezra *Gorzkowski*. Generale di cavalleria.

NOTIZIE

ROMA 2 *aprile*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Assumendo il Triunvirato la somma tutta delle facoltà Governative.

DECRETA

1 Sono nominati Ministri da lui dipendenti.
Per l'Estero, il Cittadino Rusconi.
Per l'Interno, il cittadino Berti Pigat.
Per l'Istruzione pubblica, il cittadino Sturbinetti.
Per le Finanze, il cittadino Manzoni.
Per Grazia e Giustizia, il cittadino Lazzarini.
Pel Commercio, lavori pubblici ec., il cittadino Montecchi.

2, Il Ministero della Guerra e Marina, temporaneamente rimane affidato alla Commissione di Guerra istituita dalla Romana Assemblea.

Dato dalla residenza del Triunvirato il 2 Aprile 1849.

I Triunviri
CARLO ARMELLINI-GIUSEPPE MAZZINI-AURELIO SAFFI.

— I Triumviri hanno oggi con un proclama ed un decreto invitato i cittadini a consegnare per l'armamento delle truppe destinate a guardare i confini le armi che non sieno necessarie alla difesa interna -

— Con altro decreto del Triunvirato viene posta la Guardia Nazionale per ciò che riguarda servizio interno sotto la dipendenza del Ministero della Guerra. Nel Quartier Generale della stessa guardia sarà ciascun giorno un ritengo della complessiva forza di un Battaglione fornito dai diversi corpi stanziali, e dalla Nazionale.

— Si è pubblicato il decreto dell'Assemblea Costituente pel quale l'esercizio del dritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere Esecutivo.

— Sono revocati tutti i permessi d'assenza accordati ai membri dell'Assemblea, eccettuati gli ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

— L'onorevole cittadino Aurelio Saliceti ha ricevuto oggi dal Triunvirato la nomina di Presidente del Supremo Tribunale di Cassazione.

Il Ministro dell'Interno, consultata la Commissione degl' impieghi, ha nominati Segretari nel suo dicastero il Dottor Benigno Lazzarini, ed il Dottor Luigi Valentini, già Uditore al cessato Consiglio di Stato.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha accompagnato li Cittadini Deputati della Romana Università, per la mobilizzazione del Battaglione Universitario, colla seguente lettera ai Presidi delle Provincie in cui esistono Università.

Il 26 Marzo 1849.

Cittadino Preside:

Mi gode l'animo di annunziarvi che al novello grido della guerra Italiana, questi studenti della Romana Università risposero solleciti ed animosi all'appello della Patria. Sarebbe stato delitto, non che reprimere la santa fiamma che in essi avvampa per la Indipendenza del bel paese, ma pur soltanto privarli di ciò che può servire ad incoraggiarli, e procurargli benevola accoglienza per tutto il paese, che dovranno attraversare nel portarsi al campo; un' accoglienza proporzionata al generoso sacrifizio che incontrano per la santa causa. Mentre a questo fine intendo d'interessarvi fin d'ora pel Battaglione Universitario che, a senso dell'Ordinanza 22 corrente del Potere Esecutivo, si formerà colli contingenti di tutte le Università dello Stato, vi raccomando intanto col maggior calore li Cittadini Alessandro Rossi e Marco Liverani, deputati di questa Università per le Università di Bologna e Ferrara, ed Aristide Barilocci e Lucio Rasponi per le altre Università della Repubblica, al fine indicato nel num. 3 dellla suddetta ordinanza, ed accompagnati dalle opportune istruzioni di questo Ministero e del Ministero della Guerra. Li accogliete onorevolmente ed assistete in tutto che possa giovare all'adempimento della loro missione meritoria, chiamando la cooperazione del Rettore della Università.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diretto al Rettore della Università Romana la seguente lettera, che potrà servire di norma a tutti i Rettori della Università della Repubblica.

Il 26 Marzo 1849.

Cittadino Rettore:

Gli Studenti della Università Romana hanno risposto prontamente ed animosamente all' appello della Patria, coll' offrirsi di accorrere spontanei al Campo, ove si combatte la Santa Guerra della Indipendenza Nazionale: di qui il Battaglione Universitario mobilizzato, proclamato dall'Ordinanza 22 corrente del Potere Esecutivo. Ma a stabilire regolarmente il contingente che ad esso Battaglione darà questo della Università Romana, che l' ha promosso, vi prego, Cittadino Rettore, di volere facoltizzare il Cittadino Colonnello Professore De-Rossi, ad aprire nella Università l'arrolamento, che vuolsi spontaneo e liberissimo, di tutti quegli ardimentosi studenti cui piacerà concorrere a formarlo.

Siane numeroso lo stuolo, e rispondente al magnanimo inizia-mento.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diretto ai Rettori delle Università della Repubblica Romana la seguente Lettera Circolare:

Il 27 Marzo 1849.

Cittadino Rettore:

Li straordinarii tempi che corrono, massimamente pel grido rinnovellato della guerra pel santo riscatto nazionale, alla quale animoso si prepara eletto stuolo di gioventù studiosa da tutte le Università dello Stato, e la poca efficacia degli studi in tanta lodevole concitazine di spiriti, ha persuaso questo Ministero a dar facoltà a tutti li Rettori delle Università stesse di ammettere all'esame dei gradi accademici gli studenti che li dimandino, all' indicato santissimo scopo, riguardandosi per essi come compiuto fin da ora il corrente *anno scolastico: questa disposizione comprende* altresì que' giovani studenti, i quali, marciando pel campo della guerra, transitino di costà, ben inteso che presentino i necessarii requisiti degli studii fatti in altre Università.

Tanto vi serva di norma, Cittadino Rettore mentre vi dico

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 31 Marzo

Sebbene l'articolo 126 del Codice penale militare in vigore abbia chiaramente provveduto sopra quei Militari, ch' essendo sotto le armi ed in presenza di Truppa, raccolta per un servizio di governo, si rendono responsabili d'insubordinazione, pure alcuni particolari motivi provocano il sottoscritto Ministro Interino di Guerra e Marina a richiamare un tale articolo, avvertendo i Militari di ogni grado che nella pena comminata dal medesimo incorrono anche coloro, i quali oseranno d'infrangere gli ordini in qualunque modo comunicati dai loro Superiori, ed i trasgressori perciò, considerato lo stato di azione in cui oggi è la Truppa, saranno immediatamente tradotti innanzi al Consiglio di Guerra, per essere giudicati e puniti a forma del suddetto Codice.

Il Ministro Interino
A. CALANDRELLI

NAPOLI 29 *Marzo*

— Se non siamo male informati la spedizione napoletana sotto il comando del generele Filangieri avrebbe dovuto far vela ieri da Messina per Palermo, mentre che pare essere disegno de' siciliani attaccare gli avamposti dalla parte della Scaletta, dove le loro milizie sono comandate dal generale polacco Mieroslawki, e dalla parte di Barcelona, dove comanda il generale siciliano S. Rosolia.

— Le flotte inglese e francese, reduci da Palermo, han gettato le ancore nella nostra rada, rimanendo solamente colà un vascello inglese ed il vapore francese Audin.

(*Eco della Libertà*)

S. E. il sig. Luogotenente De Martini presentò in Gaeta nelle mani di S. M. il Re, S. N., il 22 del cadente mese le sue credenziali in qualità d'Inviato e Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria in missione straordinaria.

L'E. S. presentò inoltre all'augusto nostro Sovrano le lettere, con le quali l'Imperatore Ferdinando partecipa la sua abdicazione, e S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe il suo avvenimento al trono. (*Gior. Cost.*)

PALERMO 26 *marzo*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Qui dopo il rifiuto de' 52 articoli dell'Ultimatum, l'entusiasmo per la guerra è al sommo. La Sicilia in questi giorni ha offerti gli spettacoli più sublimi e più commoventi. Da 30 miglia di distanza giungono qui uomini d'ogni ceto per lavorare nelle fortificazioni. Si cantano dapertutto inni di guerra e si anela il momento della sfida, decisi di vincere o morire. Questo clero ha anche fatta la sua associazione, essendosi divisi (*è un canonico che scrive*) in 4 Comitati incaricati delle predicazioni in città e al campo, della sovvenzione con elemosine, della cura degli ospedali e delle ambulanze e dell' amministrazione de' sacramenti in città e campo. Tutto è grande, tutto è degno di un popolo che aspira a consolidare le sue libere istituzioni e rivendicare Messina e paesi circostanti. Non si desiderano piu cannoni. Il cielo disporrà che pria del 29 siano qui le fregate e i vapori armati a guerra. Il voto è unico: viva la Sicilia! Viva l'unione italiana! Fuori i Borboni!

LIVORNO *30 Marzo*

Ieri sera il popolo esacerbato dalla contradizione delle notizie, la prese contro gli editori dei giornali; guastò ed incendiò le loro insegne, trattando in egual modo anco quella del Lloyd toscano.

Questa mattina poi alle ore 8 il popolo si portava al Consolato di Sardegna, ne abbassava lo stemma, lo trasportava in piazza d'arme e ne faceva un falò.

(*Italia de' Giovani*)

PARMA *29 Marzo*

Stamane alle ore 5 è partito con tutte le sue genti il general La Marmora prendendo la via per Piacenza.

Alcuni ufficiali sono visti colle lagrime sugli occhi; altri levare gli sguardi al cielo traendo sospiri. Partivano coi Piemontesi il Marchese *Diofebo Soragna*, il general *Ferrari* e il cons. *Onesti*, i quali dopo i tumulti del 25 erano stati detenuti in Castello.

— Dicesi che gli Austriaci rioccuperanno questi paesi il dì 5 del venturo mese. (*Postino*)

TORINO *28 marzo*

Questa mattina la guardia nazionale di Torino prestava il giuramento al nuovo re Vittorio Emmanuele II. Si trovava la guardia nazionale numerosissima in piazza Castello circa le ore 1 e mezzo, disposta su due file contro i 4 lati della piazza; poco dopo il re la passava in rivista, ed era in ogni parte accolto da ripetute e vivissime acclamazioni. Dopo lui passava la regina coi figliuoli, ed erano accolti con pari entusiasmo. A più d'uno spuntavano le lacrime in sugli occhi in considerare quanto gravi sventure avevano preceduto la venuta al trono di un principe d'altronde da tutti amato e riverito. Il giuramento fu prestato ad alta voce e con incredibile ardore, ed anche nei privati colloqui tutti si dichiaravano pronti a qualunque sacrifizio per la difesa del re e delle franchigie costituzionali. Finalmente l'intera guardia nel partire difilava dinanzi al re, e quivi si rinnovavano gli applausi. La funzione finì circa le ore quattro.

— Il gen. Ramorino si assicura essere giunto questa mattina in Torino, scortato da sei carabinieri. Del resto nulla di nuovo in questa città; essa è mesta, ma dignitosamente tranquilla. (*Nazione*)

Cittadini !

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al Trono dei miei Avi.

Le circostanze fralle quali io prendo le redini del Governo sono tali che senza il più efficace concorso di tutti difficilmente io potrei compiere all' unico mio voto, la salute della Patria comune.

I destini delle Nazioni si maturano nei disegni d'Iddio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito Noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le Nostre instituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli; io mi appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla Nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMMANUELE

— —

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 27 Marzo.

PRESIDENZA DI RUNICO *vice-presidente*

Atteso la ristrettezza del tempo e dello spazio siamo costretti a limitarci a brevi cenni intorno a questa importantissima seduta rimandando a domani i particolari.

I ministri sono nel banco dei deputati.

Mauri Legge l'indirizzo della Camera dei deputati a Carlo Alberto il quale viene accolto con ripetuti applausi.

Entrano il Senatore De Launay, il cav. Pinelli ed il Senatore Nigra e vanno a sedere al banco dei ministri (*sussurro generale*).

Il presidente domanda a De Launay in quale qualità si presenti alla Camera; egli risponde essere presidente del consiglio dei ministri. Ma i deputati dimandano chi sia, come si chiami, ed è obbligato a dire ch'egli è il senatore De Launay.

Annunzia la formazione del nuovo ministero. DeLaunay esteri, guerra Da Bormida, interno Pinelli, grazia e giustizia Cristiani, Nigra finanze assicura che la politica del nuovo gabinetto riposerà sulla Costituzione.

Lonza interpella vivamente il ministero sugli ultimi fatti e domanda un'inchiesta.

DeLaunay Pinelli dice che i ministri daranno le necessarie disposizioni per sapere le cagioni del presente infortunio; domanda tempo per poterlo fare.

Pinelli interpellato da Josti intorno all'armistizio, risponde nulla poter dire non avendo avuto tempo di prendere schiarimenti.

Spinto da alcune parole di *Broglio*, Pinelli dichiara che il Gabinetto conosce le condizioni dell'armistizio, ma non può darne comunicazione non avendo il documento ufficiale.

Aggiunge che il ministero ha accettato il portafoglio per la necessità del pubblico bene, (*indignazione dalle tribune*).

Nigra dichiara aver accettato, con fiducia che la costituzione non pericoli. Essere deciso a ritirarsi qualora non fosse.

La Camera decide di prorogarsi alle 8 della sera.

Seduta della sera a ore 8

Dopo l'approvazione di varie elezioni.

Pinelli ministro, sale alla tribuna (*movimento di attenzione*) e legge;

Armistizio tra S. M. il re di Sardegna Vittorio Emanuele ed il Feld Maresciallo conte Radetzky, *comandante generale delle truppe* di S. M. l'Imperatore d'Austria, conchiuso il 26 marzo 1849 in seguito all'abdicazione di S. M. il re Carlo Alberto.

Il re di sardegna dà un'assicuranza positiva e solenne di mandare ad effetto per quanto dipende dal suo onore un trattato di pace sopra le basi dei seguenti capitoli.

1. Il re di Sardegna discioglierà i corpi militari ungaresi, polacchi e lombardi, riservandosi di conservare alcuni uffiziali degli altri corpi che crederà.

2. Il conte Radetzky si intrometterà per parte sua presso S. M. l'Imperatore onde intera amnisitia sia accordata ai militari ungaresi, polacchi e lombardi che sono sudditi della predetta S. M.

3. Il re di Sardegna permette che 18,000 Austriaci di fanteria e 2,000 di cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e la metà della guarnigione della cittadella di Alessandria (*rumorose disapprovazioni dalle gallerie e da tutta la Camera, per cui viene impedita la prosecuzione della lettura; il presidente minaccia di far evacuare le tribune*).

Pinelli ministro, che era già disceso dalla tribuna risale, prosiegue la lettura dell'armistizio. Quest'occupazione non avrà alcuna influenza sulla amministrazione civile e giudiziaria della divisione di Novara. Tre mila Austriaci potranno fare la metà della guarnigione della città e cittadella di Alessandria e l'altra essere composta di truppe di S. M. Sarda.

Gli austriaci avranno libera comunicazione tra Alessandria e Lomellina per Valenza.

Sarà nominata una commissione militare mista per regolare il mantenimento delle truppe austriache.

Saranno evacuati dalle truppe sarde i ducati di Modena, Piacenza e Toscana, cioè tutti i territorii che prima della guerra non appartenevano al Piemonte.

4. L'entrata della metà della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria, non potendo aver luogo che fra tre o quattro giorni, sarà guarentita dal governo sardo.

5. La flotta sarda lascierà l' Adriatico con tutti i vapori fra il termine di 15 giorni, rientrando nei suoi porti, ed i piemontesi che fossero in Venezia avranno ordine di rientrare negli antichi stati, nello stesso termine.

6. Il re Vittorio Emmanuele promette di conchiudere una pace pronta e durevole, e di ridurre l' armata sul piede antico di pace.

7. Il re di Sardegna riguarda come inviolabili tutte le precedenti pattuite condizioni.

8. Si spediranno plenipotenziarii reciproci in una città qualunque che sarà determinata per conchiudere la pace definitiva.

9. La pace sarà fatta indipendentemente dalla stipulazione di quest'armistizio.

Quando non si venisse a conchiudere la pace, la denunciazione dell'armistizio sarà sempre fatta 10 giorni prima della ripresa delle ostilità.

11. Saranno restituiti reciprocamente e prontamente tutti i prigionieri di guerra.

12. Tutti gli austriaci che già avessero passata la Sesia saranno tenuti a restituirsi entro i limiti sopra fissati. Segnati Chrzanowsky e Radetzky. (*voci fragorose alle tribune, infamia a questo armistizio, abbasso il ministero.*

Pinelli prosegue: — Per quanto gravi ed umilianti siano le condizioni proposte noi non possiamo giudicare se prima non ci sono comunicate e non abbiamo conoscenza delle circostanze che le dettarono, e che indussero S. M. il re ad accettarle.

Lanza esclama essere questo armistizio più infame di quello di Salasco: Non v'ha uomo d'onore che possa accettarlo!

Siamo costretti a tralasciare le energiche e generose proteste dei Deputati. Notiamo alcune proposte.

Proposta Lanza

La Camera dichiara che l'armistizio di cui il presente Ministero diede lettura è incostituzionale, e che il potere esecutivo non potrebbe, senza violare lo Statuto, mandarlo ad esecuzione. Ed *insiste perchè sia messa ai voti, atteso che verte solo sulla incostituzionalità dell'armistizio, ed è la più ristretta.*

È appoggiata.

Proposta Josti

1. Che la Camera si dichiari in permanenza.

2. Che il Ministero si procuri tutte le spiegazioni e notizie relative alla nostra posizione nel pretto termine necessario all'uopo.

3. Che la Camera invii una deputazione al re per notificargli il pensiero della Camera e senta dalla sua bocca le sue intenzioni regali.

Proposta Mellana.

La Camera non potendo sagrificare l' onore della Nazione invita il governo a portare tutte le nostre forze dinnanzi alle mura di Alessandria, e, dichiarata la patria in pericolo, chiamare intorno a Genova tutti gli uomini validi a portare le armi.

Queste due proposte sono appoggiate.

Il *Presidente* sostiene non esser d'uopo aspettare spiegazioni, non esser permesso alla nazione di disonorarsi; le condizioni dell' armistizio sono disonorevoli, e non vi è nulla che possa giustificarle.

Proposta Ravina.

Se il ministero permetterà l' introduzione di forze austriache nella cittadella di Alessandria prima che il così detto armistizio sia approvato dal parlamento, ciò sarà riputato delitto d'alto tradimento.

È approvata la prima parte della proposta Josti.

Le proposte Melana e Ravina sono adottate.

Tecchio ricorda al ministero che tra le leggi che esso ha promesso di difendere vi è quella dell'unione.

I Ministri partono accompagnati da segni di viva disapprovazione.

La seduta è sciolta.

———

Ore 12 e mezzo

Esciamo in questo punto dalla Camera dei deputati coll' animo riconfortato. Quell'uomo che tanto ignominiosamente raccoglieva già altra volta l'eredità d'un tristo armistizio, che ancora pochi giorni sono faceva pubblici ringraziamenti perchè l'avessero tratto dall'angoscia della vita privata, ed ora gode di riprendere le redini del governo, anche seduto al fianco d'un Delaunay (!!!), quell'uomo cui le presenti sciagure, se pure ha cuore, debbono pure pesargli così amaramente, saliva alla ringhiera a leggere a quali patti fummo venduti. Confessiamo che in sul primo intenderli, ci sentimmo al viso il rossore, la parola di maledizione irrefrenata ci irruppe dall'anima contro chi li soscriveva, la parola di sprezzo contro chi ne assumeva la responsabilità; ma ripensandoci di poi, ne abbiamo quasi ringraziato Iddio.

Oh! noi abbiamo detto in cuor nostro. Queste condizioni, che ci reca Pinelli, sono l'intimazione della leva in massa, e il fremito della tempesta che debbe scatenarsi dal seno del popolo, è il cimento con cui ci chiama il paese per intimargli che è giunta l'ora di mostrare se di essere il redentore della italiana indipendenza era degno, o non piuttosto meriti di essere perpetuamente schiavo.

Cittadini subalpini! Il vostro parlamento ha fatto stanotte il dover suo; fra tante ignominie che ci piombarono sul capo in così pochi dì, esso mantenne vivo il sentimento della nazionale dignità. A voi ora il dover vostro. Radetzky, la diplomazia ed il ministero Delaunay-Pinelli v'hanno gettato il guanto di sfida. Se non lo raccogliete, l' Europa avrà diritto di chiamarvi vili.

(*Opinione*)

GENOVA *28 marzo*

La popolazione di Genova che diede tante prove di confidenza nel governo, di longanimità e di calma, non mancò a se stessa in questi solenni e decisivi momenti, perocchè dal giorno 23 sino alla giornata d'ieri, a malgrado dell'inconcepibile silenzio del governo e delle luttuose notizie che da ogni parte giungevano, crescendo di lutto ogni giorno, e producendo in tutti le più grandi sensazioni, si mantenne colla massima costanza dignitosamente tranquilla.

Se non che ogni illusione, ogni speranza era caduta dopo l'arrivo del corriere d'ieri, ed all'annunzio di un armistizio *con dure condizioni* che non si osava manifestare, e che molte lettere tristamente spiegavano, ogni buon cittadino ne restava colpito, e la calma cangiavasi in agitazione.

Un affisso manoscritto ricavato da una lettera di Torino diceva essere le condizioni di Radetzky: la consegna di Alessandria e dei forti di Genova, ed una somma enorme di milioni da pagarsi. Perciò invitava il Popolo a radunarsi per deliberare sopra i suoi destini.

Sul dopo pranzo una folla di gente, partendo dalla Piazza del Teatro si portava al Palazzo Tursi, e parte di essa, tutti militi cittadini, salivano alla Maggiorità per fare istanza al Generale della Guardia Nazionale affinchè volesse provvedere seriamente alla salute della Patria, alla salvezza comune, alla difesa della Città per mantenere questo baluardo intatto alla indipendenza d'Italia, ed alla Casa di Savoia.

Intanto si batteva la generale, ed accorrevano gli artiglieri con molte altre compagnie nell'interno del Cortile. Una folla immensa ondeggiava lungo la strada di sotto alle finestre del Palazzo, e domandava di essere armata per la difesa della Città.

Domandava si eleggesse tosto una Commissione che, unita allo Stato Maggiore della Guardia nazionale, provvedesse alla difesa. Cinque nomi di cittadini con quello del generale Avezzana a capo erano proposti, e la folla li accettava per acclamazione, ma tostochè questi erano avvertiti non volevano accettare l'incarico se questo non venisse loro conferito da tutta la Guardia Nazionale liberamente interpellata, e che a loro si unissero nomini di altre classi, perchè l'idea di partito e di personalità venisse esclusa trattandosi unicamente della comune difesa contro l'austriaco.

A tale oggetto si sta radunando in questo punto (ore 10) la Guardia nazionale senz'armi.

Speriamo che nelle presenti calamità della Patria, in questo supremo istante vorremo tutti far sacrifizio delle particolari nostre opinioni sull' altare della Patria, e non far altra distinzione se non che di austriaci e di italiani: Uniamoci tutti e concorriamo sinceramente alla salvezza comune. (*Pens, Ital.*)

Ieri mattina, dietro il vivissimo desiderio espresso dalla guardia nazionale (espresso in molti e imperiosi modi) le autorità consentivano di dare alla stessa guardia i due importanti forti che dominano Genova, il *Begato* e lo *Sperone*. — Appena ottenuto il permesso, la brava e animosissima artiglieria nazionale, accompagnata da una compa-

gnia di non meno volonterosi civici di linea moveva celeremente ad occupare le due fortezze.

La popolazione irrequieta, agitata, fremente, s'acchetò alquanto, e ieri a sera la città fu tranquilla.

(*Pens. Ital.*)

— Stamane fu pubblicato il seguente proclama:

Concittadini e militi!

La milizia nazionale dal momento che fu istituita ha sentita la sua missione.

Il sacrificio della patria si dice consumato.

Noi diciamo noi, perchè il popolo ligure vive, e si agita con tutto il fremito che rivela la vita di un popolo.

È dunque ora dovere e mandato della guardia nazionale di provvedere a che il sacro fuoco del popolare entusiasmo sia tutto diretto alla salvezza della nostra indipendenza.

Il croato può minacciare; ma Genova è per lui terribile ricordo del 1746.

GENOVESI! Secondate le generose cure di quella milizia che non conosce nè armistizi, nè paci, quando infamino un'intera nazione.

E voi, militi, al suono del tamburro che chiama i difensori della patria, rispondete solleciti. Ogni parola del vostro generale che è parato a morire, anzichè a mendicare dall'obbrobrio la vita, vi sia una preghiera della patria in pericolo che invoca le destre dei figli.

Non occorre che vi ricordi l'infamia che sarebbe versata dall'opinione pubblica su coloro che non rispondessero all'appello della patria.

Voi siete i nipoti di quei generosi che, non chiamati, salvarono questa superba regina dell'acque, la quale non perirà finchè starà l'eterno nome dei liguri.

I prodi nostri fratelli piemontesi hanno nella stessa sventura mostrato un eroico valore che non scemerà in questi supremi momenti, e che noi dobbiamo imitare colla fiducia di meno infelice successo.

La vittoria è cogli uomini costanti nei generosi propositi. L'unione dei militi nazionali, la disciplina e la fortezza, la ispirazione e l'entusiasmo faranno tale fascio di forze materiali e morali che il proconsole austriaco dovrà rispettare quella santa bandiera, che l'amore della indipendenza italiana rende incrollabile nelle mani d'un popolo risoluto alle ultime prove.

Genova 29 marzo 1849.

Il Comandante Generale
GIUSEPPE AVEZZANA

Il popolo nostro è insorto appena venuto in cognizione dei patti dell'armistizio, ed ha dichiarato di non voler riconoscere in alcun modo nè il nuovo Re, nè l' obbrobrio eterno che vorrebbero imporci. Due dei nostri forti sono in mano del popolo, gli altri della truppa la quale però già stà per venire a patti col popolo. Speriamo un'affratellamento scambievole.

Il Municipio nostro è con noi pienamente d'accordo. Si attende da un momento all'altro i Deputati del Parlamento. La fortezza di Alessandria è nelle mani dei prodi Lombardi che hanno giurato di seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che cedere. Essi sono forti di 40 mila uomini di ogni arma. Le truppe austriache sono sempre nella Lomellina ove rimangono in attesa della segnazione della pace che si dice prossima a concludersi. All'avvicinarsi degli austriaci in Piemonte e nel momento dell'attacco fu sparso con arte diabolica fra le truppe Piemontesi un bullettino che le instigava a non battersi contro gli austriaci, i quali venivano per sostenere il re minacciato nel suo trono dai repubblicani, e si asseriva già la Repubblica proclamata a Torino. Vedete quante diaboliche arti si erano trovati per far riuscire il tradimento. (*Alba*).

— Il Re Vittorio Emmanuele (già Duca di Savoia) ha fatto un proclama nel quale annunzia avere sciupato un'armata e dover di più pagare 100 milioni in contanti, pagati i quali verrà restituita la Cittadella che devo essere occupata tra cinque giorni — Ramorino alla testa di cinque reggimenti ha tradito. Il Generale Charznowsky e il re hanno sostenuto un fuoco micidiale per otto ore continue: i morti e feriti erano a monti, per cui fu spiegata bandiera bianca per aver tregua di poche ore a fine di sgombrare il terreno. La sera, giunti rinforzi a Radetzky, gli fruttarono la vittoria: ma se i cinque reggimenti Ramorino avessero preso parte attiva, la vittoria era nostra. Ramorino dicesi ammazzato o fuggito. Carlo Alberto dopo avere abdicato a favore di Vittorio è partito per Savona per portarsi in Spagna.

— Oggi abbiamo spedito una deputazione a Torino per sapere come deve contenersi Genova che non vuole truppa di sorte alcuna; protestando di separarsi dal Piemonte e voler resistere a qualunque insulto. Il fatto sta che italiani han tradito italiani. Per tradimento ha fatto la camarilla abdicare Carlo Alberto; tradimento da lunga mano infamemente preparato nel suo stesso Palazzo. Sono partite staffette per richiamare i Reggimenti Lombardi.

Abbiamo già nelle nostre mani due forti; gli altri sono guardati dalla nazionale in unione alla truppa.

Ieri corse voce che 600 Ulani fossero a Ponte Decimo e 10 mila a Novi: Tosto le campane sonarono a stormo e tutti corsero alle armi. Ma spedito a verificare trovossi falso. (*Alba*).

ALESSANDRIA 27 *Marzo*

Il Re s' imbarcò a Savona, nè si conosce la direzione da lui presa.

Nella Lomellina diversi villaggi vennero saccheggiati ed incendiati; e tutte le belle tenute di Plezza nelle vicinanze di Mortara affatto distrutte. (*Gazz. di Bol*).

VERCELLI 26 *Marzo*

- La nostra città è tranquilla; gli austriaci occupano tuttora la sponda sinistra della Sesia sino al ponte, dove hanno collocato un avamposto. Dalla parte opposta del ponte verso la città trovasi la nostra guardia nazionale per proteggere il paese da qualunque improvvisa scorreria.

Principale condizione della sospensione delle ostilità, si è che gli austriaci non possono oltrepassare la linea delle Sesia.

Persone degne di fede assicurano che Radetzky abbia ordinato alle provincie da lui occupate di rimettergli le armi entro 24 ore. (*Gazz. di Genova*)

La popolazione di Lombardia incomincia a muoversi. Il 24 si conosceva in Milano che il 23 era stata giornata campale, ma le voci erano incerte ed esagerate. Da una parte si propalava la vittoria degli austriaci dall'altra si sosteneva avere gl' italiani vinto. Finalmente comparve un bullettino ufficiale sugli angoli. Esso portava una inaudita vittoria degli austriaci, e diceva morti 14 mila italiani, e soli 250 austriaci. Questa sfrontata ed evidente menzogna irritò. Il popolo cominciò ad ammutinarsi; strappò e lacerò dagli angoli i bullettini, ne spogliò i venditori che si mandavano per le vie, e portatosi in massa alla stamperia penetrò per forza mettendo a pezzi ciò che gli si portava alle mani. Alcune pattuglie sopravvennero, ma furono disarmate dai cittadini. Non erano che poliziotti e gendarmi. Alcuni soldati uscirono dal castello, ma tosto si rintanarono. Una scarica delle pattuglie, che provocò il disarmamento, non ebbe nessuna disastrosa conseguenza.

Si assicura a Milano che Verona è insorta. Brescia e Bergamo si dicono pure insorte e da quelle vallate già calerebbe il popolo in massa verso Milano. Ciò sembra tanto più credibile in quanto che la diligenza e i furgoni di Milano per Verona e Vienna dovettero retrocedere da Gorgonzola ove già era giunta una colonna d'insorti. Certo è che Brescia fu bombardata per due ore dal castello dalla guarnigione tedesca ivi stanziata. Il danno fu però lieve, nè si conoscono ulteriori dettagli.

(*Repubblicano*)

Francia

PARIGI 24 *Marzo*

Già da tre giorni si agita la questione sul progetto di legge ministeriale per la chiusura dei clubs. La discussione fu delle più animate, e diede luogo a nuovi scandali; ma tutti i nobili sforzi della sinistra tornarono inutili.

Ieri fu adottato il primo alinea del primo articolo da 378 voti contro 359. Questo primo alinea è così concepito, « I clubs sono proibiti: »

Nella seduta d'oggi accaddero vari incidenti gravi e senza precedenti. Ecco come li narra la *Gazette de France*:

« Al principio della seduta *Crémieux* in nome della maggioranza della commissione della legge sui clubs, la quale si era opposta alla legge, ha dichiarato che questa stessa maggioranza, vista la violazione della costituzione, si ritirava completamente, e non faceva più parte della commissione. »

« Ben presto la risoluzione di astenersi fu presa da un gran numero di membri della sinistra, e quando fu messo ai voti il secondo alinea del 1. art. del progetto della minoranza della commissione, 422 membri soli presero parte al voto.

« Lo scrutinio era dunque nullo.

« Mentre si procedeva allo spoglio delle schede, circa 250 membri della sinistra si riunirono nella antica camera dei deputati.

« Questa riunione non aveva presidente ufficiale, quantunque vi assistessero parecchi membri del bureau dell'Assemblea, e fra gli altri Marrast.

« Le questioni che si trattarono furono le più violente: (*facciamo osservare che chi parla è un giornale legittimista.*)

« Fra i membri dell'Assemblea che seguirono la minoranza nell'antica sala notammo *Cavaignac, Sénard, Lamoricière, Marrast, Charras, Vaulabelle, Goudchau Havin e Carnot.*

« Parlarono *Goudchau, Crémieu, Sénard, Lagarde, Pascal (d'Aix), Perrée* ed altri.

» *Goudchaux* si mostrò contrario all'astenersi dal votare, dicendo: « La violazione della costituzione è evidente; ma la quistione sta nel sapere se il popolo in questo momento lo comprenderà come noi, e se oggi ci seguirà nelle strade. »

» *Crémieux* pure disse che era manifesta la violazione della costituzione, e che si rendeva complice di questa violazione tanto chi votava a favore, come chi votava contro. « La commissione, egli aggiunse, adempì al suo dovere; tocca alla minoranza, dopo aver pensato maturamente e con saggezza, a decidere, se è venuto il momento di adempiere al proprio. Il 24 febbraio nessuno di noi credeva che il popolo fosse pronto; eppure si trovò che lo era. Tuttavia non possiamo dissimularci che l' astenersi dal votare è una misura di estrema gravità, e quindi non sarà mai soverchia, la prudenza e la riserva. »

» *Sénard, Lagarde* e *Perrée* opinarono che si dovesse votare, dichiarando però anch' essi che la costituzione era audacemente violata.

» *Pascal (d'Aix)* parlò con energia perchè non si votasse. « La condotta della sinistra, diss'egli, sarebbe ridicola e puerile, se retrocedesse dopo la solenne dimostrazione che ha fatto. »

Dopo questi discorsi la riunione decise di votare; ma decise nello stesso tempo ch'essa pubblicherebbe un'energica protesta contro la violazione della Costituzione. »

Rientrata allora la sinistra nella sala dell' Assemblea, questa adottò la seconda parte del 1. art., e poi l'insieme del 1. art., con 404 voti contro 303.

Alcuni rappresentanti persisterono nell'astenersi dal votare.

24 *Marzo*

Lettera di Torino ci assicura che giunse in quella città una staffetta portante la notizia che a Parigi vi sono tumulti. Altre lettere dicono la stessa cosa. Alcune di queste parlano di una rivoluzione in Olanda. Quantunque probabilissimi l'uno e l'altro fatto, noi li diamo colla massima riserva. Aggiungiamo che i giornali del 24 che danno le notizie del 23 non parlano di nulla. Vedremo.

- Si dice che il sig. Guizot sia giunto a Parigi. La sua canditatura come rappresentante alla futura assemblea legislativa pare assicurata.

- Il nuovo Re d'Olanda che era a Londra, quando morì suo padre, ritornò alla sua capitale il 22 marzo. (*Corrisp.*)

Spagna

MADRID 17 *Marzo.*

Il senatore Galiano interpellò ieri in adunanza pubblica il governo sulla progettata spedizione a Roma. Il presidente del Consiglio Narvaez dichiarò che in fatti il ministero aveva offerto il suo aiuto al Papa, e che non fallirebbe alla sua promessa.

Abbiamo poi la conferma officiale che la spedizione è stata risoluta.

Germania

FRANCOFORTE 24 *Marzo*

L'Assemblea nazionale ebbe oggi una seduta solenne e delle più tempestose. La proposizione Welker, la quale, come è noto, avea per iscopo di costituire un impero tedesco ereditario, col re di Prussia per capo, fu respinta da 282 voti contro 252.

Questo risultato inatteso provocò tale confusione che si dovè differire a dimani la votazione sulle altre proposizioni, e cagionò la dimissione immediata del ministero presieduto dal sig. Gargen. (*Fogli Renani.*)

24 *Marzo*

Nessun ministero per ora. Römes Wirtemberghese chiamato il primo a comporne uno ricusò l'incarico. Ora si parla del principe di Furstenberg, del generale Badese Hofmann per la guerra, del barone di Lerchenfeld bavarese, del signor Pforten Sassone; ma nulla v' è di certo.

L'Assemblea continua nella votazione accelerata dello Statuto. Si parla molto di una Costituzione *octroyée* per l'impero germanico, e Schmerling stesso che come antico commissario Austriaco è in istato di saperlo, si è pronunziato amichevolmente in questo senso; cosa che provocò all'Assemblea una fiera recriminazione contro di lui e la politica austriaca. Egli vuole intendersi su di ciò con Camphausen.

Ungheria

PESTH 19 *Marzo*

- Nulla di nuovo dal teatro della guerra. Pare non sia seguito nulla, tranne alcuni movimenti, dai quali si possono desumere gli ultimi avvenimenti. Dicesi che Hammerstein siasi già appostato oltre il Tibisco e avanzatosi fino a Nyiregyháza, a ott'ore di distanza da Cebreczin. Dall'altro canto si dice che Puchner si trovi già nelle vicinanze di Granvaradino, dove entrerebbe oggi o domani. Il Bano sta avanzandosi verso Szegedin, e il conte Schlick è oltre il Tibisco. Qualora si confermino queste notizie, che noi d'altronde abbiamo da persona ben informata, sarà facile vedere, per qual motivo Kossut implorò per mezzo dei suoi seguaci la mediazione di Francia ed Inghilterra per ottenere un armistizio. - Theresiopel non fu presa dai Serbi, come si era annunciato. Il generale Thoporovich l'avea bensì attaccata ultimamente, ma essendo troppo debole, d'ovette ritirarsi.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 4 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 76

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

ROMA 3 APRILE

Sono consolanti le notizie che ci giungono dal Piemonte: i popoli di quello stato cominciano a comprendere che non si tratta più della causa del regno dell'Alta Italia, ma la causa di esistere o di non esistere; che non si tratta la maggiore o minore estensione delle libertà costituzionali, ma la schiavitù o la libertà, l'essere sudditi austriaci o italiani.

Il parlamento si è commosso al grido universale del popolo, e dopo aver dichiarato traditore della patria chiunque sottoscriva l' ignominioso armistizio, principio di una pace anche più ignominiosa, sembra deciso di ritirarsi a Genova; questa città è risoluta di continuare la guerra ad ogni costo. La guarnigione di Alessandria non vuol cedere e le città tutte si preparano a disperata difesa. Torino è troppo dominata da una aristocrazia nemica dell'Italia e delle libertà per mostrare tutto quel coraggio che è necessario per far fronte alla fortuna. Radetzky può occuparla; ma non lo farà perchè non è così stolto a distendere tanto le linee della sua armata come facea Carlo Alberto seguendo i consigli dei traditori; perchè sa che due terzi dell'armata piemontese sono intatti ancora e ben ordinati; perchè sa che le città lombarde o sono insorte o stanno per insorgere. Radetzky è bravo capitano quando trova infami che gli lasciano aperta la via per entrare in uno stato, dividerè le armate; quando trova italiani indegni di portare un tal nome che gli scuoprono i piani di guerra e congiurano per indebolire le forze dell'esercito italiano, per intimorirlo, per renderlo inerte.

Noi abbiamo fiducia che questa volta ancora resteranno vane le speranze dei tristi: la fortuna non ci abbandonò ancora, e se i popoli d'Italia giungono a persuadersi della loro forza come sono persuasi del loro dritto; se imiteranno gli esempi degli ungheresi vincitori dell'austriaco e del russo, la causa della patria è vinta.

Si guardi la Sicilia. Invano Ferdinando ha inviato contro lei quello che ha di più scelto e di più feroce fra le sue truppe; invano si è preparato in tanti mesi ad attaccarla con tutta quella ferocia che è propria dell' animo suo soltanto. La Sicilia resiste, e le ultime notizie ci fanno sperare che una nuova pagina gloriosa si aggiungerà alla storia della sua indipendenza.

Conviene però confessarlo, in gran parte la fortuna d'Italia dipende dalle vicende della repubblica romana, e questa verità vorremmo che fosse presente ognora ai nostri triumviri. Noi domandiamo fatti d'inaspettata energia. La salute della patria assolve ogni mezzo. Ogni giorno il popolo di Roma e delle provincie aspetta questi fatti e il suo buon senso gli dice che ogni giorno di ritardo è una disfatta.

A che si sta del prestito forzoso? Quali sono i ricchi che hanno risposto volonterosi all'invito? Quali sono coloro che si ricusano con mendicati pretesti? Il popolo deve conoscerli.

Cosa si fa per ordinare l'esercito, per vestirlo, per armarlo? per formare la cavalleria, e quanto altro serve alla difesa e alla guerra? Il popolo deve saperlo.

Quali misure si prendono per comprimere la rivolta laddove dà indizio di volersi mostrare? Quali uomini energici e veracemente repubblicani sono inviati nelle Provincie? Quali misure si prendono di vigore per impedire che qualche municipio si distacchi dalla Repubblica e chiami nello Stato i nostri nemici? Audacia, audacia.

Eppure gli esempi non mancano nella storia del passato, e uomini che si sono trovati in mezzo alle rivoluzioni dovrebbero conoscere a quest'ora gli errori da evitarsi i provvedimenti da prendersi.

E l'Assemblea perchè abbandonando discussioni inutili e leggere e pensando ai grandi principii repubblicani, perchè, diciamo, non incomincia ancora la discussione sulla legge fondamentale della Repubblica? Non vede essa che si sta ancora nel provvisorio? Non vede essa quanto è fatale l'innesto del nuovo coll' antico? Non ha conosciuto ancora che questo popolo vuol esser mosso da idee grandiose, che si ride di tutto ciò che sembra nato da meschini interessi municipali, e che non è in rapporto colla grandezza del suo nome e delle sue memorie?

Ci si dice: mancano gli uomini: cercateli fra quelli che non vi domandano nulla e li troverete; ma certamente se volete trovarli in quella turba che famelica di onori e di danaro assedia il potere voi non troverete mai uomini repubblicani.

Nè il governo attuale dimentichi quanto si opera dai nemici interni ed occulti per rovesciare la Repubblica sotto l'apparenza di difenderla. Un partito si va formando, il quale predica l'unione di tutti i buoni cittadini qualunque sia l'opinione cui appartegono per difendere, esso dice, la società dallo spoglio dell'anarchia. Sotto questo pretesto si vanno riunendo i partigiani tutti dell'odiato governo prelatizio; i sostenitori di tutte le monarchie italiane, i segreti amici dell'Austria; gli affigliati dei Gesuiti; e coloro infine che maledicendo in secreto la Repubblica aprirono talvolta la bocca per gridare *evviva*. Questi si sono posti innanzi come il tipo delle virtù sociali; ma il loro scopo è quello di calunniare i veri repubblicani dipingendoli come seguaci delle idee socialistiche e sovversive che niuno ardiva qui di proporre al popolo per la certezza che il popolo non le avrebbe accolte. Il loro odio è contro ogni libertà che impedisce alle loro ambizioni di salire in alto, e alla loro avidità di satollarsi come un tempo delle ricchezze dello Stato. Sono questi i nemici più pericolosi della Repubblica. Il Governo li sorvegli: noi non abbiamo bisogno di avvertirne il popolo, perchè il popolo li conosce abbastanza.

È immensa la folla di popolo che si reca all'antico locale della S. Inquisizione per osservare quelle orride carceri quei spaventosi sotterranei destinati a seppellire vivi coloro ch'erano designati per vittime dalla ferocia di chi con infame menzogna si chiamava giudice dell'Eterno.

La visita di quel locale, i commenti che si fanno entro quelle caverne ingombre di ossami umani, e con i segni di tremende torture sono una lezione tale per il popolo romano che non sarà dimenticata giammai, e passerà alle future generazioni malgrado il cangiamento che subirà quell'edifizio, poichè l' Assemblea lo destinava ad essere abitazione poco costosa per la classe indigente. La stessa Assemblea aveva decretato dietro la proposizione fatta dal rappresentante Sterbini una colonna d'infamia da innalzarsi incontro a quell'edifizio, la quale servisse a rammentare le iniquità commesse in quella spelonca di assassini in nome di un Dio di pace e di bontà. Ci lusinghiamo che presto sarà ordinata e compiuta questa colonna, segno non dubbio del rapido progresso fatto in pochi mesi di libertà da questo popolo ingiustamente calunniato dai nemici della nostra gloria.

SEDUTA DELLA COSTITUENTE

Ne'tempi che corrono, tempi in cui è così necessaria l' energia e la rapidità dell'azione, bisogna pur convenire che le Assemblee non sono molto a proposito; e le discussioni minuziose, che sono così intime a'loro lavori, fan contrasto col desiderio d'un pubblico ch' è in aspettazione di veder adottate misure proprie delle circostanze.

Non ostante l'esistenza d'un Triumvirato con poteri illimitati per ciò che adesso solamente ci può riguardare, la nostra Assemblea fa le sue riunioni, le quali è quasi impossibile che non riescano poco interessanti. E passa il suo tempo tra lettura di petizioni e d'indirizzi, nomina di membri per le Commissioni e rinvio di progetti alle Commissioni istesse. Oggi ha votato la legge, con la quale si dispone potersi dare a fitto i locali dell'abolito Santo Ufficio e di altri beni delle mani morte: legge, a dir vero, utile, ma che non v' era necessità di pubblicare. Infatti, sendosi già decretato appartenere alla Repubblica que'beni, s'intende che se ne deve cavar profitto: e il darli a pigione è funzione amministrativa, quindi appartenente al Potere Esecutivo. É inintelligibile perciò la pubblicazione di questa legge, se pure non s'è fatta ad occupare del tempo.

O le riunioni dell'Assemblea non debbono esservi, o il solo obbietto cui debbono consacrarsi è la discussione su lo Statuto. Poichè s'è spogliata, e bene ha fatto, di ciò che ora più c'intereressa, a che tener tornate se non sia per la Costituzione ordinariamente o straordinariamente dietro invito che le farebbe il Triumvirato? Se così non accade, sappia non esservi di peggio per isnervare lo

Appendice

RELAZIONE DEI FATTI
CONCERNENTI
IL BOMBARDAMENTO DELLA FORTEZZA E CITTA' DI CASALE

Nei giorni 20 e 21 marzo, voci vaghe e generalmente poco credute annunziavano l'entrata d'una colonna d'austriaci in Lomellina; nel 22 il ritorno inaspettato dei cariaggi della riserva, e l' arrivo di varii soldati destarono di buon mattino l'allarme nella popolazione circa il fatto d'arme avvenuto sotto Mortara — la confidenza però nell'esercito era tanta, che verso mezzogiorno la popolazione si calmò, e l'innoltramento austriaco fu creduto uno stratagemma preparato nel nostro stesso piano di guerra. — La guardia Nazionale venne tosto armata e posta a tutti i punti importanti; nulla di nuovo succedette fino al 24, in cui verso le ore 4 di mattino la Guardia Nazionale diede il segno dall' erta al Castello, avendo scorto avanzarsi nella pianura oltre Po, e dalla direzione di Villanuova e di Terranova quella colonna d'austriaci, che dicevasi il giorno prima passata per Candia oltre-Sesia. — Prevedendo questa eventualità il Municipio nel giorno 23 aveva già creduto d'interpellare il Governatore del Castello circa le sue intenzioni; le quali, perfettamente conformi alle leggi del dovere e dell' onore, professò il Municipio di voler secondare con tutti i suoi mezzi acciò il Castello ed il fiume Po fossero conservati al nostro esercito. Erasi inoltre spedito un plico al Quartier generale dell'armata che si credeva sotto Novara, ed il Deputato Mellana Regio Commissario era partito immediatamente per Torino onde darne avviso al Ministero. — Erasi perciò in diritto di sperare che nel momento del pericolo nulla sarebbe mancato.

Appena visti nel suddetto giorno del 24 gli avamposti della colonna austriaca, che sembrava poco importante, ma pur composta di varie sorta d'armi, la Guardia Nazionale accorreva tosto numerosissima sotto le armi, veniva ciascun milite munito di un pacchetto di dieci cartocci di cui poteva disporre il Municipio, e guidata dai suoi Capi presentavasi schierata in due lunghe linee sulla spianata, che dal Ponte tende alla Città; e il Ponte, che nel giorno prima d'accordo di tutte le Autorità era stato in parte tagliato, veniva pure guardato da un picchetto di Guardia Nazionale.

Verso le ore 9 gli austriaci dopo scambiati pochi colpi contro un Carabiniere portatore d'un piego, domandarono al Governatore del Castello di parlamentare, e di conserva con un Ufficiale mandato dal Governatore si presentarono all' incaricato austriaco due Membri del Consiglio delegato Municipale ed il Capo-Legione della Guardia Nazionale. Era nei militi quasi generale la persuasione che la colonna nemica non fosse che un' orda vagante e separata dal suo corpo, e che avrebbe ceduto le armi contro ad una provvista di viveri, incalzata come si credeva dalla nostra armata, di cui si sentiva in lontananza il cannone. — Ma invece pretendevano gli austriaci il Castello e la Città senza colpo ferire, annunziandosi vittoriosi su tutta la linea, e seguiti da forti colonne, osservando anzi, con un certo sussiego, che sapevano il Castello incapace a difendersi e la Città sprovvista di truppe regolari e con una Guardia Nazionale poco organizzata. — Le proposizioni austriache furono, come è chiaro, rifiutate senza esitare, ed il parlamento trovavasi sciolto; se non che per parte dei Membri del Municipio, attesa la presenza di un Generale e di un numeroso stato maggiore, si sospettò che quella non fosse altrimenti un' orda sbandata, ma una colonna foriera di qualche corpo importante, e quindi si volle tentare di dividere la condizione della Città da quella del Castello e del fiume Po, onde vedere quali fossero le intenzioni dell'austriaco rispetto ai cittadini. I Delegati Municipali ed il Colonnello della Guardia Nazionale sulla fede del Ufficiale austriaco si spinsero fino all' alloggiamento del Generale nemico; ma sulla sua osservazione che la Città non era da lui considerata, che come un accessorio del Castello, fu rotto ogni colloquio, e fissato a mezzogiorno il principio delle ostilità, ove le primitive proposizioni non si fossero dal Governatore del Castello accettate.

Il Governatore del Castello, Barone Solaro di Villanova, si dispose quindi energicamente al suo dovere; la Città dal suo canto, ferma nel voler secondare in tutti i modi la conservazione del Castello e del fiume Po, trovavasi alquanto divisa circa la parte più

spirito pubblico che sterili e garrule riunioni della rappresentanza del paese.

Noi abbiam detto il nostro parere e vogliamo s' intenda applicabile solo al presente stato di cose, poichè riconosciamo l' utile che può derivare da un'Assemblea in *momenti normali*, *quando* ciò è allo slancio d'un genio attivo ed uno può succedere l' azione calma e duratura della discussione, B. M.

Abbiamo notizie da Ascoli, che riferiscono costantemente i tristi maneggi dei preti e frati, che cercano, a mezzo della confessione, spaventare gli animi, ed imporre dal Tribunale della penitenza la diserzione alle Truppe, ed agli impiegati civili la disubbidienza agli ordini del governo. Taluni Vescovi di quella Provincia hanno chiesta, ed ottenuta la proroga del precetto Pasquale fino al 3 Giugno onde meglio agire sugli animi, atterrendo le coscienze dei deboli col niego dell'assoluzione, e guadagnarsi satelliti alle loro macchinazioni. Ma la Provvidenza veglia alla conservazione dei diritti dei popoli, smascherando quei Farisei. Molti di essi sono già in potere della giustizia, e tutto le loro trame son note. Che pensino a casi loro!!!

AI TRIUNVIRI

Chiamato a sostenere interinalmente il Ministero della Guerra, e Marina, quando la sua più grande dissoluzione, e la urgenza delle più difficili circostanze politiche me ne avrebbero *dovuto distogliere*, *io con tutta lealtà mi vi prestai*. Io mi vi prestai stimolato solamente dalla fiducia che avrebbe potuto rendere un qualche bene quel severo, e indeclinabile sentimento di ordine, e di disciplina che è nel mio carattere, nelle mie *abitudini*; nelle *mie convinzioni*: il qual sentimento è l' unico principio vitale nella milizia, è l'unico mezzo salvatore *della patria*.

Ma trovandomi nella trista necessità di transigere coi miei proponiti, col mio carattere, e con quanto io reputo mio dovere, nè comportandomi la coscienza di farmi mallevadore di quei mali a cui m'è impedito di provvedere secondo che detta la mia ragione, domando che mi si conceda di dimettermi dall'assunto incarico, non che da quello di Sostituto del Ministero, sentendomi ben pago di ritornare nella vita privata a quel modo che ne uscii, e là attendere che altri più venturato di me adempia a quello che io non cessai d'affrettare con tutta la lealtà del desiderio, con tutte le possibili forze, coll' intero sacrificio di me stesso.

Roma 1 Aprile 1849

ALESSANDRO MAGGIORE CALANDRELLI

Costituente Romana

Tornata del 3 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale dell'ultima seduta viene approvato.

Si fa l'appello nominale. E' presente il numero legale di Deputati. La seduta è aperta.

Si legge lettera di Clemente Vanzi, e Francesco Mainardi i quali rimettono un Progetto per raccogliere denaro dietro volontarie offerte nelle quattro Legazioni, e arruolare uomini di sperimentato coraggio, e di non dubbia fede, il tutto per i bisogni della guerra in difesa della Repubblica, e della causa dell' indipendenza.

Letto il progetto medesimo si rimette al Triumvirato.

Si legge indirizzo dei Circoli Bolognesi, eccitanti l'Assemblea a prontissime energiche misure per gli affari della guerra.

Cambo relatore della Commissione delle petizioni fa rapporto sopra varie particolari petizioni.

Filopanti. In nome della Commissione apposita fa rapporto relativamente agl' Impiegati dell' Assemblea.

L'Assemblea risolve di ritenere per definitivo e stabile il quadro degli impieghi ed Impiegati fissato dall'ufficio dell'Assemblea medesima.

Sull'osservazione fatta da un Membro della Commissione delle petizioni sulla quantità di ricorsi di cui deve occuparsi, l'Assemblea risolve di aggiungere altri cinque membri alla Commissione delle petizioni.

Per mezzo d'estrazione a sorte si aggiungono i Deputati Cassanti Antonio, Serpieri Enrico, Angelini Alessandro, Pennacchi Giovanni, Valentini Vincenzo.

L'Assemblea inoltre sopra proposiz. d'uno de'suoi membri risolve di occuparsi per mezz'ora in ogni seduta a sentire il rapporto della Commissione delle petizioni.

Si legge una lettera del Triumvirato che rimette un Progetto di Decreto, domandando che sia discusso per urgenza.

Si legge il Progetto, ed in seguito di breve discussione rimangono adottate le seguenti disposizioni;

Art. Primo. L' Edifizio che già serviva al Santo Uffizio resta fin d'ora assegnato ad abitazioni di famiglie che saranno alloggiate con tenui pigioni posticipate.

2. E' instituita una Commissione composta di tre Rappresentanti del Popolo, e due Ingegneri Civili, per la pronta esecuzione del presente Decreto.

A) Ricevendo le istanze delle famiglie e individui di Roma che domanderanno di essere alloggiate in quel locale, preferendo i più bisognosi.

B) Facendo eseguire nel locale i lavori necessarj per rendere quell'edifizio adattato al nuovo uso cui viene destinato.

C) Assegnando le abitazioni, fissando le pigioni ec.

D) Formulando un regolamento per la successiva conservazione di quel locale ec.

3. Non potranno aver luogo in nessun tempo e modo subbaffitti delle abitazioni che verranno assegnate come sopra.

4, La Commissione anzidetta si adunerà per dare principio alle sue incombenze in quel giorno, che verrà fissato dal Triunvirato.

Sterbini. Propongo che senza indugio, altri locali appartenenti alle Corporazioni religiose sieno destinati] ad alloggio di famiglie bisognose alle stesse condizioni che si adottano pel locale del Santo Uffizio. Sviluppa la sua proposizione.

Nasce su di ciò lunga ed animata discussione, non già sulla massima, ma bensì sul modo di adottarla, se cioè debba la proposizione Sterbini essere adottata come articolo aggiunto alla legge testè decretata, oppure formularlo una nuova legge.

Parlano diversi Deputati, e replica alcune volte Sterbini, le cui osservazioni sono accolte con unanimi applausi.

Coccanari. Per ammendamento propone che il beneficio che colla proposizione Sterbini si vuol accordare agli abitanti di Roma sia esteso alle Provincie.

L'Assemblea adotta l'ammendamento.

Di concerto col Deputato Sterbini si fa una correzione al terzo considerando della legge, mediante cui resta la proposizione stessa *implicitamente adottata*.

Letta la intiera legge viene approvata.

Presidente. Comunicherò all'Assemblea le notizie che mi vengono partecipate dal Triumvirato.

Le notizie di Genova continuano buone. Nel Piemonte Alessandria ha dichiarato non voler ammettere gli Austriaci. In generale non si vuole riconoscere l'armistizio.

In Genova si preparava la rivoluzione. Sembra che la truppa non farà opposizione. Il Corpo Lombardo chiamato a Genova si trova già in Tortona, Casteggio, e contorni.

Buone nuove dalla Toscana. Pare certo che l'unificazione sospesa per un momento sarà pronunciata.

Queste notizie sono accolte tra ripetuti evviva

Rapporto sul progetto di legge relativo agli assegni, e Giubilazioni degli Impiegati.

L'Assemblea risolve di rimettere il rapporto alle Commissioni di Grazia e Giustizia, e di Finanze.

Essendosi da qualche deputato fatto osservare che la Commissione di Finanze è incompleta per l'assenza di alcuni de' suoi membri:

L'Assemblea risolve d'aggiungere cinque nuovi membri alla Commissione delle Finanze, e che sieno scelti dal Presidente.

Il Presidente sceglie i Deputati Simeoni, Cannonieri, Muzzarelli, Onofri, Camerata.

Si dà lettera di un ricorso di varj Impiegati alla Depositeria Generale, i quali osservano che quaranta di loro non hanno aderito alla Repubblica, e che perciò devono essere dichiarati dimissionarii. Che ciò malgrado il Ministro, ingannato da false supposizioni, prosegue a valersi dell'opera loro.

L'Assemblea risolve di rimettere il detto ricorso al Triunvirato perchè faccia eseguire la legge.

Si dà lettura del Rapporto sui danneggiati dall'Aniene, e sulle conclusioni della Commissione l Assemblea risolve di aggiornare questo affare ad altra seduta, affinchè possa essere ulteriormente studiato, a seguito dei nuovi documenti, ed informazioni pervenute.

Si legge il Rapporto sull'Ammendamento proposto dal Deputato Galletti alla legge 12 Marzo scorso.

Sia stampato, e distribuito per essere discusso nella seduta di dopo domani.

Si dà lettura di un Rapporto sulle discipline pel bollo dell'oro, e dell'argento.

Si rimetta al Ministro delle Finanze.

La seduta è sciolta alle ore 2 1/2

NOTIZIE

ROMA 5 *aprile*

FIRENZE 31 *Marzo.*

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

AI TOSCANI

Nei gravi momenti in cui versa la Patria i vostri Rappresentanti non debbono tacere. Sono noti i disastri delle armi Piemontesi. Ma Dio non ha abbandonata l' Italia, e noi dobbiamo perseverare nei generosi propositi fidando *in lui e nel nostro diritto*.

Un Popolo che non vuole morire non muore. Un pugno d'uomini risoluti a tutto sacrificare per la patria basta a crearne migliaia.

Vorrai tu, o Popolo Toscano, che le orde Croate devastino i tuoi Campi, saccheggino le tue Case, incendino i tuoi Castelli, facciano caserme militari delle tue magni-

---

o meno estesa che dovesse darsi alla Guardia Nazionale ed alla Popolazione nella fazione che si andava a combattere: avevasi dalla maggiorità del Municipio fiducia, che, limitandosi la Guardia Nazionale a secondare la difesa del Castello e del fiume Po, sarebbe stata la Città rispettata. — A questo parere non si accostavano altri Membri del Municipio. — *Ma tutto fu deciso poi a mezzogiorno sulla spianata istessa del Po, dove, essendosi da una parte numerosa della Guardia Cittadina espressa la ferma volontà di combattere per impedire d'ogni parte l'ingresso del nemico in città, si deliberò per acclamazione coll'annuenza anche del Sindaco e dei Consiglieri che trovavansi presenti, che la Città si sarebbe difesa con tutti i mezzi, e si ordinarono le barricate, una delle quali a porta Po fu tostò incominciata dai Militi e dal Popolo, con collocarvi cinque o sei alti carri di letame, che trovavansi in vicinanza. L'Avvocato Vallegia era stato da alcuni militi incaricato del comando momentaneo, e tosto egli mandò a formare la barricata a porta *Peperone*, altra delle porte esposte all' invasione nemica, e si accinse ad ordinare meglio le barricate di Porta Po. Intanto due militi si presentarono al Governatore del Castello, dove trovarono già il Sindaco ed un Consigliere del Municipio, per annunziargli la presa determinazione, invocando da lui tutto quel soccorso e quelle munizioni che gli sarebbe stato possibile di porgere alla Città.

Appena erasi finita questa missione, che l' Austriaco cominciò con due o tre pezzi un fuoco attivo, ma poco poderoso contro il Castello dal quale si rispose con un fuoco così sostenuto e preciso, che fece ammirare la bravura e la risoluzione del Governatore e degli artiglieri che pure erano in picciol numero. Il fuoco durò per circa 3 ore continue, ed alcuni razzi di quando in quando rivolgevansi alla Città dove fecero poco danno materiale, e non si dovette piangere che la morte della Damigella Morbelli, che ebbe la faccia colpita dallo scoppio di una granata. La Guardia Nazionale prese parte a questa fazione dalla testa del Ponte, e dalla porta Po. Varii individui, di cui saranno a suo tempo pubblicati i nomi, mantennero una viva fucilata, a cui rispondevano di quando in quando i bersaglieri Austriaci collocati sotto la testa opposta del Ponte. L'*azione dei fucilieri non s'ingaggiò tuttavia nè di qua nè di là in modo veramente deciso, poichè gli Austriaci per sottrarsi al fuoco micidiale della Fortezza si appiattavano sotto il versante del Ponte. La Città non ebbe a lamentare in quest' azione che qualche leggiera ferita occorsa a qualche combattente. Dopo 3 ore circa il fuoco del cannone nemico cessò; il cannone del Castello lo fulminò ancora per qualche tempo mentre si ritirava; la Cavalleria non si vide più dopo qualche istante, e non ricomparve che verso sera in lontananza. La Fanteria si collocò nei campi in vista della Città e fuori dal tiro del Castello. Una linea di bersaglieri movevasi sempre ad una grande distanza dal *bivaque*.

La notte fu fredda e tempestosa, ed un cupo silenzio non interrotto che dal passo dei *militi regnava per la Città*. — Gli austriaci fecero varii fuochi. — Il Castello di quando in quando gli andava molestando. — La Guardia Nazionale vegliava alla testa del Ponte in gran numero.

Intanto il Municipio che trovavasi già da due giorni in permanenza, prevedeva che la giornata del 25 sarebbe stata forse decisiva. Si scriveva d'accordo coll'Intendente Pinizzardi in Alessandria per munizioni e un pronto sussidio d'uomini; si tentò di aver notizie dell'Armata a cui il plico diretto un giorno prima dal Commissario Regio Mellana non aveva potuto pervenire; si diedero disposizioni per esplorare se l'austriaco passasse il Po superiormente od inferiormente al Castello, e si distribuirono quanti fucili e munizioni erano in pronto ai generosi popolani ed artieri della Città e dei Sobborghi che venivano in gran numero a richiederli. — Si pensò a meglio ordinare le barricate, dov'erano già rozzamente iniziate, e stabilirne altre nei luoghi opportuni. L' Intendente incaricò verso sera l'Ingegnere Cavaliere Pietro Bosso della difesa generale, il quale la assunse con tutto animo ordinando e tracciando, e facendo eseguire nella notte stessa le barricate a tutti i punti importanti e dando tutte le disposizioni correlative alla difesa stessa. — Queste barricate formate di carri rovesciati, di botti, e varie materie, vennero quasi per intero fatte dai Cittadini volontariamente, e fiancheggiate da un fosso: benchè semplici, esse furono *di grande sussidio pel giorno seguente, e breve lavoro avrebbe* bastato a renderle compiute, ove gli austriaci avessero minacciato di passare il Ponte.

(Sarà continuato).

fiche Chiese e delle tue Gallerie? Vorrai che i figli strappati alle madri dalla leva Tedesca vadano sotto il vessillo giallo e nero a combattere in lontane regioni, e contro i loro stessi fratelli?

Nò nò; Dio ti diede le fortezze dell'Appennino. Giovani Toscani fate a gara a chi sarà il primo a mostrarsi sentinella avanzata lassù in faccia al nemico! Sacerdoti benedite le bandiere dei combattenti! Madri gloriatevi d'aver dato la vita a un eroe; I Deputati del popolo resteranno ai loro scanni. Quando la Patria combatte, il vero Parlamento è sotto le tende del campo.

Tregua alle declamazioni e alle private querele. L'affetto di patria ci stringa tutti in sacra falange. Fummo accusati di popolo ciarliero, buono soltanto a fare rivoluzioni coi fiori e coi canti. Rispondemmo col nostro sangue sui campi Lombardi. E qui dove sono tanto maggiori gli incitamenti, qui dove ogni sasso è memoria gloriosa, smentiremo l'eroismo delle rive del Mincio?

Tuoni il cannone sui gioghi dell'Appennino. Come alla tromba dell'Arcangelo, Italia sorgerà alla nuova chiamata. Genova la patria di Balilla s'agita come mare in burrasca; fremono le città Lombarde; il Piemonte anela vendicare la sofferta ingiuria. Roma ci stende la mano, Venezia risponde dalle gloriose lagune. Dalla stessa Germania si promettono aiuti al nostro vessillo; poichè i popoli tutti hanno solidarietà di sventure e di glorie.

Toscani! O il sommo del vitupero, o il sommo della gloria v'attendono. Se non risponderete alla nostra chiamata noi ci nasconderemo per vergogna la faccia.

Sarebbe menzogna, sarebbe rappresentanza di scena una Assemblea eletta a costituire la libertà, se la libertà stessa non trovasse chi volesse immolarsi per lei.

All'armi! all'armi!

Firenze 30 Marzo 1849.

MODENA *30 marzo*

NOI FRANCESCO V.

Per la Grazia di Dio Duca di Modena ec. ec.

Si è avverata del tutto, e più presto ancora che si potesse sperare, la lusinga che avevamo dichiarato col Nostro Proclama del 14 corrente di riporre nella Divina Provvidenza; la giusta causa trionfò; l'Armata Sarda, benchè combattesse con valore, fu disfatta. Una pace onorevole, e per quanto è a ritenersi duratura, va fra non molto a conchiudersi, e quindi cesserà con essa quello stato penoso di agitazione, in cui da un *anno incirca* ebbero a *trovarsi* questi dominii.

Fa d'uopo che ora tutti gli amici dell'ordine e del Nostro legittimo Governo si scuotano, e che deponendo ogni timore cooperino, per quanto da loro rispettivamente dipende, al mantenimento della pubblica e privata tranquillità e sicurezza con quello spirito di unità, di attività e di vigore che finora fu proprio di coloro che *si* mostrarono avversi alla causa della Religione e del Trono.

All'opposto essendo a Nostra cognizione che alcuni in questo breve periodo di crisi commisero, ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta contro la Nostra legittima Autorità, violarono le proprietà altrui e gravemente offesero le persone, determiniamo che debbano essi giudicarsi da una Commissione Militare residente in Modena.

E siccome la Popolazione di Campagna si è a Noi mostrata devota in ogni incontro, e l'abbiamo in singolar modo anche rilevato nella circostanza che ci siamo trasferiti dalla Capitale a Brescello, così vogliamo loro esprimere la Nostra riconoscenza come pure manifestiamo la piena nostra soddisfazione *a tutti coloro che* in tempi così difficili non hanno punto mancato a quei doveri, che sono proprii d'ogni buon suddito e che hanno date non dubbie prove e per loro onorevoli di sincero e fedele attaccamento alla Nostra Persona.

Sia pur noto alle Nostre truppe che la condotta dalle medesime tenuta in questi giorni ha in Noi resa maggiore la confidenza, che *in* esse avevamo, e che lo spirito di cui si sono mostrate animate Ci rende certi che possiamo in ogni evento contare sopra il loro coraggio.

Dato in Brescello questo giorno 29 marzo 1849.

FRANCESCO.

PARMA *30 marzo*

Ieri in occasione della chiamata generale della guardia nazionale si lessero le seguenti parole del nostro tenente colonnello.

Militi Concittadini!

Un'immensa sventura ci ha colpiti. Sono otto giorni, e i nostri cuori esultavano riabbracciando le truppe Piemontesi; sono otto giorni, e le nostre contrade echeggiavano di evviva ai nostri fratelli *giunti* fra noi per propugnare la causa dell'Italiana Indipendenza ... ed oggi il dolore ci rende muti, e il lutto cuopre l'infelice nostra patria. In tali circostanze è necessario che ogni cuor generoso si dimostri forte nella sventura, e non ceda all'angoscia, che ci opprime. I nostri fratelli, le nostre famiglie confidano su voi, riposano sul vostro onore, sul vostro amore al paese, e voi corrisponderete al certo alle loro speranze. Ora che le truppe Piemontesi hanno lasciata la città, la guardia nazionale è la sola forza, alla quale sono affidate le famiglie e le proprietà nostre.

Voi non mancherete ai vostri doveri, la guardia nazionale non verrà meno anche nella critica posizione presente a quel generoso contegno, che seppe serbare. So bene anch'io essere assai doloroso l'agire in modo non conforme al desiderio di tutti, ma in questi momenti è primo nostro dovere l'armarci di coraggio civile.

Voi, che colla speranza di essere utili all'infelice Italia non guardaste a dolorosi sacrifizii, voi, che avreste data la vita pel trionfo della nostra causa, vorrete ora non prestar l'opera alla difesa delle vostre famiglie e a garantire la pubblica sicurezza? No: ciò non può essere, ed io sono persuaso che vorrete adoperarvi con eguale attività, eguale zelo come per lo passato. Colla cooperazione vostra, col vostro appoggio, io non lascerò di tentare ogni mezzo per corrispondere alla confidenza, di cui mi onoraste per giovare al nostro sventurato paese; ed affinchè col rimanere a vostro capo io possa realmente assumere ogni responsabilità, e affinchè il paese possa in me ed in voi riporre intera fiducia, è duopo che voi mi dichiariate di unirvi ai vostri capi, per esser *pronti sempre a qualunque* occorrenza, a qualunque servigio. Io ve lo chieggo, io lo imploro dal vostro patriottismo.

Questo è l'ultimo sacrificio, che vi domando, e da voi ottenuto, potrò dire con gloria: « La guardia nazionale di *Parma fino all'estremo* non venne meno all'alta missione».

TORINO *28 marzo* ore 1 ½ pom.

La deputazione inviata dalla Camera a Vittorio Emmanuele non fu accolta; il re le fece dire che sarebbe avvisata quando stimasse riceverla!

Pinelli e Delaunay sono in conferenza col re.

Un numeroso assembramento fu sciolto sotto le finestre del ministero, dalla linea e dalla guardia nazionale; numerosi drappelli di cavalleria percorrono le strade. La città è in uno stato allarmante.

29 marzo

Il Ministero è definitivamente composto:

Cav. Gabrielli De Launay Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. Pier *Dionigi* Pinelli *Ministro* Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

Barone Luigi Demargherita, Senatore del Regno, Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;

Cav. Enrico Morozzo della Rocca maggior generale Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Commendatore Giovanni Nigra, *Ministro* Segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Cav. Gian Filippo Galvagno, Ministro Segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Cav. *Cristoforo* Mamelli, Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Abate Vincenzo Gioberti, Ministro *Segretario di Stato* senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica

— La Camera dei Deputati dopo la verificazione di varie elezioni, udì lettura d'una lettera del Prefetto della Corte, nella quale è significato al Presidente che S. M. era molto occupato quando si andò a Palazzo, e farà conoscere l'ora opportuna.

La seduta sospesa alle 4 pom., fu di nuovo prorogata alle 8 di sera per udire alcune comunicazioni dei ministri.

La Commissione diede conto della sua missione. Il re ringraziò la *Camera; che le condizioni imposte dal* trionfo del nemico affliggevano l'animo suo che avea ottenuto fossero alleviate in parte e sperava divenissero anche meno onerose; accetta l'offerta della nazione di voler concorrere a proseguire la guerra d'indipendenza promettendo di non volersi dipartire dalle orme calcate dal suo Genitore.

Essendo giunti i ministri Pinelli e *Nigra, il primo* disse che il ministero aveva preso in seria considerazione le condizioni dell'armistizio e credere che gli articoli che riflettono la politica non possano essere accettati che dal parlamento mentre gli altri sono estranei al potere legislativo.

Assicurò aver fatto il possibile perchè il nemico non occupi la cittadella d'Alessandria e spera di riuscirvi.

Tecchio domandò se la flotta sarebbe richiamata.

Pinelli rifiutò rispondere.

Viene deciso un Comitato segreto.

La Seduta è sciolta. A domani i particolari.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLA MAESTA' DI CARLO ALBERTO.

Sire!

Fra questo lutto della Patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i Deputati del Popolo subalpino vengono a riverire in Voi la *maestà* della sventura: vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore; noi sentiamo tutte le ambasce del vostro cuore di Re, di soldato, di cittadino, e *rispettiamo la risoluzione* a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in Voi lo sconforto delle *anime nobili* e *grandi*, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio *si fa più* grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sagrificii.

E a questa causa, o sire, il vostro nome, consecrato dalla gloria e *dalla* sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori *risuona ancora quella* magnanima vostra parola che tanto ci confortò, dopo i primi disastri: *La causa della Italiana indipendenza non è perduta.*

Voi siete consociato, o sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nelle speranze dei suoi propugnatori.

No, o sire; togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella *memoria nostra* e dei futuri, esempio unico ed imitabile del re cittadino e soldato, educato alla scuola dei nuovi tempi ed investito della aura loro.

Singolarmente, o sire, voi vivrete nel vostro augusto Figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui, *deponendo* la corona, voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla. Voi, sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia e dei posteri; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, ed il silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai cruciose, assai gloriose memorie. Possano le une *passar leggiere sul vostro cuore*; possono le altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede, che vi accompagneranno sempre i voti della *gratitudine*, *della riverenza*, *dell'affetto* del Popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze.

GENOVA *29 marzo*

Oggi verso sera fu affissa sulle cantonate una protesta del Console Inglese. Non possiamo trattenerci dall'osservare che in Genova non sonotumulti. L'universalità dei cittadini rappresentata legalmente dal Municipio e dalla Guardia Nazionale maturamente discute i proprii interessi nel senso medesimo dei suoi Deputati al Parlamento Nazionale *(Corr. Merc.)*

30 marzo

Ieri sera una folla sterminata di popolo si radunò sotto il palazzo Civico, chiedendo istantemente d'essere armata. Una deputazione di Guardia Nazionale si recò sul momento al *Municipio* esprimendo ed appoggiando le domande popolari. Le venne risposto che il generale della guardia avrebbe d'accordo col Municipio indilatamente formato dei ruoli per l'ampliazione della guardia nazionale distribuendo quel numero di fucili che sarebbe stato giudicato conveniente.

La decisione riferita alla folla parve dilatoria e non appagò gran fatto; ma il comandante Avezzana essendosi mostrato, il popolo tranquillamente si sciolse.

Intanto del dopo pranzo era stata convocata straordinariamente la Guardia Nazionale che numerosissima rispose alla chiamata. Le piazze furono sino ad ora tarda occupate da intieri battaglioni, onde impedire i disordini che i nemici del pubblico bene avrebbero potuto suscitare. Il Sindaco ed il generale s'intrattennero con tutti i drappelli ripetendo di quanto disonore saremmo coperti accettando un così vergognoso armistizio e raccomandando l'unione e la disciplina.

Genova tiene e conserverà quel mirabile contegno che la costituisce palladio della libertà. *(Corr. Merc.)*

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO AI DEPUTATI DI TORINO

Una sventura inaudita ci colse, ma non ci opprime.

Fra l'orrendo *suono delle notizie* che annunziarono il subitaneo rovescio d'una impresa illuminata da tante speranze, la vostra voce pervenne a noi come salutare conforto.

Avete colla dignità d'uomini liberi deplorata la sorte che in solo giorno, per le trame d'interni nemici, colpiva esercito e Re.

Avete protestato con *fremito non inferiore a quello* del popolo che rappresentate, contro l'iniquità delle condizioni proposte in un armistizio funesto all'onore ed all'interesse nazionale.

Deputati! Il Municipio di Genova d'accordo con questa *brava Guardia* Nazionale può assicurarvi che questo popolo sta con voi, coll'onore e coll'interesse nazionale: applaudisce a' vostri atti, è pronto a sostenerli colle sostanze e col sangue.

Il Municipio di Genova, a nome di questo popolo vi fa sapere che la città d'infausta memoria per l'Austriaco tracotante andrebbe orgogliosa di offrire sicura sede ad un Parlamento che sostiene la *dignità* della patria.

Venite! da questo fermo propugnacolo si trattino le condizioni, non dalle pianure aperte al nemico, dove una pace vergognosa diviene conseguenza necessaria del miserabile armistizio.

Venite! Circondatevi delle forze che ancora esistono; il decoro delle antiche bandiere parla nel cuore del soldato Subalpino, e l'entusiasmo del *popolo deve ravvivarsi intorno* alla munita residenza de' suoi rappresentanti.

Venite! Voi lo avete detto; da Alessandria, dall'Appennino, dal centro di Genova può sostenersi la causa del paese, e della minacciata libertà. La vostra risoluzione metterà *nella bilancia* un peso decisivo.

E voi dite al nuovo Re che l'umiliazione del paese lo umilia; che il nemico da lui tante volte *affrontato in campo* sarà il suo tiranno ed il suo carnefice se riesce ad imporgli patti ignominiosi, ed a staccarlo dalla causa del popolo.

SAVOIA

Chambery fu a' passati di alquanto commossa per la presenza del general Broglia. Nelle sere del 21 e del 22

cinque o sei mila persone portaronsi al castello ed ivi *cantando una mordace canzoncina dell'occasione*, accompagnata dai fischi, ed interrotta di tempo in tempo da grida e da motti pungenti, vollero attestare al generale i *sentimenti che verso di lui nutriva* la popolazione. Del resto nessuna violenza ebbe luogo, nè alcun disordine.

In seguito a tali scene, l'intendente generale emanava un *proclama in termini alquanto minacciosi* e che fecero grave e disgustosa impressione nella maggior parte dei cittadini.

Dicesi del resto che il general Broglia sarà allontanato da Chambéry. Ciò varrà ad evitare dispiacevoli avvenimenti. (*Il Nazionale*)

La gazzetta di Milano porta il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Quartier generale di Novara 25 marzo 1849

Soldati! voi teneste gloriosamente la vostra parola: incominciaste la campagna contro un nemico a voi superiore in numero, e la terminaste vittoriosamente in 5 giorni. La storia non vi contrasterà la gloria, che non vi sia un esercito più valoroso e più fedele di quello, onde mi fu affidato il comando supremo dal mio imperatore e signore.

Soldati! Io vi ringrazio in nome dell'imperatore e della patria delle vostre valorose gesta, della vostra devozione, della vostra fedeltà. Rattristato fermasi il mio occhio su questi colli di sepolcri dei nostri fratelli in gloriosa lotta caduti; io non posso rivolgere la mia parola di grazie ai sopravviventi senza commovermi alla rimembranza di quelli che non sono più.

Soldati! Il vostro più ostinato nemico Carlo Alberto è disceso dal trono; io ho conchiuso col suo successore, il giovine re, un armistizio, che ci offre garanzia per una vicina conclusione della pace.

Soldati! Con giubilo, voi n'cravate testimonii, ci ha accolti il paese del nostro nemico, che in noi vede i salvatori dell'anarchia e non gli oppressori; voi giustificherete queste aspettazioni, e proverete al mondo con rigorosa disciplina, che i guerrieri dell'Austria sono altrettanto formidabili nella lotta quanto pieni di onore nella pace, che noi siamo venuti per conservare e non già per distruggere.

Aspetto di conoscere i nomi di quei valorosi che si distinsero *particolarmente*, onde *fregiare sul momento* il loro petto dei contrassegni gloriosamente acquistati, o poter implorarli da S. M. l'imperatore.

RADETZKY Feld-Maresciallo.

Francia

PARIGI *25 Marzo*

È di ritorno a Parigi la principessa Lieven dove dicesi fisserà la sua residenza. Ora senza pericolo d'essere smentiti diremo che la principessa russa è il precursore del sig. Guizot. L'antico ministro di Luigi Filippo, che aveva prima rifiutato la candidatura di deputato a Lisieux ha ultimamente scritto ad uno di quel collegio, che esso definitivamente accettava il voto de' suoi antichi amici politici, e che era *deciso di tornare* nell'arena politica.

— Mons. Wiseman ha inviato al Cardinal-segretario di Stato in Gaeta la somma di 30,000 franchi, prodotto d'una prima questua fatta nel distretto di Londra in favore del sovrano Pontefice. L'Irlanda ha già fatto un invio di 150,000 franchi.

(*Ere Nouv.*)

MARSIGLIA

Scrivono da Marsiglia, che erano *state fatte richieste* d'armi per conto della Repubblica Romana a diversi negozianti di quella città, ed uno di questi aveva già adempito alle necessarie formalità di dogana per l'imbarco di fucili su un bastimento che stava per mettere alla vela, quando è giunto un dispaccio telegrafico da Parigi con *cui si ordina al direttore di dogana di negare* qualunque permesso di uscita e d' opporsi a qualunque esportazione d' armi destinate per gli stati romani.

TOLONE *24 Marzo*

Qui regna un gran movimento. Una parte delle truppe recentemente giunte in questa città sono acquartierate nei forti.

Tutto si dispone per un prossimo Imbarco delle truppe; ma le intenzioni del governo della Repubblica non sono ancora ben manifeste. Intanto v'è luogo a credere che i movimenti delle nostre truppe saranno subordinati alla piega che prenderanno gli avvenimenti in *Italia. Checchè ne sia, la flottiglia* a vapore organizzata nel nostro porto è pronta a partire al primo ordine che riceverà.

Sono stati imbarcati sulle fregate a vapore che fanno parte della spedizione alcuni pezzi di grossa artiglieria e considerevole quantità di munizioni. L' amministrazione militare ha pure chiesto a quella della *marina una quantità di biscotto*.

Non è punto quistione del ritorno della nostra squadra Baudin: parecchi bastimenti di commercio sono stati presi a nolo dall'amministrazione della marina, ed han caricato considerevole quantità di vettovaglie per recarle alla detta squadra. (*Toulonnais.*)

Spagna

MADRID *17 Marzo*

Il Senatore *Galiano interpellò ieri in Adunanza pubblica il Governo* sulla progettata spedizione a Roma. Il Presidente del Consiglio Narvaez dichiarò che in fatti il Ministero aveva offerto il suo aiuto al Papa, e che non fallirebbe alla sua promessa.

Abbiamo poi la conferma officiale che la spedizione è stata risoluta. (*Siglo*).

Germania

VIENNA *24 marzo*

Il *Lloyd* d'oggi ha quanto segue: le notizie della Transilvania sono affligenti. Mentre il gen. Puchner si era avanzato vittoriosamente contro gli Szeckli, il gen. Bem raccolti 12000 uomini attaccò Hermannstadt dove erano 3000 russi. Questi si difesero valorosamente, ma sopraffatti dal numero dovettero cedere e ritirarsi, sgombrando la città insieme a molti dei più distinti cittadini. Bem vi entrò, e dopo avere colle sue schiere esercitato ogni sorta di devastazioni si ritirò di nuovo dalla città.

(*Costituzionale*)

OSSERVAZIONI SULLA NUOVA LEGGE DEL DEPUTATO ANTINORI

Intorno alle giubilazioni dei Soldati feriti in Battaglia

La petizione letta dal Deputato Gajani nella tornata del 20 marzo dopo aver fatto conoscere l'insufficenza della legge del 5 gennaio, perchè ai feriti in battaglia assegnava la giubilazione del solo terzo del soldo, conchiudeva esser d'uopo di una *nuova e più giusta legge, la quale a seconda delle esigenze della civiltà e dell'umanità assicurasse meno disagiata e più decorosa esistenza, a quanti ebbero* ed avran la gloria di sacrificare *per la Patria la salute e la vita*.

Per soddisfare con sollecitudine alla giustizia della dimanda l'Assemblea decretò l'innovazione di detta legge: e nella tornata del 23 marzo si lessero ed approvarono i 5 articoli proposti dal Deputato Antinori.

Se non si sapesse per certo che detta legge fu pria *oggetto alle* sezioni di particolari discussioni, a buon diritto si potrebbe credere che l'Assemblea non solo non l'abbia ponderata, ma che nem*meno abbia prestata* attenzione alla lettura di alcuni punti di quella legge, che ognun vede quanto la sia obliqua, ingiusta, ed inumana.

L'articolo 1. senza fare eccezione alcuna di nomi, e di gradi dice « *che ai feriti nella guerra dell'indipendenza divenuti inabili al lavoro, è accordata una pensione di scudi 6 vita loro NATURALE durante*. Quasi che dopo ricevuta una ferita si potesse vivere una vita sopranaturale o miracolosa.

Ma ciò che più interessa, e che io vorrei mi spiegasse il signor Legislatore Antinori si è 1. se con la parola **FERITI** ha voluto intendere tutti coloro che quantunque non militari, ed anche non addetti ai servigi della guerra potrebbero restar feriti dall'esplosione di *una granata, di una bomba ecc: ovvero pretese* intendere i soli soldati che ivi non volle, o non seppe nominare.

2. Dato che la parola feriti debba riferirsi ai soli soldati, ignora forse il signor legislatore che un esercito in combattimento si compone di *comuni* di *bassi officiali* di officiali, e di Stato Maggiore, dei quali *siccome varia* è la condizione ed il merito, differenti ancora si debbono i compensi e i sussidii? Sei scudi al mese di giubilazione bastanti per un comune, chi potrà dire esser sufficienti ad un officiale, quantunque inferiore, posto nello stato invalido per causa di mutilazione? Se ingiusta fu riconosciuta la vecchia legge perchè assicurava il solo terzo del soldo, chi non vede quanto sia questa ingiustissima, mentre che agli officiali non da che meno del terzo?

In forza del significato della parola feriti che può riferirsi ai soli lesi da una causa esterna meccanica nei tessuti viventi, perchè *si dovranno escludere* tutti gli altri che per morbosità contratte durante il servizio di guerra perdettero la salute, e la vita? Forse questi nostri fratelli non meritarono anch'essi eguali compensi dalla nazione per la quale sacrificarono l'impagabile bene della salute? E non son queste tiranniche parzialità fatte all'umanità sofferente anzichè Leggi di *generosità e di giustizia*?

E si potrà credere che un cuore amico dei propri fratelli, un cointeressato al bene del popolo abbia scritto quegli articoli con cui un valoroso soldato non solo non si compensa ma si condanna ad una vergognosa miseria?

E l'Assemblea *potè approvare quella* legge, che forse sarebbe stata più umana se fatta in favore dei prigionieri croati?

Di peggio, tra le condizioni che si richiedono nell' *articolo* secondo, perchè i genitori degli estinti possano partecipare della detta giubilazione, v'ha quella che il padre debba contar 60 anni.

Oh talento di Legislatore! Quasi che un padre di quaranta, cinquanta, o meno anni non potesse trovarsi nello stato di aver bisogno di quel sussidio che gli è mancato con la vita del figlio.

E questa è quella legge più generosa, e più giusta che il popolo ebbe diritto di chiedere, e che l'Assemblea gli promise?

Il Sig. Marchese Antinori in veste repubblicana, forse ha voluto dare al Popolo la vera prova di una *eguaglianza eccezionale*. Egli non temendo di avere il Padre bisognoso di lui prima della età sessagenaria, perchè estinto, e forse risoluto di non più tornare a combattere per la guerra dell' indipendenza, perchè lieto *della presente posizione*, concepì quel mostro di legge da lui solo creduta giusta, ed umana perchè non applicabile alla vita di lui *naturale durante*. Egli che per fare questi vantaggiosi interessi del popolo che lo elesse, si trova di avere assicurati 60 scudi mensili, non pensa alla differenza che passa fra il numero sei e sessanta.

E perciò stimando un niente per altri, quel zero che ad Esso assicura una ***Marchesale*** *posizione, non si è vergognato* di decretare sei scudi di giubilazione a qualunque ferito in battaglia, senza mirare al grado, ed alla posizione che potrebbero render maggiori bisogni di un officiale mutilato sul campo. Ma rifletta il Sig. Marchese Antinori che tra 6 e *sessanta* v'ha la *differenza* di 54, e che quel popolo, a cui oggi egli contrasta un necessario sostentamento, potrebbe dimani torlo anche ad esso, e respingerlo in qualche museo zoologico a riprendere il governo economico degli animali morti per non vederlo più in assemblea a trattare così bestialmente gl' *interessi di un popolo vivo: di un popolo* che lontano da qualunque idea di prepotenza, ed ingiustizia vuole che siano equamente provveduti i bisognosi fratelli che difesero la libertà della Patria. Questo è il voto del popolo e l' assemblea lo ascolti e lo esamini con quella sapiente antiveggenza che richiedono le *condizioni* e le *urgenze dei tempi*.

Denari armi e soldati sono i tre soli elementi dai quali oggi dipende la vita della nostra Repubblica. Chiunque con parole, e con fatti contrasta alla provvidenza di questi tre mezzi indispensabili non è amico della Patria, non è amico del Popolo — E chiunque *tradisce i voti del popolo non merita* l'affetto, e la stima di esso.

Se l'assemblea fidò ciecamente nel simulato interesse del Marchese Antinori, per la formazione di quella legge che dovrà essere l'esempio, e lo stimolo di una generosa emulazione fra i generosi difensori, e la Patria riconoscente, oggi riconosca in quale *errore* è caduta; ponderi con senno l'ingiustizia, ed insufficienza di quella legge, che potrebbe tirare contro d'essa l'odio, e la di*sapprovazione di quanti sono i veri italiani che seppero, e sa*pranno combattere per la difesa della libertà della Nazione.

L'assemblea non manca di uomini capaci per studio e liberali*smo* di concepire una legge che valga a premiare equamente il *sagrifizio* ed il *merito* di ogni soldato italiano. La Grecia ebbe figli che valorosamente combatterono e vinsero, perchè seppe comprendere che la sola voce della generosità può spronare il popolo a quel sacrifizio, a cui forse tanti non giungerebbero se non fossero rassicurati dalle provvide predisposizioni del governo.

Si ricordi l'assemblea che ogni suo grido all' armi, sarà inteso dal popolo con fredda *indifferenza, finchè esso popolo non* vedrà a grandi caratteri esposte le promesse di generosità che devono compensare i sacrifizi dei difensori della Patria.

Si ricordi l'assemblea che da errore in errore si scende sull'orlo del precipizio, e che durando a procedere così ciecamente, nel provvedere *ai bisogni del popolo, non farà altro che stancarne* la fede e prepararsi la propria caduta.

Leggi dunque e giuste: contegno, ed energia nel farle eseguire, sia il pensiero di questa assemblea, à cui oggi è affidata la tutela dei bisogni e dei diritti del popolo.

TENENTE FRANCESCO MASI.

Il giorno 10 marzo circa l'imbrunire il cappellaro Ciani passando per piazza Mignanelli fu urtato da un inglese di *nome Smit di professione cocchiere ed ora affittuario di* cavalli: lagnossi il Ciani dell'urto, e lo Smit gli rispose con una guanciata; si dice nel rapporto andato al 4. battaglione nazionale che il Ciani esplodesse una pistola, questa però non fu rinvenuta indosso al Ciani, e solo raccolta dai civi*ci; falso* poi che il nominato Boschi sia socio del circolo popolare onde non potea riconoscere l'arme che d'altronde il circolo non possiede di sorte, come non possiede denari da pagare *sicarii* — Il Ciani fu tosto arrestato da alcuni civici che si trovarono nel fatto, e tradotto al comando di piazza.

Gostando di fatto che il Ciani non era facinoroso, nè dedito a' delitti, dietro garanzia del maggiore Barba, e dietro la riportata pace per parte dello Smit tornò al suo domicilio; la mattina dell'11 però fu consegnato al forte di castello s. Angelo: lo Smit però sollecitato da alcuni amici del Ciani rinnovò in iscritto la sua pace che fu portata al direttore di polizia Meucci: questi però non volle farlo rilasciare se prima non avea la società una soddisfazione; e non s' indusse ad accordare il permesso di sortire dalla carcere al sud. Ciani che dopo replicate istanze dello stesso Smit, e preghiere di ufficiali del battaglione 4.

Si faccia poi osservare che il circolo non ha denari nè armi.

In occasione della ricorrenza delle Feste Pasquali il Professore Zuppetta sospende le *Tornate Accademiche*, alle quali il pubblico assiste con tanto interesse. - Esse saranno riprese Venerdì 13 del volgente mese. - Argomento della Tornata del detto giorno: « *Caratteri essenziali della legge punitiva.* »

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 5 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 77

ROMA o STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duro. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 4 APRILE

Le lettere tutte venute da Genova ci raccontano che quel popolo irritato all'udire le condizioni disonoranti dell'armistizio e geloso della sua libertà minacciata non ha voluto associarsi in nessun conto al tradimento di coloro che hanno venduto al tedesco l'onore e la patria. Egli si è armato e con quell'impeto che nasce dallo sdegno per una ingiuria immeritata si è impadronito dei forti, dichiarando di voler resistere allo straniero invasore e al tradimento interno. Uno dei forti ha fatto resistenza ma il popolo ha vinto; nell'arsenale ancora si dovè combattere ma la furia popolare trionfò, mentre negli altri luoghi muniti la truppa fraternizzava coi cittadini.

Alla testa delle masse popolari, che si agitavano e che furibonde accorrevano all'assalto, si erano messi e sacerdoti e frati, predicando patria e libertà, e incoraggiando i timidi in nome di quella religione che maledice gli oppressori e difende gli oppressi, in nome di quel Dio che impresse nel cuore dell' uomo l' amore di patria così forte da condurci a dare il sangue e la vita per lei.

Esempio è questo così bello e generoso che ci rinfranca l'animo esacerbato nel vedere fra noi i ministri del santuario fatti stromento servile d'ogni tirannia, pronti a benedire il feroce croato, pronti ad eccitare i fratelli contro i fratelli, prontissimi ad ogni vendetta se la fortuna venisse in loro aiuto. Donde tanta differenza? Dall'ambizione di regno, dalla sete delle ricchezze, dal vivo desiderio di ritornare a quella vita di piaceri e di lusso che aveva trasformata l'apostolica corte romana in una corte di satrapi orgogliosi, prepotenti, insensibili all'altrui miseria, nemici della patria, in una parola indegni non solo del nome di cristiani, ma ancora di uomini.

I preti e i frati di Genova al contrario lontani dal potere, non avvezzati al lusso e all'ignavia hanno potuto sovvenirsi ch'erano cittadini anch' essi, e che anzi dovevano essere i primi a difendere e ad incoraggiare i loro fratelli contro i pericoli, tale essendo la missione che fu ad essi affidata dalla fede che professano.

A che si lagna adunque il nostro clero se nel popolo si va accumulando ogni giorno più l'odio contro esso? Non si è mostrato egli nemico dichiarato di ogni libertà, e dell'indipendenza italiana? Non si è mostrato egli con chiarissime prove che stava congiurando giorno e notte contro la patria, che invocava nei suoi caldi voti la guerra civile, che pregava tutti i tiranni dell'Europa perchè venissero a soggiogare Roma e le Provincie, distruggendo ad uno ad uno tutti i liberali con le carceri, l'esilio, e il patibolo? Non è noto forse a tutti il nostro Clero aver chiamato mille e mille volte l'austriaco accordando ad esso il potere di trattare questo stato come trattò la Gallizia e Vienna e Milano? E pretendere dopo tutto questo che il popolo lo ami e lo rispetti non è forse il colmo dell'umana stoltezza?

Non poteva giungere più opportuno l'esempio del clero genovese quanto in questi giorni in cui tutti sappiamo che il clero romano e delle provincie sta congiurando giorno e notte per eccitare una reazione approfittandosi con sacrilego consiglio di questi giorni in cui i fedeli vanno a prostrarsi innanzi agli altari per riconciliarsi con Dio.

Mentre da un lato stanno spaventando le coscienze timorose con la minaccia dei fulmini divini, dall'altro spargono oro e promesse per armare la feccia delle città e dei paesi, per comprare la fedeltà dei soldati, per inaugurare il regno del terrore del despotismo, per ricondurre i popoli al più vile servaggio, per impedire infine che questa misera Italia risorga bella e grande e sia contata una volta fra le nazioni.

Il popolo sa tutto questo, e freme, e non sappiamo fin dove potesse giungere se non fosse persuaso della sua forza e della inutilità di quei tentativi. Ma l'odio cresce ogni giorno più, ma il sentimento religioso s'indebolisce, sicchè fra gli altri danni che la sete del dominio temporale nei preti arreca all'Italia bisogna contare ancora l'affievolimento di quella venerazione che i popoli cristiani devono alla loro religione non fatta certamente per interessi mondani e per servire ai vizj e alle tirannidi.

Quando ogni speranza sarà tolta ai nostri preti di ritornare al potere e di satollarsi di ricchezze torneranno allora ad essere cittadini e veri seguaci del Vangelo, e il popolo edificato dal loro esempio tornerà ad amarli e a rispettarli. La morale ch' essi allora predicheranno e che sarà conforme alla loro vita sarà seguita dalle moltitudini, sicchè la Repubblica fra gli altri beni che avrà recati a Roma e all'Italia potrà contare anche quello di aver salvato la religione da un totale abbandono, restituendo ad essa un culto sincero e ragionato.

Mentre un figlio di re, con tradimento veramente regio giunge ad assidersi sul soglio del Piemonte, il Borbone sviluppa sempreppiù la sua tirannide in Napoli. I liberali che gli davano impaccio parte in carcere, parte emigrati; la generosa camera de' deputati, che proferì sì tremendo ed incancellabile giudizio del ministero, sciolta: ed ecco apparire la legge su la stampa, ecco pubblicate leggi da re assoluto senza curare nè costituzione, nè grido di popolo, nè giuramento. E che cosa sono i giuramenti per il figlio di Francesco, per il nipote di Ferdinando I? Egli vuol tutto distruggere; egli è avverso a tutto ciò che sa di libertà. Gran lezione a' napolitani che credettero alle sue ipocrite lacrime nel 29 gennaio!

La legge su la stampa è una delle più tristi che si potevano aspettare. Vi sono tanti inceppamenti che si rende impossibile l'esercizio della libera opinione. I migliori giornali del regno declamano contro quest'abuso, che non ha nome; ma pur essi prevedono che son le ultime energiche voci che mandano. Non importa. La tirannide borbonica deve compiere il suo periodo, onde l'odio de' soggetti si profondi fortemente nella loro anima, onde nel dì della riscossa non si venga a transazioni. Passerà del tempo? Ma che monta il tempo, quando con esso si matureranno stabilmente le sorti della libertà in Italia? La mancanza degli aiuti di Napoli al resto della penisola è cosa, di cui i liberali sempreppiù si accorgono: quindi sta bene che quando Napoli tornerà a far parte d'Italia con magnanima sollevazione, rompa qualunque legame col più tiranno de' re.

In questi momenti però non si deve trascurare il merito di que' generosi, che osano levar la voce contro l'arbitrio in Napoli; e sia laude sincera e duratura agli scrittori dell'*Indipendente*, della *Libertà* e del *Secolo*, giornali di cui la storia terrà conto quando dovrà parlare del periodo borbonico dopo l'infausto 15 maggio. Noi l'incoraggiamo a seguire nel miglior modo possibile per l'intrapresa via: l' Italia ha bisogno della loro energica parola lì sotto al Vesuvio, onde la libera favilla sempreppiù si riaccenda.

B. M.

CITTADINI

La guerra fu ripresa senza noi. I Fratelli si sono battuti valorosamente, ma con avversa fortuna. Un altro infausto Armistizio ora pende.

Al soccorso, al soccorso ci chiamano d'ogni parte. Non chiacchiere, non indugi, di un giorno, di un'ora. Chi è buon figlio d' Italia, chi sente in petto l'onore, chi ama la libertà, prenda l'armi, si organizzi in Legioni, e si disponga a combattere.

Se il Popolo lo vuole, la nostra Causa non è perduta. Carlo Alberto è sparito; ma i soldati del Piemonte e della Venezia ci sono; Roma e Toscana ponno spedir le migliaia de' loro armati; e ad un tratto insorgere improvvisamente tutti i Popoli d'Italia.

Finchè abbiamo un palmo di terreno da difendere, si combatta. Rammentiamo i Greci e gli Spagnuoli; e dopo una lotta ostinata vinceremo, o almeno cadremo onorati.

Appendice

RELAZIONE DEI FATTI

CONCERNENTI

IL BOMBARDAMENTO DELLA FORTEZZA E CITTA' DI CASALE

(Continuazione e fine v. il N. di ieri)

Giungeva nella notte al Municipio da Alessandria una staffetta, che in risposta al fattone eccitamento gli annunziava l'arrivo di due carri di munizioni da fucili, scortati da dieci Carabinieri e dal Luogotenente (Morozzo); e gli veniva poi dall' Intendente comunicata una lettera del Generale Sonnaz Governatore d'Alessandria colla quale veniva espressa l'impossibilità di mandare soccorsi in uomini di linea, od in artiglieria. — Riceveva contemporaneamente il Municipio lettera del Commissario Regio Mellana che per parte del Governo lo confermava nell' ordine di difendere la sua posizione; pari cosa scriveva all'Intendente il Ministro Rattazzi; nissuno però prometteva, nè faceva sperare alla Città assistenza. — Varie notizie ora consolanti ora desolanti arrivavano in questo mezzo di quà e di là al Municipio, relative alla fortuna delle nostre armi, ed alla forza austriaca, e fra le altre quella che il Re fosse passato il sabato a Pontestura.

Venne il mattino. L' Intendente diede comunicazione al Municipio di un manifesto che poi fece pubblicare, e che spingeva, giusta la volontà espressa dal Governo, la città a difendersi. Il Commissario Regio Mellana giunto in quel momento stampava un altro manifesto in pari senso, e l'energia crebbe negli animi dei cittadini. — Le munizioni giunte d'Alessandria ed i fucili si distribuirono dal Municipio in abbondanza a tutti. La Guardia Nazionale riunita agli artieri e a' popolani andava continuamente sotto i rispettivi capi a guernire le varie porte, continuando le sue fazioni della notte, a seconda delle direzioni date dallo stesso Ingegnere Basso e da' suoi capi. — Si deliberò di richiedere alla città d'Asti se qualche artigliere quivi fosse disponibile. — Poichè dal Governatore d'Alessandria si esprimeva l'impossibilità d'un sussidio militare, su cui si era con fiducia contato, si decise di rivolgersi alla Guardia Nazionale d'Alessandria, per dove partì il Commissario Mellana. Fu fatto un appello ai comuni di Moncalvo, e di altri paesi finitimi, nel mentre che l' Intendente lo aveva fatto ai sobborghi vicini. — Perchè poi le barricate potessero moltiplicarsi e rendersi più solide, si nominò dall' Intendente una commissione composta dello stesso Ingegnere Basso, e dei sigg. Berretta, Navazzotti, e Cavaliere Zanotti con facoltà di requisire braccia e materia. Acciò gli uomini atti all'arme non uscissero dalla città, fu posta una consegna apposita. Il luogotenente Cavaliere Marozzo fu pregato concorrere coi dieci Carabinieri alla difesa, e cinque ufficiali di linea, i signori Ferreri Pietro, Raibò Odoardo, Valle, Faspardini, e Romani, giunti da Torino nella notte col Commissario Regio, furono del pari invitati a dirigire anch'essi l' azione della milizia, a cui si unirono 50 soldati trattenuti nelle R. carceri per lievi delitti, dando loro affidamento che si sarebbe implorato dall'autorità sovrana il loro perdono. Tutto era preparato, onde la difesa fosse sussidiata, quando ne fosse perdurata la necessità.

Il cannone nemico cominciò verso le 11 contro il castello, che rispose egregiamente. Intanto un drappello (di cui si pubblicheranno i nomi) di soldati, militi nazionali, ed operai guidati dal luogotenente Morozzo e dai 10 carabinieri ch'erano venuti il mattino d'Alessandria, e che erano stati dal Municipio pregati di cooperare alla direzione della milizia cittadina, traversavano imperterriti e con universale ammirazione il ponte in tutta la sua lunghezza, e giunti sulla testa opposta discendevano nel campo nemico, donde i bersaglieri austriaci si allontavano. — Ma vista arrivare la cavalleria nemica, tornavano tosto poi al loro primitivo posto, portando però il luogotenente Morozzo che li guidava gravemente ferito.

Il fuoco del nemico si rallentò, e cessò poi per un'ora circa; ma verso le ore 2 1/2 si rinnovò con grande energia prima contro il castello, poi contro la città, la quale ebbe a sopportare due ore circa di bombardamento terribile; il castello intanto, ed i fucilieri cittadini tenevano sgombra la testa del ponte, e nessun austriaco osò mai comparire per tentarne il varco.

In questo mentre giungeva in città la notizia che fu dall'Intendente riconosciuta positiva, che una colonna assai grossa di austriaci si dirigeva alla volta di Casale alla lontananza di poche ore di strada. — L'Intendente ed il Municipio viddero perciò inutilmente sanguinosa un' ulteriore ostilità per parte dei borghesi, e facevano comunicare con manifesto l' avuta notizia, invitando i combattenti cittadini a sospendere per allora ogni ostilità, salvo a

Altrimenti che direbbe Europa di noi? Con disprezzo direbbe che la Bandiera Repubblicana che abbiamo alzata è uno scherno; che solo ai gridi, ai banchetti siam buoni; che nell'ora del pericolo e dei fatti lasciam soli i fratelli, e taciamo. - Ah no! Sugli inetti e sui vili sia tant' Infamia!

Ma gl' inetti ed i vili che speran essi? Se tutti uniti non combatteremo il Croato fino all'ultima stilla di sangue, non vi sarà angolo d'Italia in cui non arrivi su tutti la forza Croata. Rapiti gli averi, le vite, le libere istituzioni: dati ad opprimerci ai nostri nemici; e lo stesso Croato sogghignerà sulla nostra vergogna.

All'armi! all'armi! Se non provvede il Governo, provvediamo noi tutti alla nostra salvezza. Risorgano in ogni parte i Corpi Volontari, su democratiche basi organizzati ma ferme, une e a regolar disciplina conducenti. L'esperienza del passato ci guidi a rimediarne i difetti. -- Alle virtù repubblicane, ai maggiori pericoli, alla vittoria sublimiamoci.

O Fratelli, onorati avanzi della Terza Legione Romana, si ricordi Vicenza; l'abborrito Austriaco cui stemmo a fronte, e nel cui sangue vendicar dobbiamo tanti martiri e sacrifizii. - Una tradizione di sventura e di onore ci lega ad attuar l'idea cui ci sacrammo; e da essa non può ritirarsi che il vile.

O Fratelli diamo noi il generoso esempio. Uniamoci tutti intorno la nostra bandiera, e la Terza Legione Romana risorga.

E voi, Concittadini, empitene con entusiasmo le diradate fila. La Patria ne abbisogna: l'Onore ve lo impone: i Fratelli vi attendono. — Maledetto chi è sordo a questa chiamata!

In Forlì si formi tosto un Comitato promotore della Terza Legione Romana, che d'ogni parte chiami a sè intorno i fratelli, li organizzi, ed all'uopo provegga. - Forlivesi che della Legione farete parte, accorrete Domenica sera all'Avemaria nelle Sale del Circolo Popolare, ad eleggerlo democraticamente.

Forlì 31. Marzo 1849.

In Nome di Dio e del Popolo
Viva la Guerra dell'Italica Indipendenza
Viva la Terza Legione Romana

NOTIZIE

ROMA *4 aprile*

La dichiarazione del cittadino Campello inserita nel N. 74 del *Contemporaneo* ha dato luogo fra i cittadini Audinot e Campello a delle spiegazioni che sono riuscite onorevolissime per entrambi i Rappresentanti.

—

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

Tornata del 4 Aprile

1. Lettura del Processo Verbale.
2. *Rapporto della Commissione delle petizioni.*
3. Discussione sulla proposta Galletti di un emendamento alla legge del 12 Marzo, per la dimanda della grazia, *su che fece rapporto il cittadino Pettini.*
4. Discussione sulla Proposta Savini per la dimanda ad ottenere il Comitato Segreto sulla dimanda firmata da 25 Deputati.
5. Discussione del preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino Pontani.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario PENNACCHI

FERRARA *30 Marzo.*

Alle dieci del mattino tuonava il cannone della nostra Cittadella. I Croati festeggiavano la vittoria di Radetzky. Ciascun colpo che si sentiva destava un fremito di dispetto e d'indignazione in ogni buon cittadino.

(Gazz. di Ferrara)

FIRENZE *2 aprile*

Ieri fu pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

Finchè l'Assemblea Costituente Toscana non abbia deliberato le sorti politiche del Paese, il Rappresentante del Potere Esecutivo, volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal Popolo, dichiara, ch'Egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato d'individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e la indipendenza che deve restare inviolata al voto dell'Assemblea.

Firenze 1 aprile 1848.

GUERRAZZI.

MODENA

Ci scrivono da Modena 31 marzo:

Costà si sarà detto che l'ingresso che fece ieri in Modena Francesco V fu quasi trionfale. Non lo credete. Non un cittadino comparve al suo passaggio, non un tappeto fu posto alle finestre; l'illuminazione della sera fu comandata e pure fu meno che languidissima. Lo accompagnavano circa un due mila contadini pagati, i quali senza sapere che si dicessero gridavano degli evviva a lui, all'Italia, a Radetzky, a Pio IX alla rinfusa. Costoro pochi istanti dopo furono dal popolo cacciati dalla città a furia di bastonate. Erano stati armati prima del loro ingresso in città, ma entrando dovettero lasciare le armi alla porta, acciocchè la loro dimostrazione paresse dimostrazione di popolo. Questa e non altro è la verità. Il duchino ha interesse ad apparire amato, desiderato, bene accolto, però se sentite spargersi qualche voce che faccia credere che ciò sia stato, rifiutatela come menzogna.

(Corrisp. del 9 febbraio)

TORINO *30 Marzo*

Questa mattina alle undici una Deputazione del Senato composta del Presidente Barone Manno e dei Senatori Della Torre, Colla, Colli, Balbi Piovera, Gallina e Cibrario, *alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di Senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il Presidente ha dato lettura del seguente indirizzo.*

Sire,

Nel grave dolore da cui è compreso pei funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal vedere salito al trono de'suoi Avi un principe caro alla Nazione, che ne ammira le rare qualità, caro all'Esercito, tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso Vostro Genitore ha con un ultimo e lamentato sagrifizio posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'Instauratore delle nostre libertà. V. M. incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de'suoi omaggi e della sua fedel devozione. »

S. M. visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue.

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo Padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali a cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sacrifizio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo, » *(G. Piem).*

— Ieri ad un'ora pomeridiana, radunatesi le due Camere nell'aula delle pubbliche sessioni del Senato, in conformità degli ordini di S. M., la M. S. è entrata col solito cerimoniale, ed è salita sul trono, accompagnata da S. A. S. il Principe di Savoia Carignano, da'suoi aiutanti di campo e dai Ministri. — Il Ministro dell'interno, cav. Pinelli, avendo preso gli ordini del Re, invitò i Senatori e i Deputati a sedere. Il Guardasigilli si levò ad annunziare che S. M. il Re Vittorio Emanuele. Il convocò le due Camere a fine di prestare in lor presenza il giuramento prescritto dall'art. 22. dello Statuto.

S. M. si alzò, e col capo scoperto prestò il giuramento nel seguente tenore: « *In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione.* »

Il Guardasigilli, barone Demargherita, presentò a S. M. la formola in triplice originale: la lodata M. S., dopo di averla firmata, pronunziò il seguente discorso: « Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze delle quali io, più d'ogni altro, sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione qual fosse il proposito dell'animo mio.

Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onor della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, con cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro.

Profondamente compreso della gravità di miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento, che dovrà compendiare la mia vita. »

Dopo di ciò il Guardasigilli invitò i Senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo, che S. M. si era degnata di concedere a S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano le prerogative ed il trattamento di Altezza Reale.

Letta la formola del giuramento, chiamati per nome i Senatori a prestarlo, e prima di tutti avendolo prestato il Principe di Carignano, tutti in massa risposero: *Giuro*, e lo stesso modo si tenne dai Deputati.

Dopo ciò, S. M. collo stesso cerimoniale si ritirò, accompagnato da quei vivissimi e prolungati applausi, che durante la cerimonia non mancarono a festeggiare la solennità dell' atto.

(Gazz. Piem.)

— Giunse ieri mattina 29 marzo in Torino dopo una sospensione di undici giorni il corriere di Milano, recandovi un fascio di gazzette della Svizzera e della Germania; ma ne mancano molte di Milano per cui non sappiamo ancora ciò che sia successo nella

---

tenerli ragguagliati d'ogni altra contingenza. Il Sindaco accompagnato da un membro del Consiglio, unitamente a monsignor Vescovo Di Calabiana che era giunto il mattino stesso, s'innoltravano quindi fra i frantumi delle bombe e delle racchette, per recarsi a parlamentare. *Ma i nostri combattenti preferirono la morte ad* ogni concessione, e li obbligarono a retrocedere.

Non restava quindi che di continuare la pugna, e tutte le munizioni che rimanevano furono poste a disposizione dei richiedenti, acciò la difesa diventasse il più possibile compiuta, e si stava pensando se si dovesse, o non, *battere a martello, quando verso le ore* 4 e 1/2 il nemico spiegò la bandiera bianca, e chiese egli stesso di parlamentare al Governatore del castello.

Il Sindaco, due Consiglieri, il Capo-Legione, e monsignor Vescovo si trovarono in castello immediatamente, ove, amnesso l'incaricato dello Stato Maggiore austriaco rivelò, essersi conchiuso tra il nostro Re, ed il Maresciallo Radetzky un'armistizio, il quale sarebbe probabilmente stato un preliminare di pace; che le truppe austriache ritirerebbonsi al di là della Sesia la quale servirebbe di separazione alle medesime dall'armata Sarda. — In seguito a questa communicazione si stipulò tosto un trattato tra il Governatore del Castello e l'uffiziale austriaco munito dei necessarii poteri, col quale si dichiararono sospese le ostilità, e gli austriaci promisero di ritirarsi oltre la Sesia.

Numerosi sono i morti e feriti che lasciarono gli austriaci.

Casale perdette due combattenti nella persona del fabbro-ferraio Pietro Deregibus, e Granella Faustino Bresciano, sellaio. — Ebbe diversi feriti fra i quali il suddetto Luogotenente Morozzo, lo studente Mattis Luigi, il maniscalco Demattei, il marmorino Bernascone, il veterinario Ferraris Luigi, e varii altri che ci riserviamo di promulgare a tutto loro onore.

Sarà altresì pubblicato dietro il relativo rapporto dei Capi, un'elenco di coloro che più si distinsero in tanto eroismo.

Il cessare delle ostilità venne generalmente sentito con un senso di gioia, giacchè l'invito a parlamento era venuto dagli austriaci, epperò Monsignor Vescovo, ed il Sindaco vennero salutati con espansione quando uscirono dal castello con bandiera bianca, e quando Monsignore si accomiatò, dicendo come aveva voluto trovarsi presso il suo ovile nell'ora del pericolo, nè vi sarebbe mancato mai in ogni dolorosa occasione. — Ma la parte giovine ed armigera della popolazione, calda ancora di quella febbre generosa che dà l'odore delle battaglie, si mostrava quasi uggiosa, ed avrebbe desiderato che, invece dei trattati, si continuasser gli scambi di fuoco, massime che stavano nel frattempo giungendo dai paesi circonvicini, e specialmente da S. Salvatore, da Moncalvo, da Villadeati, da Occimiano, e da varii altri comuni, uomini armati e guardie nazionali; che il romor del cannone eccheggiante da due giorni nelle pacifiche valli, avea animato a portar soccorso ai Casalesi. — Nonostante tale cessazione di ostilità regnava ancora una certa diffidenza nel pubblico, epperò la Guardia Nazionale continuò coll'usata sua diligenza a vegliare tutta la notte.

Il seguente mattino tutte le botteghe cominciavano ad aprirsi secondo l'usato; ognuno accorreva a festeggiare la Guardia Nazionale d'Alessandria che dietro l'invito fattole il giorno prima, *credendo ancora Casale impegnata nel combattimento,* era giunta forte di circa 200 giovani di bella tenuta, armati di tutto punto, ed accompagnati da due cannoni con relative munizioni. Era un grido di festa ai generosi Alessandrini, ed un lamento per parte di questi di non poter mostrare anch'essi il loro coraggio contro al Tedesco. Intanto da tutte le colline circonvicine andavano avvicinandosi in folla tutte le donne, che l'amor dei mariti e dei fratelli aveva fatto allontanare dalla minacciata Città, quando ad un tratto si sparge notizia che l'austriaco ha rotto i patti, e che, valicato il Po a Frassineto, si spinge di là verso Casale. La gioventù è di nuovo tutta in armi, il desio di combattere rinasce, la Guardia Alessandrina si prepara alla lotta, e spinge una compagnia in ricognizione a Frassineto, onde accertare la realtà dell' avvenimento. Un' altra ricognizione guidata dal Capitano Di Negro del 16. si spinse fino alla Sesia. Il Governatore del Castello cercò subito di tranquillizzare i vani timori con un suo manifesto, dove assicurava la popolazione che in ogni caso il cannone del Castello vegliava; il Municipio si fece premura di pubblicare tutte le notizie che smentivano la corsa voce; e finalmente le due ricognizioni militari essendo tornate, la città si ricompose per intero, ed il resto del giorno 26 fu passato allegramente in compagnia dei bravi Alessandrini che vennero scongiurati a fermarsi fino al venturo giorno visitando i luoghi della battaglia, esplorando le traccie delle palle nemiche, e delle nazionali, e cercando nel campo austriaco le improvvisate fosse in cui avevano seppellito i morti. G. M

—

Lombardia durante quest'intervallo, ove mai dalla Gazzetta ufficiale di colà si possa sapere il vero.

Gioberti è partito stanotte per Parigi con missione diplomatica; egli che ha già dato tante prove di essere un così cattivo diplomatico, vedremo ora se saprà far meglio.

— Il consiglio comunale d'Alessandria mandò una deputazione per protestare vigorosamente contro l'infamia dell'armistizio.

— Quello d'Asti inviò alla camera un generoso indirizzo, con che fa solenne adesione alle deliberazioni da quella prese la notte del 27, e respinge l'infamia dell'armistizio. *(Opinione)*.

— Vuolsi che il re Carlo Alberto sia nella città di Antibo donde intende recarsi nel Portogallo.

— Venne in questi giorni arrestato un certo Arrivabene aiutante di campo del generale Ramorino.

Si scrive al *Pensiero Italiano* da Torino in data de' 29 marzo.

La Camera dei Deputati ha ben meritato della Patria *per la sua fermezza, il suo civismo*, e *per le sue determinazioni*.

L'armata era infetta d'agenti della riunione Codina di Casa Viale; il suo coraggio fu ingannato, la sua bravura paralizzata. Sì, bisogna dirlo a vergogna dell'Aristocrazia Piemontese, che essa riuscì ne' suoi sforzi, e nella sua tenerezza per Radetzky; 35,000 Austriaci vinsero 120,000 Sardi, Piemontesi, Savoiardi!

Nè ci si dica che queste truppe non erano disponibili. Esse *lo erano tutte*; il Piemonte, *nulla avendo a temere* dalla Francia e dalla Svizzera, poteva sguernire, come sguernì, le sue piazze di frontiera da quelle parti. Radetzky non poteva sguernire le sue piazze. Radetzky era obbligato a lasciar una guarnigione in ogni campanile d'ogni villaggio, Radetzky infine era in mezzo a delle provincie pronte ad insorgere. Ebbene! questo vecchio con un'armata la di cui cifra di 35,000 uomini è ufficialmente conosciuta, passò il Ticino, si mise in una posizione imperdonabile, *inesplicabile*; egli si è gettato fra l'armata Piemontese e la Capitale. Bisognava che fosse ben sicuro de' *suoi alleati* di Torino per fare quello che ha fatto; bisognava che fosse ben informato dei mezzi che si sarebbero impiegati per demoralizzare l'armata Sarda.

Tutto questo è sorprendente; ma ciò che non lo è meno si è il primo atto governamentale di Vittorio Emanuele, il quale scelse i suoi Ministri fra il Circolo di Casa Viale.

Ma la Camera dei Deputati è ferma nel domandare comunicazione *dell'atto d'abdicazione. La trasmissione d'una corona* è un fatto immensamente grave. Se si lasciasse *stabilire questo precedente*, nell'avvenire un cattivo figlio, un fratello ambizioso potrebbe approfittare dell'assenza del Re per venire a farsi proclamare, a ricevere i giuramenti dell'armata, della guardia Nazionale, dei corpi costituiti.

Bisogna che un'abdicazione sia ricevuta dal notaio reale, che essa sia firmata dai Ministri, ch'essa sia firmata dal Re demissonario.

Questo è quanto la Camera elettiva dimanda a Vittorio Emmanuele.

Senza di questo essa è decisa a ritirarsi in Liguria, a dichiarare traditori della Patria tutti i Ministri che permettessero l'entrata del nemico in Alessandria e nelle piazze forti, o che richiamassero la flotta Sarda dall'Adriatico.

Ed allora, chi mi sa dire se la Camera ritirata a Genova, non sarebbe per patteggiare co' repubblicani di Firenze, di Livorno, di Roma? Ed allora *di chi sarebbe la colpa?*

Ora, siccome sempre, gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra tengono per i mezzi bassi, vergognosi, codardi, poltroni, Essi incitano il Governo Piemontese ad accettare le condizioni dell'Armistizio. Questo è vergogna, è ignominia! Che importa? basta che taccia il cannone, il cui rumore fa impallidire e Francia ed Inghilterra!

Così a Roma gli ambasciatori di Francia, di Baviera, di Spagna distrussero il pontificato consigliando a Pio IX di fuggire. Egli li ascoltò, *ha seguito i loro consigli*, e voi sapete che cosa ne avvenne.

L'Inghilterra nella sua qualità di eretica non potè immischiarsi nella vertenza romana; ma ne prese rivincita a Firenze.

A Firenze si fu lord Hamilton che tanto bene seppe fare, che la repubblica fu proclamata alle spese di questo povero Leopoldo II, che ha avuto la dabbenaggine di ascoltarlo e di fuggire.

Lasciate fare agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra qui a Torino: essi consiglieranno tante villanie tante ignominie alla corona, che la renderanno antinazionale, e faranno quel che hanno fatto i loro degni colleghi a Roma ed a Firenze, cioè fabbricheranno una repubblica.

Una deputazione fu inviata ieri al re dalla camera dei deputati per esporgli il suo malcontento d'una pace umiliante, quando lo stato ha ancora delle risorse militari.

Sulle prime il re non la ricevette, sotto pretesto d'affari; poi a quattr'ore gli fece una *risposta evasiva*.

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 29 Marzo

PRESIDENZA PARETO

In seguito al giuramento prestato da S. M. allo statuto il ministro dell'interno invitò la camera a radunarsi per intendere una comunicazione del governo.

Adunatasi la camera alle ore due, il ministro dell'interno le dà lettura di un decreto reale che la proroga sino al giorno 5 aprile.

Il Deputato Lanza sorge a gridare — Viva l'Italia! — e tutta la camera, le gallerie e le tribune ripetono il grido — Viva l'Italia — fra i più vivi applausi di tutti.

I ministri si alzano per uscire; le più alte grida di riprovazione, imprecazioni, urli e fischi dalle tribune e dalle gallerie li salutano, e li accompagnano.

L'adunanza è quindi sciolta. *(Opinione)*

Il consiglio delegato della fortissima Casale raccoglievasi in seduta il giorno 27 del corr. e decretava queste magnanime disposizioni.

1. Funerali pubblici a Garanella Faustino sellaio, e Devegibus Pietro fabbroferraio, morti sul campo combattendo contro il nemico nanti le mura di questa città, con discorso funebre ed iscrizione lapidaria sul loro tumulo nel cenotafio.

2. Sussidii alle famiglie povere dei morti e dei feriti, in quella misura e qualità da determinarsi in altra seduta, avuti che si avranno per tale oggetto tutti gli elementi di fatto.

3. L'erezione di una colonna monumentale, che rammenti i fatti gloriosi dei giorni 24 e 25 di marzo corr., da costruirsi a spese del municipio col concorso anche di oblazioni volontarie.

4. Un indirizzo al governatore ed alla guarnigione del reale castello, alla milizia cittadina, ai membri della commissione incaricata della difesa, e agli officiali dell'esercito, ai reali carabinieri, agli operai ed a tutti quei generosi privati, o soldati che volontariamente concorsero all'impresa pel modo eroico col quale combatterono.

5. Una spada d'onore al valoroso barone Solaro di Villanova, governatore del reale castello.

6. La pubblicazione di un elenco dei morti, e feriti, e di tutti quelli che si distinsero in modo particolare, da farsi appena avuti i necessarii positivi riscontri.

7. Di implorare dall'autorità sovrana il perdono a quei soldati, che trovandosi in carcere per infrazioni militari, chiesero volenterosi di uscirne onde prendere, come presero, parte distinta nel combattimento.

8. Ringraziamenti alla Guardia nazionale della città di Alessandria, ed a quella di Moncalvo, e dei comuni di S. Salvatore, Villafranca, ed altri, per la generosa loro determinazione di essersi recati in questa città onde porgerci soccorso.

Gloria a Casale. *(Concordia)*

I giornali della Savoia *son testimonio irrefragabile* dell'alta indegnazione che l'infame armistizio ha suscitata in quegl'indomabili figli delle Alpi, e la risoluzione di quel generoso popolo di seppellirsi prima nelle gole delle loro montagne, che rinunziare all'onore e alla vendetta della patria. « Noi lo giuriamo (dice il *Patriote Savoisien*) per « questi fieri Allobrogi, nostri antenati, i quali affrontaro- « no corpo a corpo il colosso romano che copriva il mon- « do, e non furono mai soggiogati, noi lo giuriamo pei « padri nostri eroi della repubblica e dell'impero, e pei « fratelli martiri della libertà a Volta, a S. Lucia, e a Novara.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal Quartier Generale principale, Borgomonero 26 marzo 1849.

Un trattato d'armistizio è stato conchiuso colle truppe austriache.

Le truppe di S. M. il Re dovranno evacuare il terreno sito sulla sponda sinistra della Sesia; gli austriaci il terreno sito sulla sponda destra.

Questa evacuazione dovrà farsi col maggior ordine non essendone limitato il tempo.

La brigata Savoia passa alla divisione di riserva, e la brigata Cuneo passa alla 3 divisione.

Si crede utile il designare sin d'ora le stanze, alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi, per ivi riordinarsi, ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

Segue la designazione.

Il Maggior Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
LA MARMORA.

GENOVA *30 Marzo*

Il Municipio è sempre in permanenza. Decise, ci dicono di distribuire tremila fucili ai popolani, per la difesa dei diritti nazionali.

—Ci riferiscono esser giunta una Deputazione della città di Sarzana che porta la piena adesione di quelle popolazioni al contegno di Genova e ne promette l'appoggio.

—La Guardia Nazionale è nuovamente invitata a recarsi sotto le armi alle 5 pomeridiane. *(Corr. Merc.)*

31 Marzo

Jeri il clero prese le armi nel quartiere della Guardia Nazionale. Oh quale momento di santo entusiasmo! immenso popolo lo accompagnava nella via esclamando: *viva il clero italiano che nel pericolo non abbandona la patria!* Il salmista ligure dopo di avere destati gli animi con profetici accenti e con infuocati voti al Signore, e il prevosto di S. Donato dopo di avere colla evangelica parola incoraggiato il popolo ad infrangere le catene del servaggio, ora stringono con una mano il crocifisso, coll'altra lo schioppo — Italia respira! Genova è un solo uomo.... Genova, la città di Maria Santissima, è pronta a seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che patteggiare col croato.

(Gaz. di Gen.)

31 marzo

Fino da questa mane Genova è in gran fermento. Si sono distribuite, e tuttavia si distribuiscono armi a chi ne chiede. Gli stessi Preti e Frati sono accorsi per averne. La Guardia Civica è tutta sotto le armi: chiuso il Portofranco, la Dogana e la maggior parte delle botteghe.

Stamattina è stato arrestato dai Civici, vilipeso e tradotto al loro quartier generale il Comandante della Piazza generale Ferretti, per aver ordinato il fuoco sul popolo ai soldati di Linea, i quali però non lo han secondato. E poichè gli è stato trovato in dosso un libretto austriaco delle ricevute di una pensione, ch'Egli aveva dall'Austria, la sua vita è in gran pericolo. Intanto però ha dovuto firmar l'ordine, che sieno consegnati alla Civica tutti i posti militari occupati dalla Linea.

La notizia della proroga delle Camere in Torino al 5 del prossimo Aprile (annunziata il 29 dal Pinelli) ha contribuito a vieppiù inasprire i Genovesi, i quali ne presagiscono la chiusura. Quindi si reclama un Governo provvisorio.

È per chiudersi l'affrancazione delle lettere; e in Città l'agitazione aumenta *(ore 3 1/2 pom.)*. A fatti compiuti spedirò una staffetta. *(Monitore Toscano)*

Livorno 2 Aprile

(Ore 11 min. 15 antim.)

Il Pacchetto il *Sully* giunto a ore 8 e 3/4 da Genova questa mattina reca, che alla sua partenza a ore 7 pomeridiane d'ieri il popolo aveva assalito e preso l'arsenale dopo pochi colpi di fucile, e si era quindi rivolto al Forte S. Spirito occupato dalle truppe, e l'aveva continuamente alla partenza del vapore. — Il re dicevasi in Francia.

Il Console nostro con lettera d'ieri mi annunzia la formazione di un Governo provvisorio in quella città nelle persone dell'Avv. Marchiò, Avezzana generale della truppa Civica e Refa ex-deputato. Per ora niun manifesto a quel pubblico. Dicevasi che La Marmora si avviava verso Genova; il quartier generale era portato al Palazzo della Signoria.

Torino tranquilla, sebbene la Camera prorogata a tempo indefinito. Davasi voce che il re avrebbe accettato l'armistizio, quando non potesse modificarsi.

(Monitore Toscano)

CASALE *28 Marzo*

Sappiamo da varie relazioni che gli austriaci si trovavano numerosi sulle frontiere della Sesia, e che in vari luoghi e specialmente a Gazo, tenimento della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, fecero man bassa sul bestiame; sui magazzini di fieno e sui cereali senza pagare.

—Il Generale austriaco che comandava la colonna dinanzi a Casale era Wimpffen; uomo di statura colossale e di modi ruvidi e duri.

—Ci vien detto da' testimoni di vista che tre o quattro carri di feriti portassero seco gli austriaci nella ritirata; i morti lasciati sul campo e da essi sotterrati furono 20 circa. Una croce contrassegnava i cristiani.

(Nazione)

29 Marzo

Ieri i popolani si sbandarono dalla parte opposta del Po in cerca di palle da cannone, e contemplare i morti tedeschi, parte appena coperti di poca terra, e parte scoperti; molti si videro trasportati sulle spalle dai soldati: si fa ascendere a più di sessanta i morti, fra quali alcuni ufficiali superiori. Due Carrettoni carichi di feriti si sono visti partire: insomma non hanno a burlarsi dei Casalesi, e dei difensori di questo piccolo forte.

Or siamo tristi pell'inaspettato disastro, ed afflitti dell'abdicazione del buon Carlo Alberto: m'immagino il suo crepacuore d'essere stato così mal corrisposto dalla sua diletta armata, e di non aver potuto compiere l'opera generosa a cui si era accinto. Egli è stato visto il 23 in carrozza sulla crociera dello stradale da Casale, Torino e Vercelli, dove proseguì a Ponte Stura, e salì a cavallo per traversare le colline alla volta d'Asti: ha parlato affabilmente con un certo sig. Manacerda, che me lo ha riferito. Alcuno scrisse qui da Acqui, ove giunse il 24 e dovette fermarvisi per mancanza di cavalli di posta, che sparsasi la voce nei contorni discesero a migliaia dalle adiacenti montagne a fargli consolanti dimostrazioni che lo commossero sino alle lacrime. In verità non posso io stesso dissimulare consimile commozione. *(Corrisp. dell'Opin.)*

———

Rivoluzione e Bombardamento di Brescia

Brescia non poteva attendere che l esercito Piemontese fosse giunto trionfante all'Adda per insorgere contro i Tedeschi. — Brescia non credette che il re fosse miseramente tradito..... Povera Brescia..... ma il Cielo vendicherà il sangue che spargono i tuoi figli.

La causa d' Italia non è perduta per sempre;

Era il 23 marzo, era un giorno di venerdì. - Gli austriaci domandavano una contribuzione di 700m. lire a quel municipio, quale fu imposta per tentativi rivoluzionari fatti dal Popolo generoso. Il municipio si rifiutava — I barbari insolentivano. Il castello presidiato da piccola guarnigione era però munito d'artiglierie - si disse dal comandante che si sarebbe bombardata la città.

Allora il furore non ebbe più limiti ed il Popolo corse all'armi. In un momento le barricate si eressero per le contrade; le campane suonarono a stormo, e si corse all'assalto delle caserme. I primi austriaci che accorsero alla moltitudine furente furono massacrati; poi si corse alle caserme e si espugnarono, intanto dal castello si fulminavano le case: il bombardamento durò tutto il 24, tutto il 25, e parte del 26 senza però cagionare grave danno.

Nel dopo pranzo del 26 il castello fu preso d'assalto, scannata la guarnigione, occupato dagl' insorti. Poco prima si era domandata la resa dai cittadini, minacciando in caso di negativa di massacrare i feriti che si erano trovati negli spedali: il comandante non s'arrese, meglio per noi.

Le valli Trompia e Sabbia erano insorte contemporaneamente e nugoli d'armati scesero al piano. Bergamo rispose all'appello cacciando gli austriaci; in tutta l'alta Lombardia si costituiscono corpi d'armata; ed in Piemonte...... in Piemonte l'armata si scioglie, ci si trattano armistizii che tendono a consegnare al nemico una parte del territorio, ad abbandonare Venezia in balìa dei Croati. . .

. . . .

(*Pens. Ital.*)

Francia

PARIGI *26 Marzo*

— L'assemblea nazionale nella tornata d'oggi si occupa d' interessi puramente locali.

— Scrivono da Tolone in data del 26 che tutto è disposto pel prossimo imbarco delle truppe che si credono destinate per l' Italia. Portano con loro varii arnesi di assedio, e provviste considerevoli.

— Sir Ellis dice la *Correspondance* di Parigi, rappresentante della Gran Brettagna nelle conferenze che devono aprirsi in Brusselles aveva chiesto un congedo al suo governo; ma questo congedo gli è stato rifiutato. Lord Palmerston gli avrebbe mostrato desiderio di vederlo rimanere al suo posto.

Il *moniteur* francese del 26 Marzo ha la seguente *nota*.

Un giornale ha assicurato ed altri han ripetuto, che il Granduca di Toscana ha ceduto ai consigli del corpo diplomatico lasciando Santo Stefano per recarsi a Gaeta.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia è del tutto priva di fondamento.

— Si legge questa sera nella *Estafette* (26 marzo) :

La commissione permanente della stampa periodica, formata dai giornalisti dei seguenti fogli la *Réforme*. La *Démocratie pacifique*, La *République*, Le *Peuple*, La *Révolution democratique et sociale*, le *Populaire*, ed il *Travail affranchi*, ci comunica il seguente avviso che comparirà domani in fronte ai giornali democratici.

L'impazienza s' impadronisce dei partiti monarchici : la calma del popolo gli irrita. Da otto giorni in quà i giornali della reazione annunziano una manifestazione per Lunedì 26 marzo.

Questa manifestazione, sordamente preparata ha per iscopo di compromettere la Repubblica.

In nome della Repubblica.

I giornali democratici socialisti invitano i cittadini a restar calmi ed a tenersi in guardia contro ogni specie di provocazione.

Che nessun uomo di cuore si lasci trascinare. La salute della Repubblica sta a questo prezzo. »

LIONE *27 Marzo*

— L'approssimarsi delle elezioni ha messo in agitazione tutti i partiti. Si stabiliscono in Lione comitati di tutti i colori, bonapartisti, legittimisti, filippisti, enrichisti ec ec. Il partito repubblicano non dorme però. (*Peuple Souv*)

Ungheria

LONDRA *24 Marzo.*

Pretende il *Times* che gli Ammiragli di Francia, e d'Inghilterra abbiano sbarcato degli uomini a Palermo per proteggere i loro nazionali; egli aggiunge che le potenze Cattoliche, compresa la Francia, sono concordi per tenere a Napoli un congresso pel ristabilimento del Papa.

(*Corrisp.* dello Standard del 24)

Italia, Napoli 14 marzo

Le notizie delle provincie sono poco soddisfacenti, e mentre la Calabria è travagliata da delegati Repubblicani il governo non ha il mezzo di proteggere la lunga linea delle frontiere che lo separa dagli stati Romani - Se fossero composte le differenze della Sicilia si potrebbe tenere in freno la rivoluzione sul continente, ma sappiamo che degli agenti sono partiti per Palermo nell' intenzione di consigliare il popolo a non cedere, e di fare invece un nuovo sforzo co' suoi amici della Calabria - In queste circostanze l'arrivo degli *steamer* comprati a Londra dal governo siciliano sarebbe un avvenimento fatale, ed io sono invitato a dire che il ministero napoletano, nel caso che gli *steamer* non fossero consegnati, indennizzerebbe i venditori — E' certo che il governo è più allarmato ora per la situazione interna del paese che non lo era poc'anzi per le sue relazioni coll'estero sotto le minacce dell'Inghilterra e della Francia.

Il papa è a Gaeta, e 'l granduca di Toscana a Mola di Gaeta. Le potenze cattoliche, compresa la Francia, si sono accordate di tenere un congresso a Napoli pel ristabilimento del Papa. Ma sento che l'Austria protesta contro le lungaggini d'un congresso; essa vorrebbe essere autorizzata a finirla in modo energico di concerto colla Francia. Io credo che non sia più di 10 giorni che il Papa abbia indirizzato una domanda formale ed esclusiva al gabinetto di Vienna.

E siccome il principe Schwarzenberg ha detto che il giorno in cui ricevesse una domanda formale, sarebbe mandato l'ordine alle truppe di Modena di porsi in marcia, così io m' aspetto da un momento all' altro la notizia che sia cominciato il movimento sopra Bologna e sopra Firenze, benchè d'altra parte io ignori il secreto della politica del gabinetto austriaco e del granduca Leopoldo.

Io sono portato a credere che Leopoldo abbia abbandonato i suoi stati d'accordo coll'Austria per fornirle un diritto d'intervenzione in virtù dei suoi proprii diritti di successione, perchè io so che il principe ha lasciato S. Stefano contro il consenso dell'ambasciatore brittannico, e senza che la sua persona fosse in pericolo.

Si diceva questa mattina nella città che la modificazione che si annunciava essere stata proposta ieri alla camera dei comuni rapporto al bill di navigazione, trarrebbe seco di certo una mutazione parziale nel ministero nel decorso delle ferie di Pasqua. Si assicurava altresì che Lord Iohn Russel era di nuovo ammalato.

Germania

FRANCOFORTE *26 Marzo*

L'assemblea nazionale ha conservato il *voto sospensivo* adottato nella prima lettura pel capo dell'Impero.

BERLINO *23 Marzo*

Il ministro Arnim rispondendo ad un interpellanza sulla quistione nazionale dichiara che il Governo proseguirà sulla via della comune intelligenza tra i principi e l'assemblea nazionale, e che il direttorio colla presidenza alternativa fra l'Austria e la Prussia sarà l'idea più prattica per il capo della federazione. (*Alg.*)

In data de' 14 marzo si scriveva da Praga alla *Tribune des Peuples* la seguente lettera:

Diggià il movimento slavo, sino al presente indegnamente falsato e represso dalla reazione austro-russa, si volge contro gl'inimici della rivoluzione. Quindi è che i serbi, riconciliati con gli ungheresi, per l'investitura del banato e del vaivodato di cui Kossuth ha investito il lor capo popolare, Stratimirovitch, son pronti a far causa comune coi magiari.

In Boemia l'accanimento de' tedeschi contro i czechi cede all'*istinto comune di tutti i popoli*, al sentimento di tutte le democrazie, quello di combattere e sgominare la reazione. Perciò si son viste queste due razze darsi la mano per le vie di Praga e andar a fare un *auto-da-fè* della carta concessa dal giovane imperatore. Forse in qualche giorno li vedremo fraternizzare su le barricate e smentire nello slancio d'entusiasmo rivoluzionario i vecchi odii di popolo a popolo.

Del resto i veri patriotti alemanni ardono di fraterna simpatia per gli Slavi che vogliono scuotere il giogo comune; e ciò fa che tutti i movimenti cui si darà luogo riescano solidarii.

Ecco certamente un gran progresso, una grande vittoria per la rivoluzione. In questa santa comunione di popoli, è a noi polacchi che appartiene l'iniziativa. È il nostro concorso che salva l'Ungheria, che apre gli occhi agli slavi del mezzodì, che drizza il colpo di grazia alla politica di Habsbourg. Sapete le recenti notizie delle vittorie riportate da Bem e Dembinski. Fidate nella causa della rivoluzione.

In Austria essa non perirà; giammai forse s'è vista più vicina a trionfare. Già trema a Vienna il boia Welden; Vindischgratz cede il comando con rabbia; Iellachich, rimpiazzato nella sua dittatura su gli slavi del mezzogiorno da Stratimirovitch, e messo al bando de' popoli di nostra razza come traditore della rivoluzione, si vedrà obbligato d'andare a chiedere all' autocrate soccorsi contro i suoi proprii concittadini. In una parola: Vienna, la Boemia e i Serbi pronti a far causa comune con gli ungheresi; l'Alemagna sul punto d'insorgere come un sol uomo alla notizia dell' intervento russo, quest'Alemagna guarita finalmente dalla sua mania d'invadere, che maledice la politica di Francfort e dà braccio ai democrati di due altre razze, ecco certamente un avvenire più ridente, più bello di quel che avreste aspettato.

Per decidersi oggidì la sorte d'Europa, non sarebbe d'altro bisogno che mettere nella bilancia la spada di Francia. Ma sembra che saremo obbligati a far l'opera nostra solo da noi; e la faremo » GIULIO B.

Ungheria

Leggesi nella *Gazzetta democratica di Colonia*:

Jellachich è ritornato a Pesth dopo essere stato battuto dagli Ungheresi vicino Iaszo Bereny; furono trasportati a Buda 1000 feriti.

Il generale Schlick si trova ancora a Pesth, e non si dà premura a raggiungere l'armata.

Il generale ungherese Gorgey entrò nei comitati Slavi del Nord alla testa di 30, mila uomini, e marcia verso Schemnitz e Kremnitz, città importanti riguardo le loro miniere metalliche.

I Russi trattano la Transilvania come un paese conquistato. Hanno stabilita a Cronstadt una commissione militare per giudicare i Valachi rifugiati che essi avevano fatto prigionieri a dispetto dei principii più sacri del diritto delle genti.

Dicesi che l' Imperatore abbia mandato l'ordine secreto di tradurli in Siberia, appena sia riconosciuta la loro identità.

BUDA *11 marzo*

Il gen. Schlick il quale hà preso il comando in capo dell' armata si avvicina verso il Tibisco: il suo quartiere generale è ad Alberti. Dicesi che sarà tentato un colpo decisivo sopra Debreczin.

Il gen. Hammerstein è entrato con 10,000 uomini dalla parte della Gallizia in Ungheria per soccorrere gl'imperiali.

Bem minaccia per la terza volta Hermanstadt.

Dicesi entrati altri 8000 russi in Transilvania.

Parlasi pure dell'entrata di un corpo russo nella Bucovina.

— Leggiamo nella *Gazz. Noine di Agram* 17 marzo:

I serbi hanno dato battaglia agli imperiali presso Hazfeld nel banato, perchè le truppe volevano sciogliere per forza il comitato nazionale serbo.

Hermanstadt fu preso dai magiari.

Le truppe austro-russe si sono ritirate.

Tutte le notizie convengono che la causa dei magiari trionfa.

Un figlio di Windischratz è prigioniero in mano dei magiari.

Una crisi nelle provincie del Sud della Slavonia è inevitabile.

Turchia

COSTANTINOPOLI *15 Marzo*

Qui la politica inglese e francese ha guadagnato il Sultano; e pare per certo che si formerà un'alleanza per fare evacuare i principati del Danubio dall' invasione russa. Avanti ieri i ministri inglese e francese furono ricevuti dal Sultano, e dicesi per positivo, all'oggetto di ordinare alla Russia di ritirarsi immediatamente nelle sue frontiere.

Il fatto è che ieri è stato destituito Rizahpascià ministro della guerra da tutti conosciuto per partitante della Russia. I Turchi in generale aborronò i Russi, e sono disposti all'alleanza colla Francia e l'Inghilterra. Il conte Sturmer ambasciatore austriaco è stato dimesso.

Articolo Comunicato

BAUCO *1 Aprile*

IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI BAUCO

A TUTTI I CIRCOLI D'ITALIA

La piccola terra di Bauco quantunque vicina alle armi del Borbone, ed esistente in sulla cima d'un Monte al rimanente d'Italia pressochè sconosciuto, pure non si è dimostrata sorda alle voci di libertà, conoscendo esser essa situata nel sacro recinto della Romana Repubblica, quale riconosce come unico mezzo adatto a prosperare le sorti di ogni Cittadino. Quindi, avendo avuto riguardo all'erudizione, ed unione, che devè procurarsi nel popolo, massime nelle attuali circostanze, ha istituito un Circolo Democratico, che si augura sarà per essere ad essa di somma utilità, ed onore.

Ciò posto, il prefato Circolo si protesta stringersi con Voi col dolce nodo di fratellanza da mantenersi in ogni tempo indissolubile a scorno dei nostri nemici.

Salute, Fratellanza, Unione

Da Bauco li 2 Aprile 1849.

I TRIBUNI

Giuseppe Baronio — Lorenzo Cometti

Il Segretario LUIGI PINTI

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 6 Aprile 1849 — ROMA — Anno III. Num. 78

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60 (Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO (Semestre fr. 24 (Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 5 APRILE

Il nuovo Re piemontese ha sciolto le Camere appena salito sul trono senz'assegnare l'epoca della loro riunione; così fece Ferdinando di Napoli, così farebbe ogn' altro Principe italiano se tornasse a regnare. A questi Signori pesa troppo un'assemblea eletta dal popolo che voglia difendere i dritti della nazione.

Ma il figlio di Carlo Alberto si è affrettato troppo a togliersi la maschera; il contento di esser salito al trono lo ha reso cieco; egli sentì vacillare la corona sul capo, e credè stoltamente di fissarla chiamando a sostenerla i nemici del suo paese e d'Italia, i tedeschi. Due atti ha già approvati nei pochi giorni che regna, il primo fu l'armistizio, il secondo è stato il discioglimento dell'assemblea. Questi atti non sono suoi, sono di Radetzky, Re oggi del Piemonte per grazia dei traditori. La terribile verità si va facendo ogni giorno più chiara. Da mille prove evidenti si conosce esser già stato tutto ideato e concertato per disorganizzare l' armata piemontese fin dai primi giorni della guerra, per costringere all' abdicazione Carlo Alberto, e far salire sul trono il primo figlio, per legame e per indole amico dell'Austria, avverso alle idee liberali, stretto con nodi saldissimi all'alta aristocrazia, e deciso di regnare a suo capriccio senza l'imbarazzo delle costituzioni e delle assemblee.

I ministri nominati vi dipingono il Re che nomina; i primi passi del nuovo regno vi rivelano l' idea secreta di quella politica che vende la gloria e l' onore d'Italia alla speranza di vivere tranquillo e temuto. Tutto sarà sacrificato a questa speranza come tutto fu sacrificato alla decisa volontà di cangiare un re, la cui volontà pareva decisa in favore della guerra: tutto per interesse dinastico e per una mira ambiziosa. Cosa sono le migliaia di morti e di feriti italiani quando servono a procacciare un sonno tranquillo al Re e ai Cortigiani? Cosa sono il disonore della patria, l'insulto dello straniero, l' orgoglioso comando d' un generale tedesco, quando questa umiliazione serve a mettere un freno alle idee liberali e agli uomini che domandano la indipendenza del loro paese?

Non si arresta qui l'audace impudenza dei traditori; si vogliono disciolti i corpi Lombardi, s'impedisce ad essi lo avvicinarsi a Genova o il passare in altre città italiane, dove può ancora parlarsi di libertà, si tenta di dare le fortezze in mano dell' Austria, si fa ogni sforzo per comprimere lo sdegno delle popolazioni, si cerca ogni via per ridurre Genova all'obbedienza, si vuole insomma che l'armistizio abbia effetto, e dopo l'armistizio la pace la più ignominiosa che abbia mai registrato la storia.

Ma Dio e la fortuna d'Italia sperderanno anche questa volta le trame dei traditori. Le città piemontesi giurano l'una dopo l' altra di non accettare patti disonoranti, e i corpi lombardi si faranno rispettare, e Genova diverrà baluardo inespugnabile della libertà italiana, e ricovero di tutti quei generosi che antepongono l'onore e la patria al sonno della morte e alle carezze dello straniero.

L'Italia è chiamata a subire un ultima prova, colpa de' suoi errori e della sua credulità. Ogni illusione sparisce, ogn'idea di conciliazione fra il passato e il presente si dilegua: la gran prova che il dominio temporale dei Papi è incompatibile con la indipendenza italiana è già fatta; oggi si va compiendo un'altra prova, essere cioè impossibile lo innestare al putrido tronco delle italiane monarchie la vivace pianta della libertà.

Cosa non si è fatto, quali vie non furono tentate per riordinare la società senza distruggere l'antico? A chi la colpa se la prova andò fallita? Ma se Papi e Re sperano di ricondurre fra noi un passato abborrito appoggiandosi alle baionette straniere, noi diremo ad essi, tentatelo pure: la fortuna d'Italia permetterà che vi riesca il colpevole tentativo, ma per breve tempo, ma per colpirvi poi in modo da togliervi ogni speranza di risorgere.

Saranno necessari altri sacrifici ed altro sangue, ma quel sangue e quei sacrifici non saranno perduti, e i nostri figli benediranno un giorno le nostre sventure, perchè da queste nascerà una libertà ferma e durevole, perchè tutti i popoli d'Italia spinti dalle medesime cagioni si saranno persuasi finalmente che la loro causa è una, come una è la patria che Dio ci dava.

Già le ostilità in Sicilia son dovute cominciare e un popolo eroico sta a fronte dei satelliti del Borbone guidati dall'indegno figlio dell' autore della *Scienza della Legislazione*, il quale non si crede disonorato dall'imitare le scene di Radetzky e di Windishgratz. I voti di tutti i popoli inciviliti, non esclusi quelli de' liberali napolitani (molti, ma oppressi dalla fazione armata) accompagnano il valore siciliano; e speriamo che in quella terra italiana sul sangue de' martiri veramente s'innalzi incrollabile il vessillo della libertà.

Diamo qui il proclama diretto dal Filangieri, dal bombardatore di Messina, a' Siciliani. Servilità, ipocrisia, mal celata ferocia, ecco ciò che contiene. Oramai lo stile di questi barbari aiutatori del dispotismo è conosciuto e tutti sanno a che fine tendono. I liberali sono i rivoluzionari, essi portano la pace, essi sporchi di sangue fraterno: i liberali sono la fazione, essi la società, essi che servono al dispotismo d' un uomo. O Filangieri, tu non hai letto giammai una pagina delle opere di Gaetano Filangieri: il tuo studio è stato sui lavori del gabinetto aulico.

Dall'altra parte i Siciliani han fatto anche il loro proclama, pieno di dignità e di fuoco « *Ove si tratta di onore, i popoli come l'individuo hanno il supremo diritto del sussidio; val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti ruine della patria nostra, che mostrarci all' Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi allo inferno della schiavitù.* Belle sentenze che noi vorremmo scolpite nell'anima di tutti i popoli, perchè il dispotismo tremi e crolli dalle fondamenta. L'inferno della schiavitù! Sì quel Ferdinando che promette libertà ai Siciliani è quello stesso che fa sì tristo governo della Costituzione a Napoli, che ha sciolto le camere, incarcera, punisce, esige le imposte a tutto arbitrio; quello stesso che dopo il preparato eccidio del 15 maggio risorse quale era al tempo dell' uccisione de' Bandiera. Esso è un Borbone!

Ciò che noi diciamo di lui è noto anche al volgo siculo ed ecco perchè siam certi che la guerra sarà accanita, e i barbari dovranno conquistar l'Isola a palmo a palmo. Al solito la Francia e l'Inghilterra, che (incredibile a dirsi) non han creduto indegno della loro potenza farsi portatrici dell'insultante ultimatum Borbonico, saranno spettatrici oziose delle carnificine, de' bombardamenti, degli orrori; e se giungeranno a vedere gli eroi Siciliani vinti, allora s'inframmetteranno mediatrici. E diranno farlo in nome dell'umanità! E in nome di questa esse non trovano parola per riconoscere il diritto de'Siciliani. Ah se non sentono lo slancio della generosità que' governi, sentano almeno l'orgoglio d'esser forti e impongano a' tiranni la via del giusto, anzi che farsi strumento de' loro capricci.

Intanto la Sicilia è ben preparata: uomini, donne, sacerdoti, ricchi e nobili, tutti son dominati dallo stesso pensiero: La lotta sarà sopra ogni punto, nè v' è popolo che dia ora uno spettacolo così completo contro del dispotismo.

Sebbene sia difficile aver presto notizie di colà, poichè i giornali non vengono a corrente e que' di Napoli per nuovo arbitrio borbonico non possono parlarne, noi sarem solleciti a riportarle subito avutele.

PROGRAMMA DEL GENERALE FILANGIERI

Siciliani,

I rivoluzionari usurpatori del potere in Palermo hanno respinte le liberali concessioni che il Re Nostro Augusto Sovrano aveva incaricato gli Ammiragli Francese ed Inglese di recare alla Sicilia.

I Ministri plenipotenziari delle stesse potenze sonosi poco dopo recati *parimenti in Palermo per unire i loro sforzi a quelli* dei predetti Ammiragli. Tutto è stato inutile. La Francia e l'Inghilterra, mercè cotesti loro rappresentanti, convinte che non potevano esse ulteriormente ingerirsi in questa vertenza, n' è avvenuto che le loro flotte sonosi ritirate dalle acque della Sicilia.

I tiranni di questa bell' Isola *non reputando sufficiente* tale rifiuto, hanno voluto accoppiarvi gl'insulti, ed usano il terrore, le minacce, l'assassinio, affin d' impedire non solo che gli onesti cittadini accettino, ma pure che conoscano la generale amplissima amnistia, e le altre concessioni che il Re N. S. nella inesauribile sua munificenza aveva a' suoi sudditi Siciliani largite.

È dunque la guerra civile quel che da questi odiosi anarchisti vuolsi! La guerra civile e non altro!

Pel vostro bene vi esorto, cittadini onesti e pacifici, a preservarvi da cotanto flagello, il maggior di tutti quelli che colpir puote le umane società. Rimanetevi tranquilli nei vostri domicili, non è voi che imprendiamo a combattere, ma sibbene quei devastatori della vostra patria, quegl' insaziabili ambiziosi che la *manomettono*, se pure avranno essi l' ardire di affrontarci a petto scoverto.

I pacifici abitanti delle città e delle campagne che noi incontreremo con l'ulivo della pace alle mani troveranno in ciascun soldato un amico, un protettore delle loro famiglie, delle loro sostanze; ma coloro che a noi mostrerannosi nemici, non avranno a dolersi se cadranno vittime di quella guerra civile di cui saranno essi stessi provocatori.

Il Tenente Generale Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI

Principe di Satriano.

SOLDATI della Squadra e del Corpo di Esercito destinati alla spedizione della Sicilia.

I Siciliani sono nostri fratelli. Noi di qua muoviamo per liberarli dal giogo orrendo che copre di sangue e di lutto da 15 mesi in qua questa parte dei Reali Domini.

Se ai pacifici abitatori della Sicilia dobbiamo affettuosa protezione, abbiamo pure il debito di [illegible] li nello eccitar la guerra civile cagionano la ruina della loro Patria, che le calunnie da essi prodigatevi null'altro su di voi han prodotto se non di rendere più salda quella intrepidezza di cui deste sì memoranda pruova nell'occupar Messina.

L'Europa sa oggi se voi, o pure i vostri avversari mostra*rono in* quella fazion di guerra maschio coraggio durante la pugna, severa disciplina, e mirabile moderazione dopo la vittoria.

Non dubito che in breve proverem di nuovo che i soldati di terra e di mare delle Reali milizie hanno più che mai diritti all' ammirazione di tutti per la loro fedeltà all' amatissimo nostro Sovrano, per la loro devozione all'onor militare, per la loro disciplina, pel loro valore.

VIVA IL RE.

Messina 28 Marzo 1849.

Il Tenente Generale Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI

Principe di Satriano.

PROCLAMA DEL GOVERNO SICILIANO

Siciliani!

Il grido di guerra per voi è voce di esultanza! Il giorno 29 marzo in cui ricominceranno le ostilità col despota di Napoli, spunterà desiato come l'alba del 12 gennaio: e ben a ragione, poichè la libertà non si acquista che a prezzo di sangue! La pace che vi si offriva non era che viva ignominia; si voleva distrutta non solo tutta intera la rivoluzione, chè da popolo obliato vi aveva sospinti all'ammirazione del mondo incivilito, ma in la memoria dei vostri diritti; a 7 secoli e più di libere istituzioni, si sostituiva l'assoluta e mendace volontà di un tiranno!

Siciliani, quando anche la vittoria non fosse un'evidenza, ove *si tratta di onore, i popoli* come l'individuo hanno il supremo diritto del suicidio; val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti rovine della patria nostra, che mostrarci all'Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi allo inferno della schiavitù. . . . Ma no . . . . noi vinceremo, ce ne affida la santità della causa nostra, il fremito dell'anima nostra!

Le grandi Nazioni si umiliano ove non s' ispirano nella virtù, le piccole ingigantiscono nella via della *Libertà*, e splenderanno nella mente dei secoli!

Mirate là ... distrutta ancor fuma Messina; la guerra è dunque per noi simbolo di vendetta e di amore: ma una città Siciliana geme ancora fra le orde del comune nemi-

co d'Italia .... all'armi .... all'armi .... là .... là .... bisogna vincere, o morire!

RUGGERO SETTIMO - Principe di Butera - Vincenzo di Marco - Vincenzo Errante - Pasquale Calvi - Gaetano Catalano - Mariano Stabile.

Costituente Romana

Tornata del 5 Aprile

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale della seduta del giorno 3 corrente, e non facendosi osservazioni, resta approvato.

Fatto l'appello nominale, e trovato legale il numero dei Deputati presenti, la seduta è aperta.

Sulla osservazione fatta dal Deputato Ballanti, l'Assemblea decide che il progetto di legge sul Ministero pubblico, sia dalla Commissione dei Commissarj delle sezioni, rimesso a quella di Grazia e Giustizia, perchè se ne occupi alacremente, e faccia il suo rapporto.

Si fa per parte della Commissione di Grazia e Giustizia, rimarcare che manca d'un membro, e che alcuni altri, incaricati di varie incumbenze, non possono intervenire. Sarebbe opportuno che le si aggiungano tre nuovi membri, onde dar passo più pronto agli affari numerosi, che pendono presso la Commissione medesima.

L'Assemblea annuisce alla domanda, ed incarica il Presidente di nominare i tre membri da aggiungersi. Il Presidente nomina i Deputati *Ragnoli, Allocatelli, e Sforza.*

La Commissione delle petizioni, per mezzo del suo Relatore, fa rapporto sopra varie petizioni particolari.

Sul proposito d'una petizione tendente ad ottenere, in via di grazia, la scarcerazione del petente, l'assemblea risolve di adottare la massima che tutte le petizioni che fossero dirette all'assemblea per ottenere grazia, siano senza che se ne faccia rapporto, e senza niente pregiudicare, rimesse a drittura puramente al Triumvirato.

Si legge il rapporto della Commissione incaricata dell'esame della proposizione Galletti d'un ammendamento alla legge 12 marzo scorso. La Commissione propone la legge seguente.

Articolo unico. Nelle condanne capitali contemplate dalla legge 12 Marzo scorso il termine per ricorrere in via di grazia sarà di otto giorni, qualora il condannato, entro sei ore dal momento che gli sarà comunicata la sentenza dichiari di voler ricorrere per grazia.

Dopo una discussione assai lunga l'assemblea risolve di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Si dà lettura d'una lettera del Triumvirato, il quale comunica di aver disposto che una solenne messa sia cantata il giorno di Pasqua in S. Pietro in Vaticano, cui assisteranno il Triumvirato, i Ministri, ed altri pubblici funzionarii. Crede che l'assemblea eziandio verrà intervenirvi.

Il deputato Mayr Preside di Ferrara, con sua lettera domanda che l'accordatogli permesso d'assenza sia prorogato di altro mese, affinchè possa continuare a disimpegnare le sue incumbenze come Preside.

L'Assemblea non accorda il domandato permesso.

Si legge rapporto sulla proposizione del Deputato Savini relativamente alle condizioni necessarie per domandare che l'Assemblea si formi in Comitato segreto, portante detta proposizione che la domanda del Comitato segreto debba esser fatta almeno da venticinque Deputati.

Discusso il rapporto l'Assemblea non ammette la proposizione Savini.

Sulla proposizione della Commissione incaricata di far rapporto sul Preventivo del Ministero dei lavori pubblici, l'Assemblea risolve di rimandarne la discussione alla prima seduta.

Agostini. Considerato lo stato attuale d'Italia trovo necessario indispensabile di pensare seriamente, efficacemente alle cose d'Italia in generale.

Il Piemonte tradito potrà appena salvare l'onore, e nol potrà che con nuovi sacrifizii. Se colà trionfasse il partito aristocratico che ha preparato il tradimento, qual mai sarebbe la sorte del Piemonte? La Diplomazia prese una parte infausta negli affari d'Italia, e dopo avere a tutta possa sconsigliato dalla guerra, perduta che fu la Battaglia dai Piemontesi, la Diplomazia ritorna in campo, e si propone mediatrice per addormentare Liguri, e Piemontesi.

La Diplomazia propose ai Siciliani il vergognoso ultimatum rigettato dalla generosa Sicilia, e lo appoggiava coll'apparato delle forze veleggianti in quelle acque.

Se il principio della reazione contro i popoli trionfasse in Piemonte, e in Sicilia, avremmo colà indubitatamente dei nemici. L'Austria, il governo di Napoli non troverebbero più nel loro paese ostacoli per opprimerci.

La provvidenza ci ha dato i mezzi di poterci salvare. Dobbiamo usarne efficacemente; se altro non si potesse si salverà almeno l'onore.

Il ligure, il piemontese fremono d'ira. Onore a Casale, e a Brescia. Noi dobbiamo commuoverci non tanto per il danno che ne può avvenire, quanto per l'obbrobrio che ricadrebbe su di noi.

Se l'insurrezione lombarda, se l'insurrezione ligure, e piemontese sapranno di poter contare di essere sostenuti da noi, sempre più si conforteranno nel loro santo proposito, e raddoppieranno di sforzi. Ma che facciam noi per assicurarli della nostra cooperazione con fatti, e non con semplici parole?

Si rimproverava all'assemblea che non procedeva a misure attive, pronte ed energiche per la causa dell'indipendenza.

L'assemblea ha proceduto alla nomina d'un triumvirato accordando allo stesso amplissimi illimitati poteri; mi duole di non vedere finora niente di grande di generoso.

Perchè non si dichiara che il suolo della repubblica romana è l'asilo di quanti vogliono combattere per la causa d'Italia, e che ivi troveranno protezione, fratellanza e soccorsi?

Propongo che si faccia sapere al triumvirato che l'assemblea attende da lui atti pronti, ardimentosi, e risoluti per salvare la patria dal gravissimo pericolo in cui si trova.

Vivissimi applausi son fatti al discorso di Agostini.

Alcuni deputati fanno osservare che i membri componenti il triumvirato sono bastantemente conosciuti pel loro patriottismo, per la loro attività, e per la loro energia. Che facendo ad essi l'eccitamento proposto dal deputato Agostini, sarebbe lo stesso che manifestare dei dubbi sulla loro buona volontà, mentre è certo che non si può tacciarli di mancanza di premura, di attività e di capacità. Credono pertanto che si possa attendere ancor qualche poco, nella fiducia che presto si conosceranno le misure da essi prese.

Agostini. Non ho difficoltà di soprassedere per ora a che sia posta a' voti la mia proposizione; ma dichiaro che qualora entro un brevissimo termine, non vegga adottate le misure grandi, che son necessarie nella gravità delle circostanze, in cui ci volgiamo, ritornerò ogni giorno a questa tribuna a rinnovare le mie istanze. Sappia il triumvirato, che troverà sempre nell'assemblea il più valido appoggio per mandare ad effetto quelle vigorose determinazioni che crederà di adottare per la salvezza della patria, dell'Italia e dell'onore.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il presidente propone che la prima seduta pubblica si tenga martedì prossimo giorno 10 corr. onde dar agio alle commissioni di progredire nei loro lavori. Salvo però di convocare prima l'assemblea, qualora nascesse qualche caso urgente.

L'assemblea adotta.

La seduta è sciolta alle ore 2 ½.

Riportiamo come semplice documento il presente Bullettino dell'armata Austriaca.

Eccelso I. R. Ministro della guerra!

Ebbi l'onore di spedire a questo Eccelso I. R. Ministro di guerra la mia ultima comunicazione nella quale annunziai essersi avanzata l'armata fino a Mortara non che lo splendido combattimento che ebbe luogo colà, che finì colla presa del luogo stesso.

Oggi però devo annunziare all'I. R. ministero di guerra una vittoria molto più splendida e decisiva. L'armata nemica, la cui linea di ritirata venne tagliata già coll'aver preso Mortara, si è risolta a tentare la sua sorte colla forza di 50, mila uomini nella posizione di *Olengo* innanzi a Novara. Il secondo corpo formante la avanguardia sotto il comando del valoroso Generale d'Artiglieria d'Aspre marciò ieri da *Vespolato* verso *Olengo* e s'imbattè colà nel nemico che s'era posto su quelle alture.

L'inaspettata forza di esso rese incerto per alcune ore il combattimento, essendochè il secondo Corpo non potè venire tosto aiutato da quelli che gli marciavano dietro. Così pure io aveva disposto il quarto Corpo contro il fianco destro del nemico e dietro a questo disposi il primo Corpo onde circondare perfettamente il nemico al di là della *Agogna*.

Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Alberto, che comandava la divisione dell'avanguardia, sostenne quindi con eroismo per alcune ore dalla fronte gli attacchi del nemico, fino a tanto che il Generale di Artiglieria Barone d'Aspre *unitamente al Comandante del terzo Corpo*, il Tenente-Maresciallo Barone Appel ebbero disposto quest'ultimo corpo con risolutezza e in pari tempo con prudenza su ambe le ali della divisione Arciduca Alberto; mentre io stesso ordinava il Corpo di riserva dietro il centro di questa divisione.

In seguito all'insuperabile coraggio delle mie truppe, in seguito al loro valore incomparabile ed alla loro risolutezza è riuscito a sostenere anche la nostra fronte, fino a tanto che il quarto Corpo, mediante la perspicace condotta del suo Comandante il Tenente-Maresciallo Conte Thurn, ebbe fatta la sua operazione al di là della *Agogna* contro il fianco destro del nemico con tanto vigore, che a questo nostro decisivo movimento il nemico si ritirò verso la sera in tutti i punti in gran confusione a guisa di fuga, trovandosi costretto di fare la sua ritirata in direzione affatto involontaria settentrionale nelle montagne.

Di questi combattimenti non posso parlare che col cuore commosso e dell'attaccamento che dimostrano pel servizio di Sua Maestà e del valore che confida al più alto entusiasmo dei miei degni Generali, dei bravi Ufficiali e della Soldatesca del mio valoroso esercito. Per essere giusto io dovrei veramente nominarli tutti; imperocchè il concorde valore che si è dimostrato dall'alto in giù è sommamente degno della giustizia della causa che sostenemmo pel nostro Imperatore. Felicito Sua Maestà per un simile esercito — *viribus unitis* era la parola d'ordine di questa battaglia.

I meriti del Generale d'artiglieria Barone d'Aspre, del Tenente-Maresciallo Appel, del Tenente-Maresciallo Conte Thurn, i cui corpi combattevano nelle prime file della battaglia sono degni innanzi a tutti del più alto encomio. Specialmente il generale d'artiglieria Barone d'Aspre aggiunse ora dei nuovi allori a quelli che s'era acquistatato già di prima.

Subito dopo di lui segue il merito di Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Alberto, di questo illustre Signore, degno figlio del eroe suo padre. Egli dimostrò in questa focosa giornata una costanza degna d'ammirazione e non retrocedette un passo della sua arrischiatissima posizione. Non sarebbe che giustizia se si ornasse questo Principe della Casa coll'ordine di Maria Teresa.

Così pure si distinsero specialmente: il signor Tenente Maresciallo del secondo corpo Conte Schaffgotsch, il T. M; Culoz del quarto corpo, il T. M. Conte Lichnowki del terzo corpo, poi i Generali Maggiori Conte Degenfeld, il quale perdette sotto di sè un cavallo, il Principe Federico Lichtenstein, il conte Stadion, che fu ferito, il conte Kollowrat, Maurer e Alemann, il quale fu pure ferito, poi il Colonnello e Brigadiere Bianchi dell'infanteria Kinski, il Colonnello conte Degenfeld dell'Arciduca Leopoldo, il valoroso Colonnello Benedek di Gyulai — conte Kilmansegg di Baumgarten (gravemente ferito), Weiler dell'infanteria Arciduca Francesco Carlo, e Weiss del nono battaglione di cacciatori, senza dire degli altri distinti ufficiali dello stato maggiore e superiori dei quali darò i nomi questi giorni.

Di trofei abbiamo 12 cannoni, una bandiera, da due a 3 mila prigionieri. La perdita del nemico per quanto ci è noto consiste in due Generali morti, e tra morti e feriti 16 ufficiali dello stato maggiore e da 3 mila a 4 mila uomini.

La nostra perdita in questa decisiva gionata era pur troppo considerevole; imperocchè nessuno si lasciava trattenere, e non solo nessuno voleva essere l'ultimo, ma ognuno voleva esser dovunque il primo. La battaglia durò dalle 10 ore del mattino fino a tarda notte.

Quando mi portai, dopo finita la battaglia nel mio quartiere generale, lasciando sul campo di battaglia il Quartiermastro generale dell'armata Tenente Maresciallo de Hess perchè prenda le disposizioni per inseguire il nemico, gli venne annunziato inaspettatamente il generale piemontese Cassato come parlamentario, il quale desiderava parlargli, e che per parte del Re di Sardegna gli espresse il desiderio di conchiudere un armistizio colla preghiera di sospendere le ostilità finchè abbia fatto conoscere il tutto alle Camere di Torino. Questa proposta venne tosto respinta dal T. M. de Hess, nella mia assenza, annunciando al Signor Generale Cassato, che le ostilità avrebbero da continuare giorno e notte come prima, menochè s'assoggettasse alle condizioni d'armistizio prescritte, fra le quali, il ritiro della flotta sarda dal mare adriatico.

Domani spedirò a codesto eccelso ministero di guerra rispettosamente i punti dettagliati di questa convenzione.

Questa mattina venni a rilevare dal detto generale piemontese, che Carlo Alberto abbia abdicato, e che dopo la battaglia abbia ceduto la Corona a suo figlio il Duca di Savoia.

Dal quartiere generale: NOVARA il 24 marzo 1849 — 12 ore di notte.

RADETZKY

Feld-Maresciallo.

NOTIZIE

ROMA 5 aprile

REPUBBLICA ROMANA

Dio e Popolo.

Cittadini:

Da cinque giorni noi siamo rivestiti d'un sacro mandato dall'Assemblea. Abbiamo maturamente interrogato le condizioni del paese, quelle della Patria comune, l'Italia, i desideri dei buoni, e la nostra coscienza, ed è tempo che il Popolo oda una voce da noi; è tempo che per noi si dica con quali norme generali noi intendiamo soddisfare al mandato.

Provvedere alla salute della Repubblica: tutelarla dai pericoli interni ed esterni; rappresentarla degnamente nella Guerra dell'Indipendenza: questo è il mandato affidatoci.

E questo mandato significa per noi non solamente venerazione a una forma, a un nome; ma al *principio* rappresentato da quel nome, da quella forma governativa; e quel *principio* è per noi un principio d'amore, e di maggiore incivilimento, di progresso fraterno con tutti e per tutti, di miglioramento morale, intellettuale, economico per l'universalità dei Cittadini. La bandiera della Repubblica innalzata in Roma dai Rappresentanti del Popolo non rappresenta il trionfo d'una frazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune; una vittoria, riportata da

molti, consentita dalla immensa maggiorità, del principio del Bene su quello del Male, del Diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa Eguaglianza che Dio decretava a tutte l'anime umane, sul Privilegio e sul Dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei Poteri rovesciati per sempre.

Libertà e Virtù, Repubblica e Fratellanza devono essere inseparabilmente congiunte. E noi dobbiamo darne esempio all'Europa. La Repubblica in Roma è un programma Italiano: una speranza, un'avvenire pei ventisei milioni d'uomini fratelli nostri. Si tratta di provare all'Italia e all'Europa che il nostro grido *Dio e Popolo* non è una menzogna — che l'opera nostra è in sommo grado religiosa, educatrice, morale — che false sono le accuse d'intolleranza, d'anarchia, di sommovimento avventate alla santa bandiera e che noi procediamo, mercè il principio repubblicano, concordi come una famiglia di buoni, sotto il guardo di Dio e dietro alle ispirazioni dei migliori per Genio e Virtù, alla conquista dell'ordine vero, Legge e Forza associate.

Così intendiamo il nostro mandato. Così speriamo che tutti i cittadini lo intenderanno a poco a poco con noi. Noi non siamo Governo d'un Partito; ma Governo della Nazione. La Nazione è Repubblicana. La Nazione abbraccia quanti oggi professano sinceri la fede repubblicana; compiange ed educa quanti non ne intendono la santità: schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o meno segrete provocatrici di risse civili.

Nè intolleranza, nè debolezza. La repubblica è conciliatrice ed energica. Il governo della repubblica è forte; quindi non teme; ha missione di preservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri d'ognuno; quindi non s'inebria d'una vana e colpevole securità. La nazione ha vinto: vinto per sempre. Il suo governo deve avere la calma generosa e serena, e non gli abusi della vittoria. Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale cogl'individui: abborrente dal transigere e dal diffidare: nè codardo nè provocatore; tale dev'essere un governo per esser degno dell'istituzione repubblicana.

Economia negl'impieghi; moralità nella scelta degli impiegati: capacità, accertata dovunque si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa.

Ordine e severità di verificazione e censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra a ogni prodigalità, attribuzione d'ogni danaro del paese all'utile del paese, esigenza inviolabile d'ogni sagrifizio ovunque la necessità del paese la impongano.

Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvide o ingiuste di proprietà; ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna, e volontà ferma di ristabilire il credito dello stato, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artificio, o di resistenza passiva dissolvente o procacciante alterarlo.

Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa sull'esecuzione.

Forza e disciplina d'esercito regolare sacro alla difesa del paese, sacro alla guerra della nazione per l'indipendenza e per la libertà dell'Italia.

Son queste le basi generali del nostro programma: programma che riceverà da noi sviluppo più o meno rapido a seconda dei casi, ma che, intenzionalmente, noi non violeremo giammai.

Recenti nel potere, circondati d'abusi spettanti al governo caduto, arrestati a ogni passo dagli effetti dell'inerzia o delle incertezze altrui, noi abbiamo bisogno di tolleranza da tutti; bisogno sovra ogni cosa che nessuno ci giudichi fuorchè sull'opere nostre. Amici a quanti vogliono il bene della patria comune, puri di cuore se non potenti di mente, collocati nelle circostanze più gravi che sieno mai toccate ad un popolo e al suo governo, noi abbiamo bisogno del concorso attivo di tutti, del lavoro concorde, pacifico, fraterno di tutti. E speriamo d'averlo. Il paese non deve nè può retrocedere; non deve nè vuole cadere nell'anarchia. Ci secondino i buoni; Dio, che ha decretato Roma risorta e l'Italia nazione, ci seconderà.

Roma 5 aprile 1849.

(Seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 4 Aprile 1849

Soldati! La Commissione di Guerra si crede in dovere, nell'assumere temporaneamente il Ministero, di esternare i principii che stabilisce per base al suo operare. Essa crede di far eco ai sentimenti di ogni buon Cittadino coll'abolire nell'Armata i privilegi e le disparità: tutti figli della istessa Madre, tutti armati per l'istessa causa, non vi dev'essere più favoritismo: il merito è il solo che stabilisce il grado. La divisione è la ruina della Nazione, e dell'Esercito. Uno dev'essere il centro, da cui partano tutti gli ordini, cieca l'obbedienza; quindi la Commissione fa appello ai buoni, onde reprimere l'insubordinazione e l'indisciplina dei tristi. Il Soldato della Repubblica bisogna che sia saldo, e compatto nelle sue file per essere terribile all'inimico. Egli serve un principio, un'idea; quindi bandite le servitù individuali nel Superiore, bisogna che rispetti la legge.

L'armata della Repubblica è sparsa; la Commissione va immediatamente a riconcentrarla. Nel suo mezzo sventolerà il vessillo Repubblicano. L'Armata si stringerà intorno ad esso. Se il nemico ci attacca, l'unione ci renderà forti; noi membri della Commissione saremo fra le vostre file. Il vessillo sarà difeso da noi tutti, o Cittadini, sino all'ultima goccia del nostro sangue. Tutti i Cittadini dello Stato lo vedranno sventolare da lungi; esso sarà il punto di riunione dei buoni. Ogni Città, ogni villaggio si difenderà da se, i prodi difensori, se oppressi dalla forza brutale, si rifuggiranno fra le braccia de'loro fratelli. L'armata ingrossata farà lo sforzo decisivo, e cederà dopo aver perduto l'ultimo suo soldato.

La Commissione di Guerra.

Giusti - Pisacane - Cerroti - Moubeuge - Carducci.

Possiamo assicurare che domani deve seguire il cambio de'nostri Ufficiali catturati a Terracina con i fratelli del Card. Antonelli Pare dunque che la medicina abbia prodotto il suo effetto.

Lettere di Ancona ci annunciano l'approdo in quel porto del Vapore francese da guerra l'*Aigle*, comandato dal Capitano Cav. De Revine, armato con 12 cannoni e num. 100 persone di equipaggio proveniente da Tolone, donde partì il 18 p. p. Marzo. È contemporaneamente approdato il Vapore Sardo *Malfaltana*.

Il Comandante delle armi facoltative per l'arresto del Tenente Rota ha scritto la seguente lettera.

Ai Triumviri

Questa notte molti individui armati parte con veste Civica, parte con veste borgese si sono presentati sgarbatamente al domicilio del cittadino Ermenegildo Rota tenente di artiglieria, e con preteso mandato del Governo hanno perquisito tutta la casa di lui, portandone via quanto denaro vi si trovava, non lasciando neppure tanto da camparvi un giorno, e portando via persin le medaglie che io doveva ritirare per distribuire Domenica prossima al Corpo degli artiglieri.

Il detto Rota è stato tradotto in arresto. Sono in dovere di reclamare a questa violazione delle più alte garanzie militari. Appartenendo il Rota all'Artiglieria, doveva qualunque ordine d'arresto emettersi coll'organo del Ministero delle Armi, ed eseguirsi mediante un ufficiale di piazza; su di che indignata e posta in orgasmo tutta l'ufficialità degli artiglieri ha preso partito di raccogliersi a sua tutela dentro questo forte, disposta però a tenersi sempre pronta all'obbedienza dei superiori.

Aggiungo a ciò l'altro inconveniente che persuade ad una istantanea provvidenza. L'arsenale condotto dal Rota contiene più di centocinquanta operai. Quali saranno le conseguenze se i medesimi non avranno secondo il solito la mercede serale nè in appresso possano continuare i lavori?

Questo per obbligo d'uffizio devo mettere a notizia vostra.

Salute e fratellanza

Firmato *Stewart*

Noi facciamo plauso al risentimento del Comandante General Stewart circa il modo usato nell'arresto d'un militare il quale doveva essere altrimenti trattato. Da informazioni prese sappiamo che ragioni di Stato abbiano consigliato l'arresto di Rota.

BOLOGNA *2 Aprile*

Oggi alle 12 è invitato il nuovo Consiglio a radunarsi per eleggere del suo seno il Senatore e la Magistratura.

(*Unità*)

NAPOLI

Prefettura di Polizia

Ad evitare le esagerazioni ed i mendacii che possonsi diffondere, in occasione delle prossime ostilità in Sicila, come è già per lo passato avvenuto, nell'unico e colpevole intendimento di eccitare la diffidenza, ed incoraggiare le stolte speranze de'malintenzionati.

IL PREFETTO DI POLIZIA

Dichiara e dispone quanto segue

Art. 1. È vietata la pubblicazione di notizie relative alle fazioni di guerra, che avranno luogo in Sicilia, a tutt'i giornali, o a qualunque altro foglio, sia volante, sia periodico, niuno eccettuato; dovendo ciò seguire coi soli bullettini dell'Armata, e dopo che si saran resi di ragion pubblica col giornale ufficiale.

Art. 2. I contravventori, oltre al sequestro dei giornali o fogli volanti, che contengono siffatte notizie, saranno puniti colla detenzione ed ammende di Polizia da infliggersi a norma de'casi.

Incorreranno nella medesima pena della detenzione anche i Tipografi, che li stamperanno, ed i spacciatori.

Napoli 31 marzo 1849.

Il Prefetto di Polizia

GAETANO PECCHENDA

FIRENZE *2 aprile*

La tornata dell'assemblea è riuscita oggi tumultuosa e inconcludente. Il deputato Morandini proponeva che l'assemblea si trasferisse al campo; ma incontrò poco favore. Si riferiva sulle elezioni del compartimento grossetano: il relatore protraeva il rapporto: la gente dalle tribune trascorse a segni di disapprovazione, che si ripeterono quando fu letto e messo in discussione un dispaccio del capo del potere esecutivo, col quale si dimandava all'assemblea s'ella credesse opportuno nella gravità delle presenti contingenze di prorogarsi. Alcuni deputati protestarono contro il contegno delle tribune. L'assemblea decise di riunirsi nelle sezioni per esaminare la proposta del capo del potere esecutivo. *Alcuni deputati si ostinavano a chieder la parola dopo che fu dichiarata sciolta la seduta, ma i rappresentanti abbandonando in massa i loro seggi la sciolsero di fatto.* (*Nazionale*)

3 Aprile

Nella giornata di ieri partì da Firenze il Deputato G. Montanelli incaricato dal potere esecutivo d'una missione straordinaria a Parigi ed a Londra. (*Conciliatore*).

Sono stati qui pubblicati i seguenti proclami:

Toscani!

Finchè l'assemblea costituente toscana non abbia deliberato le sorti politiche del paese, il rappresentante del potere esecutivo volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal popolo, dichiara; che egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato o d'individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e la indipendenza che deve restare inviolata al voto della assemblea.

Firenze 1 aprile 1849.

GUERRAZZI

Toscani!

Alla sicurezza interna fu provveduto con necessari ordinamenti ieri e stamane. I fatti corrisponderanno alle parole: adesso della sicurezza esterna.

Bisogna difendere la nostra terra. Questo è dovere di tutti, qualunque opinione i cittadini professino. Onore, religione, interesse e ogni altro affetto, che governa il cuore degli uomini virtuosi ed anche poco virtuosi persuade alla difesa del paese nativo.

Il governo prima mandò alla gioventù toscana fervidi eccitamenti; gliene mandava pari in caldezza la generosa assemblea. Ai confini, ai confini. Deh! gioventù toscana difendi la tua patria. La difesa è agevole. I luoghi aspri, i calli dirotti, i tronchi e i massi offrono riparo a noi, impedimento al nemico dove mai si attentasse varcare i nostri monti. Pensa che anche i bruti difendono i propri covili: vorrai essere o gioventù toscana da meno dei bruti?

Ai confini, ai confini. Il governo [illegible] reggerà se occorre sotto la tenda: chiunque adesso non diventa soldato si guardi dal mentirsi amico del popolo: amici del popolo sono quelli che muoiono con lui e per lui.

Intanto la gioventù sappia che presso ogni municipio sta aperto il registro nel quale hanno da scriversi coloro che intendono accorrere alla difesa della frontiera, ma meglio del registro varrebbe prendere un arme, baciare la madre, e recarsi a Firenze. Qui si fa l'adunata delle genti per andare ai confini.

Firenze 2 aprile 1849.

GUERRAZZI

MODENA *1 aprile*

Rileviamo da una nostra corrispondenza particolare che dei contadini che entrarono in Modena a festeggiare il ritorno di Francesco V, e che furono poi cacciati a bastonate e a sassate dal popolo di quella città, due sono morti, sette od otto gravemente feriti (*9 feb.*)

PARMA *31 marzo*

Ieri 600 soldati estensi vennero alle porte della mal guadagnata Guastalla; e appuntatevi due artiglierie una frotta di dragoni entrò, e bruscamente disarmarono la guardia cittadina; quindi presero tutti la volta di Carpi - Vuolsi che un ufficiale di quei *bravi* estensi abbia detto tra via a de' villani « se mai v'imbatteste in guardie nazionali, tirate loro addosso. » Il consiglio sarebbe conforme lo stile di quella trista genia: ma non sempre riderà la moglie del ladro. I tempi si fanno più grossi che mai.

— Continua il ripasso per questa città di soldati svizzeri provenienti da Bologna. Un sergente di essi, certo Pisoni d'Ascona (Cant. Ticino) si è presentato quest'oggi all'uffizio del nostro giornale, pregando affinchè sia smentita la voce ch'essi vadano a prender servigio con Radetzky.- Un vero svizzero (diceva) arrossirebbe in faccia al mondo di militare sotto la bandiera austriaca, che noi odiamo al par degl'Italiani, se non più. Può bensì essere che questo abbiam fatto alcuni sassoni, o boemi, o altri tedeschi incorporati ne' battaglioni Svizzeri ch' erano assoldati dal Papa: ma i sudditi de' Cantoni non già.

- Il Regio commissario Plezza è tuttora quì in ufficio.

(*Postino*)

TORINO *31 marzo*

Ieri mattina moriva il deputato prof. Felice Merlo, exministro. La camera dei deputati fu invitata dal presidente ad accompagnare il funebre convoglio. (*Concordia*)

— Dicesi che una deputazione dell'emigrazione lombardo-veneta siasi recata dal re onde provveda ai nostri concittadini che *insorsero contro* l'Austria. Dicesi che il re abbia risposto nobili e gentili parole, ed abbia fatto sperar non lontano il giorno d'un onorevole accomodamento.

(*Nazione*)

— Stamane gl'intendenti della Lomellina scrivevano al governo richiedendo grosse somme di danaro, le quali sarebbero requisite *dalla mitezza* del feld-maresciallo.

Scioglimento delle Camere

SIRE

Li gravi avvenimenti che successero, hanno posto lo stato in tale nuova condizione, che il ministero a cui spetta di dirigerne il governo, sente imperioso bisogno di appoggiare le sue convinzioni sur un'espressione più recente del voto nazionale. Fu quindi di unanime avviso di dover proporre a V. M. lo scioglimento dell'attuale camera dei deputati del regno, al fine di poter chiamare il paese a spiegare con nuove elezioni la sua opinione sulle presenti contingenze.

Riservandosi di rassegnare *alla* M. V. *altro* decreto, con cui verrà determinata l'epoca della riunione dei collegi elettorali del regno, e della convocazione del parlamento, il riferente si onora di sottoporre alla real sua firma il decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II ec. ec.

Sentito *il consiglio dei Ministri*,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed *ordiniamo* quanto segue:

Art. 1. La camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Con altro nostro decreto si provvederà alla convocazione dei *collegi elettorali*, e *successivamente* del parlamento.

Dato a Torino, addì 30 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE II

PINELLI

— In Alessandria, appena conosceansi le basi del vergognoso *armistizio*, *il consiglio comunale dichiaratosi in* permanenza, quasi il pericolo della città avesse da allora incominciato a farsi sentire, mandava presso il governatore della cittadella una sua deputazione a significargli come la città della lega lombarda ogni estremo sforzo avrebbe tentato per impedire che si compiesse una parte della scellerata conclusione. *Il governatore*, che è soldato di cuore e provato cittadino, rispondeva che la Cittadella non avrebbe mai ceduto a nessuno, se non gliene veniva ordine secondo tutte le norme costituzionali. La guardia cittadina frattanto imbracciate le armi faceva comprendere che più che dell'interna tranquillità vuol essere custode delle nostre intangibili libertà, e avanti *ogni cosa dell'onore nazionale*. E *il popolo tutto ad* esprimere il suo potente sdegno per quel patto che vituperandoci ne uccideva pure, raccoglievasi dignitosamente e richiedeva che venissero riconcentrate quelle generose truppe lombarde che per iniqua paura all'annunzio dell'armistizio s'erano smembrate per diverse città. Le truppe della divisione Fanti sono di già richiamate, ed *una deputazione* d'Alessandrini *comunicò* di già al potere esecutivo quali siano i fieri propositi di tutta la loro provincia.

— *Un fatto assai grave e della più alta importanza* è la mala fede della Baviera, la quale di soppiatto intervenne nella guerra d'Italia. Sembra indubitato che quattro reggimenti bavaresi sono in Verona col presidio austriaco. I giornali d'Olmütz niegheranno; ma la cosa è vera.

(*Opinione*)

Non possiamo trattenerci dall'esternare la nostra meraviglia pel silenzio serbato dal foglio ufficiale sulla battaglia di Novara. Se questa giornata tornò funesta alle nostre armi, in essa nulla meno i Piemontesi diedero molte e luminose prove di valore militare, e di vero eroismo. — È stretto debito del Governo il rendere pubblica e solenne giustizia ai molti generosi che si distinsero in questo gran fatto d'armi, ed il purgare coloro che esposero a mille pericoli la loro vita, versarono il loro sangue per l'infelice nostra patria, dalle insane calunnie che contro tanta parte dell'esercito vanno spargendo i partiti estremi, i quali cercando nel nostro infortunio un nuovo elemento di discordia, d'ire civili, tentano strascinare il paese nell'abbisso delle rivoluzioni.

(*Risorgimento.*)

— *Vuolsi che* le città d'Asti ed Alessandria abbiano inviato deputazioni onde dimandare che l'armistizio non sia riconosciuto. Quella di Casale domanda, per quanto si racconta, *istruzioni* pel caso in cui i Tedeschi s'accostino di bel nuovo alla mura di quell'illustre città.

(*Nazione*)

In Asti, quando giungevano le notizie del dignitoso contegno tenuto dalla camera elettiva nella notte del 27, *raunavasi tosto* il consiglio comunale e deliberava, esprimendo riconoscenza ai degni rappresentanti della nazione, di dichiarare con atto pubblico come là pure respingevasi con viva indignazione quella nuova vergogna, onde si vorrebbe coprire la terra subalpina. Il consigio sedeva in numero di ben più di tre quarti e votava unanime il seguente *indirizzo che sappiamo* già voler essere imitato da altri comuni.

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO COMUNALE D'ASTI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Votato ad unanimità nella sua tornata del 29 marzo.

Deputati del popolo!

In tanta congerie di *mali* e di sventure, da cui e per volontà di rea fortuna, e per effetto di tristi circostanze è percossa ed afflitta la patria nostra, la nazione trova unico *conforto nel solenne*, *dignitoso* ed energico contegno addimostrato da voi, o rappresentanti del popolo.

Il Consiglio Comunale Astese pertanto convinto di interpetrare il voto dell'intiero *municipio di cui egli è il* legittimo rappresentante, crede di dover innalzare potente un grido di dolorosa indignazione, ed appoggiando testualmente le deliberazioni prese da codesta camera elettiva in *sua seduta* del 27 *corrente*, protestare solennemente contro l'infamia di un armistizio, frutto di esagerata necessità, cui si vorrebbe ridotto il generoso ma tradito Piemonte.

Questa terra feconda di spiriti robusti, e da otto secoli esempio al mondo di costanza nelle *avversità*, *di longanimità* nei *pericoli*, *non* può sopportare cotanta vergogna, finchè obbliando il nome onorato che le acquistarono virtù e sacrificii secolari, ella non inorridisca di pareggiare i suoi figli ad un branco di schiavi, e rinnegare ogni sentimento di patria carità, ed ogni affetto di nazionale indipendenza.

Che se *intiero* il popolo *subalpino*, *irremovibile* nel pensiero dell'indipendenza italica concorre nella riprovazione del nefando disegno di quel patto, alla sua conclusione non può arrendersi la gloria avita, la fierezza militare, e la maestà del principe che ci governa, il quale ove non sia ingannato da perfidi consiglieri è impossibile che voglia cingere una corona, senza abborrire da un patto che costerebbe *tanta ignominia* e tante lagrime dei figli suoi.

Ove però ei sia nel destino che questo infelice popolo cada almeno cada da forte, e la venerata memoria di quel Magnanimo che sull' altare della patria consumava il più grande degli umani sacrificii, gli sia guida *nei* suoi proposti.

Rappresentanti della Nazione! Voi foste più grandi delle patrie sventure scagliando l'anatema *della* legge e dell'infamia contro il ministero che si attentasse di violare indegnamente i più sacri diritti nostri, schiudendo all'implacabile nostro nemico l'ultima rocca di nostra salvezza e le inespugnate lagune dell'Adriatica regina. Abbiate intiera la riconoscenza della Nazione, la quale ammirando la costanza dei vostri principii ed il vostro civile coraggio, vi dichiara *benemeriti della patria* italiana.

(Seguono le firme)

MILANO *30 Marzo*

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

Ieri a mezzogiorno, S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, dopo un'assenza di *undici* giorni ritornava in questa città col suo Quartier generale.

Il medesimo foglio pubblica la seguente Notificazione:

I. R. GOVERNO MILITARE DI MILANO

Informato il Governo Militare che recentemente si sono introdotte in questa città persone estranee alla *stessa*, col *solo scopo* di suscitare disordini, e volendo, com' è dover suo, garantire il mantenimento della tranquillità pubblica e degli *onesti* abitanti, tro*vasi costretto* d'*ingiungere* l'immediata uscita da questa città stessa a tutti coloro i quali sono qui mancanti di regolari ricapiti, e non trattenuti da motivo legittimo, con avvertenza che chiunque di essi fosse ancor trovato in *Milano*, *cominciando* da domani alle 8 di mattina, sarà arrestato, e si procederà al successivo di lui *trasferimento* in quel luogo che verrà destinato da S. E. il *signor* Feld-Maresciallo Comandante in Capo dell'I. R. Armata.

Milano, il 29 marzo 1849.

L' I. R. Tenente-maresciallo, Governatore militare

Conte F. WIMPFEN.

MANTOVA

— Leggesi nella *Gazzetta di Mantova*, in data del 31 scorso:

I prigionieri di guerra, che ieri si aspettavano qui e che *già* erano *arrivati sino a Bozzolo*, hanno avuto l'ordine di retrocedere, probabilmente in virtù dell'articolo XI dell' armistizio conchiuso fra il Re di Sardegna e il Maresciallo Radetzky, secondo il quale deve aver luogo l' immediata restituzione dei *prigionieri*, dalle due parti contraenti.

VENEZIA *29 Marzo*

Il giorno 27 giunse a Venezia il cittadino Vincenzo Cattabene, incaricato del Governo romano di una speciale missione presso il nostro Governo.

Lo stesso giorno arrivò il Cittadino Ignazio Guiccioli, inviato *straordinario* del Governo *suddetto*, *ed incaricato* pure di recare a Venezia una parte della somma decretata a favore di questa città dall'Assemblea costituente romana.

(*Gazz. di Venezia*)

Francia

PARIGI 27 *Marzo*

Si parla *molto da ieri d'una negoziazione che si prosegue fra* gli uomini moderati della destra e della sinistra, e che avrebbe per *obbietto da* una parte di rinunziare alla votazione del bilancio dall'altra di rinunziare alla terza lettura della legge sui *clubs*. Ciascun partito, dice la *Correspondance*, vi troverebbe il proprio interesse a queste disposizioni. *Deve esser fatta una proposta collo* scopo *di prorogare* l'assemblea dal 5 aprile al 13 maggio. L' abbandono del progetto di bilancio e della legge sui *clubs*, non è espresso in questa proposta, ma ne deriva naturalmente.

— La dimostrazione annunciata per le undici di ieri, non ebbe *effetto*, e le *tristi apprensioni* che *aveva fatto nascere l'annunzio* di quel movimento popolare sono svanite dinanzi alla calma che regna nella città. Le autorità militari e municipali avevano creduto bene di prendere misure di precauzione, e numerosi drappelli d'agenti di polizia percorrevano *fin dalla sera antecedente* i quar*tieri popolosi*.

Un servizio militare straordinario era stato organizzato in vicinanza delle caserme e degli aquartieramenti. Sentinelle avanzate erano state poste a dugento passi *dagli* edifizii destinati all'alloggiamento delle truppe a fine di prevenire in tempo ogni tentativo di attacco. Un parte delle truppe aveva ricevuto l'ordine di tenersi pronta a marciare al primo segnale. Ieri i subborghi ed i luoghi ove per *ordinario preparansi le dimostrazioni* popolari, non presentavano la minima traccia di agitazione. Ad onta di questi sintomi della *più* perfetta calma, le *truppe erano state* consegnate nelle caserme, ed i posti furono raddoppiati.

Svizzera

LUGANO *30 Marzo*

Il Governo dei Grigioni ha informato il Consiglio Federale del *fatto di Chiavenna*. In *detta relazione* si dice che le reclute avviate a Napoli, avrebbero lasciato a Chiavenna quattro dei loro, i quali si suppongono uccisi o gravemente feriti. Un quinto ha potuto salvare la vita. — La determinazione presa dal Consiglio Federale fu da noi pubblicata ieri.

— L' altro ieri passavano per Lugano 30 soldati svizzeri che hanno abbandonato il servizio di Roma. È singolare che intanto che nuove reclute accorrono a Napoli a *servire il più crudele dei* re, altri *svizzeri* abbandonano le file della Repubblica di Roma. Ma è d'uopo anche rilevare che sopra i 30 soldati in discorso si è verificato che oltre i due terzi non sono svizzeri ma tedeschi di Germania i quali avevano preso servizio *sotto falso* nome di svizzeri.

(*Repubbl.*)

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Da Como riceviamo due *proclami*; *uno del municipio in data* 25 marzo richiama come ad evitare *ogni possibile* inconveniente, egli avesse già chiamato alcuni probi cittadini a disimpegnare l'ufficio di guardia civica, che colla loro azione hanno meritato la pubblica gratitudine; riconoscendosi ora che questa guardia, il *cui comando fu affidato al cittadino* Claudio Riva, *ha d' uopo di* una maggiore estensione per ogni contingenza, il municipio chiama a far parte della civica tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni, dispensandone quelli che col lavoro giornaliero devono procurarsi la necessaria *sussistenza*; *l' inscrizione sarà* fatta dal 19 corr. al 2 *aprile*; intanto il servizio avrà luogo come nei giorni *scorsi*, riservandosi il municipio di far conoscere in seguito e nel modo che *troverà del caso le istruzioni* e *discipline normali in base* e *sotto* l'osservanza delle *quali* disimpegnare il servizio di che si tratta. « Cittadini (così termina il proclama) nell'appoggio della guardia civica è riposta la tutela e la guarentigia dell' ordine pubblico e della sicurezza interna della città: epperò la vostra rappresentanza è *sicura che voi*, *penetrati* come siete della vitale importanza di questa istituzione, continuerete premurosi nell'adempiere ed assecondare tutte le disposizioni che tendono a facilitarne l' ordinamento. »

L' altro proclama sottoscritto da Giorgio Raimondi e Pietro Nessi emana dal *comitato provvisorio di difesa*, ed è *in data* del 26; afferma che giusta una credenziale rilasciata dal sig. Gabriele Camozzi in forza di suo mandato 14 *marzo del ministero* della guerra e marina, colla quale veniva autorizzato a promuovere la insurrezione nella provincia di Como, costituivasi in Como un *comitato provvisorio di difesa*, *il quale in nome del* governo piemontese aveva per *oggetto di mettere* le autorità e la popolazione di questa provincia sopra una via d' azione italiana in coadiuvamento delle operazioni dell'esercito subalpino: il comitato aveva già emanato alcune disposizioni entro i limiti delle sue attribu*zioni, e tendenti a dichiarar* decaduto il governo *austriaco*, *pro*clamando in sua vece il regno dell'Alta Italia: « Posteriori incagli insorti alle operazioni ed al libero sviluppo nell'azione di questo comitato gli fecero conoscere essere per lui prudenziale e consiglievole il ritirarsi dal suo posto, aspettando migliore occasione onde esser utile al paese ed alla universa Italia. Il perchè lo scrivente comitato ubbedendo ed alla espressione del cittadino senti*mento*, *ed alle circostanze suscitategli contro dal corso degli av*venimenti, stabilisce: il comitato provvisorio di difesa si chiama sciolto, e nulli gli atti da lui intrapresi; assume sopra di sè la responsabilità di tutto il suo operato, che la rappresentanza e la popolazione della città non hanno creduto finora di seco lui dividere »

(*Opinione.*)

Germania

FRANCOFORTE 27 *Marzo ore 6 di sera.*

In questo momento l' assemblea con una maggiorità di 4 voti s'è dichiarata per un imperatore ereditario. Otto membri si sono astenuti dal votare; 237 erano per, e 263 contro l'eredità dell'imperatore.

Il lettore si rammenterà che nel primo dibattimento non fu presa nessuna risoluzione su questo importantissimo paragrafo. Questo risultato inaspettato renderà sempre *maggiore la collisione* fra l'Assemblea ed i principi. Non v'è tra questi l'uomo che sia abbastanza ardito da mettersi in urto con gli altri principi cedendo al voto dell'Assemblea, e certamente anche della Nazione.

La *imposizione* d'uno statuto da parte dei principi diventa così o*gni giorno più probabile*.

(*Allgemeine Z.—Deutsche Z.*)

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 7 Aprile 1849 — ROMA — Anno III. Num. 79

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Berteso alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bœuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ofilcio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 6 APRILE

Ci mancherebbe il tempo e lo spazio nelle colonne del giornale se si volessero da noi riunire e pubblicare tutte le prove che abbiamo in mano per dimostrare la religione di Cristo, la più pura e la più umile fra le religioni, esser stata tenuta dai nostri sacerdoti dominatori dello stato romano come mezzo per acquistare ricchezze e possanza, come pretesto per opprimere i popoli e spegnere in essi ogni germe di libertà. Pure non lascieremo di tempo in tempo di mettere in luce alcuni fatti che sono argomenti irresistibili di quanto dicemmo, e molti di questi fatti ci sono somministrati oggi dalle carte trovate nel locale là dove dimorava la s. inquisizione, abbenchè siano esse ridotte a poca cosa avendo avuto tempo i rev. padri di bruciare o di nascondere i documenti più importanti; della qual cosa non ci mancano prove.

Si era detto che la s. inquisizione non era oggi più quel tribunale a cui un tempo sembrava lecito e santo ogni mezzo che fosse buono a scuoprire i secreti degl'individui e delle famiglie per aver motivi di togliere e libertà e sostanze e vita senza forme legali, e col più infame despotismo a coloro che credeva suoi nemici. Erano voci sparse ad arte per far credere che il s. offizio dormiva e che stava là come una memoria di una potenza caduta; quel tribunale esisteva ancora in tutta la sua forza, aveva i suoi delatori, i suoi famigliari; si serviva senza scrupolo di tutti i mezzi e perfino delle confessioni per arrivare al suo scopo, andava di accordo col governo come ai tempi antichi, lo serviva fedelmente, e queste due potenze si cambiavano vicendevolmente i complimenti e i favori. Vi era solo una qualche variazione nel genere delle pretese colpe che si cercavano e che si punivano. Nei secoli scorsi i perseguitati erano gli eretici e gli ebrei; oggi tutte le cure dei rev. padri erano rivolte a scuoprire i così detti settarii, ossia gli uomini che congiuravano per ottenere la libertà e l'indipendenza della loro patria.

I cardinali non erano così stolti da non associarsi il possente aiuto dell'inquisizione nelle attive ricerche che facevano contro i liberali, e questa li serviva a meraviglia col pagare i delatori, coll'intimorire le coscienze, col forzare a parlare i moribondi, con tutte quelle arti insomma di cui si serviva l'antica inquisizione per iscoprire gli eretici onde gustare il barbaro piacere di bruciarli. La inquisizione oggi non torturava, non bruciava è vero, ma rimetteva la punizione ai tribunali straordinari, e se le condanne di quei giudici infami erano degne della s. inquisizione ce lo dicano le pene del carcere sofferte da tanti liberali, e gli esilii, e le morti crudeli, e quei tormenti morali che sono superiori assai ai tormenti fisici.

In data del 15 luglio 1828 il Cardinal Bernetti scriveva al Rmo P. Commissario del S. Offizio una lettera in cui dopo averlo avvertito che certe relazioni ricevute per *via diplomatica* gli facevano credere all'esistenza di alcuni settari aggiungeva le seguenti parole.

« *Dovendosi preferire in questa natura d' indagini la via di codesto S. Tribunale a quella della Polizia generale, il Cardinale sottoscritto si permette pregare V. S. Rma a volersene occupare, ed a parteciparli in seguito il risultato delle scoperte ch' Ella sarà per fare, onde procedere di concerto alla scelta degli opportuni ripari.*

Dopo questo grazioso invito del Cardinal Segretario di Stato la S. Inquisizione raddoppiava il suo zelo, e metteva in opera ogni mezzo di corruzione per appagare le devote brame di S. Eminenza. Molti ed importanti servigi aveva reso quel Tribunale al Governo fin quando fu condotto il Papa in Roma dalle potenze alleate; lo provano molti documenti che attestano lo zelo dei Domenicani e le scoperte fatte da essi, ma dopo quella lettera i beneficj resi dall'inquisizione alla Segreteria di Stato crebbero in modo che può asserirsi la maggior parte dei liberali in Roma e nelle Provincie esser stati accusati dai Padri Inquisitori prima che la polizia ne avesse alcun sentore.

I due mezzi di cui si servivano erano le delazioni e le confessioni. È vergognosa cosa il dirlo, ma grande fu il numero dei vili che correvano ad accusare i loro compagni. Restino sepolti i loro nomi, e se a costoro arriva il nostro giornale li punisca il rimorso, sola pena che la generosa indole dei liberali vorrà dare ad essi.

Il mezzo però che si usava a preferenza era lo spavento di una pena eterna portata nelle anime timorose quando andavano ad accusarsi delle loro colpe se non rivelavano i nomi dei loro compagni.

Di quest'arme si faceva grande uso dai Confessori in quelli estremi momenti della vita umana in cui lo spirito affievolito e vacillante torna ad essere bambino e cede ad ogn'insinuazione; e in quelle ultime ore di vita, in cui la legge domanda tante e tante cautele perchè sia tenuto per valido un testamento, bastava l'asseriva di un confessore, interessato a farsi onore coi suoi Superiori, per render valida l'accusa di un moribondo, accusa che sarà stata bastevole moltissime volte per ruinare tanti onesti cittadini e tante famiglie.

Fra i nomi rivelati in questi modi si trovano quasi tutti i liberali che hanno sofferto il carcere e l'esilio. Spesso il Confessore che rivela le accuse fatte dai moribondi dimentica di porre la solita formola che dice esser stato egli autorizzato a rivelare la confessione dal moribondo.

Così un certo Cappuccino confessore in uno degli ultimi anni dei detenuti politici nel forte di Civita Castellana riferisce al Vescovo una denunzia contro nove individui fattagli da un condannato moribondo, e il Vescovo la rimette al S. Offizio che secondo il solito la passava alla Segreteria di Stato.

La smania degl' Inquisitori nelle Provincie d' inviare le denunzie ai Capi del S. Offizio in Roma per farsi un merito era così grande che un certo Inquisitore di Pesaro inviò in tutta fretta nel 1845 a Roma una copia di alcuni statuti rimessi a lui da un Patentato del S. Tribunale, vantandosi di aver fatta la scoperta di una nuova *società liberale*, la quale aveva per iscopo *di far socj in tutto l'Orbe ed allettarli con diplomi di onore.*

Quegli Statuti erano scritti in francese e quella bestia d' Inquisitore che non conosceva quella lingua aveva preso per una secreta società liberale una società di beneficenza istituita in Francia dai Nazionali di tutti i paesi per soccorrere i poveri sventurati stranieri che si trovavano in quel regno.

A quelli Statuti era annessa una lunga lista di molte centinaia di Socii fra i quali gli ambasciadori e i Consoli di tutte le nazioni.

È facile il figurarsi la santa gioia del P. Inquisitore nel vedere tanti nomi ch'egli poteva accusare come ascritti ad una società segreta degna di forca e di galera.

Vengano ora e la Spagna che ha tanto sofferto per la crudeltà della sua inquisizione e che spinta da un giusto furore bruciò e devastò tutti i conventi dei Domenicani, e la Francia che fu la prima ad alzare la voce contro l'abuso infame che a nome di un Dio di pace si faceva dai crudeli di una religione data agli uomini per la loro felicità, vengano a ricondurre in Roma il dominio temporale dei Papi da cui non possono andar disgiunti e i Cardinali e i Prelati e gl'Inquisitori e tutti coloro infine che han fatto un mercato nel tempio. Se la loro pietà non è ipocrisia, se il loro amore per il Pontefice non è menzogna tolgano ogni speranza ai Preti Romani di dominare e di arricchirsi, e la religione allora tornerà a fiorire, e il Vangelo tornerà ad essere lo scudo degli Oppressi, e lo spavento degli oppressori.

GIORNALI FRANCESI

I giornali francesi giunti questa mane portano la data dei 28 marzo. Essi non potevano ancora parlare della giornata di Novara.

Il *National*, giornale così benemerito dell'Italia, annunziando l'entrata degli austriaci nel Piemonte, dice: « Noi certo siam lungi da disperare della causa italiana, ma non è men vero però che l'invasione del Piemonte fatta dagli austriaci crea nel governo francese nuovi doveri . . . . Ci sarà lecito d' assistere immobili e muti all'occupazione d'un paese e forse alla conquista d'una nazione la cui indipendenza, garantita da' trattati, tanto interessa alla nostra sicurezza? *Infine la Francia scoperta a fronte della Savoia,* lascerà l'Austriaco comparir su le Alpi prima di prender le armi? e prevedendo ciò che potrà esser l'Austria padrona dell'Italia, dobbiamo solo attendere dalla generosità del vincitore Radetzky, il rispetto al nostro territorio?.... Ammettere che la Francia vedrà con indifferenza l'invasione austriaca è *un proclamare* il nostro decadimento in faccia al mondo . . . . e la Francia repubblicana ridotta a potenza di terz' ordine peserebbe meno della Francia monarchica nella bilancia, in cui si librano i destini dell'Europa ». Quindi dopo aver parlato dei motivi che vi sono per correre al soccorso degl'Italiani, soggiunge: « Frattanto si è sparsa voce che nel consiglio dei Ministri tenuti nell'Eliseo stamane (27) la maggioranza del Gabinetto s'era pronunziata a favore dell'intervento, ma che il presidente della Repubblica, consociandosi co' Ministri dissidenti, abbia fatto pendere la bilancia dal lato della minoranza. Noi non vogliamo crederlo . . . . La sorte d'Italia può decidersi a Torino; vinto il Piemonte, l'indipendenza e la libertà della penisola sono in balìa dell'Austria. Il tempo delle negoziazioni e delle conferenze è finito; la sola diplomazia degna della Francia è quella che si fa col cannone. La pace sarebbe una nostra vergogna e chiunque esita dinnanzi a guerra insolentemente provocata dall'invasione austriaca tradisce la causa della rivoluzione ». — Non ostante le libere e ponderate parole del *National*, il governo francese da quel che ha fatto a Torino ha mostrato in che stato tenga la quistione italiana. Esso il primo, che doveva vederci interessato l'avvenire della Repubblica e il suo decoro, ha scambiato la quistione in piemontese: l'Italia è scomparsa per lui. Mentre a Torino agisce così vigliaccamente, noi l'abbiam visto far da semplice portatore dell'ultimatum borbonico in Sicilia ed ha assunto l'impegno di trattare a pro del Papa. Per il governo francese no, non esistono popoli: esso non vede che principati e principi. Oh se la lunga schiavitù, se le divisioni in tanti stati, se i tradimenti han reso gl'Italiani impotenti a scacciare l'austriaco finora, oh diciamo pure che si fa inconcepibile come il popolo francese soffra un governo che ben mostra simpatie russe, austriache, borboniche, nommai democratiche.

La *Democratie Pacifique* ci annunzia che gli avvenimenti in Oriente camminano rapidamente. Voce correva (27) a Parigi che le truppe russe avevan varcato il Danubio e una corrispondenza faceva conoscere che 40,000 Russi si diriggono verso Costantinopoli. Una lettera del Cairo avvisa, che, dietro trattative intervenute tra il Divano e Abba-Pascià, la flotta egiziaca ha abbandonato il porto d' Alessandria; che i lavori intorno al Nilo e per le fortificazioni d'Alessandria son sospesi e che infine l'opera con tanto studio elaborata da Mehemet-Alì si disorganizza ogni dì. Così l'Egitto può divenire agevolmente preda dell'Inghilterra; e si sa che il gabinetto di Saint-James insiste ora presso Abba-Pascià per ottenere il passaggio militare a traverso dell'Egitto. Pare dunque vicino che l'Impero ottomano verrà diviso tra l'autocrate russo e l'oligarchia inglese; quelle due potenze che stringono sotto il giogo l'Irlanda e la Polonia, e che, aggiungiamo noi, s'avvalgono della debolezza, della inesplicabile debolezza del governo francese, per andare innanzi nei loro progetti.

In un altro articolo intitolato: *Ultimi sforzi della Camarilla austriaca*, la Democratie parla del despotismo che si esercita in Austria. Colà governa di fatto la camarilla. Welden fa da dittatore a Vienna e fatti inuditi di crudeltà avvengono ogni dì. Per sospetti s'incarcera e si fucila; si sospendono giornali; si fanno perquisizioni presso i giornalisti. Frattanto i serbi intendono qual inimico si nasconda contro di loro nel gabinetto aulico che un tempo sembrava loro così favorevole. Gli ungheresi trionfano sempre: ed è curioso il conoscere che presso i Magiari le madri, le sorelle, le mogli son quelle che hanno animato ed incoraggiano i loro più cari alla nobile guerra.

Certo che quando si osserva il dispotismo dell' Austria, quello di Napoli e il consimile che Vittorio Emanuello vuo-

le impiantare a Torino, noi diciamo si che tutte le Camarille non stanno facendo che gli ultimi sforzi. L'idea popolare cammina franca ed ardita: può essere attraversata dai tranelli e dalla forza, ma i tranelli scoverti la rendono energica e il regno della forza è poco durevole. No, l'idea popolare dovrà vincere. La storia dell'umanità guardata a brani presenta de' fatti di regresso, ma nel suo insieme non mostra che un corso provvidenziale e da ogni lotta fa scaturisce il progresso.

NOTIZIE

ROMA *6 aprile*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA :

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 3 Aprile corrente, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA :

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che dovere e tutela di una bene ordinata Repubblica è il provvedere al progressivo miglioramento delle classi più disagiate;

Considerando che tra i primi miglioramenti è quello di emancipare molte famiglie dai danni di abitazioni troppo ristrette e insalubri;

Considerando che nel mentre la Repubblica studierà modo di destinare locali, tanto in Roma, che nelle Provincie, ad uso delle famiglie indigenti, è opera intanto di moralità Repubblicana cancellare le vestigia dell'iniquità, consacrando a beneficenza quanto la passata tirannide destinava a tormento;

L' Assemblea Costituente

PROPONENTI I TRIUMVIRI

DECRETA

1. L'edificio, che già serviva al Santo Ufficio, resta fin d' ora destinato ad abitazione di famiglie o individui che vi saranno alloggiati contro tenui pigioni mensili, e posticipate.

2. È instituita una Commissione, composta di tre Rappresentanti del Popolo, e di due Ingegneri civili, per provvedere sollecitamente alla esecuzione del presente Decreto.

a) Ricevendo le istanze delle famiglie o degl'individui di Roma, che chiedessero alloggio nel suddetto locale, e assecondando di preferenza le domande di chi saprà comprovare maggiori bisogni;

b) Facendo eseguire nel locale quei lavori d' innovazione, che troverà necessari per renderlo adatto alla nuova destinazione.

c) Fissando mano mano a coloro, di cui saranno assecondate le istanze, i locali di abitazione, determinando la pigione che dovranno pagare gli alloggiati, e mettendoli in fatti nel possesso del respettivo alloggio.

d) Formulando un regolamento per l'interna disciplina del locale, per la regolare gestione amministrativa, e per la conservazione del medesimo.

3. Non potranno aver luogo in nessun tempo, nè modo i subaffitti delle accennate abitazioni.

4. La Commissione, a incominciare dal giorno 9 corrente, siederà nel locale sudetto per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana, li 4 Aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARMELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Visto il Decreto dell'Assemblea costituente delli 26 Marzo p. p. nei cui considerandi è detto:

» Considerato che il frutto stabilito sulle categorie emesse dai Boni del Tesoro è di scudi 3, 60 il cento per anno;

« Considerato che l'ammontare dei frutti decorsi e da decorrere sui Boni, fino alla loro completa Ammortizzazione, supposta un mese dopo la scadenza di ciascuna serie, ascende a scudi 405,505;

« Considerato che colla conversione delle quattro diverse categorie in una sola categoria uniforme, non si pagherebbero i frutti sulle categorie estinte, se non se fino all'epoche stabilite per la conversione;

« Considerato che da quelle epoche in appresso fino alle stabilite scadenze dei Boni vi è un risparmio sui frutti di Scudi 251,595;

« Considerato che per questa ed anche per maggior somma, la quale è esuberantemente garantita dalle ipoteche già iscritte per le quattro categorie fruttifere che si estinguono, può emettersi altrettanta quantità di Boni. ».

Visto l'articolo 4 del citato Decreto così concepito:

« Per la somma che si risparmia sui frutti che sarebbero decorsi, sino alla scadenza di antiche serie, sarà estesa la nuova categoria. »

IL TRIUMVIRATO

DECRETA :

1. Si emettono nuovi Boni della Repubblica Romana per la somma di Scudi 251,595.

2. Porteranno la firma di Giacomo Manzoni, Ministro delle Finanze, di Nocchi direttore del Debito Pubblico.

3. La presente ordinanza è in parziale esecuzione del Decreto 26 Marzo 1849.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 5 Aprile 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 10 Aprile 1849.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Lettura di varii rapporti delle Sezioni.
3. Lettura del rapporto della Commissione per le petizioni.
4. Votazione per la rinnovazione dell'ufficio dell'Assemblea.
5. Discussione sul preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino Pontani.

La Seduta si apre nelle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente GALLETTI.

Il Segretario Pennacchi.

CITTADINO PRESIDENTE

Dell'Assemblea Costituente Romana

5 Aprile 1849.

Ci viene riferito da voci e dubbiezze sparse fra alcuni de'nostri Colleghi intorno a presunte pratiche d' agenti stranieri presso il Triumvirato, concernenti basi di transazioni o proposizioni d' accordo col potere decaduto.

I Triumviri, forti della loro coscienza e del loro mandato, non ammettono che idea siffatta possa trovare credenza nell' Assemblea. Ma afferrano volonterosi l'occasione per dichiarare, a proprio soddisfacimento ed onor del Paese:

Che nessuna proposizione d'accordo o di transazione è stata inoltrata, da agenti Italiani o stranieri, al Trimvirato.

Che fatta, verrebbe inesorabilmente respinta:

Che il Triumvirato riguarderebbe come tradimento qualunque concessione, qualunque deviazione dal principio, da qualunque parte, e sotto qualunque forma venisse;

Che pel Triumvirato, come per l'Assemblea, Roma e Repubblica sono sinonimi :

Che ora segnatamente, quando alla guerra regia si sta sostituendo la guerra del Popolo; davanti all'energia Genovese; davanti al grido di Patria e d'Indipendenza che suona nel fremito di tutti i buoni in Piemonte, in Toscana ed altrove; davanti alla minaccia dell'Austria, *il solo pensiero di transazione sarebbe delitto*, e delitto codardo.

Vogliate, Cittadino Presidente, comunicare all' Assemblea questi sensi del Triumvirato e credere alla stima de'vostri fratelli.

I Triumviri

Armellini—Mazzini—Saffi.

Dovendo eseguirsi molti ristauri ai giardini dei Palazzi Nazionali al Vaticano al Quirinale, non che ai Musei e alle Gallerie, è avvertito il popolo che i detti locali saranno chiusi nella futura settimana; e che in appresso si riapriranno al pubblico nel modo seguente. Il giardino del Quirinale sarà aperto la Domenica, il giardino al Vaticano sarà aperto ogni Lunedì della settimana; i Musei e le Gallerie ogni Giovedì, con le regole che saranno prescritte dalle relative ordinanze.

Il Municipio di Formello, animato dal santo amor della Patria, ha offerto pei bisogni della medesima la somme di scudi 20; i quali subito trasmessi dal Preside di Roma e Comarca al Ministero delle Finanze, sono già stati depositati presso questa Depositeria Generale.

Il Triumvirato, a proposta dei Tenenti Colonnelli della Guardia Nazionale di Roma, ha nominato Comandante Generale della medesima il cittadino Francesco Sturbinetti.

Questa sera è giunto da Bologna il nuovo ministro dell'interno Carlo Berti Pichat già preside di quella città.

Per qualche timore che si era sparso nella città di reazione i triumviri hanno preso energiche misure per tutelare la pubblica quiete; siamo lieti per altro di annunciare che la città non è stata turbata dal più piccolo disordine. Sono stati fatti varij arresti.

Il Cittadino Leopoldo Spini rende noto che dalla metà circa del Decembre 1848, nè direttamente nè indirettamente ha parte alla Direzione o Compilazione di qualsivoglia giornale.

BOLOGNA *5 Aprile*

Riproduciamo il seguente proclama, che non potè aver luogo nelle copie di prima edizione della Gazzetta di ieri, aggiungendo che il già nostro Preside, ed ora ministro dell'Interno, partì tosto ieri alla volta di Roma col corriere di Toscana.

« Il *Triumvirato* della Repubblica, anzichè accettare la mia reiterata inchiesta di rinuncia alla carica di Preside, ha voluto nominarmi con Dispaccio del 30 marzo num. 1736 all'altissimo ufficio di Ministro dell'Interno, ingiungendo di portarmi *affrettatamente* in Roma.

In dovere di obbedire agli ordini superiori, conformemente alle istruzioni ricevute, lascio il Reggimento di questa Città e Prov. interinalmente affidato al Cittadino O. Biancoli, il quale lo assume in qualità di Pro-Preside, colla cooperazione dei Consiglieri Governativi, e della commissione di Sicurezza, intanto che giunga da Roma il nuovo Preside.

Bolognesi tutti della Città e della Provincia: io vi lascio colla speranza di esservi ancora più utile che nol potei essere fino al presente: vi lascio colla più profonda emozione dell' anima per la affezione e per la riconoscenza che a voi mi lega, e che sarà tanto maggiore se intenderete tutti concordi, e fratellevolmente congiunti, Cittadini, Guardie nazionali e Soldati d'ogni arma a salvare il Paese e l'Italia conservando l'ordine e l' inalterabile unione con Roma. »

Bologna, 2 aprile 1849.

Il Preside C. *Berti Pichat* Ten. Colonn.

— La magistratura eletta ieri dal nostro consiglio si compone dei seguenti signori: *Senatore*, Zannolini Avv. Antonio *Conservatori*, Marsili conte Carlo, Aldini dottor Raffaele, Silvani avv. Paolo, Minghetti Marco, Rannuzzi conte Annibale, Aldrovandi conte Luigi, Pizzardi marchese Luigi, Gandolfi Giuseppe.

(Gazz. di Bologna.)

Fu pubblicato ieri un indirizzo anonimo al gen. Bignami, che mettendo in dubbio la sua fede politica, provocò la giusta indignazione del Battaglione da lui comandato, il quale mediante una Deputazione chiese al Preside una pronta riparazione all' oltraggio recato al suo Capo. In seguito di ciò sonosi questa notte eseguiti arresti, e dicesi che siasi ingiunto ad alcuni di lasciare tosto la Città. Oggi ad un'ora pomerid. gli ufficiali, sotto—ufficiali e molti comuni della Guardia Nazionale sonosi recati in corpo ad attestare la loro stima e la loro fiducia a un uomo che ha tanto meritato della causa italiana. Egli ne ha manifestato il suo aggradimento, ed applaudendo all' unione della Guardia Nazionale ne argomentava la sicurezza dell' ordine pubblico. Tali erano pure le espressioni del Pro-Preside, a cui la stessa Guardia ha poscia recati i suoi ringraziamenti per le suaccennate misure da lui prese. *(Unità.)*

NAPOLI *4 Aprile.*

Con decisione della Gran Corte Criminale di jeri *L'Eco della Libertà* e *L'Indipendente* furono soppressi.

(Omnibus.)

FIRENZE *4 Aprile*

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Decreta

1. Doversi nel momento attuale sospendere ogni Deliberazione intorno alla forma del Governo, ed alla unificazione della Toscana con Roma.

2. Doversi prorogare siccome proroga la prossima futura di Lei tornata al dì 15 Aprile corrente.

3. I Deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

4. Il Capo del Potere Esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso, e l'annuenza dell'Assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come Traditore della Patria. Potrà bensì provvedere alle necessità dello Stato, con la emissione di tanti Boni del Tesoro, fino alla concorrenza di due Milioni di Lire, ipotecando i medesimi unitamente allo imprestito volontario decretato con la Legge del 5 Aprile 1848, per sostenere la Guerra dell' Indipendenza, sopra i Beni dello Scrittoio delle Rendite.

Dalla Assemblea Costituente li 3 Aprile 1849.

Il Presidente

Gioacchino Taddei.

Livornesi!

— Adesso vi parla una voce assai più potente che quella del vostro concittadino — La voce della Patria in pericolo, vi domanda:

Che quanta gioventù contiene cotesta mia terra diletta e il suo contado accorra alla frontiera e la difenda.

Wimpffen si è vantato con 10,000 austriaci calpestarvi come biacchi striscianti nel fango!..... Io non dico di più..... Gli occhi *mi si empiono di lagrime e di sangue per la vergogna.*

E vi scongiura ancora che le rendiate le armi altra volta prese da voi per difendere il Paese. Bene le prendeste, e bene le adoperaste; ma chi di voi non può andare alla frontiera per quanto amore porta a Dio, e ai suoi morti, impresti quelle armi alla gioventù che risponde alla chiamata.

O Livornesi miei vorrete mandare i vostri figli disarmati contro gli austriaci, come i tiranni di Roma gettavano *gli schiavi* nel circo alle fiere?

Coraggio, costanza, e modestia, e nulla io reputo non è perduto. Ma ai confini vi spinga amore di Patria santissimo, e non voglia di gradi o cupidità di avere. Colui che si muove per ambizione o per interesse si parte col conto fatto nella sua anima di piegare laddove trova maggiore premio di vanità, o di danaro. Chi si parte da casa con l'ambizione, o lo interesse di rado avviene, Livornesi badate alle mie parole, di rado avviene che per la via non si accompagni col tradimento.

Voi sapete che io ho un nepote solo del mio nome, consolazione unica a questa travagliata mia vita; andate al campo e lo troverete semplice soldato di artiglieria. Egli ha da guadagnare i suoi gradi col sapere, con la obbedienza, e col valore.

O uomini Livornesi datemi le armi e i figli ed io vi salverò vostra Madre — la Patria.

Se gli austriaci prevalgono, la condizione dei vivi è peggiore dei morti — perchè morirono senza vergogna, e non li turba nel sepolcro lo scherno dei figli.

GUERRAZZI.

LIVORNO *3 Aprile*

Due versi soli, perchè parte il Corriere. Ti dirò d'essermi trovato presente all'arrivo del vapore Il *Lombardo* proveniente da Genova. La Scena è stata commoventissima Lo sbarco dei passeggieri è stato preceduto da spari e da gridi di gioia; tutte le persone a bordo annunziavano il Governo provvissorio già installato a Genova, ed ottenuta vittoria dopo 7 ore di fuoco. La truppa è stata obbligata a ritirarsi fuori di città. Il Popolo Genovese si è rammentato del sasso di Balilla. Dio salvi l'Italia, e morte a tutti gli oppressori. *(Alba.)*

CARRARA *3 Aprile*

Due bullettini, uno giunto qui ieri da Sarzana, e l'altro dal console nostro residente in Genova, danno tutti e due fauste notizie di quella Città. Il primo dice che la famiglia del Generale che comanda colà le truppe di linea, sia in ostaggio in mano del popolo, unitamente a molti altri grandi personaggi di dubbia fede; l'altro dice che tutte le truppe sono state vinte dal popolo, ed il Colonnello delle guardie ucciso in combattimento. Viva Genova, Viva l'Italia. *(Alba.)*

TORINO *31 Marzo.*

In seguito del trattamento fatto a Chiavenna alle reclute svizzere avviate a Napoli, il Consiglio Federale ha invitato i cantoni che hanno Capitolazioni all'estero di sospendere i reclutamenti. *(Messaggere.)*

— Da *Casale* ci scrivono, in data del 30 marzo che un corpo di Austriaci aveva passato la Sesia e si avanzava verso Alessandria. Essi erano giunti ad un ora e mezza di distanza da questa città. Il Governatore De Sonnaz Comandante della fortezza ha protestato di non volerla cedere se non che dietro un' ordine positivo firmato dai tre poteri dello Stato. Si crede che potrà succedere una collisione, nel caso che gli Austriaci tentassero prenderla con la forza. *(Dall'Alba.)*

GENOVA *1 Aprile (mezza notte.)*

Questa mattina cercammo renderci fratelli i militi, ma essi non corrisposero; in allora movemmo verso l'Arsenale dove senza deplorare un ferito, ci impadronimmo di tutto. Poco prima delle 4 eravamo allo Spirito Santo, ove tutto il Militare erasi ritirato. Si tentò un'altra volta di vincerlo a parole, ma ebbimo in risposta il fuoco. Non vi fu allora più ritegno, e si venne all'attacco con un fuoco terribile d'ambo le parti. Il cannone tuonava mirabilmente. Soltanto a sera vi fu tregua. Contansi 30 vittime da parte nostra fra morti e feriti. Questa notte travagliasi alle barricate. Il popolo è animatissimo.

2 aprile. — I soldati si arresero volontariamente, e sono usciti dalla Città; soltanto i Carabinieri volevano resistere fino all'ultimo sangue, ma ben ponderato dappoi capitolarono. Essi sono in Città ma disarmati.

— 2 aprile *di sera lode a Genova.* I Genovesi si sono mostrati degni dei loro avi! Genova è libera. Dopo vari giorni di cupo gemito, di muto fermento il popolo finalmente ha levato il santo grido di libertà, e dopo, varie ore di vivo fuoco da ambe le parti, la truppa ha dovuto cedere inalberando alle 10 di sera la bandiera parlamentaria. Sospese le ostilità, abbiamo atteso il giorno, e questa mattina due Generali ed un Capitano sono andati bendati al Quartier Generale della Guardia Nazionale, dove è stata firmata la capitolazione delle truppe, le quali abbandonano subito la città, e tutte le fortezze, ricevendo dalla Civica gli onori militari.

La città è tutta barricata, la Guardia Nazionale mostra una rara attività; i codini sono avviliti ma obbligati al servizio della Città, han dovuto loro malgrado obbedire al Governo provvisorio composto dal Generale Nazionale Avezzana, Costantino Reta, e David Morchio. Diciotto o venti sono i morti dalla parte del popolo; ignoro il numero dei feriti, ma non credo molti. Della truppa si contano molti Carabinieri morti.

Il Cannone nazionale correva le strade dalle 4 alle 10 pom. ciò era assai imponente. La gioia è su tutti i volti, la speranza in cuore dei buoni Liguri; Dio non vuole la perdita della Italia nostra. *(Alba)*

Altra del 2 Aprile

I Genovesi han vinto la soldatesca. Nella scorsa notte l'han totalmente battuta, da ridurla questa mane ad una Capitolazione. Nell'orgasmo, che tuttora occupa tutti, è difficile potere esporre le circostanze del memorando avvenimento. Supplisca per ora l'immaginazione. Barricate compatte, innumerevoli, sorte per incanto; posizioni riputate inaccessibili, munite di cannoni; donne, fanciulli, e tutti in armi, tutti frementi contro i loro antagonisti:

Si hanno a deplorare 15 circa morti dalla parte del popolo, e 60 circa feriti. e fra questi ultimi il cittadino di Pistoia Rossi — Melecchi Ranieri. Dalla parte opposta finora non si hanno ragguagli; si sa soltantanto che è rimasto morto il Colonnello delle Guardie.

La Città è governata attualmente dal Comitato di pubblica sicurezza.

P. S. Si vanno atterrando gli Stemmi di casa Savoia Segue la Capitolazione. *(Monitore Toscano)*

CAPITOLAZIONE

Fra gli infrascritti Generale De-Asarta Comandante delle Truppe del Governo Sardo in Genova, ed il Generale Avezzana Comandante in capo della Guardia Nazionale di Genova rappresentato dal sig. Niccolò Accame si promette l'osservanza delle condizioni che seguono.

1. Il Generale De-Asarta sgombrerà la città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle Truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città entro il termine del 2 Aprile dell'anno corrente trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2. Le Truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona con che seguano direttamente il loro cammino alla volta di Piemonte.

3. Il Governo di Genova per evitare una collisione fra le Truppe Sarde che si ritirano, ed i Corpi Lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedirà persone incaricate alla testa delle Colonne a tale oggetto, e per reciprocità il Generale De-Asarta impegnerà i suoi buoni uffici a che nessun Corpo di Armata sia del Generale Della Marmora, che di qualunque altro Comandante del Governo Sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo a ritirarsi oltre gli Appennini.

4. Si garantisce dal Generale della Guardia Nazionale, che saranno usate alla Truppa e suoi Capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombramento dalla città da cui usciranno con tutti gli onori della Guerra. Si avverte però che nessun pezzo d'Artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5. I Carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati. Si garantisce loro la vita, e gli averi.

6. Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7. La famiglia del Generale De-Asarta non che il Generale Ferretti saranno consegnati quando le Truppe avranno oltrepassato la linea degli Appennini.

8. Le Truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle Caserme per partire domani.

9. I Militari che formano le Amministrazioni; cioè gl'Ufficiali Direttori, e Vice-Direttori dei stabilimenti, non che il Commissario d'Artiglieria coi suoi dipendenti e officine diverse potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di consegnare tutto al Governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L'Intendente generale Amministrativo con tutti gl'Impiegati addetti alle diverse Amministrazioni saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10. Il Governo di Genova s'obbliga di provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei Militari, quanto delle Amministrazioni, e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli Ufficiali indistintamente.

11. Tutti i Capi d'Amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova 2 Aprile 1849.

Il Tenente Generale.
DE-ASARTA

Per il Generale in Capo della Guardia Nazionale di Genova.
NICCOLÒ ACCAME.

MILANO *31 marzo*

La *Gazzetta* reca una notificazione di Wimpffen, in data del 30, in cui è detto che, essendo pervenuto a cognizione del governo militare essersi negli ultimi passati 10 giorni introdotta in Milano una considerevole quantità di armi da fuoco e da taglio, nonchè munizioni da guerra, se ne ordina la consegna entro 48 ore, passate le quali, qualunque individuo, senza distinzione neppure di anteriore illibatezza, che si scoprisse detentore, occultatore o speditore di armi, o munizioni, sarà tradotto avanti una commissione militare statarìa, condannato a morte, e fucilato entro 24 ore.

VENEZIA *28 Marzo*

Il 26 corrente un drappello di cacciatori delle Alpi partiva dai Treporti per la cava zuccherina occupata dagli Austriaci che volevano requisire una multa di sei mila lire. — Costoro erano sul punto di fornire il loro saccheggio, quando si accorsero dell'avvicinarsi dei nostri che andavano ad assaltarli. — Impegnatasi una viva fucilata i cacciatori delle Alpi assalirono il nemico alla baionetta e lo costrinsero ad una fuga precipitosa inseguendolo fino alle porte di Grisolera. — Gli austriaci ebbero alcuni feriti nessun danno dalla parte nostra. *(Ital. Nuov.)*

Francia

PARIGI *28 Marzo*

— I giornali di questa data sono nella maggior parte ripieni delle notizie relative alle ostilità riprese in Piemonte. Ai fatti già conosciuti questi fogli aggiungono pochissime osservazioni.

L'*Union* crede che tali notizie arrivino a Parigi colorite con esagerazione; quindi aggiunge:

« Il Consiglio dei ministri si è occupato, in una recente adunanza, della questione d'intervento. Sembra che la *maggiorità siasi pronunziata in modo assai chiaro contro* ogni progetto che tendesse a prestare appoggio all'insurrezione italiana. Parecchi Generali furono consultati, e quasi tutti approvarono la riserva del governo.

Lo stesso giornale dice altrove:

« La grande preoccupazione della Borsa tien (dietro *sempre alle operazioni militari che han luogo in Italia fra* i Piemontesi e gli Austriaci; pare che siasi sul teatro stesso della guerra. Si parla d'intervento: i fondi aumentano; si annunzia che 12, mila austriaci hanno abbassato le armi; e le rendite calano; si sente poi che questa voce è falsa, ed ecco un nuovo rilzamento: e così di seguito. Ieri dopo varii aumenti e decrescenze i fondi rimasero a un corso poco più elevato di ier l'altro. »

— Il *Globe* pretende che il gabinetto austriaco abbia proposto ai Governi francese e inglese di convocare un congresso delle Potenze che firmarono i trattati del 1815 per discutere su tutta la questione Europea.

— Napoleone Bonaparte cugino del Presidente della Repubblica è partito per Madrid, incaricato di una missione diplomatica.

— L'Assemblea Nazionale prosegue senza speciale importanza la discussione del *Budget* dei lavori pubblici. *(Déb. e Union)*

In questo momento Odilon Barrot dalla Tribuna dell'Assemblea ha comunicato un dispaccio nel quale s'annuncia la disfatta di Carlo Alberto, la sua ritirata in Svizzera, la sua abdicazione in favore dell'Erede e la marcia di Radetzky sopra Torino. *(Alba.)*

Germania

FRANCOFORTE 27 *marzo.*

L'Assemblea Nazionale ha finito la sua seduta, e si può dire che la Costituente Alemanna è terminata colle risoluzioni che oggi essa ha preso. Essa ha deciso che la dignità di Capo dell'Impero sarà conferito, con l'eredità, ad un principe sovrano della Alemagna, e che il Capo dell'Impero prenderà il titolo di Imperatore degli Alemanni. Ha rigettato inoltre la creazione di un Consiglio dell'Impero, e adottato all'unanimità la legge elettorale tal quale l'aveva già votata alla prima lettura.

(Suppl. au Journ. de Francf.)

— Nella seduta del 28 il presidente ha proclamata la pubblicazione della Costituzione, in seguito di ciò fu aperto lo scrutinio per l'elezione dell'Imperatore; l'elezione si è fatta per appello nominale. 290 *membri hanno votato pel Re di Prussia*: 248 *membri se ne sono astenuti.*

Il Re di Prussia Federico-Guglielmo IV è stato proclamato Imperatore degli Alemanni fra l'acclamazioni di una gran parte dell'Assemblea, alle quali si sono uniti i suoni delle campane, e le salve dell'artiglieria.

Una grande deputazione di 24 membri, col sig. presidente Simson alla testa, ri renderà a Berlino onde complimentare l'Imperatore La deputazione sarà scelta dallo uffizio. l'Assemblea nazionale è convocata per dimani a 10 ore, onde conoscere i nomi dei membri che faran parte della deputazione. *(Journ. de Francf.)*

VIENNA 26 *Marzo.*

Da Hermannstadt si confermano le buone notizie per gli ungheresi. Mentre Pugner andava contro gli Szeklj insorti Bem, con 12,000 uomini s'avanzò sopra Hermannstädt, e dopo un fiero combattimento con 3,000 russi, occupò la città. *(Loyd)*

L'*Ostr. Correspondent* annunzia l'ingresso di cento mila turchi in Moldavia. Altre lettere di Iassy parlano di soli 45,000 ai quali i Russi erano decisi di opporsi.

27 *Marzo.*

I fogli d'oggi portano alcuni dettagli sull'entrata di Bem a Hermannstadt. Le truppe russe hanno perduto nello scontro 2 ufficiali e 91 soldati *morti*, e 4 ufficiali e 101 soldati feriti. La città venne incendiata in più punti. *(Costit.)*

Dimani doveva celebrarsi a Vienna un servigio funebre in suffragio del gen. Latour

— Si diceva in Agran che Jelacich fosse posto al comando definitivo della guerra d'Ungheria, e il princ. Win-

dischgrätz nominato a maggiordomo maggiore della Corte a Olmütz. Il quartier gen. del Bano è ora a Felegyaza per unirsi col gen. Teodorovich, e agire contro Szegedin. Le prime colonne dell'esercito sono in marcia verso Debreczin.

— L'entrata di Bem in Hermannstadt è un fatto compiuto. I Russi nello scontro avuto con esso perdettero 6 ufficiali e 192 soldati tra morti e feriti. La città venne incendiata in più punti, ed ora Bem si fortifica entro le rovine di essa. Però la sua posizione sembra molto critica, marciando contr'esso da un lato Puchner e dall'altro il col. Skariatim, (*Ciò valga a correggere quanto di questo fatto ieri dicemmo, essendoci scorso per errore tipografico un* *non* che non ci doveva essere). (*Telegrafo.*)

— *Il Lloyd* di Vienna della sera del 27 corrente reca quanto segue:

Noi Francesco Giuseppe I. per la grazia di Dio Imperatore d'Austria ecc. ecc. Avuto riflesso all'urgente necessità di assicurare i mezzi dispensabili onde supplire alle spese del mantenimento dello Stato, abbiamo deciso, in concordanza del § 21 della Costituzione dell'Impero:

1. Le imposte e le contribuzioni dirette e indirette prescritte colla Patente del 20 ottobre 1848 per il primo semestre dell'anno amministrativo 1849, sono da prescriversi con eguale misura e da esigersi entro i termini prescritti per il secondo semestre 1849.

Le addizionali alle imposte e contribuzioni dirette e indirette consentite per gli scopi pubblici, sono egualmente da esigersi a norma del bisogno anche nel secondo semestre 1849 colle determinazioni stabilite nella Patente del 20 ottobre 1849.

— Una lettera di Pesth del 24 marzo al *Lloyd* di Vienna annuncia che correva voce in quella Città, che i Maggiari avessero rivalicato il Tibisco, e si trovassero presso a Gysöngyös. Molte truppe erano di fatto partite da quella capitale. Sembra però che il Generale Dembinski abbia abbandonato il comando degl'insorgenti a causa di dissenzioni con Görgez. In di lui luogo lo avrebbe assunto il Capo Vette.

Welden vuol fare appiccare, sul glacis tredici uccisori del conte Latour. Il governo voleva innalzare il patibolo nel mezzo della città, là dove il Latour fu assassinato, ma abbandonò questo pensiero.

Ungheria

Si conferma la voce che l'Armata Ungherese sia nuovamente a Gyöngios, per marciare su Pest. Si Conferma pure la voce che il Barone Welden parte nella settimana per l'assedio di Komorn.

Il corpo di Markowski, comandato dall'imperiale Urban, dovette fare un movimento retrogrado alla frontiera della Bukovina, e consegnare agli ungheresi la città di Bistritz.

Russia

A Varsavia, il numero delle truppe è così strabbocchevole, che, al dire del *Galignani* del 27, una parte di esse sono costrette a bivaccare per le vie e sulle piazze della città.

Lo stesso giornale ci annunzia che lo czar andrà quanto prima a visitare in Praga l'Imperator d'Austria, e che un gran numero di principi e di diplomatici dovrà trovarsi in quella città.

Articoli Comunicati

Partiva nel giorno 7 Febbraro il Cittadino Gaetano Ciccarelli da Roma con commissione di questo Ministero di Guerra per comprare armi nell'Estero. Arrivato a Marsiglia il 12 passò contratto per 15,000 fucili nuovi a percussione del modello del 1842 che incassati e messi a bordo si dovevano pagare a 37 franchi ognuno in *quella istessa piazza*, Con la data del 14 dello stesso mese ne diede avviso al Ministro della Guerra, il quale ricevendo il dispaccio nel giorno 20, ed approvandone il contenuto lo comunicò nello stesso giorno al Comitato Esecutivo con dispaccio num. 4093, chiedendo per detto acquisto la *somma di 555 mila franchi*; più una somma per pago di trasporto di detti fucili fino a Civitavecchia dove avrebbero potuto arrivare ne' primi giorni di Marzo.

Il giorno 24 partiva per Ferrara il Prelodato Ministro senza ancora aver ricevuto riscontro del suo dispaccio di urgenza, nè mai sin d'allora si è risposto dal Comitato Esecutivo e per conseguenza rimase pure senza ulteriori notizie sul particolare il Ceccarelli che al suo ritorno in Roma nel dì 22 stante ne formò un oggetto di deplorare tanto nel Ministero di Guerra come presso la Commissione di Guerra che trovò esistente in questa Capitale.

Gaetano Ciccarelli.

Risposta alle osservazioni del tenente Masi sul decreto della Camera relativo ai soccorsi da darsi ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell' indipendenza.

Poche ma veridiche parole *risponderò al tenente Masi*, e senza ombra di rancore alle molte ingiurie ch'egli m'ha scagliato contro. La legge sulle giubilazioni da conferirsi ai volontari rimasti inabili per la guerra dell'indipendenza combattuta nei campi della Venezia è una legge non mia, ma dell'assemblea; *io non ne fui* che il *relatore*, la commissione di guerra la formulava, le 8 sezioni della camera la studiavano, l'assemblea la disculeva articolo per articolo, e l'approvava. Dopo ciò il Masi sarà convinto che la legge non è mia, come non potrebbe mai essere, e che io per conseguenza non sono il *legislatore*.

E perchè la sua collera non abbia mai più a disfogarsi nè contro la povera persona mia, nè contro la sovrana maestà dell'assemblea sarà bene che si convinca ch'essa legge, quando non si *voglia* che contemplasse dei fatti parziali, è giustissima, d'indole perfettamente democratica e fondata sull'uguaglianza. Le ultime parole del rapporto al quale la commissione di guerra proponeva all'assemblea quella legge ne spiegano perfettamente il suo spirito. « Noi *abbiamo trattato, diceva la commissione*, ugualmente l'officiale che il milite parendoci che in quell'impeto di mirabile patriottismo, per il quale si trovarono confusi tra le fila gli ordini tutti dei cittadini, dall'idiota allo scenziato, dal povero al ricco, dall'artiere meschino all'artista reputato, tutti abbiano compiuto virilmente i loro grandi sagrificii, tutti ugualmente bene meritato della patria; oltre a che non sarebbe stato possibile di liquidare delle pensioni convenienti sui soldi che avevano a degli ufficiali che non contavano che pochi mesi di servizio. »

Dopo le quali parole dimanderò al tenente d'ordinanza Masi se prima del 25 marzo 1848 egli era militare, e se crede in buona giustizia che un governo repubblicano dovesse far distinzione fra quei generosi cittadini, gli uni de'quali per caso partivano officiali, gli altri per coscienza semplici e modestissimi militi.

Non so intendere inoltre come il Masi non conosca che, senza supporre una vita *soprannaturale e miracolosa*, ciascun uomo oltre la *vita naturale*, ha una *vita civile* da custodire gelosamente.

Il deputato *Antinori*

Sul volgere di Aprile del decorso anno 1848 un tale *Spiridione Giuliani*, soldato nel disciolto corpo dei cacciatori a piedi in quell'epoca di guarnigione in Ancona non si sa se per propria malizia o ad altrui insinuazione inventò una congiura tendente nientemeno che a fare esplodere una sognata mina, che asseriva essere *stata fatta sotto* la così detta Piazza grande di detta Città, e indicò come nido dei Congiurati il primo piano del Palazzo Pichi, in cui abitavano l'Avv. Francesco Stelluti e sua famiglia, e vi avea un quartiere il Capitano Luigi Savini già dei dragoni giubilato fin dall'anno 1841, ed ora Capitano Ajutante Maggiore della Guardia Civica di Cingoli ed Apiro. Fu cotale colunnia sparsa fra il Popolo, e gravissimi dispiaceri ne ebbero gl'innocenti inquilini dell' indicato appartamento. Questi a salvezza del proprio onore invocarono un formale Processo, che ad onta di una inesplicabile lentezza fu alfine compilato: finalmente propostasi la causa, il Consiglio di guerra di I. Istanza nella Prima divisione Militare pronunciò nel giorno 19 Gennajo anno corrente la sentenza di cui si trascrive la dispositiva.

Il Consiglio di Guerra di I. Istanza ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara non costare l'esistenza del delitto supposto a carico dei due Prevenuti Savini, e Stelluti, e perciò con la stessa unanimità di voti ha dimesso e dimette i medesimi COME INNOCENTI, e così ha giudicato e giudica. Seguono le firme. Tutto ciò si rende a pubblica notizia a tutela dell'onore di onestissimi Cittadini, e per rettificare quanto fu in quell' epoca narrato dai diversi fogli Italiani e Stranieri. N. 20.

Ancona li 20 Marzo 1849.

FRANCESCO AVV. STELLUTI.

L' Articolo in data di *Loreto 19 Marzo* portato dal supplemento al N. 36 del Costituzionale Romano, che cioè *in Sassoferrato si é commossa la Campagna* è non solo falso, ma anzi del tutto calunnioso. Regna quivi invece calma, e tranquillità, nè l'ordine pubblico venne menomamente turbato. Anzi gli abitatori rurali *operarono che si effettuasse il fermo di pessimo soggetto estraneo* a questa giurisdizione che studiavasi sparger semi di sovversioni contro l' odierna Repubblica Romana, e venne tradotto per cura del vigile Vice Brigadiere de'Carabinieri Ludovico Crudi in queste prigioni governative. Tal fatto valga a smentire l' articolo Lauretano, persuada i calunniatori a cambiar consiglio, e convinca i nemici che si vuole in tutto ordine, legalità, e rispetto ai diritti di chicchessia, pronto il popolo esibendosi a trattare in modo condegno chiunque osasse turbarli.

LA COMMISSIONE MUNICIPALE

Emidio Armenzani — Luigi Garofoli — Luigi Caballini — Francesco Vianelli — Francesco Frasconi Andredi. 30

Risposta all' anonimo Articolo del Costituzionale Romano stampato nei numeri 23 è 24: del corrente anno 1849: così intitolato. Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?.

O redattore di simile articolo, che non hai osato manifestare il tuo nome e cognome nell'atto che vantavi rivendicare i diritti della nostra Religione, tu hai fatto come colui che proditoriamente uccide. Io hò garantito colla mia firma l'Opuscolo che porta il titolo di nuova forma di Governo ec., e non meritava perciò un assassinio ai miei principii religiosi. Potevi almeno pria di addebitarmi un titolo di Panteista apprendere un pò meglio la razionale filosofia, potevi leggere da capo a fondo il mio sistema politico e religioso, ed avresti conosciuto allora che la Religione che dissi nata coll' Uomo io l'ho pienamente realizzata nella nostra ch'è verissima e Santissima, perchè ci garantisce tutti i nostri naturali diritti. O peste della nostra società leggi le pagine 26. e 32. del ricordato mio opuscolo, e sicuramente non potrai più proferire alcuna parola.

Venendo poi più da vicino a confutare il tuo articolo che neppur meritava una risposta perchè scritto da incognita mano, dimmi un poco, o Cittadino Teologo, o professore di Catechismi (ma chi sa però se neppur meriterai il titolo di sagrestano) forse il Panteismo non suona lo stesso che Materialismo? Ma il Capitolo quarto di cui tu hai voluto analizzare che poche righe, solito maneggio dei pedanti, forse non difende il cardine principale della nostra Religione? Forse che il linguaggio da me in esso tenuto è quello di un Materialista? O Uomo di cortissime idee apprendi, se ti piacerà, il vero modo di criticare, mentre è massima che erroneamente giudica colui che si ferma ad analizzare poche parole di un sistema che dev' esser veduto nel suo insieme. Se tu avessi così operato forse non avresti vergate quelle righe che ti disonoreranno mai sempre, perchè non possono essere che la prava intenzione di screditare la mia nuova forma di Governo col far credere all'universale essere io un Panteista, poichè avrai ben conosciuto che quei dieci capitoli oltre che faranno praticamente ravvisare la nostra Religione e renderci umanamente felici, potranno operare essi soli che direttamente i Ministri del culto non eserciteranno mai più il loro temporale dominio.

Inoltre dimmi un poco Cittadino Teologo di sola fede, la Religione nostra non si potrà insinuare negli Uomini col mezzo anche della ragione? Forse che Gesù Cristo predicava la sola metafisica dei nostri Dogmi? Tu sai che il Vangelo è il Codice dei nostri naturali diritti. E non sai perciò che Cristo nell' atto che li rivendicava colla sola ragione sempre pronunciava che si dovesse amare Iddio, ed il prossimo? E perchè non operano così alcuni dei suoi seguaci facendo corrispondere alle parole anche le opere come faceva Cristo medesimo?

Sentimi caro mio Teologo di sola fede, la nostra Religione ha il pregio di potersi comprovare e col mezzo della ragione, e coi nostri Dogmi. Io ho dovuto seguire il primo modo, poichè non era del secondo la mia diretta provincia, e perciò potevi fare a meno di così iniquamente infamarmi col farmi credere un panteista, un uomo che ha tentato sedurre il popolo, che ha tese insidie alla nostra Religione, mentre i soli falsi cristiani hanno sempre causati i scismi in materie religiose, hanno fatto crudelmente infierire a danno dell' Umanità, hanno fatto sorgere infinite sette che si sono orribilmente lacerate, cose tutte mai predicate da Cristo, cose tutte mai da lui adottate, e perciò i veri suoi seguaci non hanno potuto acconsentire a tante stragi, di cui si sono fatti autori i soli fanatici.

Invece poi di esserti rivolto ai soli venerabili Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, eh perchè non hai rivolte le tue preghiere ad alcuni dei membri della ecclesiastica Gerarchia perchè cessino una volta di martoriarci, ci ridonino una volta la pace, la tranquillità, la sicurezza coll'essere i veri seguaci del Vangelo, perchè facciano ravvivare negli Uomini la Religione di Gesù Cristo professandone però le massime e colle parole, e colle opere, e perchè infine possiamo una volta cogliere dal Vangelo di Gesù Cristo medesimo gli effetti veraci del civile Consorzio coll'adoperarsi a tanta necessità i suoi stessi Ministri?

O caro mio Teologo di sola fede procura adunque, se mai possiedi qualche scintilla di Umanità, a farci del bene, e non osare mai più uccidere proditoriamente colle tue stampe anonime la riputazione religiosa degli Uomini, mentre io mi pregio di essere un vero credente.

Terni 21 Marzo 1849.

L'Autore dell'Opuscolo
GIOVANNI CAMPRIANI.

FIUMICINO 2 *Aprile*

È accaduto qui uno spettacolo sorprendente di patriottismo, che merita la riflessione e la compiacenza di ogni buon Italiano.

Fin da Venerdì sera giunse qui uno dei Pirosoafi a Vapore con 40 Marinari Anconitani assoldati dalla Repubblica e destinati e diretti a Civitavecchia in servizio del Brich da guerra. Il mal tempo non gli permise l'uscita a mare fino a ieri circa le 3 pomeridiane, e questi nella loro stazione in Fiumicino sonosi affratellati tutta la marineria Anconitana e Civitavecchiese chè con Bastimenti Mercantili qui si trovava, facendo sempre questo vistoso numero d'uomini di mare pubbliche e leali dimostrazioni di quel veemente desiderio che sentono in cuore per l' Italiana Indipendenza.

Jeri alle 9 antimeridiane surse ad un punto e come per incantesimo la volontà in tutti d'innalzare l'albero della Repubblica, e tutti ad un attimo ricorsero al buon Matteo Bianchi onde glie ne avesse *facilitato i mezzi: non ti sto a dire* ciò che fece quest' uomo per soddisfare il comun voto poichè puoi congetturarlo da te stesso avendone profonda cognizione.

Ecco in un istante tutto il Popolo occupato della cosa e tutti divennero artistici pratici; chi lisciava l'albero, chi scannellava il fascio consolare, chi ne fabbricava gli emblemi, chi faceva le vernici chi univa le bandiere, chi intrecciava ghirlande, chi apriva la fossa per l' albero, chi si esercitava a manovre militari, chi caricava fucili per la Salva, e nel mentre che tutti eran occupati della cosa, ecco i bravi Artiglieri della Torre coi Mortari ecco i Finanzieri e i Carabinieri coi fucili a unirsi col Popolo per festeggiare l'innalzamento dell'albero. All'una pomeridiana era tutto allestito, ed allora accorsero gl' Impiegati Civili (fra quali tal uno con viso arcigno, e tu puoi intendere) ad assistere *alla funzione*, ed in mezzo alla salve dei fucili e dei mortari fù innalberato l'emblema della Romana Repubblica con applausi indescrivibili, e con un continuo grido di Viva la Repubblica Romana Viva l' Indipendenza *Italiana*.

Tutto procedettè col massimo ordine, e con quell'affrancamento di Popolo che in ciascuno veniva dettato dal cuore, mentre l'ipocrisia e la rabbia spettatrice si trafelava.

Terminata la popolare funzione bastò un cenno d' invito alla partenza del Comandante il Piroscafo perchè immantinente li 40 marinari dopo il bacio dato ai loro Fratelli volassero a Bordo dal Piroscafo anzidetto cui avuto il modo dal Vapore, uscì subito dalle acque del Tevere e velocemente si diresse a Civitavecchia. Non posso esprimerti qual fù lo spettacolo di gioia che si formò in quel punto da chi partiva e dal popolo che restava, la tua sola viva immaginazione potrà fartene il quadro.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 8 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 80

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 7 APRILE

COSA DEVE FARE LA NOSTRA RIVOLUZIONE PER SALVARSI?

La risposta è breve: *parlar poco e operar molto.* Il segno dell'energia è l'azione, l'indizio di debolezza è il tentativo di persuasione. Ogni argomento è stato esaurito per dimostsare che l'interesse di tutti i cittadini sta nel sostenere la causa della libertà e della indipendenza; è tempo perduto il voler ripetere quello ch'è già nell'animo di tutti i liberali, ma che non entrerà mai nella mente e nel cuore di coloro che preferiscono la servitù alla libertà, il dominio straniero a una patria indipendente, perchè la loro anima si abituò ad esser vile e schiava quando vendè la dignità d'uomo e il proprio onore alle ricchezze.

Il governo fa opera stolta se crede di riconciliarli con la repubblica, se spera di far penetrare nel loro cuore i sentimenti di carità patria e di amore fraterno. Essi odieranno sempre i liberali, trameranno sempre contro essi, e se la fortuna gli assistesse e se avessero libero il campo di agire torneerebbero senza ritegno a perseguitare, a carcerare, a condannare.

Persuaso il governo di questa verità dovrebbe dunque dire a costoro.

Fra voi e la repubblica non vi è pace possibile; la colpa non è nostra, perchè se volevate pace niuno dei liberali ve la negava. Se voi vi trovaste nel caso nostro le persecuzioni, gli esilii, i tribunali eccezionali sarebbero all'ordine del giorno. Noi più generosi di voi non abbiamo fatto nulla di questo finora, ma sappiate che nell'avvenire al minimo movimento reazionario, alla prima prova di trama ordita da voi coi nostri nemici esterni la repubblica sarà inesorabile.

Nè basta; se per causa vostra accadesse un intervento straniero, e ci poneste nella fatale necessità di liberarla dai nemici interni per poter resistere con più sicurezza allo straniero la furia popolare non vi risparmierà, e piuttosto che vedervi trionfanti e lieti nelle sventure della patria i liberali preferiranno di seppellirsi in mezzo alle ruine innalzate sui vostri sepolcri. Non v'è delitto che possa paragonarsi al vostro; perchè vendere la patria al nemico, spegnere in essa ogni libertà, farla scherno delle nazioni è colpa tale che ogni pena è poca cosa per espiarla. Questo dica il governo e mostri coi fatti ch'è risoluto a non transigere mai; poi interessi il popolo alla causa liberale e lo rialzi dall'avvilimento e dalla miseria in cui fu gettato dall'astuta politica della corte romana, distribuendo ad esso una parte di quei beni che la casta sacerdotale gli tolse con la frode e con l'arbitrio.

A questo patto egli vivrà e sarà rispettato a questo patto salverà la rivoluzione romana, dalla cui salvezza dipendono i destini d'Italia.

Ecco un altro proclama di Filangieri; di quell'uomo che ha mostrato potersi in Italia trovar uomini capaci d'imitare i Windischgratz e i Welden. Messina vien dichiarata in istato d'assedio. Facciamo due osservazioni.

Primieramente il sig. Filangieri si fa difensore ed apologista del sistema di reazione così bene impiantato dal re Borbone, e mostra che ha bisogno di colorire con ipocrite frasi i suoi sanguinarii progetti. Ciò ci avvisa che la civiltà cammina, onde i tiranni sentono il bisogno di mostrarsene amatori; e noi gli avvisiamo poi che con l'ipocrisia nulla più si guadagna. Oramai la forza, la forza nuda (intendono essi il valore di questa parola?) è quella che può sostenerli: e la lotta è tra lo spirito e la materia.

Secondamente osserviamo che Messina è soggetta al bombardatore da più mesi: i suoi giornali han proclamato la stima e l'affetto che i satelliti borboniani godono presso que' cittadini: la cittadella è in suo potere. Or come ne salta su lo stato d'assedio? Fa d'uopo si conchiuda che i messinesi rimasi in città non sono così amanti del Borbone come vorrebbero farcelo credere; e che in Sicilia non è una fazione che l'odia, ma pur quelli i quali hanno più a temerne il furore son da lui temuti. A noi dispiace la guerra fratricida che in Sicilia si combatte, ma essa è santa o giusta per i siciliani ed è italiana ne' suoi principii. Essi cercano libertà e libertà non può esservi sotto il Borbone. Combatter costui è un pugnare per la libertà di tutta Italia.

COMANDO IN CAPO

Del primo corpo di esercito e della Squadra destinata alla spedizione di Sicilia.

La Maestà del Re, cedendo ai sensi benigni di padre più che ad ogni giusto risentimento contra i ribelli sudditi, largiva spontanea le concessioni che meglio convenivano ai bisogni della Sicilia, e che meno scemar potessero il fondamento a quella durevole sicurezza dovuta all'universale delle popolazioni.

Ma in Palermo prevaleva l'amor di sè. Coloro soprattutto che volgevano a proprio vantaggio le pubbliche sventure, coloro che scioglievano ogni freno alle più brutte passioni, coloro che riducevano ad uno stato percario la vita e le sostanze di tutti, han rifiutato la pace per tenere lontano ciò che essi più odiano, e che pure soddisfa ai supremi bisogni di una società, il governo.

L'operare militarmente adunque si è fatto necessità. Quando si scuotono i cardini dell'ordine, quando s'infrangono bruscamente i legami sociali, sol gli eserciti disciplinati e la dittatura bastano a riprodurli.

E in questo periodo rivoluzionario di Europa non si sa a che sarebbersi condotti i suoi mali senza la forza militare. La civiltà sarebbe forse perita se le milizie, siccome la storia ci ricorda aver fatto altre volte, non avesser posto modo ai più degradanti disordini.

In Germania fondavansi le più larghe istituzioni; in Francia proclamavasi la repubblica, e le conturbazioni politiche avrebber dovuto cessare. Ma no, a rassodar la quiete e a meglio e più convenevolmente fecondare gli ordinamenti civili, fu mestieri far prevalere le leggi militari. La stessa Parigi, la gigantesca e civilissima metropoli della Francia, trovò la sua salvezza in un prolungato stato di assedio. Nelle anime rotte ad ogni libidine più che l'impero della legge può quello della forza; e questa diviene il palladio dei buoni.

Mantener salda in questa Messina la sicurezza è un vivo desiderio che io porto meco nella mia dipartita, poichè alterar l'ordine sarebbe per essa una sventura incalcolabile. E però a rimuovere ogni pericolo che a ciò ne menasse e a confortare gli onesti cittadini di questo bel paese, che io con ogni potere ho cercato di sollevare dai patiti mali, son venuto nella risoluzione di ordinare:

1. La città col suo territorio è dichiarata in stato di assedio.

2. Le autorità e i funzionari tutti di qual siasi ramo adempiranno agli obblighi loro imposti dalla Reale Ordinanza di Piazza.

3. Un Consiglio di guerra permanente conoscerà di tutti i fatti e reati, che direttamente o indirettamente interessano la conservazione dell'ordine e della tranquillità, o che possono considerarsi come tentativi a disturbarla. Il Consiglio procederà secondo le leggi marziali.

Messina 28 marzo 1849.

Il Tenente Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI.

Principe di Satriano.

Noi che abbiam tenuto d'occhio a tutti i moti avvenuti in Napoli dal gennaio del 1848 in poi, ora possiam dire che nel regno la libertà è spenta, la reazione ha completamente trionfato. Non esiste parlamento, la libertà individuale è mal sicura, le imposte si esigono di sola autorità del re, la libera stampa oramai è spenta *L'Indipendente* e la *Libertà* e il *Secolo* giornali dell'opposizione son finiti: quelli soppressi, questo sospende da se la pubblicazione.

Or non rimane traccia di statuto in Napoli. La pedantesca opera di Bozzelli si è mostrata impotente a resistere all'arbitrio dello stesso autore; il quale ha mostrato che 25 anni dietro poteva scriver meglio di quel che poi doveva operare. Il *Secolo* nel art. che qui sotto pubblichiamo ha ben mostrato come mancando i giurati ed essendo amovibili a piacere del re i magistrati, il ministero nelle imputazioni contro la stampa fa da giudice e da parte. Oramai sfacciatamente l'arbitrio regna a Napoli, nè v'ha speranza che si riaprirà il parlamento, se pure non sarà in pronto legge elettorale di tal modo da rendere pochi gli elettori e pochissimi gli eleggibili, gli uni e gli altri del più nero partito che vi sia. *Prosegua il governo napolitano nella sua via:* per quanto faccia noi non dispereremo mai della libertà di tutta Italia e molto meno della libertà di Napoli, ove talvolta gli animi fervono come il Vesuvio che gli ha veduti nascere. La tirannide ha il suo periodo, lento sia pure e tremendo, ma quel periodo corre a suo fine irrevocabilmente. Guizot e Metternich erano giganti a paragone di Bozzelli e di Ruggiero: sarebbe un far torto ai primi il credere che la politica de' secondi sia fatta per allignare.

Il *Secolo* vorrebbe che una larga associazione di capitali e d'intelligenze servisse di scudo contro l'arbitrio ministeriale; ma noi sappiamo le condizioni di Napoli. E' facile, anzi è bella e fatta forse in gran parte, l'ottenere l'associazione delle intelligenze: non tale crediamo quella de' capitali. D'altronde lodando l'idea pura e generosa, che il famoso *Tempo non mancherà di caratterizzare* per comunismo, desideriamo che i liberali di Napoli si persuadano d'un fatto ed è: che, sendo colà finita interamente la libertà, non si tratta più d'esercitare un' opposizione legale: essa è un mezzo forse troppo debole, certamente molto tardo. Quando la libertà intera si deve riconquistare, vi è bisogno di scuotere tutti i cardini dell'oppressione. Il giornalismo può manifestare il coraggio e la dignità individuale, può preparare anche il bene; ma il bene vero sta nella rivoluzione, poichè noi crediamo che non v'ha cittadino di buona fede, il quale abbia bisogno d'essere illuminato dal giornalismo su la tirannide che Ferdinando esercita. B. M.

« L'atto ministeriale del 30 marzo su la stampa un solo scopo si ebbe, quello cioè di fare che il ministero potesse facilmente imporre silenzio alla *molesta opposizione.*

« In effetto, sì come già abbiamo altra volta notato, quell'atto, SENZA GIURATI E SENZA INAMOVIBILITÀ dei magistrati, mette il ministero nel caso di essere *Legislatore, accusatore. e giudice*, se gli piace. E ciò diciamo non perchè fosse nostra intenzione offendere i presenti tribunali; *ma sol perchè colui il quale dispone della sorte de' giudicanti* (dice un rinomato giureconsulto) *cade facilmente in sospetto di disporre de' giudizii*; potendo egli sostituire a buoni e fermi giudici, altri cedevoli e cattivi.

« In questo stato di cose, essendo già colpiti di sospensione o soppressione quasi tutt'i giornali *non ministeriali*; noi crediamo *rendere onore a noi medesimi con la volontaria* nostra sospensione.

« A coloro intanto i quali credono un debito di buon cittadino il tenere accesa la facella della libertà del pensiero con ogni maniera di sacrificio, noi proponiamo il solo mezzo che rimane per non farla spegnere, infino a che almeno non sarà con una legge stabilita *l'inamovibilità* dei giudici ed il *giurato*.

« Questo mezzo è una larga associazione di capitali e d'intelligenze.

« In tal modo solo potrà tenersi fronte alle *multe* ed agl'imprigionamenti, e supplire a' vuoti, che di continuo la guerra ministeriale lascerebbe nella cassa e nelle file dell'opposizione.

« ASSOCIAZIONE *di compilatori.*

« ASSOCIAZIONE estesa *di piccoli capitali*, per mezzo *di numerose azioni.*

« Ecco l'ancora che rimane alla opposizione, per resistere alla bufera dell'arbitrio, ne' cui vortici si trova travolta.

« Ecco la condizione indispensabile per rendere *utili* e *possibili* i sacrificii della persona e dello avere, a quali devono esporsi da ogg'innanzi coloro, che oseranno dire ad un ministero, ch'egli viola lo statuto e conculca le libertà del paese consentite dal Principe.

NOTIZIE

ROMA 7 *aprile*

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del giorno

Carabinieri!

I nemici della Repubblica cercano la via d'indebolire anche voi, voi il primo suo braccio, voi sì forti, onde disarmarla. Si osa dire, che havvi fra voi del malcontento, che fra voi havvi chi mormora, chi rifiuta di cooperare alla guerra dell'indipendenza italiana. Non vi corrucciate a queste voci nefande e calunniose, che sono arti diaboliche di chi vorrebbe discreditarvi, dividervi e perdervi: no: non

vi corrucciate, e forti della vostra coscienza, fieri delle date prove, disprezzatele, come si addice a prodi soldati di onore, cui batte in petto un cuore italiano. La più bella risposta, la più energica protesta, contro siffatte vili calunnie di pochi, sia il vostro contegno, sia la vostra costante unione col Popolo, siano gli atti con cui dovunque avete difeso contro qualunque nemico la nostra Repubblica, sia il vostro caldo desiderio di volare pei primi ove occorra per difendere l'ordine e la sicurezza pubblica, per combattere per la libertà, e per l'indipendenza d'Italia. Se qualche equivoco fece dubitare taluno, che si volessero vulnerare i vostri diritti, e le leggi del vostro Corpo per pregiudicarvi, e dissolvervi, rassicuratevi perchè il Governo ha già risposto alle mie rimostranze colla nobiltà e colla giustizia che gli si addice, riconoscendo i vostri diritti, ed assicurando che il vostro corpo rimane fermo ed incolume. Questa assicurazione dilegui qualunque dubbio fra voi, seppure ne abbisogna, e tolga ai nemici nostri l'empia speranza di versare fra voi il veleno della diffidenza. Prodi uffiziali, ottimi Carabinieri! Voi conoscete quanto io feci per voi, e come io vegli incessantemente per l'onor vostro e per il vostro interesse. Fidate dunque in me, riposate sulla fede del Governo, e proseguendo ad essere quali foste finora la più poderosa difesa della Repubblica, procediamo ardimentosi in nome di Dio e del Popolo sotto il di lei glorioso Vessillo, onde sostenere la conquistata libertà, e i diritti del Popolo Sovrano.

Dal Comando Generale. Roma 6 Aprile 1849.

Il Generale G. GALLETTI

L'Ex Ministro Interino della Guerra Maggior Calandrelli nell'uscire dal Ministero venne promosso al grado di Tenente Colonnello che Egli generosamente rifiutò con la seguente lettera. Noi vorremmo che tutti imitassero questi esempi anzichè ingombrare i tavoli del ministero colle loro intemperanti richieste che fra tanti mali che fanno tolgono anche un tempo prezioso che sarebbe altrimenti assai meglio impiegato.

AI CITTADINI COMPONENTI LA COMMISSIONE DI GUERRA E MARINA

La partecipazione che per parte del Triumvirato della Repubblica mi daste della mia nomina al grado di T. Colonnello, mi è tanto onorevole quanto non consentanea alle presenti mie circostanze. Sebbene in forza della mia anzianità di grado avessi titolo ad un avanzamento, che sono venuti conseguendo taluni i quali m'erano posteriori per la detta anzianità, pure potendosi credere dalla Milizia e dal Popolo che quello sia una ricompensa dell'esercitato mio ministero, e che a quello aspirasse il mio ambizioso desiderio, io sento la necessità di farne senza, e rinunciarvi.

La milizia è già troppo aggravata di Colonnelli. A me sarà compenso di trovarmi uscito dall'ufficio ministeriale con quella inferiorità di grado che vi entrai. Vengane pure il sacrificio di qualche mio diritto, vengane il sacrificio dello stesso amor proprio. Se mia condizione sarà di divenire subalterno a chi m'era eguale o inferiore, e dipendere da chi forse avrà avuto cagione di essermi avverso, la mia rassegnazione sarà un nuovo testimonio di fede alla Patria.

Castel S. Angelo li 6 aprile 1849.

Maggiore Alessandro Calandrelli.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Cittadino Tenente Colonnello

La Commissione di Guerra ha rassegnato al Triumvirato la rinuncia al grado di Tenente Colonnello che oggi stesso Ella ha inviato.

Le ragioni che lei espone, e che le detta la sua soverchia delicatezza, *non potevano essere prese in considerazione* dal Potere, e non possono mai intaccare la sua illibata opinione, giacchè tale promozione era dovuta al merito, ed all'anzianità, ed era perciò di utilità al paese.

I sacrifizi che ella fà alla patria, non giovano, anzi nocciono atteso il merito che l'adorna.

La Commissione di Guerra esprime anche essa il suo dispiacere senza per altro intendere di coartare per niente la sua volontà.

Per la Commissione di Guerra.

Giusti. — Pisacani. — Cerroti.

Il cittadino Carlo Berti Pichat ha assunto oggi le funzioni di Ministro dell'interno. Il Triumvirato gli ha confidata immediatamente la missione di percorrere le Provincie dello Stato, per esaminare localmente i mali, i bisogni, e le tendenze delle popolazioni.

Il *Nazionale* di Firenze giunto ieri ci dava come notizia che meritava conferma che a Torino fosse scoppiata una rivoluzione. Questa voce si è oggi accreditata presso il pubblico per esser mancato il Corriere che porta le *corrispondenze e i giornali da quella città.*

RAVENNA *4 aprile*

Il giorno 5 marzo nelle vicinanze della terra di Longiano governo di Savignano, si assembrò una masnada di 20 uomini armati, che si diede tumultuosamente a percorrere le terre vicine per promuovervi la reazione, spargendo ad arte la fama che un decreto della repubblica avea comandata la coscrizione forzosa. Nella stessa notte altra colonna più forte si fece vedere a S. Giovanni in Galilea, governo di Santarcangelo, ove concorsero molti da Ciola Corniale a ciò eccitati dal loro parroco. Il giorno 6 si videro numerosi attruppamenti in Montegelli governo di Sogliano, che si raccoglievano in casa i Mellini ricchi proprietari: di qui si spargeano nei circostanti luoghi, inquietando e seco a forza traendo i pacifici abitatori di quelle montagne: alla sera avanzata si udì il suono del tamburo che suonava a raccolta. Il giorno appresso si mosse la torma da Montegelli per assalire Sogliano, atterrare l'albero della libertà, e massacrare quanti v'erano buoni patrioti. A dimostrarvi lo spirito di questi sciagurati, che sempre la voce del parroco chiamava all'armi ed aizzava all'odio ed alla fraterna strage, vi basti che loro parola di ordine era *viva Radetzky, morte ai liberali!!!* Gli abitanti di Sogliano animosamente si preparavano a sostenerne l'attacco, ed a respingere la forza colla forza, finchè non fossero giunti gli aiuti già richiesti ai luoghi vicini. Ma il sopravvenire della guardia nazionale mobilizzata di Savignano fece retrocedere i briganti nel loro covo di Montegelli. La notizia di questi eventi commosse altamente tutti i cittadini amanti dell'ordine e della libertà: immantinente si organizzarono colonne mobili di guardia nazionale, che d'ogni parte accorsero a soffocare la reazione nel suo nascere, a disperdere i perturbatori ed a punire i traditori della patria. Una colonna forte di più che 300 uomini, fiore di gioventù energica e valorosa, si mosse da questa città. La fama di questi movimenti percosse come fulmine i ribelli: nessuno osò far fronte ai cittadini forti dell'armi e de' più santi diritti. I capi della fazione parte si dispersero, parte caddero nelle nostre mani. Alcuni parrochi, che dimentichi del loro sacro carattere, e abusando della religiosa influenza eccitarono la reazione, turbarono gli animi di pacifici abitatori di montagne, e la pubblica tranquillità, costoro che al suono della campana assembrarono i ribelli, ora nelle carceri attendono che la giustizia informata debitamente sui loro delitti pronunzii inesorabile la sentenza: molti dei principali agenti incontrarono la loro sorte. Il processo è già iniziato; e tutti i colpevoli e i traditori saranno scoperti e puniti. A prova incontrastabile dell'esecrando attentato di questa fazione, e dei loro spiriti verso la patria abbiamo una bandiera *nero-gialla imperiale austriaca*, sotto la quale si rannodavano questi rinnegati italiani.

Grandi trame sonosi già cominciate a scoprire, e l'infame congrega di Gaeta le avea tese: i preti ed i parrochi doveano essere gli autori e i capi della reazione. Si sono intercettate circolari di Gaeta in cui si davano le istruzioni, si eccitava il fanatismo religioso, si comandava l'esterminio delle guardie nazionali e di tutti i patrioti; si facea appello all'abborrito austriaco per uccidere la libertà, e ripristinare fra noi la tirannide. La reazione potea ben presto divenire gigante, e la face della guerra civile accesa da apostate mani sacerdotali sui monti di Sogliano potea destare un vasto incendio. Ma il risentirsi subitaneo e impetuoso delle guardie nazionali ha valso a soffocare il mostro infame nella sua cuna, e ci ha salvi dal grave pericolo. I figli della libertà non mancarono all'appello della patria per comprimere gl'interni nemici, come altra volta pronti e animosi accorsero al grido che li chiamava a combattere le battaglie dell'indipendenza. Se il popolo veglia, la libertà è sicura.

(Lett. del circolo di Cesena)

BOLOGNA *4 aprile*

Bologna è tranquillissima, mediante alcune misure istantanee prese sopra alcuni, che si erano permessi propositi perversi contro la repubblica. Bologna è unita e solo sospira che il governo provvegga efficacemente per cooperare alla guerra nazionale. Si hanno notizie che l'Austria torna a disporsi per l'invasione e che già sono ordinati 24 battaglioni, tosto che sieno composte le faccende di Piemonte. *Non vi sarà esempio al mondo dei torrenti di sangue* che Pio IX farà versare con questa invasione, perocchè tranne pochissimi tristi, anche gli uomini i più inclinati alla pace, e che avrebbero transatto col pontefice, oggi sono sdegnati dal sospetto d'invasione. Non bisogna farsi illusione. Il governo sa le armi che ha la guardia nazionale e la truppa, ma sa ancora che un numero grande di fucili è nelle mani del popolo, il quale, se si verificherà l'invasione tedesca, saprà servirsene egregiamente. Anche le popolazioni di campagna sono benissimo disposte. — Quand'anche un pontefice giunga a conquistare il suo stato a furia d'incendii di città, di saccheggi, di monti di cadaveri, potrà egli esser sicuro nel suo seggio? Oh no, al Quirinale il papa non può giungere che su di una barca che navighi sovra un fiume di sangue.

Non parlo delle Romagne. Al suono d'allarme, questo fiero paese sarà, non solo accanito al combattimento, ma terribile e spaventoso. *(Alba)*

FIRENZE *5 Aprile*

ORDINE DEL GIORNO

La Legione Accademica istituita in Toscana col Decreto del Governo Provvisorio del dì 25. marzo p. p. dovrà immediatamente riconcentrarsi in Lucca sotto il comando superiore del generale D'Apice.

Dato in Firenze li 5 aprile 1849.

Il Ministro della Guerra

G. MANGANARO

LIVORNO *3 aprile* ore 2 ant.

Col vapore il *Lombardo* è partita per Genova una deputazione composta di ufficiali della guardia nazionale, di militi della medesima arma, e di alcuni popolani. Essi vanno ad offrire per parte nostra a quel popolo generoso, fratellanza, ed occorrendo coadiuvazione armata. *(Alba)*

TORINO *31 Marzo*

La deputazione del Municipio Genovese, partita il giorno 29 alle 9 circa di sera, giunse qui ieri alle 6 1|4 pomeridiane: colpa del pessimo tempo e delle strade orribili.

Trovò in Alessandria non mediocre fermento popolare. La sera innanzi una imponente dimostrazione organizzavasi, la quale chiese al Generale Sonnaz che la Civica fosse chiamata a presidiare le porte della cittadella; il Generale De-Sonnaz pronunziò alcune parole; in sostanza disse che non cederebbe mai la fortezza ai Tedeschi senza un ordine costituzionale. Vi fu chi gli chiese *che intendeva per ordine costituzionale; e fatta da uno del popolo* la giusta spiegazione; il Generale mostrò annuirvi. Una deputazione del Municipio Alessandrino era partita per presentarsi alle Camere ed al Re, e protestare contro l'occupazione della cittadella.

Appena giunti in Asti, ebbero i Deputati Genovesi il primo sentore della prorogazione delle Camere fatta nell'ultima tornata del 29 dal Ministero. Lungo la strada da Asti a Torino incontravano molti soldati probabilmente *diretti* a *raggiungere il loro corpo* (Aosta) in Alessandria. L'aspetto di quegli uomini quasi sbandati per la via fangosa, e sotto una minuta pioggia, richiamava alla mente i fuggitivi che ci recarono le prime notizie della ritirata dell'anno scorso. A Moncalieri incontravano una parte del 3. fanteria che marciava verso Alessandria in iscarso numero, e in un contegno di vera malinconia.

Questi indizii tristissimi resero meno sorprendenti le orrende notizie che i deputati del Genovese Municipio ricevettero sull'esercito, appena giunti in Torino. Per non iscendere a dettagli, che il tempo non concede, e che l'animo turbato ricusa, sappiate che tutto potrebbe formolarsi così: non si può contare sull'esercito; bisogna rifarlo; a questa conclusione ci conducono le informazioni più numerose e concordi d'uomini non sospetti, ricevute tanto sul fatto di Novara, quanto sulle di lui conseguenze. Altra volta vi narrerò particolari dolorosi ma necessari a sapere: per ora vi basti, che l'esercito, rovinato da due contrari partiti, i quali *si servivano entrambi dell'istessa arma*, dell'egoismo individuale cioè, che alligna nelle masse ignoranti, era più lontano dal comprendere e però dall'amare la grande impresa quando appunto *doveva entrare in campo per essa.....*

Ora tutti gli amici del paese notano la mala fede del Ministero nella sistematica dispersione da lui ordinata d'ogni corpo d'esercito, cioè di ogni brigata e reggimento. Dicono tutti che il primo segno di affezione all'onor del paese dovrebbe esser quello di concentrare invece le forze nei luoghi più sicuri di difesa, onde presentare al nemico almeno una apparenza di trattative armate e di *onorevole tenacità. Il Ministero risponde ch'egli distribuì l'esercito*, ossia gli avanzi dell'esercito in varj centri appunto per riorganizzarlo con maggiore prontezza.

Quale credito merita questa dichiarazione e qualunque altra del Ministero, si può desumere della sua nota indole. I Genovesi hanno giudicato assai bene De-Launay quando lo hanno chiamato il braccio destro del partito reazionario, l'uomo che non professa altra politica salvo quella di credere lo Stato nostro destinato naturalmente ad essere un'Appendice dell'Austria..... Ecco De-Launay. Quanto agli Altri, pretendono essere più liberali di lui, ma dicono che hanno accettato volontieri d'essergli colleghi; e che niun cambiamento personale nel Ministero deve aver luogo. Pinelli va dicendo che senza una pace onorevole, egli darebbe la sua dimissione; che la pace onorevole consiste nel ritornare ai limiti dell'antico territorio lasciando il paese oltre Sesia in pegno ai Tedeschi, pel pagamento dei milioni; quanto alla Cittadella di Alessandria, egli stamane ricevette notizie di Dabormida il quale partì per il quartier generale di Radetzky insieme ai due Ministri inglese e francese; le notizie sarebbero che il Capo di Stato Maggiore Austriaco Gen. Hess, *in un primo colloquio* avrebbe fatto intendere che non s'insisterebbe per parte dell'Austria su quella occupazione. È positivo che Radetzky aveva chiesto anche la consegna di *tutti* i Lombardi del nostro esercito, senza condizione.

I Deputati del Municipio Genovese trovarono prorogate le Camere; com'è naturale, saranno sciolte, e stamane ricevo la *certezza* che il decreto di scioglimento è sotto torchio.

Nell'ultimo comitato segreto della Camera, il Ministero De Launay compreso più che mai la necessità di discioglierla. Nel medesimo comitato ebberó luogo le desolantissime comunicazioni di Cadorna ex commissario ministeriale circa lo stato dell'esercito.

Non potendo adempiere alla loro missione, i deputati del Municipio Genovese fecero stampare l'indirizzo; se la Camera durava, se un nucleo d'esercito rimaneva disponibile per la buona causa, era desiderio di tutta la maggioranza liberale di trasferirsi a Genova Ora, qualunque deliberazione in proposito diviene vanissima.

Essi fecero ancora, credendo positivo dovere, un altro passo; presentarsi cioè al Ministro Pinelli, sostenendo convenientemente il decoro di chi li aveva inviati; Pinelli ha, come si può comprendere, buonissime parole: dei fatti, abbiam detto più sopra.

Presentarsi al re, era perfettamente inutile; alla deputazione della Camera ed a quella di Alessandria ri spose le stesse frasi; che cioè *con un' esercito* si batterebbe di nuovo; che senza, era impossibile; che del resto non si sottometteva ad alcuna condizione disonorevole ecc.

L'ex-duca di Savoia, a comune testimonianza, fece il suo dovere al campo, come in genere i generali, gli ufficiali, ed i corpi speciali. Di ufficiali d'ogni grado morti se ne contano 168, senza i feriti. Ramorino è qui trattenuto in cittadella, bersaglio di accuse generali; egli dichiarò colle stampe (credo sulla *Democrazia Italiana*) di non temere il giudizio. (*Corr. Merc.*)

GENOVA 3 *Aprile*

Appena il nostro foglio ricomparisce alla luce dopo non lunga e giustificata interruzione, ci affrettiamo a brevemente narrare gli ultimi moti di Genova.

Il fermento popolare per l'obbrobrioso armistizio era cresciuto a segno che più nol rattempravano le misure del Municipio. Sino dal 30 marzo era chiaramente indicato da molti il bisogno d'un Comitato di difesa il quale assumendo la somma del potere provvisoriamente provvedesse all'urgenza dei tempi.

L'ultimo giorno del mese trascorso venne da numerosi assembramenti innalzato il grido di *Viva il Governo Provvisorio*. La voce pubblica indicava al difficile ufficio il Generale Avezzana, il deputato Costantino Reta, e l'Avvocato David Morchio i quali si sottoponevano al grave incarico.

L'Autorità Militare avea da due giorni presa un'attitudine apertamente ostile. Sulle colline circostanti alla città bivaccavano i soldati; munite di cannoni erano le rovine del forte S. Giorgio; l'Arsenale dello Spirito Santo, presidiato dal grosso delle milizie era convertito in fortezza con sentinelle avanzate e pronte artiglierie. La voce corsa di porre Genova in stato d'assedio era più che mai verosimile e creduta.

La Guardia Nazionale inquieta volea poter dominare gli eventi. Era necessario impossessarsi dei punti strategici che erano in mano di nemici; conoscere le intenzioni dei soldati e fraternizzare con essi in un favorevole caso.

AVVISO

Essendo stato informato che qualche malevolo o mandato dai nemici dell'ordine pubblico e della santa causa che difendiamo, si propone di fare oltraggio a qualche Consolato estero, facciamo conoscere che chiunque, sotto qualsiasi pretesto, attentasse di promuovere od eseguire simili atti contro chicchesia e contro la proprietà e la vita dei Cittadini, sarà immediatamente arrestato e sottoposto ad una Commissione militare che sarà inesorabile.

Tutti i Popoli civili hanno sempre dato in tutte le commozioni politiche esempi bellissimi di ogni virtù; speriamo che non vi sarà un solo individuo che voglia macchiare l'onore di questa nobilissima città.

La Milizia nazionale è specilmente incaricata di vegliare attentamente a quanto sopra.

Genova, il 1 Aprile 1849.

Il Comandante Generale la Guardia Nazionale
Giuseppe Avezzana.

Circa alle ore 3 pomeridiane il Generale Comandante della Guardia Nazionale presentavasi con imponente scorta ed un pezzo d'artiglieria all'Arsenale marittimo, le cui porte venivano aperte dal presidio — i soldati ed i marinai accoglievono festosamente i cittadini e la scena d'affetto era salutata con spari di gioia che cagionavan sventuratamente due feriti.

Il popolo s'impadroniva delle armi; ad impedirne lo sciupo scrivevasi sulla porta *Stabilimento Nazionale*.

Di là la folla mosse all'arsenale dello Spirito Santo, innalzando voci di evviva alle milizie rinchiusevi. Rispondevano molti ufficiali talchè le guardie nazionali procedevano coi berretti sulle baionette. Ad un trattto un vivo moschettio partì dalle finestre dei palazzi vicini all'arsenale occupato dai carabinieri; i soldati del Reggimento Guardie cominciarono un fuoco micidiale ed i colpi di cannoni carichi a mitraglia diradavano le file dei cittadini. All'improviso e sleale assalto rispondevano i militi nazionali; il Colonnello dei Guardie Morozzo, cadeva trafitto da una palla nel cuore; l'Aiutante Maggiore della Brigata Cuneo colpito nella nuca, evidentemente dai suoi, spirava al momento. Altri soldati cadevano.

I cittadini lamentavan dal canto loro 16 morti e 19 feriti.

Intanto annottava — le guardie nazionali si ritiravano; nella notte si disselciavano le strade, s'illuminavano le case e la città diveniva ad un tratto intersecata di barricate alla cui custodia vegliavano popolani armati in mezzo al suono delle campane a stormo. Tre cannoni erano portati sulla collina di Pietraminuta, posizione che domina l'arsenale.

La notte passava in una terribile ansietà per l'incertezza dell'indomani.

La mattina del 2 l'autorità Militare innalzava bandiera bianca ed il Generale Conti accompagnato da un aiutante veniva a parlamento col Generale Avezzana al quale era condotto cogli occhi bendati.

Mentre duravano le trattative un cagnotto della vecchia polizia, uomo odiatissimo sospetto di spionaggio veniva fucilato dal popolo irritato da parole minacciose.

Veniva immediatamente pubblicato il seguente manifesto

Cittadini,

Evacuata la città dalle Truppe, le persone sospette che venissero arrestate per le vie, dovranno consegnarsi al quartier generale per essere giudicate da una commissione, e sotto pene rigorosissime ai contravventori.

EVVIVA IL POPOLO

Genova 2 Aprile 1849.

Il Generale della Guardia Nazionale.
Giuseppe Avezzana.

Scortato dalla guardia nazionale ritornava il generale Conti all'Arsenale e poco dopo veniva pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini,

Le truppe sarde sgombreranno la nostra Città alle condizioni qui sotto descritte.

Vostro è il merito, e la lode di un fatto che dimostrerà all'Europa come Genova non possa tollerare le vergognose condizioni che il Tedesco impose al Governo Sardo.

Cittadini! L'imponente attitudine che avete preso in faccia alla truppa, il conflitto che avete valorosamente sostenuto, dimostrano che queste mura sarebbero inespugnabili all'invasore austriaco.

Il Popolo e la valorosa Guardia Nazionale ed il Clero hanno ben meritatato dalla Patria.

Il Comitato di Sicurezza Pubblica, — Generale Giuseppe Avezzana — Costantino Reta — David Morchio.

Segue la Capitolazione da noi pubblicata nel foglio di ieri.

I Consoli residenti si erano radunati per intromettersi fra le parti belligeranti; ma la loro opera si limitò al buon volere essendo prevenuti nel lodevole divisamento dal pronto intendersi dei contendenti.

La guardia nazionale prendeva all'istante consegna dei forti. Sugli angoli delle vie e sulle barricate erano affissi cartelli di *Morte ai Ladri*.

Il Comitato di sicurezza pubblica prendeva una grave *deliberazione che rendea nota col seguente proclama:*

Genovesi,

Attesochè l'urgenza dei tempi richiede energici provvedimenti.

Attesochè il Popolo di Genova è disposto ad ogni estremo, anzichè veder manomesso le sue libertà.

Il Comitato di Sicurezza pubblica decreta:

Il Comitato di Sicurezza pubblica si erige in Governo provvisorio della Liguria.

Genova 2 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — Costantino Reta — David Morchio.

— Era parimente affisso questo manifesto ai

FRATELLI LOMBARDI.

Il Popolo di Genova è insorto.

Il Popolo di Genova non riconosce il turpe armistizio che fece per ben due volte mercato dalla misera Italia.

Fratelli Lombardi, accorrete alle nostre barricate— noi le difenderemo con Voi contro i traditori della patria — noi le difenderemo contro il tedesco.

Genova, il 2 Aprile 1849.

IN NOME DEL POPOLO GENOVESE

Giuseppe Avezzana Generale — Costantino Reta Deputato — David Morchio.

Alcune disposizioni d'ordine e d'interesse pubblico erano notificate in questi termini.

CITTADINI

È vietato lo sparo dei fucili nelle strade.

La lotta col nostro nemico è appena cominciata: non consumiamo le cartatucce in vane dimostrazioni di gioia; serbiamole per la difesa della Sacra Causa che abbiamo preso a difendere.

Genova, 3 Aprile 1849.

Il Generale della Guardia Nazionale
Giuseppe Avezzana.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

— Considerando essere di somma urgenza e di tutta giustizia di provvedere all'interesse dei portatori di cambiali, i quali per le attuali circostanze non potrebbero far eseguire i protesti e relative denuncie e citazioni nei termini stabiliti dal Codice di commercio.

DECRETA:

I termini concernenti ai protesti di cambiali e relativi atti di denuncia e citazioni sono prorogati di cinque giorni a datare dal presente, salvo a provvedere ulteriormente secondo le circostanze.

Genova, il 2 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana.

— Chiunque commettesse atti indegni del nome genovese, sia violando il diritto di proprietà sia turbando la quiete pubblica, suprema guarantigia di libertà, sarebbe immanentinente punito *con tutto il rigore*.

La quiete e il decoro di questa generosa città non saranno compromesse da pochi malevoli.

Genova 3 Aprile 1849.

— Urgendo che il Comandante della Guardia Nazionale sia circondato da uomini degni delle gravi emergenze della Patria, il Capitano Federigo Campanella è *nominato* capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale col grado di Colonnello.

Il cittadino Gio. Batta Cambiaso è nominato Maggiore applicato allo Stato Maggiore.

Genova 3 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — David Morchio — Costantino Reta.

— Corre voce che il generale La Marmora marci su Genova alla testa d'un corpo d'armata; sulle mura e nelle strade irte di barricate vegliano i popolani e la guardia nazionale. Le botteghe, meno quelle di vettovaglie, son chiuse. (*Corr. Mer.*)

— Alla chiesa di S. Giovanni di Prè sono state suffragate le anime dei morti nel conflitto di domenica sera. Speriamo che il Municipio o il Governo Provvisorio decreteranno per tempi migliori un funerale solenne degno della circostanza. (*Censore.*)

La città si mantiene in atteggiamento di difesa, ed è tranquillissima.

Si attendeva la Divisione dei Lombardi, ma per ora non se ne ha notizia. Si temeva la Divisione La Marmora, ma finora non si sa dove si trovi.

Dicesi che il Castello di Savona sia caduto nelle mani del popolo. (*Monitore Toscano*)

ALESSANDRIA 1 *Aprile*

Ieri sera giunse una staffetta da Torino con dispacci, al general De Sonnaz, i quali assicuravano secondo si dice, che le truppe austriache si sono arrestate sulle rive della Sesia dietro le rimostranze degli ambasciatori Inglese e Francese, e dovranno fra breve ritirarsi sopra Pavia. La nostra città ch'era decisa a morire piuttosto che cedere all'invasore austriaco, dopo queste notizie è tranquilla. (*Corr. Merc.*)

CASALE 31 *Marzo*

Gli Ambasciatori Inglese e Francese sono partiti ieri l'altro (29) da Torino in compagnia del Barone della Torre nostro plenipotenziario per ottenere dal Maresciallo Radetzky importanti modificazioni alla clausale dell'armistizio, relative specialmente al presidio austriaco in Alessandria. — Tutto induce a credere che il Governo riuscirà nel suo intento, e durante tali trattative non è punto a temersi niuna ripresa di ostilità per parte del nemico.

— Le truppe stanziate in Casale seguiteranno a permanervi per tutta sua garanzia, e quando si trattasse di fare una nuova difesa (caso per ora lontanissimo da ogni probabilità) verranno date a Casale le apposite istruzioni perchè sia fatta a dovere, e non si chiamino sovr'essa, senza vantaggio dello Stato, le rappresaglie del nemico. (*Carroccio*).

BRESCIA

Come seguito delle notizie di ieri relative alla Rivoluzione di Brescia diamo le seguenti prese dalla *Gazzetta di Milano*. Il sangue italiano si versa di nuovo sui campi Lombardi, e forse Radetzky troverà la morte nei luoghi che ha tanto in mille modi angariato. Noi portandoci col pensiero colà dove i nostri fratelli gemono, e muoiono per la libertà Italiana facciamo voti affinchè si accorra alla loro difesa, mostriamoci degni del valore antico.

Il 28, il general-maggiore conte Nugent, sotto il cui comando stavano le suddette truppe, da Santa Eufemia mandò una compagnia del Ceccopieri in ricognizione verso Brescia, nella mira di attirare fuori di quella città gl'insorgenti armati che in essa trovavansi. E così venne fatto. Quel distaccamento, giusta gli ordini ricevuti, avvicinatosi a mil-

le passi dalla città, lentamente si ritrasse di nuovo fino a Santa Eufemia, dove l'altura e la sinistra della strada erano occupate da un distaccamento di confinali Romani, mentre una divisione degli stessi disposta in colonne d'attacco e la cavalleria erano pronte all'ingresso del villaggio. Una massa di ribelli forte di circa 500 uomini, la quale era sortita di Brescia contro la suddetta compagnia che, come già dicemmo, aveva avuto ordine di lentamente ritirarsi giunse fra grida furibonde e continui spari fino a santa Eufemia dove seguì l'attacco per parte delle truppe ivi predisposte.

« Esso riuscì perfettamente; i ribelli furono vòlti in fuga, lasciarono sul campo 18 morti, ed una quantità di fucili, sciabole e giberne, che per essere più veloci al corso avevano gettati, e venti di essi furono fatti prigionieri. Da parte nostra furon tre feriti uomini del battaglione di confinali, e due del Ceccop'eri.

« S. E. il Feld-Maresciallo ha destinato l'intiero terzo corpo di armata a ristabilir la tranquillità in quei luoghi dove è stata turbata da colpevoli tentativi. Una giusta e severa punizione colpirà i ribelli ».

TRIESTE 30 *Marzo*

Alla deputazione del nostro Municipio S. M. rispose con parole benevole esprimenti la sua ferma volontà di mantenere a Trieste le sue franchigie, aggiungendo che uomini godenti la fiducia dei cittadini ne stabiliranno la Costituzione particolare. Tutto sta ora dunque nel saper scegliere questi benedetti uomini di fiducia, che finora pare scarseggino, e che vengano tutelati gl'interessi di tutti e non quelli di una classe privilegiata solamente, solamente gl' interessi materiali e morali, poichè siam composti di corpo e di anima anche noi. Dunque si provveda che questi uomini di fiducia rappresentino oltre il possesso anche l'intelligenza.

(Monitore Toscano)

PALERMO 27 *Marzo*

Il nostro governo dignitosamente respinse le note dei due ammiragli osservando essere impossibile al Potere Esecutivo di accettare un atto in nome di colui che una legge speciale del parlamento avea dichiarato decaduto, senza correr pericolo d'accusa di alto tradimento. Aggiunse che essendo nell'ultimatum dichiarati nulli tutti gli atti fatti in Sicilia dal 12 gennaio 1848. in poi, non esisteva nell'isola autorità alcuna che potesse affermativamente rispondere a quelle strane proposte. Terminò con protestare contro l'atto di violare che volevasi commettere dagli ammiragli coll affigere il proclama di Ferdinando non rispondendo del contegno del popolo. Contemporaneamente furono disposti gli apparecchi di guerra e fu ordinata l'esecuzione delle fortificazioni e trinceramenti di Palermo, alla cui opera il popolo corse col più grande entusiasmo, non solo non accettando compenso ma offrendo al Governo danaro per la difesa comune. Le stalle sono poste a disposizione del treno e della cavalleria; gli impiegati lasciano il quinto del loro soldo, ed è ordinato un nuovo prestito di 600,000 oncie. Una leva di sette uomini su mille abitanti porterà il nostro esercito alla cifra di 30,000 soldati.

A fronte di queste disposizioni colle quali il Governo convalidava il suo rifiuto gli ammiragli fecero intendere che ove il Re di Napoli non avesse accolto le osservazioni fattegli, l'armistizio s'intendeva spirato il giorno 19. Ruggiero Settimo rispondeva che il popolo accettava la sfida ed avrebbe ripreso le ostilità il 19. Intanto gli ammiragli spedivano nascostamente il vapore francese *Ariel* a spargere in tutte le città costiere dell'isola il turpe ultimatum e ad incitare alla controrivoluzione, le popolazioni che risposero con lacerare ed incendiare in faccia agli em suari l'atto di Ferdinando. In Girgenti specialmente gli ufficiali dell' *Ariel* erano spacciati se non si rifugiavano nella casa del Vice Console Inglese: fortuna che in generale il popolo è prudente, che altrimenti sarebbero già accadute serie collisioni cogli equipaggi delle flotte; parecchi uffiziali malgrado i consigli dei buoni furono insultati.

Ritornava avanti ieri il vapore inglese da Napoli colla risposta e portando a bordo i due ministri delle potenze mediatrici M. Temple per l'Inghilterra e M. di Reyneval per la Francia, i quali annunziavano al nostro governo di aver trovata regolare la nostra osservazione, e presentavano nuovamente i 56 articoli dell'infame ultimatum non più come decreto, ma coll'intestazione di ultimatum delle loro Potenze ai Siciliani. Venne quindi presentato alla Camera e ad unanimità ed acclamazione rifiutato, e respinto come insolente. Non posso esprimervi quanti intrighi, quante importunità, quante vergognose prattiche hanno adoperato questi sfrontati diplomatici per sedurre il nostro governo ad accettarlo forse con qualche modifica, ma a loro marcio dispetto Ruggiero Settimo ed il Ministero sono stati inflessibili alle lusinghe, alle seduzioni, e fino alle minaccie di questi.

Gli ufficiali delle flotte sono così mortificati che si vedono raramente per le strade, specialmente i francesi che sono tutti consegnati perchè a bordo dell'ammiraglio al ritorno dell' *Ariel* dal giro della Sicilia ebbe luogo una forte dimostrazione contro Baudin il quale è di una sfacciataggine così impudente per la difesa del Re Bomba che non potete immaginarlo. Infatti ci ha minacciato il blocco, ci chiama gente rozza e selvaggia, ed ha cercato persino di subornare gli ufficiali francesi al nostro servizio, fra quali il Frobriand Generale dicendogli maravigliarsi come un Generale francese difendeva la causa disperata di un pugno di faziosi. Ma assicuratevi che ha ricevuto a bordo dei biglietti e delle risposte che gli avran cagionato cattivissime digestioni. La guerra quindi è definitivamente rotta, e domani l'altro tuonerà il nostro cannone agli avamposti della linea occupata dagli sgherri del Bombardatore. Il nostro esercito accampato a Randazzo è attualmente forte di 10,000 uomini di truppa regolare e da 20 a 30,000 uomini di guerriglie esperti feritori, pratici delle balze, e dei dirupi di quelle contrade montuose ove avrà luogo la guerra, e che daranno molto da fare ai Napoletani. Solo temiamo e non senza ragione che gli scellerati e fraudolenti inglesi possano farci perdere i quattro Vapori di guerra già partiti da Londra, sin da una decina di giorni secondo le lettere testè ricevute da colà, e che ci costarono circa 350 mila onze già pagate tutte in moneta sonante. Questo sarebbe un colpo fatale per noi, ma più di questo non possono farci, giacchè oggi abbiamo fonderie che danno una batteria ogni dieci giorni, siamo ben provveduti di fucili ed armi e cavalli, e dietro che la Francia ci ha perfino negato le capsule e fulminanti per i fucili, ne abbiamo qui stabilita una fabbrica che ci serve bene. Palermo è difeso da due gran trincee con fossati e ridotti armati di artiglierie una dalla parte dell'est che corre una lega dal mare alla montagna di Santo Ciro; l'altra all ovest da Mondello e Sferracavallo. Un campo di 12,000 uomini sorge fra Bagaria e Casteldaccia, e sovrasta la spiaggia di Solanto. Termini è difeso da 36 grosse artiglierie in batteria dei suoi forti, e presidiato da un battaglione di Guardia Nazionale mobilizzata che vale quanto un corpo di truppa scelta e finita.

Tutto il littorale è difeso da Sofanto a Sferracavallo da forti muniti di artiglierie di grosso calibro, fra i quali dei Paixhans di 80, e conta circa 80 bocche a fuoco in batteria servite da valenti giovani artiglieri. Catania è fortificata tanto per mare che per terra meglio di Palermo. Siracusa altrettanto con 60 bocche a fuoco. Miroslawsky comanda il campo di Randazzo. Probriand quello della Bagaria. La Sicilia poi conta meglio di 200 mila combattenti ed 800 soldati d'arme a cavallo montanari, e briganti facinorosi. La volontà è una, l'entusiasmo lo stesso della capitale sino al più infimo villaggio. La voce di guerra unisona dapertutto. Lo spirito pubblico ogni dove nel massimo stato di esaltamento. Vengono popolazioni intiere sin dalla distanza di 30 miglia armate di schioppo e di zappa a lavorare alle trincee a spese dei rispettivi comuni senza recare un grano d'interesse a Palermo. È una tratta sterminata di gente che arriva ogni giorno, e non abbiamo più locali ove albergarla, e perciò è obbligata a dormire la notte sul luogo dei lavori.

Palermo presenta l'aspetto di una città in una solenne festa. Inni per le strade, bande militari, dimostrazioni sino a notte avanzata, tamburi, bandiere, contadini, soldati, preti, nobili, popolani armati di vanghe, di pale, di zappe, di picconi, che partono allo spuntar del giorno, e ritornano all'imbrunir della sera fra gli evviva e le acclamazioni d'un immenso popolo che grida *Guerra—Fuori i Borboni.—Gl'Inglesi e i Francesi sono strabiliati e sorpresi* dell'operosità ed energia di questo popolo benedetto.

In questo punto suona la banda militare e parte per Sermini la nostra Guardia nazionale mobilizzata, corro ad accompagnare i miei commilitoni.

I ministri inglese e francese sono partiti.

(Corr. Merc.)

MALTA 2 *Aprile*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Col Vapore francese il *Tancredi* giunse in Malta il giorno 22 marzo Monsignor Gonnella proveniente da Gaeta, ed ha alloggiato nel solito luogo di convegno di tutti i galantuomini, nel convento dei Domenicani, dove alloggiò il Ferretti; dove ebbe ospitalità di più mesi il Nardoni. Non si sà di certo quale sia la missione di cui è incaricato il Gonnella.

Qui i Gesuiti dominavano il governatore, e si può dire governavano l'isola: adesso hanno perduto le loro influenza, anzi sono stati cacciati dal palazzo: i loro proseliti, i principali impiegati del governo, sono sconcertati per questa sconfitta e temono molto.

È voce pubblica in tutta Malta che il papa fra qualche giorno dovrà venire a stabilirsi in quest'Isola col sacro collegio: ma le persone di giudizio non possono crederlo:

Gl'Italiani hanno fatto istanza presso il Governo di Roma acciò tolga di qui questo console, il quale è la disperazione di tutti i Romani che non sono simili al Nardoni che era sempre con lui: egli strapazza quando si va a chiedere la firma dei passaporti; egli sconsiglia i forestieri di andare a Roma dicendo che vi regna l'anarchia; egli col suo partito gesuitico tiene mano a tutti i maneggi di Gaeta, insomma è dichiarato nemico della Repubblica.

Francia

PARIGI 27 *Marzo la sera*

Dalla *Correspondance* sappiamo che il signor Ellis rappresentante della gran Bretagna alle conferenze di Bruxelles ricevette l'ordine di recarsi a Londra.

— L'Assemblea di Francia del 28 Marzo continuò la discussione di budget dei lavori pubblici. La discussione venne interrotta dal Ministero per comunicare alla Camera che il Re Carlo Alberto aveva abdicato dopo essere stato battuto a Novara. Il dispaccio che portò al governo di Francia l'annunzio della nostra disgrazia dice che l'*onore delle nostre armi era* salvo. Il Ministero ha inoltre promesso di porsi a guardia dell'integrità del Piemonte. Tutta l'assemblea applaudiva alle parole del Ministero. Continua la seduta sul budget.

Leggiamo nel *Courrier de Marseille* del 30 Marzo.

— Lettere di Antibo del 28 marzo annunciano che il Re Carlo Alberto è realmente giunto in quella città sotto il nome di Conte di Barge. Non essendogli più possibile di conservar l' incognito, manifestò il desiderio di ricevere le autorità alle quali disse parole molto commoventi. Quindi uscì al balcone dell' albergo per un istante e fu salutato da grida di viva Carlo Alberto!

Ci si assicura che egli abbia chiesto al governo francese un battello a vapore per recarsi a Lisbona.

TOLONE 29 *marzo*

Fino a questo momento non v'è alcun movimento importante in questa rada e porto. *(Toulonnais.)*

Germania

FRANCOFORTE 29 *marzo.*

Assemblea Nazionale. Il presidente comunica all' Assemblea aver nella precedente serata il Vicario dell'Impero Arciduca Giovanni dichiarato al presidente interino del Ministero Signor Gagen, all'uffizio dell'Assemblea Nazionale ed al Ministro di Giustizia *volere deporre la sua dignità.* All'istanza del presidente dell'Assemblea che rappresentò al Vicario i pericoli che potrebbero nascere da tale risoluzione per la Patria, il Vicario si prese un'ora di tempo per pensarvi: dopo di che scrisse al presidente del Ministero, non potere ritrattare la sua risoluzione, e che appena la sicurezza della Patria lo permetterebbe, si sarebbe ritirato dalle funzioni di Vicario.

La Deputazione per Berlino è eletta. Ell'è composta di 33 membri presi da tutte le provincie dell' Impero. Ci leggiamo i nomi: Arndt, Beseler, Dahlmann, Mittermayer, Raumer, Sovron etc.

(Deutsche Z.)

VIENNA 28 *Marzo.*

Le notizie dell' Ungheria sono sfavorevolissime agl' imperiali. Cassavia, Eperies e Gyongyos sono di nuovo nelle mani degli insorgenti che si trovano soltanto a 4 poste da Pesth..

Anche una lettera di Pesth medesima in data del 26 parla di una precipitosa ritirata degli Austriaci. Waitzen è minacciata dal corpo Ungherese sotto Görgey, ed una battaglia è imminente.

(Allgemeine.)

Il bollettino litografato ci dice che si aspettava in Transilvania un rinforzo del corpo russo colà esistente, e secondo altre notizie i Russi erano già entrati pubblicando un'esposizione de'motivi per giustificare la loro entrata.

—Per Bombardare Comorn e distruggere le opere di fortificazione in modo da rendere impossibile un'ulteriore difesa, fanno d'uopo (qualora non si arrendesse) 5000 bombe, ognuna delle quali è calcolata dal valore di fior. 15 di convenzione.

— Il T. M. Rukavina ha rilasciato un ordine nel Banato, che nessuno si osi ragionare pubblicamente di affari politici e particolarmente criticare la costituzione. I trasgressori di tale ordine verranno puniti la prima volta con una multa, la seconda colla prigione, e la terza col giudizio statario.

Le questioni fra il patriarca e il generale Rukavina vennero per ordine superiore decise in favore del primo.

AGRAM 24 *marzo*

Oggi è passato di qua col suo seguito l' ambasciatore turco presso la corte austriaca. Egli si porta sollecitamente a Costantinopoli per la via di Belgrado. Tutti si perdono in congetture sul motivo della sua improvvisa partenza da Vienna; alcuni la mettono in relazione colle differenze turco-russe ed una certa alleanza della Russia con una potenza dell' Europa centrale, altri lo vogliono chiamato ad un alto posto nello stato.

(Südslavische Zeit.)

BERLINO 23 *Marzo*

Ieri l'altro arrivarono qui due corrieri di Pietroburgo; i dispacci che portavano pare che fossero di molta importanza, giacchè la rispósta fu rimandata a Pietroburgo la stessa sera. *(Monitore Toscano)*

Ungheria

La *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta ci annunzia, che tutta l'armata imperiale è in ritirata sopra Pesth per non potersi sostenere in faccia alle forze Maggiare sempre crescenti, dicevasi già con certezza che l'armata era distante sole cinque ore di Viaggio. Il vecchio generale Wurbna è stato posto in ritiro. Dassi per certo che il comando generale dell'armata sia stato già tolto al generale Windischgrätz, che pare in differenza, e sia stato conferito a Welden, ora governatore di Vienna.

Polonia

DANZICA 19 *marzo*

I democratici della nostra città ieri si sono battuti coi reazionari. I primi usciti dalla città per festeggiare la rivoluzione di Berlino furono assaliti da una banda d'uomini armati di coltelli e bastoni. Ben presto il combattimento diventò generale e feroce. I reazionari ebbero 4 morti e 13 feriti. Contemporaneamente parecchie case furono assalite e devastate. La polizia rimase spettatrice indifferente della battaglia. La forza militare comparve quando tutto era finito.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 10 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 81

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 9 APRILE

Fino a che i popoli d'Italia si contentarono di domandare ai loro Principi una larghezza liberale nelle istituzioni, questi dopo aver resistito alcun tempo s'indussero a concedere: ma quando si cominciò a parlare d'indipendenza, e di cacciata dello straniero la cosa andò in ben altra guisa, e i principi strinsero tutti una secreta alleanza con la nostra nemica, con l'Austria. Il che servì a dimostrare con tutta certezza che le loro concessioni erano date con animo deliberato o di renderle nulle o di ritoglierle quando l'occasione propizia si presentasse; e siccome conoscevano essi ciò non esser possibile senza ricondurre con la forza il popolo alla schiavitù, e non potendo fidarsi delle loro armate ch'erano finalmente armate italiane, così giudicarono necessaria la presenza in Italia dello straniero e la stretta alleanza con esso.

A quest'alleanza assentirono e Re e Principi e Papi, e noi crediamo o privi di senno o infami coloro che, dopo i fatti accaduti in Italia da due anni e i recentissimi di Piemonte, ardiscono di portare innanzi la buona fede e l'affetto patrio di quei principi che la nostra sventura inviavà per ultima ruina al nostro paese.

Ultimo esperimento deveva farsi nel Piemonte, in quello Stato il quale viveva così compenetrato nella tradizione monarchica da credere impossibile nella casa reale ogni sentimento che non fosse puro italiano.

Non parliamo di Carlo Alberto; egli è scomparso dalla scena in modo così basso che ci rifugge l'animo di parlarne: lo giudicherà la storia, ad essa appartiene il decidere in qual'epoca della sua vita fu traditore; in quale altra fu tradito: è certo però che un epoca gloriosa, non comparirà mai nella storia per il suo nome.

Non aveva ancora il figlio salito il primo gradino di un trono che sorgeva fra i mucchi degli uccisi piemontesi degni di altri capitani e di altra fortuna, e già Vittorio segnava un armistizio che supera di molto la infamia dell'armistizio *Salasco*. Fatto il primo passo non si arresta più egli nella carriera del disonore e del despotismo. È nominato primieramente un ministero nemico dichiarato della nazione e pronto a sottoscrivere ad ogn'infamia, poi si scioglie il parlamento perchè mostra coraggio e sensi italiani, si disorganizza l'armata, s'impedisce il riunirsi e il combattere ai corpi lombardi, e infine per colmo d' infamia si ordina ad un'iniquo Comandante di bombardare Genova, e prenderla di assalto, e trucidare coloro che arrossirono di accettare gl'infami patti di una pace disonorevole.

Non lo crederanno i nostri figli: quell'esercito che la generosa nazione piemontese creava offrendo la sua gioventù e il suo denaro nel nobile scopo di combattere lo straniero e liberare i fratelli d' Italia dal tirannico giogo dei Croati, quell' esercito fu condotto da quei traditori che strinsero la mano del feroce Radetzky contro i Genovesi, per devastare la patria di Colombo, la città che fu l'onore dell'Italia, la invidia dello straniero, al cui nome si associano le più care memorie della nostra Storia, le più care speranze della nostra libertà.

Impara, o misera Italia, impara a fidarti ne' tuoi Principi: ecco com'essi spandono il tuo sangue e il tuo oro; i napolitani bombardano Palermo, i Piemontesi distruggono Genova, mentre a Radetzky è concesso di penetrare come un trionfatore nel cuore di uno Stato che ha sotto le armi un esercito tre volte più numeroso del suo, e di percorrere tranquillo le Città, di entrare a Torino, se il volesse.

Cosa manca a persuadere gl'Italiani esistere una alleanza contro essi segnata fra il Clero, i Nobili e i Principi tutti d'Italia da un lato, e Radetzky dall' altro? L' Italia è venduta all'ambizione di costoro; si è fatto mercato di tutto, del nostro sangue, dei nostri beni, delle nostre libertà, e del nostro onore.

Oh dalle nostre sventure si ritragga almeno un completo dissinganno! E a questo disinganno succeda il furore di un' anima troppo generosa che indegnamente tradita non trova vendetta capace a punire bastantemente i traditori.

Sorga il popolo e intuoni l'inno di morte; sorga e mostri che non aveva l'animo così vile da soffrire in pace tanta ignominia e che non ha voluto disonorarsi eternamente al cospetto di tutta l'Europa, che ci guarda, e che attende da noi grandi e magnanimi fatti.

Benchè l'idea repubblicana sia una delle più umanitarie, poichè racchiude in sè l'energia per isviluppare il progresso nell'individuo e nella società, pure vuole tempi a seconda. Bisogna che i popoli la veggano non solo come utile, ma per isvestirsi ben volontieri de' vecchi costumi, fa d'uopo che la sentano come necessaria. La rivoluzione italiana cominciò piena di fidanza e sperò un accordo co' principi. Ma già prima il Borbone e poi il Papa e Leopoldo mostrarono che tra le idee popolari e il principato eterna discordia posero i cieli. La disfatta a Novara finalmente presentò su la scena politica Vittorio Emmanuele, macchiato da fondati sospetti di tradimento, che di primo lancio si pone ad imitare la politica di Ferdinando di Napoli.

Or con tutti questi antecedenti, può credersi possibile dall'animo più semplice un accordo con tal sorta di principi, come il Borbone il Sabaudo? Il risultamento d'una felice rivoluzione nelle contrade loro soggette non può essere che lo scacciamento delle dinastie e la proclamazione del principio repubblicano.

I tempi dunque volgono lietissimi per la diffusione della nuova idea, e non disperiamo che verrà presto attuata. La magnanima Genova ha ben visto la nuova posizione, in cui è entrata l'Italia; e dovremmo aver non buona idea del fermo e franco pensare de' Piemontesi per non credere ch'essi la imiteranno. A Napoli forse si andrà più a lungo, ma il fermento esiste e già qualche sintomo si osserva. Però noi viviam nella fede che non v'ha idea, la cui necessità sia incontestabile, che presto o tardi non acquisti vita sociale.

In presenza di tali fatti e di tale aspettativa, tocca alla Toscana e specialmente alla Repubblica del Campidoglio dar così solenne spettacolo di concordia e di energia da mostrare che il nuovo principio non solo è necessario, ma può menare a frutti degnissimi e duraturi. Qualunque cosa avvenisse di men nobile nell'Italia centrale potrebbe dare de' brutti esempi da raffreddare o scoraggire gli animi.

Qui governo e cittadini debbono gareggiare in virtù e in un sentito amore per la repubblica. E perciò lodiamo il rappresentante Agostini che nella tornata dell' altro dì insisteva perchè il nostro Governo facesse cose degne di sè. Conviene dare splendidi e giornalieri argomenti che la Repubblica non è un nome, ma un fatto de' più generosi; ch'essa è degna di rappresentare la civiltà italiana nella sua vera grandezza; e che pur potendo perire è tale da lasciare traccie di vigoria e seme di grandioso avvenire.

B. M.

Se i nostri nemici si fossero lusingati mai che la truppa, o tutta o anche in parte, abbandoni la repubblica per vendersi ignominiosamente ai traditori della patria, possono pure lasciare le loro speranze dopo la dimostrazione generale e spontanea fatta questa mattina dallo stato maggiore di tutte le milizie che sono in Roma, e della nostra civica, il quale si è portato al palazzo dove stanno i Triumviri, per rinnovare in un modo solenne le promesse di difendere col loro sangue il governo repubblicano. Questo atto di duecento militari circa non fu provocato da nessun invito, ma è nato da quel sentimento d'onore che riscosse tutti i nostri soldati quando hanno udito spargersi alcune voci ingiuriose per essi per opera della fazione retrograda.

Il loro onore non ha potuto soffrire che una sola ombra di dubbio penetrasse nell'animo dei loro concittadini, ed hanno voluto troncare nel nascere ogni calunnia con una generale e non equivoca protesta.

Quanto coraggio e quanta fiducia abbia eccitato nel Governo un simile atto può facilmente immaginarsi, e le calde parole di Mazzini devono aver dimostrato a quei bravi militari che Governo, milizia, e popolo sono preparati ad ogni sacrificio, e che non mancherà a nessuno la forza di mente e di braccio per combattere, se i nemici d' Italia tentassero di farne esperimento.

Gran fatto della nostra rivoluzione è che il popolo ha saputo distinguere la quistione politica dalla religiosa, anzi per dir meglio ha visto che libertà e religione si congiungono di maniera d' aiutarsi a vicenda. A persuadersi di questa verità, i nostri calunniatori avrebbero dovuto assistere ieri nel tempio di s. Pietro, ove messa solenne fu celebrata con l'assistenza de' rappresentanti del popolo, de' triumviri, del ministero e degli altri impiegati. E immenso popolo riempiva la basilica, lieto di vedere la religione

---

Appendice

IL GENERALE CHRZANOWSKI.

Il Giornale *La Révolution démocratique et sociale* del giorno 18 marzo conteneva il seguente articolo sul generale *Chrzanowski*.

« Il *Constitutionnel* nell'annunziare la nomina del signor *Chrzanowski* al comando in capo dell'armata sarda, aggiunge che è « l'ufficiale polacco più stimato pel suo sapere. » Il *Constitutionnel* nel dispensare questo suo brevetto di capacità non prova che la sua completa ignoranza su tutto ciò che concerne la Polonia. Non si saprebbero spiegare i motivi che hanno mosso il governo sardo a confidare il comando della sua armata a un uomo, su cui pesano le più terribili accuse.

Nel 1831, quando la Polonia lottava contro l' assolutismo moscovita, l'occasione era giunta pel signor *Chrzanowski* d'applicare le sue cognizioni militari e di manifestare le sue grandi ispirazio strategiche. L' armata polacca s' accorse allora quali fossero le capacità militari del signor *Chrzanowski*.

Due volte gli fu confidato il comando indipendente d' un corpo ard'mata. A *Lubartow* si lasciò sorprendere in modo vergognoso, e soltanto la resistenza eroica d'una compagnia salvò il suo corpo d'armata da una completa distruzione. I soldati operarono da se medesimi una gloriosa ritirata.

Inviato con forze superiori contro il generale *Golowine*, egli lasciò sfuggirsi il nemico. Gli errori commessi dal signor *Chrzanowski* in queste due circostanze erano tanto grossolani, che ognuno si chiedeva, se essi venivano dalla sua incapacità o dalle sue simpatie per Sua Maestà l'imperatore delle Russie. Per l'avvenire, se al *Constitutionnel* viene il prurito di raccomandare gli ufficiali polacchi all'ammirazione della Francia, noi lo invitiamo a consultare le opere pubblicate dal general *Willisen*, dal colonnello *Schmidt*, e dal signor *Brzozomski* sulle guerre della Polonia.

Il sapere che il *Constitutionnel* riconosce nel signor *Chrzanowski* è un mito per tutto il mondo. Questo ufficiale non dovette il suo avanzamento che ai favori moscoviti.

Ammettendo anche che il signor *Chrzanowski* posseggа oggi, per un mistero inesplicabile, delle cognizioni e delle inaspettate ispirazioni strategiche, resterebbe a sapere quale sia il carattere nazionale e politico del signor *Chrzanowski*. Quello che si esige da un uffiziale e specialmente da un general in capo è l'onore, è la lealtà, è una coscienza senza macchia. Ora i fatti che seguono diranno abbastanza quello che abbia fatto il signor *Chrzanowski* di questi nobili sentimenti.

Il signor *Chrzanowski* ha servito la rivoluzione polacca senza attaccamento, senza devozione, senza sincerità, non prevedendo che una catastrofe. Egli non si prese nemmeno la cura di dissimulare le sue simpatie per la Russia. « Quando finirà questa farsa? » Tale era la sua abituale esclamazione. Esso raccomandava la riconciliazione, il che vuol dire la sommessione alla Russia. Così pure l'opinion pubblica si commosse vivamente dalle sue relazioni misteriose col generale Russo *Timan*.

Nominato governatore di Varsavia il signor *Chrzanowski*, coi suoi proclami ufficiali, minacciò di far fucilare tutti coloro, che prenderebbero le armi per combattere i Russi. All'attacco di Varsavia, egli fece rientrare in città due reggimenti, per contenere il popolo e fece interdire il passaggio sul ponte di Praga. La sua intenzione di abbandonare i Polacchi ai Russi era palese; « Ch' essi trangugino, diceva egli, quello che si hanno preparato; » e allorquando l'armata polacca fu costretta d'evacuare Varsavia, il signor *Chrzanowski* la lasciò partire e fece gli onori della città a' suoi amici i vincitori; strappò egli stesso i proprii spallini di generale polacco e si presentò innanzi al Granduca Michele in uniforme di

congiunta con la libertà e pregando che questa fosse benedetta da quel Dio che vuole le sue creature libere e padrone di se come le creava. Alla solennità del rito e all'armonia del canto rispondeva benissimo il dignitoso rispetto serbato da tutti coloro che erano in chiesa; e sembrava non solo una festa religiosa, ma anche nazionale. Dopo la messa su la piazza del Vaticano erano schierate la guardia nazionale e le milizie tutte e immenso popolo accalcato. Dalla gran loggia fu impartita la benedizione col Venerabile, che tutti ricevettero in ginocchione, dolenti di non vedere il loro vescovo, ma lieti di non aver sovrano e di ottenere dallo stesso Dio quella benedizione che avrebbe dovuto dare il suo vicario. La scena fu bella ed imponente. Lo squillo delle campane, il suono delle bande e de' tamburi, il cannoneggiare del forte s. Angelo la resero una delle più vive. La guardia nazionale levò i berretti in aria al grido di Viva la Repubblica e le turbe plaudenti risposero: viva la repubblica. Un popolo che sente il grande della religione e della libertà e le annoda come idee venute dalla stessa fonte, è un popolo che non può morire.

Iersera poi altro spettacolo. Tutta la cupola del Vaticano venne da prima illuminata con fuoco di bengala per preparazione fatta nel nuovo laboratorio artificiere per gli apparecchi di guerra istituito a cura dell'egregio corpo d'artiglieria. Quindi successe l'illuminazione a fiaccole. L'una e l'altra riuscirono lietissime.

NOTIZIE

ROMA *9 aprile*

Verso le 6 di questa sera una sezione di artiglieria è venuta a situarsi nella piazza di Montecitorio e dopo un poco per la pioggia sopravvenuta si è ritirata di nuovo in Castello. Sappiamo che vi è ordine che ogni sera si deve fare mostra di forza.

Nella tranquillità in cui vive il paese ci è sembrato assai strano questo apparato militare che continuando non farebbe che allarmare i pacifici cittadini. Noi avvertiamo il Triumvirato che anzicchè perdersi in questi ridicoli espedienti procurasse invece con ogni mezzo di ridurre il Governo sulla via della moralità per ciò che riguarda la classe degl'impiegati. Si ricordino i Tre che fu agevole abbattere il regime dei Preti appunto perchè troppo demoralizzato, ed il popolo era già sazio delle loro turpitudini. La nostra Repubblica benchè giovane di pochi giorni potrebbe invecchiar presto se la giustizia non fosse la base del suo governo. Noi che finora tacemmo per non indebolire il potere alzeremo d'ora innanzi franca e libera la nostra voce, se il bisogno della Patria lo richiede, perchè ci dorrebbe assai di vedere perire una rivoluzione che forma la meraviglia del mondo.

Con decreto del *Triumvirato* lo Stato Maggiore Generale della Guardia Nazionale è sciolto — Con altro decreto dello stesso Triumvirato è formata una commissione composta dei cittadini *Scifoni*, *Meloni*, *Arduini* deputati, *Pasquali* ingegnere e *Bonelli* Architetto per disporre abitazioni a tenui fitti nel locale del S. Uffizio a beneficio dei poveri.

I detenuti nella carceri così dette di Termini hanno tentato la scorsa notte di evadere. Ma il tentativo è stato reso vano dal concorso della Guardia Nazionale.

Anche ieri ed oggi è mancato il corriere di Piemonte e di Francia.

Nella notte del 5 corr. giunse in Ancona il Vapore Sardo *Aution* proveniente da Venezia comandato dal Capitano di Fregata *Gioan* con l'equipaggio di 60 persone, ed armato d'un cannone avente a bordo l'ammiraglio Albini che si recava a Venezia onde conferire con il Capo di quel Governo.

Alle 8 antim. del 5 giungeva nel detto Porto con bandiera Parlamentare la Lancia del Vapore austriaco il *Vulcano* comandato Tenente Fanzi armato di 4 cannoni e 120 persone di equipaggio. La sudetta lancia portava dispacci per l'Ammiraglio Albini.

Alle 7 antim. del giorno 7 è giunto nell'anzidetto Porto il Vapore austriaco il *Trieste*. Oltre l'equipaggio di 39 persone portava due Commissarj del Governo Sardo che ordinavano all'Ammiraglio Albini di partire. Mezzora dopo proveniente da Venezia approdava il Regio Brick Sardo il *Colombo* comandato dal Capitano Michelozzi armato di 18. cannoni, e 153 persone di equipaggio.

BOLOGNA *5 Aprile*

Da un nostro corrispondente di Ferrara a cui possiamo certamente prestar fede, sappiamo che gli ostaggi Ferraresi *trovansi in Verona, tenuti con minor rigore che da* prima. Furono pochi di fa chiamati dal Comandante Austriaco Gherardi, ai quali disse che aveva avuto ordine di assegnare loro per *ciascuno svanziche sei al giorno pel* loro mantenimento, e che era pronto a rimborsare loro le spese fatte in antecedenza, a cui risposero che niuna spesa avevano fatta, poichè ove erano passati e soggiornati, tutto avevano trovato pagato dai generosi cittadini.

(*Il 9 febraio.*)

6 Aprile ore 2 pom.

Questa mattina sono giunti a Bologna da Roma il ministro degli affari esteri Carlo Rusconi e il deputato Andreini.

Le nostre corrispondenze di Ancona e di Ravenna ci assicurano che il comandante Albini, vero patriota italiano, ha dato parola di non abbandonare Venezia colla sua flotta sarda, e di stare ai soli ordini della sua Genova. Gli equipaggi della flotta composti quasi tutti di genovesi e liguri acconsentono di volere essi pure seguire questa patriottica determinazione. (*9 febb.*)

NAPOLI *7 Aprile*

NOTIZIE DI SICILIA — I segnali Telegrafi fin ora pervenuti a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra annunziano la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni. (*Gior. Cost.*)

FIRENZE *6 Aprile*

Ieri sulla voce che i confini Toscani dalla parte della Lumigiana fossero minacciati, si diedero immediatamente gli ordini opportuni per far marciare a quella volta un corpo di ottomila uomini circa fra truppa di linea guardie municipali e volontari. (*Il Nazionale.*)

ALLA GIOVENTU' FIORENTINA

Una gioventù Fiorentina piena di fede, di modestia, e di ferocia, tenne levato gloriosamente il gonfalone della Repubblica Fiorentina contro le armi di un Imperatore potentissimo e di un Papa; e quando vinta dal tradimento ebbe a deporlo, vi si avvolse dentro come in un sudario di gloria, e si adagiò nel sepolcro.

La gioventù Fiorentina allora aveva fremito di rabbia e lacrime d'ira e mani gagliarde contro i nemici della libertà ch'è sì cara; imperciocchè questa Libertà nella nostra terra le venisse insegnata dagli esempi paterni, esposta con *gli scritti di Niccolò Macchiavelli, difesa da Michelangiolo,* sostenuta con la virtù della parola e del ferro da Francesco Carduccio, da Francesco Ferruccio, da Dante da Castiglione, e da altri famosi di questa inclita terra.

Allora in questa città vissero uomini i quali come lo Alberti tennero per ferma una cosa, che anche a quei tempi parve enorme; doversi alla salute dell'anima anteporre la *salute della Patria.*

E in questa piazza della Signoria, per la Libertà era arso il frate Girolamo Savonarola di cui fu somma sventura andassero disperse le ceneri. Come nel primo giorno di Quaresima il rito della Chiesa ordina che si freghi con la cenere la fronte al cristiano, e gli si ricordi che polvere nacque e polvere ha da tornare, noi potremmo adesso spargere *un pugno di cotesta cenere sopra la testa della gio*ventù fiorentina e dirle: Rammentati che Dio ti creò libera, e libera tu devi morire.

O Dio! forse da cotesti tempi in poi qualche cosa è mutata quaggiù, onde i Fiorentini non amino la Patria come *altra volta l'amavano?* In S. Giovanni i Fiorentini vengono sempre battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le arme mortuarie conservano sempre il deposito sacro delle ossa paterne; la cupola s'inalza sempre degna di rappresentare quasi una via che unisce la terra col cielo; popolate le valli delle medesime case e dei medesimi oliveti; il nostro cielo sfavilla sempre del sor*riso di Venere celeste,* che si compiace avere stanza quaggiù circondata dalle divine opere del genio quasi un pianeta in mezzo alle stelle.

E sta tuttavia questo Palazzo Vecchio, testimonio di tante opere e di tanti detti virtuosi. Sotto il ballatoio, o Fiorentini, leggete scritta in caratteri di oro sopra fondo azzurro la parola LIBERTAS. Non vi sembra un Angiolo amoroso, che reietto dagli uomini si rimane esitante di abbandonare Firenze, e sta così sospeso fra il cielo e la terra fisso aspettando che il popolo lo richiami?

Sta questo palazzo che fu sempre come il cuore della Libertà. O sacre mura! quando io levo in alto il capo, vedo formicolare di gente il ballatoio, e fervere nella battaglia e avventare dardi e sassi contro i sottoposti soldati della tirannide; e poi ad un tratto fermarsi per mancanza di armi: allora la venerabile sembianza di Messere Jacopo Nardi rivela il muro a secco per rovesciarlo sopra il nemico; e declinato lo sguardo, i gradini e la piazza considero ingombri di membra infrante e di armi spezzate: — lavate quel sangue di schiavi; esso non rallegra ma contrista la terra della libertà. — Per la memoria del fatto basta il braccio tronco del David di Michelangiolo. Il marmo di Buonarroti compenetrato dalla sua anima grande sembra che, non potendo rimanere spettatore immobile del caso, abbia preso parte alla battaglia riportandone onorata ferita.

Nulla pertanto è mutato, - nulla meno che gli uomini...

Così dicono gli stranieri calunniando: non io. Figlio delle comuni sventure, partecipe degli stessi dolori, conosco a prova quanto sia grave dopo trecento e più anni di vergognosa tirannide levarci all'altezza della Libertà. Dove il pensiero tuona non risponde la voce amica o franca; dove *il cuore freme il braccio non consente intorpidito; una be*vanda avvelenata ti serpeggia nel sangue e ti costringe al sonno; — la spada è divenuta rigginosa, lo scudo rotto; il capo senza dolore non sopporta più l'elmo; parenti amici tutti ti supplicano a dormire: — bisogna che tu dorma.

Ma vi è un Angiolo che rompe il sonno della tirannide come vi ha un Angiolo che rompe il sonno della morte — e questo è l'Angiolo della Libertà.

E voi, o Fiorentini, udiste questa voce quando sopra i campi Lombardi, più costanti e più tenaci degli altri duraste sotto la procella di ferro e di fuoco che vi avventava lo implacato nemico. Voi mostraste allora quello che sovente volte io diceva, come un Popolo e un Dio non possono tenersi chiusi dentro al sepolcro.

Adesso il bisogno urge maggiore. Qui ora non trattasi di acquistare gloria, ma di fuggire vergogna: qui non vuolsi fare procaccio di comodi, ma ripararci dal qual danno? — Tendete l'orecchio, o madri, o spose, o figlie miserissime... Dalle rive del Po e del Ticino, da Brescia e da Bergamo muovono voci di pianto disperato che stringono il cuore d'ineffabile affanno. Ora che sarebbe se vedeste le sconce ferite, e le membra lacere, e i muri grondanti sangue? Udite fino di qua il singulto dell'agonia di Venezia! Cotesto singulto è immenso perchè si parte dall'agonia della Libertà d'Italia. O Cristo, o Cristo, i tuoi giusti occhi non guardano adesso la terra, poichè lasci perire Venezia!

La difesa è agevole. La natura provvida volle circondare questo giardino, la bella Toscana di un muro insuperabile di monti; ma il Cherubino che deve stare a guardia di questo Eden hanno a crearlo gli abitatori del luogo con la propria virtù. — Ordini di milizia non valgono, inutili per gli aggressori le artiglierie, e i moti della cavalleria impossibili: dieci mila uomini di qui possono respingerne cinquantamila: il numero è d'impaccio e forse rovina.

Ma il nemico non può venire grosso contro di noi. I popoli gli fremono alle spalle come moltitudine di acque in tempesta. Le ire dei popoli e del mare si stendono sopra la terra e i troni; le armate e le provincie spariscono. Non vi sbigottite per una sventura; i popoli non muoiono mai:

---

tenente-colonnello, grado ch' egli aveva prima della rivoluzione. Infine mise il colmo alla sua infamia col prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore Nicolò. Nondimeno il signor *Chrzanowski* non potè troppo felicitarsi del suo tradimento.

I Russi hanno l'abitudine, dopo di aver sollecitato ed accettato alcuni servigi, di stimare pochissimo e ricompensare ancor meno quelli che loro gli prestano. Il signor *Chrzanowski* non fu contento dei vincitori di Varsavia. Egli abbandonò dunque questa infelice città munito di un passaporto russo; e d'allora in poi egli conservò l'onorevole qualità di emigrato polacco. Ma bisogna rendergli questa giustizia, ch'egli non fece nè disse nulla che potesse farlo incorrere *nella collera del suo legittimo sovrano.*

I giornali italiani ebbero la bonomia di rilevare un fatto importantissimo senza dubbio, ma che nell'interesse del signor *Chrzanowski* avrebbe dovuto tacere. Quando l'armata russa venne in Asia per proteggere Costantinopoli, Niccolò ne offrì il comando al signor *Chrzanowski*, che si tenne onorato di simile confidenza! Nulla si oppone ch'egli non ne meni vanto oggi pure!

Il signor *Chrzanowski* non ha senza dubbio dimenticato che i Polacchi, tanto nella loro patria che nell'esiglio furono unanimi nel rigettarlo. Tutti lo fuggivano e lo fuggono ancora. È bensì vero che il signor Adamo *Czartoryski* ha raccomandato il signor *Chrzanowski* ai governi inglese e francese; ma tutti quelli che conoscono la storia della Polonia sanno che Adamo Czartoryski ha lavorato per tutta la vita allo stabilimento della supremazia russa *sulla Polonia*, ed ha combattuto energicamente l'influenza delle idee francesi.

I Polacchi fanno voti sinceri per l'indipendenza d'Italia e per la realizzazione di questi voti; essi hanno offerto il concorso del loro braccio; ma essi volevano che il loro intervento fosse accettato in modo onorevole a sè ed agli italiani.

Se il governo Lombardo-Veneto avesse ratificato le convenzioni officiali, che erano state segnate in loro nome, sarebbero entrate in campagna legioni polacche e colla loro presenza avrebbero esercitato una grande influenza sullo spirito delle popolazioni slave. Ma i governi italiani hanno indietreggiato davanti a questa grande misura, e non si mostrarono favorevoli che agli intriganti ed agli avventurieri. Oggidì i Polacchi domandano a sè stessi come il governo sardo può essersi deciso a confidare il comando della sua armata e l'onore di difendere l'indipendenza italiana, a un uomo che ha disertato, che ha tradito vergognosamente la bandiera della sua patria e che è onorato della confidenza di S. M. l'imperatore Niccolò.

Il governo sardo ignora il passato politico del sig. *Chrzanowski*, o gli accorda il *comando supremo* perchè lo conosce? Molto probabilmente il governo sardo ha avuto i suoi motivi accordando le sue preferenze al signor *Chrzanowski suddito russo* e protetto del signor Adamo Czartoryski. Se al contrario il governo sardo ha creduto onorare i Polacchi eleggendo *Chrzanowski*, e s'egli ha voluto dare un senso politico a questa nomina strana e scandalosa, ch'egli si persuada d'aver commesso un grossolano errore.

I Polacchi non videro in questa scelta che il risultato di macchinazioni perfide e di spregevoli intrighi. Essa fu per loro un motivo di profonda tristezza.

Diciamo, terminando, che la nomina del signor *Chrzanowski* *non è un fatto isolato. Il governo sardo* ha fatto altre scelte ugualmente scandalose, e sembrerebbe per lui partito preso di non accettare che i servigi di coloro, che hanno dato pegni di devozione a S. M. Moscovita e al signor Metternich.

(*Cost. Ital.*)

la tela che il ragno della tirannide trama laboriosamente in un secolo, è disfatta dal popolo in un minuto di furore.

La difesa della terra nativa fu imposta dalla natura in tutti gli animali come uno istinto. La terra nativa ha diritto di essere difesa da tutti coloro che ella nudrisce e ricovra pietosa nel suo seno; tutti i suoi figli hanno il sacro dovere di difenderla: chi manca alla natura manca a Dio, però che la natura sia la figlia primogenita del Signore.

O Sacerdoti, il calice dove la prima volta beveste con labbra tremanti il sangue di Cristo vi sarà tolto dal Croato. Quale legge vi sconsiglia dalla difesa della Patria? O piuttosto qual legge non v' impone difenderla? E vi ha un Tribunale nel mondo che non patisce appello; e questo sta nella propria coscienza: Ponetevi, o Preti, la mano sul cuore; e ditemi se mancando alla difesa della Patria, una voce non si muove di là dentro che vi chiama traditori! Tradendo la Patria avrete comune con Giuda la disperazione e lo inferno. Chi non ama la Patria odia Cristo; chi affligge la Patria trafigge Cristo.

Ora non si parla di unione con Roma, nè di forma di governo; qui non entrano scrupoli nè casi di coscienza;si tratta di difendere le nostre terre e le nostre vite. Se un Pontefice venisse, e dicesse che difendere la patria è peccato, io gli spruzzerei l'acqua benedetta nel viso profferendo la formula: « va addietro Satana! » però che egli sarebbe il Demonio trasformato in Pontefice. E se le sue parole suonino vere, io ne chiamo in testimonio il Vangelo prima, e poi tutti i Dottori di Santa Madre Chiesa Cattolica.

Voi altri che vi chiamate Conservatori di leggieri comprendete che male conserva colui che acconsente a vedere tutto disperso: fortuna, onore, libertà, a caro prezzo, con tanto sudore, con diuturni studi acquistate, tutto va in volta a modo di paglie trasportate dal turbine. Diventata l'Austria dispensiera di libertà, lascio considerare a voi qual sia per essere la parte che sfuggirà dai suoi artigli taglienti e sottili.

E se vi ha anche taluno che negli intimi precordii faccia voti per la *restaurazione*, si rammenti che il suo Principe, non che difendesse la frontiera, ma spingesse i Toscani alla guerra di Lombardia; che dove il voto del suo cuore si compisse, il suo Principe gli direbbe: — perchè hai consentito che mi venissero tolte la Lunigiana, e Massa, e Carrara? Di queste frontiere ha bisogno la Toscana se non intende rimanere esposta al primo invasore. Io lasciai più vasto lo Stato, per la tua codardia lo ritrovo diminuito Va, tu non sei un servo fedele, tu mi stai addosso come lo insetto sopra la pianta. Io non iscambio la lealtà con la viltà. Vile fosti, vile rimanti, e sgombra dal mio cospetto.

E voi uomini ardenti di cui l'impeto ribocca come spuma che bolle fuori del vaso, avvertite che quando ciò avviene, il fuoco si spegne e il liquore scema. Ogni cosa ha il suo tempo; il frutto mangiato immaturo allega i denti. Un fanciullo che stende la mano alla spada e non gli riesce sollevarla, diventa segno di compassione o di scherno. La bandiera della repubblica non va affidata ad un braccio di tisico, ma di un gagliardo credente che la faccia trionfare con gloria, o cadere con onore. Bandiera e bandieraio se avessero a sparire, devono tramontare dentro un mare di sangue; allora il bandieraio non sorgerà più, ma la bandiera come il sole tornerà ad affacciarsi in Oriente, aspettata dalle generazioni, benedetta dai popoli. La repubblica ha da vivere, o ha da morire sopra i campi di battaglia; voi la fareste morire delle infermità dei pargoli. Sapete voi di che si nudrisce la repubblica appena nata? Di midolle di leone. Potete apprestarle questo alimento voi? Staremo a vederlo. Intanto la difesa della patria anche per voi, e sopra tutti per voi, è obbligo santissimo. Imitate la modestia e il valore dei giovani cavalieri antichi: essi militavano con bianco scudo finchè per qualche inclito gesto non avessero acquistato il diritto di assumere l'impresa. Voi avete lo scudo bianco; l'occasione della prova è aperta innanzi a voi: se volete scrivervi repubblica, scrivetela, ma come i martiri della chiesa di Cristo prima di morire tracciavano la propria fede sopra il terreno,—col sangue.

Andate dunque, partite tutti, nel nome santo di Dio e della patria. Io vi terrò sicure le case e le famiglie. Qualunque opinione singolare, intemperanza od enormezza, saranno da me acerbamente punite. La legge è sovrana qui, e la legge emana dall'assemblea eletta dal voto universale del popolo. Le leggi dell'assemblea, se intende riordinarsi il paese, hanno da venerarsi come comandamenti di Dio. Non già in angusta sala dove entra scarsa la luce del sole, tra lunghe ambagi ed inamabili discorsi, ma sui campi aperti, fra il torrente dei raggi di un sole di Maggio, in mezzo al lampo delle armi, alla faccia del firmamento, al cospetto del nemico vinto, si ha da proclamare la più perfetta forma politica dello stato per uomini perfetti: la repubblica! — La repubblica potrà nascere quando le avremo apparecchiato il battesimo di sangue delle nostre o delle vene nemiche — ciò non importa - purchè sia battesimo di sangue.

Firenze 6 aprile 1849.

GUERRAZZI

(*Mon. Tosc.*)

MILITI NAZIONALI!

Se vere le notizie, la nostra terra è minacciata d'invasione da truppe austriache, le quali muovono da Parma, e si avvicinano a gran marcia ai nostri confini.

Militi Nazionali, qualunque possa essere la opinione da noi tenuta intorno alla difinitiva e temporaria forma di Governo cui assoggettare la Toscana, una uniforme, potente e concorde in tutti deve esser quella che ci impone il debito di *Militi Nazionali*, di *Cittadino*, d'*Italiano*; difendere cioè i confini del Paese, servarne l'integrità, impedire che un reggimento governativo qualunque ci venga imposto dalle baionette dell' eterno oppressore d'Italia, salvare le nostre famiglie dalle immoderate sevizie, dall'intemperate cupidigie di quello, assicurare dalle licenze del croato ostile ed inverecondo gli oggetti più cari, le affezioni più pure di ciascuno di noi, morire, anzichè vedersi disonorati dall'impudico amplesso di questo, e rincorare gl'impotenti alla difesa, con la certezza che qui nel Paese nostro non arriverà il nemico che passando sui nostri cadaveri.

In tanto stringente pericolo pella terra nostra corriamo in quanto maggior numero si possa sui confini, e saremo molti volendo e veramente e caldamente sentendo pella Patria; uniamoci alla Milizia, ai Volontari, ai Municipali e facciamo tale una muraglia di petti e di braccia patriottiche che renderanno impossibile al nemico lo sfondarla, e sotto la caduta di questa si seppelliranno con noi le migliaia e migliaia di quelli; e la vittoria se sarà per essi, non sarà però minore la gloria per noi, che avremo dovuto cedere al numero soverchiante, non mai al valore.

Corriamo o Nazionali, e poichè tutti non potranno condursi ai confini, in quanto altri doveri pure Patrii li riterranno In Paese; da questi che restano, noi che partiremo esigiamo tutto lo zelo, il sacrifizio di ogni o qualunque disagio, d'ogni e qualunque abnegazione di principii per ora onde farsi mallevadori presso di noi che tuteleranno l'interno del Paese, che avranno cura dei nostri parenti dei nostri amici, che veglieranno all'ordine alla quiete, e che, ove il nemico, superati noi s'inoltrasse alle mura della Città, da queste e uomini e donne e fanciulli fulmineranno sopra di esso ogni maniera di proiettili, affinchè lo entrare gli costi almeno sì grave che più amaro riesca ad esso lo avere superato le porte di quella, che ai Cittadini lo avere dovuto cedere ad esso.

Nè saprei dar termine a queste calde e sincere parole senza rivolgermi a tutti quelli i quali o non possono prestarsi pure al servizio dell'interno, o che hanno tuttora doppio l'armamento il cappotto, o che sappiano convincersi del concetto che pello interno saranno sufficienti i cappotti comuni, i fucili pure anco da caccia, acciò vogliano volonterosi apprestare e fucili, e cappotti e ogni altro genere di armamento onde al più presto possibile approntare i Nazionali decisi a partire.

Al General Comando pertanto accorrano tutti quei Nazionali che vogliono mobilizzarsi; non che coloro che abbiano fucili e cappotti da disporre pei Nazionali medesimi.

Dal Comando Generale
della Guardia Nazionale di Firenze
li 7 Aprile 1849.

IL GENERALE COMANDANTE
ZANNETTI.

—

Istruzioni pei Deputati che si recheranno nelle provincie dello Stato.

Il nemico è alle porte! A questo annunzio non può esservi cittadino che non senta ascendere agli occhi il sangue per la onta e il ribrezzo; non può esservi privata opinione politica che non taccia, per unirsi tutti alla difesa del paese natio, minacciato dallo straniero. Qui non si tratta di partiti che vogliano supplantare altri partiti; qui è il barbaro che si avanza per calpestarli tutti, e godere della rovina dei nostri paesi, e del sangue dei nostri concittadini.

Chi può portare un'arma corra adunque a difendere la patria dalla iniqua aggressione.

A tale effetto, voi Cittadini Deputati, vi recherete a percorrere lo Stato onde eccitare la gioventù tutta della guardia nazionale a mobilizzarsi, facendo presente coi più vivi colori quale sia il prospetto che ci si para davanti, quale e quanto il pericolo che ci sovrasta, e come sia facile l'allontanarlo, ove tutta la gioventù toscana accorra alle armi.

I Gonfalonieri pertanto diansi cura di provvedere i giovani che si mobilizzano, dei seguenti oggetti:

Cappotto, Scarpe, Sacco e Berretto; che sono i più urgenti.

È certo il Governo che niun Municipio si ricuserà di fare qualunque sagrifizio in difesa della patria, quando sappia che se non provvederà a tale spesa per la difesa di lei, ben saprà torsi maggior somma il brutale nemico. L'esempio di Ferrara, cui furono estorte in breve ora masse d'oro, sia continuo eccitamento ai più tepidi.

Procurerete, o Cittadini Deputati, che i militi che si mobilizzano abbiano completo lo armamento: chi lo ha del suo lo porti seco: a chi non lo ha lo provveda il Municipio togliendolo a coloro che sono impotenti a marciare. Si avvertano i Gonfalonieri a tener rigoroso conto degli armamenti che consegneranno, onde evitarne la dispersione.

I privati cittadini, specialmente i facoltosi, non si mostrino indifferenti al pericolo, ma concorra ciascuno di essi, per quanto può, ad armare ed equipaggiare i difensori delle loro stesse sostanze.

I giovani volontari appena equipaggiati saranno inviati a Firenze, ove il Governo penserà preporre al comando dei medesimi buoni e bravi uffiziali, scelti fra coloro che hanno già dato prove di abilità nello esame subito per essere ammessi nel primo Reggimento leggero. I militi arruolati riceveranno un fiorino al giorno secondo la legge, e saranno spediti a tenere la seconda linea di difesa della frontiera.

La vostra operosità, o Deputati, e il pericolo comune garantiscono il Governo che non impunemente il nemico tenterà oltrepassare i nostri sacri confini.

Li 5 aprile 1849.

F. C. MARMOCCHI.

(*Mon. Tosc.*)

—

ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Considerando che il coraggio civile pronunziato in momenti difficili merita di essere retribuito di pubblica lode, sicchè inosservato non resti, ma sia proposto alla generosa emulazione dei contemporanei, e dei posteri;

Delibera doversi proclamare che l'Assemblea dei Deputati Sardi ha bene meritato della Patria insorgendo come un sol'uomo nella sua tornata de' 27 marzo 1849 a protestare energicamente contro l'armistizio fatto tra il suo Re ed il Feld-Maresciallo Radetzky.

Il Presidente
GIOACCHINO TADDEI

MODENA *2 aprile.*

Il proclama del duchino, col quale si eccitano i suoi partigiani a perseguitare con ogni violenza i liberali, promettendo impunità, ha incominciato ad avere il suo effetto. A Carpi sono entrati i contadini in massa, hanno rubato, oltraggiato, feriti parecchi cittadini, uccisi due. A Modena abbiamo sentore che volessero tentare la stessa giuoco, ma fino ad ora non hanno osato, perchè ad onta della numerosissima emigrazione v' è nella città un popolo pronto a scamarli come pecore.

Quelli intanto che entrarono in città per festeggiare l'arrivo del duchino, si sa ora che erano stati pagati dal governo una lira austriaca per ciascuno. Lo confessarono diversi feriti a chi li curava e assisteva. — Qui intanto alla venuta di lui sono stati tolti d'impiego tre fra i migliori impiegati, rei soltanto di amare l'Italia: sono Manzini, Fogliani e Morandi. La città è squallida come un cimitero.

(*9 febb.*)

PARMA *4 aprile*

Iersera giunse in borgo s. Donnino una squadra di 40 austriaci di cavalleria; i quali avvisarono quel podestà che quest'oggi vi sarebbero arrivati col barone D'Aspre due reggimenti di fanti, ed uno di cavalleria. (*Postino*)

— Un bullettino aggiunto al foglio parmense il *Riverbero*, in data di Parma 4 aprile, così si esprime:

Da lettera scritta da Borgosandonnino abbiamo che ieri sera è arrivata colà un'avanguardia di 40 ungheresi di cavalleria; e che entro oggi vi devono arrivare tre reggimenti di fanteria, ed uno di cavalleria comandati dal barone d'Aspre. Dicesi che questo corpo ammonti a 20m. uomini.

5 aprile

Ci scrivono: oggi è seguita la occupazione di questa città per parte delle truppe imperiali in numero di 16m. — Si tiene per certo che sia arrivato il figlio del duca.

Il regio commissario straordinario di governo nei ducati di Parma ecc.

Visti e considerati i singoli articoli dell' armistizio di Novara del 26 p. p. marzo;

Considerata la natura stessa dell' armistizio, che è atto puramente e semplicemente militare; che non deve, nè può essere tratto a conseguenze civili.

Il sottoscritto protesta a nome di sua maestà il re di Sardegna contro l'occupazione, per parte delle truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, dei ducati da lui amministrati, perchè detta occupazione è contraria alle disposizioni dell' armistizio de' 26 passato marzo fatto in Novara; il quale pattuì espressamente e nominativamente le provincie ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna delle due parti belligeranti non solo, ma anche le provincie ed i luoghi che si dovessero da ciascuna di esse occupare, ed in questi ultimi non sono compresi questi ducati.

Protesta contro il disarmamento delle guardie nazionali sì per trattarsi di forza puramente civile, e sì anche perchè durante un armistizio pattuito, come preliminare di pace, non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari e molto meno poi le civili dell'altra, oltre ciò che fu espressamente pattuito e previsto nell'armistizio stesso; ed ogni atto di questa natura è, e deve considerarsi come contrario alla buona fede e dimostrante intenzioni ostili e volontà di riprendere la guerra.

Protesta inoltre contro gli atti usati per parte delle truppe austriach e all'autorità civile sarda, in forza de'quali il governo civile di S. M. il re di Sardegna si vede costretto a sospendere di fatto le sue funzioni in questi ducati contro la lettera e lo spirito dell'armistizio stesso; e ciò tanto più che la mutazione di civile governo è cosa di tale natura, che neppure poteva venir pattuita in un armistizio, eccedendo i poteri delle autorità militari che lo contrassero.

Parma 5 aprile 1849.

PLEZZA

GENOVA *4 aprile a sera.*

Da una nostra corrispondenza sappiamo che La Marmora ha attaccato Genova con la sua divisione: se ne ignora l'esito: ma abbiamo luogo di credere che il coraggio dei Genovesi e la natura de' luoghi possano respingere questo attacco, e consolidare sempre più la rivoluzione.

Notizia pervenutaci per la via di mare recherebbe che Nizza ha protestato contro l'armistizio ed ha fatto piena adesione al Governo provvisorio di Genova. (*Alba.*)

Firenze 7 aprile, ore 5 pom.

L'attacco di La Marmora contro Genova cominciò il giorno 4 dalla parte di S. Pier d'Arena, e continuava fino a tutto ieri 6 a ore 5 pomeridiane al momento della partenza del vapore il *San Giorgio* arrivato stamane a Livorno.

Il generale La Marmora propose alla città condizioni inaccettabili di accordo. — Genova le rigettò sdegnosamente, continuando nella sua ostinata resistenza.

A Genova si attendeva d'ora in ora la divisione dei Lombardi, che già dirigevasi a quella volta.

Notizie da Lucca ci recano che Alessandria ed Asti erano insorte, e dichiaravano di non accettare ora nè mai l'infamissimo armistizio. Tutto il popolo era in armi. — L'insurrezione dilatavasi sempre più. (*Alba.*)

BRESCIA

Le *Gazzette di Milano e di Mantova* confermano entrambe la rioccupazione di Brescia per parte degli austriaci, avvenuta il 2 corrente. L'ultimo dei citati fogli aggiunge come quella città debba pagare la multa di un milione di talleri, e trecento mila lire per indennizzo, e per diete e soldo alle truppe. Il generale Nugent, rimasto ferito nella pugna, fu amputato sopra il ginocchio: sono morti due altri ufficiali stabali.

Brescia si è difesa eroicamente. La stessa *Gazzetta di Milano* ne fa testimonianza.

VENEZIA *1. Aprile*

Come la *Gazzetta uffiziale* ha già annunziato è giunto da qualche giorno a Venezia il cittadino Ignazio Guiccioli, già ministro delle finanze della Repubblica Romana, ed ora suo inviato straordinario presso il nostro governo provvisorio. Venezia vede nella nomina di questo egregio Italiano una prova di fratellanza a lei data dal governo di Roma, perchè il Cittadino Guiccioli oltre le distinte qualità che lo fregiano, aggiunge rispetto a noi l'essere considerato come veneziano per lunga dimora fatta in questa città e per moltiplici amicizie qui contratte.

Il cittadino Guiccioli recò una parte dei centomila scudi donati a Venezia dall'Assemblea costituente italiana, come tributo di affetto, ed espressione di concorso solidale nella guerra che qui si combatte per la indipendenza comune. Abbiamo ogni ragione di sperare che questa solidarietà voluta dalla natura sarà dai rappresentanti della Romagna praticamente riconosciuta con le più sollecite ed attive disposizioni militari d'accordo con Venezia, Toscana, e Piemonte. Questa nostra fiducia ne' fratelli di Roma ci è confermata dal vedere addetto alla legazione Romana in Venezia un provetto militare, il Colonnello Lopez.

(*Indipendente.*)

2 aprile.

L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia in nome di Dio e del Popolo, unanimemente DECRETA:

Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

Venezia, 2 aprile 1849.

Il Presidente *Giovanni Minotto.* — I Vice-Presidenti *Ludovico Pasini. G. B. Varè.*

I Segretarii *G. Pasini. G B. Ruffini, A. Somma, P. Valussi.*

— Leggesi nel periodico veneto *L'Italia libera* del 3:

La prima parola che pronunciammo dopo i disastri del Piemonte, è una parola grande, sublime, una parola, che basta a salvare l'onore e l'esistenza d'un Popolo. Noi ripetiamo coll'assemblea in nome di Dio e del Popolo, che *Venezia resisterà ad ogni costo.*

Tutti i rappresentanti del Popolo di Venezia entrarono nella sala del grande consiglio animati dallo spirito di questi eroici cittadini, ed in Comitato segreto votarono, come se avessero avuti a spettatori gli antichi dogi, i cui ritratti adornano la sala; votarono all'unanimità, e con entusiasmo fremente tre parole: *resistere ad ogni costo.*

Sublime momento! allora tutti que'cittadini parvero grandi agli occhi proprii ed altrui.

La discussione non fu che per dare maggiore solennità al magnanimo voto.

Finita la seduta; il Popolo si radunò in sulla Piazza. Acclamato vivamente comparve alla fenestra del Palazzo Nazionale il Presidente Manin, e con solennità degna del grave momento egli disse:

L'Assemblea dei rappresentanti di Venezia ha deciso all'unanimità *di resistere ad ogni costo.* — Vivano i degni rappresentanti del gran popolo di Venezia. —

Questo è uno dei più grandi fatti che sieno stati compiuti in quella sala ove pur tanti atti di eroismo si fecero.- Viva l'Assemblea di Venezia. — Viva Venezia. — Viva S. Marco.

Tutti i cittadini presenti accolsero con entusiasmo queste parole, e stringendosi a vicenda la mano, e abbracciandosi in atto di gioja, ripetevano il giuramento di resistere ad ogni costo, di voler salvo con Venezia l'onore d'Italia.

(*Italia libera.*)

ZARA *28 Marzo.*

Dal nostro corrispondente della Bosnia abbiamo quanto segue:

Le notizie che si andavano spargendo sull'arrivo di truppe regolari ottomane e di armati nella Bosnia non si confermano punto; e anzi ciò viene smentito da persone venute colla caravana del 21 corr. a Spalatro.

Certissima però è la prenotazione degli individui atti alla coscrizione, ma finora non venne tolto alcuno alla famiglia, anzi si attende tranquillamente alle proprie occupazioni, con l'ordine però di tenersi pronto al primo segnale,

È certo eziandio che in Travnik venne portata dalla Rumelia una considerevole quantità di munizioni da fuoco, e un numero significante di pezzi d'artiglieria.

Un altro corrispondente ci scrive: Da quelle stesse fonti che prima volevano attribuire a sentimenti ostili gli apparecchi militari degli ottomani, ora si ammette che le operazioni medesime possono essere dirette a difesa contro i Russi o contro un' invasione nella Bosnia di S. E. il Bano Iellacich.

Un ottomano dalle vicinanze di Travnik da me interpellato sulle cose della Bosnia mi confermò lo stato di tranquillità che vi regna; disse che si parla di truppe forestiere, senza che finora ne sia giunta veruna nella Bosnia; che il Visir, tutto affaccendato, abbia fatto prenotare i coscritti, senza che però alcuno fosse stato per anco chiamato:

La caravana arrivata a Spalatro nel giorno 21 corrente era di 164 cavalli; numero non indifferente, e che in aggiunta alle altre notizie può servire di conferma a quanto vi scrivo sulla tranquillità nella Bosnia.

Il corrispondente dell'Erzegovina ci annunzia.

Corre voce che il Pascià di Bosnia dovea pel 20 marzo spedire a *Stolaz* un Commissario di guerra coll'incarico di compilare i ruoli della già decretata leva di 10 mila Erzegovesi, e di mettere in vigore anche nell' Erzegovina la legge marziale. (*Osserv. Dalmato*)

Francia

PARIGI *31 Marzo*

Si fecero all'Assemblea Nazionale delle interpellanze sulle cose d'Italia, a cui rispose il Comitato degli affari esteri e il Ministro Drouin de Lhuys. Quest'ultimo protestava alla Camera di conservare l'integrità del Piemonte. Ledru-Rollin parlò favorevolmente agli interessi d'Italia. Un deputato propose l'ordine del giorno *puro e semplice*; ma la Camera lo volle motivato, confermando il voto espresso il 24 maggio per l'indipendenza (*affranchissement*) definitiva d'Italia dallo straniero: (*Alba*)

Svizzera

BERNA

La santa causa dell'indipendenza italiana incontra in Isvizzera vive ed unanimi simpatie. La città di Berna in ispecie saluterà con trasporti di gioia il giorno in cui la giovine repubblica trionferà de' nemici suoi. Una manifestazione imponente ed una serenata a fiaccole doveva aver luogo stasera (28 marzo); il popolo della capitale disponevasi a prendervi parte attiva, ed a mostrare coll'attitudine sua, quanto cara gli tornerebbe la ricognizione officiale dell'inviato della repubblica italiana. Il sig. De Boni, pervenutogli all'orecchio che i bravi studenti dell'università di Berna, obbedendo al generoso impulso del cuor loro, aveano presa l'iniziativa di sì nobile pronunciamento, ne li ringraziava colle seguenti parole.

« Grazie o giovani speranze della libera Elvezia. A Roma io dirò l'amore che voi nutrite pel nostro paese ed in qual modo abbiate voluto festeggiare la nostra santa rivoluzione. Ma mentre si combatte e si piange nella mia diletta patria, io non posso gioire nè accettare feste; mentre il sangue e le lacrime bagnano il suolo d'Italia, mal si addicono intorno a me i canti e le armonie.

« E la gioventù nostra che disertava le università e le scuole per volare alla battaglia della libertà, non mostrerassi no per Dio! indegna di voi che le gridate: *coraggio o fratelli. La santa causa dei popoli non può morire, non morrà.* E gl'italiani faranno sì, che dicasi di loro: essi son degni di esser liberi e noi lo saremo. (*Helvètie*)

— In Isvizzera il consiglio federale ha risoluto di convocare l'assemblea federale per il 16 aprile. In seguito alla risoluzione del governo francese di ricusare l'ammissione in Francia di emigrati qualunque, il direttorio elvetico si è risoluto di rammentare al governo francese la convenzione del 1827; in seguito al quale ufficio il prefetto dell'alto Reno ha significato al governo di Basilea che le istruzioni ricevute da Parigi non ammettono eccezioni al generale divieto di lasciare entrare in Francia emigrati, che a favore di quelli che provano essere forniti di 860 franchi, o che avessero già pagate le spese di navigazione pel loro trasporto in America. Aggiunge però che ha chieste nuove istruzioni.

La rinuncia del sig. Rilliet-Constant al ministero della repubblica romana è ora officiale: la lettera colla quale dichiara di non accettare è del 16 marzo: il sig. Rilliet ringrazia dell'onore, che ascrive alla sua qualità di svizzero, a quella buona nomina cioè di lealtà, di devozione alla causa da loro abbracciata che hanno potuto meritare molti suoi concittadini. Rifiuta perchè non ha mai passato le Alpi, e quindi non conosce la lingua, le abitudini, i costumi degli uomini d'Italia.

Germania

FRANCOFORTE *30 Marzo*

Il Vicario dell'Impero si è dichiarato di voler restare al suo posto fintanto che il potere centrale non sia definitivamente istituito.

— A Francoforte si stima impossibile un rifiuto da parte di Federigo Guglielmo.

— La Deputazione è partita.

— A Schemerling è stato sostituito il Conte di Rosemberg nel posto di Commissario Austriaco presso il Potere Centrale. (*Deutsche Z.*)

31 Marzo

Il *Giornale di Francoforte* dice che in una riunione tenuta la sera innanzi dai Deputati austriaci all' assemblea nazionale, questi decisero all'unanimità di protestare contro tutte le risoluzioni dei 290 membri, che votarono per un imperatore ereditario nella persona del Re di Prussia, e di rimanere al loro posto fino all'ultimo momento. Egual decisione fu presa da tutte l'altre frazioni della minoranza.

La deputazione incaricata di portarsi a Berlino per annunziare al Re di Prussia la sua nomina ad imperatore di Germania partì da Francfort la mattina del 30. Ella non giungerà a Berlino che nelle ore pomeridiane del 2 aprile.

- In assenza del comandante della città maggiore Detz, che fu eletto a membro della deputazione, è il capo delle truppe austriache, che lo sostituisce nelle funzioni.

Ieri fu solenne festa in commemorazione del giorno in cui un anno fa s'adunò il *Vor-Parlament* che decretò la convocazione dell'Assemblea Nazionale.

— Gagern rientra nel Ministero.

— Il partito austriaco si sbraccia di molto per tentare di rovesciare il fatto non compiuto; ma festa impotente. (*D. Z.*)

VIENNA *30 Marzo*

Si conferma che gli Ungheresi hanno ripreso l'offensiva. Göergey, ripassato il Tibisco a Tokay, minaccia da Loscionz il corpo imperiale assediante Comorn, e Dembinski con 30,000 uomini passò pure il medesimo fiume e si ritrova dacapo d'avanti a Kapolina, mentre Veller con 40,000 uomini tiene occupato il Bano.

Altre notizie dicono che Dembinski abbia ceduto il comando generale a Velter essendo stato chiamato a Debretzin come Ministro di Guerra.

Da Transilvania nulla di certo.

Ripetute voci dicono essere i Russi entrati in Gallizia.

(*Allegemeine.*)

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 11 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 82

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 10 APRILE

Il giovane Re di Piemonte ha dichiarato Genova in istato di assedio, ed ha inviato contro essa la brigata Savoia, e l'artiglieria destinata a bombardarla. A questa notizia giunta questa mattina si è alzato un grido universale di rabbia e di furore in tutta la nostra Città, e quel grido sarà stato ripetuto in ogni angolo della nostra patria. Ecco i trofei che s'innalzeranno intorno al nuovo trono; l'inno che a lui canteranno i cortigiani sarà l'inno della distruzione e della morte:

Questi fatti però non saranno cagione di lutto, perchè da essi ne nascerà la persuasione niun'altro governo essere omai possibile in Italia per salvarla e renderla libera e forte fuori del governo repubblicano.

Ci sia conforto intanto al pensiero il racconto della lotta gloriosa sostenuta da Genova, ci conforti il sapere che i bravi Lombardi sono giunti a soccorrere quei popolani spossati dalle fatiche e dalle vigilie, ci conforti la certezza che la flotta sarda composta in gran parte di genovesi resta a difesa di Venezia, ci conforti in fine la notizia che il Re di Prussia ha detronizzato i Cesari di Germania e si è cinto della loro corona. All'Austria non restano che feroci generali, ladri Croati, e pochi popoli soggetti che la maledicono ad ogn'istante. Quelle maledizioni porteranno il loro frutto: sono finiti i tempi in cui i Sovrani potevano sperare di tornare a rialzare i loro troni cadenti facendo ad essi puntello di baionette e di cannoni. Chi ardisce oggi di assicurare a quei troni un giorno di esistenza? Le rivoluzioni ci succedono con tanta fuga che manca il tempo per ripararle: tutto vacilla intorno alle monarchie; ogni prestigio è svanito, di affetto e di devozione non apparisce scintilla, le loro casse sono vuote la nobiltà che le difendeva è caduta, le armate o si uniscono al popolo, o divengono armate pretoriane che comandano con impero assoluto.

Le alleanze sono effimere, i legami di parentela sono sciolti, le congiure, le sette sono in tal numero e si riproducono sotto tante forme che stancano le polizie, e dietro questa tempesta che si avanza viene il grido popolare che domanda una trasformazione sociale rapida completa immensurabile.

Continuate a incrudelire a tradire o principi italiani, continuate a trattare i popoli come mandre di pecore, l'angelo sterminatore si avanza.

Vi si offrì pace e concordia, vi si parlò col cuore aperto, con le lacrime sul ciglio: tutto fu inutile.

Nei campi di Novara vi toglieste la maschera finalmente, e mentre con una mano stringevate la destra di un Radetzky, con l'altra gittavate il guanto della disfida ai popoli d'Italia. Il Borbone non è più solo egli è vero, ma in compenso non vi è più oggi in Italia un popolo che non abbia aperto gli occhi e non conosca i suoi principi.

Stamane si è aperta la tornata della costituente con la lettura d'una lunghissima tiritera di petizioni, la maggior parte delle quali poco doveva interessare e niuna era di grande importanza. Se l'assemblea non desidera di occupare il tempo in un modo qualunque, cioè anche con ciò che dicesi *perdita di tempo*, farebbe meglio ad ordinare che la commissione rapportasse solamente di quelle petizioni che aver potessero un'importanza reale. Tutte le altre dovrebbero da' cittadini inviarsi al potere esecutivo.

Mentre il pubblico e i deputati erano stranamente annoiati dalla suddetta lettura, si giunse ad una petizione, la quale pare avesse fatto molti giri inutili. Qui un deputato fece due osservazioni: 1. che quell'affare gli sembrava come quello de' fucili che a molti si era data la commissione e niuno sapeva cosa; 2. che l'assemblea dovesse far da vero, onde non sempre conchiudesse sì poco, come il pubblico dice. Or noi osserviamo, che pare alcuni deputati sappiano cose che nè l'assemblea, nè il pubblico conosce. Ognuno sa che i fucili non vengono, il perchè rimane ignoto. Secondo quel deputato sembra che sia nato qualche viluppo che pur dovrebbe sapersi. Intanto l'assemblea fa passare inosservata quell'osservazione e non si cura di domandarne spiegazione e s'induce così il pubblico a cercare in quelle opinioni che gli parranno più plausibili. In un assemblea pubblica non v'ha di peggio che lanciar proposizioni buone a ferire, non ad illuminare: i deputati credono con lo stare silenziosi lasciarle nel silenzio, ma pur non è così. Sarebbe tempo oramai che il pubblico sapesse ciò che si è passato per questi fucili e non restasse solo a notizia di pochi. Un governo democratico vive di pubblicità; nè può esservi nello svelare l'enunciato affare del pericolo per lo stato, quando un deputato si permette di parlarne in una pubblica tornata.

Osserviamo in secondo luogo, che per quanto sia poco parlamentario che un deputato rimproveri all'Assemblea di conchiudere poco, una strana verità però ne deriva ed è che i nostri rappresentanti fanno ciò che il pubblico dice di loro e son persuasi per esperienza non breve che non concludono un gran che. Niun altro deputato rispose alle parole di Politi, cosicchè si può ritenere per mancanza di contraddizione che quell'opinione era poco men che generale; Ammesso ciò, perchè l'Assemblea non acquista l'energia propria de'tempi? Perchè i rappresentanti non danno nobili esempi di generosi sacrifizi a pro della Patria? Non col discutere in tempi difficili, ma con l'azione e con l'esempio si procede avanti. Si persuadano una volta che meglio è non tener sedute, che passarle così sterilmente come questa mane. Il mostrarsi occupati è cosa facile, l'occuparsi utilmente è ben difficile. *(B. M.)*

Mentre i tempi corrono così procellosi e può d'un giorno all'altro aversi una quistione di vita e di morte, diventa inesplicabile l'inerzia governativa.

Ben si disse ch'era necessità d'una Dittatura e questa si ha; che si attende per mostrare previdenza ed energia? Sarà forza conchiudere che i più bei nomi portati al potere si manifestano al di sotto delle circostanze? Per ora parleremo sui provvedimenti per Ferrara.

Noi ricordiamo quale entusiasmo per l'azione mosse nell'Assemblea la notizia de'fatti commessi dal ladrone Austriaco in Ferrara. Molto si disse e avrebbe dovuto già molto operarsi.

In cambio di ciò leggiamo nella *Gazzetta di Ferrara*:

« La popolazione di Ferrara coll'aderire al mutamento di Governo, avendo suscitato una nuova causa d'inimicizia fra gli abitanti ed il nemico presidio della fortezza, ne venne di conseguenza quelle risse e quei tumulti parziali, dai quali traendo pretesto il militare Austriaco impunemente impose una contribuzione a questa città, che per inesplicabile improvvidenza, si lasciava totalmente sprovvista di difesa.

Appena l'Assemblea Romana conobbe i tristi effetti dell'insaputo e fatale abbandono, s'affrettò a confortare i derelitti cittadini, col promettere numerosissime schiere munite di formidabile materiale di guerra, e col dichiarare debito dello stato la somma estorta: a provare come gli ordini dell'Assemblea pubblicamente, solennemente e imperiosamente dati sono stati eseguiti, basterà il dire che fino a questo giorno 6 Aprile 1849 ore dieci pom. in Ferrara,

Primo. Della numerosa schiera di difensori e del formidabile materiale di guerra promesso, non apparvero, che cinque frugoni sconnessi, lentamente trascinati da certi animalucci promiscui della infima specie dei muli, cavalli e somari, che dall'iscrizione (la sola cosa intatta che si conservasse) si rilevò essere detta l'ambulanza *Pontificia* mercè la carità dei Trevisani. (*)

Secondo. Per pagare la contribuzione, il ministro delle finanze altro non fece che far vedere, subodorare e promettere ai nostri inviati e deputati un pacco che disse contenere circa scudi 14 mila in tanti boni del tesoro.

Se l'ambulanza basterà a difendere il confine, se il far vedere, subodorare e promettere i boni del Tesoro, basteranno a soddisfare i debiti, tanto il ministro della guerra che quello delle finanze avranno introdotte delle inusitate od utili riforme d'economia nei respettivi loro importantissimi ministeri a salvezza della Repubblica.

Deputati della straziata e derelitta città di Ferrara: la vostra voce instancabile tuoni nel tempio che dev'essere quello della verità e dell'onore, o restar muto per sempre.

P. Ortolani. »

(*) *L'ambulanza in oggi per le cure del comandante è resa quasi servibile.*

Costituente Romana

Tornata 10 Aprile

Presidenza dell'avv. Galletti

Letto il processo verbale, e non facendosi opposizioni resta approvato.

Si procede all'appello nominale, e trovandosi presente il numero legale di Deputati, la seduta è aperta.

Appendice

IL SENATORE DELAUNAY

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

Il senatore Delaunay è quell'impiegato alla prefettura di Chambery, che nel 1814 incaricato di un dispaccio lo consegnò all'armata nemica e s'ebbe in premio il grado di capitano.

Delaunay nel 1833 sedeva nei famosi tribunali militari, che fecero inorridire tutta Europa e non potranno essere che memoria d'orrore per il Piemonte.

Il generale Delaunay, condegno ministro di Vittorio Emanuele, è il soldato che in Chambery, entrò a cavallo nei caffè per sciabolare il popolo, l'uomo aristocratico, che in Sardegna si mostrò prepotente, ed esercitò il dispotismo con tutta la pompa della sua tristizia. Fregiato di un nastro tedesco, si gloriava di essere amico di Radetzky, e allorquando si commosse la città di Cagliari, e la gioventù infervorata domandava l'imbarco per andare ai campi lombardi, egli, il viceré Delaunay, commiserava gli Austriaci, fatti segno d'ira ingiusta, e colle mutazioni dava tempo e comodo a quelle riflessioni che attutano l'entusiasmo, e fanno prevalere gli affetti domestici e peculiari a danno della santa causa.

Il capo del nuovo ministero sardo inviato lo scorso dicembre proconsole nella Liguria a reprimere le generose manifestazioni, colle quali Genova festeggiava l'anniversario della cacciata degli Austriaci, vi occupava degnamente il posto medesimo tenuto, nel 1746, dal generale tedesco Botta Adorno, cioè il forte dello *Spirito Santo*, dal quale stava preparando, per quanto era da lui, l'eccidio di quella gloriosa città. Genova non dovette la propria salvezza che al dignitoso contegno de' suoi cittadini.

(Indipendente)

Bonaparte. Osservo che l'Assemblea ogni giorno decresce di numero in un momento in cui più che mai è necessario che sia il più possibile completa. Interpello il Ministro dell'Interno per quale motivo non vengono convocati i Collegj elettorali per procedere alla nomina dei posti vacanti. Domando che siano senza indugio radunati a tale effetto.

Si legge lettera diretta al Preside di Ancona dal Vice Ammiraglio Albini comandante la squadra Sarda, il quale dichiara, che si reca nelle acque di Venezia, a tutela di quella città che è minacciata di Blocco. Assicura che le sue determinazioni saranno sempre dirette a sostegno dell'onore d'Italia.

La lettura di quella lettera è accolta con vivi applausi.

Si passa, secondo l'ordine del giorno, alla lettura di rapporti dei Commissarj delle Sezioni.

È primo si legge un rapporto sui compensi richiesti dai danneggiati dall'Aniene. Si conclude che l'affare sia rimesso alla Commissione di Grazia e Giustizia.

L'assemblea adotta questa conclusione.

Si legge il rapporto della Commissione delle Petizioni, la quale riferisce sopra varj ricorsi particolari.

Sopra Petizione degl'impiegati nell'appalto di Pescheria nasce una viva discussione, osservandosi da qualche Deputato che già dal 4 Marzo si era iniziato questo affare, e fin ora non se ne sa niente, non conoscendosi neppure a chi siano stati rimessi i varj ricorsi.

Politi. Questo affare mi sembra che possa paragonarsi a quello dei fucili; sempre si asserisce che sono dati degli ordini, e mai non si vede effettuar niente. È necessario di prendere una misura attiva, altrimenti avrebbe ragione il Pubblico, che accusa l'Assemblea di non concluder mai niente.

L'ulteriore prosecuzione di questo affare è rimessa alla prima tornata, affine che si possa verificare qual giro vizioso abbiano fatto i ricorsi.

Viene dall'Assemblea deciso di mettere all'ordine del giorno per la seduta di dopodomani il rapporto sulla legge pel conferimento degl'Impieghi; quello relativo al Generale Zamboni, come pure alcuni rapporti della Commissione tecnica di Grazia e Giustizia.

L'ordine del giorno porta la rinnovazione dell'ufficio dell'Assemblea. I Deputati procedono alla formazione delle schede per la nomina del Presidente. Gli scrutatori per farne lo spoglio sono i Deputati Politi Corrado, Sterbini Pietro, Vinciguerra Sisto, Con[illegible]

Fattosi lo spoglio delle schede viene eletto il Deputato Galletti con voti 95.

Si procede alla formazione delle schede per la nomina dei due Vice Presidenti.

Fattosi lo spoglio delle schede risultano eletti a Vice-Presidenti il Deputato Bonaparte con voti 114 e il Deputato Saliceti con voti 103.

Si procede alla votazione per la nomina di quattro Segretarj.

L'Assemblea risolve per acclamazione di confermare i quattro Segretarj, e i due Questori attuali.

Quindi l'Assemblea, per mezzo di estrazione a sorte procede alla rinnovazione delle sezioni.

Il Deputato Calandrelli legge un lunghissimo discorso, col quale fa una dettagliata narrativa, e giustificazione del suo operato nel tempo che esercitò le funzioni di Ministro di Guerra e Marina.

L'ordine del giorno porta la discussione del Preventivo del Ministero dei lavori pubblici. L'assemblea risolve di occuparsi di questa discussione nella prima tornata, portandola in primo numero dell'ordine del giorno di detta prima tornata.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA *10 aprile*

Oggi è il quarto giorno che manca il corriere colle corrispondenze di Torino di Francia e d'Inghilterra. A Bologna peraltro il giorno 7 erano giunti giornali di Torino colle notizie che diamo qui appresso colle rispettive date.

Una staffetta giunta stamane da Firenze ci ha recato che sarebbero a quest'ora giunti a Genova cinque mila Lombardi, de' quali era già entrata l'avanguardia fin dal giorno otto salutata dal plauso di tutta la popolazione che si sentirà rincorata alla lotta.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

IL TRIUMVIRATO

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano hanno reiterato nel giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo:

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anco la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel popolo.

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la Religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica.

ORDINA:

1. I Canonici del Capitolo Vaticano per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni, ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di scudi CENTOVENTI per ciascheduno.

2. Tale multa sarà pagata nel termine di cinque giorni al Commissario del Rione Borgo.

3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissarj dei Rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del Popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del Circondario impotenti al lavoro.

Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a satisfazione del Popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissarj, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente ordinanza.

Roma dalla Residenza del Triumvirato li 9 aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARMELLINI.

DAL S. MICHELE *7 Aprile 1849.*

Copia di Dispaccio del Vice—Ammiraglio Albini al cittadino Preside di Ancona.

Imperiose circostanze, e l'annunzio che Venezia va ad essere bloccata mi costringono ad abbandonare al più presto questo porto. Io mi reco immediatamente in quelle marine, sicuro che questa Città nulla ha a temere.

Prego Vostra Eccellenza a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa giovare al bene patrio.

Il Vice-Ammiraglio
ALBINI.

BOLOGNA *7 Aprile.*

Ieri, sulle 3 pom., arrivarono i 4 cannoni dati dal Governo della Repubblica alla nostra artiglieria nazionale sedentaria, in sostituzione di quelli già spettanti alla città di Bologna, di cui si era richiesta la restituzione. I nostri artiglieri eransi recati ad Imola a riceverne la consegna, ed al loro arrivo in Bologna furono incontrati dal cittadino generale Bignami, non che dal primo battaglione mobilizzato di questa guardia nazionale con musica in testa.

(Gazz. di Bologna.)

Lettere da Trieste di data recentissima oggi giunte, portano positivamente essere ivi arrivata per via straordinaria la importantissima notizia che il Re di Prussia ha accettato la corona di Germania col titolo di Imperatore.

(9 Febb.)

RAVENNA

Il veneto consiglio delle poste, onde avere colla maggiore sollecitudine le corrispondenze che tanto interessano, ha messo a disposizione di questa direzione postale i piroscafi — l'*Achille* — la *Città di Ravenna* — la *Città di Venezia* — Di modo che con questo mezzo, vi sarà una scambievole corrispondenza giornaliera.

— Fino alli 3 aprile, cioè in giorni 15 la città di Ravenna arruolò 161 volontari *(ora ammontano a 200 circa)*, che si obbligarono servire per anni 3, e sono già partiti per Bologna. La parte maggiore di questi sono impiegati, e benestanti. È da notarsi che questa città non conta, compreso i subborghi, che 18,000 anime.

Posso assicurare a miei fratelli veneti che nella Romagna regna un zelo, ed un amor patrio più di quello ch'io immaginassi giammai: siano pertanto sicuri, che questi faranno tutti gli sforzi possibili per sostenere e Venezia, e tutti quelli che prestano la loro vita per la nostra santa causa.

Coraggio! Via il timore. Se vi fu chi ci tradiva, noi, che siamo ancora liberi, mostriamoci degni d'essere chiamati italiani.

VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA, VIVA VENEZIA

Il mag. d'artiglieria BELLINI
(Romagnolo)

MODENA *6 Aprile.*

Qui vi è somma quiete. A Parma sono arrivati gli austriaci condotti dal principe Alberto, dicesi diretti per San Marcello e Pontremoli. Quivi non è stata ancora nominata la Commissione militare annunziata nel proclama del duca al suo ritorno. A Carpi domenica i contadini fecero del male, coltellando alcuni, due dei quali sono già morti. Nel ministero dell'interno sonovi state dimissioni. Nelle ville di Basso, sonosi fatti molti arresti, per devastazioni ai boschi della Camera, e ruberie alle risaie e fienaiere.

(Gazz. di Bologna.)

PARMA *6 aprile*

Le porte della Città sono state chiuse, ed intimato ai Cittadini di depositare tutte le armi entro un breve termine. Sono stati annullati tutti gli atti fatti fin qui, come pure sono stati destituiti gran parte degli attuali impiegati. Una giunta provvisoria composta dei ben noti Cornacchia, Onesti, e Guadagnini, governa il Paese in nome di Carlo II; gli atti pubblici portano già questa nuova intestatura.

(Alba)

TORINO *3 Aprile*

— Il luogotenente generale Ramorino, stato chiamato, com'è noto, al quartier generale principale per rendere conto di alcune sue mosse che precedettero i disastri della guerra, venne tradotto nella cittadella di Torino, e già s'intrapresero gl'incumbenti per la voluta inchiesta sulla sua condotta.

— *Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del 3 corrente.*

Sire!

L'animo compreso da profondo dolore veniamo a riferire alla V. M. tristissimi avvenimenti, ed a proporre i mezzi per venire incontro alle più funeste conseguenze che possono derivare.

La M. V. conosce i primi moti che ebbero luogo nella città di Genova in seguito ai disastri della nostra guerra; conviene tuttavia risalire al loro principio per giudicare della natura dei medesimi, e della necessità dei provvedimenti che noi proponiamo.

Appena giunse in Genova l'annunzio dell'infelice esito della battaglia di Novara, che quello stesso partito che afflisse nei mesi addietro con continui tumulti quella nobile città, ne approfittò spargendo le più false voci, e, commovendo gli animi con tristissime memorie, cercò di accreditare quella che, in seguito ai patti dell'armistizio, dovesse occuparsi la piazza di Genova da forze austriache.

Una mano di popolo secondata da alcune compagnie di guardia nazionale dimentiche del dover loro, tentò di costituire un comitato di pubblica sicurezza in cui figuravano i nomi dei principali agitatori.

Il senno del Municipio, ed il contegno del rimanente della guardia nazionale sventarono quel primo tentativo, e mantennero fermo l'ordine; dichiarandosi il municipio in permanenza di accordo coll'intendente generale, e del luogotenente generale comandante della divisione.

Se questa determinazione serviva a tranquillare gli spiriti dei buoni, non appagava le mire de' tristi agitatori, i quali spinsero il popolo a chiedere una distribuzione d'armi.

Le prove date in altre occasioni di probità e di amore dell'ordine dalla corporazione dei facchini, mosse il municipio a distribuire alcune centinaia di fucili a questi buoni popolani in ampliazione della guardia nazionale sotto la direzione dei rispettivi capitani.

Però al palazzo Tursi erasi raccolta quella parte della guardia nazionale che appoggiava i voti degli agitatori; l'intendente generale si recò colà per esortarli a non turbare l'ordine, essi cui il mantenimento ne era specialmente confidato. Risposero con oltraggi e minaccie, ed avendolo fermato in ostaggio, ottennero dal luogotenente generale comandante la divisione, in premio della libertà del medesimo, la consegna alla guardia nazionale dei due forti dello Sperone e del Begato.

Colla stessa violenza riuscì a questi sediziosi di arrestare e condurre al palazzo Tursi il gen. Ferretti comandante della piazza; per cui onde non compromettere la poca truppa che rimaneva stanziata al palazzo ducale, il luogotenente generale De Azarta ritirossi alla posizione dell'arsenale detto di S. Spirito.

Convenivano però nella città molti forestieri sconosciuti a cui dai sediziosi vennero fornite armi, e colla più riottosa plebaglia ingrossate le loro file portavansi ad intimare al municipio la ricognizione di un comitato di governo, composta del gen. Avezzana comandante della guardia nazionale, dell'avv. Davide Morchio e di Costantino Reta. Il municipio, fedele al suo dovere, non volle riconoscere una autorità così illegale: ma da questo passo non esitarono i sediziosi di venire a quello di una aperta ribellione, ed il comitato da essi istituito prese l'autorità di governo. Riunite numerose masse ed alcune artiglierie, si spinsero a dare l'attacco all'arsenale, instaurando una guerra civile, per cui il luogotenente generale De Azarta prese il partito di uscire colla guarnigione della città dai forti.

Il Governo di V. M. si riserva di portare giudizio sulla condotta di questo ufficiale superiore, quando possa meglio conoscere tutti i particolari di questi fatti dolorosi.

Intanto nella gravità delle circostanze in cui versa il paese, importa di provvedere che sia circoscritto e spento questo primo tentativo di sedizione; che sia tolta quella generosa città dalle mani dei traditori della patria che, suscitando in presenza del nemico l' interna ribellione, svelarno apertamente i loro disegni, sin qui coperti con bugiarde declamazioni, e sperdendo così le nostre forze ci rendono più difficile la conclusione di una pace onorevole ed utile.

Per le quali cose pensando che ai mali estremi vuolsi con estremi rimedii provvedere, il Consiglio dei Ministri per mezzo mio vi propone il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II. ec. ec.

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. — La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

Art. 2. — Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata dipendenza del luogotenente gen. cav. Alfonso della Marmora, nominato con decreto del 1. corrente aprile nostro commissario stra ordinario coi più ampi poteri.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, addì 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

CITTADINI,

Nel momento in cui la Nazione è colpita da una grave sventura che deluse le più gloriose speranze, nel momento in cui i partiti sono più concitati dai luttuosi avvenimenti, noi credemmo sacro dovere verso la patria di non declinare il peso di una carica, della quale in tempi felici può esserne ambito l'onore. Quindi i soli pensieri delle gravi emergenze della Nazione, la quale attende dal Governo il ristoro dei patiti danni, e il consolidamento delle civili libertà e la salvezza dell'onore, saranno sempre nell'animo dei Ministri, che al cospetto di Dio e della Nazione giurarono col Re di essere fedeli allo Statuto e di reggere secondo giustizia la cosa pubblica.

La sventura della patria ora si accresce per intestine discordie; alcuni arditi non hanno dubitato di accendere in questi supremi momenti la face della guerra civile: non però verrà meno il nostro coraggio all'accesersi delle difficoltà.

Cittadini! Quando pure voi siate compresi da questi pensieri, e non vi lasciate mai trascinare dalle illusioni dei partiti nello svolgimento degli eventi, troverete d'accordo unitamente al ministero la linea della vostra condotta, e in breve potrete mostrare all' Europa e ai nemici nostri, che, se fummo abbattuti dalla sventura, non ne rimanemmo avviliti, e che nella grandezza dell'animo vostro sapeste conservare intatto l'onore della patria.

Perciò il Ministero v' invita a cooperare con lui perchè in questi giorni difficili il palladio della nostra libertà non ruini col mancare allo scopo delle sue più sante istituzioni, la libera stampa, il diritto di adunarsi, le libere elezioni dei vostri rappresentanti, e la nazionale milizia. Il ministero dal canto suo vi promette, che, tutelato sempre dalla legalità, e sempre compreso della sua responsabilità in faccia a Dio, e in faccia vostra non risparmierà mezzo perchè i partiti non attentino alle nostre guarentigie, e non aggravino la condizione a cui ci conduceva una dolorosa sconfitta. Si stringano adunque gli animi vostri concordi al re e al suo Governo in un solo volere, e non sarà più in pericolo la patria nostra!

Gabriele De Launay, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Pier Dionigi Pinelli, Ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Luigi Demargherita, Senatore del Regno, Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia;

Enrico Morozzo, della Rocca maggior generale, Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e Marina;

Giovanni Nigra, Ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Gian Filippo Galvagno, Ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

4 detto.

ALLA NAZIONE

I deputati della sinistra, che formavano la grande maggioranza della Camera elettiva, quando il ministero, che non era sortito dal loro seno, e che anzi aveva avuta la loro disapprovazione, prorogava il Parlamento, essi deputati, prima di separarsi, hanno eletto un Comitato dirigente composto di tre membri, ed assistito da un consiglio di nove, il quale durante la proroga dovesse farsi centro di tutti i deputati, e nel caso di scioglimento del Parlamento provvedesse alle elezioni che ne dovrebbero conseguitare. Tutto perchè la grande idea della indipendenza e libertà d'Italia, da essi e dalla maggioranza della nazione propugnata, avesse un centro d'unità e di forza.

I sottoscritti, membri del comitato dirigente s'indirizzano ai loro amici politici ex-deputati ed a tutti i cittadini invitandoli, nelle gravi emergenze in cui versiamo, a dirigersi al comitato sudetto per dare ad esso consigli e prenderne direzione, onde ottenere il trionfo di quella causa che non può perire.

Mellana — Lanza — Depretis.

— Ieri una dozzina di ufficiali di varie armi si portarono negli uffizii del giornale *l'Opinione*: entrati nel gabinetto del direttore ex-deputato Bianchi Giovini, e lagnatisi dell'articolo inserto in quel giornale intorno l'esercito, gli hanno imposto l'obbligo di una ritrattazione, di cui gli lasciarono la formola.

Ci riserviamo di prendere più precise informazioni intorno a questo fatto gravissimo, il quale non mancherà di eccitare l'attenzione del governo. Per quanta sia la sfiducia nostra negli uomini che hanno attualmente il potere, non crediamo ch'essi vogliano approvare simili procedimenti, che ricordano troppo le scene o tollerate o eccitate sotto i governi pseudo-costituzionali di Narvaez in Ispagna e di Ferdinando di Napoli, e che tenderebbero a niente meno che a neutralizzare la libertà della stampa e togliere di fatto le guarantigie dello statuto. *(Concordia)*

Relazione fatta a S. M. dal ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Sire!

Le cagioni dei tristi avvenimenti militari ond'è ora afflitta l'intiera nazione sono dal pubblico variamente discorse. Voci vaghe, diverse e contrarie, secondo le varietà degli effetti, si vanno spargendo, atte a turbare quella mutua concordia fra i cittadini, di cui la patria ha principalmente bisogno in questi difficili giorni.

Egli importa, sia al Governo, sia alla nazione, che venga chiarito per accurate indagini ciò che in tali voci possa esser di vero, o di esagerato o di falso, e le cagioni che hanno comunque potuto esercitare alcuna influenza su quei tristi avvenimenti, affinchè da una parte cessino le accuse non meritate, e dall'altra non rimangano esenti dal biasimo, e quando occorra, dal dovuto castigo coloro i quali o per imperizia o per colpa vi avessero per avventura in qualche modo contribuito.

In quest'intento i ministri avendo preso presso la Camera dei deputati l' impegno di far conoscere i fatti occorsi in campagna e le cause dei sofferti disastri, il riferente, a nome del Consiglio ha l'onore di rassegnare a V. M. la proposta di instituire una Commissione incaricata di detta inchiesta, e composta di persone che per la massima parte già appartennero al parlamento nazionale, e tutte note al paese per indipendenze d'opinioni, e provata devozione alla patria.

VITTORIO EMANUELE II ec. ec.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Art. 1. È istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di perscrutare gli avvenimenti di quest' ultima campagna, non che le cagioni che abbiano concorso all'infausto esito della medesima, e di rassegnarcene l'opportuno ragguaglio per organo del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Art. 2. La detta Commissione è composta come segue, cioè:

Presidente. Il conte Annibale Saluzzo, generale d'armata e senatore del regno.

Membri. Il maggiore generale d' artiglieria Dabormida, già deputato. Lanza già deputato. Il colonnello conte Lisio Mollard, già deputato. Pastore, colonnello d' artiglieria. Ravina, consigliere di Stato, già deputato. Josti già deputato. Carlo Promis, ingegnere, *segr.*

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, li 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Della Rocca.

GENOVA *6 aprile*

Il giorno 4 corrente cominciò sopra Genova l' attacco del Corpo comandato dal Generale la Marmora. Dalla parte di S. Pier d'Arena ebbe principio il fuoco. In brev' ora la fucilata s'impegnò vivissima da tutte le parti. I forti risposero con assiduo cannoneggiamento sugli assalitori.

La divisione di Lamarmora dicesi composta di 15 mila uomini, ai quali alcuno asserisce essersi aggiunta gran porzione delle truppe capitolate in Genova, tre giorni prima Vili! hanno ingoiato l'onta e l'insulto davanti all' Austriaco vincitore nel loro paese, per correre a sfogare la collera della disfatta nel sangue de' propri fratelli ... Vili! ... Torniamo ai fatti. In un baleno Genova sorse e si coprì d' un nuvolo d'armati.

Da quattro giorni e tre notti durava la disperata difesa quando noi ricevemmo le notizie che ora qui trasmettiamo.

Il tradimento di un ufficiale piemontese aveva aperto un adito al Generale La Marmora. Egli s'impossessò del forte della Lanterna e di là calò al basso, e d'improvviso si vide il palazzo Doria occupato dai Bersaglieri assalitori che da quel punto si appoggiavano per avanzarsi sulla città. Si eressero tosto barricate che sventarono il progetto del nemico. Il prode Generale della Guardia Nazionale *Avezzana*, primo fra tutti, non si tolse mai dal cannone dove stava a comandare il fuoco. Intanto crescendo il furore degli assalenti e facendosi sempre più ostinata e micidiale per il nemico la resistenza degli assaliti, i Consoli Francese ed Inglese, sempre in nome dell' *umanità*, loro Dea quando hanno paura, proposero un accordo. Le condizioni offerte dal *La Marmora* furono tali che un urlo d' indignazione e di disprezzo fu la sola risposta de'Genovesi.

Essi rifiutarono persino una tregua di 48 ore, e risposero col cannone all'ultimo ambasciate del Proconsolo dei Carignano. Alla partenza dell'ultimo vapore da Genova, ieri sera 6 aprile, le campane suonavano ancora a stormo. — Il cannone tuonava più assiduo — nuovi armati accorrevano a rimpiazzare quelli già stanchi per quattro notti di fatiche continue.

Si attendeva di momento in momento la divisione dei Lombardi, forte di 15 mila uomini in soccorso de'Genovesi. Se il Gen. *Fanti*, che la comanda, non tradisce, è da sperare che *La Marmora* si avrà una seria lezione.

La minaccia di *sacco* alla città, tuonata dal valoroso soldato Italiano La Marmora aveva riscosso i più inerti. Genova, con un sol grido aveva giurato di cadere in cenere piuttosto che arrender le armi, piuttosto che subire l'infamia che sta sul collo al Piemonte.

Dio aiuti que' generosi che ricomprano l' Italia dalle meritate rampogne. *(Dall'Alba).*

MILANO *4 Aprile.*

La *Gazzetta di Milano* ci dice che la notte antecedente era arrivato in quella città l'arciduca Guglielmo, a portare da parte dell' imperatore l'ordine del Toson d' oro al Feld-Maresciallo Radetzky.

VENEZIA *5 aprile*

Giunse d'Ancona a Venezia con un piroscafo sardo il vice-ammiraglio cav. Albini. - Mentr' ei si recava al governo provvisorio, fu salutato con applausi da moltissima gente che trovavasi in piazza. Questa cordiale espressione di affetto e di stima alla flotta ligure e piemontese ed al l'onorevole soldato che la comanda, significava come il nostro popolo comprenda e professi la fratellanza con tutti quegli italiani che sono degni di conservare intemerato il vessillo nazionale in onta alle diserzioni regali.

(Indipendente)

OFFERTE A VENEZIA

Il caval. Antonio Faccanoni trasmise la somma di lire 1,710, prodotto di collette raccolte dagl'italiani, dimoranti a Smirne, a cura del console sardo, ivi residente.

L'ispettorato in capo delle scuole elementari, lire 46. 5, corrisposte dal direttore, dalle maestre e dalle alunne della scuola maggiore femminile.

Giuseppe Valassa, lire 15, offerta mensile.

I ricoverati negli orfanotrofii alle Terese ed ai Gesuati, lire 73. 47.

Offerte d'imprenditori: Padella e Luzzato, lire 20; Antonio Fagherazzi, 6; Vincenzo Fadiga, 6; Gio. Missana, 3.

Rettificazione. Domenico Ferraboschi offrì lire 20, e non 10, come accennò il n. 84 di questo foglio.

(Gazz. di Ven.)

MESSINA *4 aprile*

Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ier mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo.

(Alba)

Francia

PARIGI *30 Marzo.*

Il 29 marzo nell'Assemblea nazionale il sig. Favre salì in bigoncia per avvertire ch'egli al giorno vegnente avrebbe chiamata l'attenzione dell'Assemblea sulle cose d'Italia, e che il ministro degli affari esteri aveva consentito che l'argomento si trattasse in detto giorno. Perciò si stabilì di fare le interpellazioni al domani. — Si tenne dai ministri un consiglio sulle cose d'Italia. Esso rimase parecchie ore in deliberazione. L'*Estaffette* dice, che il Governo decise di adoprare d'accordo coll'Inghilterra, e di non intervenire, purchè il Piemonte non venisse trattato come provincia conquistata.

Nell'Assemblea nazionale del 30 il signor Bixio parlò a nome del Comitato degli affari esteri sulle cose d'Italia. La proposizione di questo Comitato sarebbe che il potere esecutivo occupasse temporariamente qualche punto dell'Italia settentrionale, onde guarentire l'integrità del territorio piemontese. Thomas dice che sarebbe una disgrazia, che la sgraziata maniera con cui fu presentata la quistione potesse nuocere alla bella causa del Piemonte. Chiede che il signor Drouin de Luys dia delle spiegazioni. Il signor Drouin dà lettura delle ultime nuove di Torino, e parla dell'armistizio conchiuso. Conchiude coll'asserire nuovamente che avrà a cuore gl'interessi della Francia e l'integrità del territorio piemontese.

31 Marzo

Nella tornata di ieri Ledru-Rollin procurò con un fervido discorso di eccitare la simpatia de'francesi verso l'Italia.

Dopo alcune parole del sig. Billault e del sig. Favre nel medesimo senso, il presidente dà lettura della risoluzione proposta dal signor Bixio. Le parole che tendono a fare associare l'assemblea al linguaggio tenuto il 28 di questo mese dal presidente del consiglio, eccitarono vivi rumori a sinistra.

« *Drouin de Lhuis.* Il governo accetta, nei termini di cui ora udimmo la lettura, la proposta fatta all'assemblea ma lascia al relatore la responsabilità del linguaggio che sentimmo nella relazione. *(Ah! Ah!... risa ironiche.)* L'ordine del giorno che voi avete udito dà al governo l'autorizzazione d'impiegare mezzi eventuali per guarantire l'integrità del Piemonte e gl'interessi e l'onore della Francia *(rumori diversi.)*

(Flocon). Mi è impossibile di votare l'ordine del giorno che vi fu proposto in nome del Comitato degli affari esteri, perchè la dizione di quest'ordine del giorno implica un sentimento di fiducia nel governo, a cui dichiaro francamente di non partecipare *(benissimo! benissimo!.)*

Da un'altra parte l'ordine del giorno puro e semplice potrebbe essere interpetrato in modo sfavorevole alla causa che ci è cara; parrebbe che disimpegnasse l'assemblea dalla risoluzione ch'essa prese il 24 maggio, e che fu rinnovata poi in faccia al mondo intiero. Io domando che l'assemblea adotti l'ordine del giorno motivato seguente: «L'assemblea persistendo nella sua risoluzione del 24 maggio, invita il governo a prendere la determinazioni necessarie per guarentire l'affrancamento dell'Italia. « *(Viva approvazione a sinistra; alcuni rumori a destra.)*

Il signor Baraguey-d'Hilliers propone l'ordine del giorno puro e semplice. Il presidente lo mette ai voti, ed è reietto da 442 voti contro 327.

Nella tornata d'oggi, il Generale Cavignac prese la parola per giustificare la condotta da lui tenuta nel maneggio degli affari pubblici, e particolarmente riguardo alle cose d'Italia; egli conchiude col dire: « È bene stabilito che io nulla feci per legare la volontà dell'assemblea. Noi eravamo i suoi agenti fedeli, obbedienti, leali; in appresso ella ne avrà la prova compiuta. Io accetto la solidarietà più intera nell'azione di mediazione che il governo ha da noi ereditato. Continuando la nostra politica, questo ministero si mostrò animato da pacifici sentimenti; qui è la solidarietà, ma a cominciar dal giorno in cui gli avvenimenti si sono sviluppati, la solidarietà cessa di esistere. La separazione succede in quel momento. Ecco ciò che mi premeva di stabilire. »

Il signor Thiers sale alla tribuna e fa un lungo discorso. Il Comitato degli affari esteri persiste nella risoluzione che è stata proposta in suo nome: ma il signor Pagnerre propone di togliere da quella manifestazione i due paragrafi che implicano la quistione di fiducia. Su questo emendamento crediamo che si aggirerà la finale discussione, la quale assumerà così un carattere cui lo toglierebbe senza ciò l'adesione data dal gabinetto alla proposta.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 2:

Le truppe della terza divisione dell'esercito delle Alpi, che erano a Dijon, a Beaune, ad Autun, la nona batteria del 12 d'artiglieria, la compagnia del genio, il 16 leggiero, il 17 ed il 50 di linea, e lo stato-maggiore, hanno ricevuto l'ordine di avanzarsi a Bourgoin.

(Gazz. di Bologna)

Svizzera

Molti giornali svizzeri ed esteri hanno annunciato che I. Th. Becker (il progafo tedesco), presidente della società *Hilf-Dir* (Aiutati) ha conchiuso coll'inviato del governo siciliano un trattato col quale si sarebbe assunto di fornire una legione *germanico-svizzera* composta di 3 battaglioni di fanteria, 3 compagnie di carabinieri e 2 compagnie di artiglieria, da reclutarsi per la maggior parte fra militari svizzeri. La legione sarebbe comandata dallo stesso Becker. Carlo Heinzen e Lommel, altri profughi tedeschi e capi della società *Hilf-Dir*, coprirebbero i gradi di ufficiali superiori nella legione.

Noi non sappiamo fino a che punto sia vera la accennata relazione. Il Consiglio Federale però con sua circolare del 28 marzo, prestando fede ad alcuni fatti che autorizzerebbero a creder vera la capitolazione, ha invitato i cantoni, non solo ad impedire il reclutamento che ne potesse venire di conseguenza, ma ad allontanare dal territorio svizzero Carlo Heinzen già noto per pubblicazioni politiche e sociali in Isvizzera. Quanto a Lommel, ne ordina lo sfratto nel solo caso in cui risultasse ai cantoni che egli abbia veramente parte nella querelata impresa.

Fedeli al principio inconcusso che, non le *sospicioni* ma i *fatti* vogliono essere il fondamento degli atti del potere, noi non sapremmo approvare l'operato del Consiglio Federale, che pone fuori della legge comune un distinto ingegno e, quando non fosse, un cittadino straniero che cerca ricovero alla Svizzera dalle persecuzioni dei re. (*Il Repubblicano della Svizzera Italiana.*)

Germania

VIENNA *30 Marzo*

Altra artiglieria partì alla volta di Komorn. Ora quel parco di artiglieria è composto di 150 bocche da fuoco.

- Pesth e Buda si vanno fortificando con tutta alacrità.

- Dicevasi a Vienna che la missione del generale Wohlgemuth a Vienna sia per far ratificare dal Sovrano i preliminari della pace colla Sardegna già stabiliti.

(Telegrafo.)

La Commissione militare di Vienna condannò due individui a vari mesi di arresto per aver sparlato della Costituzione austriaca.

— Secondo il *Figyelmezo* sulla strada di Pesth e di Cinque Chiese girano molte Guerrillas che rendono pericoloso il viaggiarvi. Furono mandati alcuni distaccamenti di cavalleria.

31 detto.

Il gen. Welden partì alla volta di Kormon. — Non si ha ancora l'arrivo di Wohlgemuth a Vienna. — La forza del corpo russo entrato in Transilvania è di 40,000 uomini comandati dal gen. Freitag.

Ungheria

— Secondo la *Riforma Alemanna* il governo austriaco avrebbe fatto proposizioni di accomodo ai capi dell'insurrezione mercè la mediazione del principe Lobkowitz.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il generale Puchner ha ricevuto l'ordine di concentrare il suo corpo di Transilvania, di farlo marciare in Ungheria e di abbandonare la guerra col generale Bem alle truppe russe che hanno già un armata di 30 mila uomini. Il generale Bem ha ritardato nelle sue operazioni per mancanza di munizioni, che è maggiormente aumentata per aver perduto ultimamente in grazia di una esplosione a Vasarhelz 80 quintali di polvere. Malgrado ciò tutta la popolazione maschia di Szeklers dai 18 ai 30 anni è chiamata a prendere le armi.

SEMLINO *19 Marzo*

I Serbi qui venuti dal territorio turco a combattere contro i Magiari, sono improvvisamente partiti e passano il Danubio. I Serbi austriaci, che rimasero soli sotto Teresiopoli, furono sorpresi dal presidio magiaro di quella città, che aveva ricevuto secreto rinforzo di Szegedin; essendo però trincerati e muniti di quattro cannoni fecero buona resistenza per tre ore. Allora gli Ungaresi simularono di ritirarsi; inseguiti, si rivolsero d'improvviso, e diedero una rotta totale ai nemici, prendendo loro tutti i cannoni. Tra i morti si contarono 200 Saicchisti, milizia particolarmente destinata a operare sulle acque del Danubio in navi d'una certa forma, dette *Saicche.*

Croazia

La *Gazzetta di Gratz* del 30 porta che i viaggiatori venuti il giorno avanti da Agram parlano d'una grande agitazione che regnava colà, di tendenze nazionali ec.! però l'ordine non era stato turbato, e si sperava che l'intromessione del Bano acquieterebbe il tutto.

La *Gazzetta di Agram* del 29 non fa cenno di tutto ciò, ma tiene un forte linguaggio d'opposizione contro il ministero, particolarmente contro la costituzione *octroyée*, ed è in continua polemica coi fogli retrogradi di Olmütz e di Vienna.

Nel suddetto numero ha pure l'indirizzo della Società slava di Torino agli Slavi ch'è concepito in termini violenti contro l'Austria eccitando gli Slavi apertamente alla ribellione; il foglio *Slovanska lipa* che l'ha pure riportato, fu citato innanzi al giurì.

(Costituzionale)

Principati del Danubio

— *Il corrispondente austriaco*, giornale di Olmutz parla dell'entrata di trentamila Turchi nella Moldavia, e dice essere questa una dimostrazione contro ogni ulteriore occupazione per parte della Russia.

— Riceviamo lettere da Jassy del 12 e da Galatz del 15 marzo, delle quali si raccoglie essersi sparsa la voce che entrarono colà 45 mila Turchi e che i Russi fanno resistenza.

Russia

PIETROBURGO

Un ukase del 4 marzo ordina la mobilizzazione di tutta l'armata; la forza principale sarebbe concentrata al sud ai confini della Galizia, ed un corpo di osservazione ai confini prussiani presso Kowno. *(Telegrafo.)*

Articoli Comunicati

TERNI

Cittadini Rappresentanti dell'Assemblea Costituente Romana.

Con proposta ad urgenza di un *Socio del nostro Circolo*, votata ad unanimità nella tornata dei 25 corrente Marzo fu stabilito d'inviare a voi *Cittadini* il presente indirizzo.

È un fatto, che la Legione del prode Garibaldi sia aumentata circa 1500 uomini; è pure un fatto, che ogni dì si va ingrossando, e la ragione si è che una gran parte di giovani corre volonterosa a militare sotto il comando di un Guerriero di nome Italiano, e non perituro. È altresì certo, che 900 di quei volonterosi non hanno un fucile, e sul momento sembra, che il Governo della Repubblica non possa fornirne, a quei bravi.

La proposta adunque fù, che voi Cittadini potreste decretare, che ogni Battaglione Nazionale fornisse *Dieci* fucili per armare quei militi, che pur difendono il territorio della Repubblica, e la guerra dell'Indipendenza Italiana.

Il nostro Socio, e l'intero Circolo sono di avviso, che ogni cittadino caldo di patrio amore, e della Repubblica amante farà a gara per fornire il piccol numero di fucili, da darsi da ogni Battaglione, *sostituendo a quelli fucili da caccia*, sino a che il Governo della Repubblica potrà averne dall'Estero. Allora potrà restituire non solo i dieci dati a questo santo scopo; ma potrà completare se fia possibile l'armamento dell'intera Guardia Nazionale.

Gradite, o Cittadini Deputati i sensi di amore, e fratellanza sincera.

Dalle Sale del Circolo di Terni, 26 Marzo 1849.

Il Presidente G. Nicoletti

Ci si scrive dalla Città d'Anagni, che nella notte dì 4 corrente passò agli eterni riposi nella fresca età di anni 40, e dopo di aver adempiti i doveri religiosi, che abbracciò con dignitoso rispetto il cittadino Vincenzo Angelotti, vittima di cruda malattia che lo travagliava da varj anni. Nato in Anagni in seno di ragguardevole ed onesta famiglia, egli avea sortito da natura uno spirito pronto e vivace, sentimenti nobili e generosi, ed un senso squisito di filantropia, di carità, e di delicatezza di animo, che lo rendean caro, non solo agli amici, ma a chiunque lo avvicinava. Quindi egli è stato sinceramente compianto da tutti, e singolarmente dalla intera Città, dov'ebbe la culla, che ne ammirava le esimie doti; ed ha lasciati inconsolabili i fratelli, che in lui veneravan sempre, più che un fratello, un tenero amico, quanto un padre amoroso.

N. 30.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 12 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 83

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perlero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Il corriere colle corrispondenze di Genova Torino Francia, ed Inghilterra *neppure oggi è giunto : anche i giornali di Bologna ci sono mancati, cosicchè siamo costretti a pubblicare mezzo foglio soltanto.*

ROMA 11 APRILE

L'assemblea romana è prossima a sentir leggere il progetto della nostra costituzione. E sì che n' era tempo. Da due mesi è proclamata la repubblica ed è più d un mese oramai che si dichiara la necessità dello statuto. Nè è mancato qualche deputato che in pubblica seduta ha osato dire non doversi curare i giornalisti, i quali di ciò si lamentavano: sentenza non solo stranamente non parlamentaria, ma la più assurda. Quando uno stato si regge a popolo, è stolto chi non cura l'opinione pubblica, e sciocco chi non sa che l'eco della voce popolare sono i giornali.

La rivoluzione italiana e quella che ha poi percorso mezza Europa, ha posto in campo elementi nuovi, di cui riesce difficile segnare i limiti, difficilissimo il riunirli a legame secondo il proprio loro concetto. Principii di religione, di dritto, di economia, nella loro maggiore estensione debbono essere sviluppati per un buono statuto ; e a dargli poi fisonomia italiana è mestieri conoscere la nostra storia, le cause della nostra rivoluzione, lo sviluppamento de' nuovi bisogni. Rompere tutt'i principii del passato è impossibile e tutto lo studio consiste a conciliarli, ravvivandoli. Noi speriamo, sendovi nella commissione uomini stimabili per sapere, che il progetto sarà degno di Roma.

Quel che desidereremmo poi, e che non osiamo sperar molto, è che venisse discusso con assennatezza e con calma da tutt' i deputati. Si pensi che ad immaginare il più tristo risultamento per la nostra rivoluzione, sarà gloria non poco ed utile molto l'aver proclamata una costituzione italiana, democratica, adatta alle esigenze e al nobile slancio de' tempi.

Se non vi saranno splendidi discorsi (parliamo de' molti), di que' discorsi che pur son così opportuni per spargere il lume sui concetti informanti tutta la legge, ci contenteremo che regni nella discussione quell' assennatezza che non mette inciampi, quel buon senso che non chiami sul campo quistioni strane, la calma necessaria in opera di tanta importanza. Le quistioni che potranno elevarsi son di due classi: alcune sono oramai tanto consentite da tutti i giuspubblicisti, che non val la pena di richiamarle e facendolo si mostra non aver nozione dello stato in cui si trova la scienza. Altre benchè discusse e risolute presso alcuna delle grandi nazioni, si debbono ritenere come bisognose di maggiore discussione. La formazione del potere esecutivo, i suoi rapporti col legislativo, la esistenza di una o due camere, il modo della elezione, l'indipendenza del potere religioso ne' giusti limiti da non porre ostacoli nel civile, ecco quistioni importantissime e che sebbene altrove in gran parte risolute, pure possono dirsi poco men che discusse.

Noi non abbiamo per ora parlato di tutto ciò , se non per richiamarvi l'attenzione de' rappresentanti. Dalla loro discussione dipende la sorte dello stato. Ogni popolo ha idee già acquistate, ha tendenze nobili da svilupparsi nell'avvenire: fissar quelle , incoraggiar con nobili istituzioni le altre, ecco ciò che noi attendiamo. B. M.

Mentre le sorti italiane in varie regioni della Penisola sono andate a male e la tirannide passeggia sfacciata per le vie di Napoli e sorge baldanzosa nel Piemonte, Venezia alza il capo maestoso dalle lagune e memore delle sue antiche grandezze sfida sola la potenza austriaca. Essa ha deliberato resistere allo straniero a qualunque costo; e la nobiltà del suo proposito è tale che supera qualunque lode umana. Quando che in molti luoghi era l' incostanza, ora il tradimento ha fatto cangiar propositi e sparire uomini e cose dalla scena politica, solo Venezia ha dato il magnanimo esempio di nutrire sempre un' idea, l' idea eminentemente italiana, quella di non assoggettarsi a stranieri. Forse verrà tempo, in cui la storia ammaestrata da eventi ancor non prevedibili, dirà che Venezia abbia serbato più che altri il vero concetto nazionale.

Benchè quella città non può durar fatica che a salvar se stessa, pure tutti gl' italiani debbono desiderare e concorrere a tale opera non solo perchè città d' Italia, ma anche per aver un centro, un appoggio quando che giunga il momento (speriamo non lontano) dell' insurrezione lombarda. Oh l'avvenire certamente non è fosco. Noi vediamo l' impero austriaco in istato tale, che deve adoperare gli ultimi sforzi per tirare innanzi. Alla prima scossa di quella mal connessa mole, il Lombardo-Veneto mostrerà che non è morto e allora Venezia con un centro di forze gioverà moltissimo.

Nè Venezia cadrà sì facilmente. Ove tutt' i cittadini concorrono a far continui sacrifizii per la patria, è impossibile il cadere. Mentre nella nostra Repubblica è sì poco facile l'esigere il prestito decretato, ecco che i ricchi Veneti danno otto milioni di lire alla patria; nè v' è colà cittadino che or per un'opera, or per un'altra non sia benemerito della patria.

Com'è doloroso il vedere che simili esempi non vengono imitati dapertutto. Sarebbe possibile che in cuore italiano sia morto l'entusiasmo italiano? Oh parliam chiaro finalmente. Scuotiamoci tutti, destiamoci a grandi pensieri e soccorriamo la nostra patria, o gli stranieri diranno: Veramente l' Italia è un mucchio di ruine! - Sì se siamo apparecchiati a tutto, l' idea italiana non è morta, essa riprenderà vita migliore, perchè cavata dal seno del Popolo stesso. Le sventure ci saranno ammaestramento per l'avvenire, come lo sono state per nazioni che come noi han voluto risorgere. Concordia di principii, unione di tutti i mezzi e Dio sarà con noi. B. M.

Tuttodì si spera qualche cangiamento almeno ministeriale in Francia , ma quel ministero è inamovibile. Tra i molti perchè , gioverà conoscerne qualcuno dal seguente articolo scritto in uno degli ultimi numeri venutici della Révolution démocratique et sociale.

« PERCHÈ IL MINISTERO BARROT È INAMOVIBILE?

« V'è generale maraviglia che M. Bonaparte abbia scelto i ministri tra i suoi nemici del giorno prima e che ostinatamente resti circondato dagli antichi servitori dell'antica monarchia. Se siamo bene informati , questa condotta sarebbe naturalmente spiegabile. Ecco ciò che dice la cronaca: per riunire le spese di sua candidatura e addobbare la casa , il presidente della Repubblica avea bisogno di 1,500,000 franchi. Non era facile rinvenir la somma e deliberò parlare a un antico ministro di Luigi Filippo , rinomato per destrezza in tal sorta d' intrighi.

L' intermediario scelto da Bonaparte comprese bentosto l'utile che poteva cavare da questa confidenza; e dopo alquanti giorni il presidente ricevette la somma domandata in cambio d'un obbligazione pura e semplice, rimborsabile a volontà Non ci fu parola d' interessi; e la cosa era tantoppiù mirabile in quanto che i prestatori appartenevano all' alta finanza. Il presidente non sapeva come ringraziarli di tanta generosità: e si sciolse in elogi soprattutto a pro di quell'ammirabile ometto, che con un giochetto di mano gli aveva aperta una così preziosa risorsa. Fornir danaro a' principi è stato sempre un mezzo sicuro di guadagnarne la confidenza.

L'ometto fu dunque consultato su la composizione del ministero ed è per lui che il sig. Barrot e compagni furon designati all'ospite dell' Eliseo nazionale. M. Bonaparte ben fece qualche resistenza; il paese poteva fare brutta accoglienza a nomi così compromessi; l'Assemblea stessa accrebbe d'altre simpatie che a lui importava lusingare. Esitò qualche poco, ma gli si fece comprendere che bisognava dare delle garanzie all'alta banca, e che la nomina di M. Barrot e dei suoi amici farebbe estremo piacere à quei gentili capitalisti , che gli eran venuti ad aiuto. Egli cedette.

Al finir d'una settimana, era impossibile ingannarsi su la politica del ministero. M. Bonaparte ne fu prevenuto, promise di sceglière altri consiglieri e già la lista de' nuovi eletti circolava tra i famigliari dell' Eliseo nazionale. Che ne avvenne? Que' gentili capitalisti andarono alla presidenza e fecero rispettosamente conoscere al nipote del grand'uomo che la notizia d'un cangiamento di ministero aveva sparso l'inquietezza nel credito, che una nuova crisi era imminente e che in tale posizione, costretti a riunire tutti i valori disponibili erano spinti a domandargli il rimborso de' 1,500,000 franchi che avevano avuto l'onore di mettere a sua disposizione. Dapoi scesero ad elogi eccessivi su la saggezza del ministero, su le garanzie che la sua politica saggia e moderata offriva alle speculazioni; infine tanto fecero e si bene che non si quistionò più di rimborso e M. Barrot ritenne il portafoglio.

Il 30 gennaio, dopo la promessa pubblicamente fatta da Bonaparte, su la piazza della rivoluzione, di cangiare il ministero, un nuovo giro fu eseguito da' gentili capitalisti e i portafogli non uscirono dalle mani che li tenevano. Si eseguì lo stesso dopo, e probabilmente se l'assemblea nazionale non intende servire da strumento a' festivi giorni di M. Bonaparte, la Francia è condannata a soffrire per tre anni ancora i Barrot e i Falloux «

NOTIZIE

ROMA *11 aprile*

I Triumviri hanno decretato che tutti coloro che non hanno finora versato la prima rata dell'imprestito forzoso dovranno versarla nel termine di 7 giorni dalla pubblicazione del presente Decreto; tutti coloro che lasciassero decorrere quel termine senza versare la rata assegnata, avranno un aumento alla rata uguale al 25 per cento della rata stessa.

Il *Monitore* pubblicherà i nomi di tutti coloro i quali non adempiranno alla presente disposizione.

Il Governo procederà immediatamente alla esazione del versamento, con tutti i mezzi che le leggi ordinarie contro i debitori dello Stato, e i poteri straordinarii conferitigli dall'Assemblea, gli accordano.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che senza i dati statistici non si può mettere mano a riforme che riescano stabilmente utili :

Considerando che nella condizione di sviluppo , in cui trovasi l'Officio Centrale di Statistica , l'azione del medesimo per riuscire utile dev'essere resa quanto più possibile libera , diretta ed estesa , il Triumvirato

DECRETA :

Art. 1. L'Officio Centrale di Statistica passa al Ministero dell'Interno.

Art. 2. Giunte Statistiche saranno fondate nelle principali città dello Stato ; e corrisponderanno colla direzione dell' Ufficio sudetto.

Ar. 3. I Dicasteri , i Presidi, e i Municipii corrisponderanno direttamente coll'Officio Centrale.

4. Il Direttore ha facoltà e debito d'iniziativa in tutti gli atti concernenti il suo Officio e potrà a tale effetto rivolgere le sue domande direttamente a tutti i Ministri.

Ar. 5. L' Officio Centrale rivolgerà immediatamente le sue cure.

A. « A raccogliere tutte quelle notizie che possano servire alla compilazione di un nuovo organico amministrativo.

B. « A raccogliere i documenti sopra i Beni Nazionali , sia che riguardino quelli anteriori alla indemaniazione dei Beni Ecclesiastici , sia di questi stessi dopo la legge emanata dall'Assemblea il dì 21 Febbraro pros. pas.

C. « La Pubblica Beneficenza sarà fatta conoscere in ogni sua parte per tutelarla , regolarla , e migliorarla , secondo vuole il ben'essere del Popolo.

D. « L'Officio Centrale disporrà e proporrà le module, e le istruzioni per l'esecuzione della legge sullo Stato Civile.

Art. 6. L'organico interno dell' Officio Centrale di Statistica sarà proposto dal Direttore, per far parte dell'Organico Amministrativo, che deve essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Art. 7. Per gli accresciuti lavori il personale dell'Officio viene fin d'ora aumentato di un Sostituto al Direttore.

Art. 8. Intanto che venga provveduto a quanto dispone l'articolo 6. il Triumvirato sopra proposta del Direttore accorderà gratificazione agl'impiegati dell'Officio Centrale che si saranno prestati a straordinarj lavori pel più sollecito adempimento di quanto prescrive l'art. 5.

Art. 9. Restano ferme le disposizioni contenute nell' Ordinanza Ministeriale 26 Ottobre 1848 in quanto non risultino derogate, o modificate dal presente Decreto.

Art. 10. I Ministri dell'Interno e del Commercio ed il Direttore dell'Officio Centrale di Statistica sono incaricati rispettivamente nella parte che li riguarda della esecuzione del presente Decreto.

Il Ministro dell'Interno di concerto col Direttore dell' Officio Centrale di Statistica proporrà il personale per la formazione delle Giunte, di cui all'articolo 2, e passerà alle nomine col provvisorio di scudi 30 il mese al Sostituto, di cui all'art. 7.

Del presente Decreto si rilascerà copia per norma a ciascun Ministero, ed all'Officio Centrale di Statistica. — Dato dalla Residenza del Triumvirato li 10 Aprile 1849.

I Triumviri

Armellini—Mazzini—Saffi.

PARMA *5 Marzo*

In questo stesso giorno le II. RR. truppe austriache hanno militarmente occupato questa città, ed in seguito è stata pubblicata la seguente.

NOTIFICAZIONE

Tutte le persone abitanti qui e nel territorio dipendente, facessero parte o no della guardia nazionale, dovranno entro dodici ore dalla pubblicazione del presente, consegnare ogni sorta d'arme da fuoco, da punta e da taglio che tenessero presso di se, sia che ad esse appartengano, sia che fossero d'altri.

Pei communelli e le case discoste 6 miglia dal capo del luogo del commune, li abitanti in essi avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Le dette armi saranno depositate nel palazzo di questo comune, ove si troverà un ufficiale I. R. durante le dodici ore per riceverle.

Ai contadini agricoltori saranno in seguito restituite le loro armi, purchè non siano della specie delle insidiose, dietro certificato di moralità, rilasciato dall'Autorità locale del rispettivo comune.
Perciò ognuno che farà deposito d'armi dovrà munirle d'una fascia col suo nome, cognome e luogo d'abitazione.
Trascorse le dodici ore, saranno fatte delle visite nelle case per assicurarsi che la presente legge sia stata strettamente eseguita.
Ogni contravventore al presente ordine sarà sottoposto ad una commissione militare, e fucilato entro ventiquattro ore.
Parma li 5 aprile 1849.
Il Generale d'Artiglieria
commandante il 2. corpo d'armata in Italia
Barone D'ASPRE.

6 *Aprile*

Questa mattina sono state pubblicate le seguenti

NOTIFICAZIONI

In esecuzione degli ordini di S. E. il signor comandandante *in capo, feldmaresciallo conte* Radetzky;
Visto il proclama di S. A. R. il duca regnante CARLO II, in data di *Weisstropp* 21 agosto 1848, si fa noto quanto segue:
1. Il sottoscritto assume fin ad altra disposizione il governo supremo civile e militare di Parma.
2. Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell'altefata Altezza Reale.
3. È nominato comandante della città di Parma il sig. general maggiore, conte di Wimpffen.
Parma il 5 aprile 1849.
(Segue la firma)

Vista la mia notificazione del 5 corr., in base al Proclama di S. A. Reale il Duca regnante CARLO II. del 21 agosto 1848 ho determinato di ordinare quanto segue:
1. Sono annullate tutte le leggi, tutti li atti, tutte le nomine di qualunque sorte, emanati dai governi rivoluzionarj dal 20 marzo 1848 inclusivamente.
2. In luogo dei presidenti e direttori generali allora esistenti, viene instituita provvisoriamente, sotto la mia dipendenza, una giunta centrale, residente a Parma, composta d'un governatore generale, e di tre consiglieri
3. Viene contemporaneamente stabilita un altra giunta a Piacenza, composta d'un governatore e di due consiglieri.
4. Alla giunta centrale è dovuta la direzione generale degli affari amministrativi politici d'ordine pubblico, finanziarj e giudiziarj dei due Ducati.
5. La giunta di Piacenza governa quel Ducato, dipendendo dalla giunta centrale di Parma, per l'uniformità dell'amministrazione.
6. Tutti li affari militari sono esclusivamente a me riservati.
7. Sono confermati in massima tutti gl'impiegati dello stato, in attività prima del 20 marzo 1848, tranne quelli, che vengono esclusi dalla presente notificazione, e salvo quelle ulteriori eccezioni, ch'io sarò per ordinare in seguito.
8. Tutti li impiegati di qualunque dicastero amministrativo e giudiziario, presteranno giuramento di fedeltà a S. A. Reale il Duca CARLO II., a norma della legge vigente, in mano al capo del rispettivo dicastero.
Per parte dei capi sarà prestato davanti alle due giunte governative. I membri delle due giunte presteranno il giuramento nelle mie mani. I processi verbali dei giuramenti prestati dagli impiegati dei diversi dicasteri, mi saranno trasmessi per mezzo della giunta centrale entro sei giorni.
Tutti gl'impiegati, che non si conformeranno alla presente disposizione si riterranno dimessi.
Parma 6 aprile 1849.
Segue la firma.

Di conformità alla notificazione di quest'oggi, con la quale viene regolato provvisoriamevte l'andamento dell'amministrazione dei Ducati, ho nominato provvisoriamente per la Giunta centrale del Ducato di Parma:
Il sig. cav. Vincenzo Cornacchia *Governatore generale.*
Consiglieri
I sigg. cav. Antonio Lombardini, cav. Giuseppe Guadagnini, dott. Marcaurelio Onesti.
Per la Giunta del Ducato di Piacenza
Il sig. conte Giulio Barattieri *Governatore,*
Consiglieri
I sigg. conte Luigi Guarnaschelli, conte Gaetano Petrucci.
Essi entreranno immediatamente in esercizio di loro funzioni.
Parma 6 aprile 1849.
Segue la firma.

La Guardia Nazionale, istituita nei Ducati dal governo rivoluzionario, è sciolta.
È pure sciolto il così detto battaglione della *Speranza* in Parma.
È proibito a chiunque di portare uniformi o parte di essi, come cappotti, berretti od altro distintivo, proprj alla detta guardia od a detto battaglione.
I contravventori saranno arrestati immediatamente, e puniti a norma delle leggi militari.
Parma 6 aprile 1849,
Segue la firma.

Fino ad ulteriori disposizioni le scuole superiori nelle città di Parma e Piacenza sono sospese.
Ogni scolaro delle medesime, non domiciliato in dette città, dovrà recarsi, entro tre giorni, al rispettivo domicilio.
Le autorità, cui spetta, sono rese responsabili dell'esecuzione del presente ordine.
Parma 6 aprile 1849.
Segue la firma.

TORINO

—Una corrispondenza di Ciamberì, riferita dal *National Savoisien*, reca:
« I nomi di quelli che compongono il nuovo ministero produssero un'effervescenza grandissima nella nostra popolazione. Noi ci prepariamo a protestare. Indirizzi al parlamento vanno ad essere deposti nei principali caffè, e saranno coperti di moltissime firme. Presumono che Annecy e le altre città savojarde seguiranno tale esempio. «
—Siamo assicurati che il generale Dabormida e il conte Revel ex-ambasciatore a Londra sono incaricati di una missione straordinaria presso la corte di Vienna.

GENOVA

Sappiamo esser giunto a Chiavari un primo corpo lombardo forte di 5000 uomini. L'avanguardia di esso è già entrata in Genova. Tutto l'intero corpo forte di 15 a 16m. uomini gli tien dietro, e possiamo sperare di ricever presto notizie della sua entrata in città. La riviera è tutta insorta, ed invia corpi armati al soccorso di Genova.
L'armistizio di 48 ore concluso fra il gen. Avezzana, e La Marmora, spirava ieri (8) alle ore 4 pom. — Si credeva però che le ostilità sarebbero rinnovate, non essendo accettabili le condizioni che La Marmora vorrebbe imporre ai genovesi. *(Dall'Alba)*

CARRARA *8 aprile*

Mi credo in obbligo di trasmetterti le notizie che qui sono giunte per la via di Sarzana da Genova.
Il delegato della polizia di Sarzana spedì ieri notte una staffetta al governo provvisorio di Genova, per sapere come andavano colà le cose, poichè da tre giorni non era più arrivato il corriere: il gen. Avezzana, ha risposto con sua lettera, che il nemico quantunque in numero non grande, ma molto audace, dopo un'ostinata lotta, e con grave sua perdita ha occupato quella parte di città che si trova fra la Lanterna e la porta s. Tommaso; che un armistizio di 48 ore è stato concluso, ma che è probabile spirato che sia un tal termine, le ostilità ricomincino, in conseguenza prega tutte le popolazioni della riviera a volare in soccorso d'un così poderoso baluardo italiano, dal quale puof'intieramente dipendere la salute o la morte della patria comune.
A Lerici ci sono tre vapori con il colonnello ...... pronti a trasportare a Genova tutti quelli che saranno ispirati di correre alla sua salvezza. Da Carrara sono immediatamente partiti per quella volta una quarantina di giovani *animati dall'amor patrio; che Dio li sia di scorta* e possano nel loro cammino esser di sprone a tutta la gioventù di quei luoghi a fare altrettanto. *(Alba)*

BRESCIA

Le condizioni imposte dai vincitori dell'infelice Brescia sono le appresso:
1. Quattr'ore dopo la pubblicazione del proclama la consegna di tutte le armi, soggiacendo (in caso di reperimento nelle visite che si effettueranno) al giudizio statario il proprietario, o in sua mancanza il proprietario della casa o il di lui agente.
2. Togliere le barricate, e rimettere i selciati entro le ore 5 pomeridiane, sotto pena di una multa ai confinanti.
3. Tutti gli stemmi imperiali raccollocati entro 48 ore sotto pena di una multa.
4. È inflitta una multa espiatoria di sei Milioni di lire austriache in rate di lire 500,000 mensili incominciando col primo maggio.
5. Altra multa di L. 300,000 austriache da pagarsi come indennità ai militari austriaci feriti o alle loro famiglie, se estinti, in tre rate uguali mensili incominciando coll'ultimo aprile.
6. Tutti i detrimenti sofferti dalle casse militari o pubbliche refettibili dalla città.
7. Soprassoldo di L. 1. austriaca il giorno per ogni soldato austriaco della truppa di guarnigione, e diete competenti agli ufficiali secondo i gradi (eccettuato il maresciallo) a contare dal 16 decorso marzo a tutto il 6 aprile, non esclusi i morti nella lotta, pei quali si pagheranno alle loro famiglie.
8. Remissione dei capi della sommossa alle decisioni del maresciallo Radetzky.

VENEZIA *5 Aprile*

Il giorno 2 il Tenente Maresciallo *Haynau* intimò la resa di Venezia. Venezia rispose collo spedirgli il Decreto, che abbiamo riportato, dell'Assemblea.
I ricchi diedero ormai 8 milioni alla patria. Si provvide per le finanze a tutto il dicembre. Due delle più ragguardevoli famiglie di Venezia offersero tutte *le loro sostanze* a prò della patria. *(Alba)*.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE

NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO

L'assemblea nazionale veneta avendo decretato ieri, che *Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo*, il generale in capo, per limitarsi alla difesa della laguna, riprende il comando immediato della città e delle fortezze, e di tutte le truppe che la presidiano. Egli esorta le milizie a mostrarsi degne del decreto di ieri dell'assemblea nazionale, ed a ricordare che gli occhi di tutta Italia sono rivolti su di esse, che hanno l'onore di difendere quest'unico baluardo peninsulare. Siccome la disciplina è base di ogni militare virtù, è la disciplina su di cui il generale rivolge tutta la sua attenzione. Egli esige che i suoi ordini sieno eseguiti senza replica dagli ufficiali d'ogni grado, i quali per le vie indicate da' regolamenti dovranno seco lui corrispondere.
Cade qui acconcio il ripetere, che i comandanti delle legioni non possono corrispondere col generale in capo che per via de'comandanti de'circondarii presidiati da'corpi di loro carico. I comandanti de'corpi che trovansi nella città di Venezia si dirigeranno al generale in capo per mezzo del generale di divisione Solera.
Il generale in capo informa i comandanti de' circondarii e di Venezia, che egli rassegnerà sovente tutti i corpi dell'esercito per esaminare i progressi che faranno nell'istruzione, e se i regolamenti amministrativi sieno in pieno vigore.
Il generale punto non dubita che i singoli militi e gli ufficiali d'ogni grado, rivaleggiando in tutte le militari virtù, acquisteranno l'invidiato diritto, che si dica un giorno d'ognuno di essi: « Questi fu tra i difensori dell'invitta Venezia.
Il tenente-generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE

VIENNA 2 *Aprile*

La *Presse* d'oggi ha quanto segue:
« In questo punto ci giunge da buona fonte la notizia che tutte le relazioni d'entrata dei Russi, di distruzione di Bem e delle sue orde erano del tutto inventate.
Puchner arrivato 15 ore troppo tardi innanzi all'ardente Hermanstdt si volse col suo corpo verso Kronstadt, l'unica città sassone non ancora in mano de' ribelli. Però privo delle munizioni che avea lasciate a Hermanstadt, stanco, ed infermo della persona, avvilito per la sua disastrosa situazione, Puchner depose il comando e si portò nella Valacchia. Il T. M. Pfersman e Gedeon e il General maggiore Shurtter si erano ritirati nella Valacchia, restando presso la truppa solo il General maggiore Kalliani.
I Russi in Kronstadt non aveano munizione che per un giorno, e dichiararono terminata questa di voler ritirarsi nella Valacchia. I loro bagagli erano già stati spediti per colà.
Bem aveva dunque occupato tutto il paese e si disponeva a prender possesso anche di Kronstadt l'ultimo luogo dove sventola la bandiera imperiale!
— Il T. M. Welden è ritornato a Vienna da Presburgo. *(Costituzionale)*
— Il Bano ha il suo quartier generale a Felegyhazu, i suoi avvamposti sono a Kis Teleck a 4 ore da Szegedin. Il gen. maggiore Teodorovich si trova a Piccola Kaniza, e i di lui posti avanzati a Szörög a 1½ ora da Szegedino; dimodochè questa città è circuita in gran parte, e i viveri vi sono *carissimi, essendo tagliate tutte le comunicazioni* col Banato. Il generale Nugent s'attendeva a Batina, d'onde deve procedere per Zombor e Teresiopoli.
— Il gen. Welden prese il comando degli Imperiali dinanzi a Comorn ed emise una proclamazione in cui dà 12 ore di tempo per sottomettersi, passate le quali dice che continuerà l'attacco contro quella fortezza fino che avrà un soldato ed un cannone.
— Notizie private da Pesth portano la grande carestia dei viveri che regna in quella città, ritenendo da un lato gran parte delle vettovaglie Kossuth per i suoi soldati, e dall'altro pel consumo delle truppe imperiali.
— Secondo la *Gazz. d'Augusta* il gen. Welden prende il comando delle truppe in Ungheria; egli s'intitola anche così nella proclamazione fatta alla fortezza di Comorn, ma la nomina ufficiale non l'abbiamo ancora veduta. Si dice che Wrbna domandò la pensione.
Puchner era il 19 a Rimnick, Bem aveva preso la Torre rossa, e i Russi occupavano la così detta Quarantena. I Russi consegnarono alle autorità austriache gli Szekli fatti prigionieri coi denari e gli effetti presi. Il comando del corpo di Puchner, che è malato, è ora affidato al gen. Kalliany. Egli, Puchner, si ritirò al quartier gen. a Rimnick.

5 *detto.*

Il gen. Welden tornò a Vienna da Presburgo; il gen. Schlik andò al campo; il Bano Jelacich tornò a Pesth da Czegled. — La *Gazz. di Vienna* porta quattro nuove condanne della commissione militare di Vienna, fra le quali troviamo un Giacomo Flebus triestino. — A Presburgo certo Barta, già sergente dei corpi franchi bonwed, fu fucilato. A Buda pure vi furono altre cinque condanne, alcune di morte commutate in carcere, fra cui vi sono tre Israeliti pei quali, giusta le leggi di Windischgrätz fu fatta la distinzione che le comunità israelitiche cui appartengono dovettero pagare 20,000 fior. a testa di multa! — Si dice che Bem abbia preso Kronstadt.
La *Gazz. di Lemberg* porta una severa proclamazione contro i forestieri che si trovassero in quella città senza avere le loro carte in ordine, i quali dopo 48 ore dalla pubblicazione di quell'ordinanza trovati in contravvenzione sarebbero sottoposti al consiglio di guerra.
Nulla di nuovo a Komorn, vi si trasportano sempre nuovi proiettili. Secondo il giornale l'*Amico del soldato* vi giunsero 5000 bombe.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 13 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 84

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario.— In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. M M. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Bronguiart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, od altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. [illegible]

ROMA 12 APRILE

L' ansietà in cui si viveva sulla lotta che Genova sosteneva coraggiosamente contro un generale disonorato in faccia all'Italia e allo straniero crebbe con le notizie arrivate ieri a sera, sicchè stiamo ancora incerti sull' esito di una guerra fratricida.

Una lettera scritta da quella città il giorno 8 ci racconta i particolari di una difesa disperata e sostenuta dai popolani che soli meritano il nome di discendenti di Balilla. I Nobili anche colà, come in tutta Italia, hanno disertato il principio liberale, che avevano proclamato a fior di labbro, costretti dalla paura, e si sono lanciati in braccio alla monarchia, quando questa gettando la maschera ha stretto apertamente alleanza coll' estrema nemica dell' Italia, ed ha sacrificato tutto, e persino l' onore, all' odio contro i liberali, alla smania ambiziosa di comando assoluto.

Il popolo plebe è rimasto solo a combattere, ed ha giurato d' incendiare la Città e seppellirsi sotto quelle rovine piuttosto che accettare i patti ignominiosi che a lui dettava un traditore. Le fatiche e le privazioni a cui si sottopone quel popolo sono incredibili: la città è tutta barricata, i forti sono bene armati e difesi: non vi è un' istante di tregua o di riposo; è una febbre, è un delirio che tiene in piedi quei corpi non curanti nè veglie, nè pericoli. Per gran fortuna si è trovato un Generale che intrepido e instancabile è il primo ai consigli, il primo agli assalti. Il nome del bravo Avezzana resterà caro all'Italia, qualunque sia l'evento di questa lotta sanguinosa, perchè servirà di conforto alle nostre sventure, e di risposta a chi ci calunnia, potendo noi dire: se volete giudicare i popoli d'Italia, guardate Venezia, Bologna, Milano, Brescia, Roma e Palermo; se volete conoscere quali sono i nostri generali quando non sono comprati dalle promesse e dall'oro dei re, guardate Avezzana.

E i nostri eserciti? Oh se la infamia delle monarchie, dei cortigiani, dei nobili e di tutti i satelliti della tirannide non fosse giunta al punto di corrompere le nostre milizie, spegnendo in esse ogni sentimento patrio, rendendole feroci e barbare, il valore italiano sarebbe oggi tornato in onore: se volete vedere come disprezzano la vita, con quanto furore assaliscono, guardate gli assalti di Messina, di Palermo e di Genova. Ma per colpa di traditori noi dobbiamo oggi maledire quel valore che poteva essere la gloria e la salvezza della patria.

Noi non conosciamo delitto maggiore di questo, o più degno della vendetta dei popoli. L'anima inorridisce ripensando a quanta scelleraggine si è giunto per tenere serva ed avvilita questa misera Italia. Periscano l'una dopo l'altra bombardate e saccheggiate le fiorenti città italiane, spariscano come il vapore del mattino gli eserciti che costarono tanto sacrificio ai popoli, si macchi d'infamia il nome italiano, si procuri il vanto d'invincibile e di gran capitano del secolo a Radetzky, si chiamino tutte le nazioni di Europa a intervenire nelle nostre faccende e a disporre delle nostre libertà e dei nostri beni; ma regni un Borbone con Filangieri e Del Carretto, ma tornino a godere il frutto dei sudori del popolo e a far pompa o della loro stolidezza o della loro infamia i Duchi delle Provincie italiane, ma tornino i Cardinali e i Prelati e i Gesuiti, e tutta la innumerevole casta clericale a dominare su Roma che non sono degni nemmeno di nominare, e sopra popoli che non hanno nulla di comune con questa gente straniera affatto agl'interessi della patria e nemica del nome italiano; ma risorga il trono di Savoja e si circondi di una nobiltà stolta e piena di vizj, e stringa amicizia coi nostri nemici e venda il nostro onore e le vite dei figli d'Italia al Croato, e si appoggi a tutti i generali traditori, il cui mestiere fu e sarà di servire i tiranni d'ogni paese e di vendersi al più offerente.

Se qualche straniero dopo aver percorso questa mattina la nostra città e dopo aver visto dipinto sul volto di tutti il dolore e lo sdegno, e dopo aver udito le calde parole del popolo sui nostri casi e le bestemmie lanciate contro i traditori si fosse recato in seno dell' assemblea repubblicana eletta col suffragio universale, venuta in Roma per rovesciare il papato e rialzare il nome del Campidoglio, e fondare nuove istituzioni degne del secolo e di Roma, gli sarebbe sembrato certamente di sognare o di esser stato trasportato in un altro paese e in mezzo ad un altro popolo: perchè mentre egli si aspettava di udire l'ardente parola degli oratori sui casi della patria, e le forti risoluzioni dell'assemblea, e i giuramenti di morire piuttosto che cedere ai comandi dei nostri nemici rinunziando alle nostre libertà, e abbandonando vilmente la causa italiana, avrebbe invece udito la fredda e noiosa discussione di un avaro fittaiuolo che sta calcolando i salari da darsi ai suoi impiegati e se debbano togliersi ad uno dieci scudi al mese, all'altro cinque; se il portiere ha una paga eccessiva, se un ispettore non debba essere contento del salario fisso senza pretendere alle spese di viaggio e alle cibarie, se .... Oh si cancelli dal *Monitore Romano* questa tornata, e per onore del paese non se ne parli più.

Rappresentanti della repubblica romana non bastano a scuotervi le grida dei genovesi, l'urlo dei barbari, le minaccie del Borbone, il riso insultante dei retrogradi, i rimproveri delle provincie, e la voce della vostra coscienza che vi dice « è tempo di fatti e non di ciance, ogni giorno perduto è una disfatta? »

Forti e generosi fatti attende il popolo da voi, non rendete vana la sua fiducia non lo fate pentire di avervi dato un nobile mandato.

Perchè non cominciate a basare le fondamenta della nuova costituzione? Quelle sono le discussioni degne di un'assemblea romana. Perchè non mostrate coi fatti che vi stanno a cuore gl' interessi del popolo?

Audacia, audacia si domanda da voi; non fate che vi si lanci sul viso l'accusa di non aver coraggio bastante per mettere a nudo i pericoli, per trovare i rimedii proporzionati

Verrà il tempo di salvare all'erario qualche migliaio di scudi, ma pensate che queste poche migliaia risparmiate non salvano la patria, e vi creano altri nemici e vi discreditano in faccia alla nazione.

Molti rappresentanti hanno protestato partendo contro una perdita di tempo che nulla giustifica perchè nulla rimedia.

Parrebbe impossibile che della religione di Cristo, surta su la povertà e sul sangue del suo istitutore, si potesse tanto abusare da renderla strumento di potere. Noi non vogliamo, com'è sistema di alcuni, allargare questo rimprovero su tutti i sacerdoti, poichè pur ne sappiamo alcuni degni di tutta la stima e che sanno ben distinguere il cielo dalla terra. Però è ben vero che la massima parte vivono o per dir meglio trovano dell'utile a vivere nella opinione che la usurpata sovranità papale sia tanto inattaccabile quanto la spirituale. Il che forma un singolar contrapposto col buon senso del nostro popolo che così bene ha saputo abbracciare la distinzione de' due poteri.

Quel che i sacerdoti papalini facciano a riuscire nel loro sacrilego intento è cosa che supera quanto di più laido e di più intrigante ci sia nella storia di tutte le tirannidi. Scendendo nel fondo delle coscienze, le spaventano e le soggiogano. Or fingendosi rassegnati, pazienti, or temperandosi a dolcezza, or acquistando la sveltezza e l'audacia che le tenebre e il silenzio danno all'assassino, mille reti tendono e a mille speranze s'innalzano. E a mostrare che son da per tutto lo stesso ecco ciò che si legge nel MONITORE TOSCANO:

« Onde apprendano i buoni cattolici apostolici Cittadini toscani qual sia lo spirito dei loro Pastori e come non aborrano di commettere scismi e scandali e dall'eccitare discordie fraterne e collisioni di sangue, servendosi ad uso infame della santissima nostra Religione, pubblichiamo il seguente documento: »

« *Il Vescovo di Pescia e il suo Vicario hanno proibito ai Parrochi e Preti Diocesani di dare l'assoluzione a coloro che hanno votato per la Costituente Italiana.* »

« La maledizione di Dio pesa sul capo degli scellerati che così calpestano la Religione di Cristo e la carità della patria. »

Dalla nostra parte desideriamo che Dio illumini questi sciagurati e li chiarisca non esser più tempo di confondere Papato e Sovranità; che la società è stanca delle loro ribalderie; e che proseguendo ad agire in tale sfacciata maniera vengono a sminuire quel fine spirituale, per cui son ministri della Religione.

Nè dicano a scusa che debbono obbedire al Papa. Noi troviamo ragionevole e necessaria obbedienza a lui nelle materie religiose, ma che sarebbe del mondo e delle cose più sante, se oltre quelle materie dovesse obbedirsi? Se alle cose di fede si deve prestar piena credenza, introdurremo lo smodato abuso da credere che il Papa possa allargare i limiti che come incrollabili muri cingono la fede? Eppur son massime queste che ai Teologi non sono nuove. I *papalini* non vadano a mendicare scuse ove non trovasi che la loro condanna: confessino chiaramente d'agire per interesse.

Costituente Romana

Tornata 12 Aprile

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE BONAPARTE

Data lettura del processo verbale, non facendosi opposizioni, resta approvato.

Dall' appello nominale risultando legale il numero dei deputati presenti, la seduta è aperta.

L'ordine del giorno porta la discussione del preventivo del ministero dei lavori pubblici.

Il vice presidente Bonaparte, volendo prender parte alla discussione, cede il seggio al vice presidente Saliceti.

Montecchi. In nome del triumvirato, comunica all'assemblea, ch'essendo partito, per una missione affidatagli, il ministro delle finanze Manzoni, l'esercizio di quel ministero, durante la sua assenza, viene assunto dal triumvirato stesso.

Si apre la discussione sul preventivo del ministero dei lavori pubblici.

TITOLO PRIMO

Spese amministrative

Dopo lunga discussione i soldi vengono fissati come appresso.

Ministro dei lavori pubblici annui sc. 1800 - Sostituto 900. - Sei ispettori in ragione di sc. 70 al mese per ognuno 5040 - Presidente del consiglio di arte 1080 - Corpo degl'ingegneri; approvato il preventivo proposto in 33216 - Scuola d'ingegneri, simile 210 - Ufficii del ministero 10980 - Ufficiali della cessata commissione di acque e strade, si rimettono al debito pubblico.

Provvista di arredi, spese di cancelleria compreso il fondo di riserva 2150 - Spese straordinarie, cioè addizionale alle spese di contabilità per mettere in ordine le scritture degli anni passati 500.

TITOLO SECONDO

Strade nazionali

Approvato il preventivo in sc. 195,876. 14.

TITOLO TERZO

Lavori idraulici provinciali

Approvato il preventivo in sc. 108,688. 741.

TITOLO QUARTO

Fiumi Nazionali

Approvato il preventivo Sc. 67883. 337.

Sulla domanda di varj deputati, l' assemblea dopo lunga discussione decreta che il Fiume Po è dichiarato Fiume nazionale.

TITOLO QUINTO

Bonificazione Pontina.

Approvato il preventivo di Sc. 16986. 692. coll'aggiunta di Sc. 108 a due degli ufficiali della cessata Commissione di acque e strade, che servono in questo ramo. Sc. 17094. 692.

TITOLO SESTO

Porti dello Stato

Approvato il preventivo in Sc. 13761, 993.

Essendo nato dubbio sul risultato della votazione sul titolo settimo dopo la prova e la controprova, si procede alla votazione per appello nominale.

Risultando dall'appello che i Membri presenti sono soltanto novantasei, e che perciò non vi è il numero legale, il Presidente dichiara sciolta la seduta, previa dichiarazione che sarà inserito sul Monitore il nome dei deputati che hanno risposto all'appello.

Sono le ore 3 1|2 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA *12 aprile*

Con Officio del giorno 11 corrente N. 2407 il Triumvirato ha risoluto la quiescenza dei seguenti impiegati nel Ministero della Guerra.

Petrilli - Viviani Ruggero - Battaglia Luigi - Brancadoro Alessandro - Mosca Salvatore - Pantanelli - Persico Luigi - Antonelli Pietro - Gaggiotti Camillo - Vignola Ferdinando - Valeri Luigi - Jacovilli Paolo - Martinelli - Reboa Filippo - Navona Francesco - *François Pietro* - Ruffini Vincislao - Piselli Pietro - *Persico* Giuseppe.

Un decreto dei *Triumviri oggi* pubblicato stabilisce che saranno creati per ora 200 mila scudi di *Boni* da baj. 24 l'uno, da essere cambiati con altrettanta moneta erosa appena sarà coniata.

Il Tenente d'Artiglieria Ermenegildo Rota è stato ridonato alla sua libertà.

Oggi è stato pubblicato il seguente ordine del giorno.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del Giorno 12 Aprile

Cittadini della Guardia *Nazionale!*

Esitai nello accettare un incarico affatto nuovo per me: ma ponendo mente a quanto seppe oprare fin qui la Milizia Cittadina, non vidi più nè ostacolo nè difficoltà. Voi nei momenti più difficili tutelaste l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e delle cose, talchè i tristi, desiderosi di anarchico orrore, si ebbero scorno, i buoni ammirazione e sentimento di gratitudine.

Tali essendo Voi, mi sembrò facile un officio che dee consistere soltanto nel mantenere il buono spirito che vi anima, e rimuovere ogni impedimento allo sviluppo dell'azione vostra. Sarà mio *principale pensiero* difendere il decoro, la dignità, ogni diritto della Guardia Nazionale. Voi coopererete uniti al progresso sempre crescente di questa istituzione che vi rese benemeriti della Patria.

Cittadini! Informati a virtù, congiunti in una sola volontà, renderete impossibile ogni attacco che ponesse a qualunque rischio la *pubblica* felicità. La Repubblica deve avere solida base sopra le virtù morali e cittadine. Siane da voi l'esempio, e si conosca viemeglio che i Romani non hanno punto degenerato dai loro maggiori.

Il Tenente Generale STURBINETTI.

Segue a mancare il corriere colle corrispondenze di Genova Torino Francia ed Inghilterra.

Sono giunti a *Civitavecchia cinque mila* e più *fucili*; ed altri tremila circa si aspettano fra giorni. Furono essi comprati dal Capitano Moroni in Francia, *e sono i soli* comprati da tanti che sono stati inviati colà per tale effetto. Il Moroni asserisce *di avere terribili rivelazioni* a fare, e noi lo invitiamo a pubblicarle al più presto, perchè la vita e la forza della Repubblica stanno nel pubblicare tutti i fatti che servono a basare l'opinione sul conto degl' individui.

LIVORNO *9 Aprile*

Il *giorno* 7 *corrente* venne qui il nostro concittadino e dittatore Guerrazzi e la sera del 9 fece un discorso nel Duomo, eccitando con nobili parole il popolo ad accorrere numeroso ai confini onde tutelare la salvezza della Patria.

Ieri a mezzogiorno ripartì per la Capitale.

— Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera a ore 11 e minuti 55 al nostro governatore, annunzia che 5000 lombardi entrarono in Genova ed altri se ne condensavano a *Chiavari*.

— Qui oggi vediamo con piacere gran movimento: molti accorrono alle caserme a iscriversi, ed iscritti partono, altri si dispongono a partire. Fa consolazione di vedere questo patriottico entusiasmo: no, Livorno non sarà l' *ultima* a *giungere al campo* dell'onore......

Per dare un' idea dell'entusiasmo che *anima* questo popolo noi crediamo nostro dovere riportare fra i tanti il seguente fatto. Paolo Neri Guardia di Sanità assisteva *insieme a due suoi figli* nella Fortezza Nuova, uno dei luoghi designati alla riunione dei volontarii al patriottico appello. Ambedue questi giovani si contendevano l' onore della partenza volendo nel tempo stesso che un di loro restasse in sostegno del padre. La gara era nobile e *commovente*. Il padre non potè resistere davvantaggio e commosso proruppe: « Figli miei la Patria ha bisogno, partite insieme e Dio vi benedica. » Allora i figli si abbracciarono, contenti e pieni di gioia entrarono nelle file dei *volontarii*. — Oh! *Padri imitate* l'esempio del Neri e la patria non perirà. *(Corr. Liv.)*

TORINO *6 aprile*

Leggiamo nell'*Opinione*.

Oggi venne sequestrato il giornale popolare la *Democrazia Italiana*, perchè riferiva un indirizzo dei genovesi residenti a Torino, in cui con caldissime parole si raccomanda di non spargere sangue fraterno e di non portare le armi dei fratelli contro i fratelli. Non vogliamo giudicare della forma in che è concepito quell'indirizzo, ma per Dio! nei sentimenti che vi sono espressi non vediamo colpa di sorta. *(Opinione)*

GENOVA, *9 Aprile*

Prendiamo dal Corriere Mercantile pervenutoci per via straordinaria il seguente racconto de fatti di Genova.

L'estimazione politica dei dolorosi avvenimenti degli scorsi giorni appartiene alla storia; noi ci limitiamo, almeno per ora, ad una semplice esposizione de fatti.

Dobbiamo anzi tutto premettere che noi scriviamo quanto crediamo esser vero; ma senza poterne guarentire la esattezza che voci discordanti rendono impossibile accertare.

I lettori conoscono qual fosse *lo stato* della città che ci sforzammo *di* descrivere nel precedente numero; sgombra la città dalle truppe erano le vie spessamente asserragliate e munite di artiglierie; i forti erano tutti presidiati dalla Guardia Nazionale e dal Popolo.

Il *4* verso l'una pomeridiana fu improvvisamente dato il segno d'allarme e battuta la generale. — Cittadini armati accorsero sulle *mura di* S. Benigno ove una mano di bersaglieri, vanguardia del corpo del generale La Marmora, era riuscita a penetrare impossessandosi senza contrasto del forte delle Tenaglie quasi abbandonato. Un vivo moschettio s'impegnò, il forte venne ripreso e quindi ceduto. Si ebbero morti e feriti d'ambe le parti; maggiori, secondo *dicesi*, furono le perdite delle truppe.

L'importante posizione di S. Benigno rimase in potere degli assalitori. I Cittadini tenevano la batteria di S. Benedetto, e le alture soprastanti al Lagaccio.

La mattina del 5 fanti e cavalli entrarono dalla porta della Lanterna caduta nella notte in mano dei soldati. Una batteria veniva disposta sull'eminenza di S. *Benigno* ed il fuoco appena interrotto ricominciava con maggior violenza.

Alle 9 del mattino furono lanciate alcune bombe sulla città. Il Corpo Consolare si pose in moto per ottenere una capitolazione, la quale era accettata dal Generale La Marmora e da due membri del Governo Provvisorio. Il Generale Avezzana si oppose.

Alle 11 *ricominciò il bombardamento*. Molti proiettili caddero recando non lievi danni; alcuni appartamenti furono sfacellati. I Cittadini rispondevano dalla batteria della Cava e da altri punti cagionando serie perdite agli assalitori.

Mentre durava il bombardamento un corpo di fanteria unito a pochi cavalieri tentava di *internarsi* assalendo *la* prima *barricata posta alle porte* di S. Tommaso e forte di tre pezzi d'artiglieria; ma sbaragliato dalla mitraglia fu costretto a ritirarsi con grave perdita.

Fra le più orribili ansietà passò il giorno 5; la città fu bombardata sino all'una dopo la mezzanotte.

Il giorno 6 il Municipio coll'officiosa cooperazione del Corpo Consolare fissava un *armistizio* per quarant'otto ore *i tre* Consiglieri Orso Serra, Avv. Caveri, Avv. Cataldi partirono alla volta di Torino per ottenere una generale amnistia, il cui rifiuto era il solo ostacolo alla capitolazione.

L'armistizio veniva prorogato per altre 48 ore onde dare agio alla Deputazione di recare a termine la sua missione, che si pronostica coronata da buon successo.

Non possiamo chiudere questi brevi cenni senza rammentare l'operosità, ed il zelo del Console Generale Favre e del Comandante *Tonnerre* sig. De Gasquet, i quali offersero asilo a quanti volevano rifuggiarsi, noleggiando all'uopo trentadue legni colla bandiera francese e facendo trasportare in estero paese quanti si credevano compromessi negli ultimi moti.

Furono in questi ultimi giorni affissi i seguenti proclami che riferiamo come storici documenti.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DECRETA

Art. I. La Patria adotta le famiglie delle vittime che caddero nella notte del 1. Aprile, combattendo per la libertà!

Art. 2: Finchè non sia provveduto con decreto alle pensioni d'accordarsi alle famiglie necessitose, verranno loro accordati pronti ed efficaci sussidii.

Art. 3. Il Comitato di sicurezza pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Genova, il 4 Aprile 1849.

Generale *Giuseppe Avezzana.*
Costantino Reta.
David Morchio.

FRATELLI DELLE DUE RIVIERE

Genova è del Popolo.

Tacque lungo tempo la regina del Mare Ligustico, fidando nelle promesse che le venivano tuttodì rinnovate per l'Indipendenza d'Italia, e tale fu la sua fiducia che niun sacrificio temette onde concorrere all'adempimento del voto nazionale.

Ma troppo orribile fu il disinganno!

Un esercito valoroso reso inutile in tre giorni; un armistizio che alla più atroce ignominia unirebbe la rovina d'Italia; un Ministero esecrato, aprirono gli occhi di tutti.

Genova si levò come un uomo — tutti i *Cittadini* si armarono; i pochi sgherri, che sotto l'assisa di carabiniere vollero imporre silenzio al Popolo, pagarono il fio della loro scelleratezza.

I soldati *nostri* fratelli *riconobbero* il volere del popolo —*essi si sono ritirati.*

Ora Genova adempia il suo voto — non armistizii non ignominia, ma guerra a morte collo straniero. Paghi chi piega il collo, il prezzo della tirannide. Ma Genova non dimenticherà mai il 1746.

LIGURI! Accorrete alla gran Madre. Genova superi nel *Mediterraneo* l'*eroica sorella* dell'*Adriatico*.

Genova, il 4 aprile 1849.

Generale *Gius. Avezzana* - *David Morchio* - *Costant. Reta*.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerata la guerra di distruzione che ci vien mossa dall'alleato dell' Austria.

Considerato che imponenti forze dei Corpi Lombardi si avvicinano per soccorrere questa generosa Città, la quale non deve *cadere nelle mani* di uno *sleale nemico*:

DECRETA:

1. tutti i cittadini ascritti alla Guardia Nazionale i quali non accorsero sotto le armi alla difesa della Patria, dovranno riunirsi nel cortile di Palazzo udito appena il battere della generale.

2. Sarà concesso un indulto a tutti coloro che aderiranno a quest' ordine.

I renitenti saranno *sottoposti a tutto il rigore delle leggi* Militari applicate ai disertori in tempo di guerra; inoltre i loro nomi saranno scritti sopra una colonna infame.

Genova 5 aprile 1849.

Giuseppe Avezzana - *Costantino Reta* - *David Morchio*

GENOVESI

Il Governo sentendo la necessità, e il dovere di provvedere alla salvezza, e all' onore del paese passa ad istituire le seguenti *commissioni*:

1. Commissione d' Armata e d' Amministrazione.

2. Commissione per la difesa delle barricate nell' interno della Città.

3. Commissione per l' immediata vigilanza dei diversi punti di difesa della Città, e per la costruzione di nuovi forti.

4. Commissione che provveda agli incendi, che a caso scoppiassero in città procedenti dal nemico bombardamento: ed alla formazione di telegrafi sopra ciascun Forte in relazione col comando generale.

5. Commissione centrale residente nell' Ospedale, incaricata di stabilire un' ambulanza in ogni Quartiere della Città.

6. Commissione incaricata della custodia e somministrazione dei necessari materiali da guerra: altra subalterna per fornire i mezzi di trasporto.

7. Commissione per i giornalieri onorari ai combattenti.

8. Commissione centrale *sopraintendente* composta di un membro levato da ciascheduna delle preaccennate commissioni, presieduta dal gen. Avezzana.

9. Commissione incaricata di giudicare in via sommarissima i traditori della Patria.

Oggi alle 6 pom. nel palazzo Tursi sarà aperto un Ruolo per ricevere i nomi di quei *cittadini* che *si crederanno capaci di far* parte delle summenzionate Commissioni; e principalmente sono invitati gli ingegneri, Architetti, Medici, Farmacisti, Armajuoli, ed altri artisti.

Il Generale
GIUSEPPE AVEZZANA

CITTADINI

Nelle circostanze dolorose in cui si trova la Patria al fine di preservare Genova e i suoi abitanti da una estrema rovina, il Municipio avvisava che un' onorevole capitolazione fosse l'unico mezzo di salvare ogni cosa. A tal fine sin da ieri l'altro intavolava *trattative col generale La Marmora*, e già erano da questo assentite condizioni, per cui venivano guarentite la vita e le proprietà a tutti, ed anche a coloro che si trovano nelle mani delle truppe del Re, con più la promessa d' interporsi per ottenere un' amnistia; rimanendo inoltre assicurata colla conservazione della Guardia Nazionale la migliore *tutela delle pubbliche libertà*. Se non si venne alla conclusione definitiva, ciò fu come è noto pel solo motivo di tentare ogni mezzo di ottenere quella ampia amnistia ch' era nel voto di tutti, e su cui il Municipio energicamente insisteva. A conseguire tale scopo fu pattuita, come già si annunziava al pubblico la so-

spensione delle ostilità, mentre avviavasi a tal uopo a Torino una Deputazione composta di tre Consiglieri.

Ora ci rechiamo a premura di notificare che la nostra Deputazione fu bene accolta, e che l'Armistizio è prorogato di altri due giorni, durante i quali i nostri deputati raddoppieranno i loro caldi ufficii per conseguire quell'ampiezza d'amnistia a cui tutti aneliamo.

Cittadini, vi esortiamo alla tranquillità, alla confidenza nel vostro Municipio, e ad essere certi di una onorevole pacificazione, e ben preferibile alle estreme prove che potrebbero ridurre la nostra patria a condizioni ognor più dolorose.

L'interna quiete deve intanto rimanere affidata alla guardia Nazionale, che rammenterà essere il suo scopo di mantenere nella città l'ordine e la mutua fiducia.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO

AVVISO AL PUBBLICO

L'Armistizio fu prorogato per 48 ore a partire dalle 4 pom. di quest'oggi dal Municipio di consenso del sottoscritto col generale *La Marmora*.

In conseguenza di quanto sopra ogni misura governativa emanata da me resta sospesa senza pregiudizio di misure ch'io possa prendere di precauzione militare alla difesa della città durante l'armistizio.

Si raccomanda ad ogni buon Cittadino una fedele osservanza a questa proroga di armistizio ed una instancabile vigilanza alla quiete e sicurezza della città.

Genova 8 aprile 1849.

Il Generale
GIUSEPPE AVEZZANA

CITTADINI

Il Municipio desiderando venire al soccorso di quelle famiglie che a cagione delle presenti dolorose circostanze fossero ridotte nell'impossibilità di provvedere alla propria sussistenza, mentre a tal uopo sta valendosi dei mezzi che sono a sua disposizione, invita tutti i buoni e agiati cittadini a prestare la loro opera ed un tal fine, e a presentare le loro offerte in denari, o derrate nell'Ufficio Municipale ove si organizzeranno ne' debiti modi le distribuzioni.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO

MILITI CITTADINI

Il Municipio avendo con soddisfazione osservato il buon esito del servizio che ieri sera venne spontaneamente prestato dalla Guardia Nazionale a tutela delle proprietà e della quiete pubblica, eccita il vostro zelo cittadino acciocchè vi adunìate per battaglioni nei luoghi di solito convegno fino da questo dopo pranzo allo scopo sopra enunciato.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO

MILITI CITTADINI

Continuando il bisogno di provvedere instancabilmente alla tutela delle proprietà e della pubblica quiete, il Municipio, mentre manifesta la sua gratitudine a quei Militi e Graduati che si prestarono al chiesto servizio nelle notti precedenti, gli invita in nome della patria a proseguire nell'opera benemerita col radunarsi anche quest'oggi alle ore 6 pom. nei luoghi e modi consueti; esortando tutti gli altri Militi che non si fossero presentati ad imitare il nobile esempio dei loro fratelli.

Genova 9 aprile 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO

MANIFESTO

Noi Cav. Alfonso Della Marmora Luogotenente generale e regio Commissario straordinario per la Città di Genova.

In virtù dei due precedenti decreti; visto lo stato di piena rivolta in cui si trova la città di Genova; non riconoscendo la capitolazione convenuta dal comandante militare della divisione di Genova coi ribelli; e volendo ad ogni costo rimettere le cose nell'ordine e far rientrare la mentovata città nell'obbedienza al Re, allo Stato ed alle leggi, ordiniamo quanto segue:

1. Le truppe che uscirono di Genova s'arresteranno in via e non s'allontaneranno maggiormente dalla mentovata città.

2. La detta città di Genova sarà bloccata strettamente e rigorosamente, e nessuna persona sotto nessun pretesto potrà entrare od uscire dalla città medesima senza un permesso particolare dello Stato maggiore del Corpo di blocco.

I buoni cittadini, i quali desiderassero liberarsi dalla tirannia de'pochi sovvertitori che trascinarono nell'anarchia la città di Genova, e quegli altri i quali intendessero riunirsi al partito dell'ordine e del legittimo governo, otterranno non solo l'accennato permesso d'uscita, quando si presentino ai nostri avamposti, ma ben anche *ottima accoglienza e protezione.*

Le mercanzie ed i viveri non avranno il passo; come neppure i corrieri.

3. Tutti i luoghi in cui vi saranno le truppe del blocco, ed in generale tutta la zona del blocco medesimo sarà in istato d'assedio; in conseguenza del che i luoghi e la zona in discorso saranno soggetti alle leggi che sogliono esser in vigore durante lo stato di assedio. Oltre a ciò in quei luoghi medesimi:

a) Si farà la consegna immediata al Comune di tutte le armi, senza eccezione, e comprese anche quelle della guardia nazionale.

Chi ne conservasse ancora 24 ore dopo la pubblicazione del presente manifesto, sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

I sindaci e consiglieri d'ogni comune saranno responsali della *remissione in discorso, e consegneranno a loro posta le armi ritirate* a chi sarà particolarmente incaricato di riceverle dallo Stato maggiore del Corpo di blocco.

b) Le milizie civiche e nazionali, non che i corpi di volontari *sono sospesi fino al termine del blocco, e gl'individui componenti* queste milizie o corpi non potranno vestirne le divise, o portare armi sotto nessun pretesto, sicchè durante il blocco sopraccennato i soli militari regolari del governo potranno indossare l'abito *militare e portare armi.*

c) Il transito a traverso i luoghi in cui si trovano le truppe di blocco è proibito severamente in ogni senso, salvo i casi in cui gl'individui e le mercanzie ne ottenessero particolare permesso dello stato maggiore citato.

d) Non si potranno più suonare le campane, nè fare segnali dai campanili o da altri luoghi sotto nessun pretesto. Il trasgressore di quest'ordine sarà punito come all'alinea *a)* di cui sopra. I parrochi poi i cappellani ed i sindaci sono responsabili dell'esecuzione di quest'ordine particolare.

e) Tutti i proprietari di muli, cavalli, carrozze, carri ed altri veicoli e mezzi di trasporto faranno *immediatamente la consegna* di tali loro proprietà al rispettivo comune, e le terranno tutte a piena disposizione delle Autorità militari pel trasporto degli ammalati, dei viveri, e di qualunque altra cosa che loro si comandi.

La contravvenzione a quest'ordine sarà punita colla multa, ed alla recidiva vi si aggiungerà il carcere.

f) Tutti i ritentori di commestibili e viveri, dovranno rendere informato lo Stato maggiore summentovato di quanto posseggono, dichiarandone i generi e la loro qualità, e non potranno spropriarsene o mandarli altrove senza particolare autorizzazione dello Stato maggiore.

Ogni contravvenzione in proposito sarà punita di multa, ed anche di confisca delle robe.

Dal quartier generale di Ronco, addì 3 aprile 1849.

Il regio Commissario straordinario Luogotenente generale *Alfonso La Marmora.*

NIZZA

A Nizza, appena giunse la notizia dei disastri della nostra armata e la nomina del ministero Pinelli—De—Launay, si manifestò un'insolita agitazione.

La guardia nazionale copre di numerose firme una petizione onde sia fatta partire da Nizza la truppa di linea ivi di presidio. *(9 febbr.)*

MILANO 6 *Aprile*

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* la seguente.

NOTIFICAZIONE

Per contegno insultante e minaccioso verso le Autorità nei diversi giorni allorchè le II. RR. truppe combattevano contro il nemico sul territorio piemontese venne in Monza, il 1. corrente aprile, arrestato Angelo Previtali del fu Carlo nativo in Monza, d'anni 45, ammogliato con prole, esercente l'osteria nel Borgo di Porta Milano in quella città.

Praticatasi in seguito a ciò una perquisizione domiciliare in odio al detto Previtali, si rinvennero diverse armi da fuoco e molte munizioni che risultarono tutte di sua proprietà.

Tradotto quindi innanzi la Commissione del giudizio Statario Militare, il ripetuto Angelo Previtali, già altre volte inquisito per diversi titoli criminali e politici, venne con sentenza d'oggi dichiarato reo e convinto di contravvenzione alla Notificazione 29 settembre pros. pass. non che al successivo Proclama 10 marzo ora decorso, condannato a morte e fucilato.

Milano dall'I. R. Governo Militare il 4 aprile 1849.

BRESCIA

Un testimonio della eroica difesa di questa povera città ne conferma come precisi i particolari da noi riferiti ieri, e ci narra come oltre alle altre oppressioni trenta ostaggi furono presi dagli austriaci fra i più distinti cittadini. Il valente Damozzi, capo dell'insurrezione, ebbe campo a rifugiarsi con un resto di colonna sui monti che stanno alle spalle della caduta città, conducendo seco per ostaggio il comandante austriaco del Forte. *(9 Febbr.)*

VENEZIA 5 *Aprile*

Ricaviamo da una corrispondenza di Venezia le seguenti notizie. Possano gli esempii della magnanima città incoraggiare tutti gl'Italiani e persuaderli che qualunque virtù, qualunque slancio generoso senza fermezza di proposito è poco men che inutile.

Nell'amarezza delle italiane sventure non posso non iscrivervi un nuovo tratto che renderà più grande Venezia e che vorrei fosse all'Italia ben noto.

Il Presidente Manin il 2 convovò l'assemblea, mostrò i disastri i pericoli. — Un fremito d'indignazione *si dipinse sul volto di tutti.* Manin disse: volete dunque che *si resista ad ogni costo.* — *Sì ad ogni costo;* tutti risposero *Riflettete bene che voglia dirè ad ogni costo.* — *Sì ad ogni costo, e voi siate il Dittatore assoluto* (*tutti niuno eccettuato*).

Il giorno seguente Manin ritrovava sette milioni in effettivo dai cittadini.

Francia

PARIGI 4 *Aprile*

— Il Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina all'Eliseo Nazionale sotto la presidenza del sig. Bonaparte, per deliberare sulla condotta a tenersi dal governo riguardo alle repubbliche di Roma di Toscana e di Venezia.

Si dice che i signori Molè e Thiers sono stati invitati ad assistere a questo consiglio.

— Dispacci telegrafici, giunti, dicesi, ieri al governo, annunziano che gli austriaci si dirigono sopra Toscana. *(Estafette.)*

— Si legge nel *Constitutionel.* Secondo alcune informazioni che possiamo ritenere come autentiche, Carlo Alberto si sarebbe diretto verso la Frontiera di Spagna passando pel mezzogiorno della Francia.

Altri giornali ripetono la stessa voce ed aggiungono che Carlo Alberto aveva dovuto passare il 30 per Tolosa e che il governo ne avea ricevuta la nuova.

— Carlo Alberto si è diretto verso il Portogallo. In questo momento deve essere già fuori di Francia. Tanto è stato annunziato dal ministro della marina ad alcuni rappresentanti. *(Estafette.)*

— La discussione impegnata all'assemblea nazionale ebbe il risultato già preveduto. Nella tornata del 31 dopo un notabile discorso di Thiers, contraddistinto per vera disaffezione all'Italia e per fiele di sarcasmi, l'assemblea adottò, a grande maggiorità, un ordine del giorno, che lascia al governo tutta la latitudine e tutta la libertà d'azione negli affari d'Italia. La quistione di pace o di guerra fu nettamente posta, e l'assemblea ha dichiarato altamente ch'essa sceglierà la pace: Ecco il tenore del sancito decreto:

« In nome del Popolo francese, l'Assemblea nazionale ha adottato, e il presidente dell'Assemblea promulga la legge seguente:

« L'Assemblea nazionale dichiara, che, se per meglio garantire l'integrità del territorio piemontese, e meglio custodire gl'interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo crede di dover prestare ai suoi negoziati l'appoggio d'una parziale e temporaria occupazione in Italia, esso troverà nell'Assemblea nazionale il più unanime concorso.

« Dopo codesta dichiarazione, l'Assemblea passò all'ordine del giorno.

» Deliberato in pubblica seduta in Parigi il 31 marzo 1849.

Seguono le firme

Nella discussione, che precedette questa risoluzione dell'Assemblea, oltre al discorso di Thiers, è notabile quello, che, nella tornata del 30, proferì il ministro degli affari esteri. La strettezza del foglio non ci consente d'intrattenerci oggi di questi discorsi, nè delle altre fasi dell'importantissima discussione. Tolto del *Moniteur* del 31, ecco il brano del discorso del ministro degli esteri, nel quale si fa specialmente allusione alla quistione pontificia, di che il diplomatico francese s'intrattenne brevemente sul finire della sua orazione, ed a forma di cosa incidentale, rispondendo ad una frase intromessa dal deputato Billault nel dibattimento della quistione principale, la quale tocca esclusivamente le condizioni del Piemonte e dell'Austria in Italia dopo gli ultimi rovesci. Ecco le parole del ministro:

» Sonovi al mondo tre maniere di risolvere le quistioni: la prima è di lasciarle andare da sè e riuscire all'azzardo: la seconda è di decidere coll'uso solitario d'una forza individuale; l'altra maniera è quella di risolvere per mezzo

d'un accordo comune. Non esito a dichiarare che, ogni qualvolta mi sia data la scelta fra queste tre maniere, io preferirò sempre l'ultima.

» Intorno a quanto dicesi fatto sull'affare pontificio, io mi sono gia spiegato. La nostra politica non fa precedere la decisione all'esame o l'accettazione all'offerta. Sarebbe questa insensata cosa. La quistione pontificia è in via di negoziati; non ho quindi decisione da recare all'assemblea, e sebbene presentemente io sia in lena di franchezza, non posso su questo particolare fare rivelazione alcuna. Il sig. Billault è malissimo informato nel credere che la Francia fosse disposta ad accettare, di primo slancio, senza condizione, e senza alcuna garanzia, l'azione immediata di tale o tal altra potenza, conservando essa stessa la parte di semplice spettatrice, ed accettando una parte della responsabilità, senza avere una parte della direzione. Ciò non era possibile; noi non abbiamo accettato niente di consimile, e, se la memoria non mi tradisce, penso che niente di consimile ci sia neppure stato seriamente proposto.

» La quistione pontificia è d'un' immensa gravità; involve un interesse religioso, un interesse d'ordine pubblico, un interesse, che preoccupa in Francia una numerosissima parte della popolazione, e quando si ricordi la parola qui proferita dell'onorevole sig. Coquerel, si può dire l'universalità della Francia. Nell'esame e nella condotta di quest'affare, ciò è quanto, secondo me, dovrebbe vivamente preoccupare la Francia e determinare la sua azione.

» Penso inoltre che siavi qui ancora un interesse che la Francia non può trascurare: ed è l' interesse della libertà, del buon governo: essa procurerà di tutelare, di conciliare questi interessi diversi nella misura del possibile; essa andrà intesa su di ciò col maggior numero delle potenze; imperocchè più sarà considerevole il numero delle potenze; le quali prenderanno parte all'assestamento di quest'affare, più sarà forte la sanzione, che lo consacri, e più voi sarete assicurati che il risultato ottenuto rappresenterà la media di tutte le intenzioni, di tutte le volontà, che sono in diritto di concorrervi. .

« Su questo particolare però non v'è niente di deciso ; niente che ci obblighi a domandare oggi il concorso dell'assemblea ; ma bisogna che questa quistione sia ben nettamente e ben francamente riservata. Io lo ripeto , sonovi in essa interessi , dei quali noi non diserteremo la difesa. Io riservo a questo riguardo tutta la libertà d'azione del governo , salvo a sollecitare il concorso dell'assemblea, se a termini della costituzione , vi fosse luogo a richiederlo.»

2 detto

Oggi l'assemblea nazionale si è occupata della discussione di vari articoli del bilancio 1849.

— Il 2 la borsa di Parigi erasi, fra altro, occupata dell'offerta fatta al re di Prussia della corona imperiale. Era comune opinione ch'egli non l'avrebbe accettata. Agli occhi di alcuno il consenso di S. M. potrebbe produrre una complicazione nelle cose di Alemagna.

— Un dispaccio telegrafico ricevuto stamane, ha informato il governo che il re di Prussia ha ricusato il titolo d'imperatore d'Alemagna.

— Il sig. Huebner, diplomatico incaricato d'una missione speciale dal governo austriaco presso il governo della repubblica francese, è giunto a Parigi, ed ebbe ieri un abboccamento col sig. Drouin de Lhuis ministro degli affari esteri.

— Il *Monitore* di Parigi annunzia dietro un dispaccio del console francese ad Alessandria che sir H. Gough ha riportata una grande vittoria sopra i Sikhes, le di cui truppe sono state disperse lasciando sopra il campo di battaglia le tende, e la più parte dell'artiglieria.

Belgio

BRUSSELLES

Il signor Lagrenée rappresentante della Francia alle conferenze che dovevano aprirsi in Brusselles, ha abbandonato la stessa città il primo del corrente mese con tutto il personale addeto alla sua casa. Egli è richiamato dal suo governo. Il marchese Ricci, rappresentante della Sardegna, è anche egli partito il giorno stesso.

Svizzera

LUCERNA

Il governo, nella tornata del 27, ha risolto di vietare il reclutamento per Napoli sinchè non sia reso sicuro il trasporto delle truppe; e di notificare ciò al Consiglio Federale pregandolo di renderne edotto il governo napolitano.

Inghilterra

LONDRA *31 Marzo*

— Nella Camera dei Lordi, il marchese di Lansdowne interpellato da Lord Aberdeen sulla comunicazione delle corrispondenze relative agli Affari del Nord dell' Italia, ha risposto che nell'interesse stesso dei negoziati iniziati tra il maresciallo Radetzky, ed il Re di Sardegna per la conclusione di una pace difinitiva, questa comunicazione delle corrispondenze doveva essere differita fino a dopo le vacanze di Pasqua. Se, aggiunge il nobile marchese , i negoziati in questione non si continuassero che fra l'Austria e la Sardegna senza la partecipazione della Gran-Bretagna, io non mi opporrei che ne fosse fatta la comunicazione richiesta. *(Journ. de Francoforte.)*

Spagna

MADRID

Leggiamo nel *Galignani* del 29, che in Madrid si parlava di una sommossa, la quale doveva scoppiare il giorno 26; ma si sperava che pei formidabili preparativi militari fatti dal governo, i congiurati si sarebbero tolti da un'impresa disperata. L'*Heraldo* racconta che in una numerosa adunanza di capi montemolinisti tenuta alle Aldule, costoro non riuscirono ad accordarsi circa il disegno d'un invasione nella Biscaglia, e che, in conseguenza, alcuni di essi si presentarono alle autorità per essere ammessi allo indulto.

L'attenzione pubblica, dice una corrispondenza particolare, è tutta ridotta agli affari d'Italia. Ciascuno aspetta con impazienza febbrile che il governo prenda un partito risoluto circa al disegno d' intervento negli stati romani. Il governo che ha terminati tutti i preparativi della spedizione, vuole aspettare il fine della lotta tra la Sardegna e l'Austria, tra Napoli e Palermo.

Dicesi anche che il gen. Narvaez abbia ricevuta, a questo riguardo, una lettera autografa dell'imperatore Nicolò, il quale gli darebbe sicura fidanza che gli affari d'Europa s'acconcerebbero all'amichevole in un congresso europeo.

Germania

VIENNA *4 Aprile*

S. A. I. R. il sig. Arciduca Guglielmo è partito il 31 marzo da Vienna per l'Italia colla strada ferrata.

— Da parte dell'I. R. Comando della capitale di Vienna fu proibita la dispensa in quella piazza del giornale *Der Leuchthurm* (il Fanale) che sorte a Lipsia.

— Il ministro Bruck è partito la sera del 4. corr. da Vienna per Verona onde dirigere le trattative di pace colla Sardegna.

— A tutti i capi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l'Assemblea Nazionale di Francoforte che sono in corso,„ e di esortare quei Deputati che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte.

— Possiamo affermare con piena sicurezza che le dicerie ripetute da molti giornali, essere vicino cioè l'ingresso di truppe russe nella Gallizia, sono affatto infondate.

STUTTGARD *4 aprile*

Impariamo che il duca Guglielmo di Wurtemberg, secondo figlio del duca Eugenio, ed al servizio dell'Austria, è stato gravemente ferito nella battaglia di Novara.

(Journal de Francfort)

BERLINO *31 Marzo*

La Commissione della seconda Camera „incaricata di redigere un indirizzo al re, ha adottato, con 12 voti contro 10 ; il progetto del Sig. Unruh in opposizione a quello del Conte di Arnim. Il progetto è così concepito:

Sire.

L' Assemblea Nazionale Alemanna, sedente a Francoforte, ha terminato colle ultime sue risoluzioni l'opera dell' unione e della consolidazione dell'Alemagna. Essa ha chiamato la M. V. alla gloriosa missione d'essere il capo della Alemagna rigenerata. La seconda Camera rispettosamente si indirizza a V. M. per pregarla instantemente ad aderire al voto dell'Assemblea Nazionale Alemanna, e realizzare le speranze del popolo Alemanno da essa rappresentato.

Non ignoriamo le difficoltà che si oppongono alla realizzazione di questa grande impresa, ma la saggezza di V. M. del pari che l'energia delle tribù alemanne, e il loro amore per la lor patria determineranno la M. V. a consentire.

— Il *Giornale di Francoforte* del 4, pubblica il seguente documento pervenuto per telegrafo. — La seconda Camera prussiana ha adottato ieri con 156 voti contro 151 , l' emenda seguente al progetto d'indirizzo della Commissione.

Sire.

Appena i rappresentanti del popolo prussiano hanno espresso davanti al trono di vostra maestà le loro speranze per l' avvenire dell' Alemagna, che già il momento è giunto, in cui devonsi decidere le sorti di questa.

La fiducia dei Rappresentanti del popolo Alemanno chiama la M. V. alla gloriosa missione di essere il capo dell'Alemagna rigenerata , e dirigere con mano ferma i destini della Patria.

Noi non c'illudiamo sulla gravità del momento attuale , e sulla gravità delle considerazioni di cui dobbiamo far conto. Ma in presenza dei pericoli incalcolabili ai quali sarebbe esposta l' Alemagna, se in mezzo alla commozione generale del continente , restasse abbandonata senza direzione ai conflitti dell'epoca attuale, noi abbiamo la ferma speranza, che la sapienza, e la devozione di V. M. per la causa della Patria, sapranno riconoscere il vero sentiero da seguirsi, e sormontare tutti gli ostacoli.

Noi indirizziamo rispettosamente a V. M. la pressante domanda di non volersi sottrarre all'appello dell' Assemblea nazionale Alemanna, e di volere realizzare le speranze, e l' aspettativa del popolo Alemanno: »

Questa emenda è stata presentata dai signori Vinckestlenoel, Ulrich,, Uolichs, Lesing, Wiethaus.

Ungheria

La *Gazzetta di Breslavia* del 20 annunzia che Jellacich è stato rotto presso Jassbereng dagli Ungheresi , e che il suo esercito fu costretto a tornare a Pesth ; mille feriti gli tenevan dietro. Gli Ungheresi hanno abbandonato Szolnok , dopo aver distrutto la strada ferrata. Il governatore ungherese di Szegedino è stato ammazzato dal popolo per aver proposto di cedere la città agli austriaci.

Il Giornale del *Lloyd Austriaco* ha ciò che segue , in data di Pesth 26 marzo : Nella periferia di 10 miglia di Pesth, accaddero dall'altro ieri in poi vivi combattimenti. A generale Ungherese Görgey riuscì di oltrepassare la catena militare austriaca , che si stendeva fino a Miscolz , e di farsi vedere improvvisamente in Losonez e Balassa Gyarmath , minacciando al tempo stesso la città de' monti ed il raggio d'assedio di Comorn. Il luogotenente feld-maresciallo Ramberg , che sul momento non aveva sufficienti mezzi di difesa , fece un movimento di fianco fino a Waitzen , e Schlick si fece ad opporsi agli Ungheresi dalla parte dei monti. Vi fu anche uno scontro tra una forte divisione di insorti e il corpo d' esercito del Bano. Anche ieri avvenne in vicinanza una grande battaglia , ma non ne sappiamo l'esito. La guarnigione di Buda e Pesth fu tutto ieri consegnata nella cittadella e nelle caserme.

Lo stesso giornale ha , in data di Pesth 27 marzo: La cattiva stagione ha costretto a sospendere per ora ogni operazione sulla linea della Theiss , perchè la pioggia o la neve rendono il terreno sì molle , che è impossibile l'intraprendere qualunque più piccola fazione militare , ed il solo campeggiare all'aria aperta rende ammalata la metà delle truppe. Ieri notte è già ritornata la riserva , che stava a Gödöllö. L'altro ieri fu costrutto un ponte a Waitzen per far passare sulla sponda destra del Danubio il corpo d'esercito del luogotenente maresciallo di campo Ramberg.

— La Gazzetta d'Augusta reca in data di Vienna 2 Aprile che il barone Welden ritornò a Vienna il 1. corrente , che l' assedio di Komorn non progredisce , non potendosi quella fortezza cerchiare da vicino, che gl'imperiali non hanno per anco pigliato la testa di ponte; che l'armata austriaca si è concentrata a Ezegled , Pesth e Vaitzen in modo che in un momento possono unirsi 60 mila uomini.

Impero Ottomano

La *Gazzetta di Stato* ha un articolo in cui accenna allo Stato di Europa che induce la maggior parte dei governi a stare in osservazione di quanto accade, e sorvegliar gli avvenimenti in attitudine armata; le necessità interne e le difficoltà al di fuori far comprendere che anche la Turchia sia stata costretta a decidersi a fare straordinarii preparativi: il governo ottomano essersi convinto che quantunque non sianvi troppo urgenti motivi, v' ha bisogno reale di prendere le sue precauzioni. Sin dal finire dello scorso estate essersi spedite truppe nella Valacchia , ove fu ristabilita la tranquillità. « Non si creda però che le forze militari inviate in questo paese non siano state ritenute per qualche altro particolare motivo; la loro presenza è causata da certi importanti affari , che sono in via di definirsi ». — Si esaminano le relazioni della Turchia cogli Stati alleati limitrofi e lontani, e tutti si affermano sul piede di una reciproca confidenza; le precauzioni però che si fanno non ledono l'amicizia, e tuttochè portino spesa , è necessario nei tempi di turbolenza assicurare la tranquillità interna, e far rispettare all'esterno il modo imparziale con cui il governo turco dispone i suoi armamenti. « Egli è per questo , in seguito agli ordini dati in proposito di Sua Maestà il Sultano, che la flotta imperiale , come avviene ogni anno, sarà allestita anche in questa primavera, e contemporaneamente venne deciso che sia riunita la necessaria truppa di terra, ond'essere diretta per misura di precauzione ove il bisogno lo richiedesse. »

Recentissima

Un vapore francese da guerra giunto oggi a Civitavecchia ci ha portato la dolorosa notizia che Genova ha dovuto interamente cedere, e che era stato ordinato il disarmo di tutti i non Civici. L' amnistia si era ottenuta ma dodici cittadini de' più compromessi ne erano eccettuati.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 14 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 85

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

ROMA 13 APRILE

Una serie tale di fatti si va accumulando per dimostrare all'Italia e all'Europa la trama del nero tradimento che fu ordita a Torino e ch' ebbe il suo sviluppo nei campi di Novara da non lasciare alcun argomento ai satelliti della monarchia per rigettare la colpa della disfatta sulle truppe piemontesi.

Si era immaginato di poterle calunniare facilmente mostrandole paurose e vili, ma le rivelazioni si succedono in modo che resta chiusa la bocca ai calunniatori d'Italia.

L'articolo che noi riproduciamo in questo foglio è tolto da una gazzetta tedesca, che passa per organo officiale di quel governo.

Ora da quell'articolo si deduce chiaramente che fra la casa reale di Savoia e il generale austriaco vi era intima confidenza ed amicizia, sicchè la pace era segnata prima della battaglia, com'era decretato, prima che il nuovo Re salisse sul trono, lo scioglimento delle Camere, la cui presenza poteva porre nell'imbarazzo il giovane Monarca.

Tutto era preparato, e tutto riuscì a seconda dei presi concerti; Fu una battaglia da scena, e solo per render completa la illusione si lasciarono mitragliare alcune migliaia di Piemontesi. Qual maraviglia? E' uno spettacolo così grandioso una battaglia sanguinosa che bisogna vederla almeno una volta! Gl'imperatori romani quando salivano al trono davano al popolo lo spettacolo di un gran combattimento di gladiatori, e la lode dello spettacolo del nuovo Sovrano stava in ragion diretta del numero dei morti e dei feriti.

Noi vedemmo finora Principi, Nobili e Clero opporsi con tutte le forze al trionfo delle libertà e della emancipazione dei popoli. Questo videro le nazioni tutte di Europa, questo vide tante volte l'Italia; ma allora i due principii lottavano in campo aperto, e le armi dei due avversarii erano leali; e vi era nei nemici della civiltà quella tirannide aperta che li rendeva odiosi è vero, ma non dispregievoli all'intera società.

Era riserbato all'Italia di essere condotta alla schiavitù da coloro che la invitarono a farsi libera e indipendente, di essere deturpata col marchio della viltà da coloro che la chiamarono a farsi grande e gloriosa.

Il perfido consiglio non poteva venire, che dagli astuti figli di Loiola. Così si vendicarono essi del popolo che li cacciava maledicendoli. Si vendicarono ma non ottennero vittoria sicura; e fra non molto si avvedranno che hanno fabbricata la loro rovina e la rovina di chi gli ascolta e gli protegge.

Il clero che stringe secretamente alleanza coll'Austria mentre ad alta voce benedice l'Italia, un monarca che tratta coll'Austria *di pacificare il suo regno servendosi dello aiuto dei croati* hanno fatto progredire in pochi mesi la causa della democrazia più che tutti gli scritti dei liberali, più che le sette e le congiure e le rivoluzioni nate in Italia da trent'anni in quà. Per vedere il frutto di questo gran benefizio fatto all'Italia non dovremo aspettar molti mesi o molti anni.

Gli avvenimenti arrivano oggi con tanta rapidità e così all'improvviso, il fatto di una nazione diventa in tal modo fatto europeo che può bastare un mese perchè s'incominci e si compia quella rivoluzione sociale a cui s'incamminano i popoli tutti stanchi di soffrire crudeltà e tradimenti.

L' *Allgemeine Zeitung* del 31 marzo contiene varii articoli di origine austriaca più o meno officiali, intorno alla battaglia di Novara. Benchè non arrechino molta luce al tenebroso evento, noi ne riferiremo quei tratti che ci parvero avere qualche maggior significato.

Il re Carlo Alberto, interamente *attorniato* (?) dalle truppe austriache, era *aspettato* al nostro quartier generale. Mandò frattanto due parlamentari, Cossato e Cadorna; ma furono ricevuti dal *tenente maresciallo Hess, il quale diede loro chiaramente a capire* qual poca fiducia l'antecedente condotta del re ispirasse all'Austria; e non potersi pensare a trattative di pace se non sotto le più valide *garanzie*! Mentre altri officiali d'ordinanza e staffette andavano e venivano, il nostro quartier generale si avviò a Novara. In breve fummo sul campo di battaglia del giorno antecedente. Alla chiara luce del giorno ci apparvero palesi i terribili guasti che le grosse batterie piemontesi di pezzi da 16 avevano operato. Alberi d'un piede di diametro erano troncati come paglia; le granate avevano scavato lunghi e profondi solchi; giacevano sfracellati intorno i paracarri e i muri delli orti. Un campo di battaglia è un luttuoso spettacolo, il giorno seguente alla pugna. — In breve si giunse alla Bicocca, casale ove la mischia aveva più terribilmente infuriato. Le truppe erano schierate lungo la strada. — Li abitanti agitavano i loro cappelli. È strano come i volti della gente ci parvero *amichevoli*, appenachè usciti dalla Lombardia entrammo in Piemonte (!!) — Novara era tutta adorna di bandiere bianche, e da tutti i balconi donne e donzelle ci salutavano cortesemente. Gli evviva e le bande militari risonavano in quelle anguste vie. Attraversata la città, si giunse a Vignale, ove il maresciallo doveva incontrare il re. Ma non era la *Spada d'Italia* che vi *volle* venire, bensì il duca di Savoia, ora re. Fino a Vignale le nostre truppe guernivano la strada. Più d'un battaglione si mostrava assai diradato, più d'un reggimento, che jeri l' altro *occupava ancora una lunga linea, si mostrava stranamente accorciato.* Pure i superstiti, e dove per avventura rimaneva superstite *un solo* (ein Einziger), agitavano i berretti e gridavano evviva. — Abbiamo perduto molta gente. Molto numerosi sono i feriti, e chi vuol farsi un'idea del valore dei nostri officiali, sappia che se ne conta almeno uno fra dieci o dodici feriti.

— Il re di Sardegna giunse a tutto galoppo col suo seguito. — Il re *abbracciò* il maresciallo; poi insieme con Hess entrarono nel cortile d'un'attigua casa, ove trattarono della pace, stando tutti e *tre* nel mezzo del cortile.

— Il giovine S, degli ussari imperatore, ch'erasi mandato incontro al re ad annunciargli che il maresciallo lo *aspettava* (!), mi narrò che S. Maestà gli era uscito incontro a galoppo da una cassina, e tra le altre cose gli aveva detto: A Mortara mi avete preso sei cavalli ecc. ecc. (*Si risparmiano al lettore queste regie frivolezze*).

— La conferenza durò quasi tre ore; e per quanto si dice, fu conchiusa la pace. Perlomeno, dopochè il re col suo seguito fu partito di galoppo, si comunicò a tutti i corpi l'ordine di non andar più oltre.

— Il campo è coperto di morti; e molte migliaia di feriti riempiono li ospitali di Novara. In ambo gli eserciti, si contano tra i morti e i feriti *più generali* e molti e molti officiali d'alto grado.

Ramorino che doveva difendere un passo del Ticino, mancò; e viene apertamente chiamato traditore. Anche la situazione di Chzarnowski sembra poco invidiabile. Nel *Tiroler-Bote* si legge ch'egli sia stato il primo a proporre al generale D'Aspre l'armistizio. Il D'Aspre rifiutò, dicendo, che non conosceva alcun generale piemontese di quel nome, ma solamente un venturiere; e non intendeva rispondere se non a un generale piemontese. (Noi non crediamo a questa militare insolenza; poichè tanto venturiere è il D'Aspre in Austria quanto il Chzarnowski in Piemonte.) Vuolsi che il nuovo re siasi palesato a Radetzky in modo assai poco favorevole al generale polacco; e anzi abbia detto di non averlo più visto dopo la prima cannonata (??)

Il nuovo re ha *pregato* istantemente il maresciallo che il presidio della cittadella d'Alessandria si faccia *in comune*, s'impegnò a mandare un ministro a Vienna per conchiudere la pace definitiva. E sembra che ne abbia fermo proposito, poichè, volendo il maresciallo lasciare ventimila uomini, egli deve averlo *pregato* a lasciargliene di più: *um mehr gebetem zu haben* (!)

— L' ordine delle cose in Piemonte sembra farsi più *stabile*. Il nuovo re intende sciogliere le camere (plurale), che spinsero tanto impetuosamente alla guerra: e desidera *pacificare* il suo regno *coll' ajuto* dell'*Austria*!

Ogni giorno ci apporta novità dispiacevoli. Quanta diversità con ciò che accadeva un anno fa! Come allora gli animi correvano ad opinioni avventate, a speranze non sicure, ad illusioni dannevoli, ora potrebbero cadere in quello sterile dolore che ha nome di abbattimento. Pure Dio ha posto sì nell'anima degl'individui, come nel senno delle nazioni un elemento incrollabile di fede nell'avvenire della giustizia del diritto, onde ne sorge quella fermezza, sempre degna compagna della civil sapienza, più bella quando s'accompagna alla sventura.

Il disinganno, per quanto amaro esser possa, è solamente dannoso quando fa ricader su' principii quella disistima che si debbe sia a mezzi adoperati, sia alle persone. Sì, caduta è la guerra lombarda, il novello Re Sabaudo ha sposato (antico connubio) la monarchia alla tirannide, Genova è caduta, i Satelliti del Borbone han preso Catania, Napoli è prostrata; sì, grandi mali son questi, ma non irreparabili nè duraturi. In fino a che il nome d'austriaco suonerà infamia e maledizione in Italia e i piemontesi non dimenticheranno il vile tradimento di Vittorio Emanuello e i Genovesi le gesta di Lamarmora e i Napoletani e i Siciliani l'inglorioso e tristo nome del Borbone, no giammai dispereremo delle sorti d'Italia. V'ha nel corso delle idee tal potenza divina che presto o tardi debbono incarnarsi nei fatti. E chi ne dispera, perchè non le vegga presto attuate mostra non solo tenuità di volere e di opera, ma ingegno poco atto a misurare quelle stesse idee.

Tutta la storia in generale e quella di ciascuna nazione in particolare ci avvisano che i popoli e gli uomini davvero valorosi han lavorato sempre per l'avvenire. Sciocca pretensione è quella di voler vincere a'primi scontri. Pensiamo che nella lotta tra le idee e la forza, questa può goder di molte vittorie, ma finalmente resta disfatta. Napoleo-

---

Appendice

FATTI DI BRESCIA

Privi di ogni corrispondenza dalla Lombardia, siamo costretti a indagare dettagli sui gloriosi fatti di Brescia nelle corrispondenze de nostri stesssi nemici.

L'*Osservatore Triestino* del 5 Aprile reca in una sua corrispondenza di Lombardia una lunga relazione che riportiamo integra, per quanto falsata dallo spirito di partito e dalla codardia degli scriventi.

Ad ogni modo tutte le relazioni ufficiali austriache che noi trascriveremo sulle cose di Brescia, e le relazioni austriache private, concordano nell'insieme a rendere, senza volerlo, una solenne testimonianza al coraggio e al valore sfortunato della illustre città.

« La sollevazione in Brescia, a tergo dell'I. R. armata che avanzavasi vittoriosamente, fomentata da un partito incorreggibile, che si fece più numeroso sulle montagne vicine, l'infedeltà di tale intrapresa, il maltrattamento, vergognoso oltre ogni descrizione del capitano di piazza, Pomo, e l'arresto di molti gregari e dei distaccamenti del terzo corpo d' armata che recavansi a preparare i quartieri, indussero il sig. tenente maresciallo comandante il secondo corpo di riserva Barone Haynau a inviare colà immediatamente da Verona la brigata conte Nugent, onde dar termine colla forza delle armi allo stato di sollevazione, ch' era stato provocato volontariamente in modo altrettanto deplorabile che inutile.

Questa brigata aveva occupato S. Eufemia ed intimato alla città di ritornare al dovere, ma non avea trovato ascolto a tutto il 30 marzo. Il tenente-maresciallo barone Haynau si vide quindi costretto a reprimere omai energicamente, la fiera sollevazione che andava anzi crescendo sempre maggiormente, senza ulteriore indulgenza, coi mezzi che stavano a sua disposizione, al qual fine il medesimo recossi in persona a S. Eufemia.

Il 31, sul far del giorno, la città era circuita in modo, che poterono già occuparsi le cinque vie che vi conducono, minacciare le rispettive porte della città, ed anche rinforzare la guarnigione del castello col 1 battaglione Baden, quantunque questi movimenti dovessero venir effettuati sotto il fuoco degli insorgenti dalle mura della città e colla perdita di 1 morto e 14 feriti.

Nella città regnava totale anarchia; nondimeno il sig. tenente-maresciallo emanò dal castello, in scritto, un'intimazione di resa, ma quantunque si fosse colà recata verso le ore 4 anche una deputazione della città, pregando si protraessero le misure violenti fino alle ore 5 pom., pure ciò rimase infruttuoso anche dopochè la dilazione era stata prolungata fino alle ore 6.

Anzi per tutta risposta fu suonato a stormo da tutte le campane della città, si bombardava il castello dalle torri e da tutte le case, e dai tetti vicini mentre oltracciò la sollevazione cresceva ognor più nella città.

Appena allora, quando si appalesarono infruttuosi tutti i mezzi

ne stesso, l'eroe della forza, chiaramente lo confessava e la sua caduta lo dimostra. Dalla fede nel dover giungere a compimento il proprio destino nasce quell'amor di patria pieno di convincimenti e di fermezza e che arriva quasi a chiamarsi orgoglio nazionale. Non v'è maggior viltà per una nazione che credersi impotente ad adempiere la missione ricevuta in sorte.

E consideriamo che in tutta Europa ferve lo stesso spirito che presso di noi. Non si creda per Dio che il gabinetto aulico e Palmerston e Barrot abbian potuto stringere tali catene da distruggere ogni senso di vita nazionale. La diplomazia cammina alla cieca ed è forza che finalmente cada in fosso.

Perciò quand' anche ci mancasse l' agio di correre ad opere magnanime, stringiamoci tutti intorno alla nostra fede politica, e pur con la sola educazione de' pensieri e con lo studio del passato ci avvieremo a meglio ristorare il principio dell'indipendenza nazionale. Sino a che questa idea non perirà noi potremo esser salvi.

Borbone, Radetzky e Vittorio Emmanuele ben credono non potersi sostenere che su la forza nuda: ebbene, non diamogli motivo da credere il contrario. Una nazione vinta non è perduta, aggiogata non è spenta, se non quando muoia l'odio nazionale contro dell'oppressore. Vivano essi nella loro stolta credenza che la forza è fatta per regolare le cose di questo mondo. Un bel giorno, il più inatteso forse, farà loro vedere che gli spiriti non s'incatenano. Mille piccoli successi, un qualche grandioso avvenimento non son rari nella storia de' popoli, anzi la costituiscono: e noi l'attenderemo con imperturbabile fermezza e pronti a coglierne il destro, senza ricadere negli errori passati. M.

Ieri dicemmo come il foglio del 5 corrente della *Democrazia Italiana* di Torino fosse sequestrato; troviamo ora in quel giornale gli schiarimenti in proposito, che crediamo utile di comunicare ai nostri lettori.

« Questa mattina la *Democrazia Italiana* è stata sequestrata alla stamperia e all'ufficio di distribuzione, non che alla posta. Inoltre i carabinieri hanno girato sotto i portici a togliere da' banchi di vendita e dalle mani dei ragazzi (senza indennità) il nostro numero 79.

« Il sequestro, sull'istanza del signor ministro Pinelli, è stato eseguito dal signor giudice d'istruzione cav. Salvi, assistito dal sostituito avv. fiscale signor Fava, e da un usciere. Le forme esterne della legalità non sono mancate, e dobbiamo dire, a lode del vero, che l'ufficio precedente eseguì il suo spiacevole mandato con tutta urbanità e convenienza.

« Sembra che il pretesto di quest'atto sia un *eccitamento alla rivolta*, che avremmo (si suppone) commesso pubblicando un indirizzo dei Liguri ai Torinesi.

« Riletto quest'indirizzo, non vi abbiamo potuto riscontrare il preteso reato; laonde, apprezzando la scienza legale del signor cav. Pinelli, dobbiamo credere che non lo movesse la speranza vana di ottenere una condanna contro il giornale, ma l'intenzione d'impedire che l'appello fraterno dei Liguri a' Torinesi non si propalasse e non trovasse un eco fedele negli animi generosi di essi, e quindi nulla ostasse al compimento delle mire implacabili del ministero verso una delle più nobili città italiane.

Ma, viva Dio, che lo scopo del ministero è in gran parte andato fallito, e se alcuni Torinesi non hanno potuto vedere l'indirizzo de' Liguri, pressochè tutti ne sanno l'esistenza, ed in compenso è stato concesso loro di leggere il Manifesto del sig. *Noi Cavaliere Alfonso Della Marmora*, magra copia di quelli dei Welden, dei Windischgratz e degli Haynau. Vedranno i Torinesi qual destino gli attenda, a loro posta, se osassero non approvare i vergognosi armistizii ed i ministeri anti-nazionali.

« In quanto a noi che colla nostra dabbennaggine ci eravamo rassicurati sul rispetto della nostre franchigie, scorgendo ne' consigli regii il signor Pinelli, siamo costretti a ravvederci ed a credere che nè persona, nè principio possa omai rimuovere il governo dal fatale pendìo ov' è tratto dal partito *austriaco-gesuitico*, sussidiato da alcuni disertori del liberalismo.

« Il dado è tratto, e questi primordii avranno le loro necessarie conseguenze. S'incomincia col perseguire la divulgazione del pensiero: fra poco il pensiero medesimo addiverrà colpevole..... se la nazione non sa tutelare i suoi diritti costituzionali. Ma noi abbiam fede nella sua fermezza, e siamo convinti che i giurati, quella eletta parte di essa, quand' anche il magistrato istruttore non riconoscesse l'insussistenza dell' accusa, ci manderà assolti dalla medesima.

« Quando poi, per un caso che noi non crediamo possibile, pure dovessimo soccombere, ricorderemo ai signori ministri, che il governo inglese sussiste dal 1688 in poi colla *stampa assolutamente libera*, mentre molti governi caddero in Francia senza onore e senza lasciar desiderio di sè per aver aggredito questa base fondamentale di ogni libero reggimento. »

AI CIRCOLI DELLO STATO ROMANO

INVITO DEL CIRCOLO POPOLARE DI SINIGAGLIA

Cittadini Fratelli

Comincia finalmente oggi l'opera della Repubblica, finisce oggi invece l' inganno e la perfidia dei principi! Oggi cesseremo una volta di starci contenti alle ciance, e i rappresentanti si avvedranno che il popolo li ha mandati coi suoi suffragi in Roma aspettando di avere non parole ma fatti! E i decreti emanati dall'Assemblea per aver denaro armi ed armati, oggi finalmente si porranno ad effetto; e il solo pensiero del nuovo Triumvirato sarà questo — Danaro, Armi, ed Armati.

A voi tutti adunque noi ci volgiamo ora, o Cittadini fratelli, perchè nella suprema condizione in cui siamo, almeno ora possiamo sentire la necessità di stringerci l'un con l'altro la mano, e intenderci bene fra noi, e operare d'accordo per la salute degli stati nostri, pel consolidamento della nostra Repubblica, e principalmente per la indipendenza di tutta la nostra carissima patria. Sarebbe grande vergogna che i popoli degli stati nostri seguitassero a dormire nel sonno che pare già gli abbia vinti! Bisogna che il popolo si svegli una volta, che senta una volta che cosa voglia dire questo gran nome Repubblica: chè non basta piantar gli alberi, e festeggiare e cantare e danzare intorno ad essi, ma tutti dobbiamo armarci ed insorgere minacciando la guerra dell' esterminio, altrimenti questi alberi, questi santi emblemi della nostra libertà cadranno al primo colpo di scure che vi daran su i nostri nemici. E questo è quello che essi vanno oggi vagheggiando nel loro pensiero appena udite le triste novelle dell'Esercito Piemontese; e il Vicario del Cristo seduto un' altra volta sopra un fragile trono, e i Cardinali in porpora scorrere su i dorati cocchi le vie sghignazzando alla caduta degli uomini liberi, sono queste dolcezze che si vanno sognando, e che di giorno in giorno più si aspettan vicine. Ma sarà vero che noi dovremo un' altra volta vedere il mostruoso accoppiamento del Capo della Religione col principe terreno? Sarà vero che un' altra volta i ministri Evangelici destinati da Cristo alla salute delle anime debbano tornare a dominar noi aprendosi la via frammezzo ai cadaveri nostri? No!! ci dican pure che noi tentiamo di abbattere la religione del Vangelo: questa è menzogna, è ipocrisia, è calunnia: noi popoli cristiani ci gloriamo del nostro nome, noi vogliamo che si giuri divozione al Vicario di Cristo, ai buoni ed esemplari Ministri Evangelici; ma non vogliamo che la Gerarchia Ecclesiastica si abbassi e si perda nella miseria delle cure mondane.

Oggi è tempo adunque di sostenere coi fatti le nostre parole! Oggi è proprio il tempo dell'insurrezione, ma d'insurrezione di popolo! d' insurrezione universale! Tocca adunque a noi, o fratelli cittadini, tocca a noi di muovere e dirigere la grande impresa! È tempo che i Circoli si mettano all'opera, lascino tutte le altre particolari cure e unicamente intendano a questo fine, di volgere cioè tutto il pensiero, l'affetto, l'energia, e il braccio del popolo alla difesa e alla stabilità della Repubblica! Il popolo seguita sempre la verità! il popolo non tradisce! il popolo non mentisce! e un popolo che vuole può tutto! E per ottenere tutto da questo popolo è necessità che i Circoli si pongano gagliardi e serrati fra loro alla testa dell'universale movimento, e sieno essi che si aiutino a far rispettare ed eseguire immantinente tutte le leggi e i decreti emanati in nome di Dio e del Popolo dal governo della Repubblica. Noi vorremmo che bene entrassero nel cuore dei Repubblicani Romani le parole dette la prima volta dai Triumviri nell'atto di assumere la onorevol missione. Salutiamo intanto con gioia ai nuovi Triumviri - Mazzini, Armellini, e Saffi - Evviva il Triumvirato Romano! Sì: noi abbiamo fiducia in esso, e le opere sue saranno tali, che noi lo giudicheremo benemerito della Patria! Noi speriamo che per esso lo spirito delle popolazioni si rialzerà d'un istante, e oggi potremo sentire tutta la dignità di essere Repubblicani. E molti bei modi si potrebbero a ciò adoperare, e tra i molti noi proporremo che in un tal giorno in tutte le città, terre, castelli, e ville degli Stati Romani, tutta la guardia nazionale *in armi*, e tutto il popolo, dai vecchi sino alle donne e ai fanciulli, presieduto dai nuovi Municipii pronunziasse con tutto il più solenne apparato e con una formola decretata dal Governo il giuramento di difendere eroicamente la bandiera della Repubblica, e dell' Italia: inoltre che in ogni città si procedesse dai respettivi Circoli autorizzati dal governo alla verifica di tutte le armi possedute dai cittadini, dichiarando obbligati ad usarle nei bisogni della Repubblica e della Patria tutti quelli che sono atti a maneggiarle, e invitando i non atti alle armi, che le possedessero, a cederle ai gagliardi e ai giovani, quando i nemici potessero minacciarne: Che tutti dovessero o col senno, o con la parola, o con le braccia, o col denaro *cooperare alla salute della Repubblica, essendo nocevoli ed* essa gli oziosi, e gl'indifferenti non meno che i suoi assoluti nemici: Che tutti quelli i quali si possa provare che si adoperino e macchinino per eccitare gli *animi in qualsiasi* modo contro il presente ordine di cose fossero tosto dichiarati nemici della patria e come tali legalmente puniti: al qual fine un Comitato di salute pubblica per ogni città.

Ma perchè a far più valere quei desiderii che sorgono oggi quà e là nel cuore dei buoni, saria bisogno che il voto sortisse tutta quella unanimità che gli è necessaria., noi proponiamo, o Cittadini fratelli, che tutti i Circoli dello Stato eleggano una Città nel centro delle nostre Provincie in cui radunarsi i Deputati di ciascun Circolo per venire a quelle deliberazioni che sono necessarie nella presente condizione de'tempi. Noi vi preghiamo a rispondere al nostro invito con tutta sollecitudine: noi non indichiamo il luogo che potrebbe parere più opportuno a questa generale adunanza: ogni Circolo rispondendo a noi indicherà il punto che gli parrà più adatto, e così la città che sarà stata dalla maggioranza dei Circoli accennata sarà eletta pel luogo del congresso. Con questo daremo a chi guarda continuamente in noi un testimonio solenne dell'unione degli animi nostri, e potremo vicendevolmente infiammarci nel desiderio di compiere veramente la missione affidataci d'illuminare reggere e condurre il popolo per fare il trionfo della Repubblica e l'indipendenza della patria, combattendo i nemici interni ed esterni. Abbiatevi intanto il saluto della fratellanza.

Votato all'unanimità nella seduta del 2 Aprile 1849.

(Seguono le firme)

NOTIZIE

ROMA *13 aprile*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che le difficoltà delle attuali condizioni economiche non dipendono da diffidenza verso i valori in carta, nè dalla mancanza di moneta metallica, ma quasi esclusivamente dal difetto di proporzione tra i piccoli e grandi valori rappresentati dalla carta stessa e da colpevoli maneggi d'incettatori;

Mentre il triumvirato già provvede al primo inconveniente colla più rapida emissione possibile di spezzati da 24 baiocchi, quali rappresentanti interinali della moneta erosa a termini del Decreto di ieri;

ORDINA:

La Polizia, investita all'uopo di straordinarii poteri dal Triumvirato, accogliendo e verificando le denunzie che venissero fatte dai Cittadini, senza intendere menomamente d'inceppare l' onesto commercio dei cambiavalute, procederà con rigore ed attività contro i colpevoli d'incettamento, ed agiotaggio.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 12 aprile 1849

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARMELLINI.

---

il sig. tenente-maresciallo ordinò di aprire con vigore il fuoco contro la città, e di effettuare l'assalto da tutte le parti.

Bentosto venne aperta la porta Torrelunga dalla parte di Verona, tuttochè fortemente asserragliata, per la distinta prodezza del tenente Smrezek; e mentre entrava per la medesima la colonna del general maggiore conte Nugent, la guarnigione del castello faceva contemporaneamente una sortita, per appoggiare la prima.

Nella pugna che allora incominciava, le nostre truppe presero d'assalto passando di barricata in barricata una fila di case dopo l'altra, finchè sopraggiunse la notte, durante la quale si fece un pò di tregua, e il 1 aprile, sul far del giorno, si rinnovò questo micidiale combattimento *per le vie*, che allora fu sostenuto col massimo accanimento da ambe le parti.

Verso sera gl'insorgenti, nel numero di circa 2000, erano stretti fra porta S. Giovanni e Porta Pile; molti tentarono di fuggire nell'*aperto oltre le mura della città*; la loro *resistenza era infranta*, e alle ore 6 non solo si era in possesso di tutta la città, ma ben anco la quiete vi era ripristinata.

Purtroppo la perdita in questa pugna ostinata e micidiale, che infierì dalle 3 e 1/2 pomeridiane del 31 marzo fino alle 5 pomeridiane del 1 aprile, non interrotta che per poche ore, fu rilevante.

Noi abbiamo a deplorare il ferimento del sig. generale conte Nugent, il quale, ferito nel malleolo del piede, dovette essere amputato; il colonnello conte Favancourt, che essendo alla testa delle sue truppe, cadde colpito da una palla nel petto e morì, e il sig. tenente-colonnello Mielitz, che ferito gravemente, fu dagl'insorgenti assassinato nel modo più barbaro, e il suo cadavere mutilato, indi 5 a 6 ufficiali e 80 gregari morti, e 10 a 12 ufficiali e più di 150 gregari feriti.

Tutte le truppe, coi bravi ufficiali alla testa, combatterono con istraordinario valore e sacrificio.

La perdita degli insorgenti a giudicarne da molti cadaveri, che coprivano il lastrico sanguinante di questa città, dev' essere stata *molto più rilevante*. Ad esemplare ammonizione per tutte le altre città della provincia, e affinchè non si ripeta nuovamente tale infame e demente esempio, il sig. tenente-maresciallo impose oltre una multa di 6 milioni di lire per la città e provincia, e 300,000 lire per indennizzo de' feriti, delle vedove e degli orfani superstiti dei soldati caduti, una notevole somma giornaliera per le truppe ivi stanziate, e i rivoltosi colti a S. Eufemia colle armi alla mano furono fucilati sulla pubblica piazza, in mezzo alla città.

Inoltre tutte le porte sono vigilantemente guardate, e alla mano punitrice della giustizia non isfuggiranno neppur gli altri capi di una sollevazione, che diede molte case volontariamente in preda alle fiamme, che coperse di sangue e di cadaveri una città altra volta fiorente, e pose a rischio la vita di tanti valorosi guerrieri.

Possano tutti gli altri rendiconti sovvertitori ed anarchisti apprender da quest'esempio, che, sia in campo libero e con un nemico aperto, sia innanzi alla frodolenta sollevazione, solo una parola d'ordine penetra le schiere dell'I. R. armata, quella cioè di assalire il nemico con irremovibile fedeltà e valore, di combatterlo, e piantare vittoriosamente il vessillo del diritto e della sicurezza, dovunque e da chicchessia dovesse il medesimo essere minacciato!

(*Osservatore Triestino*)

Il Triumvirato nella vista di poter attendere pienamente ai gravi pubblici affari, e nello stesso tempo provvedere che gl'interessi privati abbiano sfogo, ha istituiti due Uditori nominandoli tra i Rappresentanti del Popolo, i quali porgano opera di ajuto al Potere come intermediari per tutto ciò che riguardi petizioni, inchieste individuali, deputazioni ecc. Essi nella residenza Triumvirale apriranno le loro udienze alle ore 11 antimeridiane del Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ciascuna settimana.

I nominati a tal geloso officio sono gli onorevoli cittadini Grillenzoni Carlo, Ugolini Filippo.

BEVAGNA *20 Marzo.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Chi l'avesse mai detto! la camarilla di Gaeta dell'aristocrazia per eccellenza si abbassa fino all'ultra-comunismo, si fonde, si coalizza sinceramente coi ladri . . . . democrazia purissima . . . . vecchie simpatie!!! Cristo è sempre crocifisso fra i ladroni. Non è una spiritosa affermazione; sono fatti. In Cantagalli, villaggio posto in quello di Bevagna, il dì 20 marzo era fiera. La nazionale ed i carabinieri vi arrestarono un boscaiuolo. La simpatia universale si dichiarò per lui. Fu un agitarsi, un tumultuare subito, impensato, ed in meno che non si dice trenta armati di fucile da caccia, e molti altri di bastoni, di ronchi, furono sopra alla forza per liberare un ladro; tanti contro tre militi che lo portavano ebbero facile vittoria. Ma giunti in soccorso altri cinque militi, che si trovavano sulla fiera, animati dal governatore presente, dopo breve, ma fiera lotta riguadagnarono quel primo arrestato, fecero due altri prigionieri, che furono prontamente condotti alle carceri. Intanto gl'insorti ingrossavano, e col grido – morte alla civica – movevano contro Bevagna. Era un vero dramma reazionario improvvisato; la liberazione del ladro un pretesto. Si batte la generale in Bevagna, e quella nazionale è pronta all'appello, condotta dai bravi suoi ufficiali e dal governatore, sortì incontro a quell'orda di sedizioso-ladri, che alle prime scariche si sciolse e fuggì. In quello la brava nazionale di Fuligno, forte di ben dugento uomini, accorreva all'invito dei fratelli, al pericolo della pubblica sicurezza: era con lei il suo tenente colonnello Innocenzo Mancini caldissimo amatore d'Italia e della Repubblica nostra, e molti altri ottimi ufficiali.

L'ordine fu immediatamente ristabilito. Tredici prevenuti di quel tumulto sono in potere della giustizia. Da vari di costoro fu fermato un Dragone, e fatto gridare per forza — Viva Pio Nono — Il processo fu compilato in tre giorni dal Governo di Bevagna, e spedito al Tribunale di Spoleto, come prescrive la nuova procedura pei delitti di questa sorte ordinata dall'Assemblea Costituente. Sono corsi diciassette giorni dalla spedizione, e nulla più se ne seppe. Entro gli otto giorni doveva essere proposta la causa. Perchè tanto indugio? Per inerzia consuetudinaria senza meno, e forse anche, per indocile simpatia al vecchio sistema. Ecco come si osservano le leggi della Repubblice dai vecchi impiegati! Se non si provvede energicamente si andrà sempre di male in peggio. Non è male peggiore dell'impunità nel disprezzo delle leggi!

NAPOLI *11 Aprile.*

Ieri sera fu affisso pei cantoni di Napoli il seguente cartello:

Napoli 10 aprile 1849.

RAPPORTO TELEGRAFICO

S. E. il Tenente Generale Filangieri

a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

La sera del dì 6 Catania è stata occupata dopo un glorioso combattimento. *(Omnibus)*

FIRENZE *11 aprile.*

Livorno ha inviato alla difesa della Patria 2500 uomini. Livorno spenderà per lei l'ultimo suo scudo e l'ultima sua stilla di sangue. Noi supplichiamo con tutte le viscere dell'anima nostra la intiera Toscana ad imitare il generoso esempio. Ricordino i popoli che quando una Nazione cade con onore, può risorgere, quando cade con viltà è morta per sempre. *(Nazionale)*

ORDINE DEL GIORNO DEL COLONNELLO

Comandante le guardie Municipali di Firenze

Quel giorno che tanto volte affrettammo coi voti del nostro cuore, e salutammo come l'Aurora del riscatto, spuntò finalmente per esser principio d'un avvenire di gloria.

Municipali! l'ora della prova è suonata; la Patria è in pericolo, la Patria debbe esser salva. Ma per compiere la sua salvezza, bisogna armarsi di quella rassegnazione che fa lievi i disagi, non temuti i pericoli.

La Libertà delle Nazioni, non si compra che col sacrificio; e noi dobbiam giurar di non retroceder mai, di soffrir tutto, di affrontar tutto, purchè sia salva l'Italia.

Proferite col labbro un giuro sacrosanto; questo giuro vi resti impresso nel cuore, finchè avrete lo alito della vita.

In Nome di Dio, e d'Italia.

Giuriamo di non voltar giammai le spalle al nemico; e (se il destino non ci chiami per Superiori ordini altrove) neppur uno di noi rivegga le mura del tetto paterno, fino a tanto che un solo dei nostri Tiranni contamini il suolo della Patria.

Giuriamo di non deviar mai da quelle Leggi di disciplina che rendon forti e temuti gli eserciti, che fanno sicura la vittoria!

La voce dei nostri Capi terrà luogo di Legge:—La nostra difesa sarà sempre incontaminata; e se un giorno saran compiuti i destini della Patria, ci glorieremo anche noi di averla con plauso servita, di averle reso quel lustro, che secoli di servaggio e ignominia, oscurarono sì, ma non bastarono a cancellare!

Viva l'Italia!

Firenze 10 aprile 1849.

Il Colonnello — SOLERA

———

DISPACCIO TELEGRAFICO

Livorno lì 11 aprile 1849, ore 8 min. 35 ant.

Giunse il Vapore toscano il *Giglio* proveniente da Portofino donde manca da ieri sera alle ore otto. Il Capitano Bassi ha deposto che ieri mattina alle prime ore del giorno Genova si è resa. Che a ore dieci antimeridiane le truppe de piemontesi dovevano prendere possesso. Che infine era stata accordata Amnistia generale, meno a sei individui i quali per altro avevano facoltà di allontanarsi da Genova prima dell'ingresso delle truppe sarde. *(Mon. Toscano)*

MODENA *10 marzo*

— Lettere di Modena dicono che questa mattina (10) partiva quasi tutta la guarnigione austriaca con artiglieria, e dirigevasi alla volta di Massa. *(Gazz di Bologna)*

TORINO *7 Aprile*

Nella giornata di domani giungerà in Novara un nuovo corpo di 8 mila soldati austriaci.

Il Municipio ebbe ordine dal comandante militare Thurn di preparar gli alloggi per gli uffiziali ed i soldati.

I cittadini novaresi non sanno come spiegare questo imponente aumento di truppe.

— Oggi corre voce che l'università degli studi in Torino fra pochi giorni sarà chiusa, e che gli esami quindi saranno anticipati.

Vuolsi che una tale determinazione sia stata presa nel consiglio dei ministri.

— Nei combattimenti contro Genova si ha finora a lamentare dalla parte delle truppe la morte del maggiore Celesia e le ferite riportate dall'aiutante di campo Pio Falco, dal Capitano Longoni e da altri ufficiali dei bersaglieri; parecchi morti dalla parte dei rivoltosi, dei quali rimasero pure alcuni prigionieri.

L'Emigrazione Bresciana ai Torinesi

Il *Saggiatore* bandisce una colletta a favore dei miseri bresciani soggiogati, trafitti, impoveriti dalle baionette austriache. Mentre ci sarebbe dolce l'accettare il soccorso dei fratelli ai fratelli, noi in nome della patria respingiamo l'elemosina questuataci da quel giornale.

Dicesi che il coccodrillo dopo sbranata la vittima, la pianga: tale accade di noi. Poichè il vostro governo ha venduta la nostra città, il giornale di Gioberti, parte di quel governo, la accenna siccome mendica e bisognosa di tetto e di medicamento. Brescia non chiedeva l'obolo, ma vi chiedeva il soccorso armato (che vergognosamente falliva in Novara) od almeno la non cognizione dell'infame armistizio. Si serbi il danaro per festeggiare la pace; Brescia fra le sue rovine, fra gli svenati suoi figli getta un grido di strazio che invoca la maledizione sul ministero Pinelli-Launay-Gioberti e su quegli che lo piaggiano.

Brescia sfamerà l'ira dei suoi nemici, ma non cercherà soccorsi da chi l'ha perduta.

Torino, 6 aprile 1849.

Seguono le firme.

NOVARA *26 marzo*

Il nuovo re ha richiesto Radetzky se mai, in caso di bisogno, potrebbe ottenere alcune brigate austriache, particolarmente se i movimenti repubblicani si andassero propagando. *(Allgem. Zeit. del 1. Aprile)*

CHIAVARI *8 aprile*

Il Ministero Pinelli e Compagni ha cercato di sacrificare tutta la Divisione Lombarda, la quale per effetto dell'armistizio doveva essere disarmata; ma questo non è tutto. Fummo mandati a Bobbio in mezzo a montagne le più ripide, e là fummo totalmente abbandonati. Truppe *piemontese e tedesche* ci diedero la caccia per sorprenderci e disarmarci, ma dopo 4 giorni di immensa fatica passando montagne dove non v'era nemmeno traccie di strade, riescimmo a Chiavari. Perdemmo cavalli e uomini, e pezzi di cannone. La nostra salvezza è un vero miracolo. Non ci lasciammo intimidire nè dalle montagne, nè dalla fame, nè dalle Truppe piemontesi, nè dalle Tedesche.

Si stà ora per decidere a qual partito debba la nostra divisione appigliarsi. Pare che per Genova saremo arrivati troppo tardi. Roma e Sicilia ci aspettano a braccia aperte. Dio ci conservi perchè possiamo con fatti onorevoli redimere almeno in parte l'onta subita dalle armi italiane.

(Estratto di lettera d'un Uffiziale Lombardo.)

TRIESTE *6 Aprile.*

Ieri sera è qui giunto il colonnello dello Stato maggiore piemontese barone Stralla. Egli è apportatore dell'ordine del R. Governo sardo al comandante della flotta sarda nel mare Adriatico, il vice-ammiraglio Albini, di abbandonare, a norma dell'armistizio stato conchiuso, entro 14 giorni quest'acque, e di ritornare in uno dei porti sardi.

Il colonnello barone Stralla parte quest'oggi dopo il mezzogiorno su di un vapore austriaco per Ancona, accompagnato dal capitano di corvetta austriaco conte Caroli e dal primo tenente dello Stato maggiore Mangold, per rinvenire colà, o dovunque si trovasse il vice-ammiraglio Albini.

Il giuoco, già troppo noto dall'anno passato, per parte della flotta sarda sembra voglia essere rinnovato.

Il governatore civile e militare conte Gyulai si era fatto sollecito di far giungere in via ufficiale le condizioni dell'armistizio al vice-ammiraglio Albini; ricevette però dal provv. comandante della flotta, il capitano di corvetta de Villarè, la risposta, che l'Albini non trovavasi per il momento in Ancona, e che il dispaccio gli sarebbe consegnato tosto che fosse ritornato. *(Oss. Triestino.)*

ZARA *1 Aprile.*

Il nostro corrispondente dell'Erzegovina ci scrive:

Dalle notizie ricevute ultimamente sull'andamento degli affari politici nella contermine Turchia, rilevai essere tranquillo lo stato delle due provincie ottomane Bosnia ed Erzegovina; la coscrizione però attivatavi tiene in costernazione gli abitanti, essendo essa ormai compita nella Bosnia, e ben avanzata nell'Erzegovina, e dalla quale non sono esclusi neppure i cristiani, come vi fu scritto.

Si vuole che i Turchi di queste due provincie abbiano sospetto che i Raia, o cristiani, tengano segrete intelligenze cogli Slavi, e perciò vanno temendo, se non presto, almeno certo col tempo, d'un'aggressione in que' territorii.

I cristiani compresi nella coscrizione sono in numero molto minore dei turchi, vengono però scelti tra i più giovani e robusti.

I coscritti restano a casa loro, ma devono esser pronti alla marcia al primo annunzio. *(Oss, Dalm.)*

Francia

PARIGI

Il governo francese ha, dicesi, adottato compiutamente l'idea della costituzione di un congresso europeo per la revisione degli antichi trattati e la soluzione delle gravi questioni sollevate in questo momento dallo stato degli affari politici. Assicurasi che questo pensiero, il quale emerge dalla nota del sig. Schwartzenberg, è ammesso egualmente dal governo della Gran Bretagna. Uno applicato al gabinetto del ministero degli affari esteri è partito non ha guari per Vienna, latore di dispacci a ciò relativi. Affermasi che questi dispacci trattano egualmente la questione piemontese, cui il ministero francese ha speranza di risolvere diplomaticamente. Ciò che v'ha di certo si è che il sig. Ellis e il sig. Lagrenée han dovuto lasciar Brusselles per ordine dei loro governi, e che essi sono stati avvertiti che sta per esser loro affidata una più estesa missione.

Leggesi nel *Constitutionel* del 3: Gli abitanti di Londra hanno definitivamente fatto scelta delle vacanze di Pasqua per restituire alle guardie nazionali parigine la visita che da esse han ricevuta l'autunno scorso. Tutte le disposizioni sono prese, tutti gli accordi sono fatti. Una convocazione per l'andata e il ritorno si fece colle compagnie delle strade ferrate da Londra a Folkestone e da Boulogne a Parigi. Il 6 aprile una flottiglia di otto o dieci piroscafi trasporterà da Folkestone a Boulogne tre mila inglesi, fra cui si troveranno, dicesi, alcuni membri del parlamento, desiderosi di mettere a profitto le vacanze pasquali. Tutte le navi, tutti i battelli da pesca del porto di Boulogne saranno imbandierati all'arrivo della flotta inglese. La guardia nazionale sarà sotto le armi per condurre i visitatori al palazzo di città, ove il visto d'onore ed una colezione saranno loro offerti per cura delle autorità, e per poscia accompagnarli alla strada ferrata, su cui un convoglio speciale li trasporterà a Parigi. Al loro ritorno la città di Boulogne offrirà loro un magnifico ballo nella sala di spettacolo, ove i preparativi sono già cominciati.

—È morto il generale Stanislao Lefebvre. Egli era ancora uno dei valorosi di quell'esercito imperiale di cui ogni giorno veggonsi sparire i gloriosi avanzi. Il generale Lefebvre era dotato di chiaro ingegno e di rara modestia. Ei porta nella tomba la stima ed il desiderio di tutti coloro che l'han conosciuto.

BOURGES *2 Aprile*

Finalmente nella tornata d'oggi l'alta corte di giustizia di Bourges pose fine al processo contro Barbès e consorti.

Il giurì dichiarò colpevoli gli accusati Barbès e Albert colpevoli, con circostanze attenuanti, Blanqui, Flotte, Sobrier, Raspail e Quentin: dichiarò non colpevoli il generale Courtais, Degré, Borme, Thomas, Vilain e Larger.

L'alta corte di giustizia ordinò che questi ultimi fossero immediatamente posti in libertà: quindi gli accusati Barbès e Albert furono condannati alla deportazione a vita; Blanqui a dieci anni di carcere; Sobrier a sette anni, Raspail a sei, e Flotte e Quentin a cinque anni della medesima pena. Furono pure condannati, solidariamente, alle spese del processo; Sobrier, Raspail, Flotte e Quentin, a tre mesi di carcere, in difetto di pagamento.

Dicesi che il signor Proudhon, condannato a tre anni di carcere dalla Corte d'Assise della Senna siasi sottratto all'esecuzione del giudizio reso contro lui rendendosi nel Belgio.

Leggesi nei fogli di Tolosa.

Il Re Carlo Alberto è giunto ieri l'altro a notte in questa città, in una berlina a quattro cavalli, con sole due persone di seguito. Esso è sceso all'Albergo d' Europa.

Esso viaggia nel più stretto incognito, ma fu riconosciuto da varie persone, ed in particolare dal principe Spagnuolo Enrico Borbone, che lo aveva visto in Italia.

Il Re è partito ieri mattina: aveva indicato dapprima la strada di Baiona, ma vuolsi che lasciato l'albergo abbia dato l'odine ai postiglioni di seguire la via di Parigi.

Svizzera

TICINO 6 *Aprile*

I governi di Lucerna e di Friburgo hanno proibito il reclutamento per Napoli, nel senso della risoluzione del Consiglio federale. Il governo di Svitto ha ordinato al deposito d' ingaggio per Napoli di non far più partire reclute.

VALLESE

Dei soldati dell' Armata Piemontese sono arrivati con armi e bagagli in Brieg. Il governo vi ha spedito un Commissario con delle truppe per disarmare quei fuggiaschi.

GRIGIONI

Fra i morti nella battaglia di Novara si cita il C. Rodolfo di Salis-Zizers ufficiale superiore Austriaco che due palle stesero morto. Egli aveva riportato ferite anche alla battaglia di Custoza, ove era stato fatto cavaliere dell'ordine di Leopoldo.

Inghilterra

LONDRA *30 marzo*

La risoluzione espressa dal governo francese *di mantenere l' integrità del Piemonte* non cagionerà alcuna collisione coll'Austria, poichè questa non ha certamente l'intenzione di ledere quell'integrità. Essa seguì soltanto l'antica massima di Casimiro Périer: *Chacun chez soi, chacun son droit.*

Germania

FRANCOFORTE *4 Aprile.*

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi il sig. presidente Kirchgessner ha comunicato a quest'ultima il dispaccio telegrafico seguente, arrivato da Berlino ieri sera:

La deputazione dell'Assemblea Nazionale al Vice-presidente sig. Kirchgessner.

La deputazione immediatamente dopo d'aver ricevuto la risposta del re, ha deliberato sul partito da prendere. Essa farà conoscere domattina, al più tardi, il risultato della sua deliberazione. La deputazione conosce tutta la estensione dei suoi doveri e della sua responsabilità verso i suoi committenti.

Berlino, 3 aprile 1849.

(*Seduta 198 dell'Assemblea Nazionale.*)

Il sig. Kreutzberg interpella il ministero dell'Impero sulle misure da lui prese per garantire gli interessi dell'Alemagna nella guerra austro-sarda.

Il sig. de Gagern, ministro degli affari esteri, è d'avviso che i recenti avvenimenti lo dispensino dal rispondere a tale interpellazione. Dà nel tempo stesso alcune informazioni sulle relazioni della Alemagna con la Danimarca. Dice che le ultime proposte del gabinetto danese, in data del 25 marzo, sono state riconosciute inammessibili, che tuttavia il comandante delle truppe alemanne nei ducati ha ricevuto ordine di astenersi da qualunque aggressione fino a che non sia attaccato da' Danesi.

Una proposta del sig. Hoffbauer, e di altri membri della sinistra, tendente ad ottenere che l'Assemblea nazionale deliberasse subito sulla risposta del re di Prussia, non è riconosciuta urgente, ed è ritirata dal suo autore.

Il sig. Raveaux propone, che l'Assemblea nazionale, considerando che la deputazione inviata a Berlino ha compiuto il suo mandato, voglia incaricare il suo presidente a tosto richiamarla. L'urgenza di questa proposta è respinta con 191 voti contro 163.

Ieri sera alle ore 9 pervenne qui il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino 3 aprile

Risposta di S. M. all'allocuzione direttale dalla Deputazione dell'Assemblea Nazionale Alemanna!

Stammattina alle 11 il Re ha ricevuto la Deputazione dell' Assemblea Nazionale Alemanna, e ha data la risposta qui appresso al discorso che essa gli ha indirizzato:

« Signori! il Messaggio che voi siete incaricati di presentarmi mi ha profondamente commosso. Esso mi ha fatto volger lo sguardo al Re dei Re, e sui sacri imprescrittibili doveri che m'incombono come Re del mio popolo e come uno de più potenti principi dell'Alemagna; a ciò guardando, o Signori mi si rischiara la mente, e mi rinasce la fiducia nel cuore.

« Io riconosco, o Signori, nella risoluzione dell'Assemblea Nazionale che voi mi recate, la voce dei rappresentanti del popolo alemanno. Questo appello mi da un diritto di cui non saprei abbastanza apprezzare il valore. Esige da me, se vi corrispondo, immensi sagrifizi, e m'impone i più gravi doveri. L'Assemblea Nazionale Alemanna ha contato principalmente sopra di me quando trattasi di fondare l'unità della Germania, e la forza della Prussia. Io mi onoro della sua fiducia; vogliate esprimergliene la mia gratitudine.

Io son pronto a provare coi fatti che i rappresentanti della Nazione non si sono ingannati quando han fondato la loro speranza nel mio zelo, nella mia fedeltà, nel mio amore per la comune patria, l'Alemagna.

« Ma io non giustificherei, o signori, la vostra fiducia, non corrisponderei all'aspettativa del popolo Alemanno, non fonderei l'unità della Germania se, violando dei sacri diritti e quelle chiare e solenni promesse che ho fatte anteriormente, io prendessi senza il consenso delle teste coronate, dei principi, e degli Stati-Liberi dell'Alemagna una risoluzione che avrebbe per essi e pei loro governati le più gravi conseguenze.

« Ora tocca ai governi dei respettivi Stati Alemanni a esaminare, in comuni deliberazioni, se la Costituzione sodisfaccia a ciascuno in particolare e all'intiera confederazione, se i diritti che mi vengono conferiti mi porrebbero in grado di dirigere con mano forte, come il richiede una simile. . . . . (1), i destini della grande patria Alemanna e di realizzare le speranze de'suoi popoli. Ma l'Alemagna può esser certa (e questo è ciò ch'io v'invito, o signori, a proclamare dall'un capo all'altro del paese) che se abbisognasse la spada e lo scudo della Prussia contro nemici esterni od interni, io sarò al mio posto anche senza esservi chiamato, e con piena confidenza seguirò quella via per cui han sempre camminato la mia Casa e il mio popolo, la via della germanica fedeltà. «

— Altre lettere di Berlino in data del 2 dicono che il presidente del Consiglio avea dato alla seconda Camera l'avviso dell'accettazione per parte del Re, e che questa notizia avea prodotto la più favorevole impressione.

(G. DI FRANCE.)

(1) Manca qui nel dispaccio telegrafico, una parola, che può essere *dignità* o *posizione*.

VIENNA *28 marzo*

Si scrive da qui alla *Gazz. de Spener* che le istruzioni trasmesse al Maresciallo Radetzky, gl'ingiungevano di conchiudere la pace sulla base d'una alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria ed il Piemonte, del rimborso delle spese della guerra, e d'una reciproca cooperazione *alla pacificazione dell'Italia centrale.* Dicesi che il Re di Napoli sarà secondato nella sua lotta con la Sicilia, e che unitamente all'Austria e alla Sardegna ristabilirà il Papa e il Granduca di Toscana.

3 aprile

I fatti che succedono in Ungheria sono oscurissimi. Il gen. Welden ch' era partito per Comorn è di ritorno a Vienna. Pare che ciò abbia rapporto colle mosse di Görgey, che si diceva arrivato fino alla linea d' assedio di quella fortezza. Bem sembrava minacciare seriamente Kronstadt. Puchner s' era ritirato in Valachia, e sembra che anche i russi abbiano abbandonato la Transilvania. Di ufficiale non v'è nulla ancora. — La gazz. uff. contiene soltanto un rapporto sulle condizioni di Comorn dello scorso settembre in cui cadde in mano degli ungheresi, e contro cui si cominciarono le operazioni in gennaio, e accenna quindi alle difficoltà che cagionarono il ritardo di quelle. Ora il gen. Dietrich è alla testa delle truppe imperiali dinanzi a quella fortezza.

— Il blocco di Venezia è dichiarato di nuovo per parte del nostro governo e cominciò dal 4 cor.

4 detto

I ministri ritornarono da Olmütz a Vienna. Vi è fondamento di credere che l' imperatore si porterà fra poco a Vienna. Si dice che il min. Bruck è nominato plenipotenziario per parte dell'Austria per trattare la pace, e il col. Revel per parte della Sardegna.

La *gazz. di Vienna* porta la nomina del sig. B di Dahlerup, regio contrammiraglio danese, a I. R. vice-ammiraglio e comandante superiore della marina austriaca.

BERLINO *31 Marzo*

— Il 30 alla mattina alle ore 11, il Re ha ricevuto in presenza dei ministri, la deputazione della seconda Camera, che presentò a S. M. l'indirizzo. Il presidente Grabow, che ne fece lettura giunto al paragrafo dove si parla della quistione tedesca, lesse con accento più solenne. Il Re rispose, ringraziando la seconda camera; soggiunse: « Io conosco che la seconda camera ha ben compreso l'altezza del suo mandato. Possa la benedizione di Dio accompagnare l'opera sua! Allora si effettueranno le speranze di un migliore avvenire per la nostra cara patria. » Poscia il Re prese a conversare con ciascuno dei membri della deputazione.

Il municipio di Barlino indirizzò al Re una petizione tendente a supplicare la M. S. a voler accettare l'offertagli corona dell' impero germanico.

Nella seconda camera oggi il presidente dei ministri annunziò all'assemblea la risoluzione dell'assemblea nazionale di Francfort, colla quale si conferisce la corona imperiale al Re di Prussia: quindi, sulla proposta del signor Vinke, si nominò una commissione incaricata di stendere un indirizzo al Re, a fine di esprimere a S. M. i sentimenti della camera, e quanto essa si aspetta dal capo dell' impero.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una lettera di Berlino, in data del 30, ove leggesi:

« Il gabinetto si riunì ieri per occuparsi della quistione dell'accettazione della corona imperiale offerta al re Federico Guglielmo IV. Come si doveva prevedere, il consiglio dei ministri deliberò che non consiglierebbe il re di accettare senz'altre condizioni la corona di Carlomagno dalle mani dell'assemblea di Francfort. E fra le condizioni di cui convien chiedere l'esecuzione, figurano in prima linea il concerto fra i principi tedeschi, il ristabilimento del voto assoluto, ed altre modificazioni da apportarsi alla costituzione,

« La *Gazzetta di Spener*, il più antico giornale di Berlino, si dichiara contro l'accettazione.

« La deputazione dell'essemblea nazionale giunse a Colonia il 30. Dimostrazioni d'allegrezza l'accolsero ovunque passò. L'elezione de l' imperatore produsse a Manheim, Cassel e Magdeburgo un'assai favorevole impressione.

Ungheria

Le ultime notizie dalla Transilvania recano, che le i. r. truppe essendo mancanti di munizione si sono ritirate da Kronstadt nella Valacchia. Ottomila uomini di queste truppe austriache si trovano colà presso Zimpina giuntevi oltre a Tömös ; 12,000 uomini stanno presso Rimpolung arrivativi oltre a Törsburg ; 1200 uomini in Rymnick giuntivi oltre al passo di Rothenthurm ; vi si trovano inoltre 3000 cavalli e 50 pezzi di cannone. L' i. r. generale Tovich è giunto a Bukarest. Lungo il confine transilvano stanno 8000 uomini di truppe russe con 16 cannoni ; altri 12,000 uomini d' infanteria, 2800 di cavalleria e 3 batterie trovansi nella Bessarabia attendendo soltanto l' ordine del generale russo Moller, onde entrare nella Moldavia presso a Herza oltre a Lipkani, al quale scopo verrà gettato un ponte di barche e un ponte volante, a costruire i quali sono occupati mille operai. Nei distretti di Bollutschan, Doroboi, e Toltitseni vengono organizzati i necessari magazzini di proviande.

— Un' orda d' insorgenti ungheresi forte di 800 uomini ha assaltato il villaggio di Brzyvka nel Circolo di Sambor all' estremo confine dell' Ungheria, vi ha depredato tutta l' animalia, e si è poi ritirato. Il sacrestano il quale voleva suonare a stormo venne fucilato da quegl' insorgenti.

(*Oss. Triestino.*)

L'Osservatore Triestino del 5 corr. ultimo giunto contiene un ampolloso e minaccioso proclama di Welden già governatore di Vienna diretto, al suo arrivo innanzi Comoro , alla guarnigione della fortezza in data 30 marzo le di cui ultime parole sono così concepite. « Io accordo ancora 12 ore di tempo, affinchè ognuno possa ritornare alle i. R. bandiere. Scorso però questo spazio di tempo, io continuerò la distruzione di Comorn finchè mi resti un solo bravo soldato, e i miei cannoni abbiano cariche. »

Noi però faremo notare ai nostri lettori, che il medesimo *Osservatore Triestino* annunzia, che il primo Aprile, con un treno separato, questo inesorabile generale è giunto a Vienna. Sarebbe possibile che gli fosse accaduto là, ciò che gli accadde a Bologna l' 8 Agosto?

Danimarca

La sospensione della ripresa delle ostilità sino al 3 aprile è stata annunciata officialmente il 26 marzo a Copenhaguen. Essa fu ordinata dopo che si ricevettero da Londra delle comunicazioni che fanno travedere la possibilità di determinare sopra basi soddisfacenti una convenzione preliminare, come avviamento alla conchiusione della pace quando sia accordato il tempo a ciò assolutamente necessario. Le condizioni del nuovo armistizio proposto da lord Palmerston, e già accettate dal sig. Bunsen sarebbero: occupazione dello Schleswig per parte delle truppe danesi , e di lui amministrazione per opera di un governo da eleggersi dal re; occupazione dell'Holstein per parte delle truppe germaniche. L' ultimatum danese poi chiederebbe che tutte le truppe germaniche , comprese quelle del ducato di Schleswig-Holstein, si ritirino oltre l'Elba, non lasciando che 3600 uomini nell'Holstein; lo Schleswig sia occupato da 3000 danesi, altrettanti svedesi, se è possibile, occupino la fortezza di Rendsbourg ; nomina reale del governo dello Schleswig, ed abrogazione di tutte le leggi ivi emanate dopo il 18 marzo 1848.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 15 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 86

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI SIN TASTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 14 APRILE

L'altro ieri il nostro giornale scrisse parole di biasimo contro l'assemblea romana; oggi scriverà parole di lode e saran credute sincere perchè imparziali. Le funeste notizie di Genova e di Toscana non hanno abbattuto l'animo dei nostri rappresentanti, ma invece hanno riavvivata in essi quella energia che sembrava sopita, e dalla quale dipende la salvezza della repubblica. Al primo aprirsi dell'assemblea si è convenuto di abbandonare ogni altra questione per non pensare che a due cose; a procurare cioè i mezzi per vincere la reazione ed ogni altro nemico che ardisse presentarsi, ed a votare immediatamente il progetto di costituzione repubblicana che sarà presentato dalla commissione.

I triumviri chiamati ad intervenire si presentarono all'assemblea con animo pieno di coraggio e di fiducia. Le calde parole di Mazzini destarono entusiasmo generale: unanime e spontaneo fu il grido di voler difendere a costo della vita le nostre istituzioni, e fu un momento solenne quello in cui tutti i rappresentanti uniti al popolo che riempiva le tribune, si associarono alle libere e generose parole di Mazzini e di Galletti come se fosse stata una volontà sola, una voce sola, e quando all'invito del rappresentante Sterbini stesero tutti la mano per giurare di seppellirsi piuttosto sotto le rovine della patria che abbandonare i principii repubblicani proclamati dal voto universale.

Si propaghi quel grido e quel giuramento a tutte le provincie, e il popolo sia tranquillo sulla fede e sul coraggio di coloro che ottennero la sua fiducia. Essi non mancheranno al loro dovere, noi ne siamo sicuri; essi non tradiranno mai gl'interessi della repubblica.

Come ben rifletteva il deputato Galletti, non vi è dritto meglio fondato del nostro, non v'è Governo più legittimo della nostra repubblica. L'assemblea fu nominata col suffragio universale, le sue decisioni furono prese con calma e ponderazione, il suo voto fu accolto con gioia da tutto il popolo. Non una Città, non un solo villaggio si oppose a quel voto. Che fece infine l'assemblea? Proclamò essa quello ch'era nella volontà generale, l'abolizione cioè del dominio temporale dei Papi, dominio così odioso, così tirannico, così irragionevole ch'era divenuto l'oggetto di riso e di disprezzo di tutte le nazioni, sicchè quando regnava ancora in tutta la sua ferocia il dispotismo della *Sant'Alleanza*, pure la forza della verità strappò di bocca a quei Re ed Imperatori la confessione dell'impossibilità in cui si trovava la Corte romana, di più guidare questi popoli, giacchè il celebre *memorandum* le toglieva ogni potere ed ogni amministrazione.

Ora in Roma a seconda dell'energica espressione del Mamiani non vi sono che due ordini di Governo possibili o quello dei Papi o quello dei Cola di Rienzo.

I papi abdicarono lasciando Roma, mostrandosi nemici dell'Italia, e decisi di ritogliere quel poco che avevano concesso. In quel giorno il popolo romano rientrò di fatto ne' suoi dritti, e da quel giorno tornò alla sua natural condizione, alla condizione repubblicana. Verranno ora le baionette straniere a ricondurre i Prelati i Cardinali, la Inquisizione, e tutta quella gente che di sacerdote non ha altro che l'abito, e che non ha nemmeno l'abito di Cittadino? Vengano, ma devono combattere con un popolo che non vuole più un governo oppressore e ridicolo; possono vincere ancora, ma quale sarà il frutto della loro vittoria? Avranno ricondotte in Roma per brevissimo tempo le carrozze dei Cardinali, e le mule santissime, ma avranno detronizzato per sempre dal cuore dei romani il Pontefice, che Roma rispetta ancora come capo della religione. La ristaurazione del Papato in Roma non ha nulla che fare con la restaurazione delle monarchie: queste hanno tutte un appoggio una base nel popolo in mezzo a cui stanno; quello è un corpo parasito che si era inestato nella nostra società, e che una volta staccato non trova più dove abbarbicarsi perchè la società lo rigetta come estraneo e dannoso.

Nei regni monarchici il popolo perde sempre qualche cosa nella partenza di un Principe perchè in parte gli interessi materiali di ambedue si toccano e si compenetrano: da noi invece il popolo guadagna tutto con la caduta del Papato temporale perchè riacquista esso tutti quei beni di cui fu spogliato dalla insaziabile avidità dell'alto Clero.

E fecero cosa giustissima i nostri Triumviri quando questa mattina annunziarono una legge in cui si decreta che tutti i beni ecclesiastici saranno dati in enfiteusi al popolo. Si calcoli ora l'immenso vantaggio di questa legge, e ci si dica poi se sarebbe ben fatto richiamare il dominio temporale dei preti che si erano appropriati tanta parte dei nostri beni, e che mentre s'impinguavano coi sudori del popolo, mentre inviavano fuori di Stato il fruttato delle loro ricchezze, tenevano il popolo nella misera condizione dei servi in Russia e in Turchia, dove l'Imperatore e i Grandi posseggono e il popolo lavora, quanto piace all'Imperatore e ai Grandi che il popolo lavori per guadagnare un tozzo di pane nero e un lacero vestito.

Diciamolo pur francamente: non sono state le armi austriache che ci hanno disfatto, non i tradimenti che ci hanno scorato. Uno è il male d'Italia, l'esistenza di due partiti. Come l'Oriente non presenta all'osservatore che una continua scena d'immobilità, così l'Italia riproduce sempre da secoli le sue molte discordie. Due partiti sempre si riproducono, quello della luce, l'altro delle tenebre: l'uno che agisce alla svelata e vuol menarsi innanzi, l'altro nel silenzio e co' raggiri. E tra essoloro un'infinita gradazione di uomini che s'accostano ora a'primi, ora a secondi, e sempre incerti o seguaci di quelli verso cui s'accenna alla vittoria. Sventurata terra! Che da quando a quando, con l'ineffabile angoscia di chi fa sforzo disperato per discatenarsi, sorge e dà segno che non è morto in lei l'antico valore, e poi per le discordie de'suoi figli deve ripiombare tra i ceppi.

I fatti accaduti da un anno a questa parte indicano che in Italia non manca il valor generoso, non l'ingegno fecondo. Ma come un mare che tutto assorbe, la discordia fa scomparire ogni più bella azione e solo resta a spettacolo delle nazioni la infinita vanità d'un vacuo sperpero di forze. È pur troppo mancato agl'italiani l'agio o il volere di riunirsi concordi sotto d'un idea comune e per essa spingere i proprii sforzi. Indi ne son derivati movimenti parziali in sensi contrarii in tempi diversi. I retrogradi all'incontro e i gabinetti non han dovuto agire e combattere che per un solo principio: e l'unità dello scopo ha questo di particolare, che pur adoperando mezzi sciocchi o inefficaci, vale ad indicar sempre la via di meglio accomodarsi all'uopo. Ora finalmente era apparsa l'idea repubblicana, unica a raccendere i cuori, a concordarli, a mostrare il pensiero da battersi.

Imperocchè non v'era chi non vedesse l'impossibilità di venire ad accordo sincero col Borbone, con Pio IX, con Leopoldo, con Vittorio Emmanuele. Quest'idea che pare così logica, sia per aver trovato i popoli stanchi, sia per la ferocia fermamente mostrata dal partito avverso, non è potuta percorrere l'Italia, sebbene v'è da profetizzare che a ciò la si vedrà. E si noti che il più grave danno n'è venuto dalla subdola politica della Francia, la quale solo col riconoscere la repubblica romana avrebbe molto contribuito allo intero risorgimento della penisola. Ma non v'è da scoraggirsene. Gli uomini del momento, que' che son soliti a mutar d'opinione ad ogni arrivo di corriere, avranno di che impaurirsi ad ogni trista novella; ma que' liberali, che han consacrato l'anima ad un pensiero e vivono della fede che presto o tardi quel pensiero dovrà trionfare, non ristanno dall'operare. E la loro opera è di buona fede, progressiva, non temente degli ostacoli. Or essi una cosa desiderano: che comunque i principii vengano a ritrarsi dallo splendore della scena politica, si ritirino almeno nella loro moralità. Nel loro ritirarsi veggano i popoli che un lume s'è perduto, sentano d'aver perduto degli amici; e alla mesta ricordanza si congiunga la speranza di rivederli. I governi perciò che han la fortuna ancor di tenerli, li serbino nella loro intatta bellezza, nè per corruzione di persone o di modi abbiano a soffrirne. Questo sistema non mancherà di produrre salutari effetti ed ora e sempre.

Appendice

OPINIONE DEGLI SLAVI SUL NUOVO STATUTO AUSTRIACO

Togliamo dal giornale slavo *Novine* del 9 marzo i brani seguenti:

« Un fulgido sole primaverile splendea nella giornata di ieri, e ci confortava co' tiepidi suoi raggi; i campi ridestati dal sonno invernale s'abbellivano d'amena e gioconda vegetazione. Oggi all'invece furioso rugge il vento, e natura tutta è travagliata da intenso freddo. Neri nuvoloni, che da ogni parte s'accavallano sull'orizzonte, preparano alla natura gelida veste di neve. Qual fenomeno! Quale calamità! Grave malanno c'incolse! Ieri ancora potemmo bearci dell'aspetto di quel vago tempio della libertà, che dai rappresentanti dei popoli austriaci si stava erigendo, e che avrebbe offerto sicuro asilo alla più tarda posterità, « pur ieri sognammo nell'illusione d'una confederazione dell'Austria ... oggi ... oggi ... scorgiamo rovesciato fin dalle fondamenta tutto quell'edificio, in modo che più non rimane pietra sopra pietra; i rappresentanti del popolo dispersi su tutti i quattro punti della terra sono minacciati da un avvenire di spavento; e se noi tentiamo squarciarne per un momento il denso velo che lo ricopre, v'intravediamo la generale esasperazione, l'anarchia e Dio sa che altro. Il nostro bel sogno di una monarchia confederata svanì senza lasciare dietro a se traccia; all'attonito sguardo null'altro si para davanti che le schifose deformità di abborrita centralizzazione a dispotismo associata »

« Quest'anno i nostri apostoli slavi non ci arrecarono la Santissima Annunziata, bensì l'annunzio di tetro avvenire, una costituzione *octroyée*, dai ministri formulata ad arbitrio, per nulla badando alle esigenze dei popoli e dei loro rappresentanti. »

« Gli è pertanto di tal guisa che noi veggiamo avverarsi quello che molti scettici avevano da lunge presentito e che gli onesti sempre riprovarono; si avverò, diciamo, tutto che astutatamente volevano negarci gli organi ministeriali; la maschera è tolta, ed ora allo scoperto ci si mostrano la faccia e le intenzioni dei ministri; non più dubbio sui loro pensieri. Il dado è gettato, la dieta costituente è sciolta nell'istante medesimo, in cui s'avvicinava al compimento della grand'opera; è sciolta nell'istante in cui s'attendeva con tutto l'entusiasmo una liberale costituzione; è sciolta d'improvviso sotto pretesto che nulla facea, e vi sostituiscono una costituzione tutta rappezzata, facendo appello alla volontà dei popoli! Ah! noi non sappiamo come qualificare questo appello. Donde si rivelò ai ministri questa volontà dei popoli? Dai Tedeschi forse, i loro più caldi antagonisti? Forse dai Czechi che diressero di questi giorni tanti indirizzi di fiducia al parlamento? Da noi forse,

Ed a questo si congiunga quell'eroica fermezza, quell'energia governativa, mercè la quale i nostri maggiori tante volte salvarono la patria nostra. È così che si solleva lo spirito nazionale; così i popoli pongono fiducia negli uomini che li reggono e rispondono al loro appello.

Finiscano tra noi le gare e le ambizioni. In un principio è la nostra salvezza e intorno ad esso rannodiamoci tutti. Con l'energia con la generosità del sacrificio, col disinteresse e con la moralità stringiamoci tutti a serbare intatta ed inestinguibile una favilla che forse a non molto lontano formerà la salute d'Italia! Vegga l'Europa che abbandonati da tutti i governi, mentre gli altri popoli d'Italia inerti o infelicemente operosi ci circondano, noi sappiamo custodire un'idea ch'è la salute dei popoli. No, non ci dicano per Dio che noi siam capaci di meritare il regno de' Preti. Com'esso è caduto in fatto e non ha un principio di giustizia che il sostenga, così sia persuaso non poter più risorgere. No, Roma è troppo grande nella mente degli uomini perchè potesse per poco cader in una mezza operosità. Veggano i suoi nemici che per quanto s'innalza il Campidoglio, altrettanto sanno sublimarsi i figli suoi.

Costituente Romana

Tornata del 14 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Si legge il processo verbale, che, non facendosi opposizioni, resta approvato.

Si procede all'appello nominale, e trovandosi presente il numero legale di Deputati, la seduta è aperta.

Si legge una lettera dei Deputati Mario Simeoni, e Giuseppe Mattei, i quali essendo stati incaricati dal Triumvirato d'una missione importante a Rieti, e in Sabina, domandano un congedo di venti giorni.

L'Assemblea accorda il domandato congedo.

Si legge una domanda sottoscritta da ventisei Deputati, i quali chiedono che si interpelli il Ministro delle Finanze se si continua a pagare il cav. Mengacci la pensione di sc. 12000 annui, che si sa essergli stata accordata soltanto per aver pubblicata ed affissa una Bolla di scomunica contro l'Imperatore Napoleone. Osserva che nelle attuali circostanze si deve risparmiare il denaro pubblico ecc.

L'Assemblea risolve di rimettere questa domanda al Triumvirato perchè informi.

Dietro rapporto dell'apposita Commissione, l'Assemblea proclama Deputato il cittadino Gaetano Ruffoni.

Agostini. Domanda che l'Assemblea si occupi indilatamente della situazione della Patria, e si proceda prontamente a quelle misure che sono richieste dalla sicurezza, e dall'onore della Repubblica.

Galletti. Prevenendo questo desiderio del preopinante, nella mia qualità di Presidente ho scritto questa mattina lettera al Triumvirato, perchè intervenga alla seduta, onde conferire con lui.

L'Ordine del giorno porta la continuazione della discussione del preventivo del Ministero dei lavori pubblici.

Si ripiglia la votazione sul titolo settimo, cioè

Nuova inalveazione dell'Aniene presso Tivoli

Resta approvato il proposto Preventivo in sc. 1600.

TITOLO VIII.

Palazzo di residenza del Consiglio di Stato, e di alcuni ministeri

Resta approvato il Preventivo di sc. 668 coll'aggiunta anzi di sc. 12. e perciò sc. 680.

TITOLO IX.

Linee telegrafiche

È accordata per questo titolo la somma di sc. 25000.

Titolo IX.

Palazzo della Costituente

Approvato il preventivo proposto in sc. 6000.

TITOLO XI.

Fondo di Riserva

È accordata per questo titolo la somma di sc. 20,000.

TITOLO XII.

Palazzi Apostolici

Approvato il preventivo proposto in sc. 27415.

Posto ai voti il complesso del Preventivo nelle cifre in cui sono stati approvati i varj titoli resta approvato.

Sale alla tribuna il Triumviro Mazzini, il quale in nome del Triumvirato osserva che prima di passare al Comitato segreto, egli deve dire alcune cose in pubblico, indi prosegue.

La reazione, come ognun sa ha fatto un passo; il tradimento ha trionfato in Piemonte, ha trionfato in Genova.

Si vien di sapere che la reazione ha fatto un primo passo in Toscana. Dopo breve lotta è stato nominato a Firenze un Municipio composto di persone conosciute pei loro principj retrogradi. Il primo passo del Municipio che ha assunto il governo è stato quello di dichiarare che governava in nome del Gran Duca. Si addusse per motivo, che ciò facevasi per salvare il Paese dalla invasione straniera.

Le notizie però non sono ancora dettagliate. Appena si conosceranno il Triunvirato ne informerà l'Assemblea.

Qualunque però sia il risultato, comunque si possa temere compromessa la causa della libertà in Toscana, la nostra situazione è sempre la stessa, non ha variato neppure d'una linea. Perciò l'unica cosa che dobbiam fare si è di raddoppiare di coraggio, e di energia.

Il Triumvirato domanda che l'Assemblea dichiari l'armamento generale del paese; che rinnovi il giuramento prestato in principio della sua sessione di far trionfare con tutti i mezzi il principio repubblicano; che pubblichi un proclama, col quale dia appoggio a quello che quanto prima pubblicherà il Triumvirato, affinchè la popolazione conosca che l'Assemblea agisce di pieno concerto, e di unanime accordo col Triunvirato stesso.

Dichiari l'Assemblea che due millioni di uomini liberi hanno *forza bastante per resistere alla reazione*, e ai nemici esterni.

Se vi è un momento in cui si debba provare che la repubblica *non è un sogno, ma un principio santissimo di miglioramento* è l'attuale.

Osserva qualmente crede opportuna la pubblicazione d'un Decreto, che si farà dal Triumvirato, portante le seguenti disposizioni.

1. È abolito l'appalto dei Sali conosciuto sotto il nome di amministrazione promiscua cointeressata.

2. Il prezzo del sale è ridotto ad un bajocco la libbra.

3 Il Triunvirato darà le opportune disposizioni perchè non abbia mai a mancare la provvista.

Tutto il discorso del Triunviro Mazzini è accolto dai più vivi applausi, e quando parlò della riunovazione del giuramento, l'Assemblea intiera si alzò e rinnovò con unanime acclamazione il giuramento.

Sale alla Tribuna il *Triumviro Armellini*, e propone di decretare, che i beni tutti dello Stato siano prontamente consacrati ai bisogni del pubblico e dell'Agricoltura, dividendoli in piccole porzioni accessibili ai non agiati. Questa misura affezionerà sempre più tutto il popolo alla Repubblica. La proposizione è unanimamente applaudita.

Presidente. Domando se l'Assemblea intende di nominare una Commissione incaricata di stendere il Proclama indicato dal triumviro Mazzini.

L'Assemblea risolve affermativamente, ed anzi desidera che la Commissione se ne occupi senza il minimo ritardo, Ne lascia la nomina al presidente.

Presidente. Nomino i deputati Agostini, Dall'Ongaro e Cernuschi, e li invito a ritirarsi immediatamente per occuparsi di questo lavoro.

Presidente. Domando se l'Assemblea vuol riunirsi in comitato segreto.

Bonaparte. Dopo quello che ha detto il Triumvirato è affatto inutile il comitato segreto, dei quali d'altronde io sono sempre stato nemico.

Galletti. Appoggio l'osservazione del deputato Bonaparte. Sviluppa quindi in un caldissimo discorso il principio che nelle circostanze in cui si trova la patria tutto deve esser pubblico, e non vi deve esser niente di occulto al Popolo. I Rappresentanti della nazione devono mostrarsi degni della confidenza che il Popolo ha in essi riposto. Nella prosperità non è difficile il mostrarsi coraggioso; l'importante è di mostrarsi tali nei momenti del pericolo. Rispinge il comitato segreto.

L'Assemblea risolve che non vi sia comitato segreto.

Sterbini. Facciamo giuramento di seppellirci piuttosto sotto le rovine della patria, anzichè abbandonare il principio repubblicano, che abbiamo proclamato.

Tutti i deputati, fra vivissime acclamazioni, si alzano in piedi, e giurano in conformità.

Si prosegue l'ordine del giorno.

Si legge il Rapporto Galeotti relativo al tribunale che deve giudicare il generale Zamboni. L'Assemblea ordina che il Rapporto sia stampato, e rimandato all'esame delle sezioni.

La Commissione di Grazia e Giustizia fa rapporto sopra vari affari privati.

Agostini. Legge l'idea di proclama compilato dalla Commissione di ciò incaricata. È del tenore seguente:

« *Considerati gli ultimi casi* d'Italia, l'Assemblea Costituente Romana dichiara:

La Repubblica Romana, asilo e propugnacolo della italiana libertà, non cederà nè transigerà giammai. I Rappresentanti ed i Triumviri giurano in nome di Dio e del Popolo

La patria sarà salva. »

L'Assemblea applaudisce ed approva.

Pennacchi. Legge un dispaccio del Preside d'Ancona, dal quale si rileva che la flotta ligure non ha mancato a se stessa, ed informata che la squadra austriaca si proponeva di bloccare Venezia, è accorsa immediatamente in soccorso di quella città, e che perciò la flotta austriaca, invece di bloccare, si trova essa stessa bloccata, talmente che da questo lato non vi è luogo a temere per quella regina delle lagune. (*Vivi applausi.*)

La Commissione delle petizioni fa rapporto sopra vari ricorsi particolari.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta, fissando il giorno 17 corrente per la prima seduta pubblica.

Sono le ore 3. pom.

NOTIZIE

ROMA *14 aprile*

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione

I Boni di Ventiquattro baiocchi, i quali, a tenore dell'Ordinanza del Triumvirato in data del giorno 11 aprile corrente, saranno emessi in surrogazione provvisoria della moneta erosa, avranno l'impressione di due bolli uno del Ministero delle Finanze, l'altro della Repubblica Romana, e porteranno la firma del Triumviro Armellini. Saranno emessi sopra carta di color giallo doppia con iscrizione in rosso nel rovescio, simile a quella che esiste nel rovescio degli antichi boni del Tesoro.

Roma 13 aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARMELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Il Potere esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 12 aprile, ha promulgato il seguente Decreto.

---

che giammai volemmo riconoscere tampoco gli attuali ministri? Dagli Ungheresi forse che combattono tuttora? Dalla Gallizia forse, che geme nello stato d'assedio? Dall'Italia forse, ove centomila baionette impongono alle genti il silenzio? Con qual fronte adunque i ministri appellano alle volontà dei popoli, che da Kremsier, non già da Olmütz, aspettavano anziosi la loro salvezza? »

« Si tira fuori il pretesto dei fatti d'ottobre. Ma se tutto il parlamento è in colpa, in tal caso il conte Stadion lo è in principalità, siccome capo; o lo sono pochi soltanto, ed allora non devesi aggravare l'intiero parlamento, tutto un popolo. Oltrechè egli non s'addice all'attual governo di pronunziar giudizio sui falli della sinistra verso Ferdinando, che nella sua benignità li avea perdonati. E se si dovevano punire, perchè non farlo cinque mesi prima.

« Noi non sappiamo se i ministri abbiano abbastanza riflesso, che con tal dispotico procedere pongono all'azzardo non solo l'avvenire della casa d'Absburgo, ma quello eziandio della monarchia. Ricordano essi ancora le parole di Rieger: *che se l'attual dieta venisse sciolta, mai più dieta austriaca sarebbesi costituita?* Noi pure abbiamo pronosticato, noi pure abbiamo detto che uno scioglimento della dieta ed una costituzione *octroyée* diverrebbero la tomba dell'Austria, nè fin oggi ci si presentano altre ragioni per opinare altramente. Imperocchè, non offrendo questa carta guarentigia alcuna per il nostro avvenire, ogni uomo, cui batte in seno un cuor generoso per la libertà, s'infiamma di giustissimo sdegno per questa mistificazione delle costituzionali libertà. Non solo tutte le sue tendenze accennano ad estrema centralizzazione, ma vi si scorgono ancora spalancate le porte del metternichismo. E non è più il tempo d'abbindolarci con vane parole, ad esempio, coll'equiparazione dei diritti dei popoli. Bella equiparazione per verità! Ecco questa costituzione giungerci a tutta prima in lingua tedesca, e tutta, tutta subordinare di supremazia tedesca.

« Per ciò che riguarda noi in particolare, noi sottoscriveremmo la sentenza di morte del nostro popolo se accettassimo quella costituzione, che ci tronca tutte le vene ed i nervi, restituendoci all'esecrata epoca del governo metternichiano: ma di ciò parleremo con maggior ampiezza in altro foglio.

E ci basti per ora annunziare che questa costituzione suscitò in noi generale malcontento, nè a veruno cadde in mente di far luminarie per la città. Nè è questo suggestivo nostro pensiero, è l'opinione pubblica. Sentimmo i giovani politici liberali, sentimmo i vecchi conservativi che giudicarono di questa costituzione, ma non uno, non un solo, che ne facesse elogi. Tali erano i sentimenti che rattristavano il nostro cuore alla lettura di questa costituzione *octroyée* (*Novine*)

L'Assemblea Costituente

DECRETA

Il fiume Po è dichiarato fiume Nazionale.

Dato dalla residenza del Triumvirato della Repubblica Romana 12 aprile 1849.

I Triumviri

Armellini—Mazzini—Saffi.

ANCONA

Ci scrivono in data del 7 and. :

Dopo l'armistizio di Novara qui stavasi sull'ansia di vedere ciò che avrebbe risoluto la squadra sarda. Si studiava ogni movimento, si interpellava or questo or quell'ufficiale per scuoprire le intenzioni dell'ammiraglio, gli ordini che avesse potuto ricevere dal suo governo. E maggiormente si accrebbero le nostre indagini dopo l'arrivo in questo porto, or son due giorni, del Vulcano vapore da guerra austriaco con bandiera parlamentaria, il quale aveva dispaccio per l'ammiraglio suddetto, che però trovandosi allora a Venezia, credette il vapore stesso esser forse un pretesto per cui non lasciò il piego, ma si diresse verso colà per trovare Albini, e consegnarglielo, come è da supporre che effettivamente avvenisse. Ritornato questo, ebbe subito una Deputazione dei nostri Circoli, la quale il pregava a riferire quali ordini avesse ricevuto dal Governo di Piemonte, quali risoluzioni fosse per prendere ; al che rispose di non aver ricevuto alcuna disposizione decisiva di partenza. Non bastando però ad Ancona quanto aveva operato, credette bene ieri sera fare a tutta la squadra una pubblica dimostrazione. Una folla di popolo preceduta dalla banda nazionale, ed in mezzo a fiaccole ardenti si portò lungo il molo del braccio. E suoni ed indirizzi, ed evviva, ed augurii si fecero innanzi alla flottiglia. Intanto una Deputazione eguale alla precedente si recava entro il S. Michele portando all'ammiraglio il voto del popolo anconitano, ch'è quello d'Italia, cioè la permanenza nell'Adriatico per proteggere la eroica Venezia. Albini rispose che avrebbe fatto ciò che fosse stato in suo potere per bene della causa italiana, che non poteva esimersi dal togliere da Venezia parte della squadra, ma non sarebbe partito da Ancona sino a che non avesse conosciuto qual esito avessero avuto le proposte modificazioni dell'armistizio. Fu passata la risposta al popolo, mentre dalle navi si corrispondevano gli evviva e gli augurii al medesimo, che di prospetto si stava in terra, e dopo qualche ora la dimostrazione cessò. Questa mattina alle 6 poi comparve altro vapore austriaco con bandiera parlamentaria, e mandò due personaggi nel S. Michele, mentre altri due rimanevano in quel vapore. Questo si mise al largo come di sentinella. Si disse in seguito in città che l'ammiraglio adunasse un Consiglio di guerra, e circa un'ora dopo mezzo giorno si propalò in modo positivo aver risoluto che la squadra starebbe con Genova staccandosi dal Piemonte, cioè farebbe tutto ciò che gl'imporrebbe Genova.

L'ammiraglio ha scritto una lettera al preside, della quale ho letto la copia. In transunto, dice, che essendosi conosciuto che Venezia va ad essere bloccata dai legni austriaci, la flotta sarda si reca in quelle acque, e raccomanda perciò la tranquillità d'Ancona. (*Romagnolo.*)

FIRENZE *11 aprile*

Oggi Firenze ebbe a deplorare una collisione tra fiorentini e livornesi.

Ci è stato impossibile raccogliere particolari esatti sull'accaduto. Sappiamo solo che si contano alcuni morti e feriti da ambe le parti. Alcune soverchierie usate da qualche individuo della colonna mobile livornese in città negli scorsi giorni facevano pur troppo prevedere quello che avvenne ieri, e ne spiegano ancora la causa.

L'incertezza in cui siamo sui dettagli, e la suprema necessità di non dividere gli animi italiani in sì gravi frangenti della patria, ci consigliano una prudente riserva. Riferiremo con tutta imparzialità l'avvenimento quando lo si possa fare con esattezza sicura. Intanto coll'animo amareggiato , guardiamo al Ticino , all'Appennino e al Po , e malediciamo la mano sacrilega che provoca dissensioni fraterne tra cittadini italiani in una città italiana.

La Guardia Nazionale si è mostrata in tutto degna di encomio.

Resta a spiegarsi.

Come il governo in tre giorni non avesse preso provvedimento alcuno.

Come lasciasse questi individui girare per la città armati fino di pugnale e di pistole ,

Come i Livornesi primi arrivati avendo già commessa qualche provocazione nei giorni andati , si permettesse che ne venissero altri colle stesse disposizioni e colle stesse armi.

Il Governo è responsabile dei disastri di ieri.

Nella sera molte persone percorsero varie contrade della città, e gridando viva a Leopoldo secondo morte a Guerrazzi , atterrarono qualche albero della libertà.

12 Aprile

Questa mattina lo stesso numero di persone della precedente sera , percorrendo la città colle grida di viva a Leopoldo secondo hanno atterrato i rimanenti alberi e ne'luoghi principali innalzati gli stemmi granducali. Più tardi verso le undici antimeridiane manifestavasi una certa agitazione nei quartieri più centrali della città ; ma per un falso allarme cagionato dall'arrivo di parecchie centinaia di guardie municipali , alcune delle quali nello sfilare per la piazza della signoria, dicesi, assumessero un atteggiamento ostile.

Il Municipio radunatosi sul mezzo giorno ha nominato una commissione di governo composta degli individui sottoscritti in calce del seguente proclama.

La giornata per quanto ne sembra passerà tranquilla.

CITTADINI !

Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta la importanza della sua Missione. Egli a nome del Principe assume la direzione degli affari e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione.

Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque Cittadini che godono la vostra fiducia e sono

GINO CAPPONI — BETTINO RICASOLI — LUIGI SERRISTORI. — CARLO TORRIGIANI. — CESARE CAPOQUADRI.

Dal Municipio di Firenze li 12 Aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito

ORAZIO CESARE RICASOLI *Primo Priore.*

UFFIZIALI SOTTUFFIZIALI E MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Sotto l'impressione del grave dolore che ci cagionano i fatti di ieri il Municipio vi dirige una parola più che di lode , esprimendovi i sensi di gratitudine del Paese il quale confida a Voi la sua sicurezza , e la sua tranquillità.

Possiate sempre mostrarvi uniti, pronti, animosi che la causa dell'ordine e delle libere Instituzioni trionferà d'ogni ostacolo.

Firenze Dal Palazzo del Municipio li 12 Aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito

Orazio Cesare Ricasoli Primo Priore — *Guglielmo Digny* — *Luigi Cantagalli* — *Giuseppe Ulivi* — *Carlo Bonaiuti* — *Avv. Gustavo Galletti* — *Filippo Brocchi* — *Giuseppe Martelli* — *Filippo Rossi* — *Giuseppe Bonini* — *Luigi Pavolini* Aiuto Cancelliere.

Ore 2 pomeridiane. Al momento che mettiamo in torchio viene pubblicato il seguente Proclama

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Si dichiara in permanenza. Essa prenderà d'accordo col Generale della Guardia Nazionale e col Municipio i provvedimenti necessarj alla salvezza del paese.

12 Aprile

Firmato *Taddei* Presidente.

Alla porta dell'Assemblea si manifesta qualche agitazione. Del rimanente la città è tranquilla. (*Dal Nazionale*)

GENOVA

— Leggiamo nel *Corr. Livornese.*

Genova è nelle mani delle truppe del re, le quali entrarono per capitolazione col municipio di quella città. Le condizioni sono: conservazione della Guardia Nazionale, e amnistia generale , esclusi Avezzana - Reta - Morchio - Cambiaso G. B. - Campanella - Gianuè - Borzini - Lazzotti - Pellegrini - Albertini - Farina - Accame - a cui si dà tempo per ritirarsi; del resto rimesso il tutto come prima della guerra. (1)

Riferiamo l'addio ai Genovesi del generale Avezzana, le sue parole sono calme e solenni, meste fidenti, come d'un uomo che non perora, ma giudica, che sente la sventura, e non dispera.

Il generale Avezzana è seguitato nel suo esilio dal Piemonte dalla simpatia, riconoscenza e speranza dell'Italia; egli si è condotto come un eroe ; dopo aver combattuto nelle prime file come un semplice soldato, abbandonato da quasi tutti, rimase solo e grande al suo posto. Invitato dal municipio a sottoscrivere la capitolazione, rispose che finchè rimanesse un uomo egli avrebbe combattuto, del resto se volevano gente che rendesse la città, ne troverebbero a dovizia senza ricorrere a lui ; intanto egli si dimetteva perchè era un di coloro che non sono generali che per andare innanzi, e non per ritirarsi; ieri alle tre s'imbarcò: una numerosa folla d'uomini del popolo - di coloro che avevano combattuto — accompagnava il generale baciandogli la mano con lagrime e salutandolo con lunghi evviva. Sacri e solenni evviva perchè ad un uomo che partiva deserto da tutti. Sul ponte reale il generale disse addio a quei prodi; le ultime sue parole furono; *non disperate mai della causa della Libertà, e dell'Indipendenza; la sventura può opprimerci per un momento; ma noi ne risorgeremo più forti.*

Non sapremmo chiudere questo mesto racconto senza ringraziare come Italiani il comandante della Fregata a Vapore di guerra Americana; egli protesse sotto la bandiera Repubblicana quanti fuggivano le regie persecuzioni; e partì col suo stesso bastimento per trasportare il Generale Avezzana, e i suoi ufficiali. Non vi fu cortesia che questi non ricevessero a bordo del bastimento Americano.

GENOVESI

La Città è riconsegnata all'antico Governo — Voi sapete che ciò non dipese da me.

Genova insorse un momento, e quel momento, resta documento di ciò che possa il Popolo quando vuole davvero; l'insurrezione ridusse un numeroso presidio, forte di organizzazione e di posizioni a capitolare; respinse e tenne una intiera armata alle parte, e anche oggi questa non entra che per trattato col vostro Municipio.

Forse Genova poteva più, forse la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisivamente sulla bilancia dei destini d'Italia.

Ad ogni modo la Nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell'infausta guerra; d'un'ora d'Eroismo per la viltà di cui pur troppo il vostro Governo sparse la fronte dell'Italia in faccia all'Europa.

Genovesi! La Storia ricorderà lungamente le vostre barricate.

Dio renda efficace e fecondo l'esempio.

In quanto a me ringrazio quelli che si sono battuti al mio fianco , e spero verrà tempo in cui tutti possano mostrarsi tali.

Intanto mi è sufficiente ricompensa la memoria che io porto meco delle ore di gloria , la coscienza pura del resto e la speranza che molti fra voi mi ricorderanno con amore , certi di trovar sempre in me un uomo parato a morire sotto alla bandiera della Libertà , dell'Italia.

Genova , 10 aprile 1849.

Il Generale

GIUSEPPE AVEZZANA

(1) *Tutti questi individui sono diretti per Civitavecchia e Roma sul vapore da guerra Americano* Alleghany.

Francia

PARIGI *4 aprile.*

Il Re Carlo Alberto è arrivato oggi a Parigi ; esso è partito da Bourges a 10 ore e mezzo del mattino con un convoglio speciale.

È pure arrivato oggi stesso a Parigi Gioberti , incaricato di una missione speciale presso il nostro governo. Assicurasi che tratterebesi d'una combinazione , sulla quale il Maresciallo Radetzky , ed il nuovo Re di Sardegna sarebbero d'accordo , e che avrebbe per iscopo l'accomodo definitivo della quistione italiana , mediante una confederazione di tutti gli Stati d'Italia.

Leggesi nella *Estafette* : Il 1. corr. due colonne di savojardi , sardi , piemontesi ed altri italiani sono partite da Parigi per recarsi a soccorrere l'Italia. Un certo numero di antiche guardie mobili parigine e lionesi le accompagnano.

La montagna e la sinistra hanno giurato di non separarsi senza attaccare i poteri l'uno dopo l'altro. Oggi è il turno del General Changarnier. M. Ledru-Rollin ha aperto un nuovo attacco contro il doppio potere esercitato da Changarnier. Molti deputati hanno sostenuto Ledru-Rollin, e la proposizione del medesimo messa a voti è stata adottata con 361 voti contro 304 e l'intero trattamento al Gen. Changharnier rimane diminuito di 20 mila franchi, per cui invece di 50 mila ne avrà soli 30 mila.

La montagna e la sinistra, mano a mano che si accosta l'epoca del ritiro, raddoppia di coraggio e di fermezza.

4 detto

Il *Monitore della sera* annunzia che il numero di ieri del Giornale il *Peuple* è stato sequestrato poichè conteneva un'oltraggio al primo magistrato della Repubblica.

L'articolo incriminato annunziava che il Presidente della Repubblica aveva contratte obbligazioni in contanti che impegnavano la sua volontà e la sua politica.

Così si persiste a considerare affare politico ciò che non è che un attacco, il quale non può avere che un carattere di persecuzione personale di diffamazione.

— Gioberti è giunto a Parigi la mattina del 3.

— È pure giunto a Parigi il Re Carlo Alberto. Era partito da Bourges a 10 ore del mattino con un treno speciale.

Si aspetta il Montanelli.

Gli ex-ministri di Luigi Filippo si porranno candidati alle prossime elezioni. Guizot si presenta a Lisieux, Hébert a Pont-Audemer. Anche Duchâtel è di ritorno a Parigi.

Confederazione Svizzera

Il prefetto di Colmar ha annunciato al governo di Basilea che saranno lasciati passare tutti quegli emigrati che mostreranno avere i mezzi di fare il viaggio ed un accor-

do per la navigazione, oppure che li hanno già pagati: il passaggio però non potrà operarsi che per mezzo delle messaggerie reali.

Il sig de Boni, inviato della Repubblica Romana, aveva chiesto che il consiglio federale rimettesse i suoi passaporti al nunzio pontificio, od almeno si cessasse ogni relazione diplomatica con lui non rappresentando egli un potere esistente di fatto e di diritto. Il Consiglio federale ha risposto il 27 marzo,esistere la massima connessione fra il riconoscimento formale di un governo ed il rinvio d'un governo che più non esiste, ed egli volere riservata intatta la quistione all'Assemblea nazionale. Quanto alla richiesta interruzione delle relazioni, si afferma che attualmente non esiste alcuna relazione col Nunzio, se pure non vogliansi riguardare come tali alcune communicazioni ultimamente fatte dal Papa a tutti i governi, alle quali il Consiglio non ha risposto. « Giusta l'uso ricevuto (continua) il Consiglio federale non entrerà in relazioni con un governo che non esiste di fatto, e che, per conseguenza, non può offrire alcuna garanzia per l'adempimento delle promesse che potrebbe fare. «

Il governo di Ginevra ha risposto al Consiglio federale non poter prendere atto della sua circolare relativa all'arruolamento per la Sicilia, non potendo, giusta le leggi impedire, nell'interesse della libertà il volontario servizio militare, e perchè Heinzen è persona affatto innocente e menomamente pericolosa.

LUGANO *8 Aprile*

Il Governo militare di Lombardia si compiace di rientrare in rapporto o corrispondenza col governo del Cantone Ticino. Grazie alla di lui gentilezza. Ma i novelli rapporti non si ripristinano già per ricondurre fra i due governi simpatia o amicizia, il che ci sembrerebbe impossibile, bensì per far sentire al più debole la sua superiorità. Infatti il comandante di Como ha la degnazione di richiedere al governo ticinese l'allontanamento dal confine di alcuni emigrati lombardi, fra i quali abbiamo, a quanto dicesi, un concittadino nostro. Del resto la nota non manca di certa quale urbanità, assai insolita da molto tempo negli atti del governo di Lombardia.

(Repubblicano)

Inghilterra

LONDRA *5 aprile*

Alla camera dei lordi nella seduta della scorsa notte, il marchese di Landsdowne interpellato da lord Aberdeen sull'attitudine, che il governo britannico si propone di prendere negli affari del Piemonte ha risposto che sebbene il governo non avesse intenzione d'intervenirvi non poteva però assicurare che vi si ricuserebbe, qualora vi fosse invitato da altre potenze.

Alla camera dei comuni lord Palmerston ha dichiarato di ritenere come priva di fondamento la nuova, secondo la quale la Russia avrebbe fatto dei passi a Costantinopoli, onde ottenere l'autorizzazione d'inviare una flotta nel mediterraneo. *(Journ. de Francf.)*

— Leggesi nel *Portafoglio Maltese* :

In seguito dell'arrivo in questa notte del vapore regio *Locust* dalle Isole Jonie è voce in paese che in qualcheduna di quelle Isole si manifesti chiaramente del malumore contro il governo, e si dubitava prossimo qualche tentativo. — Una notificazione emanata dalla polizia di Corfù confermerebbe in qualche modo non esser tanto priva di fondamento la voce corrente. — Il vapore di Sua Maestà Sharpshooter si è portato in Cefalonia.

Olanda

AIA *28 Marzo.*

Il conte Luigi Napoleone di Randwick, antico ministro degli affari esteri, è stato da S. M. il re nominato ambasciatore straordinario presso il presidente della Repubblica francese, per annunziare l'avvenimento di Guglielmo III al trono de' Paesi Bassi. Il governo neerlandese, nominando quest'ambasciatore, ha fatto un complimento alla memoria del padre del presidente, che fu padrino del conte di Randwick.

— I giornali olandesi annunziano che un membro della famiglia imperiale di Russia è atteso all'Aia per assistere all'esequie del re Guglielmo II. Alcuni pretendono, il che è poco probabile, che la persona attesa sia lo stesso Niccolò.

Germania

VIENNA *4 Aprile*

L'Arciduca Guglielmo partendo per l'Italia è portatore di molte decorazioni da distribuirsi agli eroi dell'armata d'Italia.

— Il Bano Jellachich ed il generale Schlick trovavansi in Pesth il 1 corr. onde assistere nuovamente ad un consiglio di guerra. Ognuno domandasi: Avrà questo per risultato un attacco generale su tutte le linee del nemico?

— Le più recenti notizie della Transilvonia descrivevano coi più neri colori l'infelicissima posizione di quel paese bersagliato dagli ungheresi sotto la condotta del general Bem, il quale ben lungi d'essere stato debellato continua invece a mantenersi in Hermannstadt, e cogli Szekli in quasi tutta la Transilvania infuriando particolarmente cotro i nazionali tedeschi. *(Gazz. di Trieste.)*

— La *Gazzetta di Vienna* non ha nessuna data d'Ungheria. L'appendice della sera si contenta di copiare i fatti di Transilvania, di cui abbiamo parlato, da altri giornali, e specialmente la *Gazzetta di Bukarest* senza nessun commento. Non una parola di Komorn. La *Gazzetta d'Augusta* dice che Dembinski dirigge adesso tutte le operazioni degli Ungaresi. — Scrivono da Trieste alla *Gazzetta d'Agram* del 4 corr. che « una nave la quale partiva da Trieste per portare ai Veneziani *Tre milioni di fiorini in Svanzighe*(!) sia stata arrestata e ricondotta a Trieste ! ! » La stessa notizia vien narrata dall'*Allg. Zeitung*, ma questa si limita ad *un milione* di svanzighe trovati in una barca di farina che partiva per Ancona. Qui a Trieste almeno non se ne seppe nulla.

Le città ed i distretti di Fiume e di Buccari furono dichiarati in istato d'essedio come pure tutte le coste dell' Adriatico nella Croazia militare e provinciale. Non si adducono le ragioni di quelle misure. *(Telegrafo)*

5 Aprile

La *Presse* di Vienna, riferendosi alle *Gazzette di Bukarest* dei 19 e 22 marzo decorso, accenna, confermarsi le sinistre notizie rispetto alla Transilvania, di essersi cioè ritirata da Hermannstadt e Kronstadt la truppa austriaca senza capo, e d'essere parimente state richiamate le truppe russe comandate dal generale Engelhard. Mancando oltre ciò alle truppe austriache le munizioni evvi ad attendersi quanto prima la loro ritirata nella Valacchia. Nei dintorni di Zaiden udivasi il 19 marzo un forte cannoneggiamento, e poco dopo arrivarono in Kronstadt parecchi carri di feriti. — Il corso delle poste tra Hermanstadt e Bukarest è interrotto. Da Hermannstadt passarono a Rimnik tanti fuggitivi da non poterveli neppur ricoverare, e fu giuocoforza che si passassero a Okra, mentre i più agiati recaronsi a Krajowa.

— Si notiziava da Jassi, che un distaccamento magiaro di 1000 uomini di fanteria e di 100 ussari dopo avere incendiato Vale-Gdanului (villaggio della transilvania) entrarono nella Maldavia ove saccheggiarono gli abitanti dei luoghi confinari. Il comandante della 9 compagnia del reggimento Vollicio cacciò quegli assassini oltre ai confini.

— Gl II. RR. generali austriaci trovavansi già nella Valachia. Il corpo del generale Puchner ora comandato dal generale Kalliani si attende ivi parimenti. Il distaccamento russo capitanato dal generale Skariatin vi prese in parte una forte posizione al sito della quarantena, ed in parte ebbe a ritirarsi oltre al confine.

— La stessa *Presse* riporta dal *Lloyd* ministeriale: Essere pervenuta l'affliggente notizia, essersi ritirato le nostre truppe per mancanza di munizioni in Valachia. Udiamo simultaneamente, che una seconda divisione di truppe russe ascendente a 12,000 uomini d'infanteria e 3000 di cavalleria con tre batterie sia in marcia dalla Bessarabia alla volta della Transilvania. *(Gaz. di Trieste.)*

— *La Gazzetta di Vienna* porta che Komorn dal 2 corr. è stretta da ogni parte, e acceenna tutte le operazioni che si vanno facendo contro quella fortezza con tutta energia. *(Telegrafo)*

BAVIERA

Il 2 ebbe luogo una seduta del consiglio di stato nella quale deliberò sull'attitudine da prendersi dalla Baviera *verso il parlamento di Francoforte ed il nuovo Imperatore* È probabile che presto venga pubblicata una protesta solenne.

Articoli Comunicati

DICHIARAZIONE DEGL' IMPIEGATI
DEL PIO STABILIMENTO IL MONTE DI PIETÀ DI ROMA

Essendo gl'Impiegati del Pio Stabilimento del Monte di Pietà venuti in cognizione di alcune voci che di giorno in giorno vanno divulgandosi nella Città, voci che tenderebbero a qualificarli rei di un odioso, e colpevole mercimonio del denaro contante del pubblico Erario e de' piccoli boni del Tesoro sù cui pure, sia a causa della scarsezza, sia del monopolio, pagarsi da cittadini un premio; hanno creduto del loro onore il chiarire e disingannare il pubblico sul loro conto, dimostrando che non solo non sono essi autori di sì illecito traffico, ma che nol potrebbero essere ancorchè il volessero.

La qual cosa a ben comprendere basta farsi la giusta idea della natura dello Stabilimento e fissare l'assoluta distinzione che passa tra il medesimo e l'amministrazione della Cassa pubblica o Erario, volgarmente la depositeria Nazionale; il quale ultimo dicastero abusivamente chiamasi monte solo perchè è provvisoriamente collocato in alcune stanze del Monte, per le quali il Tesoro paga un'annuo affitto allo Stabilimento. Separate infatti sono le amministrazioni come separate le casse, le scritture, i regolamenti e il personale degli Impiegati; mentre la Depositeria è dipartimento erariale, come il Monte de'pegni è Stabilimento di beneficenza che si regge ed amministra co'proprj Fondi e rendite astrazione fatta dalla pubblica finanza.

Conosciuta tale verità e distinzione, agevolmente si comprenderà come gli Impiegati dello Stabilimento che chiamasi Direzione del Monte, non ricevono e non toccano nè la nuova moneta che coniasi dalla Zecca, nè il contante che proviene dalla esigenza delle tasse per lo Stato, nè finalmente i boni grandi o piccoli che sono emanati o che ancora emanano dal Ministero delle Finanze; quindi postochè l'incolpazione cada sul traffico o monopolio dell'accennata sorta di moneta, è chiaro che, quando il fatto sia provato, non potrebbero chiamarsene responsabili i Ministri dell'Opera Pia appunto perchè sono estranei affatto al maneggio delle casse del Governo.

Mentre però con questa dichiarazione gli Impiegati del pio stabilimento del Monte han creduto sdebitar se stessi del presunto reato che la voce pubblica incominciava a far pesare ingiustamente su loro, non è perciò che intendano accusarne i ministri dell'erario o depositeria nazionale, i quali nella loro onestà ritengono incapaci di macchiarsi di sì basso ed illecito guadagno, della cui sussistenza o insussistenza potrà facilmente esser giudice l'oculatezza del pubblico.

Egli è certo pertanto che il Monte di Pietà de' pegni, che per condizione del suo istituto non può a meno di somministrare al pubblico un migliaio di scudi il giorno in contante pe' soli piccoli prestiti, è costretto questuare giornalmente il cambio di tal somma al duro premio che corre in piazza, non senza notevolissimo aggravio dell'amministrazione, mentre non solo si ricevono in carta pressochè tutti gl'incassi di rendite e depositi e redenzioni de' pegni; ma in questi ultimi ormai si giunge a rimettervi del contante a causa dei resti che è forza dare a' cittadini che si presentano a redimere pegni con biglietti di valor superiore.

Tanto abbiam creduto di manifestare per purificarci della taccia di cui venimmo imputati, e per rettificare il pubblico giudizio.

N. 32.

A nome dei colleghi Impiegati del Pio Stabilimento del S. Monte di Pietà

ANGELO BERTARELLI

Con decreto del triumvirato dell'11 andante venne approvata la scuola militare della Speranza.

ERRATA CORRIGE

Nella 3. pagina del Numero precedente sotto la rubrica *Bevagna* alla 7· linea leggasi *Borsajolo* invece di *Boscajolo*·

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 17 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 87

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 129 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste di intiero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle [illegible] linee [illegible] — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. E COMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 16 APRILE

Come già da noi si è notato, siamo nel periodo in cui le notizie si accavallano ogni giorno, o più tristamente si confermano. La reazione si è spiegata in una certa ampiezza nella Toscana; i satelliti borbonici procedono nelle loro opere nefande. Il dolore che ci assale non è, perchè veggiamo prevalere i funesti principii, mentre viviamo nella ferma certezza che presto o tardi il buon diritto trionferà. Ma come si può fare a non commuoversi di giusta ira nel vedere che gl'italiani stessi si fanno sostegno di troni infamati e corrono a bagnare le mani nel sangue fraterno? Oh si lasci pure ad una decrepita diplomazia il decretare la nostra oppressione; goda lo straniero di non vedere una Italia; venga il croato ad annientare le nostre speranze: nel cedere alla necessità, se può mancare l' onore resta almeno la pietà che si debbe all' oppresso. Ma per Dio renderci noi stessi oggetto di riso e d'infamia? Questo pensiero è troppo doloroso.

Là sulle rive della magnanima Sicilia, ove s'innalzò il primo grido che nel caduto anno scosse come scintilla elettrica tutta Europa, là una torma di schiavi fa prodigi di valore: valore perduto per l' Italia, valore che suona infamia. Come in Genova, spiegavano il lor coraggio quei piemontesi che non avevan combattuto l'austriaco. E sarà vero che debbasi oggi, dopo tanti sforzi, dopo tanti lumi, ripetere le sanguinose scene dell'antica nostra storia? Città contro città, cittadini contro cittadini!

Ecco là in Firenze, ove il nome di repubblica era bello di antichi fasti, ove un nome austriaco doveva riescire odiato, ove la più sciocca politica principesca aveva lasciato vuoto il seggio granducale, ecco sorgere italiani e volgersi contro fratelli e proclamarsi schiavi. Caduta è Brescia, caduta è la Lombardia, ma l'austriaco sa di non avere un cuore per sè, ma il mondo sa che il Lombardo non sarà mai austriaco. Questo è cadere, ma con dignità.

Però nell'attuale andamento delle cose sociali in Italia, noi troviamo di che dolerci sì, ma non da disperare. Sprechi il Borbone le sue forze: ogni vittoria per il momento è una perdita per l'avvenire. Cammini pur la reazione in Toscana, il santo principio presto o tardi trionferà. Nella lotta tra due principii opposti, quello che ha per sè il diritto guadagna sempre terreno. E d' altronde colà molte circostanze particolari agl'individui che tenevano il potere hanno influito a produrre la vergognosa sollevazione.

Resteranno sempre a lume d' Italia due fari vivissimi, uno per l'indipendenza, l'altro per la libertà. Venezia, che in faccia ai nuovi pericoli, resta ferma e sorge più dignitosa e giura resistere allo straniero, e appar così grande da esser degna erede delle antiche glorie, non sarà un idea perduta per l'avvenire d'Italia. Essa è una rampogna vivente ai tradimenti principeschi e alle viltà italiane.

E Roma che in questi solenni momenti ha mostrato la fermezza magnanima dell'Assemblea e del Triumvirato, la concordia tra tutte le classi, la tranquillità generale, Roma merita il plauso di tutt'i buoni italiani. Che cosa ha essa a temere, fino a che siederà immobile nella santità del suo diritto e nella forza del suo principio? Oramai non bastano sei mesi a mostrare, che l'antico governo è obbliato; e se vien ricordato, è per notarne gli abusi e l'ingiustizia?

Sì. Venezia e Roma son le due città che consolano l'animo degli Italiani ora che uno spirito d'averno ha invaso gran parte d'Italia. Possano esse giammai non dimenticare il principio a cui si son votate: quel principio che un giorno, prendendo quelle larghe proporzioni che si debbono al grande e al giusto, rallegrerà l'Italia intera.

«Leggiamo nel *National* le seguenti assennate parole:

Oggi il ministero ha saputo che il re di Prussia ha accettato la corona imperiale che gli è stata offerta dall'Assemblea di Francfort. In qualunque condizione, questa notizia sarebbe ben grave; ma attesi gli avvenimenti dell'Italia e dell'Impero Austriaco, attesa l'alleanza trattata tra i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, essa acquista il grado d'uno de più considerevoli fatti accaduti dopo il 1830.

« Nell'accettazione del re di Prussia si rinviene il germe di tali complicazioni che niuno ne saprebbe prevedere lo scioglimento.

« Ecco la Prussia divenuta per forza la inimica de' due potenti imperi che l'avvicinano all'est e al sud-est! Eccola *costretta di mettersi alla testa del movimento democratico* che agita l'Alemagna! Eccola sospinta verso la Francia!

« Un governo diverso dal nostro, un governo che intendesse gl' interessi della Repubblica avrebbe bel giro sicuramente in questa circostanza, per procacciare alla Francia un'influenza preponderante in Europa. Ma (potessimo non esser *profeti di disgrazia*) prediciamo che Luigi-Napoleone e il suo ministero non vedranno in tutto ciò che una nuova materia a note e contronote diplomatiche pucrili o perfide contro la democrazia europea. Essi delibereranno, discuteranno molto e taceranno dinnanzi all'assemblea nazionale; poi un bel giorno verranno a dichiarare che i fatti son compiuti e che la Francia ha perduto una grande occasione di rilevarsi nella stima del mondo, di riparare le ferite fatte al suo onore e ai suoi interessi.

Negli attuali momenti, in cui ciascuno lagnasi della politica tenuta dalla Francia, gioverà conoscere una violazione del diritto delle genti avvenuta colà, e che mostra a che via s'è indirizzato il ministero Barrot. I democratici alemanni, residenti a Parigi, han pubblicato la seguente

Protesta de' democratici alemanni contro le persecuzioni fatte ad uno di essi.

I sottoscritti, democrati e rifugiati alemanni dimoranti a Parigi, denunciano all'opinione pubblica l'inqualificabile atto arbitrario, di cui è vittima uno de' loro compatrioti, Augusto Willich, ex-capitano d'artiglieria in Prussia, ufficiale distinto per saper militare, per qualità morali e lavori scientifici che gli han procacciato una gran popolarità presso tutte le classi sociali. È in lui che si è, per così dire, incarnata l'opposizione politica e sociale dell'armata prussiana. Con un coraggio civile senza pari ha sostenuto lotta viva e sempre onorevole contro un governo dispotico e contro un re assolutista. Non diede la sua dimissione che quando gli era divenuto impossibile di continuare la sua opera di emancipazione. Da vero socialista, ci prese a fare il falegname, preferendo al dispotismo e al servire gl'interessi e i privilegi del *capitale* il guadagnarsi un pane col lavoro.

Subito dopo la rivoluzione di febbraio, fu imprigionato per un primo sollevamento del popolo in Colonia. Posto in libertà, combattette a Bade unitamente ai suoi fratelli democrati Hecker e Struve per la repubblica tedesca. Lo sgraziato risultamento di questa lotta lo forzò a cercare asilo a Besanzone; e quivi il ministero Faucher d'accordo con quello del gran duca Leopoldo di Bade, gli fece proporre di sottoscriversi a un atto di amnistia, per lo quale egli e la sua colonna di 150 uomini sarebbero tornati in Alemagna, segnando la promessa solenne di non occuparsi giammai di politica, e star sotto la vigilanza dell'alta polizia tedesca.

Willich e la sua colonna, essendosi continuamente mostrati degni della stima dei cittadini di Besanzone son sembrati evidentemente troppo buoni democrati a M. Leone Faucher, e si son visti scacciati dalla caserma che occupavano, e privi de' cinquanta centesimi al giorno che avevano come sovvenzione. E perchè quest'atto di crudeltà? Sol perchè questi 150 tra lavoratori e studenti, che han bravato le palle de' re tedeschi, avevan rifiutato di sottoscrivere a quella perfida offerta.

La lotta dell'Italia contro i suoi oppressori trovò un eco ne' cuori generosi di Willich e de' suoi compagni d'arme: si decisero correre al soccorso di quella nazione. Sperando formare un corpo ausiliario tedesco, egli partì per Lione con un passaporto che gli permetteva circolare liberamente in Francia. Colà, sotto uno specioso pretesto, viene sorpreso la notte, s'impadroniscono delle sue carte, tra le quali aveva lettere commendatizie a Proudhon e Considérant. A' reclami dirizzati al prefetto da lui e da molti cittadini francesi di Lione, gli si risponde nel modo che risulta dalla sua seguente lettera:

« Mio caro Hentze,

» Conviene che ti scriva in francese, a tre leghe da » Lione, affinchè il mio custode potesse leggere il contenuto. Oggi io son sortito *col ferro al collo*, ma nel mezzo a veri amici e fratelli. L'onta diviene onore. Fa freddo: » durerai fatica a leggere la mia scrittura. Spero essere » trasportato in Svizzera subito; ma mi trasportano lentamente di stazione in stazione. Questa comunicazione » spero ti basti; farai ciò che ti sarà possibile. Son ben » contento di subire quest'ultima pruova per la buona » causa del popolo. T'abbraccio mille volte.

» Il tuo Augusto Willich. »

Noi, fratelli de' democrati francesi, ci dichiariamo solidarii degli atti per i quali il nostro fratello e compatriota è trattato come un forzato, vittima d'un'infamia comandata dai traditori della Repubblica e della democrazia europea. (*Seguono le firme.*)

NOTIZIE DI SICILIA

Ecco quelle ricavate dal così detto Giornale Costituzionale di Napoli, e ognuno le valuti in quel debito modo, avendo riguardo al fonte sospetto.

Il 29 marzo furono le truppe napolitane passate a rivista in Messina: il 31 si posero in marcia. Il dì 2 Aprile, superata la posizione di S. Alessio, si fermarono nella sera ad un miglio in qua dal principio delle Rampe di Taormina. « Questa posizione, oltre di esser formidabile per la natura del sito, lo era pure per le batterie guarnite di nove pezzi che vi si trovavano costruite. Alle 9 e quarto a. m. si presentò una deputazione del comune di S. Alessio per la sommessione di quel Paese » — Verso sera fu presa Taormina — La notte del 6 fu presa Catania. A notare il valore de'Siciliani, trascriviamo questo passo, anche per dare un saggio dello stile croato di Filangieri. « Solo possiamo accennare gl'immensi ostacoli superati dai *valorosi ed eroici* nostri soldati nello spazio di 13 a 14 ore di combattimento contro 25mila uomini armati di tutto punto, de'quali moltissime migliaia di truppe regolari. Erano innumerevoli i fortini, le barricate, i muri a feritoie, le tagliate, i lunghi tratti di strade ingombrati da massi volcanici su di esse rotolati dalle vicine sponde, e finalmente un campo regolarmente trincierato, formato con molta precisione, guarnito di artiglierie, oltre undici mine. »

Il suddetto Filangieri in Catania ordinò.

1. Chiunque è sorpreso nella flagranza o nella quasi flagranza di furto, sarà arrestato dall'autorità militare e tradotto innanzi un Consiglio di Guerra per essere giudicato.

2. Il giudizio avrà forma subitanea, e saranno applicate le leggi eccezionali come per gli scorridori di campagna.

Quindi dispose nel termine di tre giorni ciascuno depositasse armi e munizioni.

I contravventori, per una misura dettata dallo stato di guerra, saranno considerati quali ribelli presi colle armi alla mano, giudicati da un Consiglio di Guerra subitaneo e condannati come tali. »

Napoli 12 aprile

S. E. il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, con un suo ufficio de'12, partecipa a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Interno quanto segue:

« Le piazze di Siracusa, Augusta e Noto si sono rese « senz'alcuna resistenza alle Truppe di Sua Maestà »

(*Giorn. Costituzionale.*)

Lasciando l'impuro fonte uffiziale di Napoli, ecco il bullettino ufficiale di Sicilia contenente il rapporto del Commissario Generale del Potere Esecutivo della Valle di Catania.

Regalbuto 7 aprile.

« Il presente foglio le darà avviso del funestissimo risultato dello attacco di ieri fatto dai regi sopra Catania. Fino alle ore 19,

come io le avvisai col telegrafo, mi giungevano notizie favorevoli dal punto dello attacco; ma alle ore 21, entrava la nemica soldatesca bruciando da per tutto. Io stiedi al mio posto fino a che i regi s'innoltrarono presso al locale del Commissariato, ò indi facenda a piedi gran parte del cammino mi trovo in questa. »

Possiamo in ultimo annunziare che lettera venuta questa mane porta aver i Siciliani ripresa Catania — Checchè ne sia, è chiaro che in quell'isola si sta spiegando tutto il valore che l'ardore per un santo principio può dare. Se la crudeltà de' croati del Borbone potrà superarlo, certo che troveranno ostacoli a palmo a palmo. E la diplomazia che fa? Qual popolo più del Siciliano ha spiegato in modo più generale l'odio per il Borbone? e meritava di esser così codardamente abbandonato anzi impedito?

NOTIZIE

ROMA *16 aprile*

REPUBBLICA ROMANA

Considerando gli ultimi casi d'Italia ;

L'Assemblea Costituente Romana

ORDINA :

La Repubblica Romana , asilo e propugnacolo della Italiana libertà , non cederà nè transigerà giammai.

I Rappresentanti ed i Triumviri giurano in nome di Dio e del Popolo : *La Patria sarà salva.*

Roma 14 aprile 1849.

Il Presidente A SALICETI.

I Segretarii

A Fabretti *A. Zambianchi*

G. Pennacchi. *G. Cocchi.*

Un proclama dei Triumviri in data dei 14 invita tutti gli emigrati italiani armati ed inermi ad accorrere in Roma che aprirà loro braccia di madre - Con decreto in data di ieri viene abolito l'appalto di sali noto col nome di Amministrazione cointeressata. La tassa sul sale di ogni genere è fissata ad un baiocco per ogni libbra romana.

- Con altro decreto in data di ieri una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose o altre manimorte di qualsivoglia Specie, che in tutto il territorio della Repubblica sono o saranno posti sotto l' Amministrazione del Demanio, verranno nel più breve termine ripartiti in tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o più famiglie del Popolo sfornite di altri mezzi , che le riceveranno in enfiteusi libera e perpetua col solo peso di un discreto canone verso l'amministrazione suddetta, il quale sarà essenzialmente ed in ogni tempo redimibile dall'enfiteuta. Sui fondi urbani ancora della stessa provenienza e qualità verranno prese delle analoghe misure ad oggetto di rendere più comodo e meno dispendioso l'alloggio del povero.

Il cittadino avv. Giuseppe Petroni è nominato sostituto nel ministero di grazia e giustizia.

In seguito della dimissione richiesta dal cittadino Moscardini, è nominato a preside di Spoleto il cittadino Caramelli già preside di Viterbo.

A Viterbo è nominato preside il cittadino Ricci già preside di Orvieto.

In Orvieto è nominato preside il cittadino dott. Manlio De Angelis.

È fra noi il bravo Generale Avezzana venuto l'altro ieri. Jersera fu festoggiato nel *Caffè Nuovo* nell'entrare e nel sortirne e disse generose parole di ringraziamento.

ANCONA *13 Aprile*

L' altra sera verso le nove e mezzo pomeridiane arrivò in questo porto il Vapore Genovese — l'Authion — e portò la notizia che la Squadra Austriaca era sortita da Pola per bloccare Venezia, ma che la Squadra Genovese avendola sorpresa di fianco era stata costretta a ripararsi a Pirano dove la Genovese la teneva bloccata. I Marinai Genovesi dimandavano ad alta voce di attaccar l'inimico e riparare sul mare l'oltraggio fatto alle armi Italiane sul Ticino. A stento furono trattenuti. E perchè mai trattenere lo slancio di tanta generosità e non offrire in dono a Venezia quel solo che ad onta di ogni armistizio potrebbe farla sicura?

Ieri mattina il nostro Telegrafo del Monte Conero segnalò una flottiglia di otto vele. Il dopo pranzo verso le 5 fù spedito il Vapore Roma per riconoscerla ; ma come era naturale verso le dieci della sera tornò senza aver nulla veduto. E la prima volta che si spedisce in mare alla scoperta di notte. La flotta veniva da Levante e teneva la volta di Trieste.

Il Ministro dell'Interno giunto l' altra sera fra noi è ripartito jersera per Bologna.

L'Authion parte quest' oggi dopo la posta di Genova rimurchiando un trabaccolo carico di carbonfossile per la Squadra.

(*Democratico*)

NAPOLI *11 Aprile*

Rivediamo nelle nostre acque la Squadra francese reduce dalla Sicilia, e composta di quattro vascelli d' alto bordo , fra quali si distinguono il *Friedland*, l' *Hercule*, l' *Invincible* ec. ed alcun Piroscafo a Vapore: mentre sonovi pure un Vascello d'alto bordo ed un Piroscafo a Vapore Inglese, non che due Legni Spagnuoli.

(*Secolo*).

12 aprile

Questa mattina dalle 10 1|2 alle 11 antimeridiane in Toledo, inaspettatamente, la sempre molta e tranquilla popolazione fu presentata d' una dimostrazione ben rozza popolare , che componevasi da Lazzari fanciulli d'ambi i sessi , e da poche luride figure straordinarie pressochè di zingari , portando *bandiere bianche* , correndo alla baccante , ed urlando e festeggiando *in loro latino* il nome di S. M. il Re. All'apparire della sconcia torma , per prudenza *ritiraronsi i cittadini nelle botteghe* , non poche delle quali peraltro eziandio si chiusero. Tranquillamente in aspetto dignitoso quindi rimanendosi l' onesta popolazione , *lasciò passare e scomparire* dalla nobile contrada quella briaca genìa , per poscia tornare alla trattativa delle proprie bisogna ; ed a poco per volta si riaprirono tutte le botteghe.

Noi crediamo che il Ministero dell' interno vorrà dare opera a prevenire la esecuzione di tali scene , le quali , sebbene non abbian prodotto nè ben nè male , ci sembrano sempre indecorose per la nazione , ed insultanti più presto che altro all'onore del Monarca Costituzionale !

(*Secolo.*)

FIRENZE *12 Aprile.*

Prendiamo dal *Nazionale* la descrizione degli avvenimenti di Firenze:

Oggi hanno continuato in Firenze le stesse dimostrazioni e le stesse grida di ieri sera e della mattina.

Per quanto abbiamo potuto rilevare da ragguagli tronchi e spesso contradittorj, i Deputati convenuti all'Assemblea furono pochi: una commissione spedita dall'Assemblea al Municipio venne ricevuta, come riceve chi ha già un partito preso. Il Municipio sembra consentisse a ricevere nella Commissione Governativa da lui creata il Generale Zannetti, uno dei proposti dall'Assemblea.

Alle cinque pomeridiane circa la Giunta Governativa entrò in Palazzo Vecchio. Le campane della Città suonavano a festa. La piazza della Signoria era stipata di Popolo plaudente. La Giunta Governativa si presentò al Balcone di Palazzo, e in nome di tutti parlò il Conte Guglielmo Cambray-Digny. Le sue parole esprimevano i sensi contenuti nel Proclama, che veniva contemporaneamente affisso, e che pubblichiamo quì appresso.

Successero grida universali di acclamazione nella Piazza, tra le file della Guardia Nazionale, nelle milizie a piedi e a cavallo che facevano ala. Le manifestazioni di gioja continuarono e si protrassero nella serata.

Il popolo, sotto la funesta impressione delle violenze di cui fu vittima nella giornata di mercoledì, dopo essersi liberato dai provocatori, che per tre giorno avea pazientemente tollerato , senza che nessun provvedimento per reiterati richiami si potesse ottenere dalle autorità governative; il Popolo maledisse e atterrò il Capo del Governo, che alcune circostanze sembravano accusare come autore, come complice, o come approvatore degli sciagurati avvenimenti dell'undici aprile.

Il popolo invece contro i segni di libertà , che indifferente avea visto piantare; rialzava gli stemmi che agli occhi suoi rappresentavano l'ordine e la sicurezza.

La questione politica era intatta. Un uomo non può dare , un uomo non può ritogliere la libertà. Gli uomini passano; gli uomini tradiscono; gli uomini si comprano e si vendono; ma lo spirito della libertà è immortale, nè può un uomo contaminarlo o spegnerlo.

Il Municipio di Firenze si è creato Dittatore della Toscana. Gli uomini che si è aggiunto sono tutti uomini integerrimi , che meritamente riscuotono la stima e la fiducia dell'universale.

Il Municipio di Firenze assume il Governo in nome del Principe, promette di liberarci da una invasione, garantisce le libere istituzioni.

Il Municipio e la Giunta Governativa prendendo a parlare in nome della Toscana, a ristaurare una forma di Governo, che il Popolo già vide tranquillamente distruggere, si fa garante che la Toscana non resisterà alla restaurazione, che non avremo a subire gli orrori della guerra civile; si fa garante verso la Toscana che la Dinastia ristaurata non oserà mai attentare alle libere istituzioni; che la Dinastia ristaurata lascerà che le libere istituzioni si svolgano popolarmente.

Confidiamo che la Giunta governativa prima di assumere questa terribile responsabilità, di cui potrebbe il Popolo, sedata questa prima ebbrezza, chiederle un giorno strettissimo conto, si sarà munita di solenni guarentigie per parte del Potere ch'Essa in nome del Popolo oggi ristaurava.

Per noi non è questione di Guerrazzi o di Leopoldo II: è questione di libertà o di servitù; di indipendenza o di tutela austriaca.

Se la ristaurazione è una necessità, il Paese, o chi assume di parlare in nome del Paese , non deve subirla se non capitolando, se non dopo aver patteggiate salve le sue libertà: deve capitolare con tutti gli onori della guerra, non rendersi a discrezione, non gettarsi a capo fitto in una rete , in cui forse gli dorrà un giorno di essersi avvolto.

Noi non abbiamo mai nè adulato nè lodato il Principe regnante; noi non insultammo il Principe fuggitivo; al Governo provvisorio consigliammo la conciliazione e l'onestà ; l' onestà nell'amministrazione e nelle persone. Vani furono i nostri consigli. La libertà ebbe agli occhi del Popolo indegni rappresentanti, e parve madre di opere odiose e nefande. Ecco le cause che la fanno oggi pericolare.

Ma noi che protestammo quando una mano di gente alzava alberi di libertà e proclamava forme di Governo senza consultare l'universo popolo, quando nessuno osava alzare la voce, e tutti si appagavano di rimanersene spettatori paurosi o indifferenti , noi protestiamo oggi che qualunque forma di Governo voglia il paese, se non si deve tornare al barbarismo del Diritto Divino, dovrà essere consentita dall'universo popolo toscano, dovrà governare in nome del popolo, e non concedere , ma custodire e tutelare le libertà del paese.

13 detto.

Questo è il Proclama della Giunta Governativa, pubblicato ieri sera, e da noi citato nel nostro primo articolo.

CITTADINI !

Il Municipio di Firenze, e i sottoscritti componenti la Commissione che Egli si è aggiunta, secondando in questo solenne momento il Voto espresso dalla intiera Popolazione della Città, ha fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

Attende il Municipio da Voi la conservazione dell'ordine; conta sul concorso della brava Guardia Nazionale , e sulla cooperazione del suo generoso Capo.

Intanto Egli dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia Costituzionale la vuole circondata di istituzioni Popolari, e nulla trascurerà per raggiungere questo scopo.

Sarà sua prima cura rivolgersi ai Municipj delle Provincie per munirsi anche della Loro formale adesione.

Orazio Cesare Ricasoli *primo Priore* — Guglielmo Cambray Digny — Filippo Brocchi — Giuseppe Ulivi — Giuseppe Martelli — Luigi Cantagalli — Carlo Buonajuti — Giuseppe Bonini — Gustavo Galletti — Filippo Rossi — Gino Capponi — Bettino Ricasoli - Luigi Serristori - Carlo Torrigiani — Cesare Capoquadri — Ferdinando Zannetti *Gen. della Guardia Nazionale* — Luigi Pavolini *Aiuto Cancelliere.*

Dal Municipio di Firenze li 12 aprile 1849.

Ieri sera alcuni Popolani chiedevano ad alte grida che fosse dato in lor potere Guerrazzi. Quattro di essi furono fatti salire in Palazzo Vecchio, ove da Gino Capponi furono assicurati che il Guerrazzi stava in mano de'Veliti, che sarebbe fatta giustizia del suo operato dopo regolare processo.

Stamani le stesse grida si sono ripetute. Il Capo de' Veliti , il Generale Zannetti, e quindi Gino Capponi hanno ripetute le stesse assicurazioni, e sono riusciti a sedare l'esigenza della Piazza.

(*Nazionale*).

Gli Austriaci hanno invaso la Lunigiana : le popolazioni del Pontremolese spediscono deputati per sottomettersi ; le truppe toscane retrocedono scoraggite ; le autorità politiche abbandonano il posto e niuno più pensa alla possibilità di resistenza onorata. (*Conciliatore*)

ATTI DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA TOSCANA

del 13 aprile.

— Le sentenze e li atti notariali torneranno ad intitolarsi col nome di *Leopoldo II granduca di Toscana.*

— Li atti della Commissione suddetta saranno firmati dal primo priore del municipio di Firenze Orazio Ricasoli come ff. di Gonfaloniere.

— L'Avv. Lorenzo Guidi Rontani è dispensato dall'uffìcio di prefetto del Compartimento di Firenze.

— Il vice-presidente della Corte di Cassazione Luigi Pezzella è destinato a disimpegnare provvisoriamente le funzioni di prefetto del Compartimento di Firenze con gli oneri, attribuzioni ed emolumenti che vi sono annessi.

— Art. 1. La legge stataria del 23 marzo p. p. e 7 aprile corrente sono revocate insieme con la Commissione militare con esse instituita.

Art. 2. Sono del pari abolite tutte le procedure in corso che erano state ordinate dalla Commissione predetta o dal Commissario del Governo ad essa aggiunto, non meno che quelle già ultimate insieme colle sentenze, che ne sono conseguite.

Art. 4. Dovranno perciò restituirsi immediatamente alla loro libertà tutti gl'individui arrestati , o condannati in ordine alle Procedure predette ovunque si trovino detenuti, meno che non lo siano per titoli di delitto contemplati dalle leggi comuni.

— Art. 1. La Guardia Municipale Toscana è disciolta per essere immediatamente ricostruita sotto la denominazione di *Guardia di sicurezza pubblica* , ritenute le norme generali tracciate nel Regolamento del 5 gennaio 1849.

Art. 2. Fino al momento della effettiva sua ricomposizione gli Uffiziali, graduati e comuni di detto Corpo continueranno a percipere la paga respettivamente assegnatali.

Art. 3. Alla ricomposizione medesima presiederà una Commissione composta del

Prefetto di Firenze, Cap. Avv. Generale Ferdinando Fortini, Bourbon del Monte, Pietro Zei.

Art. 4. Nessuno Individuo del Corpo suddetto, il quale con una specchiata moralità giustifichi il pieno concorso dei requisiti voluti dal citato Regolamento, potrà essere escluso dal Corpo medesimo.

— Il Gen. Giuseppe Chiesi è destinato ad assumere il Comando generale di tutte le Truppe stanziali, che si trovano riunite in Firenze.

— A tutti coloro che componevano l'Assemblea Costituente Toscana, è proibito in tale qualità di adunarsi e di pubblicare qualsivoglia atto.

— Il termine prescritto dagli articoli 205, 206 della Legge Ipotecaria de'2 maggio 1836, per la conservazione dei privilegii e ipoteche, di che nei citati articoli, è prorogato a tutto il 15 ottobre 1849 per tutto il territorio del già Ducato di Lucca.

— Il Colonnello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della Guerra.

Tommaso Fornetti è incaricato del portafoglio degli Affari esteri.

Antonio Allegretti è incaricato del portafoglio dell' Interno.

Vincenzo Martini è incaricato del portafoglio delle Finanze.

Augusto Euchoqué è incaricato del portafoglio della Giustizia e Grazia e degli Affari Ecclesiastici.

Marco Tabarrini è incaricato del portafoglio della Istruzione Pubblica e Beneficenza.

- Art. 1. I Circoli e qualunque riunione politica sono proibiti.

Art. 2. Una Legge regolerà il diritto di riunione e di associazione.

- Con Decreto de'12 aprile corrente il generale d'Apice è stato dispensato dal comando del 1. corpo di osservazione che verrà assunto provvisoriamente dal Tenente colonnello Fortini, finchè non giunga al Quartier generale l'uffiziale più elevato del Corpo il colonnello Baldini.

Oggi sino a sera le stesse dimostrazioni dei giorno, antecedenti.

La generale era stata battuta nei suburbii e nelle campagne circostanti: la guardia nazionale di quei luoghi era stata chiamata in città.

Truppe di campagnoli armati di grossi bastoni, di accette e di falci, precedute da bandiere, portanti lo stemma granducale giravano per le vie gridando: *viva Leopoldo II morte ai liberali*. Talora sostavano, e costringevano i passeggieri a baciare lo stemma.

È stata pure battuta la generale in città la mattina alle 7, il giorno alle 4: la mattina per raccogliere la guardia nazionale ai rinforzi; la sera per raccoglierla in duomo a cantare un *Te Deum*, a cui il municipio invitava i cittadini per festeggiare la ripristinazione di Leopoldo II.

La guardia nazionale si è resa ai luoghi di raccolta in poco numero. Nessun inconveniente funesto si ha da deplorare.

Però all' uffizio dell' *Alba* furono minacciate violenze, sicchè fu necessario spedirvi della forza, che disperdesse i tumultuanti.

L'*Alba* in conseguenza ha pubblicato il seguente avviso.

AGLI ASSOCIATI DELL'*ALBA*

L'*Alba* è stata oggi bersaglio di ripetute violenze reazionarie.

Per evitare ulteriori inconvenienti essa sospende *momentaneamente* le sue pubblicazioni, e di ciò previene i suoi associati.

Firenze 13 aprile 1849

Al caffè *Ferruccio* s'introdusse una mano di gente, armata al solito di bastoni, di accette e di falci, portò in giro lo stemma granducale alle persone che sedevano ai tavolini, costringendole a baciarlo.

Un inconveniente, a cui per amore dell'ordine è necessario che il governo subito provveda, è quello che si è ripetuto in vari luoghi, e in varie case, ove quei medesimi individui delle dimostrazioni, armati nel solito modo, si sono introdotti chiedendo l' elemosina, come costumavasi in Spagna ai tempi di *Gil-Blas*.

(*Nazionale*)

Il *Monitore Toscano n. 99 secondo* pubblicato questa mattina a mezzogiorno colla data d'ieri, contiene diversi decreti della commissione governativa coi quali sono revocate le missioni affidate al prof. Atto Vannucci presso il governo di Roma; ad Andrea Luigi Mazzini presso il governo del regno di Sicilia; a Lodovico Frappolli presso i governi della repubblica francese, della Gran Brettagna e del Belgio; al prof. Luigi Muzzi a Costantinopoli; e sono pure revocate le nomine dei sig. Menichetti, La Cecilia, già nominati ai posti di segretari delle legazioni di Roma, e di Parigi, e del sig. Dragomanni già nominato cancelliere alla legazione di Costantinopoli.

Lo stesso numero del *Monitore* contiene le seguenti parole in data di stamane:

Da Livorno abbiamo notizie consolanti. Ci si assicura essere stati colà nel giorno di ieri atterrati gli alberi della libertà, e che quella guardia nazionale penetrata dei supremi bisogni in che trovasi la patria, si adopri incessantemente e con tutto zelo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Siamo pur lieti di annunziare che i municipii di Lucca, Pietrasanta e Siena sono stati solleciti di far pervenire all'attuale commissione governativa atti di piena adesione, qual pegno di fiducia che nutrono le respettive popolazioni a riguardo delle costituzionali franchigie, e della persona del principe che spontaneamente le concedeva.

LIVORNO *13 aprile*

Ieri furono affissi i seguenti ordini del giorno:

GUARDIA NAZIONALE

Comando superiore

Ordine del giorno

La generale non si batte che per ordine superiore, e solo quando tutta intera la forza nazionale, compresa l'artiglieria, dee prender le armi in qualunque ora di giorno o di notte: per la riunione di distaccamenti destinati a partire, o ad altro servizio, non si batte che la chiamata detta APPELLO.

La guardia è dunque prevenuta che al battersi la generale gli ufficiali superiori del corpo si riuniranno prestamente, in uniforme, nel picchetto; e tutti i capi di compagnie faranno immediatamente prender le armi a tutti i loro subordinati di qualunque grado, e li condurranno nel cortile di detto locale ove riceveranno gli ordini da chi spetta.

Dipendendo da questo servizio la custodia della pubblica tranquillità e sicurezza contro sorprese ostili di qualsivoglia natura, è ordinato a chiunque fa parte di questo nobil corpo, speranza di tutti i buoni cittadini, di conformarvisi strettamente, senza esitazione, con la maggiore alacrità, mentre i nomi dei mancanti saranno esposti alla pubblica censura.

Livorno li 12 aprile 1849.

Il colonnello comandante

O. DE ATTELLIS

GUARDIA NAZIONALE

Comando superiore

Ordine del giorno

La circostanza esige imperiosamente che tutti i veri, leali e generosi cittadini, e specialmente delle classi distinte dei negozianti e proprietari membri della guardia nazionale attiva, prestino l'opera loro al bene della patria comune. Si hanno i ruoli nominativi di queste classi benemerite; ma si farebbe loro un torto dubitandosi del loro concorso unanime e spontaneo al mantenimento dell'ordine pubblico, e di quella sicurezza ch'essi, piucchè altri, debbono avere speciale interesse di tutelare con tutti i mezzi che stanno in loro potere.

Sono *dunque urgentemente invitati tutti* e ciascuno dei cennati militi a riunirsi quest'oggi alle 6 p. m. in punto nel conosciuto locale detto il Picchetto, onde ricevano dal sottoscritto istruzioni analoghe all'oggetto, pel quale si fa loro questo appello speciale.

Livorno li 12 aprile 1849.

Il colonnello comandante

O. DE ATTELLIS

— Il gen. Avezzana insieme a due suoi compagni è partito ieri sera di qui, dirigendosi per Civitavecchia sul vapore americano *Allegany*.

Ore 2 pom.

Le notizie che ci pervengono dalla capitale non essendo ufficiali ci asteniamo di riprodurle.

La nostra città è dignitosamente tranquilla.

TORINO *11 aprile*

Si dice che il gen. La Marmora abbia fatto chiamare per telegrafo il march. Lamba-Doria genovese capitano nell' artiglieria per affidargli il comando supremo della guardia civica di Genova.

— Si dice che La Marmora e S. Martino, spediti dal nostro governo a raggiungere il re Carlo Alberto, l'abbiano trovato a Tolosa (Spagna) e che ne abbiano ottenuto l'atto d'abdicazione.

Il re Carlo Alberto è entrato in Ispagna, e si è diretto verso s. Sebastiano dove attenderà un pacchetto a vapore per portarsi a Lisbona.

Non si sa ancora se il progetto dell'ex re è di ritirarsi nel monastero di Cintra, che è presso della capitale del Portogallo o di andar a vivere nell'isola di Madera, a cagione del cattivo stato della sua salute. (*Saggiatore*)

GENOVA *11 aprile*

I giornali che riceviamo da questa città nulla o poco ci dicono del suo stato, e solo riproducono nelle loro colonne una farragine di proclami del Municipio e del generale La-Marmora diretti a persuadere quei cittadini delle *leali* intenzioni del nuovo re! Noi ci asteniamo dal riprodurli tutti, anzi ci limiteremo a pubblicare i soli due che ci dimostrano più apertamente i sentimenti *paterni* della Maestà Sua.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Vista la relazione de'tumulti testè succeduti nella città di Genova;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART 1. La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

ART 2. Tutte le Autorità civili e militari sono poste sotto l'immediata dipendenza del luogotenente Generale Cavaliere *Alfonso Della Marmora* nominato con Decreto del 1. corrente aprile Nostro Commissario straordinario coi più ampii poteri.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni è incaricato dell'esecuzione del presente nostro Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

Torino, di 2 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE

PINELLI.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA

DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC.

Considerando che i moti di Genova furono suscitati da false notizie sparse ad arte da pochi faziosi, che perciò il massimo numero di quelli che vi presero parte deve considerarsi come traviato, e non animato da spirito di ribellione.

Che la popolazione della Città di Genova non deve ulteriormente soffrire della sventura che versò sovra di essa una mano di forsennati;

Che ci sarebbe troppo grave iniziare il nostro Regno con atti di rigore;

Sentito il Consiglio dei Ministri e sulla sua proposta; Abbiamo decretato, e decretiamo:

Art. 1. È conceduta piena ed intera amnistia a tutti quelli che presero parte all' insurrezione di Genova dal 27 marzo scaduto sino alla promulgazione del presente, salvo le eccezioni di cui infra, con che entro le 24 ore dopo la promulgazione sudetta siano consegnate le armi e le munizioni da tutti coloro che non fanno parte della milizia Nazionale, secondo i stretti termini della legge, e la Città e le fortezze siano rimesse alle nostre truppe.

Art. 2. Non sono compresi nell'amnistia.

Il Colonnello Giuseppe Avezzana, *l'Avv.* David Morchio *l'Avv.* Ottavio Lazzotti *l'Avv.* Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Niccolò Accame, *l'Orefice* Antonio Gianuè, Borzini, *il March.* Gio. Batta. Cambiaso, *l'Avv* Federico Campanella, Gio. Batt. Albertini, *l'Orefice* Weber.

Contro le persone eccettuate saranno istituiti regolari procedimenti per constatare la loro reità, e pronunciare su di essi a termini della legge.

Art. 3 L'amnistia non si estende ai reati comuni o militari commessi durante l'insurrezione o prima di essa. Il Luog. Gen. La Marmora Nostro Commissario Straordinario è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, sotto la dipendenza de nostri Ministri nella parte che rispettivamente li concerne, mandando a registrarsi il medesimo all'Ufficio del Controllo Generale.

Dat. Torino di 8 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Seguono le firme di tutti i Ministri.

———

Dai Comandanti dei Bastimenti di guerra stranieri stazionati in questo porto ci viene comunicata la seguente lettera del generale Avezzana al Lord Hardwick comandante della nave da guerra Inglese Vengeance *parimenti ancorata nel porto di Genova.*

Genova, 9 aprile 1849, ore 10 a. m.

Signore

Voi siete entrato in questo porto colla nave sotto i vostri ordini portando bandiera di una nazione onorevole ed amica; siete stato ricevuto come amico, l'ospitalità del porto e della città non vi fu negata.

Nella lotta per la libertà voi avete presa parte contro il popolo, voi avete preso parte attiva senza che foste chiesto, voi avete gettato in mare la munizione della batteria che era in mano del popolo, voi avete minacciato di fare fuoco sopra la suddetta batteria; voi facevate prendere alla vostra nave una posizione nemica contro il molo, ed infatti la nave, sotto il vostro comando, è pronta per agire colle brande sopra il ponte, e avendo tutta l'apparenza nemica contraria al desiderio della nazione inglese.

Ora Signore con tale condotta voi avete esposto voi e il vostro bastimento a fatali conseguenze, e le circostanze permetterebbero di far fuoco sopra esso senza indugio, ma siccome mi piace di non prendere un vantaggio non onorato della vostra imprudenza, io vi do ancora tempo fino alle 6 p. m. di prendere le vostre misure, e se il vostro bastimento non si trova in posizione pacifica le batterie del popolo saranno volte contro voi per mettere a fondo il vostro bastimento, una circostanza che insegnerà al vostro governo che quando si dà il comando delle navi nazionali a degli uomini di rango essi dovrebbero anche essere uomini di senso.

Sono ecc. GIUS. AVEZZANA.

LORD HARDWICK
comandante la nave di S. M. B.
VENGEANCE. (*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA *9 aprile*

Corre voce doversi ripigliare le fortificazioni attorno la nostra città. Si dice essersi già dato ordine a tutti gli impresari di guerra delle vicine parti di traslocare nella cittadella ogni loro oggetto.

— Ieri attendevasi in Novara un nuovo corpo di 8000 soldati austriaci. Ci si dice che *altrettanti siano già entrati* nella Lunigiana.

— Il reggimento cacciatori sardi è stanziato in Cuneo, dicesi per savvoia all'uopo in Nizza marittima (*Avv.*)

BRESCIA *8 aprile*

Grazie a Dio, il nostro valorosissimo Gabriele Camozzi si è potuto salvare. Raccoltosi per poco con un avanzo dei suoi, dopo l'eccidio della nostra povera Brescia, in una casa di campagna, venne sorpreso da un corpo di austriaci guidato da una scellerata spia. Coraggioso com'è non esitò ad affrontarsi con tutto il vigore, e ne uscì incolume. Della sua colonna non rimasero morti che ventuno. Gli orrori successi a Brescia non sono a descriversi. Basti il dirti che le truppe dei nostri oppressori si vendicarono perfino uccidendo de' poveri ragazzi di un collegio (*Opinione*)

VENEZIA *9 aprile*

Per accorrere ai bisogni della difesa di Venezia, dopo la deliberazione con cui l'assemblea decise unanime che si resista all'austriaco ad ogni costo, il presidente del governo, usando degli illimitati poteri conferitigli, e considerando che per durare nella lotta è necessario provvedere sollecitamente nuovi mezzi finanziarii a carico dei più potenti ed agiati, decretò che tutte le ditte, che nei prestiti precedenti furono tassate per lire 24m. o più, sono obbligate di prestare nuovamente al governo una somma eguale a quella della prima tassazione, e ciò entro il corrente aprile. Il nuovo prestito sarà fruttifero del 5 per cento. (*Gazz. di Ven.*)

Francia

PARIGI *6 Aprile*

Il governo francese ha risoluto che il ritratto in piedi del Re Carlo Alberto sia collocato nel museo di Versailles nella galleria destinata ai ritratti celebri stranieri.

Da Bajona abbiamo, che il Re Carlo Alberto, partito da Antibo il 28 marzo è giunto domenica sera primo aprile a 9 ore in quella città. Giunto a Tolosa, il 30 marzo, nella notte, ne è ripartito al dimani per tempo. Alcune persone lo riconobbero.

Carlo Alberto da Bajona è partito a mezzo-giorno. La sua vettura, al momento della partenza, era circondata da un gran numero di persone, le quali, ad onta di una dirotta pioggia, si scopersero il capo, mentre il Re traversava. Ora egli va a S. Sebastiano, dove spera trovare un battello a vapore che lo rechi ad Oporto, luogo che ha designato per sua residenza.

— La *Gazzetta de France* del 6 dice: Il Comitato degli affari esteri si è riunito ieri. V'ebbero vive discussioni *sull'offerta fatta* al Re di Prussia dell'Impero d'Alemagna, sull'armistizio del Piemonte, sul contegno che pare voglia prendere la città di Genova, e finalmente sul rifiuto fatto dal governo provvisorio di Palermo di accettare le proposte trasmesse dagli ammiragli francese ed inglese: —

Il signor Gioberti inviato straordinario del governo sardo a Parigi, ebbe ieri un abboccamento col presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri. Un giornale della sera afferma pure che il sig. Gioberti visitò l'ambasciatore d'Inghilterra, e che Francia e Inghilterra sono pienamente d'accordo nelle quistioni che si riferiscono alle cose di Piemonte e dell'Italia in genere.

—Leggesi nella *Patrie* del 4 corrente.

Quanto al piano del gabinetto di Vienna ecco, se io son ben informato, le basi del trattato di pace, che si vuol far accettare al re Emanuele, che si dice disposto ad acconsentirvi: Alleanza offensiva e difensiva coll'Austria. — Contribuzione di guerra valutata a 100 milioni, ma in cambio della quale si unirebbero al Piemonte i ducati di Parma e Piacenza — Amnistia completa pei Lombardi e Veneziani che non potranno esser ricercati per qualsiasi causa—Congresso italiano per venire ad una Confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto il patronato dell'Austria. (1) La sede della confederazione sarebbe a Milano. I voti sarebbero divisi nel modo seguente in ragione dell'estensione dei territorj: Lombardo-Veneto 10 voti. — Napoli 10. — Piemonte 10. — Roma 6. — Toscana 3. — Modena 2.

Ristabilimento del Papa e del Granduca di Toscana. In quanto al regno Lombardo-Veneto se ne formerebbe un governo a parte con una Costituzione liberalissima unita coi legami di fraternità agli altri stati della monarchia.

(1) Risum teneatis amici?

Si è sparsa voce che trattisi di rinforzare la squadra francese del Levante. Quest'atto avrà eseguimento, giusta le osservazioni del generale Aupick, il quale avrebbe dichiarato al governo che in mezzo delle gravi complicazioni delle cose d'Oriente egli non poteva disporre di alcune forze per rivolgerle verso i Dardanelli se le circostanze lo richiedessero.

Troviamo le seguenti notizie nel *Courrier de Lyon* che non vediamo nei giornali parigini.

Una prima conferenza ebbe luogo al ministero degli esteri, alla quale assistevano Drouys de Lhuis, lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra, il sig. Hubner Inviato straordinario d'Austria, il sig. Gioberti rappresentante del Piemonte, il nunzio del Papa, il sig. Poniatowski rappresentante del gran duca di Toscana, ed il ministro di Spagna: si dice che una risoluzione importante, avesse luogo in queste conferenze.

Leggiamo nel *Galignani* che trecento inglesi, i quali formano la prima parte della brigata composta in Londra per restituir la visita alle guardie nazionali di Parigi, è giunta in questa città il giorno 5. A Boulogne, furono ricevuti colla maggior gentilezza possibile. Appena i piroscafi entrarono in porto, furono salutati con una salve di artiglieria, e la guardia nazionale in uniforme, preceduta dalla musica, andò ad incontrarli. Dopo aver presi i rinfreschi che le autorità offerser loro, partirono per la strada ferrata. Giunti ad Amiens, trovarono la guardia nazionale radunata, e la banda di quel corpo ha continuato a suonare, finchè gli inglesi rimasero alla stazione. Quando giunser finalmente alla stazione di Parigi verso le ore otto di sera, vi si trovava un immensa moltitudine, la quale gridava ad alta voce: *Viva gli Inglesi!*

L'*International di Baiona* del 3 dice, che il Re Carlo Alberto, partito da Antibo il 28 marzo è giunto domenica sera a nove ore in quella città. Giunto a Tolosa, il 30 marzo nella notte, ne è ripartito al dimani per tempo. Alcune persone lo riconobbero al momento della partenza: la fisonomia del Re era sensibilmente abbattuta, ma rassegnata.

— Le corrispondenze di Lisbona annunziano come imminente una crisi ministeriale in Portogallo. Il conte di Thomar sarebbe *chiamato a formare la nuova amministrazione*

Ungheria

Leggesi nel *Courrier de Pesth*:

27 marzo. — La riserva dell'armata imperiale che opera nelle nostre parti, e che si era accampata poco distante da Gödolo, in conseguenza del pessimo tempo che tuttavia regna, e degli effetti perniciosi che ne derivano per la salute del soldato, ha ricevuto l'ordine di rientrare in Pesth, e di prendere ivi i suoi alloggiamenti. Una parte di quella riserva è già qui giunta, e l'altra sta per arrivarvi.

Affermasi che tutte le operazioni nelle parti basse dell'Ungheria, a motivo del mal tempo, sieno per ora sospese, e che intanto si cercherà di impadronirsi delle fortezze di Comorn e di Pietrovaradino.

— Questo cattivo tempo dei giornali austriaci è spiegato in altri termini dalla *Gazzetta Democratica* di Cologna:

Gli Ungheresi, dice la medesima, si sono avanzati da Gengos fino nei contorni di Weitzen a cinque miglia da Pesth, e gli austriaci si sono ritirati in tutta fretta e per cattive strade da Hatvan a Weitzen. Gli Ungheresi minacciano i loro fianchi e in pari tempo l'armata che assedia la fortezza di Comorn. Questi successi degli Ungheresi hanno rilevato il coraggio degli abitanti di Pesth stesso. Vi si spargono proclami del ministro ungherese Madarass, che invita le due capitali a perseverare, e promette loro una prossima liberazione. Il corpo che si avanza si rapidamente è comandato da Gorgey. La partenza di Dembinski per Debreczin si conferma. Il general Vetter, quello stesso che con Bem combinava il piano della campagna, è presentemente comandante in capo.

PESTH *4 aprile, ore 2 pom.*

In questo momento si sparge la notizia per la città, che il Feldmaresciallo s'è recato due ore fa in persona al campo. Si attende dall'oggi al domani una grande battaglia decisiva.

— *Altra del 5, ore 2 pom.* In questo punto si pubblica il seguente bullettino.

Una brigata del corpo di S. E. il Bano s'è imbattuta ieri sulla strada di Iaszberény in un distaccamento nemico. Benchè il nemico superasse in numero le nostre truppe, pure egli venne attaccato e sbaragliato, e gli vennero presi diciassette cannoni.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 18 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 88

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] — Le associazioni si possono fare per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 17 APRILE

Diamo nel giornale il progetto della nostra Costituzione repubblicana come fu redatto dalla *commissione* e come fu letto all'assemblea nella tornata di oggi. È unito a questo progetto un rapporto del relatore Agostini che ha riscosso ripetuti applausi dall'Assemblea e dalle Tribune, e che noi daremo ben presto nel nostro giornale: rapporto basato su quelle incontestabili ragioni e su quei principj sociali che rendono santissimo il nostro dritto di costituirci in governo democratico, non essendo più possibile fra noi il ritorno del dominio clericale perchè contrario ad ogni incivilimento, ad ogni prosperità nazionale.

L'immensa maggioranza del nostro popolo è più che persuaso di questa verità e non v'è persona che ami il suo paese a cui possa piacere il ritorno di un potere che faceva di noi, come ben diceva il rappresentante Audinot, tanti chierici o sacrestani.

Questo rappresentante in un lungo discorso ha sviluppato l'idea della necessità di far a tutti i Parlamenti, a tutti i popoli di Europa un esposizione chiara e ragionata sul nostro dritto di governarci con quelle leggi e con quelle instituzioni che il popolo Romano brama di darsi senza aver bisogno di subire la volontà di una casta che ha ben altri interessi che i nostri. La quale esposizione fatta anche ai cattolici di tutta la terra dovrebbe pure contenere una dichiarazione di rispetto verso il capo supremo del Cattolicismo, e di decisa volontà nel popolo romano che la indipendenza del suo potere religioso sia mantenuta in tutta la sua integrità.

Il deputato Audinot nella sua proposta di una simile dichiarazione da farsi dall'Assemblea accennava ad una apertura di trattative fra la Repubblica Romana e i potentati cattolici di Europa su questa indipendenza del capo supremo della Chiesa. Sulla qual proposizione noi non saremo mai d'accordo, perchè non desideriamo di entrare nello spinaio diplomatico, da dove non potremmo uscirne sani sicuramente. Convien riflettere che tutti i potentati sotto il pretesto della questione religiosa vogliono introdurre la questione politica, e per indipendenza del papa intendono la necessità di dover assegnare al pontefice un paese dov'esso possa esercitare i suoi dritti liberamente e con potere assoluto, il che porta seco un dominio temporale; giacchè nessuno ha contrastato al papa la sua azione libera in materie religiose, e la Repubblica Romana meno di ogni altra potenza.

E se in questa questione si venisse ad un congresso, vi sarebbe necessità di chiamarvi in primo luogo i principi italiani, e tutti conosciamo cosa potrebbe sperarsi da costoro. La disfatta delle nostre armate, l'avvilimento del nome italiano, l'insulto dello straniero, l'impero assoluto di un Radetzky, la guerra civile dall'una all'altra estremità della penisola, ecco i doni che ci hanno preparato i principi italiani, niuno eccettuato. È all'udire le lotte fra il Piemonte e Genova, fra Livorno e Firenze, fra Napoli e Sicilia, si banchetta nelle corti, e s'intuonano solenni inni di grazie al Dio della pace. A questo volevano condurre la misera Italia coloro che ci considerano come eredità inalienabile data ad essi dalla grazia divina.

Il voto di tutti questi principi sarebbe certamente per il ritorno immediato del dominio clericale in Roma, onde avere un aiuto possente per ricondurre in servitù i popoli.

Che se poi sta tanto a cuore ad essi di assegnare al pontefice un paese di loro assoluto dominio, noi domanderemo perchè non gli assegnano una parte dei loro domini, e per qual colpa nostra è riserbato a Roma il castigo di dover esser soggetta eternamente al più stolido, al più inetto, al più abborrito dei governi che abbiano esistito al mondo, a quel governo che niun popolo accetterebbe mai, e che per confessione di tutti è incompatibile con lo stato attuale della società.

Costituzione della Repubblica Romana

PRINCIPJ FONDAMENTALI

1. La sovranità essendo per diritto eterno nel Popolo, Il Popolo dello Stato Romano si è costituito in Repubblica.

2. I Cittadini della Repubblica Romana sono tutti liberi ed uguali.

3. La Republica Romana onora la virtù del sacrifizio fatto pei fratelli e per la patria.

4. La Repubbliva cura l'educazione di tutti i cittadini per renderli atti a migliorare la propria condizione con la industria, con la fatica coll'ingegno.

5. Il dritto d'ogni nazionalità è sagro per la Repubblica: Essa riguarda tutti i Popoli come fratelli.

6. Tutti i cittadini debbano difendere fin colla vita la Repubblica, e la indipendenza nazionale.

7. I Municipii hanno tutti uguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

8. La Religione Cattolica è la Religione dello Stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

Sopra questi principj l'Assemblea Costituente compie il suo mandato col decretare la seguente:

COSTITUZIONE

TITOLO I.

Dei diritti e dei doveri dei Cittadini

1. Sono Cittadini i nati nella Repubblica da un cittadino della Repubblica, e da qualunque altro italiano vi avesse stabilito domicilio.

I nati nel territorio della Repubblica da padre straniero che vi abbia domicilio.

I nati da padre italiano in altro Stato italiano o in paese straniero quando stabiliscano domicilio nel territorio della Repubblica.

Gli stranieri acquistano la cittadinanza col domicilio di 10 anni o con eleggere la cittadinanza della Repubblica rinunciando alla propria.

Chi stabilisce il suo domicilio in paese straniero e vi dimora per dieci anni perde la cittadinanza della Repubblica.

2. Si perde o è sospeso il diritto di cittadinanza per condanna che importi perdita o sospensione dei dritti civili.

Non sia più cittadino chi accetta titoli, gradi, o cariche straniere.

Le leggi civili determinano l'età e le condizioni per l' esercizio dei diritti di cittadino.

3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

5. Nessuno può essere arrestato che in flagranti o quasi flagranti delitti o per mandato di Giudice, nè essere distolto da' suoi giudici naturali.

6. Le pene di morte e di confisca sono abolite.

7. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

8. La espressione del pensiero è libera come il pensiero. La legge ne punisce l'abuso.

9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.

10. L' associazione è libera, e non ha altro limite che quello determinato dalla legge alle azioni degl'individui.

11. Tutti i cittadini compiuti gli anni 18 appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni stabilite da una legge.

12. La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.

13. Nessuna imposizione di tassa può essere percetta se non venga stabilita dalla legge, nè per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

14. Il debito publico è garantito.

TITOLO II.

Dell' esercizio dei Poteri

15. Il popolo detta le leggi per mezzo de' suoi rappresentanti; alla magistratura Consolare nè è delegata l'esecuzione; la magistratura Giudiziaria rende ad ognuno il suo dritto a termini della legge; un Tribunato veglia alla garanzia delle leggi fondamentali della Repubblica.

16. Il popolo elegge i suoi Rappresentanti, i consoli, ed i Tribuni in Comizi generali.

17. I Comizi generali si radunano ordinariamente nel dì primo Decembre, e in ogni caso di straordinaria convocazione. Intervengono a dar suffragio tutti i cittadini che abbiano compiuto il ventunesimo anno.

18. Tutti gli elettori sono elegibili alla Rappresentanza popolare. I Consoli ed i Tribuni a trenta anni compiuti. La legge elettorale determina le incapacità.

19. Il numero dei Rappresentanti è determinato in proporzione di uno sopra ogni trentamila abitanti: la legge elettorale stabilisce le norme del suffragio universale nei Comizi generali per l'elezione dei Rappresentanti e determina le incompatibilità degli officj.

20. Il loro ufficio dura *tre anni*.

21. I Consoli sono due: sono eletti per suffragio diretto e universale; i suffragj raccolti in ciascun comune sono rimessi per lo squittinio al Capo luogo delle rispettive provincie; e tutti i verbali si riassumono dall' Assemblea, cui spetta la proclamazione dei Consoli.

22. Niuno può ritenersi eletto se non per centomila Suffragj.

23. *Mancato il numero*, o cessando il Console prima del termine stabilito, la elezione si fà dall'Assemblea con maggioranza di due terzi.

24. In ciascun anno uno dei Consoli esce *d'ufficio*; *per la prima* volta decide la sorte chi debba cessare.

25. I Consoli non possono essere rieletti se non dopo trascorsi due anni dal giorno che uscirono d'ufficio.

26. I Tribuni sono dodici; il loro ufficio dura cinque anni, sono eletti per suffragio diretto universale; i suffragi sono raccolti in ciascun comune per sottoporsi allo squittinio generale.

TITOLO III.

Dell' Assemblea

27. L'Assemblea è costituita dai Rappresentanti del popolo.

28. Essa ha il potere legislativo; decide della pace della guerra, e dei trattati.

29. Si riunisce il dì primo di gennajo successivamente alle elezioni.

30. Non è legale se non riunisce la metà più uno de' Rappresentanti; il numero qualunque dei presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

31. L'Assemblea è indissolubile.

32. Le leggi sono proposte da cinque rappresentanti, o dal Consolato; adottate dall'Assemblea sono promulgate dal Presidente di essa in nome di Dio e del Popolo, e rimesse al Consolato per l'esecuzione.

33. Sopra le leggi adottate con maggioranza minore di due terzi, possono i Tribuni richiamare il suffragio dell'Assemblea; e se dopo la seconda discussione sono adottate con meno di tre quarti di suffragi, i Tribuni hanno il dritto di richiamarle a nuova discussione. Dopo la terza discussione se la legge è adottata a qualunque maggioranza, viene eseguita.

34. Qualunque legge non soggetta a riproposizione viene promulgata subito; le altre, se fatte d'urgenza vengono promulgate dopochè sarà trascorso un giorno senzachè il Tribunato abbia ordinata la riproposizione; se fatte non d'urgenza, dopo due giorni.

35. Nelle leggi discusse ad urgenza le riproposizioni debbono farsi dopo un giorno, nelle altre, dopo cinque.

36. Quando da due terzi dell'Assemblea coll'adesione del Tribunato la patria è dichiarata in pericolo appartiene all' Assemblea di provedere.

37. Se l'Assemblea decretasse la Dittattura resterà questa sotto la vigilanza del Tribunato costituito in seduta permanente per conoscere quando è cessato il pericolo della patria, e riconvocare subitamente, e liberamente l' Assemblea.

38. In difetto della convocazione da parte del Tribunato potrà riunirsi di nuovo l'Assemblea se due terzi di rappresentanti avranno firmato in qualunque tempo in qualunque luogo l' atto di riunione. Firmato questo atto l'Assemblea si riunisce legalmente con i due terzi de' Rappresentanti.

TITOLO IV.

Del Consolato

39. Ai Consoli è commessa l'esecuzione delle leggi, e la conservazione dell'ordine e della giustizia nell' amministrazione interna ed esterna della Repubblica.

40. Essi hanno la corrispondenza internazionale trattando a nome della Repubblica con gli altri governi, e loro rappresentanti.

41. I Consoli sono responsabili solidalmente. Una legge sulla responsabilità ne determina i casi e le pene.

42. I Consoli esercitano il diritto di grazia udito il Consiglio di Stato nei delitti ordinarj, e udito nei delitti politici il Tribunato.

43. La grazia ai Consoli, e le amnistie non potranno concedersi che dall'Assemblea.

44. La pubblica amministrazione si divide in tre grandi sezioni. — Politica, Economica, e Morale.

La politica comprende gli affari esteri, gl' interni, Guerra, e Marina.

La Economica le finanze, l'Agricoltura, il Commercio, l' industria, i lavori pubblici.

La morale, il culto, l'educazione pubblica, Belle Arti, Beneficenza Grazia e Giustizia.

45. I Consoli hanno facoltà di nominare mutare e prorogare i funzionarj che dirigono le varje parti della pubblica gestione, che ne sono innanzi ad essi responsabili.

46. A ciascuna Sezione Amministrativa è annessa permanentemente una Sezione del Consiglio di Stato.

47. I Consoli possono esser posti in stato d'accusa dall'Assemblea *sulla dimanda di cinque Rappresentanti*, o *su petizione di chiunque* del popolo. La dimanda dev'essere discussa come una legge per tre volte senza intervento dal Tribunato all' intervallo almeno d'un giorno fra una discussione e l'altra.

48. Se viene ammesso lo Stato di accusa, l'Assemblea *deve insieme decidere se* i Consoli debbano restar sospesi dalle loro funzioni. Se decide per l'affermativa, l'ufficio Consolare è trasferito a tre Tribuni da *scegliersi* immediatamente dal *Tribunato stesso*.

49. I tre Tribuni non formano più parte del Tribunato.

50. Quando un Console, o ambedue i Consoli fossero assoluti ritornano nell'esercizio delle loro funzioni; se condannati, l'Assemblea passa a nuove elezioni, cessando l'Officio temporaneo dei tribuni.

51. Se il Tribunato non nomina immediatamente i tre Tribuni, l'Assemblea, passato un giorno procede alla nomina di tre cittadini per far le veci dei Consoli.

52. *Niun Console può uscire* dal territorio della Repubblica senza una legge sotto pena di decadenza immediata.

53. Ogni sei mesi, o a qualunque richiesta dell'assemblea i Consoli espongono lo stato degli affari della *Repubblica*.

TITOLO V.

Del Tribunato

54. Il Tribunato decide legalmente quando si aduni almeno la metà dei tribuni; se per surrogazione ai Consoli o qualunque altra cagione se ne fosse ridotto il numero a meno di otto, vengono convocati i *Comizj generali* per completarne il numero di dodici.

55 I Tribuni sono inviolabili per tutto il tempo di loro magistratura, ed un anno dopo. Sono mantenuti a spese dello Stato.

56. I Consoli, cessata la loro gestione, rendono conto al Tribunato. Ai *Tribuni appartiene* o l' *approvazione* o la proposta di accusa.

57. Curano i tribuni quando abbia luogo, la convocazione dei Comizj Straordinarj.

58. Coll'ufficio di tribuno è incompatibile qualunque altra magistratura od officio fino ad un anno usciti di carica.

59. I tribuni possono essere rieletti di 5 in 5 anni indefinitamente.

TITOLO VI.

Del Consiglio di Stato

60. Il Consiglio di Stato è una Commissione Consultiva permanente, e non amovibile se non per passaggio alla magistratura Consolare o alla rappresentanza popolare.

61. Esso dev'essere consultato dai Consoli sulle leggi da proporsi, regolamenti, ed ordinanze esecutive, e potrà esserlo nelle relazioni politiche.

62. Fa la proposta dei candidati per quelli impieghi cui provvedono i Consoli.

63. È composto di quindici Consiglieri tratti dalle varie provincie, e *scelti dall' Assemblea sopra terne proposte* dal Tribunato.

64. Le altre funzioni del Consiglio di Stato relative agl'interessi della Repubblica, e delle provincie, e alla tutela dei dritti municipali sono *determinate da una* legge Speciale.

TITOLO VII.

Del Potere Giudiziario.

65. Il potere giudiziario conosce del dritto nelle contese civili, e applica le leggi penali.

66. I Giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro Potere dello Stato.

67. Nominati dai Consoli sulla proposta del Consiglio di Stato sono inamovibili, nè possono essere promossi che sulla proposta dello stesso Consiglio, nè sospesi *degradati* o *destituiti se non dopo regolare* procedura e Sentenza.

68. Vi sarà per le contese civili un'ufficio di pace, le cui attribuzioni determina la legge.

69. La giustizia è amministrata in nome di *Dio* e del Popolo publicamente, quante volte il Tribunale, sopra domanda del publico ministero *non escludesse con precedente decreto* la publicità in grazia soltanto della moralità.

70. Nelle cause *criminali* al *popolo* appartiene il giudizio del fatto, ai Tribunali l' applicazione della legge. La istituzione dei Giudici del fatto è determinata dalla legge relativa.

71. È istituito un publico Ministero presso tutti i tribunali della *Repubblica*: la legge ne *determina* le funzioni.

72. È pure istituito un tribunale censorio per decidere dei delitti del potere esecutivo in ciò che riguarda l' officio di esso. Il tribunale censorio si compone di sette Giudici, dei quali quattro sono desunti dal Tribunale di Cassazione e tre dal Tribunale d'appello di Roma, tutti per turno a trimestre.

TITOLO VIII.

Forza Militare.

73. L' ammontare delle forze stipendiate di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentata o diminuita.

74. I Generali sono nominati dall' Assemblea sulla proposta del Consolato.

75. Nessuna truppa *Straniera* può essere *assoldata* nè introdotta nel territorio della Repubblica senza decreto dell' Assemblea.

TITOLO IX.

Della revisione della costituzione

76 Il mutamento o riforma della costituzione può iniziarsi soltanto dall'assemblea sulla dimanda della metà dei rappresentanti, e dopo un anno dalla promulgazione di essa.

77. L'*assemblea discute* e *vota la domanda* per tre volte all'intervallo di sei mesi: ammessa in genere la mutazione o riforma di tutti, o di determinati articoli, è interrogata la volontà del popolo nei comizi generali.

78. *Annuente il popolo, sono convocati* dopo un mese i comizi generali ond'eleggere i rappresentanti da aggiungersi all' assemblea legislativa per raddoppiare il numero.

79. Formata così l'assemblea costituente si aduna *dopo un mese* dalle elezioni, e decide con tre votazioni ad intervallo d' un mese.

80. I rappresentanti aggiunti non hanno altro mandato, e non *intervengono nella legislatura che resta riservata all' assemblea* legislativa.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

81. Coll'apertura della prima assemblea legislativa cessa il mandato della costituente.

82. Le operazioni della costituente, oltre l'*esercizio* del potere legislativo in casi d' urgenza, sono dirette alla formazione della legge elettorale e delle leggi organiche necessarie alla attuazione della costituzione.

83. Le *leggi e regolamenti esistenti* restano in vigore in quanto non si oppongono alla costituzione e finchè non saranno abrogati.

Popoli della repubblica! l'assemblea costituente vi confida questo patto della vostra associazione politica — Voi lo manterrete, voi la *difenderete!*

Costituente Romana

Tornata del 17 Aprile

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Letto il processo verbale dell'ultima seduta, non si fanno opposizioni, ed è perciò approvato.

Si procede all'appello nominale, ed essendo presenti i deputati in numero legale, la seduta è aperta.

Il deputato Vincenzo Cattabeni partecipa essergli *stata affidata dal Triumvirato una incumbenza di molta importanza, domanda* un permesso di assenza per un mese L'Assemblea lo accorda.

Il deputato Gaetano Polini domanda un congedo di quindici giorni circa, attesi urgenti affari di famiglia, e perchè una sua sorella trovasi pressochè agli estremi di *sua vita.* L'Assemblea votando per *prova e controprova* non accorda il *domandato congedo.*

Gaetano Rossi riclama e protesta contro il decreto dell'Assemblea, con cui venne ordinato che si proceda al di lui rimpiazzo nella qualità di deputato, per non essere mai intervenuto a formar parte della stessa Assemblea. Ne adduce il motivo, *cioè quello di essere stato sempre*, e d'essere tuttora ammalato. Crede che verso la metà di maggio sarà in grado di recarsi al suo posto.

L'Assemblea, senza recedere dalla presa risoluzione riguardo al suddetto Rossi, ordina che la sua esposizione suddetta sia consegnata al processo verbale.

In conformità dell'ordine del giorno si legge il rapporto sopra una rappresentanza dei pittori e scultori riguardo ad oggetti di arte.

L'Assemblea rimanda al Triumvirato perchè formi un progetto su questo affare, e lo rimetta all'Assemblea.

Sale alla tribuna il deputato Agostini, il quale in nome *della* Commissione incaricata di redigere il *progetto della* nuova Costituzione per la Repubblica *Romana, fa precedere* alla lettura dell'elaborato Progetto quella d'un analogo discorso, col quale si svolgono i principii adottati dalla Commissione, e se ne rende ragione. Il discorso è sovente coperto da vivissimi applausi.

Quindi procede alla lettura del progetto di Costituzione, che è ascoltato colla massima *attenzione ; applausi vivissimi* hanno luogo dopo terminata la lettura.

L'assemblea decreta la prontissima stampa del progetto, e distribuzione alle sezioni.

Tantini. Domando che sia riportato sul *Monitore* affinchè ogni cittadino qualunque sia possa fare su di esso quelle osservazioni che credesse.

L'assemblea *approva.*

Audinot. Fa un lungo discorso sulle attuali condizioni della patria, che viene sovente interrotto da applausi Accenna che in conseguenza delle parole pronunciate recentemente dal ministro degli affari esteri in Francia, da cui si può arguire l'intenzione del governo francese di *ristabilire* il *governo papale.*

L'oggetto e la conclusione del discorso è che si stenda un manifesto diretto segnatamente ai parlamenti di Francia e d'Inghilterra, ed in generale a tutti i governi cattolici, in cui sia dimostrato il pieno diritto del popolo romano di costituirsi in quella forma di governo, che crede più adattato per la sua felicità.

Domanda che si nomini una commissione incaricata di stendere il manifesto.

Diversi deputati parlano in senso della proposizione Audinot.

Sterbini. Nel mentre che divido pienamente ed appoggio i sentimenti del deputato Audinot, e sono intimamente convinto che giovi il dimostrare che al popolo romano appartiene il suolo, su cui vive, credo che il miglior modo sia quello di dimostrarlo coi fatti, eseguendo con tutta prontezza il decreto del triumvirato per la distribuzione in enfiteusi dei beni *nazionali.*

L'assemblea adotta in massima il manifesto proposto dal deputato Audinot, e per conseguenza la nomina d' una commissione incaricata di stenderlo, lasciandone la scelta al presidente.

Il presidente nomina i deputati Audinot, Ruffoni, ed Agostini.

La commissione delle petizioni per mezzo del suo relatore fa rapporto sopra vari particolari ricorsi.

Ugolini. Legge il rapporto sulla collazione degl' impieghi.

L'assemblea ne ordina la stampa, e remissione alle sezioni.

Audinot. La commissione incaricata di stendere il manifesto poco prima decretato, si è incontanente ritirata, si è intesa sulla massima, e se l'assemblea lo desidera potrà fin da domani presentare il risultato del suo lavoro.

Si legge un rapporto sulla domanda di un soccorso fatta dalla compagnia per la costruzione *della strada* ferrata da *Roma* a Ceprano. Conchiude proponendo che il governo acquisti mille duecento azioni in detta strada.

L'assemblea ordina la stampa, e distribuzione alle sezioni.

Si legge altro rapporto sovra le tre proposizioni fatte prima d'ora, la prima riguardante i religiosi che hanno manifestato il *desiderio di concorrere alla difesa della patria;* la seconda sulla formazione d'una scuola per esercitarsi al tiro della carabina, e della pistola; la terza sulla riforma del sistema postale.

Si stampi, e si distribuisca alle sezioni.

Altro rapporto si legge sulla incompatibilità di essere eletti a *deputati degl'impiegati municipali salariati.*

Sia stampato, e distribuito alle sezioni.

L' assemblea procede alla rinnovazione della commissione delle petizioni; e rimangono nominati i deputati Calandrelli, Gherardi, Pennacchi, Zambeccari, Cavizzani; Coccanari, Casserini, Onofri, Benaducci.

Esaurito l' *ordine* del *giorno*, la *seduta è sciolta.* Sono vicine le ore 3 pom.

LA DIPLOMAZIA REAZIONARIA E LA CAUSA ITALIANA

I Governi reazionari dell'Europa credono che il momento è venuto di confidare alla diplomazia la cura di compiere la *ruina* della causa italiana. Ci sarà *quindi un congresso* di plenipotenziari: vi saranno delle trattative.

È chiaro l'Austria non poter avere altro scopo che di ricondurre l'Italia nello stesso stato, in cui trovavasi prima di febbraio. Guadagnato questo punto, lascerà ai diplomatici futuri la cura di ristabilire in Italia, come per ogni dove, l'ordine delle cose di *prima di luglio 1830.*

Più d'una volta le rivoluzioni han vinto le armi della vecchia Europa, ma non han mica scosso il vecchio sistema diplomatico; le rivoluzioni continuano a creare nuovi governi, che alla lor volta non cessano d'esser assorbiti dalla vecchia diplomazia.

Il governo provvisorio stabilito appena nell Hôtel - de Ville si *trovò attaccato* e guadagnato *nella persona del cittadino* Lamartine dall'ambasciata inglese aiutata da quella d'Austria e di Russia. Il General Cavaignac e il ministero attuale si premurarono a segnare la capitolazione Lamartine.

Le negoziazioni, di cui ci minacciano non possono che avere *un risultamento già fissato dall'Austria* e *dalla Russia.* Il Ministero francese è obbligato a ottenerlo in modo da non eccitar troppo la suscettività del popolo francese, ciò che potrebbe compromettere la causa dell' Austria, e della Russia.

Badi l'Italia a non mettere speranze su la cooperazione liberale del *nostro ministero.* Esso, in *questa negoziazione*, non è che l'agente responsabile della società anonima de' reazionari d'Europa. Egli ne ha preso la responsabilità, incoraggito dall'esempio degli antichi ministri della Restaurazione e di Luigi Filippo, che tutti hanno fedelmente servito l'interesse dello straniero contro il Popolo francese e non hanno alcun motivo a *dolersi della condotta passata.* I re non obbliano, nè mai perdonano ; il nostro Popolo è immemore e misericordioso. Dippiù si sa, quando trattasi di compromettersi a riguardo de're o de'popoli, qual partito prenderanno gli abili uomini della scuola di Talleyrand e di

Malthus. Ciò che fece in Italia il ministro Perrier per lo mezzo del generale in capo Cabières, il ministro Barrot spera farlo con l'aiuto del maresciallo Bugeaud. Aspettando, si negozierà.

Un anno fa, quando tutta la potenza austriaca in Italia si riduceva al possesso di tre fortezze su l'Adige, l'Austria propose al governo insurrezionale della Lombardia di negoziare. L'Austria non domandava che l'abbandono definitivo d'ogni pretensione dalla parte degl'Italiani al possesso di Venezia e suo territorio. Queste proposte dell'Austria non erano da attendersi piuchè le promesse del ministero francese d'allora. Il governo lombardo ebbe il buon senno di rifiutare le une e di non credere alle altre.

Tutta la quistione per i reazionari austriaci e francesi stava a pigliar tempo e dividere gl'Italiani. Per conseguenza non cessarono d'agire presso il re Carlo Alberto, gli si lasciò intravedere la speranza di restare possessore tranquillo della Lombardia e de' principati, a condizione che nulla intraprendesse per Venezia.

S'ingannò parimenti il papa. Ciò spiega la condotta strana del gabinetto romano che inviava un'armata a soccorso dei Veneziani a patto ch'essa non combattesse gli Austriaci! E quindi il ritardo del governo sardo a inviare la flotta nelle acque di Venezia e la ripugnanza del re a passar l'Adige, non avevano altra sorgente che i perfidi consigli de'diplomatici. Si negoziò fino a che Radetzky ottenne dei soccorsi e ristabilì le sue comunicazioni con l'Austria. Allora la diplomazia cangiò di tuono e di condotta: si confessò francamente l'alleata del più forte.

Dopo aver distaccato la causa del Piemonte da quella dell'Italia centrale, si meditano nuovi tradimenti diplomatici con lo scopo di separare gli interessi degli stati, delle città e de'popoli che la Rivoluzione è giunta a riunire. Si promette a'Toscani un governo rappresentativo a condizione che non si mischino agli affari della Romagna; ai Romani, un amministrazione secolare, purchè accettino il dominio papale col dogma del « ciascuno in casa sua, ciascuno per se «

La diplomazia riserba a tutte queste costituzioni e camere la sorte di quella di Kremsier, di Praga, e di Torino.

Se gli Italiani si lasciano ancor questa volta ingannare, non avranno più diritto di prendere per iscusa l'ignoranza delle viste e dei proggetti della diplomazia. Gli avvenimenti memorabili di un anno han mostro fino all'ultima evidenza la solidarietà ch'esiste tra tutti i gabinetti e tutti i reazionari d'Europa.

Ciò che medita l'Imperatore della Russia, viene spiegato dall'Imperatore d'Austria, il gabinetto di Londra lo esprime nelle sue note diplomatiche, il gabinetto francese se ne ispira e il congresso sarà incaricato della esecuzione.

(*La Tribune des Peuples.*)

NOTIZIE

ROMA *17 aprile*

Un decreto dei Triumviri stabilisce che l'esercito della Repubblica sarà forte dai 45 a 50 mila uomini di tutte le armi, composto di tre divisioni e di sei brigate.

— Per altro decreto dello stesso Triumvirato viene fissato che nei corpi già esistenti il Ministero non potrà disporre che di un terzo dei posti d'uffiziali vacanti di qualunque grado; gli altri due terzi spetteranno di dritto agli individui del corpo stesso; dietro proposta del Comandante di esso.

— Nei collegi elettorali convocati domenica scorsa per la elezione dei Consiglieri del Municipio Romano non fu raccolto il numero dei suffragi che la legge richiede: saranno quindi nuovamente convocati Giovedì 19 corrente dalle ore 8 del mattino alle ore 8 pom.

Sono giunti a Civitavecchia sul vapore francese *La Ville de Marseille* altri quattro mila fucili; ciò annunziando ci piace retribuire la dovuta lode all'attivissimo Capitano Moroni ed all'egregio Campello che lo inviava. I pochi e dispregevoli nemici di quest'ultimo vedano col fatto che quello che spediva l'ottimo ex-ministro della Guerra è stato l'unico che ha corrisposto al desiderio universale, ed ove circostanze del tutto indipendenti dal messo e, dal mandante non ci avessero funestamente contrariato, a quest'ora meglio di trenta mila fucili sarebbero nelle mani dei difensori della patria.

— A Civitavecchia sono sbarcati circa cento Genovesi sfuggiti dagli artigli del *celebre* Generale La Marmora.

— Dobbiamo deplorare l'abuso che si fa dà qualche giornale della libertà della stampa. Nei *Misteri di Roma* nuovo periodico di Roma leggevasi un articolo contro la Commissione di Guerra che attualmente regge le sorti del Ministero delle Armi. Noi benchè contrarii alla medesima, non per le persone che la compongono cui professiamo stima, ma perchè per la natura stessa d'una commissione non vi può essere quel centro e quell'unità di azione indispensabile in ogni Ministero e specialmente in quello della Guerra in questi supremi momenti per la patria, tuttavia rigettiamo le ingiurie e le contumelie di cui soprabonda impudentemente quell'articolo; e speriamo che d'ora innanzi quegli scrittori si faranno coscienza e non lacereranno così duramente la fama di coloro che per reggere nei tempi difficili pel paese debbono essere anzichè vilipesi, incoraggiati.

Leggiamo nel *Monitore Romano*:

L'ex-Inviato della nostra Repubblica a Parigi, cittadino Beltrami, scrive sotto la data del 6 del corrente da Parigi che dopo un'attività la più spiegata, e dopo avere superati non pochi ostacoli, avrà pronti in Marsiglia per il giorno 21 del corrente da 10 ad 11 mila fucili, con ottocento sciable ed equipaggio militare completo per 500 uomini, con 500 uomini organizzati in quattro compagnie formanti un intero battaglione comandato dal capo-battaglione *Seignan De Serre*. I soldati di questo battaglione, che da Marsiglia sarà tosto trasportato a Civitavecchia, contano tutti quanti alcuni anni di servizio nell'esercito francese; gli ufficiali poi e sotto-ufficiali vanno tutti distinti per diverse campagne nella guerra d'Affrica.

(*Corr. Minist.*)

BOLOGNA *14 Aprile*

Ieri sera giunse in questa città il Cittadino Carlo Berti Pichat, Ministro dell'Interno. *La quiete e l'ordine che regnano fra noi* ci fanno credere che non sia la vera cagione assegnata al suo viaggio da alcuni giornali. (*Unità*)

FERRARA *15 Aprile*

Nel Polesine di Rovigo dagli austriaci si pratica un altra leva forzata rigorosissima, dalla quale scampano in quantità i poveri giovani e si rifugiano *nella nostra Provincia. Il solo Paese di Ficarolo* deve dare 75 individui, quelli di Polesella 28 ec. ec. Le famiglie dei refrattarj sono costrette o di manifestare dove siasi nascosto il giovine fuggito o di sostituirvi un cambio con altro individuo delle medesime; non risparmiandosi persino i padri; anzi si arriva a segno di arrestare anche le madri e condurle in carcere e maltrattarle acciò palesino ove si trovi il figlio scampato. — A Monselice un certo Pezza, uomo di 58 anni e pingue della persona, fu costretto invece di suo figlio refrattario ad indossare la divisa militare e partire con una compagnia del Treno. — Così dicasi di tanti altri. (*Corrisp. della Gazz. di Ferrara*).

FIRENZE *14 aprile*

Stamane numerose bande di campagnuoli, parte armati di fucili da munizione, parte di fucili da caccia, parte di forche, di picozze, e di bastoni, si versavano in città da tutte le porte, e si accalcavano nella Piazza della Signoria.

Avevano al cappello pezzi di carta, su cui impresso lo stemma granducale: gridavano: *Viva Leopoldo Secondo, nostro Padrone: vogliamo lui.* In piazza altri schiamazzi, e grida fra le quali; *abbasso la stampa libera!* altri *viva* gridati a intervalli, benchè da noi colle nostre orecchie uditi ripetere in italiano, in Firenze, non ci dà cuore di riferirli.

Si audavano ripetendo gli stessi atti di ieri; si costringevano le persone a baciare lo stemma o ad acclamare il nome del Principe: per benemerenza del potente gridare e dell'opera bella si chiedeva denaro. Tutte le rivoluzioni si somigliano!

Tre Guardie Municipali con un brigadiere, rifugiatesi a cagione della pioggia dirotta, sotto la loggia dell'Orgagna, sono state fieramente insultate da un branco di questa gente: le savie parole del brigadiere, e i modi suoi e fermi hanno fortunatamente dileguato il pericolo di mali maggiori.

Un vecchio, che ha ricusato di prestarsi al bacio dello stemma è stato maltrattato, e salvato a stento dalla Guardia Nazionale.

La popolazione di Firenze si mostrava oggi pochissimo contenta di questi suoi salvatori (chè questo nome a se stessi danno costoro).

Intanto l'Italia è vinta nei campi di Novara: l'austriaco invade le nostre terre: qui si tripudia in un nome: la libertà ci è promessa nei proclami; guarentita da nessuno!

(*Nazionale.*)

Abbandonata la posizione della Cisa, è stata abbandonata anche la posizione del Cerreto, e le Truppe Toscane si ripiegano in *ritirata su Pietrasanta. Questo sappiamo da lettere degne di fede.* Così sono svaniti i pensieri di resistenza al passo degli Appennini.

— Siamo assicurati che il signor Beawon, ed il sig. Murat, addetto il primo alla Legazione inglese ed il secondo alla Legazione Francese, sono partiti per la Lunigiana, onde pregare i Generali austriaci di non intervenire in Toscana essendosi stabilito il Governo granducale. (*Conciliatore*).

- È revocata la missione del Professor Giuseppe Montanelli presso i Governi di Francia e d'Inghilterra.

- Secondo il Governo ha ricevuto dalla frontiera, gli Austriaci non si sono avanzati oltre Pontremoli. Il Governo non ha trascurato alcuna cura per evitare i danni d'una invasione; tutelando insieme alla incolumità dei confini l'onore del paese. I Ministri delle Potenze straniere hanno coadiuvato il Governo con ogni modo di offici, ed hanno aggiunto argomenti alla sua fiducia. Se il senno delle popolazioni risponderà a queste previdenze, non si avranno a deplorare sventure che sarebbero oggi pur troppo inevitabili. (*Monit. Toscano.*)

TORINO *12 Aprile.*

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari interni.

Sire,

Quando municipii o provincie mandarono indirizzi o deputazioni le quali versassero sopra interessi municipali, o provinciali, e fossero perciò nella sfera che dalla legge è loro attribuita, il governo di V. M. accolse le deputazioni e le domande, e cercò di provvedere nel modo che meglio alla ragione ed all'interesse pubblico si convenisse.

Ma ora alcuni e pochi consigli delegati di municipii pretesero senza alcuna autorizzazione speciale uscire dai termini legali e costituzionali, entrando a deliberare sopra politici soggetti.

Si fece promotore di queste illegali deliberazioni il consiglio delegato del municipio d'Alba: respinto da parecchi altri, trovò eco nella maggiorità di quelli delle città di Pinerolo, Aosta e Tortona.

L'illegalità di questo passo è manifesta per ciò solo che viola le disposizioni della legge 7 ottobre 1848, sia in ordine alle attribuzioni date ai consigli delegati, sia in ordine alla forma, perchè mancante di qualunque approvazione dell'autorità amministrativa superiore.

L'incostituzionalità dell'atto è pure palese, non solo perchè è incostituzionale ogni atto che esce dall'orbita segnata a ciascuna delle sociali istituzioni, ma ancora perchè quelle deliberazioni portano una protesta contro l'esercizio della prerogativa della Corona, ed intaccano così nei suoi fondamenti lo stesso Statuto.

Il governo di V. M. dichiarò solennemente di assumere la risponsabilità de'suoi atti; dichiarò essere pronto a riceverne dalla nazione legittimamente congregata in Parlamento un severo giudizio; ma non potrebbe governare, ove sotto questa risponsabilità non fosse libera l'azione nei limiti che lo Statuto assegna al potere esecutivo. Questi limiti egli non oltrepasserà; ma non può permettere che siano in qualunque modo da chicchesia, corpo morale o persona, trasmodati.

Le fazioni hanno disordinato il nostro esercito: il governo debbe vegliare a che non vengano a disordinare la società nel suo più essenziale elemento, vale a dire nell'ordine stabilito delle nostre instituzioni.

L'art. 255 della legge 7 ottobre 1848 dichiara nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio, o se si sono violate le disposizioni della legge: l'art. 274 attribuisce alla Corona il diritto di sciogliere in caso di necessità i Consigli: l'art. 80 riserva al re la facoltà della rimozione dei sindaci.

Il Consiglio dei ministri opina essere necessario che il governo si valga di queste facoltà, ed io ho l'onore di proporre alla M. V. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visti gli articoli 94, 95, 97, 98, 116, 117, 118, 255, 274, ed 80 della legge 7 ottobre 1848:

Visto l'art. 74 dello Statuto;

Sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del nostro ministro Segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I consigli delegati dei municipii d'Alba, Aosta, Pinerolo e Tortona sono sciolti.

2. I consigli comunali di codesti municipii sono convocati pel giorno 18 del corrente mese, onde procedano all'elezione dei nuovi consigli delegati.

3. L'avv. Gio. Boeri sindaco d'Alba, l'avv. Lorenzo Martinez sindaco d'Aosta, l'ingegnere Ambrogio Vicari sindaco di Tortona, e l'avv. Stefano Fer sindaco di Pinerolo, sono rimossi.

4. Il nostro ministro segretario di stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

VITTORIO EMANUELE II

PINELLI.

— Il decreto surriferito non ci sorprende.

Il Ministero progredisce logicamente nella sua via. Lo scioglimento dei consigli comunitativi era necessaria conseguenza delle sue prime misure.

— Nel medesimo giornale si legge la notizia ufficiale: — S. M. il re Carlo Alberto ha firmato l'atto di abdicazione formale alla corona in favore del suo figlio primogenito il duca di Savoia, ora re Vittorio Emanuele II. L'atto fu rogato in Tolosa (Spagna, provincia di Guipuzcoa) da un regio notaio assistito dal capo politico e dal deputato amministratore della provincia, e coll'intervento, quali testimonii, dei signori marchese della Marmora, principe di Masserano, e del conte Ponza di S. Martino.

S. M. il re Carlo Alberto, fermo nel suo magnanimo proponimento, confermò con quell'atto l'abdicazione che già egli aveva dichiarata verbalmente in Novara in presenza di numerosi testimonii, come risulta dall'atto di notorietà redatto in seguito a tale dichiarazione e consegnato negli archivii del governo. *(Gazz. Piem.)*

VENEZIA *11 Aprile.*

La pubblicazione della lettera seguente valga di rendimento di grazie e di encomio al generoso donatore:

Venise, le 7 avril 1849.

Citoyen Président,

Je vous prie d'agréer qu'en raison des circonstances actuelles je fasse au Gouvernement provisoire, à dater du 1 mai prochain, la modeste offrande des appointemens attachés à mon titre de *Professeur de langue française* du Gymnase de Ste Cathérine.

Comme étranger, je crois devoir à la ville de Venise un si faible témoignage de ma reconnaissance pour sa bonne hospitalité; et, comme Français, de mon respect pour sa cause nationale.

J'ai l'honneur d'être, avec l'admiration que commandent vos rares vertus politiques,

Citoyen Président,

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

G. J. B. Alexandre de Paris
ancien professeur de l'Université de France, Académie de Paris,

Francia

PARIGI *8 Aprile*

I cinquanta mila franchi tolti al Generale Changarnier volevano una ricompensa, come pure la sua strepitosa vittoria del 29 gennaio: fu quindi promosso alla dignità di grande ufficiale della legion d'onore. È facile al ministero di dispregiare la pubblica opinione; è questo il modo di rendersi proprio popolare! Così faceva l'illustre Guizot? Ma dove andò egli? *(Republique.)*

— Si annuncia in modo positivo che il gabinetto francese abbia protestato solennemente contro l'accettazione della corona alemanna per parte della Prussia. Dhsuyn de Lhuys avrebbe immediatamente inviato una staffetta particolare all'ambasciatore di Francia a Berlino e Francoforte. *(Temps.)*

Il Comitato degli affari esteri ebbe oggi una importante Comunicazione dal governo francese. L'Austria annuncia che la guarnigione austriaca in Alessandria sarebbe ritirata. *(Ere Nouvelle.)*

La circolare elettorale del signor Guizot è sotto i torchi. *(Gazette de France.)*

— L'Assemblea Nazionale non tenne seduta. Lo spavento del cholera si fa sentire ne'deputati. Molti sono i morti e molti sono attaccati dall'epidemia. Tra gli altri si crede preso dal cholera il sig. Thiers.

Tutti i Teatri furono chiusi per misura sanitaria. *(Ere Nouvelle.)*

Svizzera

LUGANO *9 aprile*

La deputazione, inviata dall'assemblea di Francoforte, ad apportare al re di Prussia l'equivoco regalo della quasi corona imperiale della Germania (*minus* l'Austria), capitò in mal punto a Colonia. I repubblicani, colà numerosi e audaci, le fecero quella strepitosa onoranza che in Francia si chiama *charivari*, e in Germania *musica gattesca.* — Colonia risponde con simpatia magnetica alla rediviva sua madre Roma. Colonia conservò le consuetudini di Roma tra i feudi del medio evo; conservò la fratellanza religiosa con Roma tra le riforme *octroyées* dei principi luterani; abbracciò ardentemente il principio romano del codice napoleone, e se ne fece uno scudo contro il principio semi-slavo e semi chinese del legislatore prussiano. Indarno i mercenari dell' autocrazia austro-prusso-russa vanno spargendo nei giornali di Francoforte e d'Augusta la disistima e l'avversione fra la Germania e l'Italia. Lo spirito repubblicano prepara le due valorose e ingegnose nazioni alla prossima fraternità degli *Stati Uniti d'Europa.*

Chi avrà l'animo di farsi il Washington dell'Europa? Sarà forse Kossuth? Certo è che l'*Allgemeine Zeitung* del 1 aprile si fa a scrivere in data di Praga: « Come già Napoleone, così ora Kossuth, è sulle labbra e del contadino ceco e del cittadino; poco stante, si arrestavano in Praga alcuni, che, scaldati forse dalla birra, ma pure ad ogni modo gridavano evviva al suo nome. »

Il re di Prussia ricusa la corona imperiale. Egli almeno vuol consultarne i principi di Germania; fors'anco lo czar di Pietroburgo. Pare che la casa di Hohenzollern pervenuta finalmente alla dignità imperiale, a quel lontano paradiso de' suoi sogni baroniali, si sente venir meno l'ereditario coraggio. Come non ne fremerà nella sua tomba la rapace ombra del gran Federico? Non ne fremerà più sdegnosamente che in quel giorno in cui il corso vincitore venne a impugnare la sua spada? Allora la Prussia era solamente vinta; esser vinto è una delle due sorti del guerriero; non è la gloria, ma non è il disonore. Ma rinunciare ad esser grande in Germania, per paura dei moscoviti. Oibò! Qual degenerazione, quale miseria! E' per il re di Prussia che Dante avrà dunque scritto:

Colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.

Il rifiuto del re di Prussia varrebbe quanto il *bacio* del re Vittorio Emanuele a Radetzky. La repubblica ride, e aspetta il suo giorno. La repubblica sola riserva alle nazioni il secreto dell'unità e della grandezza.

Germania

FRANCOFORTE *3 Aprile*

La Deputazione dell'Assemblea Nazionale ha lasciato ieri Berlino e arriverà probabilmente dimani a Francoforte.

VIENNA *2 aprile*

Welden ritornato da Comorn dichiarò che se il presidio ungarese non si arrende *volontariamente*, di sforzarlo non v'è speranza!

Jellachich si avvicinava a Buda per assistere il grosso dell'esercito, e stava sgombrando Czegled; si dice che egli farà un giro in Croazia per calmare gli animi di quel popolo sacrificato così ferocemente alla impossibile impresa di sostenere la crollante monarchia. Alcuni pretendono che Bem, partito da Hermannstadt, con prodigiosa marcia sia comparso in faccia a Jellachich. Altri sostengono che sia penetrato in Valacchia, perseguitando i fuggiaschi Russi e sollevando contro quegli sgherri i popoli valacchi e le soldatesche turche. E' certo ch'egli ha preso anche Kronstadt, ultimo baluardo dell'Austria cadente. Tutti i generali austriaci Puchner, Gedeon, Pfersmann, Schurtter sono miserabilmente fuggiti in Valacchia. Il solo gen. Calliani errava per la Transilvania con un pugno di truppe.

Qual momento ha perso la casa di Savoia per abbandonare il campo di battaglia! Che sciocchezza, che viltà! Dar la mano all'impotente nemico, prostituirsi al bacio di pace!

4 detto

L'antica censura dell'infame Metternich è uscita dal suo sepolcro. Tutti i libri venuti dall'estero devono essere consegnati e scrutati dall' inquisizione austriaca. Questa è la costituzione *octroyée*: questa è la parola imperiale.

BERLINO, *4 Aprile*

Il re di Prussia ha spedito a tutti i governi della Germania una nota circolare nella quale dichiara esser disposto a mettersi alla testa della nazionalità federale germanica, avendo l'adesione dei governi istessi. Intanto visto i disordini ai quali si troverebbe abbandonata la Germania dopo l'abdicazione del Vicario, il re assume la direzione provvisoria del potere centrale.

Poi aggiunge che manderà fra 8 giorni un rappresentante a Francoforte ed invita gli altri stati a fare lo stesso ed a dichiararsi sotto quali condizioni essi acconsentirebbero *alla federazione.*

APENRADE *3 Aprile*

Le ostilità sono cominciate. Le truppe dello Schleswig-Holstein *hanno presentati dei combattimenti ai Danesi in Aller, e Alderup.*

Ungheria

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

La *Gazzetta d'Augusta* oggi qui giunta reca, che nei giorn 4 e 5 corrente aprile una grande battaglia si combatteva sotto le mura di Pesth fra i valorosi ed intrepidi Ungheresi, e tutta intera l'armata Imperiale; che grandi vantaggi avevano già ottenuti i primi combattendo freneticamente, e continuava la pugna, in modo che i Generali austriaci avevano fatto partire dall'interno di Pesth fino l'ultimo soldato, e l'ultima carica di Cannone. La destra ed il centro degli Imperiali erano state sbaragliate, ed il Corpo del Bano Jellachich aveva più di tutti sofferto.

Gli Ungaresi avevano giurato ai loro aderenti che volevano trovarsi in Pesth per le Pasquali feste, e passare quei giorni lieti su trofei acquistati ai loro nemici. Dio secondi la loro magnanima risoluzione. *(9 Febbraro*

Ecco alcuni dettagli sugli ultimi avvenimenti in Transilvania tolti dalla *Gazz. d'Augusta* del 4 corr.

RASA *(frontiere valacche) 18 Marzo*

Sappiamo da buona fonte che il voloroso generale Bem con marcie forzate si portò sopra Hermanstadt, illudendo il maresciallo Puchner il quale credeva di inseguire il corpo di Bem verso Maros-Vasarhely mentre egli non inseguiva che 6000 uomini che l'*occuparono, finchè Bem col nerbo di 12,000 uomini e 16* cannoni potè portarsi sotto le muraglie di Hermanstadt. Egli vi arrivò l'11 marzo. La guarnigione russa forte da 4 a 8000 uomini accettò battaglia campale.

La lotta durò dalle 9 di mattina fino alle 9 di sera accanitamente e finiva colla disfatta completa dei russi. Il comando generale della Transilvania si salvò per il passo della Torre rossa.

Dicesi che i russi abbiano perso più di 4000 uomini.

Bem ha occupato Hermanstadt e dei Russi non si vede più vestigio.

Tutta la Transilvania è ora in mano dei *Magiari*, eccettuatene le città di Kronstadt e Mediasch e la fortezza Carlsburg.

Crediamo far cosa grata ai lettori se aggiungiamo ancora due lettere riportate dal Kozlong (Monitore officiale) *le quali il generale Bem indirizza al capo del governo Ungherese Kossut e che serviranno molto a fare conoscere la vera posizione de* Magiari *in Transilvania.*

La prima è in data del 15 marzo.

Quartiere Generale di Hermanstadt.

« Nella mia ultima io ebbi l'onore di annunziarvi che io aveva distaccato una parte del corpo sotto il mio comando per occupare il passo della Torre rossa e per intercettare ogni comunicazione colla Valacchia.

Ma questo distaccamento non poteva molto inoltrarsi non essendo *separato che con una montagna dall' armata austriaca* i di cui avamposti trovansi a Freck. Portandomi avanti in questa direzione io avrei potuto compromettermi la mia ala destra e per evitare questo pericolo dovetti fare fare un grande giro. *Ma vinta* questa difficoltà io sarò in caso di non solamente attaccare ma pure respingere il nemico fino a Kronstadt dovendo egli difficilmente può passare le Carpazie se vuole fuggire in Vallacchia.

La seconda lettera é del 16 marzo

Le mie disposizioni sono state coronate di pieno successo.

Abbiamo respinto i Russi stanotte alle 11 dalla loro forte posi*zione. Non possiamo meglio celebrare il natalizio delle nostre li*bertà. Oggi alle cinque i Russi cominciarono a fuggire.

I 4 generali austriaci Puchner, Terrman, Gläser e Jovich si sono ritirati in Valacchia con tre battaglioni. Ho preso tutte le precauzioni che i Russi non possono più entrare per questo punto.

Parte delle mie truppe inseguirono gli austriaci che si ritirano in grande disordine verso Kronstadt, come affermano i prigionieri.

Le *loro forze sono* a Togarassi, *la retroguardia* a Brek.

Essendo io stato obbligato a far ristabilire il ponte sull'Olt, l'armata dovette arrestarsi.

Ora mi metto con tutte le forze sulla traccia degli *austriaci* e in pochi giorni spero essere padrone di Kronstadt. Se io riesco in ciò, l'armata austriaca sarà dispersa e disfatta, ed in ogni caso fuori di stato a nuocere più lungamente alla pace del nostro paese.

P. S. Se io sono felice in prendere Kronstadt mi porterò con parte della mia armata in Ungheria.

Si vede con ciò che Bem scrive differentemente che i bollettini *officiali.*

Si annunciò al pubblico che per fatto d'una grave rappresentanza innoltrata contro Ermenelgildo Rota 7. d'artiglieria i Triumviri ne avevano fatto eseguire immediato arresto con l' assicurazione nel carcere del s. Uffizio. Si annunciò ancora che dietro instantaneo reclamo fattone del Corpo degli artiglieri, dalla cui trafila si credè di dover prescindere *in quel primo momento, fu* consegnato il detto Rota alla custodia de' medesimi nel forte S. Angelo.

Vi dobbiamo annunciare che il Rota dopo la reclusione di circa quattro giorni è stato liberamente dimesso, non essendosi verificato contro di lui nessuno elemento di colpa. Ciò si sappia perchè il suo nome rimanga scevro e puro di qualunque ombra: non dovendo servire di regola per giudicare d'un onesto e pacifico cittadino quella sorte *qualsiasi ch'esso per caso fortuito e in tempo* di politiche combustioni può aver di comune con i colpevoli.

Il noto giornale che porta il nome di *Costituzionale Romano* imputa agl'impiegati della Posta di consegnare in boni que'gruppi che ricevono in danaro. Questa è una delle solite menzogne. Chi ha avuto per simile oggetto rapporti con la Posta sa che l'indicato abuso non avviene.

Si perdoni a' suddetti impiegati, se trattandosi di cosa che riguarda il loro onore non si son fatto scrupolo di menzionare un giornale così reazionario, scritto, a gloria d'Italia, da uno straniero.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 19 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 89

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann, — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] — [illegible] 3 per linea — Le associazioni si [illegible] INCOMINCIANO DAL 1. DI OGNI MESE.

ROMA 18 APRILE

Se coloro che hanno tradita la causa d'Italia nei funesti campi di Novara fossero capaci di rimorsi, quanto pungenti dovrebbero provarne oggi dopo le ultime notizie che ci giungono dall'Ungheria annunziatrici tutte di vittoria contro le armate imperiali.

Gli stessi fogli di Vienna venduti al Governo confessano le loro disfatte e la ritirata dell'armata ch'è inseguita dai bravi ungheresi, e l'abbandono delle fortezze conquistate, e i pericoli così gravi per quella cadente monarchia che si trova costretta a richiamare molti reggimenti dall'Italia.

La fortuna non poteva offrirci occasione più bella e più sicura per cacciare l'austriaco e per sempre; tutto congiurava per noi, ma la infamia de' Principi Italiani contro noi, e si faceva giuoco del nostro sangue, e rideva del nostro amor patrio.

Tutto s'incatena così logicamente nei fatti del nuovo Re piemontese, che non fa meraviglia l'annunzio di alcuni fogli francesi, bene informati dei secreti diplomatici, su gli articoli del trattato di pace conchiuso fra Vittorio Emmanuele e Radetzky. Per noi non è nuovo questo trattato; lo abbiamo sospettato conchiuso o almeno bene incamminato per la conchiusione dopo l'iniquo armistizio Salasco, e dopo la celebre ritirata su Milano fatta da Carlo Alberto. Gli stessi giornali francesi che oggi lo hanno reso pubblico lo annunziavano allora.

Una sola cosa non avevamo sospettato, l'Austria dichiarata protettrice dell'Italia per la grazia di un Re Piemontese e dell'abbate Gioberti.

Potevano almeno interrogare l'Italia se accettava o no questo protettorato così glorioso, così benefico: ma cosa c'entra l'Italia negli accordi fatti tra un Re e Radetzky? Furono consultati i Principi italiani, essi accettarono e basta. Il trattato fu stipulato a Gaeta, vi mise la mano Antonelli, e basta. I popoli d'Italia sono branchi di pecore; devono obbedire alla verga del pastore.

Sventurato paese! Tu oggi paghi la pena della tua cieca fiducia: ti serva di scuola l'esempio. Ma non si disperi della causa italiana. La fortuna continua ad esser propizia per noi, e se i tradimenti ci procurano ingiustamente la taccia di vili, il coraggio dei figli d'Italia che si manifesta in molti punti della Penisola torna in onore il nome italiano.

Genova ha protestato con le armi alla mano contro l'iniquo armistizio; i municipii delle città piemontesi l'uno dopo l'altro protestano contro gli atti distruttori di ogni libertà del nuovo monarca e non si acquetano malgrado i decreti di scioglimento, e le minaccie; molte città toscane si pronunziano avverse al trionfo ottenuto in Firenze per sorpresa dai retrogradi, lo stato tutto della repubblica romana si arma a difesa delle sue libertà; Sicilia infine combatte eroicamente e sta disputando palmo a palmo il terreno all'invasore Borbone, sicchè se la lotta dura ancora così per poco tempo la tomba dell'armata napolitana sarà Catania, Messina, e Palermo.

Le vittorie ungheresi ci destano un'alta invidia nell'animo, ma sarebbe ingiustizia il tentare di abbassarci ai nostri occhi facendo il paragone fra noi e quel popolo di Eroi. In Ungheria non si trovano Principi che vendono il loro onore, e la loro patria, non si trovono nobili che o fuggono ignominiosamente dal loro paese, o congiurano con un nemico implacabile per aprisgli le porte della loro patria, non vi sono infine sacerdoti che per possedere pochi palmi di terra vendono i loro fratelli come Giuda, e invocano tutti i flagelli dell'invasione sul popolo, e promovono con ogni mezzo la guerra civile, e domandano l'elemosina a tutte le nazioni per assoldare briganti e spie per ricondurre i secoli d'ignoranza e di tirannide.

Rapporto

SULLA FORMAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Nel dare una nuova Costituzione politica ad un popolo due considerazioni principalmente si contrastano il dominio del pensiero: si prestano dapprima i grandi eterni principii della Sovranità del popolo, della fratellanza degli uomini, e della uguaglianza dei diritti e dei doveri, che recano nella nuova associazione, e quindi sorge nello spirito una specie di religioso entusiasmo per un tipo ideale di vera democrazia, il cui concetto è bello quanto il concetto della perfezione e della felicità; è questa, per dir così, la brillante poesia della filosofia politica. Quando però si discende ad applicare la bellissima teoria ad un dato popolo *vivente in dato territorio, e con determinate condizioni* materiali, credenze religiose, e morali tendenze, legato ad alcune tradizioni ed attratto da inveterate abitudini, la prima creazione della mente si scompone, e si guasta; si è costretti ad abbandonare la speranza di attuare il meglio escogitabile, e si sente la necessità di elaborare l'idea sui fatti, e di appagarsi del meglio attuabile.

Questa è d'altronde una necessità posta nell'ordine morale di natura. È impossibile il caso di trovare un popolo così vergine di mente, e di cuore, e così indipendente dalla forza delle condizioni materiali, da potersi ad esso applicare *un patto di associazione politica, che rappresenti il puro tipo ideale della democrazia.* Un popolo non incivilito porta seco nella società il sentimento d'un individualismo poco più o poco meno selvaggio, e rende necessario di dare al suo governo una forza abbondante, che nelle mani dei scaltri o dei violenti degenera in tirannia. Un popolo civile della nostra età porta seco una vivacità di passioni, un'abbondanza di desiderio, un'irrequieta aspirazione di felicità, una indipendenza così gelosa delle individualità morali, delle credenze e delle opinioni, che qualunque meccanismo politico non può agire in esso fuorchè per un felice antagonismo di morali garanzie; e se questo antagonismo è men che felice, l'associazione democratica precipita nella dissoluzione.

E' riservata al tempo l'elaborazione d'una perfetta democrazia; l'avvenire è per noi, crediamolo, o colleghi, lo avvenire è pel popolo.

Ma questo sentimento di bene che già presagisce l'avvenire, ma la convinzione che l'uomo è chiamato alla felicità, e che è destinato da Dio a pervenire alla felicità con i mezzi che ha posti in sue mani, ci portano ad un'altra conchiusione, ed è; che una costituzione repubblicana utilizzando e perfezionando quanto v' ha di buono nella vita di un dato popolo, e ravviando e dirigendo quanto v' ha d'imperfetto, e di male, deve educare il popolo al miglioramento delle proprie condizioni morali, intellettuali e politiche affinchè possa progredire nella sua vita, e giungere un giorno ad incarnare nel fatto quella idea di perfetta democrazia, che è vera fratellanza con la semplicità dell'elemento patriarcale, e la robustezza dell'elemento romano.

L'educazione del popolo è perciò essenziale in una repubblica, ed è abbandonata dalle monarchie, imperocchè queste non si reggono che per l'idolatria all'individualismo e non può quindi ammettere che gli uomini svolgano di maniera l'intelligenza e l'affetto da riconoscersi e sentirsi uguali, e fratelli. Libertà vera, e monarchia sono in contradizione, e guerra irreconciliabile.

Da queste parole comprendete bene che il problema da sciogliersi in una costituzione repubblicana era questo. — Poste le *condizioni di fatto* del popolo, *costituirlo* siffattamente da fargli godere una vita democratica la quale soddisfacendo le condizioni stesse attuali di fatto, lo ponga in via di progresso, e di perfezionamento.

Come la nostra commissione abbia sciolto il problema, voi giudicherete; permettete però che vi esponga la ragione intima dell'opera.

Quali sono le condizioni morali del nostro popolo? I papi hanno fatto della forte indole del nostro popolo ciò che fecero dei magnifici monumenti de' nostri padri; hanno sovrapposto le statue dei santi alle colonne, e la croce agli obelischi, ed al Pantheon; senzachè però quello strano contrasto di segno religioso, e di ricordo paganico abbia bastato a confondere i due concetti: e se si potesse interrogare la coscienza dei mille visitatori di quelle ibridi bizzarrie si vedrebbe che men forte dell'ammirazione alla colonna monumentale vi è il sentimento per il segno religioso che vi fu sovrapposto. Oh! un'umile chiesetta eretta daccanto al *tempio di tutti i Dei* quanto meglio avrebbe espresso l'immagine della religione di Cristo! La religione di Cristo era venuta a rinnovare il mondo morale delle nazioni, non a maritarsi col paganesimo! E predicava la verità a un nuovo mondo per distruggere la menzogna, ma non la bellezza del mondo antico.

Questo è un fatto solenne. La dominazione dei papi per quanto siasi fortificata nell'elemento religioso non ha potuto mai soggiogare di tal modo l'indole del popolo da rendere il governo papale un governo veramente teocratico. Guai se ciò fosse avvenuto! il nostro popolo non sarebbe ora capace d'una costituzione repubblicana! *indarno* tutta l'amministrazione ora tenuta dai chierici, indarno la nostra miserabile politica estera era rappresentata dai chierici, indarno furono la prevalenza del dritto canonico sul civile, e gli esorbitanti privilegi delle curie ecclesiastiche, indarno più che cento milioni di proprietà fondiaria erano goduti dal clero che per tal guisa legava a se gl'interessi della maggior parte *degli abitanti, indarno la signoria* esercitata dal clero sull'educazione del popolo, e l'arcana potenza del Sant'Uffizio, e una permanenza di dominio per mille e più anni! Il papato non ha potuto mai *teocratizzare il governo, e il nostro popolo ha potuto* custodire nell'animo incontaminato il sentimento della dignità della ragione.

Non v'è stato governo in Europa, che cadendo non siasi lasciata superstite qualche tradizione di affetto. Solo al governo dei papi non è toccato neppure questo conforto! Questo fatto singolarissimo, che forma il più bello elogio della nostra rivoluzione, e che pienamente la giustifica, e che la rende mirabile fra tutte le rivoluzioni d'Europa, e dovrebbe destare la simpatia di tutti i popoli generosi, se l'egoismo non avesse preso il luogo della generosità, *questo fatto richiama* seriamente l'attenzione sull'indole, e sulle condizioni morali del nostro popolo, onde trovare la ragione dell'organizzazione politica che ad esso convionsi.

Onde fu che lo spirito del governo papale non siasi infiltrato nell'indole del popolo? onde fu che il governo papale fosse destinato a cadere senza compianto?

Fu perchè la casta clericale volle dominar sempre sul popolo, e sdegnò *sempre di scendere, o dirò meglio,* sdegnò sempre di salire sino al popolo e mescolarsi con lui. Dopo la caduta dell'impero romano, la storia del nostro stato, non fu storia del popolo, ma storia dei papi. Noi non abbiamo istoria. Fra gl'interessi del chiericato dominatore, e gl'interessi del popolo fu sempre una separazione, o seppure venivano talora in contrasto, vi venivano gl'interessi del chiericato per soggiogare sempre coi privilegi, e coll'autorità gl'interessi del laicato. Quindi la monarchia papale commettendo le stesse prepotenze di tutte le altre monarchie si privò dei vantaggi che pure tutte le altre monarchie hanno potuto trarre dall'assolutismo. La monarchia papale avendo a conservare l'ambizione e l'ingordigia d'una casta non seppe creare verun grande interesse nel laicato, non potè creare un'aristocrazia nè di sangue, nè di ricchezze che appoggiasse il trono, non una gloria militare o politica la quale ha prodotto dovunque verso le case regnanti quella devozione che chiamiamo dinastica. Questo sistema di separazione se fruttava alla casta clericale tesori, e onorificenze, ha impedito però sempre che il popolo legasse la sua causa a quella del governo, e guastasse l'indole propria col ricevere l'influenza morale del chiericato. Era pur dunque a prevedersi, che crollato dall'ira della libertà conculcata il trono papale, non un compianto, non un affetto si dichiarasse per lui, e che il nostro popolo potesse comparire nel teatro delle nazioni con una fronte serena e piena d'un'altera indipendenza.

Nessuna quindi meraviglia, che presso altre nazioni il clero si trovi più influente nella vita politica di quello che lo sia presso di noi che fummo suoi sudditi. Presso altre nazioni il clero non lo ha dominato, spesso lo ha amato, e sempre si è trovato in mezzo del popolo. I governi, e la libertà lo hanno avuto perciò ausiliario efficace, e rispettato. Nelle altre nazioni non hanno formata una casta, quindi la parola religiosa del clero non era venuta colà in diffidenza, e non era paralizzata dal sospetto d'egoismo. Onore al clero francese che benedisse l'albero della libertà! ma prima di farsi il geremia dello scaduto governo papale perchè non ha implorato dal cielo che il nostro clero fosse generoso, pio, e liberale, come è lui medesimo? o perchè invece non rende grazie a Dio Onnipotente che abbia liberato il nostro clero dalle tentazioni della vanità e dell'ingordigia col togliergli il regno di questo mondo, e metterlo in grado di emulare le virtù del clero francese?

Perdonate se troppo lungamente mi son giovato della occasione di trattare del clero per far sentire una verità, a cui l'Europa è sorda tuttora. Se il clero non fosse stato una casta dominatrice, e se mentre il pontefice fosse stato capo del potere politico, tutto il chiericato avesse vissuto nel regno dello spirito, e il governo fosse stato interamente nelle mani del laicato, e il nostro popolo avesse avuto una vita politica un'istoria, o il trono papale non sarebbe caduto, o non sarebbe caduto senza compianto, e avrebbe lasciato certamente qualche tradizione di affetto. Ma era impossibile! impossibile! Se noi italiani non abbiamo una patria è colpa del papato; e se i francesi mettessero a capo del loro governo il papato, i francesi in pochi anni o rovescerebbero il papato, o perderebbero la patria. Oh! perchè a noi non l'anno la prova? a noi dunque, a noi progenie del più illustre popolo della terra doveva essere riservato l'infausto privilegio di avere il papato invece d'una patria? — Roma protesta innanzi al mondo, e

in nome di questa infelice e pur sempre tradita e calunniata Italia, che del papato n'ebbe abbastanza, e che è tempo di riavere una patria.

Per i fatti che ho esposto è avvenuto che propriamente parlando il nostro popolo, liberato com'è della casta clericale, si è trovato senza il flagello delle classi. Non è fra noi aristocrazia di sangue, perocchè i nomi delle grandi famiglie, se sono illustri per le parentele di qualche papa, o per avere avuto nel medio evo una signoria di una città o di un castello, sono rimasti impotenti sì gran tratto di tempo che non ridestano veruna idolatria. L'aristocrazia delle ricchezze non è fra noi organizzata. Il commercio intanto e l'industria ha formato poche grandi fortune. D'altronde le condizioni economiche dello stato sono eminentemente agricole; soppressi i vincoli dei passaggi alle proprietà fondiarie, usato giustamente ed equamente il cospicuo patrimonio nazionale e mobilizzando eziandio le proprietà con delle provvide istituzioni, può asseverarsi che la vera aristocrazia delle ricchezze è fra noi impossibile, impossibile quindi l'organizzazione di una classe che demoralizza, e rovina i popoli concentrando in poche mani i beni materiali della vita, e condannando le masse a fremere, a piangere, a odiare l'umanità. No, questo snaturamento non è nel nostro popolo!

E' stato questo stesso fatto che ha potuto render possibile *fra noi la repubblica.* Tutte le classi dei cittadini non avevano che un incubo ond'erano oppresse, la casta clericale; tolta questa, le nostre classi hanno potuto fondersi insieme agevolmente, e formare il popolo. Ciò non era in Toscana: la corte granducale era partita, ma l'incubo vi era rimasto, e alla prima occasione è ripiombato sul popolo, il popolo è sparito, e sono ricomparse le classi.

Dal fatto medesimo si è potuto dedurre che nella nostra costituzione non si è avuto il bisogno d'introdurre garanzie oltrepotenti contro gli eccessi delle classi, e degl'interessi aristocratici, nè il bisogno di dichiarare il dritto imprescrittibile che gl'indigenti hanno di lavorare e di vivere. Questa dolorosa necessità noi non l'abbiamo avuta, e nella nostra costituzione non poteva aver luogo una dichiarazione, che, introdotta in altre costituzioni di popoli assai più potenti di noi, sarà un monumento storico della imperfezione della loro vita sociale, di una imperfezione economica che pur troppo suppone un'imperfezione morale, e minaccia una sciagura politica. Da noi non si dovea che raccogliere il fatto economico del nostro stato, e aggiungere ad esso la moralità, ed avviarlo coll'educazione pubblica al perfezionamento Quando il disordine economico ha potuto dividere il popolo in due parti, in una che è immersa nel godimento, in un'altra ch'è immersa nel pianto, le leggi economiche diventano impotenti, perocchè il disordine è scaturito da una immensa immoralità, e un'immensa immoralità non si guarisce in un punto, e per necessità deve prolungarsi. Noi senza questo flagello abbiamo solo il bisogno di prevenirne l'arrivo, renderlo impossibile coll'educare le braccia, il cuore, e lo ingegno dei cittadini; renderlo impossibile col dare a tutti la possibilità di migliorare la propria condizione.

La fratellanza! oh! la fratellanza non è un principio politico, ma religioso e morale, antecedente ad ogni dichiarazione, e indipendente da ogni dichiarazione. Se la libertà e l'uguaglianza sono la base di tutti i diritti e di tutti i poteri politici, la fratellanza è per dir così l'apoteosi dei doveri, e dei diritti; è la fratellanza che ispira l'entusiasmo del sacrifizio, il culto della virtù repubblicana. Ma il sacrifizio, ma la virtù non si comandano, ma il sacrificio e la virtù si sentono e non s'imparano, si operano per generosità di anima, non per obbedienza a una legge politica. La legge politica non può che incoraggire, ed onorare il sacrificio e la virtù. Il resto è opera di moralità.

Il nostro popolo professando la Religione cattolica avrà bene d'onde ispirarsi alla virtù, e al sacrifizio; ma non perciò la professione di credenze diverse poteva menomare i diritti civili e politici dei Cittadini; l'adorazione di Dio santifica sempre il sentimento di fratellanza.

Scendendo alla organizzazione politica dei Poteri, non ci fuggì dalla mente la difficoltà del problema. Le Costituzioni Repubblicane dei nostri padri noi le avremmo tolte di peso affrontando la facile accusa di pedanteria, se il nostro popolo di duemil'anni fa, l'Europa fosse stata qual era, e se il Cristianesimo e la ragione, procedendo a continuate conquiste di principj, non avessero modificato profondamente le condizioni dei popoli: e non avremmo esitato a copiare le Costituzioni di altre Repubbliche affrontando la più facile accusa d'imitatori, se ci fosser sembrate adattabili alla nostra Repubblica. La Costituzione Americana e la Elvetica rappresentano piuttosto una Federazione Repubblicana di Repubbliche, e non veramente l'ordinamento politico di un popolo repubblicano, di una unità, oltrechè le diverse condizioni politiche e morali di quei popoli rendevano affatto disapplicabile le loro Costituzioni; d'altronde se vi era un'imitazione ragionevole a farsi, era in ciò appunto, che avendo essi improntata la loro Costituzione di un'impronta originale che rende veramente la fisonomia dei popoli, noi per ciò appunto non dovevamo copiare l'opera loro, ma pensare una Costituzione che fosse l'espressione delle condizioni morali, economiche e politiche del popolo nostro. La Costituzione Francese non lusingava già troppo la nostra attenzione, perchè una Costituzione di nuova Repubblica, la quale lascia aperta al Potere Esecutivo la via di abbandonare la causa dei popoli generosi che si sollevano a libertà, non è certo una Costituzione per noi, che onoriamo ogni dritto di nazionalità, e vogliamo proclamato il principio della fratellanza dei popoli.

V'hanno però nelle Costituzioni de' nostri antichi padri, e nelle moderne alcune massime, che la ragione insegna applicabili dapertutto, e che hanno traversato felicemente la prova dell'esperienza. Queste non si potevano ripugnare senza meritarci la nota di novatori frivoli e inconsiderati. Con questo criterio la nostra Commissione ha proceduto; se nelle applicazioni abbia fuorviato, voi giudicherete.

Noi abbiamo proclamato la Repubblica, e fra terribili difficoltà siam giunti fin qui con un'Assemblea unica, ch'è sorta dal suffragio universale. E quando piaccia a Dio di consolidare la nostra Repubblica, e che ogni fomite di reazione sia spento, e risorga la fiducia economica, sarebbe forse necessario tradire il principio del suffragio universale, e abbandonare l'unicità dell'Assemblea? A tanti altri argomenti si aggiunse questo fortissimo, e abbiamo reso quest'omaggio alla moralità e all'intelligenza del nostro popolo.

La formazione del Potere Esecutivo destò vivissime discussioni pel numero degl'individui che debbono comporlo. Si rifiutò l'unità, perchè antiche, meno antiche, e recenti esperienze non la raccomandano, e per tutte quelle ragioni che tolgono ogni simpatia all'immagine dell'unità regale. La questione dipoi si recò fra il numero pari ed il dispari; le nostre opinioni subirono varie fasi sotto l'impulso di fortissimi ragionamenti, e prevalse la parità. È facile l'osservare, che nei casi di discrepanze d'opinione la parità del numero è pericolosa all'esecuzione degli affari; ma non è facile il negare che sta nella parità una garanzia potentissima di libertà: d'altronde l'unica obiezione della discrepanza si risolve in questo, cioè che il Potere Esecutivo sia costretto a posarsi nell'opinione dell'Assemblea Nazionale.

A temperare i pericoli inseparabili dall'unicità dell'Assemblea, e da qualunque Potere Esecutivo, a garantire la conservazione del Patto, abbiamo creato una Potestà Tribunizia. Questa creazione non è protetta da veruna autorità di esempio nelle Costituzioni moderne: ma ci sembrò abbastanza protetta dall'autorità della ragione.

Ecco, o Colleghi, l'opera nostra, cui non vorrete negare una profonda intenzione di bene.

CESARE AGOSTINI.

Costituente Romana

Tornata del 18 Aprile

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale, ed è approvato.

Dall'appello ordinario risultando presente il numero legale di deputati, la seduta è aperta.

Antinori si lagna che il *Monitore* non ha tutti i caratteri d'un giornale officiale, perchè comprende talvolta delle date che il giorno appresso deve smentire (*segni di adesione dell'Assemblea*).

Presidente. Darò avviso al Triumvirato di questo particolare.

Pennacchi. Fa rapporto sopra diverse petizioni, fra le quali una d'un Napoletano che chiede la cittadinanza romana. Su di questa l'Assemblea risolve che sia rimessa al Triumvirato per prenderne informazioni, e darne cognizione all'Assemblea.

Antinori. Essendo intervenuto il deputato Audinot, domando che si sospenda il rapporto sulle petizioni per sentire la lettura del progetto di manifesto.

Audinot, asceso alla tribuna, legge il progetto di manifesto, compilato dalla Commissione de' tre ieri scelta a tal uopo.

Il detto progetto è più volte coperto da vivissimi applausi.

Presidente. Interpello l'Assemblea se qualche deputato ha delle osservazioni da fare in proposito.

Cannonieri. Credo essere importantissimo che questo manifesto venga presentato da un'apposita deputazione, capace di potere colla voce eziandio far conoscere e sviluppare le verità contenute nel progetto di manifesto; e così procurar d'impedire che si abbia in pensiero di qui ricondurre il pontefice, non come sacerdote, ma come sovrano. Piuttosto morire sotto le barricate che sottometterci di nuovo al ritorno del papa come principe (*applausi vivissimi e universali.*).

Senesi. Propongo che il manifesto sia tradotto anche nelle lingue francese ed inglese.

Ruffoni. Le dichiarazioni di principii sviluppate da Audinot, ed approvate dall'Assemblea, credo non debbano essere portate in Francia da una deputazione. Non siamo colà conosciuti; lo saremmo come uomini, non come deputati. Oltre ciò, la deputazione porterebbe una grave spesa, che credo andrebbe perduta.

L'esperienza acquistata col mio lungo soggiorno a Parigi mi prova essersi veduti giungere colà vari deputati di diversi governi provvisorii. Anzi si fanno colà le meraviglie di tante deputazioni, che non fanno che impacciare, e che quasi mai riescono a qualche cosa.

Bonaparte. Dobbiamo dimostrare che siamo sovrani, e diamo perciò quegli ordini che crediamo opportuni al bene della patria. Poco mi cale delle contraddizioni francesi; non dobbiamo curarcene. Perciò appoggio che venga spedita una deputazione.

Prosegue ancora brevemente la discussione, e l'Assemblea consultata non ammette di spedire il manifesto col mezzo d'una deputazione.

L'ordine del giorno porta la discussione del rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto del ministro di Grazia e Giustizia intorno al tribunale che deve giudicare il general Zamboni.

Si legge il detto rapporto, ed ha luogo una lunga ed animata discussione; chiusa la quale, l'Assemblea adotta la seguente risoluzione:

Il giudizio della causa politica in cui è imputato il generale Zamboni ed altri complici viene rimesso al tribunale criminale ordinario, che giudicherà a norma delle leggi militari.

Pennacchi legge un rapporto sulla compilazione dei nuovi codici civile, penale, di commercio ecc. Osserva che questo lavoro esigendo un tempo assai lungo, per far cessare gli abusi che proseguono in forza delle attuali leggi, sarebbe opportuno di emanare una legge, di cui presenta il progetto.

Mediante questo progetto sarebbero provvisoriamente richiamati in vigore i cinque codici vigenti durante la dominazione francese, con alcune riserve e discipline specificate nello stesso progetto.

L'Assemblea risolve che si stampi, e si rimetta alle sezioni.

Un Deputato propone che si nomini prontamente una Commissione tolta dal seno dell'Assemblea, la quale in unione col Triumvirato avvisi ai mezzi di far cessare, o almeno diminuire gl'inconvenienti, e gli abusi che giornalmente accadono per le difficoltà sempre crescenti del cambio delle valute e dei boni.

L'Assemblea adotta questa proposizione, e decide che la Commissione sia composta di tre deputati, e ne lascia la scelta al presidente.

Presidente. Nomino a formar parte di detta Commissione i deputati Audinot, Monghini e Saliceti.

Secondo l'ordine del giorno si passa alla discussione del Preventivo del Ministero dell'interno sul quale la Commissione apposita ha fatto il suo rapporto per mezzo del Deputato Monti.

Monti. Sale alla Tribuna per sviluppare il rapporto.

Accursi. Dichiaro che il Ministero dell'Interno accetta pienamente tutte le riduzioni fatte dalla commissione sul preventivo.

Si comincia dal leggere il rapporto.

TITOLO I.

Spese Governative.

Personale ed altri articoli Sc. 176461. Ridotto dalla Commissione a Sc. 167895.

Alcuni Deputati domandano che si faccia una maggiore riduzione sull'onorario dei Presidi nelle Provincie. Altri propongono che i Presidi *siano distinti in tre classi.* Che quelli della prima abbiano Sc. 150. mensili, quelli della seconda Sc. 100; quelli della terza Sc. 80. Si chiede eziandio che siano determinati previamente i Presidi che apparterranno alla prima classe, quali alla seconda, quali alla terza.

Nasce su di ciò una lunghissima, ed animatissima discussione alla quale prendono parte moltissimi Deputati, e che in qualche momento diventa tumultuosa.

Il Presidente. Propone di sospendere la seduta per pochi minuti affinchè si possa intendersi in tanta divergenza di opinioni; lo che viene adottato.

Ripigliata dopo cinque in sei minuti la seduta.

Cannonieri. Fa e sviluppa la proposizione che questo affare sia di nuovo rimesso all'esame delle Sezioni, tanto più che non gli sembra che il parere della quinta sezione alla quale appartiene sia stato ben espresso.

Deputato. Facendo osservare che si è bensì letto il rapporto della Commissione sul Preventivo, non già quello dei Commissarj delle Sezioni, modifica la proposizione nei termini seguenti — *Che i Commissarj* delle Sezioni siano invitati a radunarsi prontamente, onde stendere il loro rapporto su questo proposito, e che intanto si sospenda l'ulteriore discussione, eccitando i Commissarj a presentare alla prima tornata il loro lavoro.

L'Assemblea adotta la proposizione.

Deputato. Osservo che la legge promulgata dal Triumvirato ed accettata dall'assemblea, in uno de'suoi articoli dispone che si debba prontamente procedere con Torlonia alla liquidazione dell'Amministrazione dei Sali. Persuaso che questa liquidazione debba far colare delle somme vistose nella Cassa dello Stato, domando che si nomini prontamente una Commissione incaricata di procedere sollecitamente a tale liquidazione.

Nasce a questo riguardo eziandio una discussione animata, ed essendo insorto il dubbio se sia presente il numero legale di Deputati si procede all'appello nominale, dal quale risulta che i Deputati presenti sono soltanto novantasei.

Perciò il Presidente dichiara sciolta la seduta, e si stabilisce che la prima seduta pubblica avrà luogo Venerdì prossimo giorno 20 corrente.

Sono le ore 3 1/4 Pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA *18 aprile*

Il generale Avezzana è nominato Ministro della Guerra e della Marina.

Il maggiore Carlo Pisacane è nominato Sostituto al Ministero suddetto.

— Il cittadino Felice Foresti è nominato Agente della Repubblica Romana a Nuova-York,

— Il cittadino Luigi Frappolli, già Inviato del Governo Toscano e della emigrazione lombarda presso la Repubblica francese, è nominato rappresentante della Repubblica romana a Parigi.

La sera del 14 approdò in Ancona il vapore sardo *Tripoli* armato di cinque cannoni coll'equipaggio di 102 persone, comandato dal capitano di Negro, proveniente da Pirano, e la mattina dello stesso giorno il vapore *Maria-Antonietta* proveniente dalla squadra sarda distaccatosi fuori delle Isole Grosse.

Alle ore 6 antemeridiane del giorno 16 il telegrafo di Ancona avvisava aver scoperto tre fregate, una corvetta e due brich in greco-tramontana a miglia trenta con rotta a ponente-maestro. Quindi scoprivansi altre due fregate a miglia 40, che restavano nel medesimo vento e con la stessa direzione. Sembra che tutti i legni accennati appartenessero alla flotta sarda, la quale e per i suoi movimenti e per altre notizie pare che abbia a lasciare l'Adriatico.

MINISTERO DELLE FINANZE

Notificazione.

L'amministrazione del Sale viene concentrata integralmente nella direzione delle Dogane.

La Direzione stessa nomina Commissarii per ricevere la consegna delle scorte nei magazzeni.

I magazzeni continuano a vendere il Sale agli Spacciatori al prezzo ora stabilito di *Un Baiocco* per libra colle solite provvisioni.

Gli Spacciatori sono tenuti a vendere il Sale al sopradetto prezzo di tariffa, sotto sanzione delle vigenti leggi.

Una Commissione, composta dei cittadini *Lucas, Gommi* e *Thomasy*, è incaricata di presentare indilatamente le ulteriori disposizioni, per la completa esecuzione del Decreto 15 aprile corr.

Roma 16 aprile 1849.

Pel Ministro delle Finanze
C. ARMELLINI Triumviro.

FIRENZE *15 Aprile*

Le precauzioni prese alle porte della città per ordine del Governo hanno impedito che Firenze sia oggi contristata dalle violenze e dal subuglio dei giorni passati.

La giornata è scorsa tranquillamente; e quindi nella speranza che non si ripetano, ci asterremo dal riferire i disordini commessi al caffè Vitali, e al Caffè Ferruccio nella sera di Sabato.

Solo appariscono quà e là affissi cartelli anonimi che designano all'ira popolare questo o quel cittadino. La popolazione fiorentina però col suo buon senso guarda e passa oltre, troppo bene sapendo qual conto debba farsi di accuse tenebrose, scagliate vilmente nell'ombra come il colpo del pugnale dell'assassino.

È chiaro nullameno che avvi una fazione retrograda, la quale cerca di convertire *in suo pro il movimento presente*, abusa dei pregiudizj delle ignare popolazioni della campagna, le spinge nelle città abbandonandole a sè stesse, alle seduzioni e all'ebbrezza di una facil vittoria, ponendo a grave pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza interna, collo scopo forse di imporre al Governo stesso, e di neutralizzargli in mano i mezzi di guarentire le nostre libertà pericolanti. (*Nazionale.*)

16 detto.

È rivocata con Decreto Governativo la legge del Prestito coatto. Saranno restituite le quote già pagate. (*Nazionale*)

LIVORNO *14 Aprile*

Alle ore 12 m. al Popolo convocato in piazza è stato fatto conoscere lo stato della Toscana; il nostro popolo non ha potuto vedere senza indignazione le immense illegalità che una mano di forsennati hanno fatto commettere a Firenze e che pretenderebbero imporsi a tutta la Toscana. Quel popolo numeroso raccolto nella piazza ha nominato i seguenti dodici Cittadini i quali devono nominare la Commissione governativa necessaria a reggere Livorno.

COMMISSIONE

Fabbri Luigi (1) — Mastacchi Marco — Secchi Luigi — Bartelloni Enrico — Frizzoni Giuseppe — Orazio De Attelis — Busnach David — Adami P. D. Frangi Avvocato — Bandoni Angelo — Neri Angiolo — Galegari Vincenzo.

(1) Che ha renunziato come resulta da una Lettera diretta alla Direzione di questo Giornale.

— Jeri sera giunse nella nostra città una compagnia di Municipali Livornesi provenienti da Lucca.

Le comunicazioni tra Livorno e Firenze per mezzo della strada ferrata sono interrotte. Le porte della nostra Città vengono guardate da numerosa Guardia Nazionale con artiglieria. Nella notte forti pattuglie girano per le vie onde assicurare l'ordine e la quiete pubblica.

Livorno continua a mantenersi decorosamente tranquillo. I Livornesi non riconoscono però un Governo sorto da una reazione da lunga mano preparata, ma quello che sorgerà legalmente dall'unanime consenso della Toscana, per mezzo di un Assemblea Costituente riunita in luogo lontano da qualunque violenza o influenza Popolare.

I Livornesi sanno d'uniformarsi al volere dei più, ma combatteranno fino agli estremi, quando la prepotenza di pochi reazionarj tentasse imporre loro un Governo contrario alle opinioni di questo libero Popolo. (*Corr. Livor.*)

TORINO *15 aprile*

Il gen. Dabormida ed il cav. Carlo Boncompagni sono partiti stanotte alla volta di Milano per aprirvi i negoziati della pace.

Li accompagna il maggiore d'artiglieria, Ponza di S. Martino.

Dicesi pure essere già ivi giunto l'inviato austriaco De Bruk, ministro di commercio (*Gazz. di Genova*)

Il Messaggiere Torinese nello intervallo di pochi giorni fu sottoposto a due processi.

In seguito alle conclusioni del pubblico ministero, in data 5 corrente, il gerente di quel giornale fu assegnato a comparire in tribunale pel giorno 14 corrente. L'accusa è formolata in queste parole: *aver provocato al sovvertimento del governo ed allo smembramento dello stato.*

Ieri, mercoledì, la polizia ministeriale recavasi al sito di distribuzione del detto giornale, e procedeva ad un nuovo sequestro del foglio pubblicato in quel giorno. Si sequestravano ad un tempo le copie rimaste in stamperia, si distruggevano le bozze, si manomettevano i caratteri di stampa, e si procedeva con tutto quel rigore di legge che non si risparmia in queste circostanze ed in questi felicissimi tempi.

Vuolsi che la cagione di quest'atto di autorità di forza pigliasse pretesto da un articolo intitolato *la guerra civile.*

Non sappiamo quanto sieno fondate le ragioni, perchè ignoriamo lo spirito di quello scritto, epperciò sospendiamo il giudizio nostro sul fatto, aspettando da ulteriori informazioni o la giustizia del processo, oppure una nuova prova dell'affetto e della riverenza alla libertà della stampa che in pochi giorni di vita ha manifestato il ministero Pinelli-De-Launay a maggior gloria dell'ordine . . . di Radetzky. (*Concordia.*)

GENOVA *13 Aprile*

—Il Regio Commissario Straordinario di Genova, ha disposto perchè il Corpo dei Lombardi che si trova di passaggio nelle vicinanze di Chiavari, sia provveduto di ogni cosa occorrente per potere proseguire il suo viaggio.

MANIFESTO

IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO

Luogotenente Generale

ALFONSO LA MARMORA

Essendosi nella città di Genova ristabilita l'autorità del Governo Regio, e quindi riaperte tutte le comunicazioni cessano quindi di aver effetto anche per quanto riguarda la Milizia Nazionale le disposizioni tutte contenute nel mio manifesto dato dal Quartier Generale di Ronco il giorno 3 Aprile corr.

Genova 12 aprile 1849.

(*Gazz. di Genova.*) LA MARMORA.

ORDINE SPECIALE

Dal Quartier Generale dell'armata a dì 11 aprile 1849,

SOLDATI!

Col vostro valore e colla vostra fermezza avete reso un servizio alla Patria; Voi liberaste i Genovesi da un partito tirannico cagione di tante nostre sciagure.

Mentre i Generosi affrontavano i pericoli alcuni codardi commettevano deplorabili eccessi; quelli saranno ricompensati, questi severamente puniti; grazie alla vostra energia questa orrenda querra civile fu terminata in due giorni.

Deponiamo ogni odio dei fatti passati, riconoscete i Genovesi come fratelli e come amici.

Contando sulla vostra disciplina ho guarentito a tutti rispetto alle persone ed alle proprietà.

Tenete per sacra questa mia data parola.

(*Il Luogotenente Generale.*)

(*Gazz. di Genova.*) A. LA MARMORA.

14 Aprile

Dobbiamo lodare il Municipio perchè appoggiando sempre energicamente i reclami degli offesi o nella roba o nella persona dalla militare licenza, ed instando per l'esemplare castigo dei colpevoli, volle in ultimo prendere una deliberazione efficace, ed in qualche modo preventiva, collo istituire una commissione incaricata di assumere informazioni su quegli eccessi, e comporne i materiali di un ricorso a chi di diritto, o di una proposta.

Questo pensiero che girava per le menti di molti, e ieri esprimevasi francamente in una proposta sul nostro giornale, ci gode l'animo che siasi con prontezza realizzato. Doveva il Municipio al miserando spesseggiare degli oltraggiosi fatti e dei ricorsi, doveva all'interesse ed all'onore della città, doveva al suo stesso decoro quest'atto di energia dignitosa, con cui può in certo modo frenare gli abusi della forza col timore della pubblicità, e impegnare chi può a meglio frenarli.

Se non siamo male informati; certi consiglieri incagliarono la discussione e ritardarono la deliberazione di un atto così necessario con insipidi scrupoli, e con timori di incompetenza, e di antagonismo d'autorità, che il fatto provò insussistenti. È fatale che ogni Municipio contenga simili elementi di eterno dubbio, di rabbinica legalità, e di timidezza. Ma questi sono tempi da porli in disparte. Qual'è l'autorità costituita che debba esercitare più naturale ed officiosa tutela, se il Municipio dormisse? E quando straordinarii pericoli e gravami si verificano, staranno i consiglieri, sordi alla voce dell'offeso cittadino, consultando gli articoli della legge...? Mainò. Se l'antagonismo deve affrontarsi, si affronti. Meglio chiudere il corso delle sedute nel modo stesso dei Municipj d'Alba e d'Aosta, che peritosi nicchiare, e vincere (come certi consiglieri) in istrettezza legale LA STESSA AUTORITA' MILITARE! (*Corr. Merc.*)

TRIESTE *12 Aprile*

L'*Osservatore Triestino*, che riceviamo all'istante, dice che il 10 la flotta sarda, incontratasi a Pirano colla flotta austriaca, inalberò bandiera bianca ed inviò al Governatore di Trieste il colonnello Incisa, come parlamentario, e che questi dichiarò a nome del vice-ammiraglio Albini che la flotta sarda avrebbe con tutta esattezza adempiute alle condizioni dell'armistizio, e che sarebbesi recata a Venezia, per esortare e ricevere a bordo quei Piemontesi che trovansi in quella città. Il colonnello Incisa era invitato a pranzo dal governatore di Trieste conte Gyulai, il quale aveva dato il permesso alla squadra sarda di approvvigionarsi in Trieste di carni e carbone, non avendo, per la precipitosa partenza da Ancona, potuto procacciarsi le surriferite cose. I generi richiesti vennero tosto imbarcati sul vapore da guerra sardo *Gulnara.* (*Osserv. Triest.*)

Francia

PARIGI *8 Aprile.*

Oggi la maggior parte dei giornali non compariranno stante il giorno di Pasqua.

— il signor Ruffini, la di cui missione nella sua qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna terminò coll'abdicazione del suo sovrano, fu ricevuto dal presidente della Repubblica in udienza di congedo.

— Lo stesso giorno il sig. Gioberti ha rimesso al presidente le lettere che lo accreditano in qualità di ministro plenipotenziario di Sardegna presso la Repubblica Francese.

— Il governo ha ricevuto la notizia per dispaccio telegrafico, che il conte di Montemolin fu arrestato sulla frontiera nel momento che tentava di entrare in Ispagna.

Si legge in un giornale della sera, citato dalla *Gazette de France* e dall'*Union*. « Il ministro ha presa la risoluzione di rifiutare fin d'ora ai rifuggiti ungheresi polacchi ed italiani, che han preso parte ai recenti avvenimenti dell'Italia, il sussidio mensile, che solean ricevere. Per l'avvenire i rifugiati non potranno ritirarsi in *Francia*; *saranno trasportati in Inghilterra ed in America.* Questa decisione non avrebbe effetto retroattivo. » La cosa ci sembra tanto strana, che duriamo fatica a prestarvi fede.

Svizzera

BERNA

Dalla *Suisse:* « Nell'Alzasia si è fatto un appello ai volontari per l'affrancamento d'Italia, che trovò molto favore, a quanto pare, specialmente nel dipartimento di Saverne. Ecco l'indirizzo: « L'Italia versa la sua ultima stilla di sangue; la Francia dorme; il dispotismo vigila e combatte. Su via organizziamoci in falangi, marciamo in soccorso della soccombente libertà. Precipitiamoci davanti ai battaglioni di schiavi per farne uomini liberi: mostriamo che il francese è pur sempre il terribile figlio della bravura e della libertà.

« Generosi fratelli, non esitiamo un istante; è tempo ancora. Gli oppressi combattono, e la Francia è impassibile? Oh facciamo di non più meritarci il rimprovero, che a buon diritto ci getta in viso, come anatema, la derelitta Polonia. Noi giurammo l'Indipendenza d'Italia, su via, corriamo a morire per essa. La parola d'ordine della legione alsaziese sia: *Umanità, libertà, solidarietà.* »

La prima colonna dovea mettersi in marcia fino dal 3 aprile; ma la spedizione venne senza dubbio sospesa per le misure dell'abbiettissimo e austriacante ministero di Francia, il quale è giunto all'eccesso d'inibire il rilascio dei passaporti per l'Italia ai nazionali, ai Polacchi e perfino agli stessi Italiani.

Il dipartimento militare presentò al Consiglio Federale un preavviso sulla centralizzazione dell'istruzione militare del genio, dell'artiglieria e cavalleria, istruzione attualmente a carico della Confederazione. Tale preavviso è accompagnato da un progetto di decreto, dietro cui si darebbe immediatamente principio all'istruzion centrale.

Importa, che le nostre forze militari siano ben organizzate, e la Svizzera si prepari a tutte le eventualità.

GINEVRA

Heinzen trovasi attualmente in Ginevra, e il governo di questo cantone non ha creduto d'espellerlo, trovando incsatti o insufficienti i gravami, su cui Il Consiglio Federale pretende basare il suo sfratto dal suolo della Svizzera. Il cantone di Ginevra racchiude molti profughi di tutte le opinioni, e per turbare la lor sicurezza ci vorrebbero motivi ben più gravi e sicuri di quelli invocati contro Heinzen, e sotto tale rapporto il Cantone di Ginevra *non cederebbe* che avanti una decisione dell'Assemblea Federale, a cui sola spetta l'applicamento dell'art. 57 della costituzione.

— Un ordine del governo espulse dal cantone il capitano De-Roder al servizio del Principe Alessandro di Prussia, che attualmente ha stanza in Ginevra. Questo galantuomo di prussiano ha indotto lo spione Werner Gunst a mistificare il ministero Germanico in Francoforte con false deposizioni, allo scopo di creare imbarazzi alla Svizzera e comprometterla.

UNTERWALDEN-SOTTOSELVA

Il Landrath ha risolto, sia riveduta per intero la costituzione. La prossima landsgemeinde procederà alla nomina della costituente, che dovrà tosto riunirsi per la decretata revisione.

Germania

ULTIME NOTIZIE D'ALEMAGNA

FRANCOFORTE *8 aprile*

Dembinski ha passato il Danubio sotto Pesth, portandosi sopra Stuhlwessenburg, croce di strada importante.

La Sassonia si è distaccata dalla lega austriaco-bavara. In Baviera comincia a mostrarsi del malcontento contro la polizia governativa.

I deputati austriaci a Francoforte hanno già ricevuti i sussidii per il ritorno a casa.

Si confermano tutti i successi di Bem, la piena ritirata dei russi in Valachia, e l'arrivo di nuovi rinforzi turchi. E' partito da Vienna l'ambasciatore turco.

L'Ammiraglio Parcker rifiutò il comando della flotta germanica. Si dice ora che a quel posto sia chiamato il commodoro americano Parry, il quale avrà sotto di sè 20 o 30 ufficiali della marina americana.

VIENNA *8 aprile.*

Si dice che pel 18 o 20 corr. l'imperatore sarebbe tornato a Schönbrunn, e che in quell'occasione sarebbe levato lo stato d'assedio a Vienna.

— La Costituzione provinciale per la Boemia è formata sulla parificazione degli Czechi e dei Tedeschi. Praga rimane la capitale. Sarà composta la Dieta di 240 deputati, de' quali 60 fra i maggiori censiti del circondario elettorale, ed 80 delle città ed altri luoghi, e 100 dal resto degli abitanti.

— Molte navi da guerra danesi entrate nello Schelswig il 5 corr. ebbero la peggio, fra cui il vascello da linea *Cristiano VIII* saltò in aria con 200 soldati a cagione del fuoco ben diretto dalle batterie, e la fregata *Gesion* s' arrese a discrezione: 760 marinai furono fatti prigionieri fra cui un comandante e un capitano. *(Telegrafo)*

9 Aprile

La *Gazz. di Vienna* porta le perdite dell'esercito imperiale nella nuova guerra d'Italia. Nella battaglia di Mortara ebbero 61 morti, fra cui due ufficiali, e 236 feriti de' quali 20 ufficiali. In quella di Novara 396 morti di cui un ufficiale stabale, e 13 ufficiali superiori, 1747 feriti, oltre due generali, 7 ufficiali stabali, e 94 ufficiali superiori. Dà quindi i nomi degli ufficiali morti o feriti. I due generali feriti sono Alemann e Stadion.

10 Aprile

Fu proibito di nuovo a Vienna di portare segni politici.

L'Imperatore fece coniare una medaglia in onore del maresciallo Radetzky. - Notizie private portano che si era alla vigilia di una grande battaglia in Ungheria.

Il ministro dell' interno ha invitato tutti i Vescovi cattolici di quei paesi della corona, per i quali hanno vigore legale i diritti fondamentali politici, guarentiti colla sovrana Patente del 4 marzo, ad intervenire ad un'Assemblea che si terrà a Vienna la terza domenica dopo Pasqua, onde consultarsi con essi, come rappresentanti legittimi dagl'interessi cattolici, e sulla base dei §§ 2 e 4 di quella Patente, sulla futura costituzione della Chiesa cattolica, e prendere in considerazione le relative rimostranze delle provincie ecclesiastiche rispetto allo sviluppo e movimento libero del cattolicismo.

Prussia

BERLINO *4 Aprile.*

Oggi a quattro ore la seconda Camera si è riunita, e nelle tribune dei giornalisti figuravano i membri della deputazione venuta da Francoforte Al principio della seduta, in mezzo del più gran silenzio, il presidente del consiglio dei ministri legge la seguente nota indirizzata dal gabinetto a tutti gli agenti prussiani presso alle corti della Germania: « Il governo del re crede necessario di comunicare alla Camera ciò che si è deciso dopo la risposta data da S. M. alla deputazione di Francoforte. Il ministero ha mandato a tutti gl' inviati presso i governi di Germania una dichiarazione del seguente tenore :

« Il discorso di S. M. alla deputazione dell'Assemblea nazionale germanica non ha bisogno di essere commentato, poichè esso da una parte manifesta l'intenzione di S. M. di mettersi alla testa degli affari della Germania, dall'altra S. M. ha voluto che l'elezione offertagli non potesse acquistare la sua completa validità legale, se non per mezzo dell'accordo del libero e reciproco consenso del governo.

» Onde evitare che sembrasse una violenza indiretta, l'elezione non venne nemmeno accettata, come molti si aspettavano, sotto la riserva d'un assenso ulteriore.

» Più il governo del re si è mostrato ritenuto e coscienzioso, e più egli si sente penetrato dal suo dovere di guidare i destini della Germania ad uno scopo soddisfacente. Egli si crede quindi autorizzato ed obbligato a parlare con franchezza agli altri governi tedeschi.

» Avendo il vicario dell'impero preso la risoluzione di deporre il potere, di cui era stato investito, e potendone risultare dei gravi pericoli per la Germania, S. M. è pronta, dietro la proposizione dei governi tedeschi e coll'assenso dell'Assemblea nazionale tedesca, ad assumersi la direzione provvisoria del potere del governo dell'impero.

» In forza dei diritti che la sua posizione in Germania gli conferisce, S. M. è pronta, è decisa di mettersi a capo di uno stato federativo-germanico, formato da quegli stati che volontariamente vi aderiranno; la forma di questo stato federativo dipenderà principalmente dal numero e dalla natura degli stati che si uniranno; ciò non ostante non potrà da questo derivare alcun ritardo nell'effettuazione di tale risoluzione.

» V. Ecc. avrà quindi la compiacenza d invitare il governo, onde spedisca senza indugio dei plenipotenziari che abbiano la facoltà di rispondere alle tre questioni seguenti :

» 1. Sopra l'adesione allo stato federale e con quale condizione ;

» 2. Sull'attitudine che i governi si propongono d'adottare a fronte dell'Assemblea nazionale e le sue decisioni, partendo dal principio che l'accordo, per ciò che riguarda alla costituzione, dovrà farsi tosto ;

» 3. Sul rapporto che si stabilirà fra quegli stati che non vogliono far parte di questo stato federativo, non perdendo di vista che la nuova organizzazione sarebbe desiderabile che si potesse adattare ai rapporti federali già esistenti.

» Il governo del re invierà, al più tardi entro otto giorni, un plenipotenziario a Francoforte, e vuole sperare che anche gli altri governi mostreranno la stessa premura nel far conoscere prontamente le loro risoluzioni.

» Quindi noi abbiamo la convinzione che entro quindici giorni potremo dare alla Camera la relazione di un risultato decisivo. »

— Dopo tale comunicazione si passò alla trattazione indicata nell'ordine del giorno. Messo quindi nuovamente allo scrutinio l'ordine del giorno motivato ieri, venne definitivamente respinto da 148 contro 146 voti. Ne venne poi adottato un altro assai più moderato.

— Anche la prima Camera fu straordinariamente convocata alle ore quattro dell'istesso giorno, ed il ministro degli esteri vi lesse la nota sovr'accennata. *(Indép. Belg.)*

5 Aprile

Ieri all'ora del mezzogiorno è partita la deputazione di Francfort. Ogni persuasione impegnatasi per indurla a trattenersi riuscì vana. Il ministero sperava che la nota indirizzata a tutti i governi valesse a mitigare l'esacerbazione della deputazione, ma anche questo passo non ebbe nessun risultato.

Ungheria

La *Gazzetta d'Augusta*, oggi arrivata, non porta dettagli e risultati della battaglia combattuta sotto Pesth, parla soltanto dei primi fatti d'armi precedenti la battaglia di già conosciuti, ed aggiunge in data di Pesth (6), che la battaglia continuava ancora fiera, ma che però i corpi combattenti avevano cambiato di posizione. Dichiara pure che nulla di officiale era giunto dal campo.

— *L'Osservatore Triestino* poi d'oggi nulla dice sui combattimenti avvenuti.

Da una lettera dei confini moldavi arrivata a Vienna e scritta il 30 marzo si conferma l'occupazione di tutta la Transilvania per parte degli Ungheresi colla sola eccezione di Karlsburg.

Gli Ungheresi tengono sempre il passo del Rohtenthurn, che è la chiave della Valachia:

Malkowsky ha condotto la maggior parte delle sue truppe ai confini ungheresi-galliziani verso Delatinn, poichè anche qui minacciava irruzione di Ungheresi.

(Allg. Zeit.)

Il Parlamento ungarese in Debreczin è stato prorogato ai 24 aprile, ed è per questo giorno *convocato a Pesth*. Il coraggio degli Ungaresi va sempre crescendo. *(Risorg.)*

Dalle ultime notizie pervenuteci dalla Transilvania rileviamo quanto segue per completare le nuove date nel nostro giornale di jeri.

Le sorti della guerra dell'indipendenza Magiara si sono mutate in modo miracoloso. Bem che si trovava tanto volte alle strette è ora riuscito ad impadronirsi di tutta la Transilvania, imperocchè mentre egli occupò Hermanstadt i Szekleri s'impadronirono di Kronstadt. Puchner trovasi ora a Fokschau in Moldavia intento a riunire le sue truppe non potendo fermarsi a Rymnick occupato dai Magiari. Se possiamo credere ai periodici austriaci le forze di Puchner erano 21 mila uomini con 3000 cavalli da parte degli imperiali e 10 mila Russi.

Di questi 21 mila, solamente 12 mila sono riusciti di passare al di là delle frontiere e 1,200 uomini passarono il passo della *Torre rossa*; dunque insieme 13,200 imperiale di maniera che 7,800 debbono essere o morti o prigionieri.

Parlasi pure di 8000 Russi che stanno lungo il confine della Transilvania, ma non saranno altro che i Russi respinti da Bem.

In ogni caso la condotta della Russia ci pare un enigma essa manda delle truppe in aiuto dell'Austria e poi non viene ad assisterle.

Per vincere queste forze imponenti nella Transilvania Bem aveva solamente 18 mila uomini.

Ma non contento di stare sulla difensiva, da prode Polacco vuole ora prendere l'offensiva approfittando delle circostanze.

Si parla di una lettera del generale Bem scritta al generale in capo Russo Lüders, colla quale gli assicura di venire per Pasqua a Bucharest per mangiare le uova insieme.

Tutte le lettere provenienti da Galatz temono che Bem sia inclinato a tentare un invasione nei principati del Danubio. Egli vi troverebbe dei soldati e del bottino, principalmente nella Moldavia ove abitano molti ungheresi e polacchi.

Parlasi dell' entrata di 6000 russi con 32 pezzi di artiglieria in Fokschau per portarsi nellla Valacchia; pare che siano i fuggiaschi della Transilvania.

A Galatz si deve essere preparati a degli avvenimenti serii, imperocchè i turchi hanno ricevuto costì e in Braila l'ordine di trasferire i loro ospedali al di là del Danubio,

Bem sta presso Kurte de Argisch pronto a marciare sopra Bucharest.

Puchner è ora a Fokschau.

Il ritorno in Transilvania gli fu chiuso, imperciocchè Bem ha occupato il passo stretto della Torre rossa posto ove 600 uomini possono far fronte ad una armata. Da questo lato la Transilvania è dunque sicura dall invasione russa.

A Hermanstadt Bem fece prigionieri 4000 russi. Gli animi di tutti i partitanti di Kossuth sono molto riscaldati di queste vittorie.

Galatz è ora privo di tutte le truppe dopo la partenza dei turchi; non vi rimase che una compagnia di moldavi.

L'Osserv. Triest. *in luogo di dare le notizie della Transilvania enumera tutte le forze che stanno in Moldavia Valacchia, e Bessarabia; ecco le sue parole.*

— Le ultime notizie della Transilvania recano che le i. r. truppe essendo mancanti di munizione si sono ritirate da Kronstadt nella Valacchia. Ottomila uomini di queste truppe austriache si trovano colà presso Zimpina giuntevi oltre a Tömös; 12000 uomini stanno presso Rimpolung arrivativi oltre a Törsburg; 1200 uomini in Rymnick giuntivi oltre al passo di Rothenthurm; vi si trovano inoltre 3000 cavalli, e 50 pezzi di cannone. L'i. r. Generale Tovich è giunto a Bukarest. Lungo il confine transilvano stanno 8000 uomini di truppe russe con 16 cannoni, altri 12000 uomini d'infanteria, 2800 di cavalleria e 3 batterie trovansi nella Bessarabia attendendo soltanto l'ordine del generale russo Moller onde entrare nella Moldavia presso a Herza oltre a Lipkani, al quale scopo verrà gettato un ponte di barche e un ponte volante, a costruire i quali sono occupati migliaia d'operai. Nei distretti di Bollutschan, Dorohoi, e Tolitseni vengono organizzati i necessari magazzini di proviande.

Crediamo che senza essere grande politico si può accorgersi che gli Austro-Russi avendo perso la Transilvania debbono ora concentrare le loro forze nei principati del Danubio per impedire un colpo di mano di Bem sopra la Moldavia oppure la Valacchia.

— Un orda d' insorgenti ungheresi forte di 800 uomini ha assaltato il villaggio di *Brzyyka* nel Circolo di Sambor all'estremo confine dell'Ungheria, vi ha depredato tutto il bestiame, e si è poi ritirata. Il sacrestano il quale voleva suonare a stormo venne fucilato da quegl insorgenti.

(Osserv. Triest.)

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 20 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 90

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alle Poste — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] — [illegible] per linea — Le associazioni si possono fare [illegible] INCOMINCIANO COL 1 E 16 [illegible]

ROMA 19 APRILE

La corte prelato-cardinalizia che ha posto il suo nido in Gaeta, fedele alle sue tradizioni, non ismentisce la fama che s'è meritata. Decisa di riacquistare le sue ricchezze ad ogni costo, di tutt'altro curante che della pietà cristiana, dell'onore del papato, e della salute della Chiesa, si raccomanda a quanto vi ha di più abbominevole nella società, e chiama in suo soccorso le spie, i briganti, gli uomini perduti nel delitto e capaci di ogni crudeltà. Nardoni è l'intimo confidente de' cardinali adunati in Gaeta; Zucchi e Badia riuniscono sotto il vessillo delle sante chiavi gli uomini che avevano preso domicilio nelle galere e nelle carceri di Napoli; nella provincia di Ascoli una masnada di briganti si caccia nelle montagne, e seguendo un prete che porta la croce si fa iniziatrice della guerra civile in nome di Dio e del pontefice. Il cuore ci rifugge d'involgere Pio IX nelle meritate accuse, che tutti si accordano di lanciare contro i suoi prelati. Ricada su costoro soltanto l'accusa e la condanna, su costoro che, se la fortuna sorridesse ai loro voti, tornerebbero ad alzare roghi e patiboli come ai tempi della santa inquisizione, benchè il *Costituzionale Romano* la chiami *dolce*, *buona*, *conservatrice*, e ci dica che essa *non opponeva all'eresia altre armi che la preghiera e la pazienza* (vedi il N. 45 di quel giornale bugiardo come il titolo che porta).

Non vi è conciliazione alcuna possibile fra la casta prelato-cardinalizia e il nostro secolo: la tradizione in quella casta si conserva intatta e pura, e il suo odio contro Pio IX nasceva da che egli aveva tolto qualche pietra dall'edificio clericale innalzato con tanta cura e custodito intatto contro l'assalto della civiltà che lo voleva distrutto.

Oggi però la casta ha giurato di non toglierne più alcuna pietra, anzi di restaurare il caduto. A prova di ciò, si assicura che sieno state rifiutate tutte quelle proposizioni di conciliazione che alcuni gabinetti europei chiamati cattolici, ma che si dice non essere nemmeno cristiani, avevano offerto ai cardinali come il risultato dei congressi diplomatici. O il potere assoluto, o nulla, rispondono i cardinali. Sanno bene essi che le concessioni proposte servivano a mantenere il pontefice capo di un governo, ma ne cacciavano i prelati e i cardinali. Ora a quei signori nulla preme il pontefice, ma molto premono i piaceri, e le ricche mense, e i cocchi dorati, e gl'inchini dei cortigiani.

Per parte nostra noi li ringraziamo di questa loro ostinatezza, e ci troviamo in questo concordi: Non vi è concessione possibile, non vi è accordo sperabile fra il potere temporale dei chierici e il popolo. Fra questi due elementi si è frapposto un abisso, e tutti coloro che amano sinceramente la religione di Cristo pregano il cielo che non si riavvicinino più mai. Si legga la storia, e si troverà che la separazione del popolo cristiano in due grandi divisioni, protestante e cattolico, e tutte le ingiurie fatte alla Chiesa di Dio, e la perdita della pietà cristiana e di quelle virtù che onoravano tanto i primi secoli del cristianesimo, sono fatti la cui cagione si deve solo alla sete di ricchezze e di potere da cui fu invaso il clero. Ogni mezzo parve lecito ad esso per giungere alla meta che si era prefissa, sicchè rinnegò i principii di umiltà e di povertà predicati dal Vangelo. Il tempo della purificazione è venuto: Dio rende ciechi i cardinali perchè culla accettino, Dio infonde la fermezza nell'animo dei liberali perchè non discendano a niun accordo. Vi perderanno i prelati e i cardinali, ma vi guadagneranno i popoli e i pontefici.

A mostrare che quando abbiam parlato degl'infami progetti della Camarilla di Gaeta non ci siamo ingannati, rapporteremo i fatti che stanno avvenendo nella Provincia d'Ascoli, secondo le corrispondenze da noi ricevute.

Un Brigantaggio s'è organizzato nella parte montuosa di quella Provincia. Alla testa dell'orda armata vanno un personaggio con gran croce al collo, due frati e due preti, ciascuno con un Cristo in mano. Nel giorno 11 due Guardie Nazionali e due Carabinieri di cavalleria che di là passavano ebbero delle scariche da quelle bande sparse su le vette che dominano la strada maestra verso Acquapendente. Pare che abbiano fatto qualche prigioniero. Qualche compagnia di soldati si dirigeva contro quei briganti. Ecco le notizie fino al giorno 11.

Nel seguente una mano di briganti giungeva in Montegallo e si dirigeva alla casa del Sacerdote D. Domenico Taliani, cui consegnavano una lettera proveniente da Gaeta. D'unità quindi fecero abbassare lo stemma della Repubblica ed inalzar quello del Papa. Subito dopo le campane sonarono a stormo e accorsero briganti armati da tutte le parti che andando per le case strascinarono a forza e con minaccia d'incendio altri individui a partire con loro armati. Su la terra se n'erano adunati una certa quantità ed allora il Segretario di quel comune lesse loro ad alta voce la lettera di Gaeta.

Nel successivo giorno avendo alla testa l'indicato prete e nel numero di circa dugento si diressero verso Arquata, ove entrarono senza difficoltà.

Intanto quelle bande armate si stanno su le vette de' monti e bisogna snidarle. Delle zuffe hanno avuto luogo con poca mano delle nostre truppe e non v'è stato risultato di sorta. Però sappiamo che sorpresi erano stati e fatti prigionieri da que' briganti l'Ispettore dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Ascoli e Tito Calandri figlio del bravo ed energico Preside di quella Provincia: e mandati a Teramo in Abbruzzo.

Da questo racconto si vede come malmenano i santi principii di religione que' faziosi che stanno a Gaeta macchinando contro la nostra repubblica. Infamia! Qual trono della terra potrebbe esser sì grande da covrire simili vergogne? E noi credevamo che le scene del Cardinal Ruffo non avrebber potuto trovar imitatori ne' tempi attuali! Ma ci siamo ingannati. La religione e la civiltà spargono i loro lumi su tutti, meno su que' tristi che osano chiamarsi ministri di Dio e del suo nome abusano per le loro ambizioni.

Speriamo intanto che il nostro governo si penetri della posizione delle cose e si elevi ad un'energia vigorosa e salvatrice. I nostri nemici s'avvalgono di tutti i mezzi che una logica infernale può dettare, non ci avvaleremo noi dei mezzi che la giustizia della nostra causa e il diritto ci accordano?

Le ultime notizie giunte quest'oggi ci annunziano che quel moto reazionario è stato compresso dalle nostre brave truppe. Molti sono gli arrestati, e gli altri ribelli inseguiti domandano mercè. Intanto la giustizia prendeva misure energiche per punire i colpevoli.

Nel *National* trovasi la seguente interessante comunicazione.

CHE LA REPUBBLICA FRANCESE DEVE RICONOSCERE LA REPUBBLICA ROMANA

Il ministro degli affari stranieri ha testè dichiarato alla assemblea nazionale, che, innanzi di riconoscere la repubblica romana, avrebbe voluto sapere ciò che era. Basteranno poche parole per provare a tutto il mondo che la repubblica romana è così legittima come la francese e legittima tanto che il governo francese non può negarsi di riconoscerla.

Dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, un'assemblea costituente venne convocata in Roma. Si riconobbe il diritto di elezione in ogni cittadino di 21 anno compiuti e che godesse de' diritti civili. La facoltà ad ognuno di esercitare questo diritto basta a far considerare legittime affatto le elezioni. Ma v'ha di più: la gran maggioranza degli elettori inscritti ha preso parte al voto. E vi han preso parte, sebbene Pio IX ingannato da funesti consigli, aveva lanciato la scomunica contro tutti quelli che partecipassero alla elezione de' deputati. Chi potrebbe quindi negare la stretta legalità della costituente romana? Quest'assemblea, dopo viva discussione, ma perfettamente tranquilla, nella quale s'intese il sig. Mamiani sostenere con intera libertà di parola e gran potenza d'ingegno l'avviso contrario, essa pronunciò la decadenza del papa e costituì il governo repubblicano alla sovranità pontificia. Queste risoluzioni furono adottate dalla costituente alla quasi unanimità. Or chi negar potrebbe non esser valide?

E in quanto alla Francia? — La Francia ha scritto nell'art. 5 del preambolo di sua costituzione « ch'essa rispetta le nazionalità straniere come intende far rispettare la sua e che non adopera giammai le sue forze contro *la libertà* di alcun popolo. La Francia ha scritto nell'articolo 1 dello stesso preambolo » ch'essa ha scelto la repubblica affin di camminare più liberamente nella via del progresso e della civiltà « La Francia s'è dunque obbligata a rispettare la nazionalità o la libertà degli altri popoli; e se altri popoli vogliono costituirsi in repubblica, essa non può in tale scelta veder altro che una volontà più chiara di camminare nella via del progresso e della civiltà.

Negandosi a riconoscere la repubblica romana, la Francia viola il rispetto dell'italiana nazionalità, poichè pronun-

Appendice

DICHIARAZIONE POLITICA

DEGLI EX-DEPUTATI SARDI DELLA SINISTRA

I terribili avvenimenti che in questi giorni si succedettero con sì inopinata e misteriosa rapidità, fanno legge ai deputati della sinistra di rivolgersi alla nazione, non già per rifiutare o scemare la responsabilità loro, ma per dichiarare solennemente quali furono i motivi della loro condotta, e quali siano, a lor credere, le cagioni della grande sventura che piombò sul paese.

Nel nostro Indirizzo noi abbiamo confortato il governo a ripigliare prontamente le armi contro l'Austriaco: e sebbene le sorti siansi voltate in modo sì miserando contro di noi, sebbene una guerra incominciata colle più splendide aspettative terminasse in capo a tre giorni col più vergognoso degli armistizi e coll'abdicazione di un Re ch'era l'amore del suo popolo, pur dichiariamo sulla nostra coscienza che duriamo tuttavia immobili in questo convincimento, essere la guerra l'unico partito al quale il paese potesse appigliarsi per uscire una volta di quello stato d'incertezza funesta, di mortifero esaurimento, d'agitazione dolorosa in cui l'avevano gettato i patti dell'armistizio Salasco e le ambagi della mediazione.

E veramente questa convinzione aveva così prevaluto nell'universale, che il partito della guerra aveva ben pochi avversarii i quali apertamente lo contrastassero: e questi neppure l'oppugnavano *in modo assoluto*, volendo anch'essi *la guerra se l'onor del* paese lo richiedeva, solo pensando che ancora vi fosse a sperare della mediazione.

Di questa generale opinione ne fecero solenne testimonianza le ultime elezioni; poichè il paese fu *allora appunto interrogato* se volesse la guerra, se la volesse immediata, su quali due punti cadevano, per questo capo, le differenze più saglienti fra le ultime dichiarazioni del ministero 15 agosto, ed il programma del ministero 17 dicembre. Ed il paese rispose *col mandare alla Camera* elettiva una maggioranza sì ragguardevole di rappresentanti della *nostra opinione*, *facendo* chiaro così che il voto della guerra immediata era voto nazionale. Obbligati ad essere fedeli interpreti di questo voto, che era pur quello della nostra coscienza, avremmo noi potuto esitare?

L'avremmo noi potuto senza portare grave offesa all'onor nazionale, al patto che ci strinse colle infelici popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati, allo stesso popolare principio onde unicamente credemmo attingere la nostra forza? L'avremmo dovuto mentre gli avvenimenti dell'Italia centrale, la resistenza dell'Ungheria, le voci corse d'una imminente alleanza austriaca e russa, accreditate dall'ingresso delle truppe russe in Transilvania, le violenze nuove commesse dall'Austria in tanta parte dei suoi stati, la sempre crescente mole dei patimenti dei nostri fratelli

ziarsi contro le istituzioni votate dal suffragio universale vale quanto un arrecare immenso danno all'avvenire politico dell'Italia.

Essa si contraddice ponendo in dubbio il principio che ha proclamato, cioè che il governo repubblicano è il più favorevole allo sviluppamento della civiltà.

Ma forse la Francia sarebbe autorizzata a dubitare che negli stati romani la nazione ha parlato, che la nazione è libera, che la forma repubblicana sia risultamento della sua volontà liberamente espressa? No certo — I Romani, anche a questo riguardo, non han fatto che seguire i passi della Francia. Il suffragio universale e diretto è stato applicato negli stati romani come in Francia. E' stato circondato negli stati romani delle stesse precauzioni che nelle elezioni francesi. Il governo francese dunque non saprebbe trovare, anche sotto il rapporto della forma, alcun motivo di rifiuto. Dopo ciò non v' ha chi pensasse far paragoni tra Roma e la Francia; ma se fosse permesso stabilirne, chi potrebbe non credere che è stata necessaria ai romani una volontà più deliberata perciocchè il pontefice ardiva combatterlo con la scomunica? Chi non vedrebbe che i Romani erano più autorizzati a scegliersi un governo, perchè il loro principe erasi da se e volontariamente allontanato dallo stato? Chi si negherà a vedere che la repubblica a Roma, è stata proclamata non nella piazza, ma dall'assemblea e dietro discussione?

Ma questi sono argomenti superflui. Il suffragio universale e diretto ha nominato un' assemblea. L' assemblea ha deliberato. La Francia, dopo aver riconosciuto in ciò il solo metodo col quale la sovranità del popolo deve costituirsi e manifestarsi, non saprebbe mettere in dubbio i decreti fatti dall' assemblea romana surta dal suffragio universale e diretto. Ei fa mestieri dunque o sconoscere il principio stesso da lei fermato, o riconoscere la repubblica romana.

Ma, si dirà, il sovrano di Roma è nel tempo istesso pontefice; e la sovranità temporale gli appartiene a riguardo ancora delle sue funzioni spirituali. Vi sono altre nazioni cattoliche. Vi sono i trattati del 1815.

Tutto ciò a nulla mena. Niuno oserebbe dire, e la Francia meno che ogni altro, che i diritti del pontefice assorbono in quanto al poter temporale la sovranità del popolo. Niuno oserebbe dire che il potere spirituale sia essenzialmente legato al temporale e questo innalzarlo al disopra della sovranità del popolo.

L'incompatibilità tra i due poteri è stata sempre ben veduta; ma oggidì, sopratutto ammettendo la necessità d'assoggettare il potere temporale alle regole costituzionali, quest'incompatibilità risalta evidentemente.

Il sovrano che deve lasciar governare i ministri non può nel tempo stesso essere un pontefice, il quale ha o crede avere il dritto d'impedire di suo volere il volere de' ministri che d' accordo con gl'interessi temporali possono trovarsi opposti agli spirituali. D'altronde il potere temporale che si rimettesse nelle mani del pontefice sarebbe sicuramente un potere alleato all'Austria e non v'è bisogno di citare la condotta della corte pontificia in questi ultimi tempi.

Le altre nazioni cattoliche non possono imporre alla Francia perciò che concerne i Romani, più di quel che la Francia crede poter imporre a sè stessa. Le altre nazioni cattoliche, pur quando non volessero rispettare il suffragio universale, la sovranità del popolo e la forma repubblicana, sarebbero sempre obbligate a rispettare l'indipendenza degli altri stati. Le altre Nazioni cattoliche, come esigono in loro la separazione completa de' due poteri spirituale e temporale e la sorveglianza di questo su quello, debbono ancor riconoscere che questa separazione e questa sorveglianza non potrebbero esser rifiutate alle altre nazioni e particolarmente alla italiana.

La piena libertà e l'intiera indipendenza del pontefice nell'esercizio delle sue funzioni spirituali non ha che fare col potere temporale. La Repubblica Romana ha fatto il suo dovere su questo punto quando ha dichiarato voler dare al pontefice tutte le desiderabili garanzie.

Quanto ai trattati del 1815, la Francia non può certamente pretendere ch' essi impediscano gli altri stati di cangiare il loro interno regime. Questi trattati d'altronde non esistono che di fatto per la Francia. Le altre nazioni non possono più aver ricorso in generale al principio che ogni stato segnatario di quei trattati è tenuto di conservare all'interno la stessa Costituzione, la stessa forma di governo. E su la pretensione che per lo stato romano in particolare le altre nazioni abbiano patteggiato il mantenimento d' un potere temporale annesso allo spirituale, sarebbe un violar la logica.

1. Perchè la santa sede non è intervenuta all' atto finale del congresso di Vienna.

2. Perchè supponendo vi sia intervenuta, non avrebbe potuto stipulare l' abbandono in favore d' altre potenze d'un diritto appartenente al popolo romano, trattandosi di un diritto di sua natura inalienabile.

3. Perchè in fatto l' articolo 103 di quell' atto si limita a stabilire che la Sante Sede rientrerà nel possesso delle Legazioni e delle Marche e che gli saranno renduti il ducato di Benevento e il principato di Pontecorvo.

4. Perchè d' altronde e nella forma e nelle espressioni, l'atto finale non ha guardato d'introdurre una qualunque differenza tra la S. Sede e gli altri Stati.

5. Perchè infine risulta chiaramente che all'atto finale han preso parte potenze non cattoliche, non sono tutte intervenute.

La Francia non ha dunque a temere che le altre nazioni, abbiano fondamento a sostenere che Roma debba ritornare sotto il potere temporale del papa. Non resta a sapere se non se la Francia debba lasciar piegare i suoi principj sotto ingiuste pretensioni. Qui la risposta è facile. Fra un popolo che agisce dietro suo diritto ed altri che cercano impedirlo, una grande nazione non saprebbe esitare su la scelta che a costo del suo onore e della sua influenza politica.

SPIRITO DELL'ARMATA FRANCESE RIGUARDO ALL'ITALIA

(Tradotto dalla Gazzetta d'Augusta.)

...... L'armata francese è in questo momento invasa da un potente desiderio della guerra. Di guerra parla ognuno nell'armata; di vittorie e di gloria sognano tutti, dal Generale fino all' ultimo tamburino. Non mi pare però che questo spirito guerriero sia ora volto contro la germania; della conquista delle frontiere renane, una volta il cavallo di battaglia de'francesi, si sente parlare molto meno di prima, ma tanto più dell'Italia.

In quel paese vuolsi entrare alla primavera, scacciare gli Austriaci dalla Lombardia, deporre gli principi italiani e sopratutto il re di Napoli, contro il quale si scagliano di continuo le più rabbiose minaccie e bestemmie, e poi creare una libera ed unita Italia, sotto la protezione di Francia. Questo e il voto favorito e prediletto di tutto l'esercito, che già vede in pensiero la bandiera a tre colori ondeggiare dalle torri di Milano e di Napoli. Ogni Ufficiale, *direi quasi ogni Caporale tiene davanti a se una carta d'Italia* è vi fa i suoi studj strategici; Da per tutto si sente parlare di campagne e battaglie d'Italia. Venisse oggi da Parigi l'ordine di marciare in Italia, l'armata delle alpi intiera si alzerebbe nel momento medesimo, per tentare, a dispetto delle nevi e de' turbini invernali, il passaggio delle Alpi; tanto è ardente nei soldati il desiderio di ivi acquistarsi degli allori, tanto è pronta e preparata questa armata a entrare in Campagna. Naturalmente si è in possesso delle migliori Carte, si hanno le piante delle più importanti fortezze, e si sono formate delle relazioni di ogni specie cogli indigeni. Cavaignac sarebbe rimasto presidente, se egli avesse sostenuto la Lombardia contro l'Austria, tale è l'opinione generale, non solo nell'esercito, ma pure nell'Alsazia, nella Lorena ed in tutte le provincie frontiere vicine alla Svizzera.

L. Napoleone saprà egli resistere a questo impulso guerriero avrà egli in se forza sufficiente per preferire il benessere interno del paese ad una gloria acquistata all'estero? Dietro alle mie osservazioni ultimamente fatte in Francia, non lo credo; più che mai mi pare probabile che sia il tempo vicino ove si vedrà penetrare un esercito francese in Italia, e che quest'anno non potrà passarsi senza guerra.

Ora se il desiderio dell'esercito francese è talmente volto alla guerra, lo Stato in cui si trova, è tale da essere perfettamente atto a fare tal guerra. La miglior parte dell' esercito è senza contrasto l'artiglieria; questa è in proporzione assai numerosa e sotto ogni rapporto perfettamente equipaggiata; gli uffiziali d' *artiglieria* e quelli del genio sono i più istruiti ed i più abili dell'armata, i soldati gente scelta, grandi e robusti, e perfettamente istruiti. Sopratutto trovansi fra gli sotto uffiziali d'artiglieria uomini abili e distinti, i quali non differiscono dall'ufficiale che per i segni del grado. Ancora si scorge negli artiglieri francesi che Napoleone ha cominciato in quell' arma la sua carriera, e diede ad essa una si grande importanza nelle sue battaglie; essi parlano spesso e volontieri del loro grande maestro. — Il materiale dell'artiglieria è buono, i cannoni leggieri, le mute di cavalli, se non così eleganti come *quelle degli Stati settentrionali della Germania*, pure robuste ed attissime alla guerra. Egualmente distinti sono i corpi del genio, de' pionieri e de' pontonieri, anch'essi molto numerosi. L'armata delle Alpi ha varj equipaggi da ponte completi e perfettamente organizzati.

L'infanteria dell'esercito, all'aspetto esteriore, è inferiore sotto varj rapporti alla maggior parte de' contingenti tedeschi. Il francese non è soldato di parata, egli marcia con più negligenza, non mette tanta esattezza nel portamento dell'arma, chiacchera sovente nelle file — insomma un reggimento d'infanteria francese nel suo esteriore aspetto è *molto meno* bello che un reggimento prussiano austriaco o bavarese. In compenso tutti i movimenti si eseguiscono colla maggiore celerità e precisione: quasi mai vi sono sbaglio interruzioni di sorta; come l'uffiziale, ogni soldato sa perfettamente ciò che ha da fare nelle manovre anche le più complicate; ed è poi vivacissimo tutto il maneggio delle armi. Particolarmente si distingue l' infanteria francese per velocità e destrezza nel *servizio di tiragliatori* poichè *i soldati vengono molto esercitati* nel combattere isolatamente, e che vi si trovano degli abilissimi schermitori di bajonetta. L'Infanteria leggiera è numerosissima armata di buone carabine, e bene istruita in ogni ramo del servizio. Auvergnati, Baschi ed Ardennesi si trovano in maggior numero ne' battaglioni leggieri. Questi battaglioni de' quali l' armata francese ne possiede ora 10, sono stati quasti tutti molto tempo in Algeria, essendo stati dal principio formati principalmente per quel paese. L'Equipaggiamento dell'infanteria è buono, come anche l'uniforme, e attissimo al suo scopo. L'armamento perfetto e leggiero. I così detti ***Kepis***, non sono di difesa alla testa, ed ho sentito ufficiali francesi convenire essere più utili gli elmi alla prussiana. In generale l'infanteria francese è composta di uomini più piccoli ed in apparenza più deboli che la più parte de' reggimenti tedeschi, sopratutto Bavaresi, Annoveresi, Westfalesi e Pomeranj. I francesi meridionali particolarmente sono per lo più piccoli; però ho veduto reggimenti di cui gli uomini erano presi *nella Bretagna* e nella Fiandra, e che possedevano uomini così robusti e larghi di spalle quanto i nostri reggimenti Bavari o Pomeranj.

La cavalleria era anteriormente sempre stata la parte più negletta dell'esercito francese, si è però negli ultimi anni molto migliorata e sopra tutto dal 1840 in poi. Il francese per lo più cavalca male perchè muove la parte superiore del corpo e le braccia, ed ha un maneggio irrequieto e duro; ma egli mostra una grande arditezza sul suo cavallo, e predilige le andature veloci. Ciò che principalmente danneggia la cavalleria francese è la poca cura de' cavalli, *di cui se ne troverà sempre un molto maggior numero inservibili* o piagati che in un reggimento tedesco ed i cavalli sono in generale inferiori ai nostri. Cavalli come si viddero nell'ultima campagna nella Cavalleria Annoverese e Meklenburghese, gli ha di rado un ufficiale francese. Ma quasi in generale è il cavaliere francese superiore al tedesco nel maneggio della sciabola. Il francese passa gran tempo nelle sale di scherma, ogni squadrone ha il suo maestro; i soldati si esercitano assai nello schermire, ed acquistano così una destrezza e sicurezza nel maneggio della loro arma, che disgraziatamente poco si trova, ne' reggimenti tedeschi. La più gran parte della Cavalleria, sopra tutto della cavalleria pesante che è anche più forte e migliore della leggiera è composta di Normanni, Alsasi e Loreni.

Ciò che poi essenzialmente reca sorpresa nell'armata francese,

---

delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati, e lo stesso prossimo anniversario dell'eroica rivoluzione delle barricate, insinuavano più che in qualunque altro tempo la convenienza di rompere la guerra?

Nè già l'impresa ci si offriva tale da indurci altro sgomento se non quello che nel deliberarsi alla guerra è ingerito dalle mutevoli sorti di essa anche nei popoli più sicuri della giustizia della causa loro e più baldi della coscienza delle loro forze. Ci doveva essere argomento di larga fiducia un esercito di 120 mila uomini, gran parte del quale aveva date splendide prove di valore e di disciplina nella compagna antecedente, *alla cui testa era stato posto* un generale di chiaro nome, nelle cui file con atto sublime di patriotica abnegazione combatteva coi suoi figli il Re stesso, che volle così dar più aperta testimonianza della sua devozione alla causa nazionale; esercito rifornito abbondevolmente di tutto il bisognevole, confortato dagli stimoli più efficaci e da solenni promesse d'ogni maniera di ricompense ed onori, accarezzato dall'affetto di tutto il paese, esercito il quale, come avesse tocco il suolo di Lombardia, sarebbe stato per ogni dove festeggiato, aiutato, sostenuto da quelle generose popolazioni impazienti di sorgere alla riscossa contro lo straniero. *Non ci dovevano recare ad accogliere* molte probabilità di riuscita l'attitudine del paese intiero, gli incoraggiamenti che venivano dalla rimanente Italia, le forze notabilmente inferiori dell'Austriaco, la stessa di lui arroganza nella quale potevamo ravvisare a buon diritto un artificio con cui studiasse nascondere la propria fiacchezza? I rischi dell' impresa anche noi gli avevamo preveduti e pesati: anche noi avevamo temuto d'essere *costretti a combattere la* guerra su questo territorio, d'essere vinti in campale giornata, d'essere forzati a ritirarci;

Ma quando ci agitavano questi timori noi dicevamo: È guerra d'indipendenza, guerra nazionale quella che noi ci apprestiamo a combattere. Vinti sul Ticino o sul Po, noi potremo pur sempre ripararci lungo gli scaglioni degli Apennini, e protetti da quei due baluardi non facilmente espugnabili d'Alessandria e di Genova, ci rifaremo di forza e prolungheremo la difesa, tanto che la fortuna si stanchi di avversare il diritto, e lo straniero impari come riesca e si moltiplichi l'energia di un popolo che combatte sulla terra *dei suoi padri per tutto quello che ha di più caro e di più santo.*

Ma, se avevamo preveduto il caso di una sconfitta, non avevamo però preveduto nè potevamo prevedere, dopo un primo scontro, l'indisciplina, e lo scompiglio di tanta parte dell' esercito, il quale non avrebbe per certo mancato a se medesimo ed alle speranze della nazione, se il disordine non fosse stato di lunga mano preparato dal tradimento.

Ci attrista il buttar in mezzo al paese questa parola dissolvente, il cui tetro suono, che s'appropria i più confusi rumori e se n'ingrossa, propagasi lontano nell'avvenire; ci sanguina a pronunciarla il nostro cuore di cittadini e d'italiani. Ma rappresentanti del popolo abbiamo obbligo di fare sagrificio alla salute del popolo d'ogni nostro sentimento, in un tempo che la salute del popolo esige che gli sia detta intiera la verità. *(Continua)*

è il gran numero di giovani Generali, Colonnelli e Capitani, che vi si rinviene. Non pochi uffiziali superiori di Stato maggiore ivi si vedono, che appena hanno varcato il 40.' anno, ciò che in Germania può essere riguardato come una rarità. Varie cause hanno prodotto questo risultato: L'Algeria ha costato molti uffiziali superiori, e dava ai giovani capaci molte occasioni di distinguersi e di salire. Un gran numero degli attuali generali francesi i più conosciuti, come Cavaignac, Lamoriciere Bedeau, Changarnier ed altri, hanno cominciato la loro carriera in Algeria. Dopo la rivoluzione di luglio molti uffiziali superiori legittimisti si ritirarono e furono rimpiazzati da antichi uffiziali di Napoleone i quali già avanzati in età, morivano in veloce progressione, per cui l'esercito ebbe negli ultimi anni un notabile avvanzamento. Fra gli sotto uffiziali si vedono ancora molti vecchi soldati, con in petto la croce di onore del tempo dell'Imperatore.

Questo è nell'essenziale lo stato attuale dell'Armata francese. Dovessero le circostanze portare che il nostro esercito avesse da misurarsi con quello francese in sanguinoso conflitto, farà certo mestieri di tutta la nostra forza e più ancora di nostra perfetta unione per uscirne vincitori!

Dopo questo quadro, certamente non sospetto di adulazione, giacchè scritto da un tedesco, e probabilmente da un uffiziale di quella nazione, uno si domanda con qual fronte il Maresciallo Bugeaud ha potuto dire ad un tale esercito. La Francia non può mandare fuori l'esercito. Non contro l'Austria che opprime la libertà in Italia, nè, contro i Vostri fratelli in Francia siete destinati a marciare. Troverà un simil linguaggio un eco ne' petti de guerrieri Francesi? — Non lo credo, e perciò spero.

Un Francese.

NOTIZIE

ROMA *19 aprile*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

A pieno adempimento dell'ordinanza 15 Aprile 1848 N. 7490 del Ministero delle Finanze, colla quale veniva data promessa ai contribuenti della tassa prediale, che avessero anticipato all'Erario tre dodicesimi della medesima, di rimborsarne loro un dodicesimo sul secondo bimestre dell'anno corrente.

La Commissione delle Finanze pel Triumvirato

DISPONE:

Art. 1. Nella seconda rata di Dativa che va a scadere col giorno 5 Maggio prossimo, avrà luogo la restituzione del primo dodicesimo anticipato nell'anno scorso.

Art. 2. A quei contribuenti pertanto, i quali dai Ruoli Censuarii d' esigenza, risulteranno avere anticipato i sopradetti tre dodicesimi, verrà abbonata dall'Esattore nell'atto del pagamento della seconda rata di dativa del corrente anno, la metà di essa rata, in rimborso appunto del primo dodicesimo.

Art. 3 I Contribuenti morosi non avranno diritto a tale rimborso, insino a che non abbiano pagate le rate antecedenti.

I ricevitori nazionali sono incaricati della esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma 16 Aprile 1849.

Pel Triumvirato.

La Commissione — Valentini - Costabili - Brambilla.

Il Triumvirato annunzia che sopra il quantitativo di un milione di scudi in moneta erosa decretato dall'Assemblea viene autorizzata la emissione della stessa moneta per l'ammontare di Sc. 290,000 in pezzi da 16 e 40 baiocchi colle proporzioni di quattro decimi del valore nominale stabilito col decreto dell' Assemblea stessa in data del 2 marzo p. p.

— I Triumviri con altro decreto hanno dato facoltà alla Banca Romana di emettere altri scudi duecentomila aventi corso coattivo, ricevendo dall'Erario altrettanta somma di rendita consolidata al valore corrente di Sc. 81 per cento.

— Il *Monitore Romano* nella parte *uffiziale* ha la seguente notizia. « La Sicilia ha riconosciuto formalmente il « Governo della Repubblica Romana, ed ha nominato suo « rappresentante straordinario in Roma, il Padre Don « *Gioacchino Ventura*

- Tutti gl'individui che per essere addetti alla famiglia Pontificia abitavano ancora nel Palazzo Quirinale, ebbero ordine di sgombrare entro 5 giorni.

— Sopra uno dei portoni del Quirinale è stato ieri mattina situato lo stemma della repubblica levandone il marmoreo triregno che v'era infisso.

— Lo stemma della Repubblica si è pure alzato sul Portone del Palazzo che fu residenza del Card. Vicario, destinato adesso al Ministero delle Finanze. Un più grandioso stemma sarà sopraposto al Portone del gran palazzo di Monte Citorio.

— L'anniversario del Natale di Roma (Sabato 21 aprile) sarà celebrato pomposamente. La illuminazione del Colosseo darà a Roma uno spettacolo del tutto nuovo, e che sarà sorprendente. Tutte le truppe di ogni arma compresa la Nazionale, si raccoglierà Domenica a mattina sulla Piazza di S. Pietro, per esser passata in rivista dal nuovo ministro della guerra e per aggiungere alla solennità del Natale di Roma una mostra di forza, di valore, e unione

— Oggi ci è mancato il corriere di *Genova Torino e Francia.*

— I Giornali e le corrispondenze di Napoli non ci hanno recato nulla di nuovo intorno alla guerra di Sicilia.

— E' in Roma il deputato del parlamento napolitano Ignazio Turco, che fugge dalle mani de'satelliti borbonici. Che bella libertà in quel povero regno!

AL MINISTRO DI GUERRA

Il corpo d' artiglieria fin dalla prima ordinazione delle sue scuole prese a solennizzare nel suo calendario, e ad onta degli avversi tempi si diede a festeggiare il memorando anniversario del natale di Roma.

Il corpo d' artiglieria che ha dato non deboli prove di quanto gli stia nel cuore la santa causa dell' indipendenza e del popolo, e che per questa causa ha dato il sangue, ed è pronto a dare la vita, desidera che l'imminente commemorazione del dì natalizio di Roma sia da esso celebrata con ceremonia più conveniente ai nuovi destini della medesima. Chiede pertanto la facoltà di annunciare quel giorno con una salva di cannoni: la quale, perchè non se ne gravi l'erario, non sarà maggiore di 21 colpi.

Salute e fratellanza

Firmato — STUART

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

La Commissione di Guerra, dopo avere verificato i conti relativi all'acquisto d'armi di cui è stato incaricato il cittadino capitano Antonio Moroni, dichiara che dopo il *certificato dell' Ispettore d' artiglieria* comprovante che le dette armi sono di buona qualità, e quasi tutte degli ultimi modelli francesi, aggiunge che ha trovato i conti ed i contratti perfettamente regolari, si fa un dovere di darne una testimonianza della maniera onorevole e della prontezza con cui ha disimpegnato la sua missione.

Roma, li 17 Aprile 1849.

La Commissione di Guerra

GIUSTI - CERROTI - PISACANE - MOUBEUGE - CARDUCCI

Al Cittadino

Capitano Antonio Moroni

Roma.

BOLOGNA *13 Aprile ore 2 pom.*

Sono pervenuti dalla Toscana 400 fucili.

— Da che fu pubblicato il Decreto del Triumvirato che chiamava i cittadini della Repubblica a recare al governo quelle armi di cui essi non dovessero valersi a difesa della patria giunsero al Comando della Guardia Nazionale di questa Città più di 70 fucili che giusta il loro rispettivo valore furono pagati con boni del Tesoro; giova sperare che crescerà ogni giorno il numero dei concorrenti e che non mancherà all'appello nessuno di quelli i quali avendo un'arma presso di se veggono di non poter impugnarla per accorrere ovunque fossero minacciati l'onore e la sovranità dalla Repubblica Romana. *(9 Febbraro)*

FIRENZE *17 Aprile.*

Iersera alcuni dei nostri volontari si recavano a Firenze per la porta S. Niccolò. Sembra che nei villaggi suburbani la costoro venuta fosse presa in sospetto, che gli abitanti si levassero a rumore, e che accadesse uno scontro prima che il funesto errore fosse dileguato. (*Nazionale.*)

Ci viene assicurato che il *Giglio*, Vapore Toscano, sta ora a disposizione del Governo Centrale ed abbia perciò inalberato la insegna Granducale.

— *Crediamo sapere che parecchi benemeriti (!!) cittadini abbiano messo a disposizione del Governo Centrale la somma di due milioni di lire in contante.* (*Conciliatore*)

Con dispacci del Ministro degli affari esteri del 13 corrente sono stati invitati a riassumere l'esercizio delle loro funzioni.

il principe Giuseppe Poniatowski, Ministro plenipotenziario di S. A. R. il Granduca di Toscana presso i Governi Francese, Inglese e Belgico;

il Consigliere Scipione Bargagli, Ministro Residente presso la S. Sede;

il Commendatore Giulio Martini, Ministro Residente presso S. M. Sarda;

il Consigliere Costantino Séraphini, Incaricato d'Affari *per interim* presso il Governo della Porta Ottomanna.

È stato altresì dichiarato doversi considerare come non avvenute le dimissioni del Cav. Luigi Bargagli e di Luigi Frescobaldi dai posti respettivamente occupati di Segretario della Legazione Toscana in Parigi, e di Addetto alla Legazione stessa; la destituzione del Marchese Jacopo Tanay de' Nerli dal posto di Segretario della Legazione in Torino; le dimissioni del Barone Teofilo de Testa e di Gio. Battista Gattizzi dai posti respettivamente occupati di Ajuto Cancelliere e di Ajuto Interprete, di Capitano del Porto e di *Capioglan* della Legazione in Costantinopoli; e la destituzione del Cav. Fortunato Ivich dal posto di Console toscano in Atene. (*Monitore Toscano*).

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA IN TOSCANA

Considerando che i Corpi volontarj Capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva, i quali trovansi attualmente in Pistoja, manifestano palesamente disposizioni ostili contro l' ordine costituzionale ristabilito in Toscana;

Considerando che questi Corpi mettono in pericolo la tranquillità del Paese e l'ordine pubblico: che sono di ostacolo al ristabilimento della quiete e di quella piena concordia che sola può in questo momento salvare lo Stato dagli orrori della guerra civile e dalle calamità di una invasione straniera;

Considerando che il Governo è fermamente risoluto di risparmiare alla Toscana così gravi sciagure;

Considerando che mentre il Governo è disposto ad usare un salutar rigore contro coloro i quali si oppongono al conseguimento di questo fine, è disposto altresì ad impiegare ogni via di conciliazione e di dolcezza verso coloro che non lo avversano.

Ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. I corpi dei Volontarj capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva, sono disciolti. Essi restituiranno immediatamente le armi.

Art. 2. Restituite le armi, i Corpi suddetti saranno in più volte scortati a Livorno sotto la tutela di una forza armata, ed in tal caso il Governo garantisce pienamente la sicurezza dei Volontarj medesimi, ed accorda loro quindici giorni di paga.

Art. 3. In caso d'inobbedienza, e di rifiuto i Corpi suddetti saranno dichiarati ribelli, e come tali trattati a tutti gli effetti.

Art. 4. Gl'Incaricati del Portafoglio della Guerra e dell'Interno provvederanno all'esecuzione del presente Decreto.

LIVORNO *16 Aprile.*

Ieri fu pubblicato il seguente

AVVISO

Ai forestieri, alle donne, ed ai ragazzi, è permesso l'ingresso e l'egresso dalle porte della città.

Livorno, 15 aprile 1849.

Il colonnello comandante la guardia nazionale comm. agg. al Municipio

O. DE-ATTELLIS

— La nostra città continua a mantenersi tranquilla. Forti pattuglie di guardie nazionali nelle ore diurne e notturne vigilano alla tutela dell'ordine pubblico. Ieri dal popolo stesso furono arrestati dei sospetti individui che vagavano per le case domandando elemosina.

— Ieri il popolo si riunì sotto il palazzo della Comune onde conoscere lo stato delle cose. Affacciatosi il colonnello *della guardia nazionale De-Attellis, diede spiegazioni* sulle misure di difesa e di tutela d'ordine relative alla nostra città. — La moltitudine appagata nelle sue domande *tranquillamente* si sciolse.

— Oggi a ore 12 circa un assembramento numeroso si è raguinato al medesimo scopo nello stesso luogo. — *Nuovamente ha parlato il De-Attellis sulla situazione interna* ed esterna del paese e sopra i provvedimenti adottati. (*Corr. Livornese.*)

MODENA *14 aprile.*

Un *Supplemento* del *Messaggere*, foglio officiale di Modena, contiene: 1. una legge sopra l'ordinamento della milizia regolare che si forma col reclutamento volontario, e dove *questo non* valga, colla coscrizione: 2. un'altra per istabilire sopra basi più solide e più convenienti a Milizia di campagna la Guardia Nazionale forese, che sarà chiamata *Milizia di riserva.*

MANTOVA *14 aprile.*

Le fucilazioni proseguono tuttavia nel Lombardo-Veneto, e ce ne fa fede la *Gazzetta di Mantova* che qui rechiamo:

Besutti Luigi contadino d'anni 23, di Poggio in questa Provincia, fu il giorno 27 febbraio p. p. colto dalle Guardie Comunali delatore di una pistola carica, e perciò arrestato ed indi consegnato all'Autorità Militare.

Convinto e confesso il Besutti della delazione dell'arma fu con sentenza del giorno 11 marzo dal Giudizio Statario Militare condannato *a morte mediante* fucilazione da eseguirsi dentro 24 ore.

S. E. il sig. Governatore di questa Fortezza Nobile Gorzkowki, in considerazione dell'antecedente condotta del Besutti scevra da ogni pregiudizio, e della sua giovanile età, e volendo anche far ragione al tranquillo contegno, con poche eccezioni, tenuto dagli abitanti di questa Provincia, ha trovato con dispaccio dello stesso giorno Numero 1922-576 di far grazia al condannato Besutti, ordinando però che siano incamminate le pratiche pel di lui arruolamento al servizio Militare.

Francia

PARIGI *9 aprile*

Nella tornata d'oggi dell'assemblea nazionale si è votato ad unanimità il progetto di bilancio del ministero dell' istruzione pubblica. Poi l' ordine del giorno portò la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri. Il sig. Bastide così prese a parlare: « Cittadini rappresentanti, nelle discussioni che ebbero luogo in questa assemblea, parecchi oratori han detto da questa ringhiera che

la politica la quale fu seguita il 24 febbraio tendeva all'accettazione dei trattati del 1815. Parecchi altri andarono più oltre; dissero che erasi da noi accettati. Io dichiaro al contrario che noi abbiamo sempre protestato contro i trattati del 1815, vale a dire contro la proprietà dei popoli cui si attribuivano i Re.

« Negli avvenimenti che si sono prodotti, alcuni fatti vengono ad attestare ciò che io asserisco. Un governo regolare erasi stabilito a Venezia; noi lo riconoscemmo, anzi mandammo vascelli per soccorrerlo. Se noi avessimo riconosciuto i trattati del 15, certamente non avremmo operato a questo modo, perocchè Venezia apparteneva all'Austria. Era ciò dunque una protesta contro i trattati. *(benissimo)*

« Ora permettetemi, o signori, di dire una parola sulla mediazione; questo fatto non fu apprezzato come doveva essere. La mediazione da noi offerta, ed accettata dall'Austria, non era un intervento fra la Sardegna e l'Austria, ma fra il re di Sardegna e i popoli d'Italia da una parte, e il governo dell'Austria dall'altra. Queste cose sono in un dispaccio, che vi sarà comunicato. Cittadini io non prolungherò questa rassegna retrospettiva degli atti del governo repubblicano; non avrei anzi presa la parola se non si trattasse d'un fatto personale. Ma ho voluto ristabilire la verità, e provare che non abbiamo deviato dalla linea dell'assemblea nazionale.

Indi si passa a discutere i capitoli del bilancio, il quale è adottato a unanimità di voti, meno uno.

MARSIGLIA *11 aprile.*

Fra i numerosi passeggeri sbarcati qui col battello a vapore arrivato questa mattina si trovava il sig. Montanelli. *(Gazz. de Provence.)*

— Il giornale *La Loubière* smentisce l'arresto del conte di Montemolin.

— *Le spectateur du midi* annunzia che fra i passeggeri dell'*Osiris* battello a vapore proveniente da Genova è giunto il 10 a Marsiglia, eranvi il deputato Costantino Reta, il sig. Accame direttore responsabile del *Pensiero Italiano* e molti amici loro.

MONTPELIER *10 aprile.*

Il general della Marmora, aiutante di Campo di Carlo Alberto, ed il conte di San Martino, suo ciamberlano sono ieri passati per la nostra città di ritorno da Bajona dove hanno accompagnato Carlo Alberto. *(Mess. du Midi.)*

— L'*Emancipation* di Tolosa annuncia la morte di Cabrera.

Svizzera

LUGANO *15 aprile*

Stamattina per tempo le tre compagnie del battaglione turgoviese Labbarth, che ancora stanziavano di quà dal Ceneri partirono da Lugano per congiungersi colle altre compagnie a Bellinzona e ripassare il s. Bernardino. Le simpatie, e diremmo quasi la riconoscenza universale seguono quei buoni e veramente degni confederati. Il battaglione di Berna ci ha lasciato dolci e fraterne impressioni, ma il battaglione di Turgovia ci lascia un esempio, non ancor visto fra noi, di militare disciplina. Non un solo lamento, non il più leggiero risentimento lasciarono qui, quegli ottimi soldati. Speriamo che essi rechino nel loro paese sentimenti non diversi, e ci conforta l'idea che le maligne voci e le calunnie sparse contro di noi, troveranno un'altra mentita nella testimonianza che ne farà il battaglione turgoviese. *(Repubblicano)*

Inghilterra

LONDRA

Leggesi nel *Times*: — La condotta del signor Guglielmo Parker e della legazione inglese a Napoli, dopo il bombardamento di Messina, fu il risultato dell'ammiraglio Baudin di operare. Gli ufficiali della marineria inglese e gli agenti inglesi adoperarono in modo contrario alle abitudini dell'Inghilterra, non volendo restar addietro ai rappresentanti più attivi della Repubblica francese.

Spagna

MADRID *4 aprile*

Una lettera di Madrid del 4, dice che il governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico il quale annunziava che l'ex-re Carlo Alberto era giunto a s. Sebastiano con intenzione di recarsi a Lisbona. Il Governo mandò ordine immediatamente alle autorità locali di accoglierlo con tutto il dovuto rispetto. Gli mandò pure un invito caldissimo di andare a Madrid, ma si crede che Carlo Alberto non abbia accettato.

Portogallo

LISBONA 28 *marzo.*

Il Ministero, incalzato a spiegare le pratiche colla corte di Roma, chiese il comitato segreto. Secondo ciò che trapelò pare che la *bulla da Cruzada* verrebbe ristabilita nel Portogallo e Colonie. Avrebbe qui un commissario generale nominato dal Papa od approvato da lui. Il danaro riscosso verrebbe inviato a Roma. Verrebbe pure creato un tribunale ecclesiastico, i cui membri sarebbero interamente devoti al Papa. Quando D. Pedro, coll'aiuto di lord Palmerston, s'impossessò di questo paese fu abolita ogni giurisdizione pontificia, come contraria all'indipendenza nazionale. Si incamerarono allora tutti i beni della Chiesa, che furono detti nazionali e venduti in gran parte all'incanto. Sembra ora che i beni della chiesa saranno d'ora in poi venduti in particolare e non s'impediranno più le donne di prender il velo. Dimodochè tutte le riforme stabilite in quel tempo verranno soppresse. Checchè ne sia il C. Thomar, negoziatore di questo concordato, ricevè come il nuncio del Papa, la gran croce dell'ordine di Cristo.

L'esercito fu portato a 24 mila uomini. Un terzo di queste forze resterà in congedo.

Ungheria

Dopo che Welden lasciò i dintorni di Comorn non vi si trova più che un corpo d'osservazione vicino a Gougo. Prima di abbandonare quella fortezza, Welden tentò di prenderla d'assalto, ma venne respinto; e la *Gazzetta di Colonia* dell'8 aprile assicura che il Presidio Ungherese ha inseguito gl'imperiali fino alla distanza di due miglia, e si è impadronito della maggior parte dell'artiglieria d'assedio, e fatto prigioniero un intero battaglione.

I giornali di Vienna smentiscono quanto avevano raccontato sulle crudeltà di Bem in Hermannstadt; anzi il primo atto di Bem fu di pubblicare ivi una compiuta amnistia.

— Malkowski dovette mandar buon nerbo di sue truppe ai confini della Gallizia minacciata da una invasione ungherese.

Oggi i giornali austriaci portano due bollettini N. 33 e 34 ove recano notizie soltanto dei combattimenti 4, e 5 nelle vicinanze di Pesth, qualificando questi per una grande ricognizione; non parlando però nè del 6 nè del 7. Nei medesimi si scorge, in mezzo ad un ammasso di parole confuse e velate, che gl'imperiali hanno ottenuto dei tristi risultati avendo dovuto retrocedere, in modo che il maresciallo ha dichiarato di non potere più oltre proseguire le operazioni, ed è risoluto di attendere colà quei rinforzi promessi.

Gli Ungheresi gli daranno tempo?

Diamo per intero i due ultimi bullettini ufficiali austriaci, come quelli che valgono, nei loro minuti dettagli, a mostrare la gravità delle condizioni della guerra ungarica:

TRENTESIMOTERZO

BULLETTINO DELL'ARMATA D'UNGHERIA.

S. A. il Feld-maresciallo principe Vindisgrätz, avuto sentore che forze considerevoli di ribelli si concentravano fra Gyöngyös e Gatvan, ha incaricato il tenente-maresciallo conte Schlick di intraprendere una ricognizione a quella volta.

In conseguenza di che il 2 del corrente il tenente maresciallo partiva da Hatvan nella direzione di Hort, ma trovò le forze del nemico tanto superiori in numero alle proprie, che preferì prendere una forte posizione a Gödöllö fino all'arrivo di nuovi rinforzi. In questa retromarcia fu dato ordine al capitano di Kalchberg dei fanti Prohaska di distruggere il ponte dietro Hatvan.

Il capitano Kalchberg alla testa della prode sua compagnia compiè quell'operazione con perseveranza veramente esemplare sotto il più vivo fuoco di artiglieria e moschetteria, e tanto trattenne il nemico che la retromarcia del corpo fu pochissimo molestata.

Il Feld-maresciallo inviò la divisione del tenente-maresciallo Csorich in rinforzo verso Gödöllö, e diede ordine al Bano di tenervi dietro col primo corpo d'armata e mantenere la comunicazione col corpo del tenente maresciallo conte Schlick.

Il principe comandante in capo si recò pur esso all'armata, e pose il suo quartier generale il 3 a Gödöllö ed il 4 ad Assód.

Quando il 1. corpo d'armata comandato dal Bano, in esecuzione dell'ordine ricevuto, fece una marcia di fianco fu desso attaccato dagli insorgenti a Topio-Bieske.

Il general-maggiore Rastic prese rapidamente l'offensiva, attaccò alla bajonetta il nemico che in numero di gran lunga superiore s'avanzava in calca, e lo respinse addietro. In quell'occasione furono presi agli insorgenti 12 cannoni, quattro dei quali con attiraglio furono posti in sicurezza, e gli altri 8 vennero inchiodati. Noi facemmo inoltre parecchi prigionieri, ma anche noi abbiamo a deplorare la perdita del valoroso maggiore barone Riedesel e del capo squadrone Gyurkovics degli ussari banderiali.

Il 5 corrente il Feld-maresciallo intraprese un attacco del nemico postato a Hatvan, e qui una divisione d'ulani Civalart e tre squadroni di Cavalleggieri (italiani) Kress attaccarono con istraordinaria bravura quattro divisioni di usseri nemici, e con tenue perdita (due morti e dieci feriti) riportarono un luminoso risultato.

Sessanta ussari morti, fra cui 2 ufficiali coprirono il campo; gli insorgenti ebber inoltre 40 feriti, e 32 prigionieri fra cui un ufficiale.

Vienna, 7 aprile 1849.

Il Governatore militare e civile

Barone **Di Welden**

generale di artiglieria.

TRENTESIMOQUARTO

BULLETTINO DELL'ARMATA D'UNGHERIA

Comunicazioni di S. A. il Feld-maresciallo principe Windischgrätz da Pesth 7 corrente a sera, portano i risultati della già menzionata grande ricognizione che il feldmaresciallo aveva intrapreso contro le truppe nemiche il 4 ed il 5. — Queste ultime cioè in numero, dicesi, di 50,000 uomini, con numerosa artiglieria e particolarmente forti di cavalleria, da Miskolcz sino a Mezö-Kövesd s'eran portate verso Gyöngyös sotto Görgey e Klapka, mentre la loro avanguardia sotto Dembinsky s'era avanzata fin verso Hatvan. — Fu questa che attaccata il 2 dal tenente-maresciallo conte Schlick era stata respinta fino ad Hort con significante perdita di cannoni e di prigionieri. — Un'altra banda d'insorgenti moveva sulla destra riva del Tibisco fra Szolnok e Jász-Apàthi contro il generale d'artiglieria barone Jellachich.

Il 3. corpo del tenente-maresciallo conte Schlick aveva la sua posizione dietro la Zagyva, il 1. a Tapio-Bieske. In tale stato di cose il Feld-maresciallo volle egli stesso conoscere la posizione e la forza del nemico, ed entrò quindi il 4 in Gödöllö, alla cui volta era parimenti inviata parte del 2. corpo d'armata, mentre l'ala sinistra di esso rimaneva a Balassa-Gyarmath e Bad-Kert.

L'intrapresa ricognizione mostrò tutta la forza del nemico che, supponendo un attacco contro il terzo corpo di armata, e da ultimo contro il 1. corpo. Saranno stati circa quattro corpi nemici quelli che s'erano riuniti dinanzi a Gyöngyös e Szolnok, e tentarono di attaccare il nostro centro verso Tòt-Almas. — Un movimento col terzo corpo nel fianco destro del nemico, un glorioso combattimento sostenuto, come già comunicammo, dal generale d'artiglieria barone Jellachich a Tapio-Bieske, avevano fatto conoscere al Feld-Maresciallo la superiorità del nemico, specialmente di cavalleria leggiera, in paese del tutto aperto, ed aveva quindi dato ordine, per avvicinarsi alle sue riserve che da agni parte marciavano verso di lui, che il 1. e 3. corpo, nonchè il 2. fino allora in riserva fra Waitzen e Pesth, si riunissero in una posizione concentrata verso quest'ultima città, in modo ch'essa rimanesse chiusa in un grande arco che estendesi da Palotta, Keresztur fido a Soroksàr.

In questo movimento eseguito con molta sollecitudine dal nemico, che spinse particolarmente sul primo corpo d'armata stanziato a Isaszeg, mentre credeva di dar di che fare al terzo corpo che trovavasi a Gödöllö, si venne il 6 ad un combattimento, nel quale la brigata Fielder, rinforzata da un distaccamento della divisione Lobkovitz, costrinse il nemico a prendere la ritirata, che più tardi cercò di coprire con un grande attacco di cavalleria di dodici squadroni, parimenti reso vano con un attacco di fianco eseguito da due squadroni cavalleggieri Kress ed un squadrone di corazzieri Avesperg. In quest'occasione furono presi altri sei cannoni al nemico che lasciò molti morti sul campo, avendo il nostro ben diretto fuoco portato la distruzione tra le sue file. Anche il generale d'artiglieria barone Jellachich investì vivamente il nemico, ed occupò quindi la posizione destinatagli.

S. A. il Feld-maresciallo è deciso di aspettare in essa posizione i rinforzi che in questo momento da ogni parte sono in marcia alla volta dell'Ungheria e la sua armata essendo perfettamente concentrata, trovasi in grado di operare con forza in tutte le direzioni, che gli avvenimenti richiederanno,

Vienna 9 Aprile 1849.

Generale d'artiglieria Welden.

Governatore militare e civile.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 21 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 91

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO Semestre sc. 3 60, Trimestre » 1 80 — ESTERO Semestre fr. 24, Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per [illegible] mesi. INCOMINCIANO CAL 1. E 16 OGNI MESE.

ROMA 20 APRILE

Perseveranza

Che fa l'Ungheria? l'Ungheria combatteva ferocemente contro l'Austria; sopraggiunsero i protettori della barbarie, i russi, ed anche questa sfida accettarono gli ungheresi, e di battaglia in battaglia o battono gli austriaci, o battono i russi; e se un altro, e poi un altro governo mandasse contro di loro gli eserciti, gli ungheresi combatterebbero ancora. Apprezziamo, apprezziamo degnamente la splendida e fortissima fede nella santa libertà, che ha sollevata come un sol uomo l'Ungheria! e a vedere con che intrepidezza e securtà hanno veduto la Russia la potentissima Russia allearsi di repente co' loro nemici già per se soli formidabili, e senza smuoversi dal fiero proposito affrontarla, noi poniamo lo sguardo su questa sciaguratissima patria italiana e un fremito doloroso ci sconvolge tutta l'anima.

Perseveranza, o italiani, perseveranza! In Ungheria combattono tutti, là non è forse una sola famiglia che non abbia il figlio, o il padre, o il fratello sui campi di battaglia! non v'ha città ove i cannoni e bombe non abbiano vomitato gl'incendi e la devastazione! quanti tesori e quanto sangue versato per una guerra così orribilmente micidiale! — Italiani! credete forse che gli ungheresi non sentano gli affetti di fratello, e di padre, e di figlio? credete voi che non amino anch'essi le loro città, i loro tempii, le tombe degli avi loro? credete voi che la profusione di tanto tesoro e di tanto sangue non sia anche per gli ungheresi un sacrifizio, e un dolore? — Ma gli ungheresi san bene, che le città si rifanno, e risorgono più belle all'aura della libertà, sanno che i tesori possono riaversi quando una nazione fatta indipendente dà la vita e l'energia all'ingegno, all'industria, all'agricoltura, al commercio, sanno che il sangue dei generosi sparso sui campi di battaglia fa germinare la pace, l'onore, e la felicità dei superstiti e delle venture generazioni! Sì; delle venture generazioni! se i figli nostri saranno condannati al bastone dei barbari, e alle catene dei tiranni, e potranno dare furtivamente uno sguardo alla istoria di questi anni, oh! i nostri figli non potranno benedire la nostra memoria! — perchè, direbbero essi, hanno i padri nostri preferito di lasciarci più belle le nostre città, e più ricco il loro patrimonio, e ci hanno lasciato nella schiavitù, e nell'obbrobrio? la provvidenza, proseguiranno essi fremendo, la provvidenza fece di tutto perchè i padri nostri rompessero le catene, ed essi le hanno ribadite colle proprie mani, e a noi le hanno volute trasmettere perchè non ebbero il coraggio di privarsi di qualche comodità di vita, perchè non ebbero la virtù del sacrifizio! i nostri padri furono egoisti! e ci chiamarono al mondo per piangere d'un pianto impotente, e non si curarono delle nostre miserie purchè non perdessero i loro sonni, non si guastassero i sassi delle loro case, e i solchi de' loro terreni, e non dovessero colla diminuzione del loro denaro diminuire le mollezze de' loro guanciali, e le stupide allegrie de' loro spettacoli, e le ghiotte vivande della loro mensa, e potessero conservare una vita, una vita che doveva generare una generazione di sciagurati! — Italiani, giovani italiani, che avete trapassata fra le speranze e le delusioni una giovinezza avvelenata dall'alito del sospetto, e delle inquisizioni politiche, in mezzo a una società che formicolava di corrompitori, fra i quali eran primi i governi, e di corrotti fra i quali si mescolarono, oh sventura, tanti eletti spiriti, creati da Dio per tutt'altro destino, voi che rammentate i giorni in che era delitto pensare alla patria, amarla, e proferirne il nome, potete voi credere, che i nostri figli benediranno alla nostra memoria, se lasceremo loro in retaggio il ritorno di un tempo che noi avremmo dovuto, e che dobbiamo distruggere per sempre?

Perseveranza! certo è che le nostre sventure non sono interamente colpa nostra; e forse la colpa nostra piu funesta fù una generosità improvida, un'abbandono imprudente in una fede per la virtù degli uomini, di tale una razza d'uomini che avremmo dovuto distruggere se non fosse bastato spregiarli. Perseveranza! la sventura ci faccia concordi, e vinceremo; la nostra sventura non può umiliarci nè innanzi ai popoli generosi, nè innanzi alla nostra istoria.

La battaglia di Novara che consumò in poche ore gli eroici sacrifizii del popolo piemontese non costa all'Italia che un'aggiornamento, ma questo aggiornamento non saranno i popoli che lo sconteranno. La sorte d'una Nazione non si determina con una battaglia, con un tradimento; sono le prime linee di un'istoria. La storia delle rivoluzioni delle Fiandre, delle Americhe, della Grecia, di Francia non si compì così presto; anche di quelle istorie erano scritte le prime pagine a larghi tratti di sciagure e di sangue, e furono chiuse a cifre luminose di libertà, e d'indipendenza.

Splende sul Campidoglio il fuoco sacro della libertà; noi l'abbiamo disseppellito dalle nostre memorande ruine! i secoli non lo hanno estinto! i popoli non muojono! e il mondo dovrà essere dei popoli.

Che se novelle ruine dovessero seppelire le antiche, la santa fiamma di libertà divamperebbe ben presto da questo terribile sepolcro. Le antiche ruine furono delitto della barbarie; e le ruine novelle sarebbero delitto dei governi inciviliti dell'Europa moderna! La misura sarebbe colma; e l'esperimento compiuto!

Ma, in nome di Dio, quando un popolo vi dice « io ho come voi il dritto di farmi un governo che mi difenda la libertà la moralità, l'onore; ho fatto questo governo, perchè tardate a riconoscerlo? perchè un indugio che solleva le infami speranze di coloro, che fin qui non altro osarono che imprecare nelle tenebre?

Perseveranza! un gran principio non si conquista senza sacrificj. Noi dobbiamo metter tutto per la Repubblica, se vogliamo serbare all'Italia un grande avvenire, e verrà momento che torneranno lietamente alla nostra memoria le ansie, e i sacrifici di questi giorni. Ma finalmente quali sono stati i nostri sacrificj? non di sangue, o di devastazioni o d'incendi; i nostri sacrificj si riducono alla sola perturbazione finanziaria, alla scomparsa del numerario, alla difficile e lamentata circolazione delle carte monetate. Che questa sia una sventura e un patimento pel popolo è innegabile; ogni rivoluzione ha recati gli stessi effetti perchè un governo nuovo desta delle apprensioni nel credito pubblico, e l'ingordigia dei trafficanti ne cava profitto; e d'altronde se i Governi d'Europa avessero di già adempito il sacro dovere di riconoscere un governo che è il più legittimo fra tutti i governi, noi saremmo già fuori di questa perturbazione. D'altronde se si rifletta che il governo va operando instancabilmente per porre un termine a questo male colla sostituzione copiosa di valori circolanti, che non lusingano l'avidità degl'incettanti, e si rifletta che nelle attuali condizioni politiche è bene a sperarsi che i governi si persuadano della impossibilità d'una restaurazione, e della necessità di riconoscere il nostro fatto, perchè non vorremo tutti dar opera per alleviare la perturbazione di questi momenti? Perchè non vorremo soffrire qualche cosa per ottenere un bene inestimabile? durare altri giorni nelle difficoltà del cambio monetario, subire poco altro tempo qualche perdita nei valori è forse un male cotanto insopportabile che non resti abbastanza compensato dalla conquista, e dall'assicurazione d'un governo repubblicano? questa sarà una prova novella che il nostro popolo meritava la libertà, poichè ha sofferto finora, e soffre con una rassegnazione dolorosa ma non irrequieta i fastidii, le difficoltà, e il danno di questa perturbazione economica. Stringiamoci tutti al governo, cooperiamo al rimedio, confidiamo.

Misuriamo il nostro sacrifizio col sacrifizio della combattente Ungheria! Non è il nostro infinitamente minore? ed avremmo noi minore perseveranza ad affrontare il breve danno d'una perturbazione economica di quanta ne abbiano gli ungheresi a combattere a ogni passo, a ogni fiume, e nelle pianure, sui monti, dalle città, e fra le selve,

Appendice

DICHIARAZIONE POLITICA
DEGLI EX-DEPUTATI SARDI DELLA SINISTRA

(Continuazione)

Sì, opera di tradimento fu lo scompiglio di tanta parte del nostro esercito. I disordini sì gravi che gli tennero dietro ne danno le prove più manifeste. Come infatti si potrebbe altrimenti spiegare il tramutarsi improvviso di un esercito che nella precedente campagna aveva colte tante lodi di intrepidezza e di pazienza, e che alle popolazioni fra cui aveva avuto le stanze sì belle memorie avea lasciato della sua costante disciplina, della bontà sua ne' famigliari consorzi? Come si potrebbe spiegare un così subitaneo e fatale pervertimento, a petto delle eroiche prove di alcuni corpi che non vennero punto meno all'aspettazione? Come del pari spiegar si potrebbe che soldati avezzi ad una riverente deferenza verso i propri capi, al rispetto delle proprietà, educati a tutti i principii della religione militare, si rizzassero ribelli sul campo di battaglia agli ordini de' loro ufficiali, indocili alla loro voce e ai loro esempi, e sul suolo della patria si convertissero in turbe di predatori e saccomanni! Tramutamenti siffatti non succedono in un attimo, nè ponno attribuirsi a veruna di quelle cagioni che per consueto si dicono esercitare maggiore influenza sulle soldatesche. Le considerazioni più semplici sull'umana natura, sull'indole del soldato, sulla particolare indole del nostro, conducono a cercar l'origine di tali dolorosi fatti assai lontano dal teatro in cui avvenuero.

Ma per trovarla conviene tener conto di molti altri fatti, che si presentano anch'essi ravvolti nelle tenebre del mistero. Noi non parleremo qui del come sia accaduto che la divisione Lombarda, la quale voleva e doveva presentarsi a' primi scontri col nemico, non siasi trovata al posto che le era stato assegnato: il generale che la comandava è sotto il peso di una formidabile accusa, e noi non vogliamo precorrere al giudizio che dovrà, non mai troppo presto per l'impazienza pubblica, profferirne il tribunale competente. Ma domandiamo: come si spiega che a Mortara i nostri abbiano piegato e siansi sbandati innanzi a un corpo di nemici notabilmente inferiore di numero e di forze? Come si spiega che in alcuni luoghi alle nostre truppe, sul nostro suolo, siano venuti meno i viveri? Come si spiega che il Governo, il quale doveva e certamente voleva provvedere, non abbia avuto positivi riscontri, se non quando non era più luogo a provvedimenti, se non quando uno stesso messaggio annunciava che Carlo Alberto aveva abdicato, che l'esercito era disciolto, che era conchiuso un armistizio, che tutto era perduto!

Ah! no; non ci occorre aspettare l'esito della inchiesta che ci fu promessa da quel ministero, il quale non dubitò d'assumere la responsabilità dell'ignominioso armistizio di Novara: no, non ci occorrono particolareggiati ragguagli per riconoscere in tutto ciò l'opera del tradimento. L'inchiesta, i particolareggiati ragguagli ci dovrebbero far conoscere i nomi dei traditori, le arti varie a cui ebbero ricorso, i loro inganni. Se non che neppur di questo abbiam bisogno: noi già li conosciamo i traditori, e li conosce il paese: noi conosciamo e il paese conosce le arti loro, i loro inganni. Sono quei dessi che hanno raccolta la trista eredità di tutti gli odii onde furono in questa nobile ed infelice contrada gravati e contristati dagli ultimi anni del secolo caduto a questi giorni gli amatori della indipendenza e della libertà. Sono quei dessi che alle lor grette superbie, agli ignobili loro interessi, a meschine soddisfazioni di vanità hanno sempre posposto l'onore e la salute della patria. Sono quei dessi che, miserabili d'ingegno come di cuore, schiavi d'indecorosi pregiudizii e di ozii più indecorosi, e perciò abitutati a farsi maschera d'ipocrisia delle cose più sante, hanno del continuo contrariato ogni incremento di liberali instituzioni nel nostro paese, cercato di gettare il vitupero e il sospetto su gli uomini che le promuovono, sostenuto il despotismo nostrale e forestiero per farsene puntello alle loro aperte o coperte dominazioni ed influenze. Che potente congrega formino costoro e come si allarghi per varii rami nel paese e fuori, non è bisogno di

da portutto, e ad ogni momento combattere, e versar sangue? Ah nò; perseveranza! e avremo vinto in poco tempo *una causa, che pochi mesi indietro sarebbe stato un sogno* il credere di poter vincere. C. A.

La offerta della corona imperiale fatta dalla Dieta di Francfort a Federico Guglielmo IV ci consolò, poichè si svelava un gran fatto, cioè che la decrepita corte d'Austria non ha le simpatie germaniche. E tanto più che si conoscono le mene e gl'intrighi, di cui aveva fatto uso per riuscire in quell'intento. Quindi si pensava, che il re di Prussia, a mettersi alla testa della Germania, doveva seguirne il movimento, e sarebbe divenuto il nemico naturale dell'Austria.

Però Federico Guglielmo con la solita ipocrisia reale sembra respingere la offertagli corona. E con questa illodevol condotta egli rischia di perdere tutta la sua popolarità, poichè in simil modo oltraggia l'Assemblea nazionale della Germania. La quale non poteva giammai aspettarsi questo procedimento, mentre è noto che il re di Prussia si struggeva dal desiderio di ottener quella corona.

Non è senza un gran bene per l'umanità, che questi re, a cui s'attacca ancor qualche aura popolare, la vadano così perdendo a poco a poco. Il movimento germanico, avendo sua origine dalle grandi intelligenze, non può aspirare che alla repubblica, e quest' idea non può camminare nelle masse che su la persuasione dell' impossibilità di transigere col monarcato. Or, fatta questa matura nella Germania, chi non intende quale scossa ne risentirà la diplomazia europea? E un avvenimento così grandioso non può tardar di molto. I bravi Ungheresi col debilitare le risorse d'Austria preparano gran mutamento in Vienna. In questi momenti stessi, in cui pare che la Russia brilli di tutta la sua potenza, in questi momenti le nuove idee si stanno colà spargendo; e si sa che l' alta classe, spendendo molto danaro e superando molte cautele, ansiosamente si procaccia i giornali liberali. L'avvenire è per noi.

Nè questa speranza è solamente in noi, ma col nome di timore trovasi ne' re, ne' gabinetti, nelle camarille. Guardate ogni monarchia e vedete che tutte si fidano su la forza, nè ve ne ha alcuna che conti o speri contare su l'amore de' popoli. Tutte hanno spiegato il sistema della reazione, su d'esso si fidano come ad ultima ancora. Or nelle cose sociali quando non v'ha rimedio che nella forza, bisogna pur dire che il principio sostenuto non poggia su di alcuna idea e logicamente non può stare. Immaginare che l'umanità possa a lungo stare contro la logica è un ignorare che significa umanità.

E noi vediamo che anche coloro, i quali di buona fede si danno a credere la necessità d'un potere centrale per sostegno degli ordini sociali, ora tengono la forma repubblicana come l'unica salvezza per romperla affatto con monarchie decrepite e demoralizzate sino allo schifo. Infatti solo un interesse privato può dir possibile una transazione con un principio che si è manifestato così opposto ad ogni progresso ch'è stato per secoli il fonte di tutti i mali sociali. L'avvenire è dunque per noi.

Desideriamo quindi che ovunque il principio repubblicano si manifesti, abbiasi a serbare nella sua dignità e nella sua purezza, onde sì per le persone, come per gli atti presenti quella copia di beni da invogliarne tutti. E in questo senso che una repubblica può essere invaditrice. E qual terreno migliore dell'Italia a ciò? L'idea dell'opposizione cammina per i paesi che formano la monarchia di Sardegna; e la ostinazione del ministero Pinelli ci rende certi che quell'idea non contentata passerà presto o tardi a un desiderio più completo. La Sicilia uscendo vincitrice dalla lotta, com'è a sperarsi, non può gittarsi che nel braccio alla repubblica; e l'avere quel governo riconosciuta la nostra c'indica già le sue simpatie. Perda o vinca il Borbone, deve perder ben di forza su quell'isola, e Napoli non dorme. Il vulcano può tacere per tempo, ma poi scoppia più tremendamente. L'avvenire è dunque per noi.

Costituente Romana

Tornata del 20 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Letto il processo verbale dell'ultima seduta viene approvato.

Si fa l'appello nominale, ed essendo presente il numero legale de'Deputati la seduta è aperta.

Audinot domanda di essere esonerato dall'incarico avuto di formare parte della Commissione incaricata di avvisare ai mezzi di rendere facile il cambio dei Boni contro moneta. Sviluppa i motivi pei quali fa tale domanda.

L'assemblea lascia al Presidente la nomina di altro Deputato in sostituzione d'Audinot.

Presidente. Nomino il Deputato Cernuschi.

L'ordine del giorno porta la nomina della Commissione decretata nell'ultima seduta per la liquidazione da farsi con Torlonia del soppresso appalto dei sali.

Presidente. Invita l'assemblea a formare le schede per tale nomina.

La seduta resta sospesa per pochi minuti, affinchè i deputati possano illuminarsi, e concertarsi.

Ripigliata indi a poco la seduta nasce vivissima e lunga discussione in proposito, onde stabilire come si abbia a fare questa nomina, essendo previamente fissato che la Commissione debba essere composta di cinque individui.

Cernuschi. Propongo che la Commissione sia nominata dal Presidente dell'assemblea, inteso il Triumvirato.

Messa ai voti questa proposizione, la prova riesce dubbiosa.

Essendosi domandata la contro prova, viene da altri deputati richiesto l'appello nominale, facendosi osservare che a termini del Regolamento quando questa domanda viene formata da dieci deputati, ha la priorità sulla contro prova.

Verificato che questa domanda è formata da oltre dieci deputati si procede all'appello nominale.

Il risultato dell'appello risulta che 67 voti ammettono la proposizione Cernuschi, e 50 la rigettano; un deputato si è astenuto dal votare.

In conseguenza la proposizione Cernuschi rimane adottata.

La Commissione delle petizioni, per mezzo del suo Relatore, fa rapporto sopra vari ricorsi particolari.

Proseguendo l'ordine del giorno, si procede alla discussione sulla eligibilità degl' impiegati comunali, sulla quale fece rapporto il deputato Allé, e viene adottato l'ordine del giorno motivato.

Si passa alla discussione sulle tre proposizioni Savini, sulle quali fece rapporto il deputato Ravogli. Tali proposizioni sono:

1. Riguardo ai Religiosi che desiderassero prendere le *armi in difesa della patria:*

2. La seconda aveva per oggetto lo stabilimento d'una scuola in ogni città per l'esercizio del tiro alla carabina e alla pistola:

3. La terza concerneva la riforma della Direzione ed amministrazione postale.

L'Assemblea, sulla *prima*, confidando che i Religiosi, all' appello della patria in pericolo, imiteranno l'esempio dei Religiosi siciliani, passa all'ordine del giorno.

Sulla seconda, riconosciuta la necessità che ogni cittadino si eserciti al tiro della carabina o della pistola, rimette e raccomanda al Triumvirato l'attuazione del provvedimento.

Sulla terza, non può occuparsi dell'esame della proposizione, perchè presentata in modo irregolare; non lascia però l'opportunità per esprimere il desiderio che venga quanto prima riformato il sistema postale, e passa all'ordine del giorno.

Si legge un ricorso della moglie del tenente Cataldi del corpo de' carabinieri, la quale si lagna che suo marito si trova da molte settimane in carcere durissimo, senza che si proceda al compimento del processo cominciato contro di lui. Implora un provvedimento.

La petizione è rimessa alla Commissione di grazia e giustizia, perchè faccia pronto rapporto.

Si apre la discussione sulla proposta di legge del deputato Saffi sul conferimento degl' impieghi, su cui fece rapporto il deputato Ugolini.

La discussione è dall'Assemblea rimessa alla prossima tornata.

Il Triumvirato comunica un suo Decreto portante l'abolizione dell'appalto dei Tabacchi, conosciuto sotto il nome di Amministrazione cointeressata, e si ordina che si proceda alla pronta liquidazione di questa amministrazione eziandio.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA *20 aprile*

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Ministro delle Finanze

Considerando che se la legge per la quale è stato ridotto il prezzo del Sale di ogni qualità ad un baiocco la libbra, ha provveduto ad uno dei più urgenti bisogni del Popolo, d'altra parte è necessario che le somministrazioni del genere procedano regolarmente;

DECRETA

1. Lo stabilimento della Salara, il quale si apre alle ore 7 e mezza antimeridiane, si chiuderà fino a nuova disposizione alle ore 11.

2. I soli spacciatori patentati avranno il diritto di fare le loro provviste al predetto stabilimento, dovendo i particolari rivolgersi agli spacci.

3 Gli spacciatori patentati sono autorizzati a levare qualunque quantità di Sale, e saranno tenuti strettamente

---

dirlo. Il prodigioso italico moto dell' anno scorso gli sbalordì per modo che non ebbero tempo ed agio di tessere in sull'atto la tela de' lor tradimenti: ben ne prepararono l'ordito; nè già è mestieri di *accennare come qui ed altrove una siffatta generazione d' uomini* si adoperasse a suscitar dissidii municipali, ad attizzar discordie, a fomentar rancori pur nei giorni che all'italico risorgimento sorridevano le speranze più liete.

Se non che è il proprio carattere di siffatta fazione devota al male, che del male in ispecie cerchi far suo guadagno, e allora si mostri più artificiosa, più pertinace, più gagliarda quando le sia dato gettarsi su un paese desolato da qualche grande sventura. I lutti della patria sono le sue gioie, e però fu veduta rizzarsi dal suo sbalordimento allorchè cominciò a volgere in basso la nostra fortuna sui campi di Lombardia. Quanta parte essa abbia avuto nei misteriosi casi del luglio e dell'agosto, lo provano i casi presenti. E *ben lo sapeva quel magnanimo* Re che allora *fatto segno a sì* crudeli sospetti ed oltraggi non era altro che il di lei capro espiatore, e che doveva essere condannato a sottrarsi agli implacabili di lei risentimenti con inchiodata nel cuore la disperazione delle sorti d'Italia. Però se potè lo scorso anno tenersi ravviluppata nel manto delle sue frodi, ora più nol potrà, imperocchè i fatti presenti, con cui i passati offrono tanti riscontri, sono di tale evidenza da convincerne la pervicacia più sfacciata e la più raffinata ipocrisia.

Bisogna dirlo apertamente: questa fazione tanto nemica alla libertà quanto alla indipendenza d'Italia, persuasa che vinta la guerra dell'indipendenza ne avrebbero avuto consolidamento durevole le istituzioni della libertà, e che quella perduta, queste, mancando della naturale loro base, sarebbero state esposte alla balìa dei mutevoli governi ed alle esigenze de' forestieri, ed in ispecie dell'austriaco: persuasa ancora che l'ingrandimento dello stato avrebbe menomato le sue influenze e nociuto a' suoi interessi municipali, si deliberò di raccogliere tutti i suoi sforzi per avversare la guerra dell' indipendenza. Ma fattasi accorta che mal le sarebbe incontrato resistendo al voto della nazione in tanti modi manifestato, cessò ogni *diretta opposizione e si diede ad operare nel segreto.* Disfare quell'esercito che solo poteva in Italia combattere la guerra dell' indipendenza, rendergli odiosa questa guerra, le parve l' espediente più sicuro per recarla prontamente a disgraziato fine, e all'opera infame si volse traendo dalla sua tetra officina *gl'inganni più perfidi e più sottili. Di tutto si valse*, della credulità del soldato, dei suoi men degni istinti, persino di quegli istinti più degni che gli facevan care le consuetudini domestiche, caro il nome di quel re che tante volte egli aveva veduto accorrere il primo sul campo, ove più stringesse il pericolo. Gli esagerò le forze del nemico, gl'ispirò la sfiducia nei suoi nuovi capi, gl' insinuò essere questa guerra empia macchinazione di alcuni pochi, o provvidi solo de' loro interessi, o determinati di farsi della guerra stramento per abbattere trono ed altare, menar cattivo il re, proclamar la repubblica; gli ripetè le accuse della prezzolata sua stampa contro la camera, contro il ministero, contro il partito nazionale, apponendo loro che si fossero prefissa la ruina della monarchia e l'installamento degli ordini repubblicani; gli dipinse coi più bruni colori le conseguenze della guerra; singo*larmente intese a gettargli nell'animo un seme di rancore contro* la milizia cittadina e contro la intiera cittadinanza, quasi che per soddisfarsi di un suo capriccio o d'un colpevole disegno deliberatamente volesse mandarlo al macello. Di quali agenti, di quali mezzi si servisse è agevole immaginarlo a chi sa fin dove trascorrano le fazioni, a chi questa fazione conosce: ben ci è doloroso a dire che essa di tali agenti e di tali mezzi deve pur essersi servita che ricordano quei tempi in cui si faceva il più sacrilego abuso d'ogni cosa più santa. Troppo lungo sarebbe l' addurre qui prove molteplici di sì infernale macchinazione: ci basti recar que*sta fra* tutte più *notabile* di quei polizzini in che si narrava il re tradito e della repubblica proclamata in Torino, sparsi studiosamente *fra molti corpi e messi persino nella pagnotta del soldato!*

Non riesce pertanto incredibile che soldati così preparati siansi disciolti dopo breve pugna, e che, disdicendo la loro assisa, abbiano poste le mani nelle persone e negli averi dei loro concittadini. Ma chi non dirà che quegli sciagurati furono vittime del più infame dei tradimenti?

(*Continua*)

responsabili degl'inconvenienti che potessero derivare dal trovarsi gli spacci sprovveduti del genere.

4. Ad eliminare qualunque pretesto per parte degli spacciatori di Roma, ed al fine altresì di migliorare la loro condizione, *ai venditori della Saletta, ai quali si è fin qui accordata la provvisione di otto baiocchi sopra ogni cento libbre*, da ora in poi si accordano baiocchi dieci.

5. Viene fissata egualmente a favore degli spacciatori di Sale grezzo nella Capitale la provvisione di baiocchi dieci sopra le cento libbre, sotto la espressa condizione che abbiano ad essere provveduti anche della Saletta. *I trasgressori saranno immediatamente sospesi dall'esercizio.*

Roma dalla Commissione del Triumvirato li 19 aprile 1849.

La Commissione riferente per gli affari di Finanze.
Valentini — Costabili — Brambilla.

NAPOLI *17 Aprile*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Debbo farvi conoscere cosa mi è stato comunicato da Gaeta.

Il Cardinale Antonelli non potendo più impinguarsi a danno dello Stato Romano, siccome coll'opera dei suoi fratelli, e di altri ebbe usanza di fare, ha pensato col solito suo noto egoismo di farsi conferire, mercè i favori del Borbone, ai cui piedi Egli ora si ritrova, una pensione di ducati 1600 sulla mensa di Mileto in Calabria. E conoscendo l'*egregio Cardinale* in quanto amore è stima Egli sia presso i Romani, prudentemente si fece spedire le Bolle Apostoliche nel palazzo della già Cancelleria Apostolica per la via così detta segreta.

Questo è il sistema de' componenti la Camarilla di Gaeta.

18 Aprile

Il Granduca di Toscana è tuttavia a Gaeta — La Granduchessa, da 10 giorni in Napoli — Il Granduca conobbe le nuove di Firenze il giorno 16 verso le 4 pom.

— Il generale toscano conte de Laugier è in Napoli.
(Omnibus)

FIRENZE *17 Aprile.*

Stasera tornava dalle frontiere un corpo di 500 Veliti, e il primo reggimento di linea.

Avevano bandiera granducale: si suonavano a festa le campane del duomo. Schierati in battaglia sulla piazza, furono fatti benedire dall'arcivescovo. La banda militare *che precedeva il distaccamento suonava inni di gioia.*

La partenza delle colonne mobili da Pistoia, la ferma volontà che crediamo in ogni onesto cittadino di non fornir pretesto alcuno all'invasione austriaca, desiderata e invocata da una rea fazione, l'arrivo di tante forze militari, sulle quali il Governo, per quanto ci pare, può sicuramente appoggiarsi, l'attitudine della guardia nazionale fiorentina, che ha mostrato a più riprove di saper tutelare fortemente l'ordine e la sicurezza pubblica, come siamo certi che saprà e vorrà propugnare e mantenere le libere istituzioni, ci pare rendano inutile la cura che si sono date alcune persone di offrire uomini e denari al governo per aiutarlo, secondo ci annunzia il *Monitore* stasera. Confidiamo che il Governo sentirà di non aver bisogno di Pretoriani, e che volgerà a miglior destinazione i quattromila scudi che erano già stati raccolti all'oggetto sopra enunciato. *(Nazionale.)*

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA TOSCANA

Ha decretato e decreta:

Art. 1. La Legge emanata dal cessato Governo provvisorio nel 27 Febbraio trascorso per la mobilizzazione coatta della Guardia Nazionale rimane nulla e senza effetto.

Art. 2. Rimangono egualmente nulle e senza effetto la Commissione di cui parla l'Art. 5 della suddetta Legge, e le diverse Commissioni inviate in Provincia per dirigere la organizzazione della Guardia Nazionale Mobile.

Dato in Firenze li 16 Aprile 1849.

MILITI NAZIONALI

L'operosità il coraggio e la fermezza da voi addimostrata nel giorno 11, sia per difendere il Popolo, sia per tutelare la vita di quelli tolti alle mani di questo, troppo giustamente irritato, e fattosi furibondo e per offese ricevute, e per intemperanze d'ogni natura commessegli addosso; mi impongono l'obbligo di porgervi affettuosi, caldi, e veritieri ringraziamenti, di retribuirvene i bene meritati encomj, e di pregarvi a volermi scusato se per le non interrotte ingerenze in questi giorni tarda vi giunge questa dovuta parola, certi che per questo non è essa meno scaturita dal cuore.

Il nobile e dignitoso contegno da voi mantenuto nel giorno appresso quando la popolazione si pronunziò per la restaurazione di un Reggimento a Monarchia Costituzionale, garantito da instituzioni le più libere possibili, diede manifesta e luminosa prova del come voi sotto l'uniforme di Guardia Nazionale siete pieni del principale scopo di nostra instituzione «mantenere l'Ordine, difendere la vita, assicurare le proprietà di tutti i Cittadini, e viemaggiormente m'impose dovervene riconoscenza.

Il servizio faticoso e continuo, cui appunto vi hanno assoggettato gli ultimi avvenimenti e le successive e inevitabili perturbazioni, mi lusingo non sarebbe stato per riuscirvi discaro, se io avessi profittato dell'offerta amichevole che vi mandò la Nazionale del Suburbio, conoscendo i vostri disagi, e il lungo periodo da che vi siete sottoposti, di concorrere anch'essa a prestarsi per un qualche servizio, e di tal maniera favorirvi l'opportunità per una qualche ora di riposo nel seno delle vostre angustiate famiglie.

Questa fu l'unica e leale ragione, che mi fece accettare l'offerta di confratelli per Patria, di commilitoni per instituzione: nè voglia lo zelo vostro muoversi ad alcun altro risentimento. Già è alcun tempo che i Militi del Suburbio anelavano trovarsi con noi in qualche pubblica dimostrazione; già è gran tempo che molti rispettabili ufficiali delle nostra Nazionale mi avevano invitato a provocare una identica dimostrazione di affratellamento; e già nella sera del 10, ed in altre in che la Città nostra ebbe a soffrire perturbazioni, la Nazionale di Campagna spontanea si mosse verso la Città per unirsi a noi, per essere con noi preparata a qual si volesse destino.

Militi Nazionali, abbiate pure per fermo che io non mancherò alla promessa che feci in prima a me stesso che più tardi manifestai, e che imponeva a me il debito santissimo di tutelare constantemente e con ogni sforzo il decoro vostro, di mantenere intera la vostra onoranza. Questa promessa sarà osservata; e se forza superiore le ostasse, ho già ferma nell'animo la mia risoluzione; perchè *l'uomo onesto palpita se deve accedere ad impegni gravissimi* e delicatissimi, ma, accettati, non è più luogo a tremare o ad esitare nella scelta di tutti i mezzi per adempirli. E ove insorga tale una superiore imponenza da non concederne intero l'effettuamento, la coscienza, che non cede, impera le proteste, il ritiro.

Militi Nazionali del Suburbio, accogliete la parola di fratellevole ringraziamento per la vostra amichevole operosità, per l'animo cortese che questa vi suggeriva a favor nostro, e siate convinti che noi facciamo un voto, e speriamo sia per effettuarsi assai meglio che nel passato, e questo è che sincera, profonda e solennemente durevole sia la fratellanza fra voi, fra noi, e fra quanti siamo d'Italia. Sotto questa bandiera soltanto l'Italia finalmente sarà una Nazione e non una semplice espressione Geografica.

Dal Comando Generale della Guardia Nazionale.

li 17 aprile 1849.

Il Generale *Zannetti.*

LIVORNO *17 aprile*

Ieri alle ore 2 e mezza pomer., ebbe luogo nel palazzo della Comune un'Assemblea composta di ogni Classe di cittadini, e nella quale figuravano Mons. Vescovo, i Capi della Guardia Nazionale, e i principali Negozianti. Dopo matura discussione venne stabilito di soprassedere ad ogni decisione riguardo all'acconsentire o no, all'attuale Commissione Governativa Fiorentina fino a più esatte notizie, *ed intanto fu nominata una Commissione di Sicurezza aggiunta* al Municipio per l'ordine interno della città: a tale oggetto furono scelti i cittadini:

Luigi Secchi - Marco Mastacchi - Felice Contessini - Cesare Rotta.

L'adunanza si sciolse alle ore 5. L'Avv. Riccardo Frangi affacciatosi al balcone parlò all'immenso popolo ragunato nella gran Piazza ove ansiosamente attendeva una deliberazione, e dàtogli conto di quanto era stato fatto, lo esortò a sostenere e coadiuvare la Commissione stessa in tutto ciò che fosse per ordinare in riguardo alla sicurezza del Paese:

Quindi il popolo si ritirò tranquillamente.

— Il Capitano Riccomi della compagnia dei Bersaglieri Livornesi che stante gli avvenimenti della Toscana non ha potuto più oltre proseguire alla difesa dei nostri confini, ha questa mattina dichiarato di tenere la compagnia a disposizione del Municipio e Commissione aggiunta.

- Le Compagnie Piva e Maia si sono unite in Pistoia alla Colonna Guarducci ingrossata dal Battaglione Petracchi.

- Una Notificazione del Municipio e Cittadini aggiunti, in data d'oggi, annunzia che i Cereali necessarii all'alimento della popolazione, potranno dai Fornai essere inviati a macinarsi a Pisa e Calci, con la responsabilità in loro di far rientrare tanti sacchi di Farina per quanti sacchi di Grano usciranno. *(Cor. Liv.)*

LUCCA *16 Aprile.*

Gli Estensi si sono avanzati nella Lunigiana, ed hanno occupato Massa e Carrara. Alcune fucilate sono state scambiate con le truppe toscane. Il colonnello Fortini con alcuni soldati è stato sorpreso e fatto prigioniero. Al seguito però delle assicurazioni delle legazioni inglese e francese sono stati restituiti con gli onori militari e le truppe toscane si sono ritirate. *(Nazionale.)*

CARRARA *15 Aprile.*

Ieri mattina 14 ricevemmo a Fivizzano una visita di un'avanguardia nemica di 1500 uomini con 8 pezzi di cannone, e noi dovemmo abbandonare quel paese col compianto di tutti i paesani, i quali ci adoravano. Il duca Francesco V era con essi!! *(Nazionale.)*

FIVIZZANO *15 Aprile.*

Partiamo di Fivizzano in fretta, altrimenti rimaniamo prigionieri: i tedeschi ci hanno messo in mezzo.

- Nel momento che impostavo la precedente, un contrordine arrivato sospende la partenza delle truppe, e anzi rinforza il paese con quelle di Pontremoli, poichè si sono di là ritirate fin di ieri, e hanno bonariamente lasciato entrare i tedeschi. *(Nazionale.)*

MODENA *16 Aprile*

Abbiamo da Modena che quella città si conserva sempre tranquilla. Il 14 entrava in Fivizzano il Duca accompagnato da suo fratello. *(Gazz. di Bologna.)*

PARMA *16 Aprile*

La *Gazzetta di Parma*, del 16 contiene una serie di atti officiali, dei quali il più importante è una notificazione del gen. D'Aspre, in cui dice essergli pervenuti due mani festi a stampa, l'uno in data di Weistopp in Sassonia, 14 marzo ultimo scorso, portante abdicazione di Carlo II. di Borbone alla sovranità degli stati componenti il ducato di Parma a favore di suo figlio Ferdinando Carlo; l'altro in data di Londra, 24 marzo, con cui il prefato duca successore, annunziando alle popolazioni de'suoi stati la sua elevazione alla sovranità sotto il nome di Carlo III. instituirebbe pel loro governo una commissione fino all'epoca prossima del suo ritorno in patria. - Il gen. però soggiunge che, siccome cogli ordini da lui stabiliti resta già provveduto al buon andamento degli affari di governo, così, interpretando la mente del nuovo sovrano, trova nel suo interesse d'avvertire che fino all'arrivo di lui nulla vuol sia immutato di quanto, in base a'suoi poteri, il gen. D'Aspre ebbe fin qui a disporre.

Un decreto dello stesso generale ristabilisce le linee di confine tra gli stati parmensi ed il regno sardo, ripristinando le antiche tariffe doganali.

Un altro decreto ordina che sia anticipato il pagamento d'un semestre delle contribuzioni dirette; e così pure stabilisce un parziale anticipo d'altre tasse, come testatico, ec.

La stessa *Gazzetta di Parma* contiene il proclama del generale Kolowrat agli abitanti della Lunigiana parmense pubblicato al suo entrar in Pontremoli il giorno 12 aprile nel quale, dopo avere esposte le ragioni: che ivi lo conducono a ripristinare il governo di Carlo II. dichiara nulli e come non avvenuti tutte le leggi, gli atti e le nomine che ebbero ivi luogo dal 20 marzo 1849 (?). La citata Gazzetta stampa poi il ragguaglio della marcia ed accoglienza delle truppe imperiali nella Lunigiana, e vari indirizzi delle Deputazioni di alcune di quelle Comunità.

TORINO *14 aprile.*

Un R. decreto in data d'oggi discioglie anche il Consiglio Comunale di Alessandria, e stabilisce le nuove elezioni pel 25 corrente.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una circolare del Ministro Pinelli agli intendenti generali ed agli intendenti delle province, contenente regole ed istruzioni di pratica, onde siano loro di norma nelle circostanze attuali, avvertendoli che, quanto più sono difficili i tempi, tanto maggiormente le persone che tengono la direzione della cosa pubblica deggiono spiegare fermezza, perseveranza e coraggio; aggiungendo che il Governo intende primieramente che tutte le leggi d'ordine pubblico siano fatte osservare e rispettare. *(Gaz. Piem.)*

- Il Governo fa sapere che Radetzky non manderà altrimenti gente sua in Alessandria. Quanta parte ebbero i moti di Torino e la sommossa di Genova in questa risoluzione? Ma quanto costa in pecunia? Questo doveva dire il Ministero.

Gli austriaci hanno ripassata la Sesia, e ridottisi quasi al Ticino, e i nostri soldati sono partiti per occupare i punti più rilevanti oltre la Sesia istessa. Quel Radetzky è col nuovo re di una gentilezza squisita. Che anche questo non costi nulla? *(Dem. Ital.)*

Nella *Gazzetta* di Torino, in data 8 aprile, si legge: «Fu sparsa in questa città la voce che contro Genova avesse « avuto luogo un bombardamento durante 36 ore

Nella *Gazzetta di Genova*, in data 11 aprile, si legge:

« Per servire alla verità, il foglio ufficiale del regno « sarà a quest'ora obbligato a confessare esser pur troppo « po vero che Genova fu a varie riprese bombardata e cannoneggiata per 30 ore circa. «

MILANO *12 Aprile*

Qui si dà per certo che si tenga in Milano un congresso per istabilire la pace colla Sardegna ed i favori che debbono piover dall'*alto* sul Lombardo-Veneto. A proposito di questo vuoi saperne una bella? A compimento delle tante vigliacche illegalità che ha pur fatto il nostro consiglio municipale in queste gravissime circostanze, domani si aduna straordinariamente nientemeno che per

nominare una deputazione da mandarsi a S. M. l' imperatore, previa l'implorata raccomandazione del feld-maresciallo, presentargli atto di sommessione di questi poveri popoli. La deputazione è già segnata a proporsi nei signori duca Scotti, avvocato De Sopransi e Filippo Taverna. Non so se accetteranno tutti; ma due certamente so che non attendono di meglio.

(Corr. dell'Opinione.)

14 detto.

Il generale Dabormida e il cavaliere Boncompagni sono giunti fra noi quali Inviati Plenipotenziarii di S. M. Sarda per trattare della pace. (*Gazz' di Milano.*)

Francia

PARIGI *9 Aprile*

Il governo fu ufficialmente informato che il sig. Bruck ministro del commercio d'Austria, era arrivato a Milano per trattare delle condizioni di pace col re di Piemonte, d'accordo coi ministri di Francia e d'Inghilterra. Tutti concordano nel riconoscere essere le condizioni assai pacifiche.

L'inviato austriaco sarebbe d'accordo colle potenze mediatrici sulla condotta da seguirsi negli affari di Romagna e Toscana. La contribuzione di guerra sarebbe regolata amichevolmente fra l'Austria ed il Piemonte.

Parecchi membri del comitato degli affari esteri ebbero comunicazione di quest'importante notizia, la quale annunzia l'avventurato (!!) termine della guerra fra l'Austria ed il Piemonte. (*Patrie*)

10 Aprile

Il *Moniteur du soir* reca che il ministro di commercio diresse una circolare alle Camere di commercio dei porti principali di Francia, avvertendola che il governo austriaco annunziò con nota del 31 marzo la ripresa del blocco di Venezia, che si eseguirà strettamente.

— La notizia giunta a Parigi dell'accomodamento della vertenza genovese, fece alla borsa ottimo effetto sul corso dei fondi pubblici. (*Débats*)

L'ordine del giorno della tornata d'oggi dell' Assemblea nazionale recava la nomina dei membri del consiglio di stato. Si procede allo squittinio secreto. Mentre gli scrutatori sono negli ufficii per far lo spoglio dei voti, si riprende la discussione del progetto di legge riguardante l'organizzazione giudiziaria.

— La commissione incaricata dell'esame della domanda di un credito di 640,000 franchi per sovvenzione allo stato di Montevideo, conchiude all'adozione del progetto. Il sig. Sauvaire Barthélemy ha deposto oggi una relazione in questo senso sopra lo scrittorio del presidente dell'assemblea.

— Il sig. Thiers è stato piuttosto gravemente affetto d' un attacco di colerina, ma il medico ha tosto dissipato i timori dell' infermo e della sua famiglia. Ora il malato sta meglio.

— Oggi sono definitivamente chiuse le liste elettorali.

— Si afferma che gli elettori del dipartimento dell'Eure hanno offerto la canditatura per le prossime elezioni al sig. Hebert, già ministro della giustizia e dei culti del re Luigi Filippo.

Germania

Il ministero dell'impero ha fatto consegnare il 7 i suoi passaporti al barone de Dirckinsk-Holmfeld, inviato di Danimarca presso il potere centrale Esso partiva l'8 da Francoforte.

— Giusta la *Gazzetta alemanna* si facevano a Francoforte gli allestimenti per ricevere i plenipotenziari dei principi e governi di Germania incaricati di mettersi d'accordo coll'Assemblea nazionale circa alla costituzione.

— Dalle notizie che si hanno sulle prime ostilità fra i Danesi e gli Alemanni appare pienamente confermato che nella giornata del 3 aprile i Danesi sono entrati su tre punti nello Schleswig, cioè 1. nel Sundewit, ove, appoggiati da una fregata, che trasse circa 150 colpi, attaccarono un posto avanzato formato d'un battaglione di truppe di Schleswig-Holstein, che dovette ritirarsi innanzi al nemico sino di qua della linea di Gravenstein. Tra i feriti si nomina il maggiore di questo battaglione. Del resto questo scontro non fu che un combattimento di tiratori.

2. Una divisione piuttosto forte, composta in gran parte d' infanteria proveniente da Kelding, si è avanzata verso Hadersleben; il primo battaglione di cacciatori di Schleswig-Holstein sostenne ad Hadersleben un combattimento che non fu molto serio, non essendovi stato che un solo ferito.

3. Un terzo corpo di truppe danesi, composto principalmente di cavalleria, è entrato, ma non si hanno notizie positive sui suoi movimenti.

Il 4 aprile sembra che abbia avuto luogo nessuno scontro, almeno ne' dintorni di Flensbourg dove arrivava una folla di fuggiaschi, ed era raccolta una grande quantità di truppe germaniche. Vi si assicura che l'armata danese, principalmente la cavalleria e l'artiglieria, siano in buonissimo stato. — In una lettera del 5 è detto che i Danesi avevano abbandonato di nuovo Gravenstein sin dalla sera del 3. — Alla sera del 4 era succeduto un combattimento di avamposto; ma non lo si crede importante; i Germani eransi ritirati ad Abenrade e Rothenkray. I Danesi avevano spedite pattuglie ad Abenrade, indi vi hanno messa guarnigione: le loro scialuppe cannoniere hanno fatto fuoco contro le truppe che si ritiravano e contro gli abitanti che fuggivano In quel giorno il quartier generale era trasportato ne' dintorni di Seegaard.

I fogli d'Amburgo parlano di una vittoria riportata il 5 aprile dalle truppe germaniche sui Danesi presso Ecknerforde, che era stato assalito dal vascello di linea *Cristiano VIII* e dalla fregata *Gefion*. Le batterie tedesche avrebbero battuto il vascello con tanta fortuna che esso saltò in aria con circa 200 uomini, essendo riuscito a 400 altri di salvarsi sulla riva ove furono fatti prigionieri. La fregata *Gefion* ha dovuto arrendersi a discrezione, ed ora invece della bandiera danese porta la bandiera a tre colori di Germania. Il duca di Coburgo, cognato della regina Vittoria, comandava in Ecknerforde.

FRANCFORT *11 Aprile*

Quarantanove deputati Austriaci dell'Assemblea Nazionale Alemanna hanno trasmesso questi ultimi giorni un lungo indirizzo al ministero austriaco, onde venga apprezzata anche una volta la necessità delle istituzioni reclamate dal popolo alemanno, ed a questo soggetto venga fatta una pronta dichiarazione.

— Una mozione di M. Kierulf e consorti all' Assemblea nazionale di Francfort tendente a dichiarare solennemente alla faccia della nazione Alemanna che intende mantenere invariabile la costituzione proclamata e pubblicata dopo la 2 lettura, è stata addottata da 279 voti favorevoli contro 159.

VIENNA *9 e 10 Aprile.*

Coerentemente al *Corrispondente di Olmütz*, al corpo di riserva attualmente accampato avanti Venezia comandato dal T. M. barone Haynau sarebbe ordinato dal Feldmaresciallo di marciare immediatamente per l' Ungheria. Questo corpo dovrebbe trovarsi alla più lunga in 12 giorni sul suolo ungherese. Siffatto corpo è composto di 24 battaglioni, tra i quali annoveransi i reggimenti Emilio, Ludovico e Koudelka, abbracciante ciascuno tre battaglioni; vi consiste inoltre in dragoni, Ulani e 7 batterie, ammontando così in una totalità di circa 30,000 uomini.

— Il gremio dei librai di Vienna s'oppone ancora costante all' ordine del governo militare, nel non voler accordare cioè che s' intraprenda la revisione dei libri e giornali mediante la polizia, lasciando intatti tutti gl'involti o colli; e si resiste quindi passivamente a quella precettata ordinanza. Comecchè il pubblico ne soffre con vera dispiacenza per essere così privato di novità letterarie ed altro, così evvi ardente desiderio di vedere appianate in un modo o nell' altro cotali incompatibilità.

— Dietro al *Figyelmezö* ritiensi omai certo vedere partire da Vienna alla volta di Pest tutta la guarnigione (una parte essendo già partita in precedenza per l'Ungheria). Innanzi Comorn si concentrano parimente delle truppe, e bentosto un corpo di 10,000 uomini continuerà ad operare contro quella fortezza.

— Nel mentre il giovine conte Esterhazy figura tra i comandanti della fortezza di Comorn, dimodochè in caso d'assalto e presa di quel baluardo ungarico vi subirebbe inesorabilmente la morte; vi spedì invece il di lui padre, il vecchio conte Esterhazy, 150 emeri (misure) di vino, a dono gratuito per uso delle truppe d'assedio animandole all'assalto.

— In Pest sembra sussistere un comitato in costante comunicazione col governo insorgente di Debreczin. In fatti quasi giornalmente trovansi scritti affissi in quantità per le strade in lingua ungherese, e contenenti in parte dei bollettini di guerra, ed in parte delle ordinanze od altri comandi del governo di Debreczin. La presa di Hermannstadt mediante Bem si vide pubblicata digià sino dai 22 marzo prossimo passato, a mezzo di simili affissi. — Non riuscì peranco alla polizia di scoprire questo secreto deposito di dispacci. (*Fogli di Vienna.*)

11 aprile.

Le forze principali degli Ungheresi sono concentrate vicinissimo a Pesth cioè al campo di Rákosz.

— La *Gazz. di Vienna* contiene due motu-proprj dell'Imperatore al Bano Jelacich sopra le condizioni dei confini militari, a cui si condona il debito che avevano incontrato verso lo stato. — Il re di Baviera conferì al maresciallo Radetzky l'ordine della casa di S. Uberto. — Il granduca Mecklemburgo è giunto a Charlottenburg.

(*Telegrafo.*)

BAVIERA

La nota del governo bavarese a quello di Prussia relativa all'elezione di quel re ad imperatore dei Germani contiene una protesta solenne contro il principio dell'istituzione dell' impero, e contro quella parte della costituzione che esclude l'Austria e gli altri stati maggiori della Germania dal potere centrale e dal potere esecutivo. In pari tempo fu invitata l'Austria a pronunciarsi se accetti in massima l' esistenza di una Camera di deputati del popolo e di una di deputati degli Stati, presumendo che dietro ciò l'Austria e la Prussia concorderanno nella massima di un Direttorio nel quale esse sarebbero alla testa dei deputati degli altri maggiori stati di Germania.

Ungheria

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

Dalla *Gazzetta d' Augusta* oggi giunta riceaviamo eccellenti notizie sulla guerra ungherese. Dopo i combattimenti tutti favorevoli agl'Ungheresi nelle vicinanze di Pest, il maresciallo Windisgrätz ha dovuto ritirarsi con tutte le superstite sue forze dentro nella città di Pesth ove ha portato il suo Quartier Generale. Gl'Ungheresi attorniano la città con una forza di 50 mila uomini, e dalle mura si vedono ad occhio libero i fuochi dei loro accampamenti, altri 45 mila Ungheresi trovansi a bloccare a poca distanza l'altra vicina Città di Ofen, di cui infallibilmente vanno ad impadronirsi.

Temesi che i desiderati rinforzi agl'imperiali non potranno più giungere estendendosi gl'Ungheresi in tutte le direzioni, per modo che pare che gl'Imperiali rimanendo isolati dovranno cedere alla molta, e sempre crescente forza Ungherese.

Notizie ufficiali confermano positivamente le voci già sparse da alcuni giorni che Bem si è impadronito della importante fortezza di Kronstad, ed ora la Transilvania è tutta in possesso dei Maggiari.

Il corpo Ungherese comandato da Bathyany si è portato contro gl'Imperiali assedianti Comorn per scacciarli, e togliere così l'assedio a quella importante piazza.

Articoli Comunicati

A scanso di maligne voci, e ad oggetto che l'oprato del giorno 19 Aprile nella Vigna dell'Avv. Terziani a S. Martino ai monti in via delle Sette Sale non venga affatto imputato all'officialità della Pubblica Sicurezza, si emettegla seguente protesta, qualmente gli individui che in detta Vigna oprarono, per nulla fanno parte del corpo di Pubblica Sicurezza, mentre solo i qui appresso segnati sono quei che lo compongono

Capanna Filippo Capitano — Gugnoni Antonio Officiale — Battistini Gaetano idem — Zannoni Francesco idem — Fabbrizj Giuseppe idem — Fabbrizj Francesco idem — Petraglia Pietro idem — Del Grande Gioacchini idem — Fortini Antonio idem — Pagliaj Pietro idem — Chiassi Angelo idem.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 22 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 92

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Puro. — Messina il Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Pedone. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intiero precetto — l'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible]

ROMA 21 APRILE

I molti circoli romani persuasi che in questi momenti la salute della patria sta nell'unione intima di tutti i cittadini onde concorrere con una sola volontà e seguendo una medesima via ad uno scopo si sono riuniti in un Comitato che ha preso il titolo di *Comitato centrale dei Circoli romani di pubblica sorveglianza.*

Il Circolo Popolare aveva concepita questa idea e le aveva dato un principio: ma oggi con l'aggregazione degli altri Circoli diviene un fatto importante per due speciali motivi: in primo luogo perchè mostra non regnare in Roma una discordanza di opinioni, *ma che tutto il popolo* (giacchè i tanti Circoli rappresentano realmente il popolo *tutto*) conviene in una medesima idea, nella difesa cioè del governo repubblicano e nella risoluzione di non tornare mai sotto il dominio clericale divenuto incompatibile con la esistenza del nostro Stato: in secondo luogo perchè questo centro creato in Roma riunirà intorno a se tutti i circoli dello Stato e per conseguenza mentre sarà l'iniziatore della vita e del moto in tutti i paesi, riceverà conforto ed aiuto dai fratelli in qualunque paese dello Stato essi si trovano. Ed ecco in tal modo formata una vastissima rete le cui fila vanno a riunirsi *tutte in un centro comune. Il* che servirà *mirabilmente a creare* quel vigore e quel senno civile di cui tanto abbisogniamo per vincere ogni ostacolo ed ogni nemico.

Noi riportiamo nel giornale il programma del Comitato e riporteremo tutte le decisioni che sono state prese da esso e approvate dall'assemblea di *tutti i circoli riuniti*

Il nostro giornale servirà di organo intermedio fra il Comitato centrale e i tanti circoli dello stato. Una gran parte di essi ha già data l'adesione ai principii ch'esponeva il Comitato centrale del Circolo popolare che oggi si è fuso nell'altro: il giornale pubblicherà ancora i nomi di questi Circoli.

Ieri a sera si tenne la prima assemblea di tutti i Circoli romani riuniti in una gran sala dell'antico Collegio de' Nobili dei Gesuiti.

Grande fu il concorso, viva la discussione, e di universale soddisfazione le decisioni prese, le quali si aggirarono specialmente sullo stato delle nostre finanze, sui mezzi per riparare al *deficit*, e sulla necessità assoluta di adoperare misure energiche ed istantanee per sovvenire ai bisogni della patria. In mezzo alle discussioni una era il pensiero dominante, *bisogna salvare la repubblica ad ogni costo.*

Al fine della tornata un socio propose di giurare alla presenza di Dio e della patria di perire piuttosto che di abbandonare la causa repubblicana. Un immenso grido di adesione si alzò a questo invito e il giuramento uscì dal cuore di tutti i soci.

Noi non temiamo di cadere: *devono tremare* però coloro che tentano *ora reazione.* Essi sono avvertiti e se niuna ragione gli ha persuasi finora gli persuada questo accordo meraviglioso ch'esiste fra tutti i circoli dello stato, dai quali come per il passato così al presente la patria ha diritto di sperare forti e magnanimi esempi.

Comitato Centrale dei Circoli Romani di pubblica Sorveglianza.

Più crescono i pericoli della patria e più cresce il bisogno di unione fra tutte le classi dei buoni cittadini.

Animati da questo principio i due Comitati dei Circoli romani e di sorveglianza pubblica si sono riuniti intitolandosi

COMITATO DEI CIRCOLI ROMANI
DI PUBBLICA SORVEGLIANZA

Il danno che sovente può derivare da due centri di unione, quantunque tendano ambedue ad un medesimo fine ci ha dimostrato la necessità di questa fusione, e senza che alcuno di essi Comitati venga meno alle fatte promesse, ambedue si stringono insieme per farsi organo intermedio fra il popolo ed il Governo della Repubblica.

E lungi dal porre ostacolo all' azione governativa, il Comitato si propone invece di coadiuvarla con tutte le sue forze per il bene della patria e per la difesa della Repubblica.

Ma nato dal popolo e vivendo in mezzo al popolo il Comitato proseguirà ad aver cura speciale degli interessi del popolo facendosi interprete de' suoi voti, e non cessando mai di reclamar dal Potere Esecutivo e dall'Assemblea quelle leggi e quelle misure che devono servire a migliorare le condizioni sociali del nostro paese, e tutelare l'ordine e la integrità della Repubblica.

Forte com'è dell'adesione dei Circoli dello Stato, il Comitato darà vita ed incremento ad una vasta associazione liberale da cui la patria può aspettare forza e consiglio in qualunque circostanza difficile potesse la fortuna collocarla.

Li 19 Aprile 1849 Anno 1. della Repubblica Romana.
Il Presidente Pietro Sterbini
Il Vice Presidente G. B. Nicolini.
I Segretari G. B. Luciani - G. B. Polidori - E. De Poveda.

La lotta che ora ha luogo nella Sicilia, cominciata con sì tremendo apparato e bella di speranze, attira gli sguardi di tutta Italia; poichè quella lotta, sebbene tra fratelli, ha un gran valore, essendo un'opposizione viva alle forze della borbonica tirannide, la quale ha tanto contribuito per i mali d'Italia. Intanto è ben difficile aver notizie di quell'isola. La stampa libera non esiste in Napoli, e d'altronde per ordine del prefetto di polizia è vietato parlare de' fatti che accadono colà, se pur non si vuol prenderli da' bullettini di Filangieri. Ed anche questi giungono rarissimi. I giornali di questa mattina n'erano privi.

Che dire di questa mancanza? A volerla interpretare benignamente per il governo borbonico, certo è che niun fatto importante è avvenuto. In Napoli però corrono, secondo corrispondenze venute, delle sinistre voci contro la Sicilia; e quindi si son sparse per Roma da un partito che non è una fonte molto sicura per i liberali.

Si dice la Sicilia scendere a patti col Borbone. O le relazioni su i preparativi siciliani sono state bugiarde, o la voce che si è sparsa è incredibile. Come mai un popolo che ha saputo dare al suo sentimento la forza d'un principio incrollabile e al suo valore la bellezza dell'eroismo, un popolo che ha fatto tanti sacrifizii e si è *mostrato concorde nel sollevarsi e sostenersi, come mai* può *credersi venuto a patti, senza che* un qualche intrigo segreto ci abbia lavorato fra mezzo?

No, se questa voce avesse un minimo fondamento, i regii giornali ne avrebbero parlato, anzi menato vanto. Il loro silenzio è molto espressivo. La Sicilia potrà sì cadere, ma noi abbiamo sperato sempre che contrasterà la vittoria de' barbari a poco a poco, nè lasceremo questa fede se non a fatti chiari e incontrastabili.

Oh sorga, sorga la voce di tutti i buoni giornali d'Italia ad incoraggiare la Sicilia nella magnanima guerra. Sul suo suolo possono accadere tali memorabili cose da poterne risultare un gran bene all'Italia. Ecco i liberali di Napoli che sperano l'audacia del Borbone dover rompere su quegli scogli e bene si augurano per i loro movimenti avvenire. E coloro che reggono i destini della Sicilia pensino che debbono sostenere una causa oramai non solo sicula, ma italiana affatto per le sue conseguenze. Procedano nella lealtà e nell'energia che han mostrato finora. Transiggere col Borbone è perder tutto e Napoli si guardi che gradatamente è rimasta priva d'ogni guarentigia. E il sangue e i sacrifizj e gli atti eroici tutti saran riusciti inutili: ogni più generoso patto del Borbone finirà nella tirannide. E s'è così, si ceda almeno contrastando: non si mostri alcuna debolezza, indegna del nome siciliano, e sempre di niun guadagno.

Sin dalla gloriosa rivoluzione del 12 gennaio 1848, il nostro giornale applaudendo si augurava ch'essa non sarebbe morta: e non vedremo fallito l'augurio, se i siciliani penseranno che il Borbone è loro inimico e che cedendo, una colluvia di soldati barbari, di ladri burocratici, di superbi diplomatici pioveranno su la povera patria loro.

No, la Sicilia è troppo grande purchè si dovesse dar credito a voci di transazioni.

Il tradimento ordito in Piemonte volge al suo compimento. Fra breve saranno ratificati i patti da lungo tempo stabiliti tra Radetzky e Vittorio Emmanuele. E sappiamo che il primo si affretta a stringer subito la pace per disporre delle sue truppe contro dell'Ungheria, dell'Ungheria finora vincitrice.

Questa notizia ci addolora. Quali momenti ci han fatto perdere i traditori; e quali altri han cercato preparare a' bravi ungheresi! Ma per grande che sia il nostro dolore non giungerà mai a sorpassare l'infamia di che la corte di Torino s'è coverta. Essa si è fatta l'alleata dell'Austria per aiutarla nel suo feroce sistema, ed ora n'è la suddita. Sì per il Piemonte non v' ha salute. La costituzione con la sottomissione all'Austria è un insulto. E se il popolo piemontese non intendesse questo, ben lo compiangeremmo. Ma se l'umanità non è fatta per essere lo zimbello di pochi tiranni, giungerà il momento di pagarci il fio di tante infamie consumate a danno della libertà. Per ora abbiam ferma fede che la costanza ungherese non verrà meno per questo nuovo sforzo del gabinetto di Olmutz. Quella nazione ha coraggio ed è concorde: questo deve lottare tra molti cimenti o con mezzi vilissimi. L' avvenire non pare per nulla incerto e la buona causa presto o tardi trionferà.

Appendice

DICHIARAZIONE POLITICA

DEGLI EX-DEPUTATI SARDI DELLA SINISTRA

(Continuazione e fine)

Il tradimento pur troppo è consumato: solo rimane che alla fazione, la quale sì iniquamente l'ordiva, non se ne lascino cogliere i frutti. Questo esige l'onore del paese posto da essa in sì grave cimento: questo esige la sollecitudine che fra sì terribili distrette deve in tutti farsi più viva della salute nostra e d'Italia.

Popoli Subalpini! Popoli tutti d'Italia! La nostra giornata non è finita: molto dobbiamo ancora operare e patire per serbarci fedeli a quel voto dell' indipendenza nazionale, che sarà sempre in cima di ogni nostro pensiero, per assicurarci quelle libertà, di che ora viemaggiormente sentiamo il pregio, giacchè riconosciamo in esse l' unica nostra guarentigia contro la forestiera tirannide e contro i macchinamenti delle interne fazioni. E voi da forti opererete, da forti patirete, nella fede che l'aiuto di Dio, le simpatie dei generosi e l'avvenire non falliranno alla nostra causa così infelice, e pur così santa. Gli errori del passato ci saranno provvida scuola: noi ci faremo persuasi che il proseguimento della guerra della indipendenza esige l'impiego di tutte le forze vive della nazione, esige i maggiori sacrificii di sangue e d'oro. Noi ci faremo persuasi ancora, che ove non è concordia di spiriti e d' intenti, non può essere concordia di opere; che i trepidi amici son da temersi quanto i nemici; che in quest'arringo del civile progresso è mestieri cospirar tutti uniti con unanime accordo, se si vuole toccar la meta. Da ultimo noi ci faremo persuasi, che senza una intiera vittoria dello spirito democratico, bisogno e vita della nuova società, non ci verrà mai concesso di far divorzio dal passato, e di impedire che le sparse sue reliquie ci siano ostacolo su quel sentiero, in che noi pure dobbiamo incamminarci per esser degni di aver posto nella famiglia dei popoli nuovi.

No, il sole dell'indipendenza e della libertà non è tramontato pei popoli d'Italia, e ancora dardeggierà la sua luce su questa contrada non indarno risorta da tre secoli d' abbiezione e di servitù. Ne stanno in fede quel grido di riprovazione con che venne dappertutto accolto l'obbrobrioso armistizio di Novara, l'eroica difesa di Casale, i generosi moti d'Asti, di Alessandria e di Genova i pietosi spiriti di Pinerolo, così larga d' ospizio a quegli infelici che hanno un'altra volta perduta la patria, la fermezza magnanima di quelle provincie condannate dalla fortuna ad albergare il nemico. Sorgeranno nuovi giorni di prova e di gloria, e l'antico voto d'Italia tutta sarà adempiuto.

Milizie nazionali, a voi in ispecie s'aspetta di affrettare quei giorni. Se ora vi è commessa la gelosa custodia delle istituzioni della libertà, in un tempo certo non lontano vi toccherà gran parte nel conseguimento dell'indipendenza. Su via dunque, attendete di grand'animo ad ordinarvi, ad esercitarvi nell'armi, a comporvi a freno di salde discipline tanto che possiate esser sempre pronti a sorgere difensori della libertà, campioni dell'indipendenza.

Nell'Assemblea di Francfort, a proposito della risposta data dal re di Prussia ai deputati di quella che gli offriva-no la corona, il sig. Waldeck pronunziò un discorso applauditissimo da' suoi colleghi e dagli spettatori.

« Noi avremo dunque un impero alemanno, disse egli; non già quello che il popolo spera e desidera, ma quello che vogliono ottenere i principi e i loro consiglieri, i loro burocrati, i loro servili cortigiani. Voi dite che i principi son liberi: è questo un completo errore. Essi dipendono dal prete che li confessa, dal favorito che li consiglia; e veramente questo servaggio è più vergognoso che l'obbedire al volere d'una nazione. » E quindi proseguiva: « Due volte una solenne richiesta è stata portata alla casa di Hohenzollern. In marzo, quando il popolo si levò per domandar la libertà, come gli si rispose? Con la mitraglia. In ottobre, quando il popolo voleva che si portasse soccorso ai Viennesi e alla libertà dell'Austria, che accadde? Che per piacere al gabinetto di Olmutz, si scacciarono i rappresentanti da' loro posti con la baionetta. — Un terzo appello è stato fatto oggidì: esso è fatto nelle più favorevoli circostanze. L'Austria è tolta da ogni candidatura, e per sempre: essa calpesta i popoli e i loro diritti. Il re consulterà da prima gli altri re e i principi per sapere se ha forze necessarie per guidare i destini della Germania, — delle forze necessarie per sopprimere la libertà, per estinguere sotto la piombea mano del dispotismo militare la libertà della stampa e il dritto d'associazione. Ed è questo che chiamano forza! Come se estrema debolezza non fosse respingere il popolo. »

NOTIZIE

ROMA 21 *aprile*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerata la urgenza di coniare la maggior quantità possibile di moneta, onde sopperire al pubblico bisogno;

ORDINA:

1. Nelle Zecche di Roma e di Bologna, e negli officii del bollo degli ori ed argenti negli altri luoghi dello Stato sotto designati, saranno comprati gli argenti, tanto in pasta che manifatturati, per il valore netto che sarà riconosciuto.

2. Sul valore stesso sarà inoltre accordato un premio non minore del dieci per cento, aumentabile eziandio secondo i valori delle rispettive Piazze, da riconoscersi e stabilirsi dai Presidi.

3. Coloro che recheranno argenti ne' luoghi indicati riterranno una ricevuta, indicante la quantità, il titolo, il valore reale; la esibiranno ai Presidi che vi aggiungeranno il premio ed il visto pel pagamento; la esigeranno dai ricevitori nazionali.

4. Gli officii del bollo, presi gli opportuni concerti coi Presidi, spediranno alla Zecca di Bologna gli argenti raccolti nelle quattro Legazioni, e alla Zecca di Roma quelli appartenenti alle altre Provincie, insieme alla specifica degli argenti spediti, riconosciuta vera del Preside.

5. Sarà assegnato un fondo sufficiente alle Casse Nazionali pei pagamenti sopra espressi che verranno effettuati a vista, e colla semplice esibita dei certificati vidimati dal Preside come all'articolo 3.

6. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato li 19 Aprile 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

Indicazione de' Luoghi ne' quali saranno ricevuti Gli argenti.

Roma, Zecca
Bologna, Zecca.
Ferrara, Ufficio del bollo, ori e argenti.
Forlì detto
Ravenna detto
Urbino detto
Jesi detto
Macerata detto
Perugia detto
Spoleto detto
Viterbo detto
Frosinone detto

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 19 Aprile

In esecuzione dell'Ordine del Giorno 21 Marzo prossimo passato, col quale si ordinava che tutti quei Cadetti che dopo la loro nomina non si erano mai presentati alla loro compagnia, dopo il giorno 2 Aprile corrente sarebbero stati considerati come dimissionarii; e non essendosi i seguenti Cadetti purance presentati, vengono cancellati dai ruoli militari.

COSTA GIOACCHINO — LUNI LUIGI
CARDOLI FRANCESCO — MANETTI MATTIA
FALIERI . . . — RIDOLFI ERCOLE
GARIBALDI ALESSANDRO.

Per il Ministro
Firmato - PISACANE *Sostituto*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 20 aprile.

Cittadini Ufficiali, e Militi,

Assumo il ministero in momenti difficili: la mano fraterna, e l'opera comune di quanti sono parati a combattere sotto alla bandiera della Repubblica, dell'Italia, può solo darmi forze eguali all'impresa.

La Nazione conta su Voi — Voi non le mancherete.

Voi sentite che sforzo supremo è per la giovine Repubblica il creare, per dir così, in un giorno un'armata, in un paese privo da secoli d'ogni organizzazione militare per l'inerzia e la colpa del caduto Governo, che nella rovina del popolo vedeva la propria salvezza.

I buoni elementi della milizia affidano il Governo nel grande intento. In essa è ormai ristretta ogni speranza dell'Italia. E l'organizzazione, l'istruzione, la disciplina, Voi lo sapete, è la forza, è la vita della milizia: a ciò intende in questo momento con ogni cura il Governo.

I nostri soldati sono tutti volontarii: bene confidata è la bandiera della patria ai cittadini, che accorsero spontanei per difenderla, quando questi alla potenza di sacrificio, che dà il conoscere la causa per cui si pugna, aggiungono il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amor patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il Governo è per prendere.

Il Ministro
GIUSEPPE AVEZZANA

Per decreto dell'Assemblea il giudizio della causa politica in cui è imputato il generale Zamboni con altri complici, viene rimesso al tribunale criminale ordinario, che giudicherà con la norma delle leggi militari.

— Ne' giornali di Napoli venuti questa mattina non c'è notizia a riguardo di Sicilia.

L'illuminazione del Colossèo annunziata per questa sera è stata a cagione del cattivo tempo rimessa a domani sera 22 corr.

ASCOLI

Mercè le zelanti cure di quel preside, della Guardia Nazionale e di tutti gli onesti liberali, è vinto il brigantaggio che infestava alcuni luoghi di quella provincia limitrofi al Regno di Napoli. *(Monitore Romano)*

GAETA 18 *aprile*

Leggiamo nell' *Italia del Popolo* la seguente notizia:

Due righe appena per dirvi che le conferenze diplomatiche qui aperte, son rotte. Le proposizioni contenute in un' *ultimatum* del Governo Francese sono state perentoriamente rigettate dalla Camarilla. Il potere *assoluto* è richiesto da questa come sola condizione del suo ritorno a Roma. La strana pretensione ha trovato più di un'oppositore nel corpo diplomatico. L'Ambasciatore francese ha dichiarato che a nissun patto potea condiscendersi a siffatte assurdità, e che egli abbandonava al momento qualunque trattativa, protestando che il suo Governo non avrebbe mai permesso che quelle esigenze avessero mai compimento perchè compromettenti la tranquillità d'Italia, e i diritti del Popolo Romano. Le cose son ritornate dunque allo stesso punto in cui erano 5 mesi fa, con questo però di più che la diplomazia stessa abbandona la sorte d'uomini perduti in tutti i sensi.

Le novene e i tridui han dato luogo subito alle conferenze. La Camarilla spera nel brigantaggio, benchè le notizie giunte ora dall'Ascolano abbiano smorzato molte illusioni. Dicono queste che le forze della Repubblica son venute a capo con gran rapidità della fazione di briganti che è insorta colà. Abbiamo quì un ministero, anima e capo è il famigerato Nardoni, in lui è riposta tutta la fiducia e la speranza del partito papale. Antonelli è sceso al secondo rango.

FIRENZE 18 *aprile*

La Colonna Petracchi è stata arrestata e disarmata. Il Petracchi che la comandava è prigioniero nel forte di S. Gio. Battista.

— Non abbiamo sinora lettere nè giornali di Pisa, ma siamo assicurati che la città abbia fatta la sua adesione al Governo Centrale. *(Nazionale)*

LIVORNO 18 *Aprile.*

La nostra città si mantiene dignitosamente tranquilla; sono qui giunti diversi deputati dell'Assemblea costituente toscana che furono costretti allontanarsi da Firenze, in seguito dei noti avvenimenti. Si dice che qui si riunirà l'intiera Assemblea per decidere sulle sorti del nostro paese. *(Corr. Liv.)*

LUCCA 18 *aprile* Un'ora pom.

Mancano tuttora i giornali di Firenze e Pisa; e solo sappiamo di Pisa che nella scorsa notte una colonna di truppa di Linea, con due pezzi di cannone, e mezzo squadrone di Cavalleria, pervenuta da Lucca entrarono in Città con miccia accesa e ristabilì *l'ordine* Costituzionale. Da quanto ci viene riferito la porta a Mare sarebbe tuttora in mano delle Guardie Municipali, e dei volontari Fiorentini. Però la Città è tranquilla, e venne istituita una commissione Governativa composta dell'antico municipio, aggregando a questa il Prof. Silvestro Centofanti, l'Ingegnere Ridolfo Castinelli e Rinaldo Ruschi. *(Nazionale)*

FIVIZZANO 14 *aprile*

Ieri dopochè le truppe toscane furono ritirate dal confine del Cerreto, le truppe austro-estensi si avanzarono rapidamente e presero le nostre migliori posizioni; oggi hanno intimato alle truppe toscane di ritirarsi, e verso il mezzogiorno è entrato in città un drappello di cavalleria con squadrone sguainato e a spron battuto percorrendo tutta la città, la quale era affatto sgombra dai cittadini, tutti chiusi nelle proprie case e parte fuggiti. Marciarono

---

*Quanto a noi deputati della sinistra, dopo il decreto che ha prorogato le camere e sotto la minaccia del loro scioglimento, dobbiamo pensare essere questa la ultima volta, che possiamo levare la voce come rappresentanti della nazione. Non è certo bisogno che noi ripetiamo qui la protesta che unanimi ci alzammo a fare sui nostri banchi contro il vergognoso armistizio di Novara; non è bisogno che ricordiamo quali siano state in quella sera memoranda le nostre proposte unanimi sul proseguimento della guerra dell'indipendenza. Bensì rammenteremo al ministero che ove sciogliesse il parlamento fallirebbe di quattro promesse da lui fatte solennemente alla camera dei deputati, alla quale assicurò che nel termine più breve le avrebbe fatto conoscere i risultati dell'inchiesta sui fatti della guerra e sulla condizione dell'esercito, recato l'atto di abdicazione del re Carlo Alberto, reso conto delle pratiche avviate per ottenere qualche alleviamento a quei patti, che secondo il ministero stesso, fanno dell'armistizio un obbrobrio incomportabile, presentato di nuovo l'armistizio medesimo alla camera, per ottenere la ratifica di quegli articoli, che non potrebbero essere eseguiti se non in forza di un voto del parlamento.

Gli ricorderemo ancora che lo statuto sarebbe violato, ove non si raccogliesse al più presto il parlamento per averne facoltà di riscuotere i tributi.

Per ultimo agli uomini che ora tengono il ministero noi francamente diremo: Invano voi vi argomentate che la nazione possa mettere in voi fiducia.

La nazione sa da che parte voi state: la nazione vede sedere fra voi uomini che la disdissero nei suoi voti più manifesti, che si opposero all'unione coi popoli lombardo-veneti, che vantaggiandosi dei primi nostri disastri operarono che il parlamento concedesse al governo colla legge del 29 luglio quei poteri straordinari di che ben sapevano che essi soli avrebbero profittato, che apertamente respinti dal popolare suffragio ricevettero da una pubblica sventura i titoli di riporsi nuovamente alla testa dello stato. Dalla politica di questi uomini piglia la nazione indirizzo per giudicare che possa attendersi, dacchè già le son noti e per erudezza di dispotici istinti, o per singolare versatilità di opinioni, o per l'intrepida confidenza in cui sono di se medesimi. Mettetevi una mano sul cuore, o ministri; pensate come da voi possa avere prosperi auspici il nuovo regno che sorge fra cotanta tempesta di casi: pensate, se disciolto il parlamento potrà il paese stare a fidanza di voi e delle vostre promesse, o se la vostra presenza al potere non siagli presagio e minaccia d'altri guai, di altre turbazioni.

Del rimanente noi riposiamo nella sicura testimonianza della coscienza, nel giudizio del paese e dell'avvenire. Se accadrà che ci sia fatta legge di rientrare nella vita privata, vi porteremo non lo scoramento delle durate sventure, ma lo sdegno contro quelli che le hanno procacciate e un desiderio operoso di concorrere con quanto è in noi di forza a ripararle. Se ci accadrà di rimanere o di ritornare nella vita politica, ci serberemo costantemente fedeli alla nostra bandiera, sulla quale in caratteri incancellabili sta scritto *Libertà ed Indipendenza d'Italia.*

Torino, 30 marzo 1849.

(Seguono le firme di 53 Deputati.)

sopra Fivizzano in tre colonne: una per la strada principale, l'altra sopra Mommio, la terza per il Monte di Tavano. Entrava poco dopo il duca col fratello, Guerra e Saccozzi tutti colla spada sguainata, e il duca la agitava in piazza in atto di difesa. Un'ora dopo il possesso preso, requisirono tutte le armi, s'introdussero nelle private abitazioni, e a due ore di notte si parlava francamente di saccheggi e di arresti!!!

Fu dato nella notte l'assalto a tutte le abitazioni dei bersaglieri volontarii apuani; pare ne siano stati arrestati. Non so più altro, perchè son fuggito.

(*Carteggio del Nazionale.*)

ALESSANDRIA *16 aprile*

L'Artiglieria Lombarda trovavasi ancora a Tortona ieri l'altro ma sprovvista di munizioni da guerra. Varii corpi Lombardi erano pure a Chiavari incerti della loro sorte. Anelano però di farsi ammazzare per evitare il suicidio in massa.

— Venne dato l'ordine di sospendere l'invio dei viveri alle truppe che bloccavano Genova Si va asserendo che quelle truppe entreranno quanto prima in Toscana per rimettervi Leopoldo II. (*Avvenire.*)

— Il sargente Raina Cesare di Saluzzo che aveva ucciso il 29 marzo con un colpo di fucile il Capitano Moris venne condannato ad essere fucilato nella schiena. Sabato alle ore 10 venne eseguita la sentenza.

NIZZA MARITTIMA *12 aprile.*

Oggi sono passati per Nizza i senatori conte Collegno e cav. Cibrario, diretti a Oporto, per presentare l'indirizzo del senato del regno a S. M. Carlo Alberto.

(*Pop. Nizzardo*)

MILANO *14 aprile.*

La deputazione per andare da S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe venne realmente nominata dal nostro imbecille consiglio municipale. Essa è composta del barone Riva, Felice Bellotti, conte Parravicini, e come supplente conte Filippo Taverna. Qui corre voce che venga fatta proposizione al congresso, che si terrà qui, di porre a capo del regno Lombardo-Veneto Leopoldo di Toscana.

(*Opinione.*)

VENEZIA *17 aprile*

Lettera giunta da VENEZIA in data 16 Aprile al cittadino Ignazio Guiccioli di Ravenna si esprime così.

Oggi Venezia è festante per NOTIZIE UFFICIALI giunte al Manin da Parigi e portanti l'assicurazione dell'indipendenza di Venezia con un certo raggio di territorio, sospensione frattanto del blocco, e non so che altro di che la informerò quando sarà pubblicato qualche cosa. Avendo io fatto un complimento di congratulazione al Manin, esso abbracciandomi e baciandomi, mi disse,continuiamo tutti a fare il debito nostro e procuriamo che la nave giunta in porto, non abbia a naufragare.

TRIESTE *15 aprile*

Ieri verso sera la flotta sarda ha salpato l'ancora lasciando la sua posizione presso Salvore sulla costa dell'Istria. Una divisione di essa composta di due fregate e di un vapore recasi per ordine dell'Ammiraglio Albini a Venezia per dare esecuzione al 5. articolo dell'armistizio; essa ha ordine di trattenervisi tutto al più 36 ore, spirate le quali dovrà allontanarsi senza indugio. Col resto della flotta si avvia l'Albini per ritornare in uno dei porti del Litorale sardo; ci toccherà però prima per un istante Ancona, onde prendere a bordo gli ammalati rimasti in quello spedale civico.

Con ciò credo l'Albini che avrà soddisfatto da parte sua ai patti dell'armistizio colla possibile sollecitudine; per quanto cioè non gli è stato possibile di ciò eseguire prima di adesso a causa del cattivo tempo e della tardanza nell'essergli comunicate le condizioni dell'armistizio.

(*Oss. Triestino.*)

TRIESTE *15 Aprile.*

Un dispaccio telegrafico pervenuto in questo punto ordina la marcia del terzo battaglione Deutsmeister, e quello della Landwehr principe Leopoldo. Il primo partirà subito dimani per l'Istria.

Leggesi nella *Gazzetta di Trieste* del 14 corr.:

Al momento di mettere in torchio veniamo informati essersi allontanata da Pirano la flotta sarda nella notte scorsa, dirigendosi, per quanto si dice, alla volta di Ancona.

MALTA *12 Aprile*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Da alcuni giorni abbiamo qui Mons. Gonnella recatosi da Gaeta. Egli, a quel che dicesi, è venuto per alcune differenze insorte fra il Clero di questa Diocesi. Importa poco spiegar lo stato di queste vertenze, una frazione elevata del Clero vuol opprimere il restante. Mons. Gonnella in vece di essere conciliatore, ha sposato il partito de'grandi. Già se l'hanno comprato co'pranzi e coi regali d'ingente valore. Ma in tutto questo fa la più trista comparsa. Egli si contradice ad ogni passo, si mostra un mentitore. I deputati del Circolo Maltese sono andati a parlargli in pro degli oppressi; ma la risposta è stata evasiva. Una deputazione del Clero della Valletta vi si è recata per lo stesso oggetto, ed è stata accolta. Mons. Gonnella ha detto a questa deputazione, che il Vescovo può sospendere chi e come vuole senza essere obbligato di rendere conto a nessuno; che il prete deve ubbidire *ciecamente*, senza neppur dire di essere innocente — che i servigi prestati alla Chiesa non devono essere rimunerati che da Dio. — Un prete di questa deputazione gli rispose con citargli un testo di S. Paolo contrario a questi principii, soggiungendo questa dimanda, » se i Prelati osservano più la legge di Cristo bandita per S. Paolo, o altra legge nuova? » Il Prelato non ebbe l'animo di rispondere e cercò di sbrigarsi del più presto della deputazione. I nostri preti ne rimasero oltre modo scandalezzati, come pure i secolari, chè qui alla perfine tutti conoscono la legge di Cristo essere legge di giustizia e di carità. O miseria del mondo!

« O Simon mago, o miseri seguaci! -

Se in Malta paese costituzionale si osa parlare in questo modo, che sarà ne' paesi soggetti all'arbitrio de' prelati!

Francia

PARIGI *10 Aprile.*

Una sottoscrizione firmata da tutti i rappresentanti della Montagna ha luogo ora in Parigi, ed un manifesto è stato pubblicato, di cui diamo qui alcuni brani.

« Il Governo agisce contro la stampa popolare con un rigore ed un accanimento senza esempio, e neppure ai tempi del governo dei re così si faceva; è una guerra a morte; il nostro dovere, il dovere di tutti i repubblicani è adunque di soccorrere i giornali così colpiti. »

« I rappresentanti della Montagna sottoscrivono per una somma di *Cinquecento Franchi* in favore di ciascun giornale, e fanno un appello a tutti i democratici di Parigi e dei Dipartimenti. »

— Dimani M. Ledru-Rollin indirizzerà al ministero delle interpellazioni sulla intervenzione della polizia nelle riunioni elettorali.

— Alla Borsa di Parigi si assicurava che il ministero prussiano aveva dato la sua dimissione.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Nella tornata degli 11 aprile successe un grave incidente nel mezzo d'una grave quistione. M. Ledru-Rollin con la sua solita eloquenza di fuoco diresse al ministero delle interpellazioni su la presenza della polizia nelle riunioni elettorali. Infatti il ministro dell'interno aveva dato a'prefetti delle istruzioni per sorvegliarle e reprimere severamente i disordini, badando che non divenissero pretesto per la riunione de' club. Il ministero nel rispondere a Ledru-Rollin si faceva forte della legge del 1790 e di quella del 1848. L'interpellante mostrò l'inapplicabilità di esse; ma non ostante, fra i clamori della sinistra, l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice. Intanto mentre il Ledru-Rollin parlava alla tribuna, una voce si sparse nell'Assemblea; i rappresentanti commossi ed inquieti lasciano i posti; si formano de' gruppi; il procurator generale Baroche abbandona la sala col ministro della giustizia. E si sa finalmente da tutti che Eugenio Raspail, Nipote del celebre Raspail, aveva dato un man rovescio all'altro rappresentante M. Point. Si sospende la seduta; e ripresa dappoi, giunse una requisitoria allor fatta dal procurator generale che domandava l'autorizzazione per inquirere contro Raspail. Surse quistione, se doveva mandarsi alle sezioni, ma la maggioranza aderì alla requisitoria immediatamente. La sinistra ha visto in quest'atto una vendetta della destra: e certamente questa non può essere scusata della precipitanza posta nell'accogliere la domanda di M. Baroche.

Leggiamo in una corrispondenza dell'*Opinione* in data di Parigi.

— Le feste di Pasqua ed il cholera interruppero le sedute dell'assemblea nazionale prossima a morire seppure politicamente non è già morta. Intanto s'avvicina il tempo delle nuove elezioni, il governo s'affaccenda e le preoccupazioni incominciano. Due questioni mettono in ansia il ministero, l'interna e l'esterna, l'ordine in Francia ed i casi d'Italia e di Germania.

Internamente si va a gran passi verso una ristaurazione. La repubblica non esiste che in pochi credenti e nei grandi centri manifatturieri, nella classe operaia, parte della quale però si è già anco ricreduta ed accusa la sua passata cecità. L'aristocrazia poi, che è ancora numerosa e possente e vive divisa dal mondo, abborre la rivoluzione e la democrazia del *Peuple* e del *National* con tutte le forze dell'anima; ma ha una virtù assai rara in questi tempi, l'onestà, perciocchè ad onta della passione che nutre per un governo regio, non disonorerebbe sè stessa ed il suo paese per procacciarselo ed assicurarsi quei privilegi di cui tuttora fa pompa. Quindi non si procede verso la ristorazione per moti subitanei, ma gradatamente, sebbene a fronte alta. In tutto, e perfino nelle piccole cose, si cerca di ristabilire il sistema passato. I guardiani di Parigi, d'istituzione repubblicana, verranno cangiati in sergenti di città od in guardie di polizia, portando ricamato sul collare una trireme, insegna di Parigi, come usavasi sotto i Borboni. Al giardino d'Inverno si dà una sontuosa festa con decorazioni splendidissime che ricordano i tempi, non che della monarchia, dell'impero; e nel programma si ha cura d'indicare che il *presidente ed il seguito dei suoi generali vi avranno una loggia distinta.*

Quello che spaventa il governo, più dell'occhio vigile degli schietti repubblicani, è la propaganda socialistica. A frenarla non trova altro mezzo che le confische, le multe, la prigione. E quanto s'inganna! Le persecuzioni fatte al *Peuple* ne crescono la popolarità e la voga. Gli operai si tassano, strappandosi il pane di bocca per aiutarlo a pagare le sue ammende, tutti i giornali socialisti aprono sottoscrizioni, ed i *clubs* della capitale e della provincia corrono in suo ausilio. Le donne gl'inviano i loro gioielli ed i loro braccialetti, e poi i giornali reazionari dicono che il *Peuple* non esprime l'opinione d'una parte rispettabile dei cittadini.

In una passeggiata a' *Champs Elisées*, il presidente della repubblica fu insultato da due operai. Si voleva arrestarli ma egli generosamente vi si oppose, perchè omai s'avvide che agli insulti convien rispondere col silenzio.

Veniamo alle quistioni esterne. Il governo francese è assai contrario al moto di Genova, a soffocare il quale l'Inghilterra era incaricata d'intervenire con vigore contro la città, se i sediziosi non rinsaviscono a tempo. Questo fatto fece differire la spedizione di Civitavecchia, ma abbiate per positivo che l'intervento ci sarà, perchè la Francia lo desidera. Il generale che deve comandare la spedizione non è quello annunziato dai giornali. Io so da fonte sicura essere il generale Oudinot che comanderà le brigate, avendo, sotto i suoi ordini il generale Reynauld St-Jean d'Angely; amico personale del presidente della Repubblica.

Oggi, forse per influire sui contratti della borsa, si vociferava essere terminata la vertenza italiana e conchiusa la pace. Gli austriaci non occuperebbero Alessandria e sgombrerebbero dal territorio piemontese il 15 aprile. Le spese della guerra verrebbero regolate coll'Inghilterra, che estinguerebbe parte del debito austriaco, il Piemonte pagando la contribuzione di guerra all'Inghilterra. Tutti gli sforzi si rivolgerebbero poscia contro l'eroica Venezia. Al gabinetto di S. Giacomo sarà affidata la missione di porre fine alle ostilità, trattando della resa di quella piazza mediante un'amnistia che la garantisca da ogni oppressione. Voi sapete che cosa valgano le amnistie dell'Austria.

Mentre l'Inghilterra si occuperà intorno a Venezia, la Francia farà la tanto vagheggiata spedizione in favore del

papa, prendendo posizione a Civitavecchia. Il papa darà una costituzione liberale. Ed al Piemonte si affiderà il poco grato e poco onorevole incarico di intervenire in Toscana d'accordo con tutte le potenze. Questi ragguagli, sebbene non ufficiali, ho tuttavia motivo di crederli assai fondati (1).

Ora eccoci alla nota del ministero prussiano, per ispiegare le ragioni dell'accettazione per parte del re della corona imperiale; giacchè il rifiuto ivi espresso equivale per me ad un'adesione, tanto più che Federico Guglielmo ha dichiarato di assumere provvisoriamente la direzione della Germania, stante la demissione dell'arciduca Giovanni. L'unità germanica essendo contraria agl'interessi della Francia, il gabinetto francese, interprete delle parole del manifesto di Lamartine, conchiude *le pacte fraternel avec l'Alemagne*, protestando contro la formazione d'uno stato che rappresenterebbe circa 50 milioni d'abitanti. Così ei si rende esoso ai tedeschi come agli italiani, al quale scopo pare si valga d'ogni occasione. Dopo aver negato agl'italiani negli scorsi giorni i passaporti per ripatriare, ed aver trattati quasi come prigionieri di guerra alcuni individui che si erano rifugiati sul suolo francese dopo la fatale catastrofe, esso emanò un'ordine col quale vengono quindi innanzi sospesi i sussidii che si davano agli emigrati, prescrivendo inoltre d'imbarcarli per l'Affrica. Nè ciò è tutto. Alcuni poveri profughi di Francoforte e di Vienna, che si trovavano a Verdun, dipartimento della Mosa, furono imprigionati d'ordine del ministro dell'interno, senza addurre altra ragione. Il *Moniteur*, pagato a mentire, saprà spiegarla.

(1) Queste notizie secondo gli ultimi casi avrebbero subito una sensibile modificazione.

Germania

VIENNA *10 Aprile.*

Una Notificazione del governatore Welden proibisce ai giovani di portare nei luoghi pubblici dei fazzoletti rossi da collo, delle cravatte di tal colore nonchè dei nastri rossi quali segni politici, tra i quali sono da contarsi tutte le specie di vestimenta che danno nell'occhio e che differiscono affatto dai soliti vestiti. Ogni trasgressore sarà punito coll'arresto, e soggetto alla procedura di guerra.

Bella libertà individuale in un paese costituzionale!

La nuova circolare del re di Prussia ha prodotto una gran sensazione, specialmente quell'accettare provvisorio, e d'aver dato un così corto spazio di tempo ai diversi governi tedeschi per ispiegarsi. *(Allg. Zeit.)*

BERLINO *6 aprile*

Osserviamo da ieri un grande eccitamento e una grandissima confusione fra la popolazione. La cagione si è il discorso di Bodelschwingh nelle camere, il quale fra altre cose imprudenti disse: che il combattimento di barricate dell'anno scorso disonorò la città e tutto il paese.

Ieri parte del presidio era consegnato nelle caserme, imperocchè si temeva una rivoluzione, ma non già in favore dell'elezione dell'imperatore ma in senso democratico.

L'interesse alla quistione tedesca che non era mai troppo vivo in Berlino, ha ora dato luogo a una apatia prodotta dai lunghi ed infruttuosi dibattimenti delle camere.

Con grande pazienza si aspetta il termine di 14 giorni.

Le aspettazioni di tutti i partiti sono ora esclusivamente diretti sul teatro di guerra. Da un esito favorevole si spera lo scioglimento delle quistioni interne prussiane e tedesche. *(Gazz. di Lips.)*

7 aprile.

Leggesi nella *Gazzetta di Weser*: L'Imperatore Nicolò diresse al re di Prussia una lettera in cui gli dichiara esser desso il più fedele alleato dell'imperatore d'Austria e che metterà a sua disposizione tutte le truppe che da lui gli verranno domandate per difendere i diritti stabiliti dai trattati del 1815.

Danimarca

I primi fatti d'armi nello Schleswig non furono favorevoli ai danesi. Il più bel vascello di linea che avessero, il Cristiano VIII di 84 cannoni, fu incendiato, ed una fregata di 44 cannoni, la *Gefione*, dea dell'aurora nella mitologia settentrionale, dovette arrendersi alle truppe che difendono Eckenförde, cui quei vascelli avevano voluto bombardare. La notizia di quel disastro produsse grande sensazione in Danimarca.

Questo primo successo dei tedeschi non soddisfa i commercianti del Baltico, che sono oltremodo irritati per la cattura, fatta dai danesi nel primo giorno in cui furono riprese le ostilità, di 28 bastimenti mercantili.

Ungheria

Dalla *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta:

Gl'Imperiali trovansi sempre circondati in Pesth; nuovi corpi di Ungheresi sonosi staccati dalle vicinanze di Pesth, e sonosi portati a rinforzare il corpo di Bathyany che annunziammo fin da ieri partito per liberare l'assedio di Comorn. Ogni sforzo faranno gli Ungheresi per ottenere questa liberazione; ottenuta, marceranno tutti uniti a distruggere i circondati nemici.

I fogli di Vienna del 10 annunziavano un luminoso combattimento avvenuto nelle vicinanze di Pesth, del quale dicevano attendere i particolari. — I fogli dell'11 più non parlano di questa notizia.

Le corrispondenze dell'*Ost-Deustiche-Post* dicono imminente una battaglia decisiva sotto Pesth. Gli ungheresi (dice quel foglio) radunarono tutti quei combattenti che poterono assembrare dai diversi corpi sparsi nelle varie posizioni, ed organizzarono la leva in massa onde tentare un colpo decisivo. I magiari però aspettavano Bem dalla Transilvania con 20m. uomini; quindi l'attacco pareva differito almeno d'una settimana, nel qual caso (dice sempre il suddetto foglio) l'armata imperiale, alla sua volta, otterrebbe i rinforzi che aspetta, e che ingrossano di giorno in giorno.

Gravi tumulti accaddero nella città di Pesth, per cui il governatore Wrbna promulgò una notificazione, in cui rammenta lo stato d'assedio, proibisce gli attruppamenti, autorizza le pattuglie a far uso delle armi, vieta di andare in carrozza senza bisogno, minacciando al menomo movimento di far bombardare la città.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna dell'11, che quantunque in quella città fossero giunte tristi notizie dell'Ungheria, pure i fondi avevano ricevuto qualche avvanzamento.

La stessa gazzetta poi ha in data di Pesth, 9 corr., che le truppe imperiali non avevano avuto alcun attacco nè il giorno 8, nè il 9, che era giunto in Pesth il bano e che alloggiava alla locanda del Leone, e Windischgratz a quella del Cigno. Gli ungheresi avrebbero piegato verso Waitzen, e ciò sembra affine di sussidiare Comorn, di levarne l'assedio, e di togliere la ritirata su Vienna agl'imperiali. - Si vuole che Bem siasi portato al quartier generale ungherese.

Nella gazzetta slava leggesi alcuni dettagli sulle scaramuccie che hanno luogo nelle vicinanze di Petervardino.

I magiari fanno delle sortite e delle scorrerie coronate dal migliore successo ed i fogli slavi si lagnano molto degli ufficiali dei Gränzer attribuendo ad essi la colpa delle perdite.

Così p. e. ai 22 di marzo sorpresero i magiari Sirip nel banato uccidendo molta gente e saccheggiando le case. L'aiuto venne quando i magiari erano già al sicuro. Il 27 sorpresero 3000 ungheresi Szente battendo le truppe e facendo saltare nel Tibisco tutti quelli che si erano salvati dalla spada. Essi lasciarono la città in rovine.

Altro fatto d'armi ebbe luogo a Milekic ove rimasero 400 Gränzer sul campo di battaglia.

Al 26 gli ungheresi batterono i serbi presso Verbas.

Il 29 marzo fu una piccola battaglia presso Kamenica fra una colonna di magiari sortiti da Petervardino e fra i Gränzer. La lotta era accanita. Ma questa volta dovettero retrocedere i magiari.

Principati Danubiani

L'*invalido Russo*, giornale che si pubblicaa a Pietroburgo, reca in data 31 marzo quanto segue:

Dopo l'entrata delle nostre truppe in Transilvania, le operazioni degli Austriaci contro i ribelli ungheresi furono svariamente accompagnate da felice successo. Allo spirare di febbraio, gli insorti furono respinti da Medias a Segeswar; pure il loro duce Bem, favorito da un movimento di fianco delle truppe austriache verso St. Agat, mosse a marcie forzate e non osservato dagli austriaci, con 12000 uomini e 26 cannoni da Segeswar direttamente verso Hermannstadt, Qui era rimasta soltanto la divisione d'armata dell'aiutante di campo, Colonnello Skariatin, cioè: 3 compagnie del reggimento d'infanteria di Modlin, sei compagnie del reggimento d'infanteria di Moldin; sei compagnie del reggimento di Lublin e il primo battaglione del reggimento di cacciatori di Famos, due mezzo *sotnie* (?) di Cosacchi del Don, otto cannoni della settima e ottava batteria leggiera e quattro cannoni presi agli ungheresi. Questi ultimi erano attaccati sui carri con cavalli di trasporto e serviti da soldati d'infanteria dedicati al servizio di artiglieria. Gli ufficiali e i fuochisti erano presi nelle nostre batterie. Due compagnie del reggimento de'cacciatori di Lublin ed 1½ *sotnia* di cosacchi tennero occupato il villaggio di Tholmatsch, onde assicurare la communicazione dalla Valacchia per la torre Rossa. All'avvicinarsi di Bem nelle ore mattutine dell'11 marzo, il colonnello Skariatin prese posizione innanzi la città, e s'impegnò in una zuffa accanita col nemico, cinque volte più numeroso, colla speranza che gli austriaci si sarebbero presentati immediatamente sul campo di battaglia e avrebbero attaccato alle spalle il nemico. Per un giorno intero le nostre truppe sostennero tutti gli attacchi del nemico molto più preponderante di numero, colla costanza ch'è loro propria, e non cedettero di un palmo, però al sopravvenire della notte, gli ungheresi circuirono la città e abbruciarono i sobborghi in parecchi punti. Non aveasi alcuna notizia, anzi neppure alcun sentore dell'approssimarsi degli austriaci. Dopoche adunque il colonnello Skariatin fece tutto quello che stava in suo potere, affin di proteggere gli abitanti di Hermannstadt, esso risolse di ritirarsi alla Torre Rossa, passando dalla città, considerando che vano essendo lo attendere l'arrivo degli austriaci, il voler sostenere ulteriormente la posizione presa sarebbe stato senza scopo e avrebbe potuto effettuarsi soltanto con sacrificii affatto infruttuosi da parte delle valorose truppe. La lotta continuò durante questa ritirata, che fu eseguita con ordine distinto, insieme a tutti i cannoni e le casse di cartuccie a notte oscura, per le vie anguste ed erte della città. Attraversata la città, il colonnello Skariatin fe' sosta nel villaggio di Tolmatsch. Ad onta del rinforzato attacco dei ribelli egli sostenne la posizione da lui presa colà, e coperse così la defilata della Torre Rossa. In questo scontro morirono da parte nostra 2 ufficiali superiori e 97 gregarii rimasero feriti 4 ufficiali superiori e 101 gregari. Il colonnello Skariatin dimostrò a tutti i soldati del suo distaccamento un'esemplare emulazione in atti di coraggio e di annegazione di se. Il generale maggiore Enegelhardt tiene tuttora occupata Kronstadt con una ricognizione rinforzata, che egli eseguì l'8 marzo per Nusrbach verso Apatsch, costrinse gli Szekli a sgombrare il distretto di Kronstadt, e a ritirarsi oltre il fiume Olta. «

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 24 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 93

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grendona. — In Napoli dal Sig. G. Puja — Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'officio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 4 DI OGNI MESE.

ROMA 23 APRILE

I romani hanno voluto celebrare ieri il Natale della loro madre, di Roma.

In mezzo allo squallore della tirannide, quando pesava su loro il giogo clericale non dimenticarono essi mai che un'antica tradizione considerava il 21 aprile come il giorno in cui Romolo tracciò col solco il circuito della sua città, che per una celeste inspirazione egli fin da quel momento credè eterna.

Non potevano obliarlo nel primo anno della Repubblica Romana, risorta dopo tanti secoli ad una vita ch'è vita propria dei Romani. Invano si è tentato di gittare questo popolo in quell'avvilimento che spegne ogni energia, ogni sentimento nazionale. Tutto fu messo in opera per renderlo spregevole alle Nazioni e ai suoi proprii occhi.

Gli fu tolto il commercio, l'industria l'agricoltura; i soldati di Roma si vollero soldati da scena, la numerosa classe degl'impiegati fu trasformata in una legione di servitori; s'incoraggiò la povertà che riceve l'obolo senza far nulla, si costrinse la gioventù a chiudersi nei conventi per mangiare, e si portò la miseria di questo popolo a tal punto che se un anno mancavano i forastieri la metà della popolazione *restava senza pane.*

Ad onta di tanto studio e di tanta fatica per togliere ai Romani il loro carattere e abbrutire la loro natura essi sono ancora capaci di tornare ad essere quello che furono un tempo, perchè non dimenticarono mai le gloriose memorie dei loro avi.

Pochi mesi sono decorsi di libertà e chi tornasse oggi in Roma, dopo esservi stato qualche anno fa, non riconoscerebbe più la nostra gioventù, bella sotto le armi e spirante audacia e coraggio.

Nella mattina tutte le truppe vennero sulla gran piazza del Vaticano, dove il generale Avezzana le passò in rivista. Niuno degli spettatori si ricordava di aver veduta tanta quantità di soldati romani schierati in quella Piazza.

Era uno spettacolo nuovo per Roma; immensa era la folla accorsa, e quando tutti i corpi di milizia con un grido unanime e più volte ripetuto salutarono la repubblica, il popolo tutto si unì a quel grido con un'affetto così spontaneo ed energico che non poteva negarsi venire esso dal cuore.

E qui poi preghiamo tutti gli agenti diplomatici delle varie corti europee ad essere veridici narratori di quanto accade oggi in Roma, perchè dal sincero racconto dei fatti nascerà la convinzione nell'animo dei loro governi esser vana la lusinga di ricondurre per via di trattati il caduto governo. Gli stati romani potranno subire l'impero dello straniero armato dopo aver lottato con forze disuguali, ma non riconosceranno mai un dritto in coloro che non lo hanno avuto mai, e che hanno perduto ogni ombra di ragione per comandarci, quando con tristi fatti hanno dimostrato il loro odio alla indipendenza italiana, la loro alleanza con tutti i nostri nemici, e la loro decisa volontà d'immergere questo paese nelle funeste vicende di una guerra civile.

Scrivano queste verità i diplomatici se non vogliono ingannare i loro padroni. E se nella sera di ieri assistettero *al magnifico spettacolo della illuminazione dei grandiosi* avanzi dei nostri padri le loro idee sulla decisa volontà di questo popolo si saranno confermate.

Nel Foro, nel Campidoglio, entro l'anfiteatro Flavio immensi erano gli applausi agli oratori che rammentavano a questo popolo le antiche glorie, e quando quei magnifici resti dell'anfiteatro erano illuminati dai fuochi di Bengala con tale effetto meraviglioso da non potersi descrivere, e quando sotto le immense volte di quel Colosso si cantavano gli inni patrii il grido di evviva la repubblica correva dall'Anfiteatro al Campidoglio.

Tutta Roma assistette a quello spettacolo, per cui, come dicemmo, la immaginazione non trova colori sufficienti per dipingerlo.

Ancora un anno di libertà e di educazione repubblicana e potremo dire: questo popolo ha cancellata l'onta del lunghissimo servaggio, questo popolo è degno di festeggiare il natale di Roma.

I nostri inviati presso il governo francese, quello di Venezia e il colonnello Frapolli che non ha guari rappresentava la Toscana, han fatto un indirizzo alla Repubblica francese, volgendolo al ministro degli affari esteri. Esso contiene quanto il governo francese dovrebbe o avrebbe dovuto considerare per far passare le Alpi alle sue armate in aiuto della pericolante libertà d'Italia.

Se il rispetto che siamo avvezzi tributare al generoso popolo di Francia non ci rattenesse, il dolore ci muoverebbe a ben tristi parole. Un'Assemblea che promette aiuti e mostra simpatie in un tempo per abbandonarci poi ne' momenti supremi; un governo che trascurando la causa della libertà, ch'è quella della Francia, e gl'interessi della sua nazione, ci gitta scoraggiati e vinti nelle mani della diplomazia, ed egli stesso si frammette ed assiste all'intrecciarsi delle nostre catene, oh sono i disinganni forse i più amari, perchè men prevedibili, di cui l'età presente ci colma. E il popolo francese può soffrire uomini simili, che calpestando l'onor suo mostrano di non intendere che significa Francia in mezzo ad Europa? Quel popolo dell'89, delle giornate di luglio, del 24 febbraio, che ha scosso monarchie potenti, ora si fa menare all'umiliazione da uomini suoi, e che dicono essere alla testa della democrazia? Ah lasci ogni popolo di menar vanto di se: ben lodino se stessi Metternich, Guizot, Radetzky, ch'essi soli han saputo attener la parola. I democratici di Europa si son fatti trascinare dalle mene diplomatiche e son mancati al meglio. La Francia comprenderà fra breve che vale aver abbandonato l'Italia; quell'Italia, a cui, svolgendo le sue sparpagliate gesta da un anno in qua, niuno dirà aver mancato il valore e sino la disperazione di chi vuol sorgere ad ogni costo, ma è caduta per l'esistenza di elementi eterogenei che mal potevano venire a concordia.

Gl'italiani finora han mostrato tutte le simpatie per i francesi, per que' soldati onorati, per quegli uffiziali generosi, che speravan veder nel suo seno. A poco a poco, le simpatie sminuiranno, chè l'abbandono della Francia è qualche cosa di così tristo che pochi mesi dietro era inconcepibile. Rimproverino ora all'Italia la discordia e la debolezza; ma v'è un male peggiore per una nazione ed è quando concorde soffre le viltà del suo governo e quando si mostra debole a ritenere nelle vie della democrazia un governo fatto da esso lui.

Lodiamo i nostri inviati di aver diretto il foglio, che presentiamo tradotto ai nostri lettori, al governo francese. Resterà come documento che l'Italia ne' suoi supremi bisogni si è volta alla Francia e le ha ricordato la sua promessa, segnato la via dell'onore, mostrato i suoi interessi. Resta al ministero Barrot di consegnare alla storia la sua condotta. L'avvenire ne mostrerà la tristizia o l'imbecillità.

LETTERA DEGL'INVIATI DI ROMA, VENEZIA E TOSCANA AL GOVERNO FRANCESE.

Signor Ministro,

Nella memorabile seduta del 24 maggio 1848, l'Assemblea *nazionale di Francia* solennemente decretò che la liberazione dell'Italia doveva essere ed era uno de' principii assoluti di sua condotta in faccia all'Europa. Con questo decreto l'Assemblea nazionale amplamente ratificava le promesse che il governo provvisorio aveva fatte a' popoli d'Italia, ed assegnava una determinata politica a' governi ulteriori.

Ma i principi italiani temevano l'influenza delle armate repubblicane; e furon essi che ostinatamente e fino agli ultimi estremi rifiutarono i fraterni soccorsi della Francia; furono essi che, ingannando i popoli su la vera forza delle loro armate, svilupparono quel sentimento di delicatezza e di nobile orgoglio che fece su le prime esitare gl'Italiani a impegnare i loro vicini ne' travagli di una guerra che speravano limitare al suolo della Penisola.

Quindi non si accettarono immediatamente le offerte della Francia, offerte che d'altronde non erano subordinate ad alcuna condizione nè di tempo, nè di successi.

Alla fine del mese di luglio un gran disastro colpì l'armata italiana; e subito l'Italia intera invocò soccorso dalla Francia. La Roma del popolo, Firenze, Venezia, Milano, lo stesso governo piemontese, gridarono a' Francesi: « Fratelli, l'ora della lotta è venuta; siate con noi, e dopo alquanti giorni la terra italiana sarà libera dallo straniero. » La Francia, lungi di negar soccorso, riconobbe il principio della nostra liberazione e i doveri che si aveva imposti, ma credette convenevole di tentare da prima la via del negoziare.

Tuttavolta la Francia voleva sin d'allora che la sua spada mantenesse ferme ed immutabili le promesse dell'Assemblea nazionale; ciò non può mettersi in dubbio; il potere esecutivo ne ha dato spesso assicurazione più larga agl'inviati italiani; lo ha dichiarato più volte dinanzi all'Assemblea, che sempre generosamente e senza riserba si è associata a questa politica.

Si fe' saggio della *mediazione*; la pazienza della Francia e dell'Inghilterra e quella del popolo italiano furono sottoposte a lunga pruova, e allor che l'Austria, dopo parecchi mesi di tergiversazioni, venne a dichiarare formalmente non volersi allontanare per poco da' trattati del 1815, vale a dire non accettava per base delle negoziazioni il *principio della liberazione d'Italia, la guerra divenne inevitabile.* Il Piemonte, minacciato nel suo onore e nella sua esistenza, scese nell'arena. Ma le mene dello straniero e i traditori dell'interno avevano seminato la diffidenza e la decomposizione nella sua brava armata; una battaglia si è perduta, e que' che han prodotto tanto disastro si sono affrettati di profittarne per iscoraggiare il paese.

La causa della liberazione d'Italia ora è in pericolo. È arrivato per la Francia il momento, in cui o deve sconoscere impegni solenni o aiutar l'Italia! La Francia ci ha dato la sua parola; essa ama meglio ricordarsi il suo onore che i suoi proprii interessi, e pure questi sarebbero irreparabilmente compromessi per la caduta dell'Italia. Abbandonata ora dalla Francia, l'Italia è in pericolo di ricadere, dalle alpi insino all'estrema punta della Sicilia, sotto il dominio e l'influenza austriaca; aiutata nell'opera di sua liberazione, essa diverrà l'alleata naturale e costante della nazione francese. E niuno non vede che nelle condizioni attuali dell'Europa 24 milioni d'abitanti alleati alla Francia, in luogo d'esser sommessi all'influenza o al dominio della sua rivale, sarebbero d'un gran peso nella bilancia.

La Francia, senza la liberazione d'Italia, non potrà giammai pensare a un durevole disarmamento; e solo con questo potrà ristabilire l'equilibrio nelle sue finanze.

Qualunque ritardo nella soluzione della quistione italiana non fa che portar la perdita dell'influenza che la natura delle cose destina alla Francia sul partito liberale di Europa.

Non è certo necessario, signor ministro, che sviluppiamo a voi queste considerazioni e tante altre, che si legano più intimamente agl'interessi e alla sicurezza della Francia. Per voi, come per noi, come per ogni francese degno di questo nome, l'onore è innanzi tutto. Salvando l'onore si salvano i veraci interessi d'una nazione.

A voi e a noi due verità sono evidenti. Se ci abbandona in questo momento decisivo, la Francia abdica la missione che essa si è data di assicurare la liberazione d'Italia; se oblia di tanto il nobile dovere che si è imposto, ella compromette la sua stima e cessa di camminare alla testa della civiltà europea.

L'Italia è giunta nell'ora suprema, in cui se non arriva a ricovrare l'intera sua indipendenza, ricade sotto il giogo dell'Austria. E per chiunque conosce i legami dinastici di questa potenza, per chi conosce la sorgente donde trae le ispirazioni e da cui le vengono gl'incoraggiamenti e i soccorsi, non è dubbio che il giorno in cui il dominio e la influenza austriaca s'estenderà incontrastata su tutta l'Italia; quel giorno precederà di poco l'epoca, in cui tutta l'Europa, avendo scacciato la repubblica, diverrà ciò che la grand'anima dell'imperatore ha previsto e predetto.

Sfidi la Francia le minaccie dell'Austria; metta il peso della sua spada nella bilancia delle negoziazioni; e lo faccia senza ritardo; essa puote ancora con una pronta risoluzione prevenire una generale conflagrazione. La semplice comparsa del vessillo tricolore determinerà la fuga de' barbari, e quindi l'Italia unita alla Francia lor chiuderà per sempre il passo dell'Occidente.

E per ciò, sig. ministro, che noi fraternamente domandiamo alla Francia che prendendo in considerazione l'urgenza delle attuali circostanze, venga immediatamente in aiuto con le armi all'Italia coll'evidente scopo di ottenere la liberazione dal giogo straniero. Noi domandiamo alla nazione francese di prestarci adesso quel fraterno concorso, senza il quale la causa del progresso, della libertà e d'una pace durevole e reale sarebbe per lungo tempo e gravemente compromessa. Possiamo assicurarvi che i no-

stri governi e i popoli che rappresentano, sono risoluti a fare tutti gli sforzi necessarii perchè la lotta finisse in un pronto successo, e tale quale non può mancare sotto gli auspicii della Francia. Possiamo egualmente assicurarvi che i nostri governi e i nostri concittadini son disposti per ottenere una pace onorevole di fare tutti i sacrifizii compatibili con la liberazione della nazione, con la sua dignità e col suo ben essere avvenire.

Gradite ecc.

V. Pasini, inviato di Venezia — F. Pescantini, P. Beltrame, *inviati della repubblica romana* — Colonnello L. Frapolli, incaricato d'affari della Toscana.

NOTIZIE

ROMA 25 *aprile*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno

DIO E IL POPOLO

Cittadini della Guardia Nazionale e della Milizia !

Vi parlo coll'anima commossa dalla riconoscenza e dalla speranza.

Nella rivista di ieri Roma ha contemplata la sua forza. Dopo molti secoli di servaggio e d'inerzia, la Repubblica affida un'altra volta alle armi del Popolo la bandiera del Popolo: che Dio la benedica d'una gloria Romana!

Nella simpatia che m'avete mostrata io troverò il vigore che la posizione del Paese m'impone. Nell' unione fraterna del Popolo, e massimamente del Popolo armato, è la salvezza di Roma, dell'Italia.

Il sentimento di combattere pei proprii diritti farà che gli uomini della libertà acquistino in pochi giorni quella disciplina, quell'ordinamento, per cui la tirannide rese collo studio di molti anni compatti e tremendi i suoi battaglioni.

Vi ringrazio, ed accetto i vostri evviva come pegno che mi sareste a fianco nell'impresa.

Roma 23 aprile 1849

Il Ministro G. Avezzana

— Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggiore generale, comandante i Corpi dell'emigrazione.

— Per Decreto del Triumvirato l'Appalto, conosciuto sotto la denominazione di Amministrazione Cointeressata, è abolito anche per ciò che concerne la Privativa de' Tabacchi.

Quest'Amministrazione viene assunta immediatamente dallo Stato, e disimpegnata cumulativamente a quella dei Sali. La liquidazione generale, indicata col detto Decreto, comprenderà anche l'azienda de' Tabacchi.

— I Regolamenti posti in vigore in Francia, concernenti le manovre di Fanteria, di Cavalleria, d'Artiglieria, del Genio e Pontonieri, pel servizio delle truppe in campagna e pel servizio delle differenti Piazze, non che per l'Amministrazione dei diversi corpi dell'armata, e per la giustizia, ossia pei Tribunali Militari, saranno adottati per l'Armata Romana, salvo quelle modificazioni giudicate convenienti agli usi dello Stato, da stabilirsi con ordinanze speciali.

— Saranno istituite tre scuole normali di scherma nelle piazze principali di Roma, Bologna ed Ancona.

ANCONA 20 *aprile*.

Ogni mattina la nostra lanterna segnala un vapore o una fregata Italiana che si crede Sardi.

Jeri mattina giunse da Venezia la Corvetta da Guerra Inglese lo Spartan — ed è partita per Trieste dopo il mezzo giorno. Ha recato la conferma delle vittorie Ungaresi e che l'armata imperiale è resa al nulla.

Un trabaccolo giunto la stessa mattina da Venezia portò la notizia che il dichiarato blocco contro quella Città era sciolto per una protesta dei Consoli Francese Inglese. Dio il voglia!

Il Vapore Francese il Brazier è partito fino da tre giorni per Trieste. *(Il Democratico.)*

BOLOGNA 19 *Aprile ore 2 pom.*

Ieri sera fu arrestato un cotale *Forestiere* ex-foriere del 1 Reggimento estero che preso il congedo era rimasto in Bologna siccome addetto all'Amministrazione del Reggimento stesso. Questo sciagurato tentava di eccitare alla diserzione alcuni artiglieri della Batteria Nazionale, i quali anzichè accettare le offerte in danaro ed in falsati congedi che venivano a loro proposti palesarono il seduttore al bravo comandante De-Sère. Siamo certi che il governo istituirà un processo giudiciario per scoprire anche gli altri complici di questa scellerata trama e per dare poi un esempio di severa giustizia.

(9 Febbraro)

FERRARA 18 *Marzo*

Leggiamo in diversi fogli Toscani:

— Da lettere di Bologna sappiamo, che sei mila Austriaci sono entrati in Ferrara. Pigliando pretesto, che le truppe non capivano nella fortezza, hanno chiesto di avere dei quartieri nella città, protestando di essere là come amici, e pare che i Ferraresi li abbiano ricevuti come tali.

A questa notizia ci sentiamo in debito di soggiungere alcuni schiarimenti.

Quando gli Austriaci giungono in un paese sono usi a farsi sentire molto bene con minaccie di bombardamento con contribuzioni enormi, con requisire vettovaglie per un numero triplo dell'effettivo; e noi lo sappiamo purtroppo che, grazie alla difesa che abbiamo ottenuto dal Governo e dalle popolazioni vicine, spesse volte ricevemmo tali visite. Questa volta però non abbiamo udito nessuna dimanda, non abbiamo veduti i ricchi impallidire per qualche scudo che dovevano pagare. Onde ci bisogna concludere che i Tedeschi non sieno arrivati tra noi. Infatti le Caserme che dicevansi occupate da loro sono ancora abitazione ai soldati della Repubblica, e non vediamo che un qualche croato mostrarsi un momento in piazza a comprare sego e patate e poi rifuggirsi subito nella tana. Ci meravigliamo dunque che a Bologna e in Toscana sappiano quello che non sappiamo noi: e più ci meravigliamo il sentire che gli abbiamo accolti amichevolmente: perchè questo oltre essere una falsità è anco un ingiuria. Anche nel 1831 i Tedeschi vennero fra noi e altrove, ma le accoglienze amichevoli che ebbero altrove, non le ebbero da noi. Ora però non tocca a quelli, che nel 1831 li ricevettero con feste e cordialità il dire che nel 1849 noi abbiamo fatto altrettanto. *(Gazz. di Ferrara.)*

NAPOLI 20 *aprile*

NOTIZIE DI SICILIA

Ecco le notizie su la Sicilia prese da un fonte sospetto.

S. E. il Tenente Generale Filangieri da Catania A S. E. Il Ministro di Guerra e Marina.

San Filippo d'Argirò è occupato. Piazza lo sarà domani: entrambi pacificamente.

Da Catania alle 5 a. m. di questo giorno.

— Proseguono le sommissioni delle Città di Sicilia e di molti Paesi. Caltagirone ha inviato una Deputazione col Vescovo alla testa in Catania al Generale in Capo per dimostrare i sentimenti di devozione al proprio Sovrano.

Vi sono notizie positive da Palermo che in quella Città si chiedeva istantemente la pace, ed erasi dimesso il sedicente Ministero che aveva sostenuto e fatto proseguire le ostilità. *(Giornale Costit.)*

FIRENZE 19 *Aprile*.

La Deputazione che la Commissione Governativa inviò fino di ieri l'altro a Mola di Gaeta presso S. A. R. il granduca, è incaricata di presentare alla R. A. S. il seguente indirizzo:

Altezza Reale,

La popolazione toscana, tocca dalla sventura, per subitaneo ed improvviso moto del cuore ha riposta in seggio la monarchia costituzionale da Voi con sapienza fondata. Il Municipio di Firenze aggiungendosi alcuni dei sottoscritti componeva una Commissione governativa, la quale in tal solenne momento non ha dubitato di dovere assumere in nome vostro le redini dello Stato, ed in nome vostro promettere ai popoli, i quali vi invocavano, che Voi sareste tornato tra loro siccome un padre tra i figli suoi, siccome un principe costituzionale tra cittadini sottomessi alle leggi.

Giorni di dolore sono passati per Voi e per tutti noi: non vogliate ricordarli: non rammentate nemmeno le cagioni che li produssero. Pensate invece che per venticinque anni di regno tante prove di amore vi dettero i Toscani, che essi oggi invocano il vostro ritorno, che Voi potete aggiungere una nuova pagina di gloria alla storia vostra, un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo.

Altezza! Il vostro ritorno, affrettato dai voti della intiera Toscana, risparmierà a noi l'onta e i danni di una invasione, risparmierà a Voi il dolore di fare al vostro regno fondamento delle armi straniere dalle quali sempre aborriste. Voi regnaste coll'affetto e tornerete a regnare coll'affetto: e se i tempi, ahi troppo mutati, esigono forte più che mai l'azione salutare delle leggi, Voi non vorrete darè ad esse sostegno non consentito dall'onor nazionale, del quale in mezzo alle sventure d'Italia Voi siete pur sempre difenditore sicuro.

Voi della professione di questi veri faceste già vostra gloria quando consentiste ai vostri popoli lo Statuto costituzionale, quando prendeste parte alla guerra della indipendenza.

I popoli sanno ormai purtroppo cosa abbia loro costato il non difendere il principato.

Altezza! La Commissione governativa nell indirizzarvi i voti e le preghiere del popolo toscano intende d'interpretare l'animo vostro sapiente e generoso; intende d'invocarvi a restaurare il vostro trono costituzionale circondato da istituzioni popolari, come voi lo voleste; intende che Voi vogliate trarre dalle vostre sventure un nuovo diritto all'affetto nostro, che le triste condizioni dei tempi poterono condannare al silenzio, ma non estinsero mai.

Firenze, 17 aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli primo priore ff. di gonfaloniere — *Guglielmo Cambray Digny* — *Filippo Brocchi* — *Giuseppe Ulivi* — *Giuseppe Martelli* — *Luigi Cantagalli* — *Carlo Bonaiuti* — *Giuseppe Bonini* — *Gustavo Galletti* *Filippo Rossi* — *Gino Capponi* — *Bettino Ricasoli* — *Carlo Torrigiani* — *Cesare Capoquadri*. *(Mon. Tosc.)*

LIVORNO 19 *aprile*.

La nostra Città continua a mantenersi tranquilla.

Oggi è stato affisso il seguente invito:

LIVORNESI!

L'imponenza dei tempi è così grave, che colpa sarebbe il non richiedere il consiglio e l'aiuto di tutti i cittadini.

La Commissione aggiunta al Municipio, scorge la difficile sua posizione, percui ha deliberato convocare una nuova Adunanza di tutte le Classi dei Cittadini; e frattanto invita il Popolo a nominare una Deputazione di 15 individui che godano la di lui piena fiducia, affinchè nella ridetta adunanza possano deliberare irremovibilmente sulle sorti della nostra Città.

L'Adunanza è fissata per le ore una pom. in piazza di Arme.

Livorno, 19 Aprile 1849.

La Commissione
Visto GIOVANNI GUARDUCCI
LUIGI SECCHI
MARCO MASTACCHI
CESARE BOTTA

In seguito di questo Avviso il popolo si è adunato numeroso sotto al Palazzo della Comune. Ha parlato il Maggiore della Guardia Nazionale Giovanni Guarducci, in seguito delle sue parole sono stati nominati 15 deputati. — Domani i particolari. *(Corr. Liv.)*

20 *Aprile*

Ieri ebbe luogo nel Teatro Goldoni un'Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del paese, ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel Palazzo Comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una commissione governativa la quale uscì composta de cittadini.

Giovanni Guarducci, Emilio Demi, Dott. Gaetano Salvi Ant. Gio. Bruno, Dott. Eugenio Viti.

Questa Commissione ebbe l'incarico di governare il Paese nei momenti attuali e di formulare i patti conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando al tempo stesso l'onore del nostro Popolo.

Alla Commissione governativa di Livorno.

Avendo trovato l'incarico di Comandante della Guardia Nazionale di Livorno immensamente più grave di quello che mi si era fatto supporre, immensamente superiore alle mie forze, e trovandomi attualmente in uno stato di salute che non mi permette l'attività necessaria al disimpegno de'doveri di un tanto uffizio, rassegno la mia commissione, e rientro nella vita privata.

salute e rispetto.

Livorno, 20 aprile 1849.

De Attellis.

(Corr. Livornese.)

PISA 19 *aprile*.

Il Municipio e la commissione Governativa di Pisa hanno emanato ieri le seguenti notificazioni:

1. Silvestro Centofanti, Ridolfo Castinelli, e Rinaldo Ruschi annunziano che sono stati chiamati a restaurare nel compartimento Pisano il principato costituzionale. Il Municipio conserverà le sue attribuzioni proprie. Si raccomanda il rispetto alle persone e la tolleranza.

2. Enrico Molinari è chiamato provvisoriamente al comando della Guardia Nazionale.

3. La G. Nazionale attiva è invitata a riunirsi alle 11 al palazzo municipale.

4. È ordinato ai bottegai di riaprire i negozi.

5. La Commissione assicura la popolazione che il battaglione comandato dal Magg. Balzani non prenderà alcuna parte in qualsivoglia movimento possa accadere.

(Bull. di Lucca.)

MODENA

— (Dal *Messaggiere Modanese*).

La mattina del 15, dopo breve scaramuccia a Ceserano, le truppe estensi ed austriache entravano a Fosdinovo dietro una convenzione militare fra il generale Saccozzi estense, e il colonnello Fortini toscano; in questa convenzione è stabilito che le truppe toscane partiranno da Fosdinovo colle armi, loro rilasciate sotto la espressa considerazione che quelle truppe ora servono il governo granducale di Leopoldo II. Sono esclusi i corpi franchi, e lombardi, de'quali, se alcuno fosse fra esse, dovrebbe rimanere prigioniero di guerra. Le truppe toscane daranno parola d'onore di servire solo al granduca di Toscana, e di non servire più per un anno ed un giorno contro le truppe estensi, austriache, ed alleate.

Il corpo lombardo di 3 a 400 uomini da Ceserano prese la parte opposta del paese, e fu inseguito dagli estensi sino al confine sardo a Caniparola, senza però essere raggiunto.

PARMA

— *La Gazzetta di Parma* del 18 contiene un proclama del Dall'Asta consigliere della giunta centrale, agli abitanti della Lunigiana, ove lor fa conoscere che è ripristinato il governo di D. Carlo II. di Borbone, verranno amministrati con imparziale giustizia quei paesi, e si provvederà ai materiali bisogni. Intanto è destinato commissario straordinario della Lunigiana il marchese Mauro Lalatta.

TORINO *17 Aprile.*

Si dice che la diplomazia sia divisa sul punto delle trattative per la pace; che l'Austria ed il nostro governo, d'accordo su questo, vorrebbero spedir da *soli* la bisogna; ma che l'Inghilterra e la Francia reclamano, e, come intervennero prima da mediatori, così vogliono oggi intervenire da pacificatori d'Italia.

Altre voci annunziano che già sono in corso i negoziati, e che l'Austria domandando un'enorme somma in compenso della sua ritirata oltre il Ticino, il ministero De-Launay si troverebbe diviso nella quistione di *moneta.*

Comunque sia, il nostro dovere è d'astenerci da ogni discussione a questo riguardo. (*Concordia.*)

18 Aprile.

Ministero di Guerra e Marina.

Per determinazione del ministero della guerra, il signor conte Vittorio Seyssel, colonnello d'artiglieria, fu nominato a commissario speciale presso il quartier generale austriaco, onde concertare e tenere le opportune intelligenze sugli affari di spettanza esclusiva dello stesso ministero, e su quelle particolarmente relative alle provviste e sussistenze ausiliarie.

— Ieri giunse in questa città il cav. Boncompagni, e ripartirà domattina per Milano. Dicesi sia venuto a conferire col ministero intorno alle pretese degli austriaci, che si dicono esorbitanti. Alcuni asseriscono volere l'Austria che si modifichi il nostro Statuto, altri (ma non par vero) che voglia ad ogni costo presidiare Alessandria, altri che a titolo d'indennità essa chieda enormi somme. Il nostro governo fida, e non a torto, ne' suoi popoli, e rigetta le umilianti proposte.

Sa l'Austria a quali *sole* condizioni possa aver pace sincera e duratura con noi. Se dobbiamo essere spogliati ed oppressi, meglio esserlo dalla guerra che dalla pace, e salvare almeno l'onore. Taccio degli aiuti che la diplomazia e le simpatie per la nostra causa possono procurarci e dagli Stati esteri e sopratutto da quelli d'Italia; ma se l'Austria vinse un popolo diviso in fazioni, ci vincerà dessa, ove la sventura e l'oppressione ci abbiano una seconda volta fatti concordi? Pensi l'Austria all'Ungheria, nè una nuova Ungheria per lei si faccia dell'Alta Italia. (*Nazione.*)

— Vuolsi che l'istruzione del processo del generale Ramorino sia quasi terminata, nè si attenda più altro che le deposizioni di due uffiziali che sono nelle carceri di Genova. (*Nazione.*)

— Scrivono da Torino nel *Corr. Mercantile*:

« Ecco la posizione delle cose. La Francia vuole entrare nelle trattative di pace, prima perchè come mediatrice pone avanti un diritto d'essere consultata da chi la invocò nei momenti del pericolo, poi perchè la politica invariabile della Francia è quella di confinare con piccoli Stati che essa protegge contro i grandi. Ora la Francia, se il Piemonte divenisse pedissequo e dipendente dell'Austria dietro una pace frettolosamente conchiusa, e senza l'intervenzione dei mediatori, la Francia crederebbe con gran ragione di *confinare con l'Austria.*

» E questo vi serva per ispiegare il ritorno di Dabormida e Boncompagni al momento stesso in cui il ministro Bruck giungeva da Vienna per abboccarsi con loro .... ritorno preceduto da energiche note del Governo francese al nostro ministero. »

Leggiamo nell'*Opinione*. Gli austriaci vanno ad occupare Alessandria. Ecco la voce che corre di bocca in bocca da qualche dì ed eccita in ogni buon cittadino un fremito d'ira e di maledizione. Noi non vi abbiam mai voluto prestar fede, perchè, per quantunque poca fiducia riponiamo nell'attual governo, non sappiamo assolutamente immaginarcelo sleale fino a tal punto e perchè ancora nella esasperazione generale e dopo le cose di Genova tanto il nostro nemico quanto la diplomazia debbono veder come il nostro popolo non sia tale da subire così tranquillamente una siffatta vergogna. Non vi abbiam creduto, ne vi crediamo ancora, malgrado le asserzioni di persone informatissime. Ma per l'amore di quell'ordine, a cui è inteso così mirabilmente il ministero De Launay, per l'onore del paese chiediamo che il foglio ufficiale ci dia una pronta spiegazione in proposito.

— I signori Bortolo Galanti, maggiore nelle truppe lombarde, e conte Filippo Mazzuchelli, aiutante di campo del generale Ramorino, furono rilasciati dalla cittadella di Torino, in cui erano contenuti, con ordinanza del vice auditore generale di guerra, in cui si dichiara non farsi luogo ad ulteriore procedimento.

VITTORIO EMANUDLE II.

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

ec. ec. ec.

Art. 1. La Milizia Nazionale del Comune di Genova è disciolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finchè detta Milizia venga riordinata niuno potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla Legge.

ALESSANDRIA

Il sergente Rajna Cesare di Saluzzo che aveva ucciso il 29 marzo con un colpo di fucile il capitano Moris venne condannato ad essere fucilato nella schiena. Sabbato alle ore 10 venne eseguita la sentenza. (*Avven.*)

BRESCIA *9 aprile.*

Voi dite che non avete notizie certe dei fatti di qui, è meglio, perchè se tutto sapete ne avreste raccapriccio. L'eroica difesa di Brescia sarà una delle più belle pagine degli annali d'Italia. Il popolo si è battuto da leone e con un eroismo impareggiabile. Immensi i danni sofferti, innumerevoli le morti. Ogni scoppio d'artiglieria era accolto dalle grida *Viva l'Italia*, ed i feriti e i moribondi esortavano i compagni a star fermi, imperterriti ed a difendere la patria fino all'ultimo sangue: è fama che il maresciallo Haynau, meravigliato di sì strano ardire, gridasse: Con 30,000 di questi soldati vorrei impadronirmi di Parigi. La fermezza dei difensori accresceva l'ira indomita del tedesco e per darti prova degli orrori a cui soggiacque la nostra città, ti dirò reputarsi grande fortuna che dal Collegio Guidi alla Carità solo sei fanciulli furono tagliati a pezzi dagli assalitori, i quali accecati dallo sdegno e spinti dalla sete di sangue travolsero in una stessa condanna colpevoli ed innocenti, giovani e vecchi, armati ed inermi. Le fucilazioni non sono risparmiate. Pietro Venturini, persona tranquilla ed inoffensiva, fu preso e fatto passar per le armi.

Alcuni giorni sono una commissione di cittadini si recò dal generale comandante conte Apel; si cercò d'ammansarlo, ma si ottenne nulla. Un'altra partì alla volta di Milano onde impetrare del feldmaresciallo Radetzky un alleviamento alle pene inflitte alla città; si spera poco: i cittadini fuggono e vanno ramingando senza direzione e guida. La città è quasi deserta: sono stati fucilati tre preti, fra i quali il sig. Carboni, che tanto si era distinto per beneficenze e per amor di patria. (*Opinione*)

CREMONA *15 Aprile*

Ricominciano le dolcezze del paterno governo di Giuseppino. Una nuova imposta straordinaria venne stamane intimata alle più ricche famiglie, la quale non so come si farà a sborsare, dacchè i nove mesi d'armistizio ne avevano già tanto emunto. Padre e figlio Araldi-Erizzo vennero tassati per 300 mila lire, Albertoni Carlo per 80 mila. Da questi puoi argomentare degli altri.

(*Opinione*).

VENEZIA *18 Aprile*

La resistenza di Venezia ad ogni costo, non è un decrecreto dell'Assemblea, ma un fatto.

Dopo tanti sacrifizii, sopportati dai cittadini con mirabile perseveranza, il Governo chiese ai più ricchi un nuovo prestito nelle stesse proporzioni del precedente, quantunque i danni della guerra e le gravissime imposte, che i Veneziani sono costretti a pagare pei loro possedimenti in terraferma, abbiano ridotto i più forti patrimoni alle più grandi angustie.

Eppure, quantunque il pagamento per la prima metà del nuovo prestito non iscadesse che nel giorno 20, e per l'altra metà nel giorno 30, già incominciarono fino da ieri i versamenti, anticipati da taluni anche per l'intiera somma.

Si notano fra questi ultimi le ditte Valentino ed Angelo Comello, Jacob Levi e figli, Israel Vita Sacerdoti, Bressanin Gio: Antonio e Torniello Gio: Battista. Le ditte Angelo Papadopoli, fratelli Giovanelli, Sebastiano Reck, Albrizzi Gio: Battista e Treves Jacopo, hanno già incominciato i pagamenti.

L'annunzio di questi nobili fatti basta a provare quanto sia grande in Venezia l'amore di patria, e come tutti concorrano volonterosi ai necessarii sacrifizi. Questo esempio dei più ricchi contribuirà ad inspirare in tutte le classi dei cittadini incoraggiamento e fiducia, ed insegnerà a sopportare con forte animo quelle sofferenze, mercè le quali soltanto i popoli, salvando l'onore nazionale, si rendono degni della indipendenza, e la ottengono.

(*Gazz. di Venezia*)

Un legno inglese da guerra recò ieri varie corrispondenze, che tutte concordano nel dare le più fauste notizie dell'Ungheria; *lo sblocco di Komorn e l'ingresso dei Magiari in Pesth*, i quali hanno in tal modo adempiuto al solenne giuramento di Kossuth di fare le feste di Pasqua nella capitale. I fondi pubblici nella borsa di Vienna risentirono un forte ribasso, la perdita delle banconote si accrebbe assai gravemente. Lo sgomento alla borsa di Trieste era al colmo, talchè l'altro ieri non fu possibile alcuna contrattazione.

— Da due giorni si vedono in faccia del porto di Venezia i legni della flotta austriaca. (*Suppl. all'Indipend.*)

Francia

PARIGI *14 Aprile*

Secondo lettere nostre, i negoziati fra l'Austria e il Piemonte sembrano essere avviati bene, e tutto fa credere che sarà in breve firmato un trattato definitivo di pace, il che renderà inutile il congresso, di cui fu già parlato. La politica del Piemonte è affatto mutata, e i due governi hanno ricusato, con garbo e con grandi dichiarazioni di amicizia, l'intervento della Francia e dell'Inghilterra.

Il trattato di pace stipulerà una intera amnistia per i Lombardi e il diritto di naturalizzazione in Piemonte per quelli che lo vorranno. (*Patrie*)

— Gl'inviati straordinarii dell'Austria e del Piemonte, dice la *Presse* del 14, sono stati presentati quest'oggi al presidente della Repubblica dal Ministro degli Affari esteri.

— Si afferma che il sig. di Lagrenée è per andare a Verona per assistere in nome della Francia alle conferenze che regoleranno la questione piemontese. È noto che re Vittorio Emanuele ha chiesto e ottenuto che le Potenze mediatrici possano assistere a queste conferenze.

— Il giornale la *Presse* però crede che la Francia e l'Inghilterra prenderanno parte ai negoziati di Verona.

(*Le Messager du Midi*)

— La *Patrie* dice che il signor Montanelli era giunto il 12 a Parigi.

Si pretende che il mandato d'arresto spiccato ieri in seguito all'autorizzazione di procedere in giudizio, accordata dall'Assemblea contro il rappresentante di Valchiusa, Raspail, non sarebbe stato messo ad esecuzione, e che in un duello avvenuto stamane il sig. Raspail sarebbe rimasto ferito.

— Parecchi giornali pubblicano una lunga lettera di Guizot ai suoi amici.

— Il gerente del giornale il *Popolo*, Duchêne, tradotto innanzi ai tribunali per delitto di eccitamento alla guerra civile e all'odio contro una certa classe di cittadini è stato condannato oggi a 5 anni di prigione e a 6 mila franchi di ammenda. (*Patrie*).

— Il sig. di Salvandy, antico ministro della istruzione pubblica, è giunto a Parigi. (*Opinion Publique*)

— Il numero dei morti di cholera nel giorno 10 fu di 45 nei dodici circondarii di Parigi; ieri ne morirono 67.

— Si assicura che il conte di Montemolin sarà condotto da Perpignano a Cherbourg, dove un bastimento da guerra lo trasporterà in Inghilterra.

Cronaca parlamentare del 14 Aprile. — Si vota per la nomina del presidente e del consiglio di stato. Lo spoglio si fa negli ufficii. Il sig. Considerant ha la parola. Lo scopo del discorso è di esporre lo stato della società presente, di definire che cosa è il socialismo, e per quali mezzi si può ricondurre l'ordine e la sicurezza nel paese. Spiega tutto il suo sistema e finisce col predire che nel 1850 la faccia della terra sarà cambiata da terremoti sociali se non si addotta il suo sistema. Egli occupò la tribuna 2 ore e 1/2.

TOLOSA *14 Aprile*

In Conte di Montemolin, accompagnato da tre persone è giunto a Tolosa jeri l'altro, ed è sceso all'albergo del Grand-Soleil. Dopo poche ore è partito per Parigi. (*Journal de Toulouse*).

Inghilterra

Leggiamo nel *Morning Cronicle* dell'11 aprile:

Dispaccio del Visconte Palmerston al signor William Temple all'oggetto di certi cannoni di ferro che il fornitore aveva ripreso alla direzione d'artiglieria: — gabinetto degli affari esteri 26 gennaio 1849, « Signore — Un fornitore che provvede cannoni di ferro alla direzione d'artiglieria, s'indirizzò, da qualche tempo, a questa direzione per essere autorizzato a ripigliare alcuni cannoni che aveva dati alla direzione, a patto che compenserebbe i cannoni ripigliati con altri pezzi somiglianti. Allegava per ragione che così potrebbe eseguire più prontamente che non avrebbe potuto fare senza ciò, un comando ricevuto dal governo provvisorio della Sicilia, per una certa quantita di cannoni di ferro. La direzione d'artiglieria è stata autorizzata a soddisfare a questa domanda. È presupponibile che a voi il governo napolitano possa muovere lagnanza di questo fatto, sotto pretesto che benchè il governo della regina non abbia prestato alcuno aiuto diretto al governo della Sicilia, pure abbia posto facilità al fornitore che si era impegnato a dare cannoni a questo governo. Nel caso che una tale rimostranza vi venisse fatta dal governo di Napoli voi dichiarerete che questa autorizzazione fu concessa per inavvertenza, e che niuna facilità simile non è stata nè sarà data dal governo della regina a persone destinate a fornire articoli al governo Siciliano finchè le vertenze tra la Sicilia e il re di Napoli non saranno combinate. Io sono ec. firmato PALMERSTON « — In questo dispaccio poco degno d'un ministro degli affari esteri vi sono ingiuriose parole.

Portogallo

—L'*Union* annunzia, che a Lisbona il ministero ha informata la camera che le relazioni col Santo Padre erano ristabilite sulle basi di prima.

Germania

— Si sa che da un grande numero di governi tedeschi, prima e dopo l'arrivo della deputazione di Francoforte *sono arrivate delle note destinate ad appoggiare le proposizioni della deputazione. Dicesi che il signor Vincke abbia avuto udienza presso il principe di Prussia nella quale egli pregò fortemente il principe a persuadere il suo fratello a decidersi in favore della quistione tedesca.*

Si racconta che il principe si è espresso intieramente nel senso del signor Vincke contro il gabinetto attuale.

Il sig. Camphausen ebbe una lunga conferenza col ministro Arnim, *il di cui risultato era che si sono già prese le misure di mandare tutti i dispacci, tutte le note ecc. provenienti dalle corti tedesche, e riguardanti la quistione germanica nello stesso tempo a Francoforte e a Berlino. Il sig. Camphausen è munito di pieni poteri e ritornerà tosto al suo posto.*

Degna di essere rimarcata è l'influenza prodotta dagli avvenimenti dell'anno scorso sopra la popolazione di Berlino. Nei 3 anni scorsi si contava un aumento di 14 a 17 mila anime per anno; al contrario l'anno 1848 ci portava una diminuzione di più di 3000 anime. *(Corr. lit. Ted.)*

BERLINO *9 aprile*

Ci si assicura, dice la *gazzetta di Colonia*, che il signor Vincke è partito per Francoforte. Dicesi, che il sig. Vincke ebbe un'udienza dal principe di Prussia, nella quale ha istantemente pregato il principe di adoperare tutta la sua influenza per impegnare il suo reale fratello a recarsi risolutamente in mano il governo dell'impero. Si aggiunge, che il principe si è pronunziato affatto nel senso del sig. Vincke, e contro il presente gabinetto. Il sig. Camphausen è per ritornare al suo posto, munito dei più estesi pieni poteri.

Ungheria

L'*Osservatore Triestino* N. 87 del 14 Aprile, dalla *Gazzetta di Vienna* estrae una lunga descrizione dei fatti accaduti sotto la fortezza di Comorn, che la dice armata di 260 pezzi di Cannone di grosso calibro. Dà un dettaglio della guarnigione Ungherese che è composta di buoni reggimenti che appartenevano prima all'armata austriaca, e che sono fanti Alessandro di Russia, fanti Re di Prussia, 8 Battaglioni di Honvèd, 700 Artiglieri, 2 Squadroni Usseri ribelli in tutto 40 mila uomini.

Narra che la rigida stagione, che i ghiacci i quali coprivano la corrente del *Danubio, ed anche il tenue numero di truppe disponibili, impedirono ogni operazione* di maggior conto. Che da Vienna finalmente arrivarono rinforzi e grosse artiglierie, ma che il vivo fuoco non potè essere diretto che a distruggere la città, ed incendiare Uj-Szöny.

Descritti molti attacchi fatti sempre indarno l'arrivo il 4 aprile di altri 42 Pezzi di grosso calibro, e 2 Mortai da 60, e relative munizioni, conchiude coll'aspettarsi un favorevole risultato fidando nello zelo di cui sono animate le truppe; dacchè queste combattono la pugna dell' *onore* contro furfanti che non combattono che *per salvar la vita.*

La causa non è di poca entità!

Il medesimo *Triestino* sotto la data di Vienna fa un lungo lamento sui risultati della guerra Ungherese. Accenna specialmente ai pochi meriti dei Duci Imperiali, senza muovere accuse contro di loro per mancanza di prove. Lo stato delle cose, dice egli non è in Ungheria quale dovrebbe essere. Forse che quella potenza enigmatica, che noi chiamiamo fortuna, la cui origine, i cui capricci ci sono ignoti non ci fu alleata. Forse che il troppo rapido successo nel principio, ci ha fatto disconoscere le difficoltà dell'assunto. Ora i più santi doveri dello Stato esiggono, che colla pronta debellazione della ribellione Ungherese sieno salvati i Cittadini leali dell'Impero.

Noi riputiamo che il ministero prenda una più diretta influenza, che *un governo civile nelle parti pacificate dell'Ungheria* contribuirebbe a rendere più favorevole nell' Austria lo spirito delle popolazioni.

Le guerra Ungherese ha assunto troppo il carattere di una guerra di distruzione, l'incenerimento di città, le devastazioni di Boschi e l'abbandono di occupazioni pacifiche avranno le più acerbe conseguenze, le quali potranno colpirci gravemente in tutto il periodo del prossimo decennio. Malattie, penurie, lotte sanguinose di stirpi, sono la conseguenza di una tale disastrosa guerra. Il carattere *di tale pugna* debb'essere cambiato. L' *Armata* Imperiale deve *prendere l'offensiva, e fare un colpo decisivo*. Soltanto una grande vittoria può assoggettarci il paese. I piccoli successi per noi sono quasi sconfitte.... È troppo tardi......

ULTERIORI IMPORTANTISSIME NOTIZIE D'UNGHERIA

La *Gazzetta d'Augusta* di oggi porta in data di Pesth del giorno 10 che l'avanguardia ungherese si è avanzata verso un punto fortificato dagli austriaci davanti alla città di Waitzen. — *Gli austriaci trovavansi dunque fortificati in una vigna, e concentrati in un vastissimo convento che la dominava* — La Gazzetta dice che a cagione della sabbia nè l'artiglieria, nè la Cavalleria han potuto manovrare, e che il combattimento più sanguinoso è seguito corpo a corpo alla baionetta; la conclusione è che gli Ungaresi sono rimasti padroni del convento e della posizione.

Colla data di Pesth dell'11 conferma la stessa Gazzetta il mortale combattimento avvenuto il dì precedente e dissimula la perdita degli austriaci riferendo che la posizione fu abbandonata per richiamare gli Ungheresi più vicini al grosso dell'esercito in Pesth, però *non dissimulando aver avuta la peggio e che il combattimento è stato sanguinosissimo, e fortissimo.* La conclusione di tutto, si è che sperano ed attendono gli austriaci con ansietà un grosso rinforzo di Truppe dall'Italia.

In tanto che un forte corpo Ungherese marcia su Comorn, nuovi vantaggi e progressi fa l'Esercito davanti a Pesth della qual cosa si mostra grandemente e seriamente preoccupata la *Gazzetta di Vienna.*

VIENNA *13 Aprile*

Dicesi positivamente che Waitzen è presa dagl'Ungheresi, l'armata austriaca concentra tutte le forze per dare una battaglia vicino a quella città, e per tentare d'impedire agl'Ungheresi di soccorrere Comorn. Questa fortezza ha inalberata la bandiera nera, che significa fare resistenza fino all'ultimo sangue. Welden parte dimani per prendere il Comando in Ungheria. Windischgrätz viene *richiamato.*

Nelle vicinanze di Buda hanno voluto passare il Danubio i valorosi Ungheresi e dopo molti sforzi finalmente agli Usseri è riescito di rompere le colonne austriache, e molti Ungheresi si sono potuti portare sino alle rive del Danubio ed hanno potuto incominciare li ponti, ma sopraggiunti altri corpi austriaci era incominciato unsnuovo accanito combattimento, ed essendo partita la posta, non se ne era potuto conoscere il risultato.

Il giornale austriaco la *Presse* dice che un viaggiatore ungherese giunto a Vienna dal confine della Transilvania annunziò che dopo la presa di Hermanstadt per parte di Bem, ebbe luogo in quella città un grande banchetto per festeggiare *l'affratellamento dei magiari coi rumeni.*

Intorno alla grande battaglia di Waitzen, di che fa cenno la *gazzetta viennese* non avevamo peranche fin qui alcun sentore da altri giornali, e non si può qui conoscerne la importanza. Sapevamo però come intenzione di Dembinski non fosse di attaccare Buda-Pesth, posizione alla quale egli non attribuiva alcuna importanza; anzi egli è solito dire che la Polonia nel 1830 fu perduta, perchè si volle fare di Varsavia il *noli me tangere*. Egli pensava piuttosto di forzare il passo di Waitzen per gettarsi sopra Comorn, costringere gli austriaci a levarne l'assedio, indi marciare sopra Buda, scendendo lungo la sponda del Danubio: col quale movimento egli otterrebbe lo scopo di separare Windishgratz dai rinforzi che esso attende dall'Austria. Aggiungevasi che Waitzen fosse già in potere dei magiari, e che eziandio Peterwaradino avesse ricevuto rinforzi dai generali ungheresi Perczel e Batthiany.

Dagli ultimi giornali di Trieste, che abbiamo ricevuto ieri a tarda notte, riceviamo le seguenti notizie:

Il *Lloyd Austriaco* del 13 ha le seguenti notizie di Ungheria:

PESTH *11 Aprile*

S'immagini la nostra deplorabile situazione; il teatro della guerra si avvicina sempre più. Secondo l'asserzione dei nostri ufficiali, gl'Insorgenti hanno perduto presso Gödöllo più di 3,000 uomini; pur troppo la perdita delle truppe imperiali non è di molto inferiore! In seguito a che, queste ultime stanno ora dietro al boschetto di città, e migliaia dei nostri abitanti vanno a visitare il campo. Dove sta il nemico, non lo sappiamo con certezza; ma è certo molto vicino a noi.

Nei sobborghi e nei dintorni di Pesth, i Croati si abbandonano al saccheggio; ma gli ufficiali si danno ogni cura per frenarli. Sono le 3 ore, e non si sente altro che delle voci vaghe e nulla di positivo dal vicino campo di battaglia. Dio ci protegga!

Altra del 12

Ieri, dopo pranzo verso le 2, si sentì di nuovo un forte cannoneggiamento dalla parte di Waitzen e Monor. Sembra che, in una grande ricognizisne ordinata dal feld-maresciallo, il nemico sia stato respinto.

In ogni modo, oggi i Magiari non ci sono più tanto vicini come 36 ore fa, in cui si poteva dall'estrema tenda del campo imperiale rilevare distintamente le loro grida di giubilo « Eljen Kossuth! »

— Nel foglio della mattina del 14, lo stesso *Lloyd* dice: « Da quanto sentiamo, il generale Welden va ad assumere il comando dell'armata d'Ungheria, e partirà domani o dopo domani. Egli verrà sostituito *qui in Vienna* dal tenente-maresciallo Böhm.

« Ai 10 ebbe luogo una grande battaglia nei dintorni di Waitzen, *in cui gl'insorgenti spiegarono una forza preponderante* contro le truppe colà stanziate, le quali anche si ripiegarono. Dalla nostra parte, rimase morto il generale maggiore Götz. Sembra che l'intenzione degl'insorgenti fosse quella di giungere sotto Comorn, ciocchè però non è loro riuscito. »

(N. B. Le lettere, che arrivarono ieri a sera a Venezia da Trieste, assicurano che gli ungheresi avevano già liberata Comorn dall'assedio. Tale notizia, non appena era giunta a Vienna, aveva fatto ribassare le banco-note di un 12 per 0/0. *(Gazz. di Venezia)*

Russia

PIETROBURGO

Una lettera di Pietroburgo spiega in questi termini l'effetto prodotto nell'imperatore, dall'affare d'Hermannstadt.

La notizia della disfatta di Shariathin, ha gettato l'autocrata in una collera che è difficile a descriversi.

La temerità del generale Bem, che l'Imperatore vide alla parata di Varsavia, lo mette fuori di sè. Fu immediatamente inviato l'ordine in Valachia, di far entrare una divisione Russa con l'artiglieria in Transilvania, per vendicare la disfatta di Shariatin. La gioventù applaudisce agli Ungheresi.

Il giovane principe Sagaria, studente, accusato di aver portato un toast ai principii che difende il gen. Bem, fu incorporato nell'armata come semplice soldato.

ULTIME NOTIZIE

Nello stesso giorno in cui si presentava a Gaeta alla Corte papale l'ultimatum delle Potenze, nell'Assemblea di Parigi si presentava da quel Ministero una domanda per intervenire, onde fossero messe in esecuzione le proposte fatte a Gaeta. Le notizie giunte oggi col mezzo del vapore ci dicono che sono stati accordati i fondi per la spedizione; ma quando sarà giunta la nuova del rifiuto definitivo della Corte papale alle condizioni imposto, noi siamo certi che la spedizione andrà in fumo come le tante altre progettate, dalla fuga del Pontefice sino al giorno presente.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 25 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 94

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO — STATO Semestre sc. 3 60, Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO Semestre fr. 24, Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uficio del Giornale Piazza di Monte Citorio 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina il Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 24 APRILE

Invano la nostra mente cerca una distrazione al pensiero della patria che ci occupa giorno e notte. Ad ogn'istante noi siamo costretti di farvi ritorno, ad ogni notizia o buona o funesta per la causa liberale ci è forza di associare una speranza o un timore per l'Italia. Gli ungheresi sono vittoriosi da per tutto, i generali austriaci sono sconfitti l'uno dopo l'altro l'armata imperiale è annientata, i Magiari sono a Pesth, la strada che conduce a Vienna è sgombra da ogni ostacolo, i Viennesi sono abbattuti e richiamano in gran fretta trenta mila soldati austriaci dall'Italia, ecco le notizie che ci hanno recato i giornali e le corrispondenze di questa mattina.

A questi annunzi balena un lampo di gioia nei petti italiani, ma questa è soffocata dall'ira considerando come per tradimento degli stessi italiani si sia perduto il più propizio momento che poteva presentarci la fortuna per liberare la patria dallo straniero. Dal qual delitto non crediamo che potranno andare assoluti giammai i nostri Principi. Che non fece l'Italia per renderli amici della santa causa dei popoli, per destare nei loro cuori induriti dall'orgoglio e guasto dalle adulazioni il sentimento della gloria e il desiderio di essere amati?

Tutto fu vano: preferirono il sorriso del Croato alle proteste di amore e di riconoscenza di tutta l'Italia: vollero farsi schiavi di un Radetzky piuttosto che amici dei liberali. La vendetta di Dio comincia a punirli. La loro diletta alleata, che vince solo quando trova traditori, è sconfitta da quel popolo ch'era il più saldo sostegno dell'Austria. Lo scettro del primato germanico cade dalle mani di un imbecille imperatore, tutti i popoli di quel vasto impero disuniti già per tante cause, si sciolgono oggi da una dura servitù mal sofferta, e siccome nessun aiuto sembra possibile per sostenere quel colosso dai piedi di argilla non vi è bisogno di esser profeta onde predire la ultima ruina della odiata dinastia.

Chi verrà allora a soccorrere i nostri Principi contro la giusta ira dei popoli? E cosa risponderanno quando la nazione intera domanderà conto severo ad essi e ai loro cortigiani, alla degenere nobiltà italiana dei nostri eserciti condotti alla strage come pecore, dei nostri tesori gettati, di tanto entusiasmo spento per colpa loro, di tanti sacrifici resi inutili dal tradimento?

Potevano essi assicurare i loro troni sopra solide fondamenta, potevano crearsi un nome glorioso fra le glorie d'Italia, poteva la nobiltà rendersi padrona degli affetti popolari e guidare le moltitudini, poteva il clero benedicendo la causa nazionale riconquistare l'amore e il rispetto dei popoli, e associando la idea religiosa all'idea liberale poteva cancellare in pochi giorni le giustissime accuse che la storia riversa su lui di crudeltà, di ambizioso, e di egoista.

Tutto potevano fare per loro bene e nostro: nulla fecero, divennero invece gli alleati dell'Austria; ebbene corrano i pericoli della loro alleata; se quella cade cadano anch'essi, se cadendo è infamata dalla maledizione delle nazioni siano anch'essi maledetti dai popoli così vilmente traditi.

In mezzo a questi avvenimenti due cose però ci attristano l'anima: la prima si è il vedere come in una parte d'Italia coloro ch'ebbero vanto di liberali e di amici del popolo abbiano potuto ad un tratto associare la loro causa alla causa dei traditori. Una parte della Toscana ha dato un bruttissimo esempio; essa si è lasciata spaventare dalle bugiarde parole di pochi e dalle apparenze di un vicino intervento per rinegare quello che aveva proclamato con tanto entusiasmo ed affetto pochi giorni innanzi. Ma quando le illusioni spariranno, quando il popolo di Firenze nella calma della riflessione sarà giunta a distinguere i veri dai falsi liberali noi ci lusinghiamo che vorrà cancellare la vergogna di un fatto che lo disonora perchè fa credere colpa dell'universale la colpa di pochi ambiziosi cortigiani, ai quali piace meglio di passare oziando i giorni e le notti nelle anticamere ducali, e di portare un ciondolino al vestito che di trovarsi in mezzo al popolo o nel seno di una libera Assemblea a discutere i grandi interessi della patria.

L'altro avvenimento che ci funesta si è l'equivoco operare della Repubblica francese, degno di una bugiarda diplomazia borbonica.

Dopo aver proclamati i grandi principj della indipendenza delle nazioni la Repubblica francese decreta d'intervenire nelle nostre faccende. Cosa viene a fare? Chi l'ha chiamata? Chi le ha dato questo diritto? Si sappia almeno da noi e dall'Europa, ma si sappia senza equivoci e reticenze, se i francesi vengono amici o nemici della nostra Repubblica. Ma se mai si annunziano come ristoratori del Papato, benchè dicano di non voler dare al Pontefice altro dritto fuorchè quello di essere il presidente della Repubblica Romana noi dovremo chiamarli nemici, noi saremo costretti a considerarli come invasori, perchè la Repubblica Romana non può avere alcun punto di contatto col dominio temporale dei chierici sotto pena di ricadere nell'antico servaggio e avvilimento.

Fra le idee stravaganti che ha partorito la rivoluzione a nostri tempi noi mettiamo in prima fila quella di una *Repubblica Pontificia*. Da un lato l'autorità che proibisce l'esame, dall'altro la libertà del pensiero e della parola; da un lato il privilegio, il diritto divino, dall'altro il suffragio universale, la sovranità del popolo.

Se per un solo istante potessero stare insieme elementi così discordanti, la corte papale di Gaeta avrebbe accettate le condizioni imposte dalla Francia; ma quella ricusò, come ricuserà il nostro popolo tutto, se si avrà il buon senso d'interrogarlo almeno.

Ci si annunzia la prossima partenza di una spedizione per l'Italia dai porti francesi: l'Assemblea votò per urgenza e di notte un milione e duecento mila franchi per questa spedizione: la notizia giunse per telegrafo a Marsiglia, e ci mancano ancora le relazioni di quanto si disse e di quanto si promise in quell'Assemblea; non ci è dato quindi di formarne un giudizio.

Ma l'animo non può piegarsi a credere che la Repubblica francese venga ad uccidere la Repubblica romana, che in tante occasioni ha mostrato affetto e stima per la Francia, che si è associata alle sue idee, e ha fatto voti continui per la sua prosperità.

Forse ci si dirà che i Francesi vengono per impedire l'intervento dell'Austria. Menzogna: l'Austria richiama gran parte delle sue truppe dall'Italia, l'Austria ha gli Ungheresi nelle sue armate, e trema di loro. Come potrebbe invadere gli Stati romani senza esporsi a gravi pericoli? Ci sarà chiaro fra giorni il mistero del governo francese: ma qualunque sia la spiegazione, noi non confonderemo mai la nazione col governo, e crederemo che i soldati di Francia repubblicani sinceri non vorranno disonorare il nome che portano, non vorranno combattere il principio che professano.

Sarà per noi immensa gioia se potremo abbracciarci come fratelli, e se mostrando ad essi coi fatti la decisa volontà di tutto questo popolo di governarsi in repubblica potremo indurli a smentire le calunnie sparse in Francia dai nemici d'ogni libertà. La loro venuta fra noi sarebbe allora salutata come un avvenimento felice, come il principio d'una eterna alleanza.

Caduta o prossima a cadere la Sicilia, vittoriosa la reazione in Toscana, Napoli e Piemonte e Lombardia sotto la schiavitù, ecco le cose, di cui alcuni giornali s'avvalgono per conchiudere: la repubblica romana deve transigere! Mentre l'assemblea e il triumvirato con generosa fermezza han protestato di sostenere il principio che ora ci regge, non è certo opera molto lodevole il correre leggermente ad un'opinione contraria. Noi siamo in momenti, in cui tutti dobbiamo esser concordi in un'idea, non far mostra di dissensi, non cercar lo scoraggiamento. Siamo in momenti, in cui la fiducia nel governo può salvarci se non altro l'onore. Le passate sventure ci ammaestrino all'uso del sacrifizio di certe opinioni, le quali se vere e perciò facili a dirsi e a comprendersi non val la pena di manifestarle, e se false apportano ne' lettori un'apprensione soverchia e timori non ragionati. E in tutt'i casi si rompe quella calma, di cui il governo abbisogna a seguire o ad aprirsi una via. Si lo diciamo: l'erger voce contro ciò che voglia fare il governo in questi supremi momenti è opera, comunque fatta (e il riconosciamo) con rettissime intenzioni, è opera nociva. Il governo conosce tutto: la nazione fida in lui. Da quest'accordo può nascerne sempre del bene.

Nè la politica sposata dall'Assemblea a noi sembra strana o sciocca. Quando veggiamo la reazione alzar baldanzoso il capo in Europa e la più parte degli Stati d'Italia schiacciati, ben ci attristiamo; ma il dolore è vestito di speranza, e la fede nel progresso dell'umanità c'incoraggisce. Se la Francia è su di una falsa via, la Francia ha un popolo bollente; se l'Austria ci ha vinto, ecco l'Ungheria vittoriosa; la Germania ha in movimento tutte le intelligenze e accenna a un grandioso avvenire. Il Borbone regna in Napoli e fra breve forse regnerà in Sicilia, ma i liberali di quà e di là del Faro, finora divisi da vani pregiudizii, potranno unirsi ne'mezzi e nello scopo. Vittorio Emmanuele si trova fra le grosse esigenze dell'Austria e lo scontento de'sudditi. Son queste condizioni tali da creder finita oramai la causa della libertà? E chi non vede che il sangue, le vessazioni, gli arbitrii l'alimentano e l'afforzano? E dalle nostre disgrazie non potrà derivarne a gran bene d'Italia, la concordia di animi finora divisi da inconciliabili idee, monarchia e repubblica? — In tutti i trionfi del dispotismo, noi non veggiamo che un dolore momentaneo e un avvenire glorioso: noi veggiamo già sintomi di ben altre rivoluzioni, che sventuratamente ma per logica necessità dovranno riescire sanguinose e radicali. E di ciò gli assolutisti sono sì persuasi che intendono a regnare non contando più di tanto su l'amore de'soggetti, ma poggiando la macchina dello sdrucito edifizio su d'una forza brutale affatto. È questo un sistema buono per reprimere rivoluzioni non ancor compatte, ma per farle poi scoppiare più tremende quando mature.

In faccia a queste idee, può la repubblica romana, unica parte d'Italia che sostiene il vero principio italiano, può disertar la causa e abbandonarla dichiarandosi impotente a sostenerla onoratamente? E agl'italiani dunque non bisogna tenere altro linguaggio se non che di cedere? L'onore d'un popolo non sta nella vittoria solamente; v'ha nel sentirsi degno d'un principio, nella fermezza a non lasciarlo se non disfatto, nel valore pur disperato di buon successo, v'ha, diceva, tutto l'onore d'un popolo. Si scateni tutta l'orda diplomatica contro di noi, cada pure la stella d'Italia, sia schiava, ma combattendo. Veggano le nazioni che si dicono alla testa della civiltà che dovrebbero rappresentare il progresso delle idee liberali in Europa, veggano qual popolo si venga ad opprimere. No, un popolo allora è morto, allora fa disperare di se, quando sgagliardito si mostra a sostenere un principio che unico crede a salvarlo. Il poter temporale de' papi ha rovinato sempre l'Italia. Se ci si vuole imporre, veggano i favoreggiatori del partito papalino che noi sappiamo lasciar la vita per non averlo. Alle proteste, agli atti, ai decreti sia suggello il nostro sangue; e se questo non desterà in loro un rimorso, serva almeno di documento all'età ventura. Il principio proclamato passi incorrotto a' nostri posteri, nè se ne sminuisca l'efficacia col transigere. Non si può essere repubblicano a metà, e tra repubblica e monarchia non v'ha transazione possibile.

GIORNALI TORINESI

Il Piemonte è divenuto il campo della reazione più sfacciata e alla testa n'è il ministero Pinelli. Come accadde in Napoli dopo il 15 maggio, le migliori intelligenze stanno esercitando il santo ministero d'una viva opposizione al governo, il quale forte delle sue baionette e dopo avere sparso lo scoraggiamento nel paese prosegue audace nelle sue vie.

La *Concordia* parla così del ministero « Si ponga, a cagion d'esempio, e ci condoni il ministero la finzione che ci-

viene naturalmente sotto la penna, si ponga che Radetzky avesse avuto egli stesso in persona a dirigere in questi ultimi giorni le cose del Piemonte a maggiore gloria *del suo imperatore e signore; si può asserir francamente* che l'attitudine del ministero Delaunay lo avrebbe così soddisfatto da non darsi la briga di cercarne un altro che facesse meglio di questo i suoi interessi.

Qual sarebbe stato, infatti, il sommo interesse d'una amministrazione Radetzkiana?

Quello, evidentemente, di soffocare ogni generoso istinto del paese, *di toglierli ogni confidenza nelle proprie forze*, di non parlargli che d'ordine e di pace, di non fargli credere altra cosa possibile oggigiorno fuorchè la pace.

Interroghiamo a uno a uno gli atti del ministero Delaunay, *e ciascuno non potrà a meno di trovare che* collimano esattamente allo scopo radetzkiano.

Una città nobilissima s'insorge contro l'infamia dell'armistizio. E l'abile ministero, nell'interesse di Radetky, finge di non vedervi altro che l'azione demagogica, e soffoca nel sangue cittadino la gloriosa protesta dei liguri.

La camera dei deputati in una memorabile tornata osa ancora, oh cecità deplorabile, parlare dopo il disastro di Novara di resistenza e di guerra contro l'Austria. E nello interesse di Radetzky il ministero si fa un'arma della lettera costituzionale per scioglierla immantinente.

Ma se *la vecchia camera è una pazza* frenetica che non vuol sentir parlare di pace, vorrà almeno la nuova, a cui la sventura dell'armi nostre, l'armistizio, l'esempio di Genova, l'amministrazione Delaunay insomma avranno accomodato il cervello, e che la paura avrà resa ragionevole.

Ma non c'è verso. Radetzky, ad ogni modo, teme la espressione del paese. Gli statuti sono il suo incubo, e non ne vuole, non che in Piemonte, ma nell'Austria stessa. Pel dubbio che si contaminasse di lebbra liberale, egli non consentì nemmeno che il suo esercito prendesse parte alle elezioni per la costituente di Kremsier. Egli non vuol saperne di carte costituzionali; siano carte-verità o carte-menzogne, poco gli monta: egli è puramente e semplicemente l'uomo del dispotismo. Però, se date ascolto a Radetzky, voi differirete al possibile la convocazione dei nuovi collegi.

E il ministero Delaunay, nell'interesse di Radetzky, non ha convocato e non pensa ancora, da quanto pare, alla convocazione dei nuovi collegi.

Ma non vedete che, malgrado ogni vostro sforzo, il paese *si apre ancora una via a parlar* di guerra e di resistenza, *e non potendo parlarne per mezzo dei suoi deputati*, ne parla per mezzo dei suoi municipii, dei suoi giornali, delle sue adunanze, delle sue dimostrazioni? Si sciolgano dunque subito i municipii, si proibiscano le adunanze, si vietino e *si reprimano in ogni caso le pubbliche* dimostrazioni.

Detto fatto. Ed ecco in un baleno un dopo l'altro, sempre, s'intende, nell'interesse di Radetzky, scioglimento di municipii, destituzioni di sindaci, processi ai giornalisti, *ingiunzione a tutti gl'impiegati di cangiare* d'opinione, se sia il caso, come si cangia di abito e di pensare, parlare ed agire assolutamente secondo il volere, anzi l'intenzione dei Pinelli-Delaunay; ingiunzione agl'intendenti di sorvegliare e fortemente reprimere tutto ciò che loro sembri adunanza illegale, assembramento sospetto, *intrigo* e raggiro di partiti e *quanto contiene insomma* il *capo* d'opera della circolare pinelliana.

Ma v'ha di più. Nell'interesse di Radetzky e della sua pace era d'uopo lasciare scomposto e disorganizzato l'esercito, disseminarlo in luogo di concentrarlo, non tentare nessun modo di suscitarne il morale. Era d'uopo mettere *in dimenticanza tutto quanto si riferisce* alla guerra e alle cause segrete della sua mala riuscita. Era d'uopo in fine non curare affatto nè l'armamento della guardia nazionale, nè l'organizzazione della mobile.

E il ministero provvide largamente a tutte queste necessità. *Non si parla più nè di ricomporre l'esercito, nè* di armare la milizia, nè d'organizzare la mobile. Non si dà corso ai processi; l'inchiesta, se siam bene informati, va spedita come gli uomini dalle *cappe rance*.

Dopo tutto ciò, non fa maraviglia che Radetzky, vedendo così ben disposti, per opera de' ministri, i suoi interessi in Piemonte, vedendo che tutto si è fatto da noi per avere la pace, *nient'altro che la pace, la pace*, diciamolo una volta, *a qualunque costo*; non fa meraviglia che Radetzky, all'atto di conchiuderla, metta innanzi pretese d'incredibile esorbitanza, e che voglia nulla meno che *compilarci egli stesso un nuovo statuto, imporci egli stesso* un prestito forzato, a fronte del quale i progetti delle nostre camere sarebbero elemosine, presidiarci infine e tutelarci egli stesso nelle terre del Novarese e nella cittadella d'Alessandria ».

E l'*Opinione* fa un'altro lungo articolo intitolato LA PACE COSTA TROPPO.

« Oggi, dice egli, i fogli ministeriali gettano il grido di allarme, perchè le speranze della pace, quanto essi le credevano più vicine di altrettanto sono lontane: stantechè le pretensioni dell'Austria siano così eccedenti, che nissuno dei ministri, tranne il De Launay, si sente in coscienza di poterle nemmanco accettare per la discussione. Esse sono assai più gravi che non l'abbiamo annunciato ieri; imperocchè *ci si dice, che non duecento ventisei milioni* si domandino a titolo di spese della guerra, da pagarsi anco a termini non lunghi; modificazione dello statuto, locchè nel linguaggio austriaco vuol dire un'abolizione; o comunque si voglia intenderlo, è sempre un comando imposto al re di mancare ai suoi giuramenti, e una servitù di cui viene aggravato di governare i suoi stati, non conforme ai suoi doveri di principe ed agli interessi de' suoi popoli, ma seguendo l'utilità o i capricci di una potenza estera. Domandasi altresì il disarmamento dell'esercito, la consegna della fortezza di Alessandria, a cui altri vi aggiunge eziandio *alcuni dei forti di Genova. Ove tanto si* concedesse, che cosa rimarrebbe al re, fuori del titolo? E questo titolo pure sarebbe precario ed a beneplacito dell'Austria: la quale, quando le tornasse in acconcio, gli direbbe: vattene; ed egli dovrebbe andarsene.

Il ministero essendosi troppo affrettato nel credere alla facilità di una prossima pace, ha dato a vedere che non conosce la potenza colla quale vi deve trattare; e che gli uscirono troppo presto di memoria le tergiversazioni, le lungherie, e i sofismi, la mala fede di che l'Austria ha pur di recente dato prova nell'affare della mediazione abbenchè *le sue condizioni fossero peggiori che non* al presente. Nè pare che i *ministri si siano ricordati* come l'Austria nel 1797, vinta da Bonaparte che stava a poche marcie dalla di lei capitale, ciò nondimeno ella seppe cavillar tanto e tanto tanto tergiversare che dai preliminari di Leoben al trattato di Campoformio stancò la pazienza del vincitore per sei mesi continui. Quanto più ora che ella è vincitrice? »

E conchiude:

« Noi preghiamo intanto il ministero a mettere da parte per ora la revisione delle liste elettorali ed a convocare senza ritardo le camere; noi lo preghiamo a levare lo stato d'assedio di Genova, essendo cosa turpe che in così critici momenti una città tanto illustre e il più valido appoggio strategico dello stato sia posta fuori della legge comune; noi lo preghiamo a richiamare dall'esilio i pochi che ne furono colpiti, ed a cui è già un sufficente gastigo il disinganno delle loro illusioni, se pure ne ebbero; noi lo preghiamo a restituire ai comuni i sindaci deposti per avere *adempiuto ad un loro mandato; noi lo preghiamo d'instare* presso il re onde sia modificato il personale del loro collegio, affinchè il rimanente possa acquistarsi maggiore fiducia presso la nazione; noi lo preghiamo a presentare alla nazione una professione esplicita della sua fedeltà allo statuto onde tranquillarla su questo proposito; e se il governo si mostra sincero e forte, noi preghiamo la nazione a prestargli un sincero e forte sussidio. È con questa unanimità di voti che la Sicilia resiste contro il bombardatore che l'Ungheria sconfigge le orde di Windischgraetz, e che tutti i popoli hanno trionfato contro l'avversa fortuna. Furono le discordie che hanno vinta l'Italia, ma la concordia la farà vincitrice. »

Nella riga degli ardenti oppositori è anche il Messaggiere Torinese. In esso si legge la seguente vivace lettera del sig. Brofferio:

Sigg. Compilatori del RISORGIMENTO

« Nel numero 400 del vostro *italianissimo* foglio mi trovo onorato di una particolare menzione alla vostra foggia. Voi dite, o signori, che i *deputati Brofferio spariscono all'appressar del Tedesco*; e dite benissimo. Sono i deputati del *Risorgimento*, che all'appressar del Tedesco non solo non si allontanano, ma gli vanno incontro festeggianti, perchè lo hanno atteso e invitato: ma i deputati del *Messaggiere* hanno la malanconia di non volersi trovare dov'è il Tedesco, e di non volere rimanere dove il Tedesco sta per giungere, senza che si pensi a riceverlo convenientemente.

È vero, o signori illustrissimi del *Risorgimento*, io sono partito nel pomeriggio del 25 da Torino per la mia villa di Locarno: sono partito dopo avere invano nella notte invitata la Camera colle più accese parole *a costituirsi in* comitato di difesa pubblica, e a chiamare il popolo alle armi *contro lo straniero, in nome della patria e della libertà:* sono partito dopo avere scongiurato il più influente dei ministri a fare egli ciò che la Camera non faceva, ed a mandarmi in prima schiera, dove maggiore ardesse il pericolo: sono partito dopo avere tentato invano pubblica*mente di persuadere i cittadini a difendersi*, ed avere avuto risposta che io voleva proclamare la repubblica: sono partito dopo avere letto un bullettino ministeriale, che diceva che gli Austriaci erano a Trino, ed esortava il popolo alla *tranquillità*: sono partito dopo avere udito che nello stesso giorno si prorogava la Camera, ed avere veduto che, *con gli Austriaci a* **Trino**, *i Cittadini passeggia*vano alle ore solite sotto i portici, e molti di essi si fermavano a leggere i manifesti teatrali, mentre stavano molti altri assistendo in Piazza Castello ai giuochi dei bussolotti, che facevano ridere gli spettatori, secondo i voti nazionali del *Risorgimento*.

Se *nella Capitale di Piemonte* si fosse fatta la più leggiera dimostrazione di resistenza e di difesa, e il deputato di Caraglio non si fosse trovato al suo posto, voi, o signori del *Risorgimento*, avreste avuto ragione di censurare: ma dove in cospetto agli Austriaci si fuma, si passeggia e si *sta in piazza a vedere gli spacciatori di polvere bianca*, il deputato di Caraglio crederà sempre opportuno di cedere il loco ai compilatori del *Risorgimento*.

So, o signori, che per vostra cura si andò divulgando che io partiva per proclamare la repubblica a Ciamberì, per cospirare in favore dei moti di Genova, per sottrarmi a non so quale complicità col generale Ramorino; intanto che i *vostri ministri*, *non potendo farmi arrestare* mi intentarono due processi di stampa per articoli pubblicati in mia assenza. Ebbene, quantunque avessi fatto divisamento di rimanere qui ancora alcuni giorni, vi partecipo che, per rispondere alle vostre calunnie e ai processi vostri, parto immediatamente e mi restituisco a Torino, dove, *a voi* e ai vostri padroni, saprò rendere buon conto delle opere mie in ogni tempo, in ogni modo e in ogni contingenza.

Vi invito intanto, e all'occasione vi richiedo, in nome della legge, a pubblicare senza ritardo nelle vostre colonne questa mia dichiarazione.

Ed ho l'onore di essere ecc. »

Nel suddetto giornale si legge:

« Il Ministero Pinelli rappresenta, in questo momento, l'invasione straniera, la disgrazia e la vergogna del paese; *è screditato dal modo col quale ha mancato alla verità* nei fatti di Genova; si dibatte in una palude di sangue che ha versato; si divincola fralle strette di una giovine e robusta democrazia; e volete che resti ancora per lungo tempo alla direzione degli affari?

Il signor Pier Carlo Boggio, altro fra gli scriba del sempre onesto *Risorgimento* ed il più fedele portavoce del *ministero Pinelli-De-Launay, giorni sono*, assunta scimmiottescamente l'aria inspirata dal grande *agitatore* Lamennais, s'è messo a predicare al Piemonte ed all'Italia, che nessuna speranza di salute non ci rimane oramai se non nel cessare di *agitarsi*, cioè nel ricomporci in una funerea calma, onde lasciar agio ai suoi padroni codini e gesuiti di ruinare a loro bell'agio la nazione, come hanno fatto sin qui, senza aver nemmanco la molestia della pubblica riprovazione. Ed il saccente pedantello non sa nemmanco che O'Connell è riescito a far qualche bene alla sua patria appunto a furia di agitarla, onde fu detto il *grande agitatore*; e neppure si ricorda che, negli scorsi anni, quando, per il momentaneo ed involontario favore accordato da Pio IX alla nostra causa, sembrava che fosse meno stolta la stoltissima teoria del Gioberti, quest'uomo, nel cui nome s'è pur fatto qualche cosa di bene *in Italia*, era da' suoi più ferventi amici chiamato l'*agitatore!*

E per meglio riuscire nel suo stupendo e patriottico progetto di addormentare la nazione, il liberalissimo Boggio, non pago dei papaveri e delle lattughe, nel mentre tutti van reclamando perchè presto si radunino di nuovo i rappresentanti del popolo, egli vien fuori, veramente con *basiliana ingenuità, a mostrare quanto sarebbe necessario* invece che le Camere restassero chiuse il più che fia possibile! — Che invenzione prelibata! Che cara gioia è questo signor Boggio! »

Nello stesso giornale vi è un avviso dell'*Associazione nazionale degli operai*, così conceputo:

« Il sistema di reazione inaugurato dai signori Pinelli-Gioberti-De-Launay, prevalendo al punto da non lasciare oramai più nessuna guarantigia ai cittadini nell'esercizio dei loro diritti costituzionali, l'*Associazione nazionale degli operai* ha deciso di sospendere sino a nuovo avviso le sue riunioni. »

Noi siam venuti levando questi passi, onde si sappia da tutti che quanto ha di più intelligente e di operoso l'Italia, è pronto sempre a protestare contro gli abusi, contro la reazione, contro il dispotismo.

Costituente Romana

Tornata del 24 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

Fatta lettura del processo verbale, viene approvato.

Dall'appello nominale risulta essere presente il numero legale di Deputati; la Seduta è aperta.

Presidente. Il Presidente dell'Assemblea di concerto col Triumvirato ha nominato la Commissione di cinque Deputati incaricata di procedere con Torlonia alla Liquidazione della cessata amministrazione dell'appalto dei Sali, e tabacchi. Perciò proclamo Membri della stessa Commissione i Deputati Senesi, Monghini, Audinot, Berti, e Allè

Il Deputato Beretta chiede per mezzo di lettera un permesso di assenza di venti giorni per affari urgenti della sua casa di commercio, soggiungendo che qualora non gli sia accordato, intende di rinunciare alla carica di Deputato.

L'Assemblea non accorda il richiesto permesso, ed ordina che il Ministro dell'interno convochi immediatamente il Collegio elettorale, da cui fu nominato il Deputato Beretta, affinchè proceda al di lui rimpiazzo.

Saliceti. Fa rapporto in nome dell'apposita Commissione sui *modi concertati col* Triumvirato di facilitare il corso della carta moneta, che si trova inceppato, lo che produce mille inconvenienti.

Si stampi, e si distribuisca prontamente alle Sezioni.

Ruffoni. Con lungo discorso fa osservare l'assoluta necessità che nelle attuali gravissime circostanze, in cui van crescendo i pericoli, i Deputati siano, e restino presenti al loro posto. Propone

1. Che ogni Deputato s'impegni con parola d'onore di non mancare mai di essere presente alle sezioni.

2. Che ogni Deputato s'impegni egualmente con parola d'onore di non assentarsi da Roma.

Cernuschi. Osservo che i Deputati che sono dal Triumvirato incaricati di qualche missione nelle Province, si credono dispensati dal domandare il congedo all'Assemblea, e partono immediatamente per la loro missione, ciò che non è regolare. Domando che prima di assentarsi debbano chiedere il congedo all'Assemblea.

Arduini. Opino che il Triunvirato volendo spedire qualche Deputato nelle provincie, si concerti coll'Assemblea.

Presidente. Invito coloro che hanno delle proposizioni a fare a questo riguardo di formularle.

Ballanti. In nome della Commissione tecnica di grazia e giustizia fa rapporto sul ricorso della moglie del Tenente Castaldi del corpo di Carabinieri tendente a che sia proseguito, e condotto a termine il processo incoato contro il di lei marito, già da molto tempo ristretto in dura carcere. Conchiude proponendo di passare all'ordine del giorno motivato.

L'Assemblea adotta.

I Relatori della commissione delle petizioni fanno successivamente rapporto sopra vari ricorsi particolari.

Si legge una petizione della Vedova Adriani il cui marito cadde vittima del dispotismo nelle Calabrie assieme ai fratelli Bandiera. Domanda un soccorso essendo ridotta all'ultima indigenza, essendo stati inutili tutti i tentativi da lei fatti per sostenere la misera sua esistenza.

L'Assemblea in mezzo a replicati applausi decreta che sia dato alla ricorrente vedova un pronto straodinario soccorso di scudi cento, e le accorda una pensione di scudi quindici al mese vita sua durante.

Gajani. Sono informato che Torlonia appaltatore dell'amministrazione cointeressata de' sali e tabacchi, ha ordinato ai dispensieri di sale e di tabacchi di non ricevere nello spaccio dell'uno e dell'altro che moneta sonante, esclusa qualunque sorta di carta monetata. Osservo che quest'ordine produce i più gravi inconvenienti di fare ognora più scomparire il numerario, e di screditare sempre più la carta monetata. Inoltre sarebbe per parte di chi ha dato quest'ordine un vero punibile abuso sottoposto alla punizione della legge.

Formola su queste sue osservazioni una proposizione che l'Assemblea decide sia prontamente passata all'esame delle sezioni.

Savini. Si ha da Marsiglia che per via telegrafica erasi colà avuta notizia che l'Assemblea francese aveva votato un fondo di un milione per le spese della spedizione di truppe a Civitavecchia. Domando che si interpelli il Triumvirato quali avvisi positivi ha su di questo riguardo, ed intanto si dichiari, che il popolo romano si difenderà, e sosterrà la Repubblica contro qualunque nemico, sia austriaco, sia francese, o chiunque siasi.

Ruffoni. Nel mentre che divido le opinioni del deputato Savini, credo che prima di prendere delle determinazioni che possono rendersi offensive, e dar luogo ad inconvenienti, si conosca bene il fatto, si conosca la discussione ch'ebbe luogo nell'Assemblea prima di procedere al Decreto; si conosca lo scopo della spedizione ed il luogo ove possa essere diretta.

L'Assemblea risolve d'invitare il Triumvirato a recarsi nel di lei seno.

L'ordine del giorno richiama la discussione della legge sulla collazione degl'impieghi.

Ugolini. Fa osservare la necessità di procedere prontamente alla confezione di detta legge.

Si procede alla discussione del detto progetto di legge.

L'Articolo primo è adottato senza discussione.

Si legge l'Articolo secondo.

Cernuschi. Osservo che la discussione della legge è intempestiva, poichè attribuisce la collazione degl'impieghi a dei poteri che non sono ancora stabiliti, e che soltanto lo saranno dopo che sarà decretato lo Statuto fondamentale della Repubblica. Operando diversamente, si farà una legge, la quale può non avere che pochi giorni di vita. Propongo che se ne rimetta la discussione dopo che sarà decretata la costituzione, affine di mettere la legge in armonia colla costituzione stessa.

Nasce su quest'incidente una lunga e vivissima discussione, terminata la quale il Presidente, trattandosi d'una quistione pregiudiciale, pone a voti la proposizione Cernuschi.

Essendo nato dubbio sulla votazione, ed essendo da dieci deputati domandato l'appello nominale, si procede all'appello medesimo, dal risultato del quale risulta adottata la proposizione Cernuschi, e perciò l'Assemblea aggiorna la discussione della legge suddetta dopo che sarà decretata la Costituzione.

Pescantini di ritorno da Parigi fa rapporto sull'esito della sua missione colà, relativamente all'acquisto di armi, e narra quanto egli ed il suo collega hanno fatto a tal riguardo. È prontissimo a rendere a chicchessia strettissimo conto della sua gestione.

L'ordine del giorno richiama il rapporto della Commissione di finanza sulla riduzione della tariffa doganale. Attesa la malattia del relatore della Commissione, il rapporto vien letto da uno dei segretarii dell'Assemblea.

L'Assemblea risolve che il rapporto sia stampato e distribuito.

Entra nell'Assemblea il Triumvirato, e sale alla tribuna il Triumviro Mazzini.

Mazzini. Dalli rapporti che ci sono pervenuti si sa che l'Assemblea Francese ha accordato un fondo per le spese d'una spedizione di truppe sopra un punto qualunque del territorio della nostra Repubblica. Si aggiunge che la spedizione, la quale si va concentrando in Tolone sarà forte di undicimila uomini. Il motivo che sembra si dia a questa spedizione è quello d'impedire l'intervento austriaco nel territorio Romano, e di far rispettare l'inviolabilità del territorio medesimo.

Il Triumvirato però non ha ricevuto su tutto questo nessuna comunicazione nè officiosa, nè officiale.

Roma confida nelle simpatie del popolo francese, ma non deve tralasciare di prendere quelle misure che sono opportune, e convenienti per la sua sicurezza, il Triumvirato adempirà scrupolosamente la sua missione.

Il *Triumvirato pensa* che l'Assemblea coerente al dispositivo dell'articolo secondo del Progetto di Costituzione dichiari che darà tutte le più ampie guarentigie perchè al Pontefice sia assicurato il pienissimo esercizio delle sue funzioni spirituali. Che dia a questo proposito tutte le possibili assicurazioni tanto alla Francia quanto alle altre Potenze cattoliche.

Filopanti. Si è detto dal Deputato Pescantini che in Francia si erano avute le maggiori facilitazioni perchè i volontari Francesi amanti della causa d'Italia possano accorrere in sua difesa. Interpello su di ciò il Triumviro Mazzini.

Mazzini. Il Triumvirato sa che in Francia diversi Cittadini volontari si erano associati per venire in Italia a difesa della causa italiana. Da quanto è a sua cognizione sono circa 450 ch'erano giunti a Marsiglia il giorno 21 e doveano di colà salpare il giorno 23. Del resto il Deputato Pescantini potrà quanto ai mezzi dare maggiori schiarimenti.

Pescantini. Per sortire dal territorio Francese questi volontari dovevano munirsi di passaporto che costa franchi 10 per individuo. Si è ottenuto che questa tassa sia tolta per li detti volontari. Ciò dimostrerebbe piuttosto favore che avversione alla causa nostra.

Mazzini. Qualunque siano le intenzioni, le mire della Francia, che noi ignoriamo, osservo che molto dipende dal contegno che terremo all'arrivo di questa spedizione sul nostro territorio, qualora effettivamente abbia luogo. È dunque necessario di mettersi in misura con attività, energia, e concordia. Si sappia da chiunque che riguarderemo sempre come incompatibile la congiunzione del potere temporale, e dello spirituale nei Pontefici.

Nasce lunghissima e animatissima discussione sulla opportunità di fare oggi la dichiarazione indicata dal Triumvirato relativamente all'articolo secondo del Progetto di costituzione portante che si daranno tutte le guarentigie onde assicurare ai Pontefici il pieno esercizio del Potere Spirituale.

Terminata la discussione l'Assemblea statuisce che - fermo rimanendo il Decreto Fondamentale della Repubblica si passa all'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 4 1/2 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA *24 aprile*

ALLE MILIZIE REPUBBLICANE

La nostra Bandiera Repubblicana ebbe or son pochi giorni in S. Pietro la consecrazione della Religione: ebbe jeri, mercè vostra, la consecrazione della Forza.

Voi celebraste jeri un solenne ricordo sotto la bandiera che è sola degna di Roma. Repubblicane furono le glorie de' Vostri Padri; Repubblicane l'Aquile che passeggiarono trionfalmente le varie contrade di Europa; Repubblicano fu il grido che sorse jeri spontaneo dai Vostri petti. Possa quel grido della giovine Roma del Popolo ripetersi per lunghi anni dal labbro di uomini simili a Voi, e fruttare alla Patria incremento, e gloria simile a quella dei Vostri Padri!

Roma li 23 Aprile 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 23 Aprile.

Onore ai prodi soldati della repubblica romana che hanno affrontato pericoli e disagi per la difesa dell'ordine e della libertà! Il secondo reggimento leggiero di linea ha ben meritato della patria. Vuole giustizia che glie ne siano resi i meritati elogi. Non appena si sviluppava nella provincia Ascolana un brigantaggio suscitato dalla perfidia di chi si attenta evocare un passato che non deve più ritornare fra popoli civili, che la energia, spiegata dall'ottimo preside e dall'intelligente comandante del 2. reggimento leggiero, secondata dalla bravura e coraggio della truppa, ha estirpato sul nascere quel germe di gravissimi disordini. La ripresa fatta dai soldati repubblicani dei villaggi occupati dai briganti, il disarmo di questi che sono discesi a domandar mercè, e la dispersione delle bande infestanti la provincia, sono il risultato felice delle loro generose fatiche. Ne sia lode pertanto al comandante Roselli, agli ufficiali, sottoufficiali e soldati del 2. reggimento leggiero, nonchè alle altre truppe che hanno cooperato ad estirpare il nascente brigantaggio nella provincia Ascolana. Queste poche parole, colle quali si mostra la soddisfazione del governo e mia sul loro operato, le abbiano qual guiderdone che la patria ad essi retribuisce, e quale incentivo a progredire mai sempre nella onorata carriera.

Il Ministro

Giuseppe Avezzana

In Roma il prestito forzoso è stato quasi interamente pagato, aspettiamo che le Provincie imitino con maggior alacrità la Capitale. Conviene ricordarsi che nessun sacrificio come questo profitta più all'ordine e alla pubblica incolumità.

— Il brigantaggio con tutti i suoi orrori, sorto nella Provincia d'Ascoli per opera della fazione di Gaeta, è distrutto. Le armi della Repubblica l'hanno combattuto e inseguito di monte in monte con un'alacrità e una fuga maravigliosa. Le popolazioni, le truppe di tutte le armi, le Guardie Nazionali hanno rivaleggiato di ardore. Il Preside d'Ascoli ha dato le migliori prove d'intelligenza, di attività, di coraggio civile che potessero desiderarsi. Egli ha ben meritato della Patria. Secondato dal Colonnello Roselli, uno de' più bravi dell'armata della Repubblica, in pochi giorni hanno insieme ottenuto un risultato compito.

Molti prigionieri e alcuni Capi sono arrestati, gli altri disarmati. Parecchie prove sonosi accumulate, che fan di questi sciagurati altrettanti strumenti della fazione di Gaeta; il famoso Prete Taliani capo del brigantaggio, e che una nomina segnata dal Cardinale Antonelli dichiarava Commissario delle Marche, ha potuto salvarsi nel vicino Regno. Ecco con quali armi si è tentato combatterci, con l'armi della guerra civile.

L'onta del turpe mezzo e della disfatta ricada tutta sul capo dei principali autori che la mossero.

— Sappiamo che i Siciliani avevano ordinato quattro vapori in Inghilterra. Dietro nota di Napoli, Lord Palmerston impedì che fossero completati; e si fissò mandarli a Cagliari per finirli, trasportando cannoni ed altro necessario. Colà per opra del ministero Pinelli sono stati sequestrati e così i Siciliani nel maggior bisogno se ne son veduti privi.

CIVITAVECCHIA *23 aprile*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Questa mattina col mezzo del vapore postale francese il *Mentore* si è avuto notizia che in Marsiglia d'onde era partito il giorno 19 corr. stavano imbarcando truppe per una spedizione di circa 9 mila uomini che asserivasi generalmente essere diretta a *Civitavecchia*; ed anche da lettera particolare quà ricevuta da corrispondenti di Marsiglia viene ciò confermato.

Con altro vapore mercantile francese *Ville de Marseille* proveniente da Napoli questa mane, si è inoltre conosciuta la sospensione delle ostilità in Sicilia, in seguito di che eransi iniziate delle trattative a *Palermo* per mezzo dell'ambasciatore francese e dell'Ammiraglio Baudin.

FIRENZE *21 Aprile*

I Municipii dello Stato aderiscono alla rivoluzione che ristaurò il principato costituzionale; e ci piace di notare che le adesioni, per quanto ci consta, contengono tutte *come* condizione, la conservazione delle libertà del paese. *(Nazionale)*

MODENA *20 Aprile*

— Il Duca di Modena riprendendo il possesso di Massa pubblicava il seguente proclama in data di Modena 11 aprile:

Noi Francesco V. ec. ec.

Dopo un anno di politici sconvolgimenti la Divina Provvidenza dispone che ritorni fra i nostri sudditi d'oltre Appennino il legittimo governo (?)

Vogliamo ripromettercі che ogni ordine di persone sarà per cooperare al ristabilimento del governo medesimo.

Si estende ai sudditi predetti l'amnistia da noi concessa con editto 8 agosto p. p. agli altri sudditi estensi che non furono capi o promotori della rivolta, e confidiamo che non avranno quelli ad abusare della nostra clemenza.

Si dichiarano nulli gli atti che dal 22 marzo 1848 in poi emanarono dai governi, dai quali furono occupati i nostri dominii posti oltre l'Appennino.

Vengono richiamati al proprio impiego coloro che ne furono rimossi dall'epoca suddetta, e si confermano nel rispettivo uffizio le persone già da noi impiegate, che non se ne siano rese immeritevoli colla loro condotta.

Il ristabilimento della legittima Autorità sarà al certo ben accolto dalla maggioranza degli abitanti, e singolarmente dalla popolazione di campagna che in tempi così difficili non cessò dal mostrare affezione al nostro governo ed alla nostra persona. *Francesco.*

— Il duca di Modena nominò commissario straordinario delle provincie d'Appennino, il conte Giovanni Galvani. *(G. di B.)*

TORINO *19 Aprile.*

La Gazzetta ufficiale pubblica il nome dei soldati piemontesi morti e feriti nella guerra civile contro Genova. I morti, essa dice, sono in numero 18.

— Oggi fu nuovamente sequestrato il foglio della *Democrazia Italiana.* — Noi terremo istrutti i nostri lettori sulla storia dei molti processi di stampa che sono in via di tribunale.

— I Lombardi che trovansi ancora in Torino protestarono contro la determinazione presa dal municipio di Milano di nominare una commissione per porgere all'imperatore d'Austria *un voto di sudditanza e una preghiera di misericordia.* Essi comprendono troppo bene come nel primo vi sia abbiezione, e nella seconda un'amara derisione.

— Il cav. Boncompagni, venuto da Milano per riferire al ministero intorno ai negoziati della pace, è ripartito per quella città. *(Concordia.)*

ALESSANDRIA *19 Aprile.*

Oggi alle ore 11 antim. essendosi sparsa la nuova in città che un corpo di 3000 circa austriaci marciava sopra di noi, il generale Sonnaz, non avendo alcuna disposizione ministeriale, si portò con tutta fretta in cittadella, e fatta battere la generale, i varii ponti che isolano la stessa cittadella furono tutti sospesi, e tutta la guarnigione si pose sotto le armi. Il fatto non si avverò, e dopo le ore 3 pom. la calma rientrò tanto in città che in quel baluardo.

Oggi sono giunti 40 circa del diciassettesimo ch'erano prigionieri a Novara, e dopo avergli fatto somministrare il pane, seguirono per Genova onde raggiungere il loro corpo. Interrogati mi risposero, che furono sommamente ben trattati dai nemici.

Questa mattina all'alba partirono da qui 200 circa cavalieri Piemonte per scortare le artiglierie per Novara del corpo lombardo al quale furono tolte: si crede che questo corpo sarà assistito dal nostro Governo per una indennizzazione di 3 a 6 mesi. (*Cart. del Corr. Merc.*)

— Giungono continuamente parecchi soldati d'ogni grado della divisione lombarda. Questi giovani non sanno più a quale partito appigliarsi dopo che nelle condizioni dell'armistizio venne imposto il loro scioglimento.

— Vennero interpellati in questi dì alcuni impresarii a fare un partito per la formazione di 22,000 letti da una sola persona. Si crede da molti che debbano servire per la cittadella nel caso di forte presidio: quello che è certo, non si diedero per ora alcune spiegazioni agli impresarii che già fecero la sua proposta.

— Nella notte di martedì alcuni sconsigliati fecero un colpo di pistola contro la pattuglia civica: la palla poco mancò che colpisse il sergente, ma questi senza punto arrestarsi insegui tosto gli audaci in numero di quattro. Uno di questi venne raggiunto ed arrestato, ed ha già scoperto i compagni: ora si saprà quale era l' intenzione loro, se spinti da mano segreta o da semplice millanteria.

— *L'altro ieri verso 10 ore antimeridiane arrivava il* generale Fanti col suo aiutante di campo provenienti da Sarzana; dopo due ore partiva alla volta di Torino, chiamatovi, come si crede, dal ministero onde prendere alcuni concerti circa la divisione lombarda che trovasi tuttora a Sarzana. (*Avvenire.*)

MILANO *17 aprile*

Anche oggi la *Gazzetta di Milano* stampa una sanguinosa notificazione; Andrea Manara, nativo di Bellano, provincia di Como, d'anni 23, cattolico, celibe, barcaiolo;

Medardo Pizzala, di Bellano, provincia di Como, d'anni 19, cattolico, celibe, vetraio;

Antonio Mezzara, parimenti di Bellano, provincia di Como, d'anni 30, cattolico, celibe, carettiere;

Sebastiano Leventini, nativo di Nante, Cantone Ticino, Svizzero, d'anni 20, cattolico, celibe, vetraio, disertore della gendarmeria svizzera; rei e convinti in parte per propria confessione ed in parte per deposizione di testimonii di essersi arruolati nelle bande del famigerato Andrea Brenta, oste, e di avere servito come assoldati ai suoi ordini, di essere stati latitanti armati nella Vall'Intelvi, commettendo diversi eccessi, ed all'atto del loro arresto, seguito l'8 andante nell'osteria di Casasco, non solo si rinvenne in essa una considerevole quantità di munizioni ed armi di diverse qualità di loro appartenenza, ma si trovarono anche indosso agli arrestati delle munizioni di guerra. Egli è perciò che a tenore del proclama 10 p. p. marzo di S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky, vennero condannati dal giudizio statario tenutosi li 12 andante alla morte colla polvere e piombo: sentenza che venne infatti eseguita nello stesso giorno sopra Antonio Mezzara e Sebastiano Leventini, mentre Andrea Manara, per riguardo alla sua antecedente buona condotta, e Medardo Pizzala, in riguardo per la sua età giovanile, vennero da tutto graziati.

Como, 12 aprile 1849.

POPPOVICH *Colonnello*

— La *Gazzetta di Milano* del 18, porta un proclama di Radetzky che ordina, che i versamenti della contribuzione di guerra che con altro proclama era stato stabilito il termine di sei settimane al pagamento debbano farsi entro 15 giorni.

CREMONA *17 aprile*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Noi tutti di famiglia siamo in perfetta salute, e sani e salvi scampati da tanti trambusti i quali non saprei enumerarteli. Adesso la nostra città si sta fortificandola facendola divenire una piccola fortezza, e vi sono già qualche migliaia di soldati che lavorano. Il primo forte si fa sul baloardo di s. Michele tra porta Oguisanti, e porta Margherita, e si dice che vada atterrata la chiesa del suddetto nome, monumento unico che garantisce la vecchissima data della nostra città.

In Lombardia continuano grosse imposizioni, e sono tali che le primarie case sono impossibilitate a pagare giacchè non si trovano denari per nessun prezzo. La povera città di Brescia è stata sgraziatamente presa d'assalto, e perciò è stata bombardata per otto giorni continui. Ha sofferto immensi guasti d'incendio ed altro, e per finirla ha dovuto soccombere col saccheggio. Migliaia sono state le vittime dei cittadini rimasti sul campo, ma abbiamo la compiacenza di esservene rimasti una maggior quantità de' nostri nemici, fra i quali un buon numero di superiori ufficiali, due generali ed altri militi di rango.

Qui ieri sono sortite 28 multe contro 28 individui per la complessiva somma di oltre due milioni di lire e per enunciarti qualcuno L. 80m. al dott. Ant. Binda, L. 300m. al march. Araldi, L. 300 al march. Pallavicino, L. 100m. al march. Trecchi, L. 100m. al prof. Piazza, Lire 50m. al dott. fisico Cesare Stradivari, L. 80m. al prof. Gio. Quaranta, e via discorrendo, ma tutte queste persone fortunatamente si trovano assenti, ed i loro procuratori non vogliono pagare, per cui non si sa ancora come andrà a finire tale bordello, e così per tutte le città lombarde vogliono incassare questi birbanti n. 40 milioni di lire.

Francia

PARIGI *15 Aprile*

— Il sig. Armand Marrast fu nuovamente eletto presidente dell'Assemblea Nazionale *ad una grandissima maggioranza.*

— Noi non possiamo dare un'idea precisa sull'andamento del Colera che si manifesta in Parigi. In certi ospedali egli sembra diminuire, in certi altri crescere. Del resto si conta in questi ospedali, durante tutto il tempo dell'epidemia, 1761 colerici, e morti 1022.

— Ieri il sig. Conte di Montemolin traversò Parigi accompagnato da due ajutanti di campo, e da un consigliere di prefettura.

— Si annunzia che il governo deve fare dimani una importante comunicazione all'Assemblea Nazionale. *(Correspondance)*

— Si legge nella Democratie Pacifique:

« Fra l'Austria e la Porta la rottura è quasi completa. La Porta ha richiamato il suo ambasciatore di Vienna, e l'internunzio imperiale a Costantinopoli, barone Sturmer, ha risposto a questo richiamo domandando i suoi passaporti. Il divano non ignora l' alleanza stretta che esiste fra la Russia e l' Austria, alleanza di cui la Turchia sa che pagherà le spese al prezzo di sua propria esistenza. Così dicesi pure che il governo turco ha diretto al console austriaco In Belgrado una nota nella quale sta detto che la Porta vuol bene non opporsi all'intervento in Transilvania, ma che non soffrirebbe che i Russi mettano il piede in una terza provincia dipendente dall'impero turco . . . . . . Mentre che il general russo scaccia da Bucharest i maestri di musica che imparano ai loro allievi certe arie patriottiche assai mal sonanti alle orecchie russe, Omer-Pascià accoglie questi stessi artisti e li paga per insegnare alle bande de'suoi reggimenti la *Marsigliese.* Chi sa se questo canto rivoluzionario non contribuirà a trarre i Turchi dal loro letargo . . . . . Di tutte le cose straordinarie di questo tempo, l'una delle meno maravigliose non è certo di veder la Turchia occupar il sentiero che dovrebbe percorrere la Francia, adottando per alleati i nostri antichi fratelli d'arme, quegli ungheresi e que' Polacchi, la cui gloria è stata per lo passato una lunga crociata contro l'Islamismo. »

MARSIGLIA *17 Aprile*

I preparativi per l'imbarco del materiale della divisione che deve partire si seguono colla più grande attività. Ieri si vide i cannonieri ed i zappatori del genio portare ed acconciare i materiali propri a questi due corpi.

Dopo il mezzogiorno la flottiglia posta sotto gli ordini del controammiraglio Trehouart, gittò l'ancora nel nuovo porto. Ella si compone delle fregate a vapore *Labrador*, *Christoph-Coloms*, *l'Orenoque*, *l'Albatras*, e delle corvette a vapore *l' Infernal*, *Veloce* e *Témore.*

Nel corrente della giornata un distaccamento numeroso di carriaggi militari passò per la nostra città. Questo distaccamento, datoci dall'armata delle Alpi, è destinato, dicono, al servizio della tesoreria. (*Courrier de Marseille*).

Spagna

Leggiamo nell'*Heraldo* di Madrid, che la Catalogna si va ricomponendo a quiete. Cabrera si tiene ritirato, senza prendere una parte attiva alle operazioni e accompagnato solamente da un centinaio dei suoi. Si è confermata la notizia della presa del cabecilla Planedamant.

Ungheria

— Abbiamo notizie di Vienna del 15 alla sera. Il supplemento serale del *Lloyd* dà molti dettagli della battaglia di Waitzen che fu perduta dagl'imperiali e sembra che gli ungheresi siano a poche miglia da Pesth, nella quale città cercarono rifugio molti abitanti dei villaggi vicini, e le casse furono trasportate a Vienna. Il generale Götz che comandava l'armata austriaca morì sul campo. Dicesi che gli ungheri abbiano occupato la città di Waitzen. Confermasi che Welden è nominato comandante dell'esercito d'Ungheria e che Windischgraetz è richiamato ad Olmütz. Per contro viene contraddetta la notizia della partenza di Haynau col suo corpo dall'Italia per l'Ungheria. I fogli di Vienna oggi pure si studiano di attenuare l' importanza della battaglia di Waitzen.

Intorno però a questa battaglia, abbiamo dalla *Gazzetta d' Augusta* del 17 li seguenti cenni, in data del 14 da Vienna: Ieri vi fu un forte combattimento a Szendt-Endre nel quale gli ungheresi ebbero tutto il vantaggio. Dembinski ha fatto un movimento col quale, riunitosi a Görgey, avrebbe tagliato fuori dall'ala destra dell'armata un corpo di 8 mila imperiali. Il generale Esorich erasi ritirato in Waitzen, ma quivi, attaccato vigorosamente dagli ungheresi, ha dovuto lasciare in loro potere questa città. Molta perdita per parte d'entrambi. Il generale austriaco Götz è stato mortalmente ferito e 12 ufficiali austriaci, pur essi feriti, sono rimasti in mano agli ungheresi. Il generale Esorich si è ritirato verso Comorn. Il generale Perczel coll' armata ungherese ha passato il Danubio. Jellachich è sempre a Buda colle sue truppe: di fronte sonovi gli ungheri, e di già piccole scaramucce sono accadute. Il conte Schlick va col centro incontro a Dembinski per impedirgli di assalire Comorn. — Si dice che l' Imperatore di Austria vada all'armata.

Articolo Comunicato

IMOLA *12 Aprile*

Noi sottoscritti, sapendo che alcuni Ufficiali del 3. Reggimento Leggeri, ingannati la maggior parte dal mal talento di pochi, hanno fatto un'ingiuria scritta al nostro Concittadino Capitano Balestrazzi, noi in nome della Patria comune in nome dell'amicizia e in un nome più sacro in nome della verità repulsiamo con pubblica testimonianza quell'ingiuria dell'onorevole amico, del buon cittadino, del sincero Italiano, e della sua fede e della sua volontà malleviamo colla nostra che da nessuno speriamo potrà essere dubitata.

Luigi Compadretti, *Marco Membrini*, *Giacomo Tassinari*, *Giuseppe Scarabelli*, *Prospero della Volpe*, *A. Zualla.*

RECENTISSIME

CIVITAVECCHIA *24 Aprile ore 11 3/4 ant.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Alle 10 antimeridiane è giunto in Civitavecchia un vapore d'avanguardia dell'armata francese. Un aiutante di campo del generale Oudinot è sceso a parlamentare col Preside. Egli vorrebbe subito il permesso di sbarco. Il Preside forte degli ordini avuti ha chiesto il tempo per spedire una staffetta a Roma e riceverne risposta. I francesi giunti precedono di poche ore il resto del corpo di 6,000 uomini. Altri 6,000 si sono diretti per Ancona. Diconsi nostri ausiliari e *portatori delle vere libertà.* Sono ora in congresso con tutte le autorità che finiranno per permettere lo sbarco. Un solo colpo di Cannone che fosse tirato in senso ostile porterebbe la multa alla città di un milione.

Ore 12 meridiane. Sono tuttora in congresso; ma ammettete che sarà loro permesso immantinente lo sbarco. Si accasermeranno per quanto pare al Lazzaretto e ai Cappuccini. Pare che lascino il forte e il Comando della Piazza ai nostri.

I Triumviri alla staffetta inviata dal Preside hanno risposto che si debba stare alle istruzioni date di resistenza. Quest' oggi doveva giungere il battaglione Melara in Civitavecchia. L'Assemblea si riunisce straordinariamente questa sera. Il Circolo popolare si è messo in permanenza. Domani vi sarà *una gran riunione di popolo* per protestare contro una simile invasione e per annunziare la decisa volontà di non voler più il governo clericale in Roma. La città è indignata ma calma: noi siamo tranquilli sulle disposizioni di questo popolo che in momenti più critici di questo non si è mostrato indegno del nome che porta.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO Semestre fr. 24 Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In [illegible] al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 25 APRILE

Nell'assemblea francese del 16 radunata di notte e ad urgenza Odillon Barrot per ottenere il fondo di un milione e duecento mila franchi onde servirsene per la spedizione di truppe in Italia, portò innanzi la ragione di una crisi imminente negli stati Romani, e del probabile intervento austriaco. In quanto a questo intervento non possiamo asserir nulla perchè non conosciamo affatto le brighe diplomatiche, e le pretese dell'austria per intervenire e le probabili domande di Gaeta per invitare l'Austria ad entrare negli Stati romani. Quello però che possiamo asserire senza timore di essere smentiti si è che Odillon Barrot è stato infamemente ingannato sugli affari di Roma e sulle condizioni in cui si trovono i popoli di queste Provincie.

Tutti conosciamo le calunnie della stampa francese sul conto nostro: noi le disprezzavamo perchè ci era forza il credere che quelle calunnie dopo essere state tante volte smentite dai fatti dovessero cadere nel ridicolo.

Sembra che non sia stato così, sembra che si sia trovato il modo di presentare le cose in tale aspetto da nascondere sempre la verità; e a far questo vi sarà stato necessaria molt'astuzia perchè si è giunto ad ingannare O dillon Barrot che non crederemo mai complice dell'inganno teso all'assemblea per farla cadere in una risoluzione di cui la nazione fra pochi giorni dovrà domandarle un conto severo.

Le menzogne partivano da Roma e da Gaeta ed erano appoggiate da quelli agenti diplomatici che per essere stati sempre leggitimisti o pertigiani di Luigi Filippo ci è sembrata sempre cosa inesplicabile come stassero al servigio della repubblica francese. Approfittando essi degli ultimi fatti di Toscana, e della sommossa reazionaria tentata invano dal cardinale Antonelli e Nardoni nell'Ascolano, pieni la mente delle promesse e delle visioni dei retrogradi hanno scritto al governo francese esser giunto il momento di ottenere ad un punto i ringraziamenti dei liberali e del partito clericale, giacchè questo essendo preparato ad una reazione, ed avendo per se (come dicevano essi) le intere popolazioni, al primo apparire della squadra francese sarebbero insorte per domandare il ritorno del cessato governo; e lo stemma papale sarebbe tornato a coprire l'aquila della repubblica. Ora questa reazione essendo formidabile e potendo dar luogo a funeste collisioni l'arrivo dei francesi sarebbe stato salutato come l'arrivo di una provvidenza celeste.

Alcuni dell'attuale ministero francese si saranno illusi a queste belle promesse, altri avranno voluto farsi illudere e tutti corsero a domandare come cosa urgentissima i fondi necessari per la spedizione.

Riportiamo nel nostro foglio tre documenti uno dei quali è l'ordine del giorno ai soldati del generale in capo della spedizione dato a Marsiglia, l'altro del medesimo generale agli abitanti degli Stati romani certamente di fabbrica romana stampato però a Marsiglia, ma non pubblicato, come pareva fosse stato deciso, a Civitavecchia, il terzo una dichiarazione del corpo di truppa francese al Preside di Civitavecchia e sottoscritto dall'aiutante di campo del Comandante in capo. Il primo e il terzo documento fissano i principj di voler rispettare il voto della maggioranza negli stati romani, di non voler permettere l'influenza di una potenza straniera, e di non voler imporre a questo popolo alcuna forma di governo. Il secondo documento fissa principii tutti opposti antiliberali e distruttivi della nostra repubblica. Questo documento è da considerarsi come nullo perchè non fu pubblicato e perchè abbiamo ragioni da credere che non sia stato accettato dai medesimi francesi, ma che si volesse far comparire quando la reazione cominciava. Comunque sia la cosa certo è che la politica francese è molto equivoca senza principii stabiliti, ma che gli ordini dati al corpo di spedizione erano di regolarsi a seconda delle circostanze.

Dal che ne nasce la giustissima conseguenza chiara come la luce del giorno che la spedizione fu fatta nell'interesse puramente francese, e che perciò non può piacere a nessun partito: infatti i liberali tutti hanno protestato con una tale unanime energia da non poter mettere in dubbio *la loro decisa volontà*, e la fazione contraria è rimasta colpita da terrore, tanto dal vedere il contegno di questo popolo quanto dal leggere i due documenti di cui parlammo di sopra e che non sono fatti per piacere alle loro mire.

Cosa però dovrà pensare la Nazione francese del suo governo che o si lascia ingannare così scioccamente dai suoi agenti, o si fa menzognero in faccia all'assemblea per forsi votare i fondi della spedizione? L'esito dell'intervento non corrisponderà certamente a quello che si erano immaginato i ministri, e quindi non potranno far vedere le risonanti parole d'influenza legittima di soccorso dato alla causa popolare e ai principj liberali, e di ristabilimento nel seggio romano del capo del cattolicismo *religione tanto venerata da essi.*

La nazione domanderà conto al governo dei milioni malè impiegati ma più di tutto dell'onore francese compromesso in una spedizione fatta senza scopo, senza utile, senza aver servito ad alcun partito. Vedremo come si caveranno dall'imbarazzo quei ministri: ma ci sembra cosa molto difficile che dopo uno scacco così solenne possano più resistere agli attacchi dell'opposizione.

Noi però dovremo ringraziare il ministero francese di aver avuto l'idea felice di questa spedizione, perchè ci si diede motivo di riunire in una dimostrazione energica ed *imponente* tutte le classi della società, sicchè nascerà da questo fatto la decisiva conferma di ciò che non si voleva ammettere dal governo francese essere cioè voto di una *immensa* maggioranza la istituzione di un governo repubblicano fra noi.

Roma nello spazio di 24 ore ha dato il bell'esempio di aver riunito in una sola volontà Governo, Assemblea, Popolo, Soldati, Guardia Nazionale, e di averla espressa questa volontà in modi solenni senza tumulto alcuno, con *dignità*, con calma, ma con forza.

L'esempio di Roma sarà immitato dalle provincie, ne siamo certi; così la venuta dei francesi avrà stabilito *questo fatto* che tre milioni d'Italiani dopo aver scosso liberamente e unanimemente il giogo di una casta che pesava su loro da tanti secoli, dopo aver proclamato il governo repubblicano col suffraggio universale e coll'adesione di tutti i paesi dello Stato, persistono nella loro idea con un accordo meraviglioso malgrado le tante mene della fazione retrograda, malgrado le minaccie di Napoli e dell'Austria, malgrado la caduta del principio democratico nel resto dell'Italia, malgrado la invasione di una Francia la quale si sarebbe dichiarata per la ristorazione del papato se avesse trovato un partito forte che l'avesse voluta.

Noi dicemmo Francia ma sappiamo distinguere la nazione dal governo. Abbracciamo come fratelli i francesi, ma non possiamo essere amici di un governo che ha l'impudenza di distruggere l'articolo della Costituzione che tanto onorava la Francia quello in cui si dichiarava all'Europa che la nazione francese avrebbe rispettato religiosamente le nazionalità dei popoli, e le forme di governo che essi volevano darsi.

CORPO DI SPEDIZIONE DEL MEDITERRANEO

Ordine del giorno

Soldati

Il presidente della repubblica mi ha confidato il comando in capo del corpo spedizionario del Mediterraneo.

Quest'onore impone de'grandi doveri: il vostro patriottismo m'aiuterà a compierli.

Il governo, risoluto a mantenere *dapertutto la nostra antica* e legittima influenza, non ha voluto che i destini del popolo italiano possano essere in balìa d'una potenza straniera o d'un partito in minorità. Egli ci confida la bandiera della Francia, per piantarla sul territorio romano, come una splendida testimonianza delle nostre simpatie.

Soldati di terra o di mare, figli della stessa famiglia, voi porrete insieme il vostro zelo e i vostri sforzi: questa fratellanza vi farà sostenere con gioia i rischi, le privazioni, le fatiche.

Sul suolo, ove discenderete, voi troverete ad ogni passo dei monumenti e delle memorie che potentemente stimoleranno i vostri istinti di gloria. L'onor *militare comanda la disciplina* come il valore, non l'obbliate. I vostri padri hanno avuto il raro privilegio di fare amare il nome francese dovunque han combattuto. Come essi, voi rispetterete le proprietà e i costumi de'popoli amici. Nella sua sollecitudine per questi, il governo ha prescritto che tutti i viveri per l'armata lor fossero pagati immediatamente in denaro. Voi serberete in ogni occasione, per regola di condotta, questi principii di alta moralità.

Con le vostre armi, co' vostri esempi, voi farete rispattare la dignità de' *popoli; essa non soffre* per la licenza meno che per lo dispotismo.

L' Italia così dovrà a voi ciò che la Francia ha saputo conquistare per se: l'ordine nella libertà.

Marsiglia il 20 d'aprile 1849

Il generale in capo

Oudinot de Reggio

CORPS EXPEDITIONAIRE DE LA MEDITERRANÉE

Ordre du jour

Soldats

Le président de la republique vient de me confier le commandement en chef du corps expeditionaire de la Mediterranée.

Cet honneur impose de grands devoirs: votre patriotisme m'aidera à les remplir.

Le gournement, résolu à maintenir partout notre ancienne et légitime influence, n'a pas voulu que les destinees du peuple italien puissent être à la merci *d'une puissance étrangère* ou d'un parti en minorité. Il nous confie le drapeau de la France, pour le planter sur le territoire romain, comme un éclatant témoignage de nos sympathies.

Soldats de terre ou de mer, enfants de la même famille, vous mettrez en *commun* votre dévouement et vos efforts: cette confraternité vous fera supporter avec joie les dangers, les privations et les fatigues.

Sur le sol ou vous allez descendre vous rencontrerez à chaque pas des monuments et des souvenirs qui stimuleront puissamment vos instincts de gloire. L'honneur militaire commande la discipline autant que la bravoure; ne l'oubliez jamais. Vos peres *ont eu* le rare privilége de faire cherir le nom francais par tout ou ils ont combattu. Comme eux, vous respecterez les propriétés et les moeurs de populations amies: dans sa sollicitude pour elles, le gouvernement a prescrit que toutes les dépenses de l'armée leur fussent immédiatement payées en argent. Vous prendrez en toute occasion, pour règle de conduite, ces principes de haute moralité.

Par vos armes, par vos exemples, vous ferez respecter la dignité des Peuples; elle ne souffre *pas moins* de la licence que du despotisme.

L'Italie vous devrà ainsi ce que la France a su conquérir pour elle même: l'ordre dans la liberté.

Marseille, le 20 avril 1849.

Le général en Chef

Oudinot de Reggio

CORPO DI SPEDIZIONE DEL MEDITERRANEO.

Abitanti degli Stati Romani!

In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la Repubblica Francese ha risoluto di mandare un corpo d'armata sul vostro territorio, non per difendere il Governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per frastornare dalla patria vostra immense sciagure.

La Francia non pretende assumere il diritto di regolare dell'interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni Romane, ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il Mondo Cristiano.

La Francia ha creduto che in virtù *della sua posizione*, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento d'uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi, per giammai distrutti dalla generosità dell'Illustre Pio IX, ed all'anarchia di quei ultimi tempi.

La Bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra ripa è quella della Pace, dell'Ordine, della Conciliazione e della vera Livertà!

Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all'adempimento di questa santa e patriottica impresa.

Civita-Vecchia, Aprile 1849.

Il Generale

Commandante in capo.

OUDINOT DE REGGIO.

CORPS EXPÉDITIONNAIRE DE LA MÉDITERRANÉE.

Habitants des Etats-Rom ains!

En présence des événements qui agitent l'Italie, la République Francaise a résolu d'envoyer un corps d'armée sur votre territoire, non pour y défendre le gouvernement actuel qu'elle n'a point reconnu, mais afin de détourner de votre patrie de grands malheurs.

La France n'entend pas s'attribuer le droit de régler des intérêts qui sont, avant tout, ceux des populations Romaines, et qui, dans ce qu'ils ont de plus général, s'étendent à l'Europe entiére et à tout l'Univers Chrétien. Elle a cru seulement que, par sa position, elle était *particuliérement* appelée à intervenir pour faciliter l'établissement d'un régime égalment éloigné des abus à jamais détruits par la générosite de l'illustre Pie IX, et de l'anarchie de ces derniers temps.

Le Drapeau que e viens d'arborer sur vos rives est celui de la Paix, de l'Ordre, de la *Conciliation*, de la *vraie* liberté. Autour de lui se rallieront tous ceux qui voudront concourir à l'accomplissement de cette œuvre partriotique et sainte.

Civita-Vecchia, le avril 1849.

Le Général

Commandant en chef.

OUDINOT DE REGGIO.

DICHIARAZIONE

DEL CORPO DI TRUPPA FRANCESE

Al Preside di Civitavecchia

Il Governo della Re pubblica Francese animato da spirito liberale dichiara dover rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza, è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di Governo che non sia da esse bramato.

Per ciò che concerne il Governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il Governo Francese provvederà all' aumento delle sue spese derivanti dall' accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contante.

Civitavecchia 24 Aprile 1849.

Il Capo Squadrone
Ajutante di campo del Comandante in Capo
Firmato — Espivent

REPUBBLICA ROMANA.

Cittadini

Una spedizione navale francese minaccia di violare il nostro territorio. Per quanto inattesa ci venga un'ostilità da quella parte, voi già sapevate e sapete che i grandi principii non si conquistano, nè si mantengono senza rendersene degni colla virtù, col coraggio, colla perseveranza. L'Assemblea non mancherà certo a se stessa, nè a voi, ed ha intanto votata e spedita al comandante francese la seguente

PROTESTA

L'Assemblea Romana commossa dalla minaccia d' invasione del territorio della Repubblica, conscia che quest'invasione, non provocata dalla condotta della Repubblica verso l'estero, non preceduta da comunicazione alcuna da parte del Governo francese, eccitatrice di anarchia in un paese che tranquillo e ordinato riposa nella coscienza dei propri diritti e nella concordia de' cittadini, viola a un tempo il diritto delle genti, gli obblighi assunti dalla nazione francese nella sua Costituzione e i vincoli di fratellanza che dovrebbero naturalmente annodare le due Repubbliche, protesta in nome di Dio e del Popolo contro la inattesa invasione, dichiara il SUO FERMO PROPOSITO DI RESISTERE, e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.

Roma 25 aprile 1849.

Fatta in seduta pubblica ora una antimeridiana.

Il Presidente dell' Assemblea
A. Saliceti
I Segretarj
Fabbretti - Cocchi - Pennacchi

Cittadini! un' altra Protesta si addice a voi; e voi la farete col serbare intanto quell'ordine che tanto vi onora, rispondendo alle calunnie di chi cerca pretesti ad opprimere la Patria vostra. Un solo fremito si ascolti fra voi, il fremito delle armi, che debbono difendere l' onore e l' incolumità della Repubblica. Accettate con altero animo l' occasione di mostrare al mondo, che voi siete degni di Repubblica, e che la forza brutale potrà combatterla, ma non potrà farvela demeritare giammai.

VIVA LA REPUBBLICA

Decretata in Pubblica Seduta all' ora 1 antimeridiana.

Il Pecsidente dell' Assemblea
A. Saliceti
I Segretarj
Fabbretti - Cocchi - Pennacchi

IL COMITATO CENTRALE DI ROMA DI PUBBLICA SORVEGLIANZA

A TUTTI I CIRCOLI DELLO STATO

Un corpo di truppe Francesi è dinnanzi a Civitavecchia. Vi rimettiamo qui annessa la dichiarazione del Comandante l'avanguardia: ciò a smentire l'allarmante e falso programma che ad eccitare la reazione è stato qui stampato e diffuso per opera dei retrogradi. Il nostro Governo però, e il Popolo non credono alle amichevoli parole del Governo Francese, e tutti ci prepariamo a resistere.

L' Assemblea in permanenza sin da ieri ha già protestato: il Governo ha prese le più energiche misure per la difesa del paese: il Municipio Romano nuovamente costituito, i Circoli tutti, la Nazionale, e l' intera popolazione si stringono in un solo pensiero, nel respingere tale invasione che si presenta sotto le mentite forme di amichevole soccorso; l'esercito della Repubblica è animato dallo spirito il più sodisfacente, e vola sul campo di battaglia.

Coraggio, all'erta, e all'armi! Che la reazione non alzi la testa. Che si appoggi la protesta dell' Assemblea che parimenti vi spediamo perchè ce la respingiate coperta da migliaia di firme; e con fatti e con parole, mostriamo all'Europa che il voto della maggioranza è già liberamente espresso: dessa non vuol più Re, molto meno il Governo dei preti; e che tal voto si sostiene senza l'aiuto delle baionette straniere. Eccitate lo zelo della Guardia Nazionale e dei Municipii: Ogni uomo sia un soldato: E giuriamo di essere uniti, forti, e liberi.

Salute e Fratellanza

Viva sempre la Repubblica Romana

Roma 25 aprile 1849

Il Presidente P. Sterbini.
Vice-Presidente G. B. Nicolini.
Il Segretario G. B. Polidori.

L'accordo che il popolo romano ha mostrato nelle attuali circostanze è degno non solo di encomio, ma lo sarebbe di meraviglia se questo fosse il primo esempio che avesse dato. Alla fermezza dell'Assemblea e del Triumvirato non solo i Circoli si sono associati, ma il popolo stesso. Stamane gran quantità di esso si è riunito nella piazza che porta il suo nome e si è recata sotto al palazzo dell'Assemblea Nazionale. Quivi ha manifestato le sue simpatie e i suoi plausi per le misure adottate contro l'invasione e l'ha incoraggita a sostenerle dignitosamente.

Oh potesse qui assistere M. Odilon-Barot, colui che dicesi alla testa d'una Repubblica e sentire e vedere quale sia il pensiero dominante nel nostro popolo. Udrebbe come tutti si meravigliano di vedere il governo francese scendere alla bassezza di menzogne e d'intrighi; e come tutti vogliono cadere onoratamente. Ma che? Transigere col papato è peggio del cadere: l' onore si vuol salvo. Quando si vede una Repubblica, la Repubblica francese umiliarsi tanto da venirci ad impor leggi, oh v'è un nobile orgoglio a dire: Noi cadremo per opera vostra, ma combattendo. Tra una vittoria come quella che riporterebbe la Francia e una sconfitta come la nostra, la scelta non è dubbia. Noi potremo avere il Papa, ma l'onor nostro sarà salvo; la Francia potrà imporci il Papa, ma la Francia salverà l'onore? Ma non parliamo della Francia: speriamo ch'essa si risveglierà e vedrà le opere del suo governo. E già i Francesi che son qui, degni figli di quella nazione, testimoni dell'ordine che qui ha regnato sempre e della stima a lor professata, avevan fissato oggi riunirsi e siam certi che protesteranno contro la condotta del suo governo. Non ci aspettiamo meno dal loro ben inteso patriottismo.

Stasera parimenti si riunirà il Municipio, che, composto d'uomini leali, manifesterà le idee stesse, le idee del popolo che lo ha eletto. Sì, il governo di Bonaparte ci supererà in forze, ma in dignità mai. Nelle Provincie, dove regna lo stesso spirito, dove Circoli patriottici esistono, dove le migliori intelligenze liberali dimorano, si aspetti quel governo le stesse dimostrazioni. Dopo tutto ciò, parli egli di anarchia, parli di minorità: ne parli, ma a patto che il mondo tutto sappia che in seno alla Repubblica francese si nutre la menzogna diplomatica come a' bei tempi di Guizot.

Frattanto, checchè possa avvenire, noi incoraggiamo il popolo di Roma e i popoli delle provincie ad usar calma e dignità. Strana calunnia è che gl' Italiani non siano capaci di fermezza: mostriamolo. Attendiamo tutto dall' Assemblea e dal Triumvirato. Concordia e sempre concordia, e le nostre idee non morranno. Abbiasi il Governo le nostre simpatie, il nostro incoraggiamento, e proceda nell' intrapreso cammino, sul quale può stare la vittoria, ma certo vi sta il foro e il nostro onore.

Costituente Romana

Seduta straordinaria della sera del 24 Aprile 1849

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Il numero dei deputati presenti essendo legale, la seduta è aperta. Sono le ore nove e mezza circa.

Si legge una lettera del presidente Galletti, con cui dichiara che assalito dalla febbre non può intervenire. Spera di star meglio domani. Con tutte le sue forze contribuirà all' esecuzione delle misure che adotterà l'Assemblea.

Si legge lettera del triumviro Mazzini, il quale dà avviso che questa mattina l' avanguardia della spedizione francese si è presentata a Civitavecchia. Il forte però è nelle nostre mani. Invita l'Assemblea a radunarsi straordinariamente per avvisare a quelle misure che sono comandate dalle gravissime imperiose circostanze.

Ruffoni. L'Assemblea deve deliberare con calma, con dignità, coi dettami della coscienza. Domando che il presidente dia le necessarie disposizioni perchè l'ordine non sia turbato nè nel seno dell'Assemblea, nè per parte degli astanti. Conchiude proponendo

1. Che l'Assemblea si dichiari in permanenza;

2. Che sia dichiarato traditore della patria qualunque deputato si allontanerà da Roma.

Agostini. Narra l'occorso in Civitavecchia, e dice che il comandante d'una fregata si presentò dicendo, che la truppa francese interveniva per rimettere l'ordine ec. Il Preside rispose che le sue istruzioni portavano di opporsi all' ingresso d'ogni truppa straniera; che perciò egli si sarebbe opposto fino all'ultimo sangue. Soggiunge che il comandante della fregata voleva far affiggere un proclama, ma che su le osservazioni fatte dal Preside sospese di farlo, accordando al Preside stesso il tempo sufficiente per avere dal Governo nuove istruzioni.

Legge quindi il proclama stesso, di cui si è potuto avere una copia, ed è coperto da unanimi segni d' improvazione.

Conchiude che si deve opporre la più valida resistenza. Se si cedesse, i Francesi, i popoli tutti avrebbero diritto di dire che non siam degni di esser liberi. Resistendo bisognerà che il popolo francese repubblicano bandisca fin l'ultimo senso di pudore, intervenendo colla forza a distruggere una repubblica.

Ruffoni insiste nelle sue proposizioni.

Cannonieri. Con energico discorso insiste sulla necessità di difendere la libertà, la Repubblica a qualunque costo e fino all'ultima stilla di sangue. Soprattutto si mantenga con ogni cura, con ogni impegno il buon ordine interno; giacchè i supposti disordini furono il pretesto messo in campo dai nostri nemici per giustificare l'intervento.

Bonaparte. La calma è sempre necessaria nelle deliberazioni dell'Assemblea, ma è più che mai indispensabile nei supremi momenti in cui ci troviamo. Non si conosce il motivo dell' intervento francese: può forse essere utile. Dunquesi deve bensì prepararsi alla difesa, ma non cominciare dal canto nostro a spargere il generoso sangue francese, giacchè i due popoli possono ancora stringersi in vincoli di fratellanza.

Sterbini. L'intervento non è certamente un prova di fratellanza. I soldati francesi che invadono il nostro territorio, ubbidiscono al Governo di Francia, di cui ben si conoscono le intenzioni, e non già al Popolo Francese. Chiunque invade il nostro territorio è nostro nemico.

Messa ai voti la prima proposizione del Deputato Ruffoni, l'Assemblea ad unanimità si dichiara in permanenza.

Ruffoni. Con lungo discorso fa la narrativa dei fatti che già da tempo precedettero l'invasione Francese, ed espone la connessione che secondo lui esiste fra quei fatti, e l' invasione. Indica diversi principj che a parer suo si dovrebbero inserire nella protesta.

Cernuschi. Opina che la protesta debba essere semplice, senza aggiungere tante osservazioni che alla fine riescono inutili, e non producono nessun effetto.

Nelle circostanze odierne sono necessarj dei fatti, e non delle parole.

Masi. Si deve protestare contro l'accusa che ci vien fatta che nel nostro Paese regna l'anarchia. Si deve protestare contro l'accusa che ci vien fatta non essere che un partito che signoreggia Roma, e lo stato. I fatti smentiscono tale accusa, e provano tutto il contrario. L'ordine più perfetto fu sempre mantenuto nella città, e nelle Campagne. Se vi fu un leggero movimento in Ascoli che fu immediatamente compresso da pochi militi, fu suscitato dai preti che sedussero gli animi di qualche centinajo di abitanti, rientrati però prontamente nel dovere. Si deve render manifesto che il Governo attuale, l'attuale ordine di cose sono l' espressione della volontà generale di tutta la popolazione.

Sulla proposizione del Deputato Cernuschi l' assemblea risolve che si nomini una commissione incaricata di combinare col Triumvirato l' atto di protesta da rimettersi al Comandante della spedizione francese. Risolve inoltre che la Commissione sia composta di tre Deputati, e ne lascia la scelta al Presidente.

Presidente. Nomino i Deputati Agostini, Cernuschi, e Masi.

Filopanti. Propongo che considerando che forse nelle attuali circostanze l'assemblea può rimanere per più giorni in permanenza si decreti.

1. Che ognuna delle otto sezioni, in cui è divisa l'assemblea stia per turno radunata per tre ore consecutive, secondo l'ordine progressivo.

2. Che i presenti alle sezioni debbano convocare immediatamente l'Assemblea ad ogni occorrenza.

L' Assemblea all' unanimità adotta la suddetta proposizione.

L'Assemblea stessa risolve che senza nessun preventivo avviso si radunerà tutti i giorni in Seduta pubblica alle ore 11. antimeridiane precise.

La Seduta è sospesa fino al ritorno della Commissione recatasi presso il Triumvirato onde combinare l'atto di protesta

La Commissione ritorna, ed il Deputato Cernuschi sale alla Tribuna e legge l'Atto di protesta combinato col Triumvirato.

L'Assemblea applaude ed approva all'unanimità la reduzione.

Decide inoltre che sia tradotto in francese, e la traduzione unita all'originale.

Sulla proposizione del Deputato Agostini l' Assemblea decide che il Ministro degli esteri si rechi a Civitavecchia assieme al Deputato Sterbini a presentare l' Atto di Protesta *al Comandante della Spedizione Francese.*

Varj Deputati propongono.

1. Che il Presidente, consultata l' Assemblea nomini il Comandante delle forze destinate e proteggerer la sua indipendenza.

2. Che si determini il numero di queste forze.

3. Che non si possa battere la *generale senza* l' ordine del Triumvirato contemporaneamente notificato all'Assemblea; messa ai voti la prima proposizione resta adottata.

Lo stesso segue della seconda.

La terza proposizione è parimente adottata.

Il Presidente consultata l'assemblea in esecuzione della prima proposizione nomina il Comandante della Guardia Nazionale.

Quanto alla seconda proposizione l'Assemblea decide che il Presidente si ponga d'accordo col comandante della Guardia Nazionale.

L'Assemblea risolve che l'atto di protesta da rimettersi al Comandante della spedizione francese sia spedito con tutta prontezza in tutte le Provincie.

Agostini propone che sia accompagnato da una dichiarazione dell'assemblea diretta alla popolazione, e ne legge la redazione da lui formulata.

L'Assemblea approva pienamente, e con vivi applausi la detta redazione.

La seduta è sospesa, sono vicine le ore due dopo la mezzanotte.

25 Aprile 1849.

Si ripiglia verso il mezzogiorno la seduta interrotta nella scorsa notte.

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Il Presidente dà comunicazione dei concerti da lui presi col comandante della guardia nazionale per assicurare l'indipendenza dell'Assemblea e il mantenimento del buon ordine.

Si legge una lettera rimessa dal Triumvirato del caposquadrone aiutante di campo francese comandante il campo di Civitavecchia, nella quale dice che il Governo francese, animato da idee liberali, non intende d'imporre alcuna sorte di governo alla popolazione dello Stato romano, e lascia che la popolazione stessa scelga in tutta libertà quella forma di governo che più crederà convenirle. La truppa francese stanziante a Civitavecchia interviene come amica. Il Preside di Civitavecchia continuerà nel pieno esercizio delle sue funzioni. Tutte le provviste necessarie alla truppa saranno pagate a pronti contanti.

Si legge in seguito un indirizzo dei Circoli di Bologna, caldissimo di sentimenti patriottici. L'Assemblea risolve che sia rimesso al Triumvirato.

Bonaparte si lagna che essendosi promesso che di tre in tre ore si avrebbero notizie di Civitavecchia, non siasene più ricevuta alcuna, lo che parrebbe indicare che le comunicazioni fossero interrotte.

Presidente. Si scriverà prontamente al Triumvirato, perchè comunichi da che ciò proviene, o può provenire.

Dopo qualche ora d'interruzione giunge un dispaccio del Triumvirato, il quale avvisa di non poter fare nessuna comunicazione, non avendo più ricevuto nessuna notizia da Civitavecchia.

La maggior parte dei deputati esclamano per tale indolenza. Si dà lettura della lettera scritta dall'ufficio al *Triumvirato poche ore sono,* colla quale era invitato ad informare prontamente intorno ai motivi dai quali possa provenire questo silenzio, da cui si dovrebbe arguire essere interrotte le comunicazioni con Civitavecchia.

L'Assemblea risolve che due de' suoi membri si rechino immediatamente presso il Triumvirato, onde avere risposta a detta lettera, e sentire quali misure abbia preso per assicurare le comunicazioni.

Cernuschi. Sono troppo palesi gl'inconvenienti derivanti dalla lontananza della residenza del Triumvirato da quella dell'Assemblea, per lo che sempre si perde un tempo prezioso nelle comunicazioni che si fanno per iscritto. In questi momenti è necessaria tutta la prontezza ed unione nelle immediate disposizioni che possono occorrere.

Propongo che il Triumvirato ed il Ministro della guerra fissino subito la loro residenza nel locale delle radunanze dell'Assemblea, e che i questori dian gli ordini per preparare tantosto i locali necessarii.

L'Assemblea all'unanimità adotta la proposizione, e risolve che due de' suoi membri si rechino subito a comunicarla al Triumvirato.

Ritornano le deputazioni spedite al Triumvirato, e comunicano un dispaccio del Triumvirato, che in sostanza è il seguente:

Il Triumvirato non ha ricevuto nessun dispaccio da Civitavecchia. Eragli perciò impossibile di dar notizie all'Assemblea. *Il silenzio è stranissimo, ma è indipendente* dal Triumvirato. L'unico avviso ricevutosi fu per mezzo d'un arrivo partito ieri ad ora tarda da Civitavecchia, da cui si è inteso che la fregata francese, avuta la risposta del Preside che si sarebbe difeso sino agli estremi, se non gli si concedeva tempo per chiedere istruzioni al Governo, ha preso il largo. Due vele erano in vista di Civitavecchia, ma non si poteva distinguere se fossero da guerra.

Il triumvirato ha spedito più staffette, ufficiali, aiutanti di campo per avere avvisi; ha assicurato le comunicazioni con Civitavecchia; ha mandato degli esploratori sia lungo le coste sia dal lato di terra. Il Preside di Civitavecchia ha fatto il suo dovere; lo stesso si crede per parte del comandante del forte. Ma non avendo questi dato avviso alcuno, il Triumvirato esaminerà la sua condotta, e prenderà al caso delle misure.

Il Triumvirato non lascia di prendere tutte le determinazioni opportune di difesa, ma crede che la prudenza vieti di comunicare il piano di difesa. La legione Manara è alle porte della città; spera che domani si darà principio ai lavori di difesa intorno a Roma.

Il Triumvirato crede inconveniente la progettata traslocazione sua e del Ministero della guerra nel locale della Assemblea, e pensa che non si raggiungerebbe lo scopo che l'Assemblea si prefigge, stante la perdita d'un tempo prezioso nel trasporto delle carte, ufficii ecc. Crede più opportuno che uno o due deputati rimangano sempre fissi presso il Triumvirato, onde poter tenere di continuo informata l'Assemblea sull'occorrente.

L'Assemblea si dichiara paga di queste comunicazioni, e decide che si fissi presso il Triumvirato una sua deputazione per l'oggetto suindicato.

Sono le ore cinque pomeridiane.

— Nel giornale *La Tribune des Peuples* si legge il seguente articolo del nostro Giuseppe Ricciardi:

L'ITALIA E LA REAZIONE

Da qualche giorno, si scagliano dalla stampa reazionaria brutte ingiurie contro l'Italia. Secondo alcuni fogli retrogradi, gl'italiani sono l' ultimo popolo dell' Europa e perciò meritevoli di restare indefinitamente sotto il doppio giogo de' loro principi e dell'invasore straniero. Attendendo che una storia precisa degli avvenimenti di questi 15 mesi venga a far giustizia delle vili calunnie della stampa realista, è buono ora di ricordare brevemente i principali fatti di questo memorabile periodo.

E da prima, abbiam bisogno di raccontare la gloriosa insurrezione di Firenze, *insurrezione la cui influenza riescì così grande* in Italia, e che rimbombando di qua delle Alpi non fu l' ultimo eccitamento per la *rivoluzione di febbraio? Dopo alquanti giorni* un popolo quasi disarmato riuscì a sbarazzarsi di una numerosa guarnigione e ricacciò ben tosto sul mare il corpo di truppe inviate da Ferdinando II. di Napoli, affin di riaggiogarlo. Ma non *v'ha paragone riguardo all'eroica sollevazione* di Milano. Il popolo di questa città non aveva che 3 ò 400 fucili tutt'al più quando la rivoluzione cominciò. Era il 17 marzo 1848. Il 22 dello stesso mese, gli austriaci abbandonavano Milano fuggendo, benchè avessero 60 pezzi d'artiglieria e fossero comandati da quell'istesso Radetzky, di cui oggi i giornali della reazione fanno un eroe.

Se la rivoluzione di Venezia costò meno sforzi, non fu meno maravigliosa per islancio unanime. E *diremo ancora* che bastò *un* attitudine energica e una ferma volontà mostrata dall'intero popolo di Venezia, perchè gli austriaci si rassegnassero a uscire di città senza combattere. Alla nuova delle insurrazioni vittoriose di Milano e di Venezia, *quasi* tutte le città del regno lombardo-veneto si levarono subitamente e scacciarono da loro lo straniero, mostrando pur sublime generosità verso i vinti, mentre le più orribili crudeltà eran commesse dalle truppe di Radetzky durante la loro fuga da Milano! Ma ecco che la guerra delle armate successe a quella fatta al suono delle campane; e i combattimenti più onorevoli per noi ebbero luogo dopo l' 8 aprile, giorno dello splendido fatto del ponte di Goito, *sino alle sanguinose giornate* de' 24, 25 e 26 luglio, ne' quali 25m. de' nostri tennero fronte a più di 50m. austriaci e pervennero infine a ritirarsi senza lasciare nelle mani del nemico nè una bandiera, nè un cannone. È a notarsi inoltre, che, durante la campagna dell'ultimo anno, le truppe e sopratutto i volontari di tutta Italia si misurarono gloriosamente con gli austriaci: infatti, mentre i toscani e il 10 di linea napolitano sostenevano una lotta eroica a Curtatone contro le truppe di Radetzky, quattro volte più numerose, i volontari lombardi difendevano soli i passi del Tirolo, impedendo così agli au*striaci di prendere al fianco l'armata sarda; e i volontarii romani,* sì calunniati dappoi, respingevano due volte da Vicenza delle masse di croati, dopo aver valorosamente combattuto a Cornuda e a Treviso a lato de' siciliani comandati da La Masa.

Quasi contemporaneamente, il 15 maggio, una mano d'uomini intrepidi lottavano a Napoli per 8 ore contro i reggimenti svizzeri, secondati da tutta la guarnigione e con l'appoggio de' quattro forti che dominano la città. Indi chetata l'insurrezione a Napoli si rianimò nelle Calabrie, e Ferdinando II. era obbligato di mandare la metà della sua armata su quella parte del regno. Il 27 giugno, un vivo combattimento ebbe luogo tra i calabresi e le *truppe del gen. Nunziante. Da un lato v'erano 350 uomini armati* di fucile da caccia, dall'altra 2000 soldati con 4 pezzi di campagna. Questa lotta tra forze sì ineguali durò tutto il giorno, e nella sera 266 uomini mancarono all'appello nel quartiere generale di *Nunziante.*

Dopo il vergognoso armistizio Salasco, la piccola città di Osopo oppose una lunga resistenza a' reiterati attacchi dell'inimico e non si arrendette che dopo aver esaurito l'ultima palla e l'ultimo granello di polvere. E alquanti giorni prima il popolo di Bologna aveva forzato il gen. Welden a scappar precipitosamente, malgrado i suoi cannoni e le sue palle alla congrève! E dopo ciò, è necessario ricordare la *bella condotta de' veneziani* dopo il fatale armistizio del 5 agosto, come il brillante fatto d'arme del 27 ottobre, quando i soldati napolitani compensarono nobilmente il disonore della guerra fratricida portata a Messina da'satelliti di *Ferdinando e la quale, bisogna pur dirlo, fu notevole per prodigi* di valore operati ugualmente d'ambe le parti?

Gli avvenimenti di quest'anno sono ben presenti allo spirito di ognuno, onde non v'è bisogno di farne a ridire l' importanza: Quindi ci *contenteremo* dire che una regione, che conta città tali come Casale, Brescia e Genova, rinchiude sicuramente succo assai generoso per aversi a rialzare presto o tardi dalla sua disfatta. Non bisognano che due cose all'Italia: l'organizzazione delle forze e la riunione degli *sforzi.* Ma potrà compiersi questa duplice meta in presenza del monarcato, cioè dell' amico, dell' alleato naturale dell'Austria? E la dolorosa storia di questi ultimi tempi non è viva ancora per dirle dove è la sorgente unica de' suoi mali e donde può derivarle salute? —

Nello stesso giornale *La Tribune des Peuples* si legge:

SOTTOSCRIZIONE PER LI RIFUGIATI ITALIANI VITTIME DEGLI ULTIMI AVVENIMENTI

La nostra voce è stata udita. Già molti cittadini son venuti a portarci la testimonianza di lor simpatia per la causa italiana. Aspettiamo l' appoggio de' giornali democratici per la pubblicità. Conviene che l'Italia *sappia* che se il *ministero* francese l'abbandona e tradisce la causa de' popoli, ch'è quella della Francia: la Francia non intende seguire il ministero in questo vergognoso sentiero, nel quale s'è perduto Luigi Filippo.

Aspettando che potessimo fare ben altro per l' Italia, diamo almeno del soccorso a que' de' suoi figli che i successi degli austriaci forzano a cercare un asilo momentaneo sul suolo francese. Pubblicheremo domani la prima lista di sottoscrizione.

NOTIZIE

ROMA *25 aprile*

ROMANI:

Un intervento straniero minaccia il Territorio della Repubblica. Un nucleo di soldati Francesi s'è presentato a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la caldezza del principio liberamente consentito dal popolo, il diritto delle Nazioni, l'onore del nome Romano comandano alla Repubblica di resistere; e la Repubblica resisterà.

Importa che il popolo provi alla Francia e al Mondo che è popolo non di fanciulli ma d'uomini, ed uomini che hanno dettato leggi e dato incivilimento all' Europa. Importa che nessuno dica: *i Romani vollero e non seppero essere liberi.* Importa che la Nazione francese impari dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno i nostri voti, la nostra irrevocabile decisione di non soggiacere più mai al Governo abborrito che rovesciammo.

Il Popolo proverà queste cose. Disonora il Popolo e tradisce la Patria che si oppone altrimenti.

L'Assemblee siede in *permanenza.* Il *Triumvirato compirà,* avvenga che può, il proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il Governo vigila inesorabile su qualunque tentasse travolgere il paese nell'anarchia o levarsi a danno della repubblica.

Cittadini, ordinatevi, raggruppatevi intorno a Noi. Dio e il Popolo, la legge e la forza trionferanno.

Dato dal'a residenza del Triumvirato, li 25 aprile 1849

I Triumviri

— G. Mazzini — C. Armellini — A. Saffi —

REPUBBLICA ROMANA

Circolare

Cittadino Preside :

L'avanguardia d'una Divisione Francese è in presenza del Porto di Civitavecchia. Il Forte è apparecchiato a difesa.

Nessuna *comunicazione è stata fatta dal Governo Francese a* quello della Repubblica Romana.

Quali che sieno le intenzioni straniere a nostro riguardo, l'Assemblea e il Governo della Repubblica sapranno compiere il dover loro, protestando colla forza contro ogni offera al diritto e alla dignità del paese.

A voi incombe di cooperare con risoluto animo all'adempimento della missione comune.

Importa che le Rappresentanze Municipali rispondano degnamente con solenni manifestazioci al voto dei Popoli.

Sia salvo l'onore del nome Italiano.

Roma 24 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Considerando che la classe dei bottegai e quella più operosa nei ranghi della Guardia Nazionale sebbene sia occupata nelle sue negoziazioni, e che non è meno animata di spirito patriottico, il Triumvirato, volendo in qualche modo gratificare l'opera fruttuosa.

ORDINA :

Art. 1. La tassa sulle patenti per l'esercizio dei mestieri è *sospesa indeterminatamente.*

Art. 2. Tutte l'esazioni dell'arretrato vengono condonate.

Data dalla residenza li 24 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini — A. Saffi — H. Mazzini

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Intanto che venga provveduto con nuove leggi organiche in armonia coi principj della Costituzione della Repubblica al completo ordinamento della pubblica Amministrazione, a tutela delle Finanze dello Stato, delle quali in gran parte dipendono l'ordine e la conservazione della Repubblica :

DECRETA :

L'esazione delle dative per l'arretrato, come pel corrente, si effettuerà, giusta le norme del Decreto 23 Gennaio dell'andante anno, modificato come appresso.

§. 1. All'art. 24 *é aggiunto* » Nei Capoluoghi di Provincia, *il visto per la esazione* sarà rilasciato dagli Assessori Civili.

§. 2. All'art. 25 *é sostituito* » La sospensione degli atti dietro reclamo dei contribuenti, ha luogo soltanto per eccezione di somma, o di persona. L'Autorità Giudiziaria del Circondario o della Provincia ne decide. Ogni altra contestazione è devoluta ai giudizj ordinarj e non sospende l'esecuzione.

§. 3. All'art. 28 *è aggiunto* » In caso che il debitore fosse altrove, basterà perchè la libera esecuzione abbia luogo, che una copia dell'atto sia consegnata per l'affissione nei luoghi soliti all'Autorità Comunale.

§. 4. All'art. 38 *è aggiunto* » Non avendo il debitore domicilio nella Comune, basterà che una copia dell'avviso oltre all'affissione venga consegnata dal Cursore all'Autorità Comunale.

§. 5. All'art. 42 *é sostituito* » La vendita si eseguirà nella pubblica piazza del Comune in cui è stata attivata la esecuzione. L'atto sarà estesa dal Cursore, presente il depositario e un Officiale deputato dal Capo del Magistrato.

§. 6. All'art. 48. *è aggiunto* » Pagando il debitore, in seguito alla presentazione al domicilio del Cursore ordinata dell' art 28, non ha luogo l' applicazione degli emolumenti fissati dalla tariffa alla esecuzione.

In compenso di siffatta limitazione i Cursori percepiscoil cinque per cento sull'*esatto.*

§. 7. Tale compenso è ad esclusivo beneficio dei Cursori ; e gli Amministratori saranno tenuti a prodnrre la prova della erogaziane in favore dei medesimi.

Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione ne del presente decreto.

Roma 21 aprile 1849.

I TRIUMVIRI

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

BOLOGNA *22 aprile ore 2 pom.*

Ieri è arrivato a Bologna il Reggimento Pianciani forte di 1,200 uomini, *(9 Febbraio)*

FIRENZE 22 *Aprile*

PROTESTA

La Comissione governativa che regge la Toscana a nome di S. A. R. il Granduca Leopoldo Secondo ha ricevuto con profondo dolore la notizia che un Corpo di Armata Austro-Estense ha militarmente occupato i territorj di Massa e Carrara, le provinee della Lunigiana, e della Garfagnana, e ne ha preso possesso a nome di S. A. R. il Duca di Modena, e respettivamente a nome di S. A. R. il Duca di Parma.

I diritti incontestabili del Governo di S. A. R. il Granduca di Toscana alla conservazione delle provincie suddette, da esso possedute fino a questo momento con la piena adesione di tutte le Potenze Europee, gli obblighi assunti dal Governo medesimo verso quelle *popolazioni le quali tanta fiducia gli attestarono con la* loro spontanea dedizione, e di tanta fedeltà e di tanto affetto gli dettero prova posteriormente ad essa, impongono alla Commissione governativa toscana il dovere di protestare solennemente contro siffatta occupezione, e di appellarne alla giustizia di tutti i Governi di Europa, affinchè il silenzio non diventi argomento di acquiescenza, nè in qualunque possibile eventualità venga interpretato come rinunzia di quei diritti che la Commissione governatiAa toscana intende al contrario di mantenere intatti con la presente protesta.

Nessuno ignora come dopo la rivoluzione di Lombardia, avvenuta nel mese di Marzo dello scorso anno, e la susseguente rottura *di ostilità fra il Piemonte e l'Austria,* S. A. R. il *Duca di* Modena e S. A. R. il Duca di Parma abbandonassero i loro Stati lasciando in tal modo quelle Popolazioni senza Governo, e quindi nel diritto pieno ed inoppugnabile di provvedere alla propria sicurezza. Sciolti i Governi Ducali di Modena e Parma, si costituirono *immediatamente molti* Governi provvisorj i quali furono solleciti d'interrogare i voti delle popolazioni. Da questo appello risultò che i popoli dei territorj di Massa e di Carrara e quelli della Lunigiana e della Garfagnana, i quali tutti sia per la loro geografica posizione, sia per ragioni d'industria e di commercio, sia finalmente per affetto, erano stati mai sempre avvezzi a considerare sè stessi come congiunti alla prossima Toscana, manifestarono senza indugio e *senza esitanza la volontà di entrare a far parte di uno* Stato col quale avevano ed hanno tanti e così intimi legami. Di questo universale sentimento delle popolazioni suddette si fecero interpreti i Governi provvisorj che in quelle provincie si erano costituitir ed a S. A. R. il Granduca si rivolsero perchè fosse accolto il voto unanimemente espresso di aggregarsi alla Toscana. E S. A. R., onde non preoccupare con una accettazione pura e semplice l'ordinamento futuro delle sorti italiane, consentì alla dimandata aggregazione, dichiarando formalmente però, siccome fece con il Motuproprio del 12 Maggio 1848, che in ogni caso doveva intendersi preservata ai popoli, che alla Toscana si univano, quella naturale libertà per cui potessero in qualunque evento provvedere a sè medesimi, e di essi non venisse disposto altrimenti senza il loro consentimento.

Questa aggregazione così conforme ai voti ed agli interessi dei popoli che l'operarono, non solo ricevè la più manifesta adesione, ma ebbe pur anco a suo favore l'opra, e l'opra efficace delle alte Potenze Europee. In fatti allorquando, dopo il disastro che colpì le armi piemontesi a Custoza e a Somma Campagna, i nuovi confini della Toscana sembrarono minacciati, l'Inghilterra e la Francia interposero sull'istante la loro mediazione onde preservarli. E li preservarono. Nè certamente l'Austria aveva adesso verun diritto nè veruna ragione di più che allora non avesse per violarli. La posizione era nell' Aprile del 1849 identica a quella dell' Agosto del 1848. Nell'*ordinamento generale delle cose italiane se un mu*tato consiglio per parte dei popoli che alla Toscana si unirono li spingerà a manifestare liberamente la volontà di separarsene, la Toscana, fedele alla parola già data, lascierà quei popoli pienamente signori dei loro destini. Ma ora, nelle condizioni presenti, mentre i popoli delle provincie recentemente *occupate dalle truppe* Austro-Estensi tutt'altra volontà hanno fin quì dimostrato fuorchè *quella di separarsi dalla* Toscana, la Commissione governativa mancherebbe gravemente ai suoi doveri, alla dignità ed agli interessi del paese, agli impegni presi in altro tempo dalla Toscana verso quei popoli che in lei collocarono tanta fiducia, se non protestasse solennemente contro il fatto che a danno loro si è consumato.

Riassumendo in brevi parole le cose fin quì narrate, è indubitato che nel mese di Marzo del 1848 i popoli dei territorj di Massa e di carrara, della Lunigiana e della Garfagnana si trovarono abbandonati; è indubitato che in conseguenza di questo abbandono *essi trovaronsi nel pieno diritto di provvedere alla propria sicurezza;* è indubitato che questo diritto legittimamente e spontaneamente esercitarono aggregandosi alla Toscana; è indubitato finalmente che le alte Potenze approvarono e con l'opera loro sanzionarono l'avvenuta aggregazione.

Quindi è che la Commissione governatipa che regge la Toscana a nome di S. A. R. il Granduca di Toscana, facendo appello alla giustizia di tutte le Potenze Europee solennemente dichiara, che la occupazione par parte delle Truppe Austro-Estensi degli Stati di Massa e di Carrara, e delle Provincie di Lunigiana e di Garfagnana, altro è che un fatto lesivo dei più sacri diritti, e solennemente ed a tutti gli effetti protesta contro questo fatto e contro tutte le sue conseguenze.

Firenze, 22 Aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli primo Priore ff. di Gonfaloniere – *Guglielmo Cambray Digny – Filippo Brocchi – Giuseppe Ulivi – Giuseppe Martelli – Luigi Cantagalli – Carlo Buonaiuti – Giuseppe Bonini – Gustavo Galletti – Filippo Rossi – Gino Capponi – Bettino Ricasoli – Carlo Torrigiani – Cesare Capoquadri.*

TORINO *19 aprile.*

Sotto questa data ci pervengono i seguenti ragguagli, che dicemmo allarmanti, senza una segreta fiducia, quella cioè, che l'insolenza del nemico finisca coll'offendere gl'interessi di tutti i partiti —

« L'Austria si mostra orgogliosa, durissima, implaca-
« bile. Vuol insomma una federazione degli stati Italiani
« SOTTO LA SUA PRESIDENZA : abolite tutte le costituzioni I-
« taliane ; le fortezze dichiarate federali, presidiate con
« truppe Austriache . . . .
« Incominceranno a vedere che importa l'amicizia dell'Au-
« stria, e se avevano torto coloro che mai credettero a
« conciliazione possibile . . . . » *(Corr. Merc.)*

20 aprile

Corre voce nel pubblico di una ricomposizione ministeriale, *la* quale avrebbe per causa la resistenza di alcuni membri del gabinetto alle esorbitanti pretese dell'Austria, e per fine conseguente riprendere un forte atteggiamento militare e rinnovare la guerra. *(Concordia)*

Avendo il signor Plezza dichiarato che le sue opinioni politiche non consentivano con quelle del ministero Delaunay-Pinelli, *venne tolto* all'*impiego direttore* generale delle R. Poste. Il sig. Plezza nella sua circolare del 14 marzo protestava che non aveva mai promesso che, per quan*to dipendeva da lui, fosse violato il segreto delle lettere.* Tenne in suo luogo nominato il conte Nomis di Pollone. È utileche i lettori sappiano questo cambiamento di persone nell'*impiego di direttore generale* delle R. Poste.

(Concordia.)

— È concessa agl'impiegati straordinari del gabinetto *la firma* in nome del *ministro.* Le *divisioni del ministero.* sono ridotte a sei. Il ministro potrà servirsi degl'impiegati superiori posti a sua disposizione *per far compiere visite d'ispezione nelle provincie* onde accertare se *gli uffizi da* esso dipendenti procedano con precisione.

— Collocato a disposizione del ministero dell' interno l' avv. *Oanizzardi, il ministro nomina a suo primo uffiziale* il conte Ponza di S. Martino.

— Il ministro di grazia e giustizia con circolare ai pri*mi presidenti dei magistrati* d'appello li *prega a voler far* sentire ai presidenti dei tribunali di prima congnizione ed agli avvocati dei poveri di non accordare congedi agli impiegati salvo l'assoluta *necessità*, e di *non aderire alle do*mande che possono esserle fatte nella conformità prescritta dai vigenti regolamenti che con molta cautela.

Se non siamo male informati un battaglione di bersaglieri ed uno del 13 reggimento sono sulle mosse per la Sardegna, ove furono, e quanto dicesi, alcuni torbidi che però non hanno alcun carattere politico. *(Nazionale)*

— Il generale Fanti giunse a Torino per implorare la clemenza del Governo a favore della colonna lombarda, contro la quale furono da Genova spedite truppe piemontesi. *(Conciliatore)*

— I condottieri del Treno, che naturalmente si apprestavano ; finita la guerra, a tornare alle loro case vennero trattenuti per ordine superiore. I congedi anche temporali nell'armata sono sospesi.

— Dicesi che l'istruzione del processo del General Ramarino sia terminata, e che da questa risulti il generale colpevole di reiterata disobbidienza agli ordini del comandante in capo. *(Saggiatore.)*

ALESSANDRIA *19 aprile.*

La voce del prossimo arrivo degli Austriaci perde credito. Il generale Sonnaz ha protestato che si dimetterebbe piuttosto che fare guarnigione mista con loro.

È generale l'indignazione per lo scioglimento del Consiglio Municipale, degno invece d'encomio, per ispiriti generosi. *(Cort. del Corr. Merc.)*

VENEZIA *20 Aprile*

Ieri, oltre le ditte che abbiamo ricordato, cominciarono a *versare anticipatamente le quote loro spettanti nell'ulti*mo prestito anche le ditte Sceriman Giovanni Battista e Papadopoli Spiridione, per cui, in complesso, prima della scadenza, furono spontaneamente pagate alla cassa centrale oltre *ottocento mila lire.* A questo nobilissimo fatto è superfluo ogni commento.

Oggi si continuano con tutta attività i pagamenti.

(Gazz. di Venezia.)

RECENTISSIMA

L' Assemblea questa sera in permanenza.

Ci giunge ora notizia (sono le 9 e mezzo p. m.) che dalla tribuna si è annunziato essere successo lo sbarco dei Francesi in Civitavecchia, e che subito han fraternizzato col popolo : e si è inalzato l'albero della libertà unendo la baudiere italiana con la francese. I Francesi hanno verbalmente fatto assicurazione della loro simpatia per la causa italiana.

È stato invitato il Triumvirato ad intervenire nell'Assemblea.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 27 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 96

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60 (Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24 (Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 42. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — in essina al Gabinetto letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Bothmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì. e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 26 APRILE

Noi non conosciamo offesa più grave che possa farsi da una nazione al dritto delle genti che quella di andare ad occupare il territorio di un popolo da cui non si è ricevuta ingiuria alcuna e che anzi ti ha mostrato amicizia ed affetto.

Un pirata non commette un'azione iniqua tanto, perchè il pirata attacca e spoglia persone che non conosce, mentre la nazione, che profittando della sua forza sotto frivoli pretesti invade un territorio amico si disonora in modo da divenir l'ultima delle nazioni nell'opinione dei popoli.

La repubblica romana viveva in pace con la francese, le inviava indrizzi amichevoli, si rallegrava della sua fortuna, si doleva de' suoi mali. All'improvviso il governo di Francia non provocato, col pretesto di venire a liberare i repubblicani da' mali che non esistono introduce prima un'armata come amico e fratello in Civitavecchia, protestando di voler rispettare la forma di governo esistente, poi subito comincia a far atti da padrone e infine termina col domandare di venire in Roma.

Invano con lusinghe e melate parole assicura di voler proteggere le nostre libertà quando esso domanda la ristorazione del governo papale, basta questo per dichiararlo nostro nemico, abbenchè ci dica altro esso non desiderare che un papa presidente di un governo democratico. Noi conosciamo abbastanza la casta clericale per esser certi che le loro promesse sono menzogne, e che quel governo immaginato dai francesi è un sogno, un'illusione.

Ma lasciando da parte ogni questione politica noi domandiamo alla Francia che ci dichiari il dritto da cui possa nascere la ragione del suo intervento. Chi l'ha chiamata? Chi le ha domandato soccorso? Se voleva essere consentanea a se stessa doveva proibire all'Austria e a Napoli d'intervenire, perchè nella sua costituzione aveva proclamato un principio in faccia a tutte le nazioni, e questo era di voler rispettare le volontà dei popoli nella scelta delle forme di governo.

Questo atto inaspettato della Francia ha indignato Roma intera. I rappresentanti del popolo sono stati costretti dall' ira che nasce da un' atroce ingiuria immeritata a dichiarare che respingeranno la forza con la forza. Il popolo a questa decisione si è inteso trasportare da un entusiasmo indicibile; troppo pesava ad esso la taccia di vile che gli si voleva addossare.

Da ogni lato si preparano le armi.

Roma resisterà ad una ingiusta invasione. E qui noi faremo un appello al popolo francese. Soffrirà esso che il suo governo lo disonori così? Soffrirà che dopo aver sostenuto la ingiuriosa noncuranza delle potenze assolute, questo governo tiri la spada dal fodero per trafiggere il petto dei repubblicani coi quali non ha nessun motivo d'ira e di guerra?

La giustizia è con noi: il popolo, la milizia tutta, il governo sono decisi a resistere. Noi usiamo di quel dritto che ha ogn'individuo di respingere colui che vuole entrare per forza nella sua casa, abbenchè gli dica ch'è un suo amico, abbenchè gli dica che viene a soccorrerlo.

Il governo e il popolo faranno il loro dovere; e noi benediremo quel giorno in cui finalmente mostrammo che non eravamo fanciulli, e che non ci chiamammo repubblicani per giuoco.

La concordia che tutte le classi e tutti gli ordini mostrano in Roma per la comune difesa è un maestoso spettacolo. Dignità nell'Assemblea, energia nel Triumvirato, zelo nel Municipio e ne' Circoli, unione nella Guardia Nazionale non son le cose che si fanno più osservare. Quel ch' è notevole è il vedere ciascun del popolo fremere per le vie, pensando all'infamia, di cui il governo di Luigi Bonaparte copre la nazione francese, pensando che repubblicani osino combattere repubblicani e pretendano trattarci come una mandra di schiavi: e quindi unanime è il proponimento che si deve salvar l'onore italiano così vilipeso e che cadendo importa cader un onore. Speriamo che la santa idea rimanga salda, e sia persuaso ognuno che la quistione oramai non devo poggiarsi su la vittoria o su la disfatta, non trovarsi tra la schiavitù e la libertà. Queste son le questioni secondarie. Una è la prima, è la vera, è l'attuale: bisogna salvar l'onore. Quando si vede Odilon Barrot trattarci da popoli senza nome, senza dritti senza principii, egli disonorerà la sua repubblica pur vincendo: noi onoreremo la nostra anche cadendo. Quando si veggono soldati francesi al grido di viva la Repubblica combattere Roma Repubblicana, essi mostrano di non intendere che significa onore di principii: noi li combatteremo con la convinzione che qualunque nostra disfatta è un nulla in faccia all'infamia del governo francese.

Poche son le nostre parole ma sentite. In nome dell'Italia depressa, in nome de' nostri figli a cui bisogna per un sentiero di sangue preparare un migliore avvenire, in nome di Roma, noi ci aspettiamo audacia e bravura. I Triumviri con la coraggiosa risposta all'inviato francese, l'Assemblea con le dignitose deliberazioni ci hanno indicato la via: imitiamoli, incoraggiamoli. Un re francese dopo una disfatta diceva: Tutto è perduto, meno l'onore. Una repubblica potrà dirlo di meno? Nel sangue che spargeremo sentano un rimorso e ricevano una condanna dall' opinione europea que' che ci chiamano una minorità. Certo è che italiano non ha saputo mai nutrire odio contro francesi, ma ora ci sublimi il *sentimento della nazionalità*, il dispetto nel vederci aggrediti senza antecedente avviso da repubblicani, il fremito di sentirci disprezzati da un Odilon Barrot! Quando la patria è invasa, ogni soldato invasore è un nemico. Il combatterlo non è solo un diritto, ma un dovere.

Diamo i seguenti dettagli dello sbarco dei Francesi in Civitavecchia.

Alle ore 9 del 24 corrente si approssimò a quel porto la Fregata a Vapore Francese *Panama* con a bordo 1200 uomini di truppe da sbarco. Un messaggio di due uffiziali, e del Diplomatico Latour d'Auvergne si diresse subito al Preside. Questi li ricevè in presenza delle Autorità del luogo, e dei membri della Commissione di difesa, della Magistratura, e della Camera di Commercio. I messaggieri manifestarono a nome del Generale Oudinot Comandante in Capo che era qui diretta una spedizione di seimila uomini per occupare lo Stato Romano, e l'Aiutante di campo del generale consegnò alle autorità il dispaccio e Proclama che tutti conoscono (vedi il foglio di ieri). Dopo varie discussioni su i diversi punti del proclama, venne questo riformato (vedi il foglio di ieri). Il Preside ha protestato vivamente contro tutte l'espressioni *contrarie al vero stato politico di Roma*, e prese 12 ore di tempo per interpellare il Governo della Repubblica sul contegno da tenersi. Ma la Magistratura, la Camera di Commercio emisero protesta in scritto colla quale dichiararono di non voler far resistenza di sorta. Al ritorno della staffetta che recava ordini precisi del Triumvirato di resistere, ed impedire lo sbarco il Preside fu costretto radunar un consiglio di Guerra, che dichiarò *di non opporsi allo sbarco. Quindi la maggior parte dei* Componenti il consiglio stesso si recò a bordo dell' ammiraglio ove fecero nota al Generale Oudinot la loro risoluzione, e ne furono controcambiati con assicurazioni amichevoli, e di rispetto pel Governo voluto dalla maggiorità!!! Subito dopo il Generale scese a terra, e mano mano sbarcarono le truppe nel numero di 8mila. Nella fortezza fu inalberata la bandiera Francese che sventola accanto alla nostra Italiana.

Questa mattina una Deputazione del Municipio, della Guardia nazionale, e del Comitato centrale dei Circoli della Repubblica è partita da Roma dirigendosi a Civitavecchia. Essa reca alle truppe francesi colà sbarcate il seguente indirizzo redatto in comune:

LIBERTÉ ÉGALITÉ FRATERNITÉ

Citoyens

Vous avez été indignement trompés. On vous a dit que votre présence sur le territoire de la République Romaine était nécessaire pour y rétablir l'ordre. L'ordre le plus parfait règne parmi nous. Dans ce but donc votre présence est inutile. Nous nous deshonorerions en face de l'Europe, et vous mêmes vous nous accuseriez de lâcheté si nous ne défendions pas notre territoire. Oui nous aimons la France, et cependant nous ferions taire nos sympathies, et nous nous battrions à outrance si vous nous y forciez pour défendre nos droits et un Gouvernement qui est comme le vôtre le résultat du suffrage universel.

Mais vous, Français, viendrez-vous avec le drapeau de la République combattre notre drapeau qui est le vôtre? Viendrez-vous violer l'article cinquième de la Constitution que vous vous êtes donnée? Républicains viendrez-vous mitrailler vos frères les Républicains? Nous ne pouvons pas y croire.

VIVE LA RÉPUBLIQUE

La Municipalité de Rome
La Garde Nationale
Le Comité Central des Cercles de la République

Come abbiamo annunziato nel foglio di questa mat*tina* i Francesi residenti in Roma hanno tenuto ieri un'adunanza per protestare contro l' indegno procedere del Governo di Luigi Bonaparte. Il risultato di quest' adunanza è stato l' invio di una Deputazione a Civitavecchia incaricata di presentare ai loro connazionali l' indirizzo che qui riportiamo. Sia lode ad essi che rigettano l'infamia che quel governo vorrebbe preparare alla generosa Nazione francese.

ADRESSE

De tous les citoyens français résidans a Rome aux soldats de l'armée a Civitavecchia.

Citoyens soldats!

Un ministère criminel et parjure veut vous déshonorer et faire de vous les soldats du despotisme.

Il y a vingt jours à peine, quand l'Italie vaincue et trahie à Novare demandait l'exécution des engagements sacrés de la France Républicaine, et sollicitait son fraternel appui, le gouvernement n'avait pas de soldats pour un peuple qui voulait être libre, pour un peuple qui préfère à la honte du joug autrichien les douleurs de l'expatriation et de l' exil. Et aujourd'hui ce même gouvernement reniant tout-à-fait son origine, consommant son alliance avec les rois contre les peuples, rêve la restauration la plus despotique, la restauration des prêtres et des nobles; et c'est à vous, soldats républicains, qu'est réservé la honte de donner le coup de grâce à la démocratie Italienne, de devenir enfin les bourreaux de la République.

Etait-ce bien la peine, Citoyens Soldats, de faire trois révolutions, de laisser partir trois royautés avilies; de saluer avec enthousiasme l'avènement de la république française, pour venir restaurer aujourd'hui le despotisme le plus tyrannique, le despotisme théocratique.

Oh! non, cette page lugubre ne souillera pas l'histoire de l'armée française, les républicains romains sont vos frères, et vous ne sauriez leur enlever par la force le droit d' être libres comme vous. La guerre à la-quelle on vous envoie est une guerre impie, liberticide; et si la république romaine devait succomber sous le canon fratricide de la France, les ennemis que vous auriez à combattre seraient non seulement les Italiens, mais au premier rang vos compatriotes qui résident à Rome.

Soldats d'une idée et non d'un homme, de la révolution et non de la royauté, ils défendraient jusqu'au dernier soupir leurs principes qui doivent être les vôtres.

La Constitution a dit que l' armée Française ne combattrait jamais contre la liberté des peuples. Si le ministère viole ses serments, ne partagez pas cette complicité sacrilège; et rappellez-vous que contre la tyrannie l'insurrection est le plus saint des devoirs. Les Italiens vous recevront alors comme ils nous ont reçus, comme des frères, la liberté vous en sera reconnaissante.

VIVE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
VIVE LA RÉPUBLIQUE ROMAINE

Pour tous les français résidant à Rome
Les Membres du Comité

LAVIRON *Président*

MARTON) *Vice-Présidents*
ARDILLON)

TERRAL *Secretaire.*

Il Municipio di Civitavecchia all'entrare dei Francesi in quella città ha emesso la seguente protesta piena di dignità e di coraggio. *Il generale in capo ne ha fatto ritirare* tutte le copie, e chiudere la stamperia!!

Al generale comandante la spedizione militare di Francia nel Mediterraneo il Municipio di Civitavecchia.

Giorni di felicità e di speranze sorgeano non ha guari per la Italia; ed i popoli, perchè oppressi da lunga servitù fidenti nei principi, sorgevano, e combattevano al santo grido d'*indipendenza nazionale*, sicchè il sangue dei generosi spenti dall'armi della tirannide santificava fra noi l'ardente voto di un popolo, quello di vivere indipendente, e libero nella propria terra.

Quei giorni di felicità svanirono: il tradimento e la frode fecero ogni opera per ricondurre l'Italia a nuova abiezione e ad umiliante disdoro.

Pio IX che avevamo adorato Angelo rigeneratore d'Italia, abbandonata dipoi la causa del popolo, seguendo l' orme de' suoi predecessori nel temporale dominio, sorgeva prima cagione di cotanta sventura. Patria, onore, vita, interesse, avvenire, grandezza tutto eraci rapito per esso che vittima fatale delle arti della casta sacerdotale facevasi l'ardente alleato dei nostri persecutori.

Cittadini di Francia! Generale e soldati della repubblica! Voi che immolandovi all'altare della libertà ne santificaste da tanti

anni il principio, schiaccerete noi, che cospersi di sangue e col seno aperto ancora di non rimarginate ferite consacrammo i nostri affetti alla libertà, alla indipendenza?

Abbandonati dal principe, il quale la causa di nostra nazionalità avea condotta a ruina; liberi nel nostro diritto eleggemmo con universale e numeroso suffragio di popolo, come voi, i nostri rappresentanti all' *assemblea costituente romana*, ed essi interpreti del voto del popolo proclamarono fra noi il più utile dei reggimenti politici, il governo repubblicano. Generale e soldati della repubblica voi non calpesterete una gente in che sola oggi si concentra il fuoco sacro della libertà; spenta ovunque dalla prepotente forza delle armi croate e borboniche in questa terra infelice.

Soldati di Francia! Noi vi protendiamo fraternamente le braccia perchè un popolo libero non può arrecar catene ad un popolo che tenta sorgere a libertà, perchè nelle vostre mani non è il ferro parricida della nostra repubblica, ma l'armi che voi imbrandiste sono a tutela del dritto della giustizia, sono a guarentigia del debole e dell'oppresso.

Noi fummo oppressi o generale; ed il papato prima sorgente delle sventure d'Italia non interrotte da secoli, no viva Dio non sarà ripristinato da voi, se memori dell'antica gloria, delle tradizioni, della fede dei padri, vi rammenterete che se soccorrere gli oppressi è debito più che virtù, l' opprimere i deboli è infamia più che tradimento.

Il Municipio di Civitavecchia, prima delle città romane in che sventolerà il Vessillo di Francia, rappresentando legittimamente il voto della popolazione fa a voi protesta di sua fede politica. Fra noi l'ordine regna, e non l'anarchia: qui ha rispetto la legge. Alle aspirazioni di libertà svegliavasi il nostro popolo, e saprà raggiungerla se un crudele destino non vorrà che quivi per opera dei fratelli soccomba il fuoco di libertà che ci anima, e che ci rende fedeli alla Repubblica Romana, la quale sosterremo costanti così ne' giorni della gloria, se questi sorgeranno per noi, come nei tempi della sventura se essa (tolgalo Iddio) pur ne colga.

Generale! sianvi espressione questi voti del sentire delle nostri popolazioni, che voi, e la vostra armata benediranno se a noi sarete fratelli che ci soccorrono negli istanti di sventura; fidenti *che giammai potrà sorgere il giorno in che Italia abbia ad esecrare*, ed additare alla infamia dei posteri l'onorato nome di quella Francia, al fianco dei cui prodi combattevano i nostri padri nei giorni felici di sua gloria, da cui si dividevano con giuramento di fratellanza allorquando una grave sventura pur colpiva la vostra patria.

Accogliete Generale l'amplesso di amore che per noi vi offre questa popolazione fidente nella nobiltà e nell'onore della nazione Francese.

VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE
E DIO SALVI E LA FRANCIA E LA REPUBBLICA ROMANA

I rappresentanti del popolo

GIUSEPPE BOSCAINI Gonfaloniere

Anziani

Domenico Bartolini, Attilio Brauzzi, Gaetano Lanata, Felice Guglielmi.

Consiglieri

Giuseppe Bruzzesi, Settimio Sposito, Antonio Gasparri, Giuseppe Ferri, Luigi Alibrandi, Gio. Batt. Fraticelli, Luigi Freddi, Antonio Ceccarelli, Giovanni Bartoli, Pietro Marchetti, Francesco Cacciottola, Filippo Albert, Antonio Albert, Andrea Bregoli, Salvatore Marinelli, Luigi Galli.

Costituente Romana

Tornata del 26 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si ripiglia la Seduta pubblica.

Agostini. Mi si dice che il Triumvirato abbia delle comunicazioni da fare all'Assemblea. Domando al Presidente se ha cognizione di questo.

Presidente È pure a mia cognizione che il Triumvirato ha delle comunicazioni da fare, e da quanto so si recherà quanto prima all'Assemblea. Però non ho nessun avviso officiale.

Un Deputato. Non è molto che per incarico della sezione permanente mi trasferii al Triumvirato, e Mazzini mi disse essere necessario di far convocare l'Assemblea, dove sarebbe intervenuto co' suoi colleghi. Domandai s' era cosa di tutta urgenza, e mi rispose che bastava la convocazione avesse luogo alle ore 11.

Presidente. Vuole l'Assemblea aspettare la venuta dei Triumviri, o mandare a sollecitarli.

L'Assemblea decide che si faccia tosto sapere ai Triumviri che l'Assemblea li attende.

Sulla domanda diversi Deputati si precede all'appello nominale.

Il numero dei deputati presenti è legale.

Dieci Deputati fanno in iscritto la domanda che l'Assemblea si chiuda in comitato segreto. Questa domanda è accolta con segni di improvazione dalla massima parte dei Deputati, e dalle Tribune.

Presidente. Sentiremo prima le comunicazioni del Triumvirato, dopo di che se i Deputati richiedenti insisteranno pel comitato segreto, l'Assemblea deciderà ciò che crederà opportuno. Il Triumviro ha la parola.

Sale alla Tribuna il Triumviro Mazzini, e l' analisi della *la sua comunicazione* è la seguente:

La comunicazione che debbo fare all'Assemblea in nome del Triumvirato è di tanta e tale gravità che può riguardarsi come quistione di vita e di morte. Prego dunque l'Assemblea di prestarmi tutta l'attenzione, domandando il suo compatimento, se stante le incessanti occupazioni, non ho potuto bene raccozzare le mie idee, ma che procurerò di ordinare alla meglio sulla scorta dei ricordi presi.

Voi tutti conoscete lo sbarco della truppa francese a Civitavecchia; sapete che furono colà accolti con favore, nella supposizione che si presentassero come amici, e sostenitori delll'Indipendenza nostra Nazionale.

Non fu fatta la benchè minima resistenza, e secondo la mia individuale opinione, credo che siasi fatto male a non opporsi. Comunque sia è un fatto consumato, cui non può più opporsi.

Voi conoscete il Proclama del comandante della spedizione, con cui vien dichiarato che questa erasi decretata dalla Francia a causa dell'anarchia che regnava nello Stato Romano; a causa che l'ordine di cose attualmente esistente era l'espresssione, e la volontà d'una debole minorità, e che la sua missione era affatto pacifica.

Dopo le calde rappresentanze del Preside di Civitavecchia si ebbe una dichiarazione d'un aiutante di campo del generale francese, il cui tenore era in perfetta opposizione col mentovato Proclama; voi conoscete del pari questa dichiarazione.

Ieri sera verso mezzanotte si presentarono al Triumvirato tre inviati del generale Oudinot, comandante la spedizione.

Accolti in seno del Triumvirato la loro prima comunicazione fu quella che i francesi erano stati accolti in Civitavecchia coi più manifesti segni di fratellanza, e quasi con gioia. Che l'intenzione del generale era di marciare sopra Roma, sperando che la truppa sarebbe qui accolta con eguale tranquillità, e fratellanza che incontrò in Civitavecchia.

Interpellati a manifestare primieramente quale era il motivo, e lo scopo dell'invio d'un corpo armato ad occupare una parte del territorio della Repubblica, risposero:

1. Che il primo motivo era quello di preservare lo Stato Romano da un'invasione Austriaca, che già si stava meditando e preparando.

2. Che il secondo era quello di conoscere precisamente quali erano i sentimenti della popolazione intorno alla forma di governo che più crede conveniente, e di cercare e promuovere le vie d'una perfetta conciliazione, fra Pio IX e la popolazione Romana.

Si osservò che l'intervento austriaco di cui si parlava pareva un pretesto, e che d'altronde il Popolo avrebbe saputo difendersi. Che d'altronde non sembrava troppo di buon augurio e favorevole l'occupazione fatta da un corpo armato che si presenta senza far precedere veruna comunicazione, e che minaccia, come si rileva dal proclama del generale Oudinot. Inoltre era poco logico il dire che la Francia interveniva per impedire l'intervento estero, dando essa stessa l'esempio d'intervenire improvvisamente, senza nessuna prevenzione.

Che quanto allo stato attuale delle cose, all'attuale forma di governo, alla proclamazione della Repubblica, alla dichiarazione di decadenza perpetua dei Pontefici dalla Sovranità temporale dello Stato erano la solenne espressione la volontà generale della popolazione più che pienamente manifestata dal suffragio universale.

Si obbiettò dagl'Inviati che non tutti gli Elettori avevano dato il loro voto, e perciò non poteva dirsi generale la volontà come asserivasi.

Si rispose che se non tutti gli elettori votarono, ciò deve attribuirsi a loro mancanza, e forse perchè era loro *stato segretamente imposto* di astenersi dal votare. Che però i votanti costituirono la maggioranza, e che la circostanza che non si fecero rimostranze in contrario prova *che tacitamente i non intervenuti si uniformarono* volontariamente a quanto erasi operato.

Si soggiunse qualmente, poichè il fatto doloroso dell'occupazione *a mano armata* era consumato, non era impedito all'autorità francese di consultare, con mezzi legali l'opinione pubblica, ed assicurarsene, essendo il triumvirato convinto, che la popolazione intiera risponderà all' appello col manifestare di nuovo la sua volontà per la forma repubblicana, e per volere la separazione del potere spituale dei papi dal potere temporale.

Si dichiarò inoltre energicamente che mentre il Paese godeva d'una profonda pace, e del più perfetto ordine, la prima conseguenza dell'occupazione sarebbe quella di suscitare l'anarchia, il disordine, e la guerra civile.

Si ricordarono le proteste fatte dall'Assemblea Costituente, e le numerosissime manifestazioni popolari, fatte dai quali non si poteva muover dubbio intorno ai sentimenti della nazione.

La quistione Religiosa nella sua parte filosofica fu sfiorata, ed appena leggermente toccata: si dichiarò che il Papa assentatosi volontariamente da Roma, avrebbe potuto ritornarvi a suo piacimento sempre però come Papa, e non mai come principe secolare. Che il Papa non era nè Italiano, nè Francese, nè Spagnolo, ma un ente umanitario che apparteneva a tutta la Cristianità. Che ogni Potenza cattolica era padrona di dare all'opinione religiosa quello sviluppo che più le era a grado, ma ciò potea fare in casa propria e non mai pretendere d'imporre la sua opinione ad un popolo indipendente.

Per parte degli inviati francesi s'insistè sulla buona accoglienza avuta in Civitavecchia, lo che era una prova delle simpatie della popolazione per l'intervento francese.

Si rispose che il popolo di Civitavecchia fu deluso dalla idea che l'intervento fosse puramente fraterno, e per sostenere la Repubblica Romana, e la sua indipendenza. Ma che il Triumvirato era certo, che conoscendo il vero scopo dell'intervento che sembrava quello di ricondurre, e riporre in suo seggio il Papa come Principe temporale sarebbe insorto, ed avrebbe reagito con tutta l'energia.

Si disse chiaramente che la quistione riducevasi in ultima analisi ad una quistione di forza, e di debolezza, nella quale il forte voleva opprimere il debole.

Si parlò dagli inviati francesi dei mali gravissimi che la resistenza avrebbe prodotto. Si soggiunse che la Francia voleva un accordo fra il Papa, e la nazione, e che la Francia *stessa renderebbesi* garante dell'osservanza delle condizioni d'accordo.

Si domandò dagli Inviati se saremmo disposti ad accogliere *in Città* i francesi come furono *accolti in Civitavecchia*.

Si rispose che protestando di nuovo che non ammettevasi *l'intervento*, il *Triumvirato* riservavasi *di consultare* l'assemblea, e sentire la suprema sua volontà. Quanto alla opinione personale di esso Mazzini dichiarò apertamente che come *individuo* non si sarebbe mai prestato a concedere l'ingresso dei francesi in Roma.

Dopo ciò gli inviati si ritirarono.

Questa mattina il Triumvirato ha ricevuto un dispaccio del Ministro degli affari esteri Rusconi il quale avvisa che aveva avuto una conferenza di circa tre ore coi delegati del Comandante della spedizione: che il colore di questa conferenza era presso a poco pienamente del colore di quella avuta dal Triumvirato cogl'inviati francesi. Che doveva in seguito avere una seconda conferenza collo stesso Comandante Oudinot, protratta probabilmente, perchè si voleva prima conoscere il risultato di quella del Triumvirato cogl'inviati.

Aggiunse Mazzini, che due vie si affacciano in questi supremi momenti, intorno alle quali lascia che l'assemblea deliberi in pienissima libertà.

La prima è quella di resistere a qualunque costo, e a qualunque patto, di resistere disperatamente, fondata la resistenza del popolo romano a che sia rispettata la sua indipendenza, fondata sulla stessa Costituzione francese che dichiara espressamente di riconoscere l'indipendenza di tutti i popoli.

La seconda che la Popolazione convinta com'è della incompatibilità della riunione del potere spirituale col temporale, fosse consultata perchè manifestasse la sua decisa volontà in presenza del corpo d'occupazione francese; insomma che una dimostrazione pacifica convincesse la Francia dei sentimenti del Popolo Romano su questo proposito.

Qualunque sia la decisione che adotterà l'Assemblea, il Triumvirato vi si uniformerà e la farà eseguire con tutta energia con tutti i mezzi che sono in suo potere, sempre che sia conforme alla sua coscienza alle sue convinzioni In caso contrario il Triumvirato rassegnerà i suoi poteri e si ritirerà.

Indi scende dalla Tribuna.

Presidente. Domando se i richiedenti il Comitato segreto persistono nella loro domanda.

Nasce una viva disapprovazione per parte della maggioranza dei deputati e delle Tribune.

Cernuschi domanda che l'assemblea decida se ammette la chiusura in comitato segreto.

Il Presidente sospende la seduta per dieci minuti.

Ripigliata la seduta il Presidente fa osservare che in forza del regolamento quando il Comitato segreto è chiesto da dieci deputati si deve tenere di diritto per cui non si fa luogo a discussioni. Invita perciò gli astanti a ritirarsi.

Dimostrandosi il popolo poco inclinato a ciò il deputato Sterbini rivolge il discorso al Popolo, e lo invita a ritirarsi quietamenle, onde non dar luogo ai nostri nemici di pro-

seguire a dire che l'assemblea è influenzata o che non può deliberare con piena libertà

Il popolo dietro tale discorso si ritira con tutta calma e tranquillità.

L'assemblea si chiude in comitato segreto.

Dopo un'ora circa cessa il comitato segreto, e si ripiglia la seduta pubblica.

Presidente. In seguito di libera discussione, l'Assemblea ha pronunziato il seguente decreto:

L'Assemblea dopo le comunicazioni avute dal Triumvirato, e dopo matura e ragionata discussione, ha risolto all'unanimità di commettere al Triumvirato di salvare la Repubblica, e respingere la forza colla forza,

Questo decreto solennemente proclamato è ricevuto fra i più vivi unanimi applausi dell'Assemblea e del Popolo.

Sterbini. Pronuncia alla Tribuna un discorso animatissimo, la cui conclusione è che l'Assemblea ha fatto il suo dovere, e che ora spetta al Popolo di armarsi, e fare il suo.

Vivissimi, e ripetuti applausi.

Sale alla Tribuna il Ministro della guerra gen. Avezzana commosso esprime la sua gioia, e la sua soddisfazione nel vedere una sì patriottica manifestazione dei sentimenti del popolo. Soggiunge avere già dato le disposizioni opportune per la difesa della città, e che prenderà tutte le misure possibili tendenti a questo scopo.

Applausi.

Presidente. Dichiaro sospesa la seduta pubblica.

Sono le ore 3 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 26 *aprile*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che alla Calma e alla gravità richiesta dalle circostanze presenti importa sommamente, che non si spargano voci false ed esagerate;

Il Triumvirato

DECRETA :

É proibita la pubblicazione, la divulgazione e l'affissione di qualunque Bollettino di notizie.

Il Governo della Repubblica, persuaso essere suprema necessità, che il Popolo sia istruito di tutto quanto interessa la incolumità de'suoi principii e delle democratiche istituzioni, perchè il di lui braccio sia sempre più valido alla difesa, provvederà all'uopo in ogni circostanza mediante Bollettini officiali.

I Contraventori alla presente disposizione se Tipografi, oltre la multa di scudi cinque da distribuirsi ai poveri, avranno l'arresto di un giorno, e quando sia provato il dolo, oltre le pene indicate sarà decretata l'immediata chiusura dello stabilimento; se spacciatori, saranno puniti con un mese di carcere.

Questa disposizione avrà vigore momentaneamente, e fino a che venga abrogata con apposito Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 25 aprile 1849

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

CITTADINI

della Guardia Nazionale!

Sotto il vessillo dell'ordine, dieci mila uomini sorgono uniti come un uomo solo. Tali siete Voi, e ne deste prova alla patria. Questa verità Vi ha meritata la fiducia di tutti. Compreso particolarmente da tale fiducia, io vi fo appello, perchè nelle circostanze attuali siate sempre più zelanti nel concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e della interna tranquillità. L'Assemblea riconosce in ciò lo scopo della vostra istruzione, e confida nel vostro zelo.

Interprete dei vostri sentimenti, sono certo che tutti corrisponderete all'appello, e pronti accorrerete ad ogni invito, perchè non sia turbato mai quest'ordine e questa tranquillità che in qualunque evento fu per molta parte opera vostra, fu salvezza di Roma.

Roma 25 aprile 1849.

Il Tenente Generale

STURBINETTI

In Roma il Governo sta con energica attività preparando la difesa. Il popolo è tranquillo ed unanime nell'onorevole proponimento. Il corpo del Genio sta fuori le mura attivando le fortificazioni. Siamo certi che nelle Provincie regna lo stesso spirito che a Roma.

BOLOGNA 23 *aprile.*

Sull'imbrunire di ieri, provenienti dai confini toscani, giunsero in Bologna circa un 400 Lombardi, Polacchi ec. con armi che tosto furono diretti ai già preparati quartieri.

(Gazz. di Bologna)

FIRENZE 24 *aprile.*

Giunge in questo momento il Corriere Bacci di ritorno da Gaeta, e reca alla Commissione Governativa Toscana le due seguenti lettere.

Illmi Signori,

La qui unita Autografa del Nostro R. Sovrano era già preparata quando giunse qui la voce dell'invio di una Deputazione, che doveva muovere da Firenze, e ne fu nuovamente sospesa la spedizione dopo giunto nella mattina del 20 corrente il Cav. Senatore Matteucci, che confermava la già effettuata partenza della Deputazione dalla Capitale.

Non volendo Sua Altezza nel ritardo dell'arrivo della citata Deputazione differire ulteriormente di far conoscere i suoi sentimenti, io ricevo ora l'onorevole incarico di spedirla alle SS. LL. Illme la Lettera stessa.

Profitto con piacere di tale favorevole circostanza per aver l'onore di protestarmi colla maggiore stima e col più distinto ossequio.

Delle SS. LL. Illme.

Mola di Gaeta, 22 Aprile 1849.

Devotis. Obbligatis. Servitore

M. BITTHEUSER.

La Lettera delle Signorie Loro del dì 13 corrente mi giunse oltre modo grata, perchè essa mi porgeva l'annunzio di ciò che più l'animo mio poteva desiderare, del ritorno, cioè, del Popolo Toscano, il quale aveva scosso da sè il giogo di una fazione poco numerosa ma audace, che l'aveva tenuto oppresso; e tornava al cuore del Padre suo che per venticinque anni l'aveva paternamente governato. I Toscani ponno esser certi che quello che sono sempre stato sarò sempre per loro; ogni studio porrò nel procurare la felicità loro, niun sacrifizio mi sarà grave per conseguire questo fine.

Facciano le Signorie Loro palese ai Toscani tutti i sentimenti qui espressi, e si assicurino che al momento che che giungano più estese, finora desiderate, notizie, sarò a prendere le necessarie misure per riassumere da me le redini del governo della Toscana.

LEOPOLDO

Mola di Gaeta li 20 aprile 1849,

LIVORNO 23 *Aprile.*

Fino dalla mattina del 21 per mezzo di persone venute da Pisa e dalle vicinanze, era stato avvisato il popolo che al ponte della Sofina lungo la strada ferrata alla distanza di circa cinque miglia, vi erano truppe toscane. Varii uffiziali della guardia nazionale avendo osservato con dei cannocchiali dall'alto dei campanili in quella direzione, videro infatti alquanti soldati che stazionavano al suddetto ponte, e si dubitava fossero l'avanguardia di un grosso corpo destinato contro Livorno. Ad accrescere questo sospetto, fu rimarcato che più volte giungeva da Pisa in quel punto un vapore, e ne ripartiva poi nuovamente alla volta di essa.

Nelle ore pom. si sparse voce che varii corpi di truppe si avanzavano da varie parti verso la città. In un momento fu battuta la generale, le campane di tutte le chiese suonarono a stormo, e le grida di *All'arme* si ripeterono rapidissime in ogni contrada. Quasi contemporaneamente le vie che conducevano alle porte erano traversate da innumerevoli stuoli d'armati che a passo di corsa si recavano ove si credeva pericolo. Uomini, donne, vecchi e fanciulli gareggiavano in ardore tutti quasi armati di fucili e i pochi che non lo avevano brandivano sciabole, picche, stocchi, pugnali e ciò che poteva servire ad uccidere.

Colla stessa prontezza estratti dalle fortezze i grossi cannoni da 48, da 36 e da 24 furono trascinati dal popolo con incredibile celerità e collocati sui punti che credevansi minacciati. In poco tempo le porte rigurgitavano di migliaia e migliaia di cittadini che si disponevano ordinatamente, e in modo da ricevere come si conveniva qualunque nemico che si fosse presentato. Grande era l'ira, la indignazione in tutti; rammentavansi le ingiurie patite, i danni sofferti, la prepotenza di un governo illegale surto dalla più vergognosa reazione, e si giurava combattere fino agli estremi.

Fuori della barriera fiorentina drappelli d'armati si spinsero arditamente in ricognizione lungo la strada postale che conduce a Pisa. Alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla città s'imbatterono in certo Frisiani (già organizzatore dei volontarii in Livorno, da dove sparì improvvisamente poco dopo la reazione fiorentina lasciando di se nel popolo molti sospetti), che in una vettura da viaggio veniva verso la città dalla parte ove esistevano truppe. Alle domande del popolo avendo risposto con disprezzo, caduto e convinto in sospetto di *spionaggio*, fu arrestato e quindi come tale fucilato.

Altri drappelli avanzatisi sempre più riscontrarono in vicinanza di Stagno una quantità di soldati di linea, i quali dopo avere scambiate alcune fucilate coi nostri si diedero alla fuga, abbandonando ad essi armi ed altri oggetti di loro pertinenza.

Verificatosi finalmente che nessun corpo di truppe marciava contro di noi, tutto rientrò nella quiete lasciando però provvedute le porte d'artiglieria e di uomini. Verso le ore 10 un nuovo suono di campane e tamburi richiamò i cittadini alla difesa. Il concorso fu uguale, conosciuto però essere stato un falso allarme, tutto rientrò nella tranquillità.

La Commissione governativa ha nominato una Commissione per la difesa della città e sue adiacenze da non oltrepassare questa giurisdizione territoriale, e si compone dei cittadini:

Vincenzo Caligari — Antonio Venzi — Andrea Sgarallino — Marco Mastacchi — Luigi Mancini — Luigi Malfanti — Carlo Malfanti — Francesco Beneducci — Francesco Pellegrini ingegnere — Angelo Neri — Gio. Contarini — Giovanni Battaglini.

Ai quali resta affidato il mandato predetto di provvedere con ogni mezzo alla difesa, andando d'intelligenza col maggiore comandante i volontarii, regolandosi con quella prudenza che è necessaria in questi momenti difficili.

LIVORNESI!

La Camera di Commercio ha destinato uno stipendio ai componenti la Commissione governativa.

Come ho erogato la mia paga di maggiore alle famiglie di coloro che meco si trovavano alla difesa della patria, così pure questo nuovo stipendio viene da me erogato tutto a benefizio delle famiglie de' morti e feriti nel fatto iniquo e memorabile di Firenze.

Livorno, li 23 aprile 1849.

GIOVANNI GUARDUCCI

(Corr. Liv.)

TORINO 21 *aprile*

Uno de' primissimi atti che compiva nel suo dipartimento S. E. il conte Gabriele De Launay, presidente del consiglio e ministro per gli affari esteri, fu quello di nominare il suo figliuolo, già segretario della nostra ambasciata presso la corte di Berlino, a ministro plenipotenziario presso la corte di Lisbona. *(Opinione)*

MILANO

NUOVO METODO DI SPOGLIAZIONE

Da Milano ci arrivano notizie assai triste. Radetzki in urgenza di denari ne vuole a tutti i patti, quand'anco dovesse spremerli dalle ossa dei morti. Enormi tasse furono imposte a tutti gli abbienti, grandi e piccioli; e i sequestratori dei beni degli assenti, hanno per ordine del poter militare deliberato di proibire agli agenti e procuratori, di pagare interessi o rendite a chichessia, tranne che si provi la necessità de'medesimi per poter vivere: lo che in una parola è una violazione di tutti i contratti i più legittimi. Vuolsi che Radetzky non si mostrasse avverso a misure di conciliazione coi lombardi, ma che il generale Hess ed altri ufficiali superiori che più padroneggiano lo spirito del vecchio generale, cacciati dalla brama di arricchirsi col latrocinio, insistono per le misure più violenti.

Il popolo, diceva il generale Hess, ci vuol bene; i nostri nemici sono i ricchi: bisogna perciò rovinarli. Ella è una guerra contro il diritto di proprietà, una guerra del ladro contro il possidente: e l'Austria pitocca e i pitocchi austriaci non hanno vergogna di proclamarla in faccia all'Europa.

É probabile che il vero scopo del ministro de Bruck a Milano non sia la pace col Piemonte. De Bruck di Trieste era il direttore dello stabilimento mercantile-marittimo intitolato il *Lloyd Austriaco*, di cui Metternich si era dichiarato il protettore, e nel quale erano azionisti i Rothscild e tutta l'aristocrazia pecuniaria dell'Austria. De Bruck è inoltre cognato o prossimo parente per parte di moglie, dell'arciduca Giovanni, il quale, come è noto, sposò la figlia di un locandiere, divenlata poscia contessa e da cui n'ebbe varii figli; ed anche l'arciduca ex vicario è speculatore.

Come abbiam detto, Radetzky ha imposto tasse esorbitanti su tutti i possidenti della Lombardia, le quali per taluni ammontano al terzo od alla metà di quanto posseggono. L'imporle è facile, ma la difficoltà consiste nello esigerle, perchè denari nissuno ne possiede più, il numerario è sparito, e i beni posti all'incanto non trovano compratori.

Sembra adunque che il De Bruck sia venuto a Milano per concertare un rimedio al sopradetto inconveniente. Con lui venne certo Rivoltella, altro Triestino, ed imbroglione famoso, amicissimo del ministro, come anche dell'ebreo Mondolfi e di tutta la geldra di capitalisti ed usurai che a Trieste ed a Vienna campano ed arricchiscono sulla indigenza del governo e succhiando il popolo. Il Rivoltella è il sensale di tutta cotesta molto danarosa, ma poco coscienziosa genìa.

Ci si scrive dunque che costui abbia proposto a Radetzky, saper egli il modo di trovare le somme con cui tacitare le contribuzioni da lui imposte ai possidenti lombardi, sempre che questi acconsentano, ciascuno per la sua quota, di farne regolare ipoteca sui propri fondi. Di questa maniera gli usurai austriaci diventerebbero indirettamente i veri proprietarii dei beni stabili in Lombardia.

E siccome in seguito ad una tassa arbitraria ne verrebbe un'altra non meno enorme della prima, così non andrebbe guari che tutti i possidenti della Lombardia sarebbero ridotti alla condizione dei possidenti dell'Irlanda: vale a dire *sarebbero possidenti di titolo*: ma il solo possesso di cui potrebbero vantarsi sarebbero i debiti, e la disperazione di non poterli mai più estinguere. Di questa *maniera* sarebbe effettuato il progetto del generale Hess: ricchi non ve ne *sarebbero* più, tutti sarebbero poveri, e poverissimo parimente il governo, *intanto* che *una siffatta* invenzione diabolica finirebbe a solo vantaggio di una congrega *di usurai*.

Noi esortiamo i lombardi a non lasciarsi prendere dagli *artifizi di costoro*, ingannati dalla fallace speranza di fare un sacrifizio per una volta *tanto* onde essere liberi da ulteriori vessazioni. Male per essi, se vi *credono*: e *tengano* invece per certo, che pagata una contribuzione ne succederà poco dopo *un' altra*, *indi una terza*, e per altrettante volte bisognerà ipotecare i proprii beni *agli* usurai tedeschi, che alla fin de'conti diventeranno i veri padroni. Oltrecchè indebitati che siano i padroni primitivi e posti nei griffi di usurai *stranieri*, *non potranno* più nemmanco accudire ai loro fondi: come succede appunto ai *possidenti* dell'Irlanda: quello che prima valeva cento si ridurrà al valore di trenta e la Lombardia diventerà un deserto.

Quando poi i ricchi sieno disposti a diventar poveri, piuttosto che *diventarlo* vilmente e sotto la lenta tortura austriaca, lo diventino in un tratto, ma in modo generoso. Vadano in Francia dove troveranno dei comunisti *finchè* ne *vogliono*, *non* pure nel basso popolo, ma eziandio alla sommità della scala sociale, e *fra* quelli che hanno maggiore ingerenza nella cosa pubblica, e dicano a quei signori: A Milano vi sono certi comunisti che si chiamano Radetzky, Pachta, Hess, De Bruck, Rivoltella, ecc., i quali vogliono appropriarsi le *nostre case*, le *nostre* ville, i nostri poderi. Piuttosto che lasciarceli rubare da loro, noi ne facciamo una cessione a voi. Andate e pigliateveli, e fatevi anche restituire quel molto che ci hanno già rubato. Pensate che il tutto somma a un bel mucchio di milioni, in guisa che ve ne sarà un po' per tutti. Gli austriaci *vogliono* 226 milioni anche dal Piemonte: voi contentandovi della sola metà farete bene i fatti *vostri*, e *vi* mostrerete più discreti.

Tenete, o possidenti lombardi, questo patetico linguaggio, e troverete compassionione e soccorso per voi, e nemici contro l'Austria finchè ne volete. (*Opinione*).

VENEZIA *19 aprile*

Oggi si proseguirono alacremente i pagamenti anticipati del nuovo prestito. Nella riserva d'indicare le rilevanti somme, rispettivamente versate, intanto accenniamo che il cittadino Domenico Zoppetti oggi soddisfò all'intiera quota ch'eragli stata attribuita; e che *le ditte* Martinengo Leopardo, Pigazzi fratelli, Giacomuzzi Antonio, Conti Alessandro ed Angaran Porto Ottaviano incominciarono fino da oggi a pagare non piccola parte delle quote loro spettanti. (*Gazz. di Venezia.*)

MESTRE *10 Aprile.*

L'assedio di Venezia viene oramai *attivato* con *tutta* l'energia. Giornalmente giungono al campo nuovi battaglioni, la maggior parte *di confinari*, per modo, ch'entro dieci giorni vi saranno concentrati più di 20,000 uomini. Il Tenente Maresciallo Haynau ha fissato il suo quartier generale in un palazzo di Mestre. Il Maresciallo Radetzky si recherà qui, quand'anche per breve tempo, onde ispezionare i progrediti lavori di assedio. Fino al 15 corrente verrà aperta la prima paralella *contro* Malghera. La guarnigione di quel Forte, composta per la maggior parte di Polacchi, *ammonta* a 2 in 3,000 uomini. Dicesi che la disciplina sia del tutto scomparsa fra di loro. I *cannonieri* fanno fuoco come loro piace su di un punto che scelgono a capriccio; il loro fuoco rimane quindi quasi sempre senza alcun effetto. Dei disertori narrano la carestia, che sempre più vi si aumenta. La libbra di carne costa 17 carantani. (*Osserv. Tries.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Il signor Odillon Barrot ha la parola per una comunicazione del Governo.

Cittadini! Quando *noi* vi abbiamo informati degli ultimi avvenimenti di cui l'Italia era *il teatro*, l'Assemblea nazionale ha preveduta la necessità in cui avrebbe potuto trovarsi il Governo di occupare temporariamente qualche porzione del territorio della Penisola. Voi avete autorizzato il Governo a prendere tutte le misure che avrebbe giudicate convenienti. Dopo ciò gli avvenimenti si sono pronunciati.

Il Governo austriaco si è prevalso de' suoi successi, per entrar *in* Toscana, le informazioni che riceviamo, ci annunziano negli Stati romani una crisi imminente. La Francia non può rimaner indifferente a questi fatti. Il bisogno di assicurare ai nostri connazionali la protezione che è loro dovuta, tutto ci fa un dovere di usare dell'autorizzazione accordataci a' 30 marzo ultimo.

Ci sarebbe impossibile entrare in maggiori spiegazioni senza compromettere lo scopo stesso che abbiamo di mira; in simili circostanze una parte deve essere sempre riserbata alle eventualità, ma quello che possiam sin da questo momento accertarvi, si è che dal fatto del nostro intervento scaturiranno efficaci guarentigie e per gl'interessi del nostro paese e per la causa della vera libertà (*rumori*).

Il governo crede necessario di far conoscere con precisione le misure e la portata del voto che domanda all'Assemblea. Investito già da essa di un mandato di cui apprezza *tutta l'importanza*, ei *non vi rinuncia*, *nè domanda* che gliene diate un nuovo; ei reputerebbe indegno di se e contrario a' suoi doveri più imperiosi ogni procedimento per cui mutando la posizione che a bello studio gli si è procurata, ei s'incaricherebbe di coprire la *risponsabilità* di quella dell'Assemblea. Venendo oggi a *domandarvi* il credito che gli è indispensabile per assicurare l'esecuzione del mandato che ricevè, egli resta e vuol restare pienamente risponsabile delle conseguenze ch'essa trarrà seco; la responsabilità non cesserebbe se non nel giorno in cui il rifiuto di questo credito, riducendolo alla necessità *di rimanersi* inoperoso a fronte degli avvenimenti che stanno per succedere, gli provasse che l'Assemblea intese di annullare il suo voto del 30 *marzo*.

Ecco il decreto che proponiamo:

Art, 1. È aperto al ministro della guerra, al titolo dell'esercizio 1849, un credito straordinario di 1,200,000 fr. per sopperire al di più delle spese che si richiederanno al mantenimento sul piede di guerra per tre mesi del corpo di spedizione del Mediterraneo.

Questo credito straordinario è scompartito fra i diversi capitoli del bilancio della guerra.

Art. 2. Sarà provveduto alle spese autorizzate dal precedente articolo per mezzo di proventi applicabili ai bisogni dell'esercizio 1849.

L'Assemblea, consultata, ne adotta l'urgenza, indi si ritira negli uffizi onde nominare i commissarii per esaminare il decreto del ministero.

La seduta è ripresa verso le ore quattro.

Il presidente dà lettura dei nomi componenti la Commissione incaricata di esaminare la proposta del signor Barrot.

I democratici formano la maggioranza di detta Commissione, quindi dopo una breve discussione di niuna importanza l'Assemblea decide che vi sarà seduta alle ore 8 1/2 di sera.

La seduta è ripresa alle ore 9.

Il signor Giulio Favre relatore ha la parola (*movimento d'attenzione*).

Signori, dic'egli, la Commissione che voi avete incaricata d'esaminare l'urgenza, vi propone all'unanimità di dichiarare l'urgenza.

La Commissione, per giustificare quest'urgenza, ha voluto esaminare a fondo questa stessa questione, ed ha creduto, così operando, di conformarsi alle vostre intenzioni.

Dalle spiegazioni del presidente del consiglio e del ministro degli affari esteri risulta che il governo non intende in nissun modo rovesciare le repubbliche che esistono in questo momento in Italia.

L'Assemblea non deve dimenticarsi di questa certezza nella discussione che si sta *per impegnare*. La Repubblica francese non potrebbe, senza mentire alla sua origine, contribuire al rovescio di una nazionalità.

La Toscana e la Romagna sono oggi minacciate dall'Austria, la disfatta del Piemonte impone alla Francia l'obbligo di moderare le pretese dell'Austria, e d'appoggiare le *trattative colla forza* delle armi, onde tutelare la libertà d'Italia.

Egli è per ciò che io vengo in nome della Commissione a proporvi di passare immediatamente alla discussione degli articoli.

L'Assemblea decide che vi è urgenza, quindi s'incomincia immediatamente la discussione.

Il signor Emanuele Arago. Io non vengo a combattere la conclusione della Commissione; ma sembrami non bastare che il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri abbian dato l'assicurazione che la Francia non s'unirà all'Austria contro l'Italia. Bisogna che il presidente venga a dichiarare egli stesso alla tribuna che il vessillo della Francia non sventolerà giammai a lato di quello dell'Austria per compiere la stessa opera. Bisogna che assai chiaramente si dica che la Francia intende proteggere in Italia ciò che non farebbe attaccare presso di se, la sovranità nazionale. Perchè il popolo romano accolga i nostri soldati come deve accoglierli, è necessità si sappia che la Francia corre a soccorso del popolo romano. — Il presidente del consiglio ci ha detto che la Francia andrà a sostenere in Italia la vera libertà e i veri liberali. Noi non abbiamo il diritto di scegliere tra gl'Italiani e dire: Ecco i veri liberali, ecco i falsi (*benissimo*). Soffriremmo noi che la Russia o l'Austria venisse a dirci: Questi qui, o quelli là vogliono la vera libertà? (*benissimo*) Ei bisogna che la bandiera francese non appaia in Italia che per proteggere la nazionalità. Se il popolo romano vuol difendere *la repubblica* che ha fondato, la Francia comparirà lì per opporsi all'Austria e far prevalere contro di essa il principio del non intervento (*benissimo! benissimo!*)

(*Il resto domani*)

PARIGI

Il sig. Accame, editore del *Pens, Ital.*, uno dei capi dell'insurrezione di Genova, ed il sig. Reta, membro del governo provvisorio stabilito colà, hanno, appena giunti a Marsiglia, pubblicato lunghe lettere in difesa della loro condotta, e mosso accuse contro i consoli inglese e francese a Genova, i quali, secondo loro, fecero tutto ciò che stava in loro per promuovere la vittoria dei piemontesi. Asseriscono che un legno inglese era collocato di tal maniera, che una batteria degl'insorti *non poteva tirare sulle truppe* reali, *senza rischio di colpir il legno*, e che *un* battello fu mandato per gittar in mare tutta la munizione di un'altra batteria ch'era sul Molo. Dicono pure, che dopo aver riparato sul legno francese il *Tonnérre*, quando consideravano la causa come perduta, essi volevano, vedendo che gl'insorti avevano ripigliato il combattimento, sbarcare, ma che il capitano del *Tonnérre*, ad istigazione del capitano inglese ch'era a bordo, non glielo permise. Questo tuttavia fu fatto probabilmente dopochè gl'insorti avevano violata(!!) la tregua conchiusa *ad intercessione dei consoli*. Nella sua *lettera*, *il sig*. Reta assevera che la sua fuga fu cagionata dall'impossibilità *d'indurre* il popolo a difendere le barricate. *(Galignani)*

— Le *Peuple Souverain* di Lione annunzia il passaggio per quella città d'una colonna di volontari parigini, che si reca alle frontiere d'Italia.

È arrivato a Parigi un aggregato alla Legazione francese *di* Rio-Janeiro con importanti dispacci per il *ministro degli affari esteri*. Tutti gli *agenti francesi*, *diplomatici*, e militari, al Brasile e al *Rio-de-la-Plata*, sono *d'* accordo che non vi è più modo di temporeggiare e che bisogna venire a una risoluzione col Dittatore Rosas; che in conseguenza è urgente di spedire un corpo di cinque a seimila uomi per far levare l'assedio di Montevideo.

I dispacci aggiungono che il minimo ritardo potrebbe produrre incalcolabili danni per gl'interessi francesi; non solo al Rio-de-la-Plata, ma anche in tutta l' America del sud. — Il Brasile sembra sempre disposto a prestare alla Francia un'efficace cooperazione per terra e per mare.

LIONE *18 aprile*

Domenica scorsa il maresciallo Bugeaud, partì di qua per andar a far la rivista della brigata di cavalleria grave dell'esercito delle Alpi, il cui quartier generale trovasi a Villafranca.

— Il conte di Montmolin, accompagnato da due aiutanti di campo e da un consigliere di prefettura ha traversato ieri Parigi, recandosi a Calais, dove s'imbarcherà per l'Inghilterra.

Ungheria

PESTH 14 *Aprile*

La *Gazzetta d'Augusta* ha, in data di Pesth 14: Ieri si sparse che gli Ungheresi si erano ritirati, ma questa non fu che una voce, perchè alla sera gli avvamposti erano sulle montagne nelle vicinanze di Pesth. Il generale Gotz, che fu ferito nella battaglia di Waitzen e preso dagl'Ungheresi è stato trattato con ogni riguardo militare; morto poscia fu seppellito con tutti gli onori. Un corpo di Ungheresi è in marcia su Comorn ed ha passato la Waag. Da Buda si sente tuonare fortemente il cannone.

CRONSTADT *24 marzo*

Dopo che martedì di mattina era partita la truppa imp., il magistrato mandò una deputazione al gen. Behm a Weidenbauch, per salutarlo e intercedere per la città. Il generale promise, non solo sicurezza delle persone e delle proprietà, ma ammonì altresì le autorità di persuadere la gente di tornare ad accudire ai proprii affari. Al dopo pranzo entrò il generale con 12,000 uomini, e rilasciò un ordine per la consegna immediata di tutte le armi. Al giorno seguente entrarono 8,000 Szekler, dei quali molti senza armi, che si armarono colle armi consegnate.

Per tranquillizzare i nostri amici, puoi dir loro che qui non ebbe *luogo* verun saccheggio, ma anzi si serba la più rigorosa disciplina; solo 150 carri, che contenevano la retroguardia delle truppe che marciavano verso la Valacchia vennero presi dagli Ungheresi e dichiarati per buona preda. *(Gazzetta di Bucarest.)*

RECENTISSIME

Il Ministro degli affari esteri di ritorno da Civitavecchia ha *riferito* lo sbarco in quel porto accordato liberamente ai Lombardi giunti colà *sopra* un vapore. Essi in *numero di circa* 600 e tutti armati si dirigeranno verso Roma.

Il battaglione Mellara ch'era andato ultimamente a Civitavecchia sarà parimenti di ritorno in Roma.

Sembra che le idee dei francesi sulle condizioni del nostro *paese cominciano a modificarsi* molto. Non avendo trovato nemmeno il segno di anarchia nei *nosthi paesi*, e *così nemmeno* la disposizione in una parte del popolo a richiamare l'*antico Governo*, i Francesi domandano a loro stessi come e perchè i loro governanti abbiano potuto ingannare la nazione in un modo così disonorevole.

In Costantinopoli è *caduto* il ministero Anglo-Francese, ed è rientrato il Russo: questo ha dato il permesso alla *flotta russa* di passare i Dardanelli. La Francia invece di venire a combattere i repubblicani italiani passi ad unirsi coll' Inghilterra per impedire l'entrata nel mediterraneo ai russi, sotto pena di veder perire con la sua libertà la sua possanza e la sua influenza in Europa.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI EGIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 28 Aprile 1849. ROMA Anno III. Num. 97.

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA o STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vehlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee* — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 27 APRILE

Roma risponde degnamente all'invito dell'assemblea e alla voce dell'onore; essa si prepara ad una tremenda difesa: e con questo atto confuta le calunnie dei fogli francesi reazionari ripetute nell'assemblea di quella nazione e da qualche ufficiale superiore dell'armata d'invasione, cioè che nei nostri stati regna l'anarchia, e che quanto si fa è opera di una fazione.

Il popolo domanda le armi, tutte le classi della società sono indignate di quest'aggressione mascherata sotto il titolo di soccorso.

Il popolo di Trastevere e dei rioni abitati dalle infime classi è il più caldo.

Si è risvegliato il sentimento d'una ingiuria non meritata, si è risvegliato quell'orgoglio nazionale che preferisce la morte alla viltà di farsi imporre una legge dallo straniero.

In mezzo ad un'attività incredibile di migliaia e migliaia di persone per apprestare i mezzi di difesa che saranno compiuti in poche ore, si vede la gioia di un popolo che sente di non aver gettato nel fango il suo onore e di non aver macchiato il nome repubblicano che porta.

A quest'ora il generale in capo della spedizione si deve essere accorto dell'inganno che gli fu teso quando gli si fece credere che qui regnava il disordine e che al primo apparire dei soldati francesi si sarebbe ripristinato il caduto governo.

Invece in ogni paese si è consolidata la unione di tutti i cittadini che cercano ogni via per dimostrare con prove non dubbie il loro affetto per la repubblica e la loro decisa volontà di non accettare alcuna condizione vergognosa.

Quando la nazione francese conoscerà questi fatti (se non c'inganna la stima che abbiamo per quel popolo) una voce sola si alzerà per maledire un gabinetto che ha condotto la repubblica francese a farsi alleata dell'Austria e di Napoli. La Francia interviene in virtù dei trattati del 15. La Francia continua oggi la missione che la santa alleanza aveva affidata a Carlo X. e a Luigi Filippo. I suoi milioni saranno spesi per ricondurre i Cardinali e i Prelati a Roma: così vuole Metternich. I suoi soldati combatteranno per rimettere l'inquisizione, negli Stati romani; così ordina l'Imperatore della Russia.

Ma cosa dirà la Francia quando saprà che i suoi soldati repubblicani si sono battuti coi liberali di Roma come i Croati si batterono coi liberali di Piemonte, che i suoi artiglieri hanno bombardato quei superbi monumenti che chiamano in questa città gli stranieri di tutta la terra? A questi estremi converrà giungere se si tenta di entrare in Roma. Il cuore ci si gela nel pensare che dobbiamo ucciderci per una politica vile e retrograda di un ministero francese antinazionale quando ci saremmo chiamati felici se ci fosse stato concesso di abbracciarci come fratelli.

Dobbiamo combattere contro i francesi? ecco le parole che questo popolo va ripetendo con dolore e con un fremito di rabbia.

Ricada questo sangue sui traditori della patria. Sì; il ministero francese tradisce la nazione. Esso accumulò menzogne per sorprendere il voto dell'Assemblea: il giorno del disinganno si avvicina.. Giudichi la Francia, e se cadremo ci accordi la sua stima, e non ci creda suoi nemici.

GIORNALI FRANCESI

Il *National* così comincia il suo articolo: « Col cuore spezzato e col rossor su la fronte abbiano riletto il discorso pronunziato ieri da Odilon Barrot. M. Guizot, ne' suoi più tristi giorni, non avrebbe mai così sfrontatamente sconosciuto i veri interessi del paese, la vera dignità della Francia. E siamo giusti: M. Guizot, ministro di Luigi Filippo, poteva, doveva forse mantenere tra i governi monarchici quella solidarietà che componeva la lor forza, e formava la sicurezza de' sovrani contro de' popoli. Quando la Francia giaceva sotto il privilegio reale, era naturale che il dritto della nazione fosse subordinato agl'intrighi dell'interesse dinastico. Ma oggidì, in piena repubblica, come permettere che il governo, obbliando e il principio che lo ha originato e i doveri che gl'impongono la legge stessa di sua formazione, deserti e tradisca la causa popolare a profitto de' re? Certamente, dopo febbraio, abbiamo avuto più d'una volta occasione di dolerci che la mancanza d'un'armata da principio, e quindi l'opposizione non ben riflettuta dell'Italia insorta comandassero al nostro governo una deplorabile inazione. Ma ci si era risparmiata almeno la vergogna d'una politica attiva diretta contro i nostri naturali alleati. Al ministero del 10 decembre appartiene l'onore di questa iniziativa. È lui, che dopo essersi negato a riconoscere la Repubblica romana, sorella della nostra, afferra la prima occasione di rovesciare un governo uscito come il nostro dalla sovranità del popolo. A che far argomento su la necessità di lottare contro l'influenza austriaca? Non sappiam forse che sarebbe bastato alla Francia il dichiarare al gabinetto di Vienna ch'essa non intendeva passasse la sua armata il Po, perchè Roma venisse garantita da ogni aggressione? Che altra cosa avremmo a fare che di assicurare a' cittadini romani la libertà, di cui vogliamo noi stessi godere? Usando d'un diritto sacro, gli antichi sudditi del papa han riconquistato la loro indipendenza, e ne han fatto uso per istabilire a Roma, come noi a Parigi, una forma di governo conforme a' voti, agl'interessi loro. Padroni infine d'essi stessi, han voluto non appartenere che a sè. Il suffragio universale, liberamente consultato, ha liberamente ratificato questa determinazione presa dopo la fuga di Pio IX a Gaeta. Dopo quell'epoca, mai governo più regolare non ha funzionato in alcun paese; e frattanto la Francia interviene. Chi la chiama? I Romani? Essi non la cercano. — Questo è troppo, gran Dio, è più che la nostra neutralità. — Il papa senza dubbio? Ma che dovremmo o potremmo fare per lui che Luigi Filippo non fosse nel diritto e per lo stesso titolo a esigere da noi. — Ecco dunque la verità. L'Austria, inquieta nel centro stesso del suo impero, sguarnisce l'Italia e richiama le sue forze a Vienna. E intanto noi profittiamo di questa circostanza sì favorevole all'indipendenza italiana non per assicurarne il definitivo trionfo, ma al contrario per accelerarne la caduta. L'armata francese è destinata a superare l'Austria nell'opera d'asservimento che oggi questa non potrebbe compiere. Soldati della santa-alleanza, muovetevi e non vi lasciate toglier l'onore di estinguere la libertà d'un popolo. La corte di Gaeta, Napoli, Vienna, Pietroburgo e Londra forse non vi rifiuteranno le loro acclamazioni e le loro lodi: i popoli solamente vi malediranno. Ma che importano alla repubblica di M. Barrot questi importuni reclami: non avrà egli per consolarsi i suffragi di Ferdinando di Austria e di Niccolò? »

La *Démocratie Pacifique* si esprime anche energicamente: « Si tratta per la Francia di rendersi il gendarme dell'Austria in Italia, d'operare o di far fare la controrivoluzione a Roma, di ristaurare il papa nel suo potere temporale, e di disimpacciare le truppe austriache dell'Italia per loro dar agio d'andare a combattere gli Ungheresi. M. Barrot ha riconosciuto la solidarietà de' governi monarchici. In presenza di questa solidarietà, confessata e difesa da lui, ha sostenuto che la Francia, per non trar su di se le forze di questi governi risolutamente solidarii per il loro principio, dovesse astenersi d'unirsi co' popoli nell'interesse de' suoi principii. E dippiù la politica che ne ha cavato è una semi-alleanza vergognosamente confessata con questi governi . . . . Questo principio, questa politica è la controrivoluzione, la violazione della Costituzione, la viltà, la vergogna e l'avvilimento della Francia. »

La *Tribune des peuples* non parla diversamente in un articolo col titolo: *L'Intervento in Italia*. « Una lettera, vi si legge, del console di Firenze a Civitavecchia che annunzia la risoluzione presa a Gaeta da' rappresentanti di tutte le potenze a riguardo della Repubblica romana. I Francesi occuperebbero Civitavecchia e Ancona; gli Austriaci Ferrara e i Napolitani la frontiera. Se le nuove annunziate da questa lettera si trovassero verificate, noi sarebbe senza gran dolore per la Francia. All'amarezza di vedere il vessillo francese unito, anche da lungi, col vessillo austriaco per strozzare in Italia la rinascente libertà, si congiunge il tristo spettacolo d'un ministro, d'un uomo che lungamente rispettato viene sotto il velo di parole ambigue, ma con sembianze generose, a sollecitare i rappresentanti della nazione a risoluzioni ingannevoli di cui solo egli ne conosce il secreto . . . Voi andate, come che dite, negli Stati romani per far ottenere al loro popolo un governo fondato sopra istituzioni liberali. Ma sembra che sendo questo il vostro scopo, sareste potuti dispensarvi di questo costoso viaggio. Ma che! gli Stati romani non sono in repubblica? . . . Ma no; lo scopo del ministero è il rovesciar la repubblica romana e restaurare il papa come principe temporale . . . I Romani si lasceranno rapire senza resistenza, senza lotta il governo che liberamente si han dato? Le forze che s'inviano a Civitavecchia saranno sufficienti per vincere ogni resistenza? Quali che siano gli avvenimenti che potranno accadere, si vede a qual trista carriera è condannata la bandiera della Francia; vincitore non sarà che uno strumento d'oppressione, vinto bisognerà unire all'onta dello scopo l'onta della disfatta. Nell'uno come nell'altro caso, vi sarà un risultamento peggiore ancora, un principio di solidarietà co' despoti dell'Europa, con gli oppressori dell'Italia. » Quindi si prosegue l'articolo, facendo vedere che il ritorno del papa non darebbe mai base ad istituzioni liberali. Nel 1823 Ferdinando VII per opera di Luigi XVIII fu rimesso sul trono col patto di tali istituzioni, e queste mancarono, e vi furono condanne, carceri, sacrifizi. Casimiro Perrier occupò Ancona, credendo obbligare il papa a meglio governare: fu impossibile. E conchiude: « Ecco il tristo cammino a cui Odilon Barrot ha condannato la Francia. Non con gli Italiani i nostri soldati fraternizzeranno, ma con le armate dell'Austria; non la libertà vanno a portare in Italia, ma la schiavitù e l'oppressione. Quanto sangue dovrà versarsi per espiare una simil colpa? »

La *Réforme* esclama: « Siamo noi nel 1825? Siamo ancora condannati a udire il governo della Francia tenere l'ipocrita linguaggio de' dottrinari? Come? Stabilire un buon governo a Roma di concerto con gli assassini di Gallizia e di Brescia! Quale abominevole ironia! »

Il nuovo Consiglio Municipale di Roma emanato dal suffragio universale adunatosi ieri ha costituito la sua magistratura, la quale oggi ha pubblicato il seguente proclama, dopochè il Consiglio con una solenne votazione si era votato per la difesa della patria.

ROMANI

La prima parola che vi dirige il vostro Municipio è parola di gratitudine. Noi vi siamo riconoscenti di averci creduti degni di rappresentare gl'interessi di questa inclita Città in tali momenti, che sembrano destinati da Dio a renderla nuovamente gloriosa fra tutte le città della terra.

Noi dal Campidoglio abbiamo volto lo sguardo sui grandi monumenti che lo circondano, e abbiamo compreso, che le sante memorie dei padri nostri sono ben più che un ricordo d'ingegno e di arte; esse sono una istoria, una ispirazione.

Noi abbiamo veduto la concordia fra voi, e abbiamo preso fidan-

za che serbandola sempre, tutti quanti verranno migliorati gl' interessi morali ed economici del Popolo.

Noi abbiamo udito la voce del POPOLO colla quale rispondeste alle generose risoluzioni prese dai Poteri costituiti della Repubblica per difesa dell'onor vostro e della vostra libertà.

Fu quella una voce concorde la quale ben rispose alla calunnia che vi lanciavano gli stranieri, che voi vi trovaste immersi nell'anarchia. Nell'anarchia? Il vostro Municipio dichiara innanzi al Mondo che il Popolo Romano è stato sempre ed è nell' ordine e nella concordia. Il vostro Municipio, tutore dell' onor vostro, lo ripete: l'accusa è una calunnia; mai corsero per Roma giorni più tranquilli in mezzo a difficoltà di cui non ebbe mai le maggiori.

ROMANI perseverate!

Dal Campidoglio il 27 Aprile 1849.

Senatore

Francesco Sturbinetti.

Conservatori

Lunati Giuseppe — Gallieno Giuseppe — Galeotti Federico — De Andreis Antonio — Piacentini Giuseppe — Corboli Curzio — Feliciani Alceo — Tittoni Angelo.

Giuseppe Rossi Segretario

— Per decreto del Triumvirato sono posti a requisizione del Governo tutti i cavalli dei particolari in Roma e Comarca, escludendo quelli ad uso indispensabile dell'agricoltura. La ricusa o il trafugamento è punito con un mese di carcere e cento scudi di multa.

— Occorrendo materiali murari per servire ad opera di difesa in alcuni punti della città il Governo ha ordinato che sia demolito il viadotto coperto che dal Vaticano conduce al Forte S. Angelo.

— Un indirizzo sottoscritto dalle cittadine Marietta Pisacane, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Giulia Bovio Paolucci invita le donne romane a comporre un Associazione allo scopo di assistere i feriti e di fornirli di filacce e delle biancherie necessarie.

— Questa sera è giunta in Roma la legione Garibaldi forte di mille e duecento uomini circa.

— Si prosegue con grande energia ed attività a preparare la difesa di Roma.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea, dopo le comunicazioni ricevute dal Triumvirato, gli commette di salvare la Repubblica e di respingere la forza con la forza.

Roma 26 Aprile 1849, ore due e mezzo pomeridiane.

Il Presidente C. L. Bonaparte.

I Segretarii

G. Pennacchi *G. Cocchi.*

A. Fabretti. *A. Zambianchi.*

ROMANI

L' Assemblea ha decretato che la Repubblica sarebbe salva, e che alla forza opporrebbe la forza.

Sien rese grazie a DIO che ispirava il Decreto. L'onore di Roma è salvo. La storia non potrà dire che fummo codardi.

Noi resisteremo; perchè l' indipendenza non può perdersi neppur per un giorno da un popolo senza suicidio: - perchè abbiamo cento volte giurato di difenderci da ogni offesa interna ed esterna - perchè la libertà è dono di Dio che noi non possiamo alienare menomamente senza delitto - perchè vogliamo salvarci dall'anarchia e dalla guerra civile, che ogni transazione con un potere decretato caduto, riuscirebbe inevitabile sul nostro paese - perchè la nostra resistenza proverà alla Francia il nostro diritto e l'unanimità delle nostre determinazioni - perchè abbiamo in custodia l'onore italiano - perchè siamo in Roma, nella Città delle grandi memorie e delle grandi speranze. Cittadini i vostri Triumviri calcolano sulla vostra energia; energia serena e calma come si addice ai forti: energia costante come si addice a chi sostiene una causa giusta. Proviamo colla fiducia nei campi e mantenendo a ogni patto l'ordine interno, che noi siam degni di vincere i pericoli che ci minacciano; e li vinceremo.

Viva la Repubblica!

Dato dalla Residenza del Triumvirato il 26 aprile 1849

I Triumviri

C. Armellini — A. Saffi — G. Mazzini

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Militi valorosi

Nella gravità de' presenti casi, due cose a Voi domanda la patria: la conservazione dell'ordine interno, e la difesa del territorio e dell' onor nazionale contro l' occupazione straniera.

La tutela dell'ordine è nobilissimo ufficio che voi sapeste compiere egregiamente in altre difficili circostanze, e i valorosi slanci contro le ingiuste pretese degli stranieri non sono cosa nuova per voi. La Repubblica confida a queste vostre virtù le supreme sue sorti e voi non verrete meno alla prova.

Dalla Residenza 26 aprile 1849.

Il Triumvirato

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

QUARTIER GENERALE

DISTRIBUZIONE

Del servizio per lo Stato Maggiore Generale.

Prima Sezione. - Riconcentrazione di tutti i rapporti delle diverse Sezioni ed emanazione degli ordini.

Capo Sezione, Colonnello PISACANE

Mussolino	
Vecchi	Capitani del Generale in Capo.
Camorri	
Bixio	
Mameli	Tenenti
Sardi	

Seconda Sezione. Riunione dei rapporti degli avamposti delle riconoscenze e tutta la difesa interna della Città, compresi gli approvigionamenti.

Capo Sezione, Colonnello HANGG

Caldesi	
Laviron	Capitani
Podulak	
Bèsson	
Töpfer	Tenenti
Cattabeni (Vincenzo)	

Terza Sezione. — Munizioni da guerra, Artiglieria, lavori di fortificazione passeggiera, piani topografici e movimenti eseguibili.

Capo Sezione, Tenente Colonnello CERROTI

Roselli	
Ravioli	Capitani
Azzarelli,	
Pesapane	
Lironi	Tenenti
Gabet	

I Cittadini Colonnelli Alexandre Izenszmid de Milbitz, e Dionixius Maslowski, ed il Capitano I. E. Dobrowolski restano provvisoriamente aggregati allo Stato Maggiore Generale, a disposizione del Generale in Capo.

Il Generale in Capo dello Stato Maggiore Generale verrà nominato successivamente.

Il Ministro G. Avezzana.

NOTIZIE

ANCONA *24 aprile*

I Rappresentanti del Popolo Dall'Ongaro e Bernabei giunti in Ancona per una missione straordinaria sono ieri ripartiti per Roma.

— Le notizie di Venezia che ci giungono per la via di Mare sono contradittorie; ma quello che è certo è che le ostilità sembrano sospese.

— L' altro ieri e ieri il nostro popolo ha portato il suo voto pel rappresentante in luogo di Cesari; se il concorso non fu numerosissimo fu però da mostrare che Ancona vive politicamente. *(Democratico.)*

FERRARA *25 Aprile*

Sono qui fra noi alcuni miseri padri di famiglia venuti da Rovigo ove furono arrestati per essere poi tradotti militari invece de'loro figli fuggiti. Questi padri infelici essendo l'unico sostegno delle loro famiglie, si trovarono nella durissima necessità piuttosto che vederle rovinate per la loro mancanza di chiedere un permesso di venire qui in traccia de'loro figli, il quale in via di specialissima grazia venne accordato con severa ingiunzione di ripatriare entro tre giorni sotto comminatoria di carcerazione delle mogli e degli altri individui delle desolate loro famiglie!

(Gazz. di Ferr.)

TORINO *21 Aprile*

Non stampandosi domenica i fogli di Torino, non ci pervengono che la *Gazzetta Piemontese* ed il *Messaggiere* di sabato.

Il foglio ufficiale contiene la relazione ed il decreto sullo scioglimento della guardia nazionale di Genova.

Pubblica inoltre l'atto dell'abdicazione di Carlo Alberto così concepito:

« Nella casa, albergo di Pietro Sistiaga, situata nella contrada del Corriere di questa città di Tolosa il 3 aprile 1849, dinanzi a me Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e Segretario della municipalità di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Massarano, primo aiutante di campo di S. M. il re di Sardegna, e del conte Gustavo Ponza di S. Martino, intendente generale, è comparso personalmente Carlo Alberto di Savoia, re abdicatario di Sardegna, il quale ha dichiarato confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l'atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella sera del 23 marzo ultimo scorso, in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli stati che ne dipendono, in favore del primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Ed all'oggetto che questa dichiarazione abbia la necessaria autenticità e produr possa i debiti effetti, sottoscrive di propria mano cogli individui precitati ed in presenza del sig. D. Antonio Vincenzo di Parga, capo superiore politico di questa provincia di Guipuzcoa e D. Saverio di Barcuistegui, deputato generale della provincia. In fede di che e di ciò che mi è stato assicurato dagli ultimi due sulla identità dei tre partiti, io scrivano sottoscritto ho steso il presente atto, congiuntamente ai sopradetti signori: Carlo Alberto — Carlo Ferrero della Marmora — Gustavo Ponza di S. Martino — Antonio Vincenzo di Parga — Saverio di Barcuistegui, sottoscritti in mia presenza — Giovanni Firmin di Furumdarena.

« Io Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M. notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale di Guipuzcoa, ho assistito alla presentazione dell'atto originale consegnato al registro corrente degli atti tenuti da mio figlio Josè Maria, ugualmente scrivano di S. M., e numerario di questa città di Tolosa. In fede di che e della concordanza perfetta e fedele di questa prima copia coll' originale, io sottoscrivo e segno questa carta ordinaria, perchè non vi è carta bollata in questa provincia «.

« *Giovanni Firmin di Furumdarena* »

Seguono le legalizzazioni delle firme.

— La parte non ufficiale contiene un' articolo nel quale vien detto che il ministero onde impedire l' accattoneria che si riproduce in Torino, ha disposto a che i mendicanti validi sieno arrestati in conformità delle leggi vigenti ed ha preso in esame la legge che regola le condizioni del Ricovero. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *21 Aprile*

Questa mattina ben tardi col corriere di Casale che parte da Torino diverse ore dopo del regio, ci sono giunte varie lettere di quella capitale, le quali concordemente avvisano che possano essere riprese le ostilità cogli austriaci, in seguito d' un formale rifiuto per parte del nostro governo nelle singole condizioni dell'armistizio, perchè troppo disonoranti, e troppo gravanti. Tale notizia è data pure in Torino da celebri codini, perchè prevedono che gli sarebbe assediata la tasca per le immense somme che pretende l'Austria d'indennizzazione della guerra.

Qui intanto si continua a far esercitare la truppa, molte disposizioni militari prese subito dopo la guerra sono state richiamate al primitivo sistema.

Pare certo, che sia richiamato in Piemonte tutto il corpo Lombardo d'ogni arma, e quello de' Polacchi, Ungheresi, e Modenesi che dovevano essere disciolti pel 20 corrente.

22 Aprile

Il contegno dei giornali di Torino è poco rassicurante, sicchè par certo che l'Austria voglia imporre durissime condizioni di pace. Intanto fra noi corrono le più improbabili voci. Chi vuole che giungano fra breve 3,000 tedeschi e debbano alloggiare metà in cittadella e metà in città e precisamente nel quartiere S. Stefano. V' ha chi dice che divideranno il servizio coi nostri, e simili. Queste dicerie non hanno verosimilmente alcun fondamento, ma pure circolano e trovano credito nella provincia.

— L'italianissimo nostro intendente che doveva essere traslocato a Cagliari ha dato, dicesi la sua dimissione.

MILANO *21 Aprile*

L'imperatore Niccolò è sollecito a ricompensare i servigi che gli rende l'esercito austriaco, avanguardia dell'assolutismo in Europa. Il principe Paskievicz recò a Radetzky il diploma di feld-maresciallo di tutte le armate russe, e di proprietario del reggimento Ussari della Russia Bianca che finora avea portato il nome dell'ora defunto re d'Olanda. Portò pure molte decorazioni per distribuire agli ufficiali e soldati che si distinsero nella campagna d'Italia.

(Cart. del Corr. Merc.)

VENEZIA *21 Aprile*

I versamenti delle somme, imposte dal decreto 9 corrente, continuarono alla Cassa centrale con mirabile prontezza. Sedici ditte, tassate complessivamente per oltre lire 750,000, avevano già pagata l'intiera somma ad esse attribuita, e circa un milione e mezzo di lire era entrato nella Cassa a tutto ieri.

L'impossibilità materiale di ricevere in consegna quantità così rilevanti di denaro, obbligò a protrarre ad oggi l'operazione, che viene proseguita alacremente.

Pochissimi sono quelli, che non erano ancora comparsi e forse a motivi puramente accidentali deve attribuirsi il loro ritardo.

Giammai si vide spontaneità così grande, patriottismo così vivo e sincero; e noi andiamo giustamente superbi nel registrare questi nobilissimi fatti, i quali provano agli amici ed ai nemici nostri, quanto sia fermo, profondo e generale il nostro proponimento di consolidare, ad ogni costo, la racquistata indipendeza. *(Gazz. di Venezia.)*

TRIESTE *18 aprile*

Ieri mattina alle ore 8 si posero alla vela da Pirano verso Venezia 1 Corvetta, 3 Bricks, 1 Goletta ed un piroscafo. Oggi li seguì il resto della flotta, composta della Bellona, della Venere, e della corvetta Adria.

Due piroscafi Sardi, comparvero li 15 inaspettati nella rada di Pirano, rimasero colà ancorati tutto il giorno e si allontanarono uno dopo mezza notte, e l'altro dopo il mezzodì del 16. L'intenzione, e la destinazione di questi vapori da guerra rimasero ignote.

La sera del 16 ebbe qui luogo una rissa fra soldati del Reggimento del fless ed alcuni cittadini, in cui fu offeso un soldato *(Oss. Triestino)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

(Continuazione e fine.)

Il signor Odilon-Barrot gli rispose ma la sua risposta fu un poco imbarazzata. Egli si limitò a dire che s'impegnava solo di tutelare la dignità e la legittima influenza della Francia in Italia ; dice , che non vuole stabilire alcuna solidarietà tra la Repubblica Francese e la Romana, indi così si esprime : « Egli è tra due politiche estreme che noi dobbiamo tenerci. Nè voi , nè noi abbiamo riconosciuti i rappresentanti della Repubblica Romana ; se voi volete sostenerla , sarebbe lo stesso che dichiarar la guerra contro tutti i sovrani d' Europa (rumori.) Questa indignazione sebbene un poco finta , può avere i suoi giorni. Vi son dei giorni in cui si può venirci a consigliare la solidarietà colle Repubbliche d'Europa, e si dirà : che importa una guerra coi governi ? noi abbiamo i popoli con noi. Non si esaminerà questa politica, ma bisognerà ricordarsi l'indomani di ciò che si disse il giorno prima. »

Infine dice che tutto ciò che fa il ministero è nell' interesse della Francia e per la Francia , come pure nell' interesse d'una seria libertà. « Noi , dic'egli , non anderemo a imporre un governo agl' Italiani , nè repubblica o altra forma.

Il sig. Ledru-Rollin. La quistione fu francamente stabilita. Ciò che si vuole è il ristabilimento del papa. Da una parte l'Italia libera e repubblicana, da un'altra Roma libera avendo proclamato il governo repubblicano, emancipata dal potere temporale , e rispettando il potere spirituale ; da un altro lato il papa respinto dall' Italia e consentendo ad essere reintegrato dalle baionette straniere; la Francia repubblicana interviene , e che si propone di fare ? di associarsi ad una ristorazione contro la sovranità del popolo !

Io non vi ricorderò il vostro ordine del giorno del 24 maggio ; non discuterò che il solo ultimo ordine del giorno dell' Assemblea vi abbia detto d' andar a reintegrare il papa colla forza delle armi ? Ebbene io vi rispondo di no. Voi mi dite che non è ciò che volete : so che la vostra politica è politica d'espedienti. Ecco su che cosa voi calcolate.

Voi dite che appena la squadra francese sarà comparsa a Civitavecchia , le popolazioni si solleveranno onde ristabilire il papa. Sapete perchè il governo vi fa una tale proposizione? Egli è perchè ha da lunga mano preparato questo sviluppo. Da tre mesi in poi gli Austriaci non aspettano che il concorso del nostro governo onde invadere gli stati romani.

Il governo ve lo disse: non ha voluto riconoscere la Repubblica Romana. Il suo rappresentante era a Gaeta, e colà in un congresso , fu convenuto che si ristabilirebbe il Papa colle armi , e ciò in presenza dell'ambasciatore francese , ed oltre di ciò i membri del sacro collegio si diedero ad intrigare onde gettare in mezzo delle popolazioni dei fermenti di discordia e di guerra civile (interruzioni).

Io domanderò a coloro che m'interrompono in tal guisa, se riconoscono la sovranità del popolo ; singolare sovranità che si va ad esercitare tra i soldati francesi da un lato , e le baionette austriache dall'altra.

Io sfido qualcuno di coloro che votarono la Costituzione di ascendere a questa tribuna (interruzione) e di spiegare come , in presenza dell' articolo 5 , il quale dichiara che giammai le forze francesi saranno impiegate contro la libertà d'un popolo , io sfido chicchesia a giustificare l'intervento che si vuole operare.

Io vi chiedo se qualcheduno potrebbe pretendere che voi non siate i rappresentanti del popolo francese? Ebbene! Il popolo romano non ha egli scelto liberamente i suoi rappresentanti i quali v'inviarono un indirizzo collettivo *(rumori,)*. Io vi dico che i rappresentanti del popolo romano v'indirizzarono una domanda d'intervento. Io vi chiedo come quei rappresentanti non saranno tanto rispettati come voi.

Il sig. Molé. Una Repubblica d'assassini!

Il sig. Ledru-Rollin. Voi stesso avete assassinato il maresciallo Ney: Io vi diceva che i rappresentanti regolarmente eletti dal popolo romano si sono indirizzati a voi e vi dico che il vostro intervanto è una violazione dell'art. 5 della Costituzione *(sì! sì! benissimo a sinistra.)*

Il generale di Lamoricière prende la parola e fa notare che il governo francese non si servì del suo ambasciatore a Gaeta che per il bene della libertà italiana. Indi dice che quando la spedizione francese sarà sbarcata a Civitavecchia, se gli austriaci marciano su Roma. l'armata francese vi arriverà prima di loro, e vi arriverà in tempo per salvare se non la repubblica romana , almeno la libertà dei Romani.

Schoelcher (la chiusura! la chiusura!) Cittadini, finora non si è detto tutto: e l'assemblea tutto deve sapere. Nella Commissione, è stato risposto a questa quistione: Ristabilirete voi il papa malgrado la resistenza del popolo romano? il ministero ha risposto di sì (ah! ah!) Io dimando di nuovo che il governo chiaramente risponda dalla tribuna a questa quistione: I soldati francesi ristabiliranno il papa malgrado la resistenza del popolo romano?

Coro di membri della destra. La chiusura! la chiusura!

La discussione generale è chiusa. Si passa alla discussione degli articoli. Sull'art. 1. l'estrema sinistra domanda lo scrutinio di divisione, il quale dà il seguente risultato:

Numero dei votanti	678
Per l'adesione	395
Contro	283

L'art. 2. è adottato per alzata e seduta; ma allo scrutinio di divisione sul complesso della legge l'assemblea non era più in numero, perciò lo scrutinio diede il seguente risultato:

Numero de votanti	499
Pro	393
Contro	406

A termini del regolamento, il quale esigge il numero di 500 voti per convalidare un voto, lo scrutinio fu annullato per mancanza d'un voto.

Si procederà domani ad un secondo turno di scrutinio sul complesso della legge.

La seduta è levata alle 12 1/2.

PARIGI *18 Aprile*

L'annullamento dello scrutinio sul totale della spedizione di Civitavecchia fu cagionato per la partenza di 200 rappresentanti che non vollero essere responsabili della spedizione medesima.

Il Signor Pyat volle far notare questo fatto ma fu interrotto.

Al dimani, 17 aprile, la maggioranza si affrettò di dare la carta bianca a Barrot, Faucher, Falloux per la restaurazione del Papa con 378 voti contro 171. L'Assemblea passò quindi a votare il Budget delle finanze. *(Democratie Pacifique.)*

19 detto

Nella seduta del 18 il ministro dell'interno chiamò l'urgenza sul progetto di legge sulla stampa , nello scopo di prorogare sino ai mesi di agosto la cauzione dei giornali. Il rapporto della commissione, letto dal signor Dupon de Pussac, conchiude sulla proroga, ma dimanda che la cauzione sia diminuita della metà. L'urgenza però è voluta dall'Assemblea, e la discussione avrà luogo venerdì 20 corrente. Si riprende la discussione sul Budget delle finanze.

MARSIGLIA *20 Aprile.*

Ieri mattina il contrammiraglio Tréhouart il quale, alla vigilia, aveva inalberato il suo stendardo sovra il *Ténare* , si è installato sulla fregata *Labrador*. A dieci ore una batteria d'artiglieria si è imbarcata sopra l'*Albatros* nel mentre che un materiale considerabilissimo veniva collocato a bordo delle fregate l' *Orénoque* e *Cristoforo Colombo*, tutte due ancorate alla *Joliette*.

Nel corrente della giornata tutti i bagagli attinenti allo stato maggiore furono imbarcati sul *Albatros*.

Alle cinque di sera l'*Orénoque* e il *Cristophe-Colomb* si diressero verso Tolone ove vanno a completare il loro carico. Si assicura che queste fregate rimorchieranno qualche bastimento a vela. Alla medesima ora abbiam visto entrare nel nostro porto la fregata *Panama* rimorchiando la gabarra *Provinciale* : questi bastimenti vengono da Tolone.

Si crede che oggi avrà luogo l'imbarcamento delle truppe , e che la squadra farà vela nella giornata. Ella deve toccare Tolone onde completare le forze che compongono la spedizione.

(Semaphore).

TOLONE *19 Aprile.*

Molti giovani francesi che avevano preso il servizio in Sicilia , hanno già fatto ritorno in Francia.

— Fu dato l'ordine dopo mezzogiorno, ai battaglioni di guerra del 20 di linea, e al 15 dei cacciatori a piedi di tenersi pronti all'imbarco per domattina. *(Toulonnais.)*

Belgio

Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 16: Lord Minto, membro del Parlamento e il conte Batthyani ungherese, sono giunti ieri a Brusselles.

Inghilterra

La *Gazzetta di Londra* annunzia tre blocchi in una volta. Due paralizzano tutto il commercio della Gran Brettagna coll'Alemagna settentrionale e la Sicilia , mentre il terzo gli chiude il secondo porto dell'Adriatico.

Il *Times* toglie argomento da questo fatto per censurare acremente lord Palmerston , ch'egli accusa di non aver saputo prevenire , come mediatore , i danni che ora soffre il commercio britannico in seguito a quei blocchi. Esso racconta un aneddoto con cui si vuol provare che se la guerra ricominciò sì presto fra la Danimarca e l' Alemagna , lo si dee alla negligenza del ministro delle relazioni estere , il quale stette otto giorni senz'aprire un dispaccio di premura , recato a Londra in tutta fretta da un corriere spedito da Copenaghen. Il *Times* afferma l'autenticità del fatto.

Il *Globe* , in un lungo articolo , si estende di nuovo sulle accuse mosse dal conte d'Aberdeen contro la politica estera di lord Palmerston. Il giornale ministeriale dichiara essere le simpatie dell'Inghilterra per la libertà dei popoli, e che il ritorno dell'assolutismo e della politica assolutistica , promossa dal conte d' Aberdeen , quando presiedeva il foreign-office, è cosa oramai impossibile. Il *Globe* termina dicendo che se la lega delle potenze assolute è ostile all'Inghilterra , gli ultimi bollettini d'Ungheria provano almeno che un membro di quella lega ha troppo da fare in casa propria per poter esser pericoloso al di fuori.

Spagna

Le notizie della Catalogna continuano ad essere soddisfacenti ; ogni giorno , dice l' *Heraldo* , cresce il numero dei faziosi che si presentano per essere ammessi al beneficio dell'amnistia. Le nostre colonne han cagionato ultimamente ai ribelli gravi disastri , nei quali ebbero a perdere diversi *cabecilla*.

Scrivono da Cervera che la colonna del brigadiere Pons ha sorpreso dentro Guisona i fratelli Tristany. Finora non si conoscono i particolari del combattimento; ma sappiamo che i ribelli ebbero parecchi morti e feriti oltre alla perdita di parecchi uomini che caddero prigionieri.

— Il generale comandante di Catalogna partecipa, in data del 4, al ministro di guerra che nei dintorni del villaggio di Baxols, provincia di Lerida, furono arrestati quattro faziosi, tra i quali un primo comandante; che nei luoghi stessi fu battuta la fazione di Garagolet, uccidendole tre uomini, uno dei quali capitano, e facendole diversi feriti, e che finalmente si presentarono all'indulto sette faziosi. Il comandante generale di Lerida annunzia che 69 faziosi si presentarono parimente all'indulto.

— Tra le *Notizie del mattino* dell' *Heraldo* di Madrid, troviamo esser giunto in quella capitale un corriere straordinario, il quale recava che il *cabecilla* Marzal, con tutto il suo stato maggiore, è stato fatto prigioniero dalla colonna comandata dal colonnello Hore. Pare che il segretario di quel *cabecilla* siasi presentato all'amnistia.

La banda di Bermudez è stata assalita e rotta compiutamente dalla guardia civica, condotta dal comandante generale di Toledo.

— L'*Heraldo*, benchè giornale eminentemente monarchico, parla dell'arresto del conte di Montemolin in modo da far credere che questi non abbia voluto, anche potendo, evitarlo.

Le notizie della Catalogna rappresentano sempre più disperata la causa degl' insorti dopo presa di Marsal, e dei suoi compagni. *(Nat.)*

MADRID *11 aprile*

Il senato spagnuolo, nella seduta del 10, si occupò a discuter la legge che dà facoltà al governo d'intendersi colla S. sede per definir la questione riguardante l'alto clero.

— Una lettera di Madrid del 10, dice che il sig. Lesseps, ambasciatore francese, ha presentato le sue lettere di richiamo, e che in conseguenza Napoleone Bonaparte presentò alla regina le sue credenziali.

— Il *Fomento* di Barcellona, del 9, annunzia che le ferite di Cabrera si sono riaperte, e che egli ha rimesso il comando di tutte le forze a 4 de' suoi capi.

LEONE *9 aprile*

Alle 11 di questa mattina partiva il re nella direzione della Corona, donde pare s'imbarcherà pel Portogallo.

— La *gazzetta d'Augsbourg*, annunciando i trattati incominciati a Gaeta, aggiunge che i personaggi che vi prendono parte, sono indipendentemente dai rappresentanti della Francia, il card. Antonelli pel S. Padre, il conte Esterhazy per l'Austria, ed il sig. Martinez de la Rosa per la Spagna.

Germania

Scrivono da Kadersleben in data del 13 Aprile:

« Con un poco d'energia dalla parte nostra questa guerra potrà esser ben presto vantaggiosamente terminata. Le finanze della Danimarca sono si esauste, e il paese, meno Copenhaghen, si poco disposto a continuare la guerra, che un'occupazione dell'Iutland per quattro settimane basterebbe per forzare la Danimarca a chiedere pace. Ma bisogna per condizione indispensabile, che l'Iutland sia occupato tutto dalle nostre truppe. «

— Il generale Fabrier in compagnia del suo aiutante di campo passò il 13 da Amburgo venendo da Copenaghen e dirigendosi a Parigi. Dicesi ch'egli abbandoni l'armata danese perchè il ministro della Guerra ha adottato un piano di campagna differente dal suo.

Il Giornale di francoforte riportando la notizia della resa di Waitzen ai Magiari, ci aggiunge la seguente nota:

« La piccola città di Waitzen è una piazza aperta che gli austriaci hanno evacuata. Ciò non prova, è vero, che essi fossero vincitori, ma neppure prova che gli ungheresi abbian riportata una decisiva vittoria. L'armata imperiale si è ritirata per prendere una posizione forte presso Buda, onde attendere i rinforzi che le abbisognano, e la stagione più propria alla ripresa delle ostilità. È egli probabile che l'armata ungherese, la quale ha passato la Theis prenda la città di Buda? Non é egli verosimile che l'armata austriaca ben organizzata e munita di tutto il materiale da guerra, ripigli fra poco il di sopra e faccia scontare agli insorti i vantaggi che han riportati finora? Lo vedremo ». *(G. di Francf.)*

FRANCOFORTE *16 aprile*

Il barone di Wessenberg, consigliere privato attuale e Ministro di Stato di S. M. l'Imperatore d'austria, si trova da due giorni in questa città.

Nell'odierna seduta dell'assemblea Nazionale il Presidente ha letto i nomi di 30 deputati Austriaci che hanno rinunziato al mandato, allegandone per motivi le ultime decisioni dell'Assemblea rapporto alla costituzione dell'Impero e all'elezione d'un Imperatore ereditario; e il richiamo del loro governo stato loro formalmente comunicato.

Si sono egualmente dimessi il sig. De Maltzahn deputato prussiano, e il sig. Muller di Sonnenberg Sassonia Meiningen.

Il Presidente ha finalmente data lettura d'una lettera del Presidente della 2. Camera di Wurtemberg, la quale annunzia la determinazione presa dalla stessa Camera il dì 13 di aderire alle decisioni dell'Assemblea Nazionale circa la Costituzione dell'Impero, i diritti fondamentali, e la legge elettorale. *(Giorn. di Francf)*

SLESWIG *11 aprile*

I Danesi si sono ritirati sulla Köniegsau. Dopo un combattimento ostinato essi abbandonarono pure Gravenstein.

Mentre che 30 mila uomini federali si portano in Jütland si ha l'intenzione di fare una linea militare di truppe nella direzione di Glücksburg, Flensburg e Apenrade per riunire la terra ferma colla penisola Sumwitt.

I Danesi si vedrebbero forzati di ritirare le loro forze dal Semdereitt e dall'isola Alsen.

I preparativi per volere questo piano sono già fatti avendo occupato i confederati la trincea di Eggensund (punto d'importanza strategica nel Sumdwitt.)

— 11 detto — Il vapore danese *Skirner*, fece naufragio sulle coste. L'equipaggio è salvo. I vapori *Helkla* e *Geyzer* arrivarono molto danneggiati in Copenhaghen. *(Ref. Ted.)*

AMBURGO *14 aprile*

Col treno di stamane riceviamo dal Sundwitt le notizie importantissime che i prodi Bavaresi e Sassoni hanno preso d'assalto le fortificazioni importantissime del Düppel. (Da queste alture si può battere l'isola Alsen, principalmente Sanderburg è molto esposto ai cannoni di questa trinciera fortificata.)

VIENNA *17 aprile*

Le trattative circa il pagamento delle spese di guerra che la Sardegna deve soddisfare all'Austria divenne ora in modo inaspettato per l' ostinata opposizione di lord Palmerston soggetto di grave difficoltà. Ciò stante l'assenza del sig. ministro del commercio potrebbe protrarsi a tempo indeterminato, e quindi durare più a lungo la di lui dimora in Milano. Non si conosce il motivo dell'incidente nè si ritiene questa per una speciosa gherminella dettata da *Spleen* inglese, riferendosi la stessa notizia anche dalla *Presse* viennese, la quale promette anzi dedicare — come essa esprimesi — un lungo articolo sopra questa scappata sleale nella condotta del segretario di stato inglese.

— La *Gazzetta di Vienna* contiene oggidì il rescritto di S. M. con cui solleva il Feld maresciallo principe di Windischgratz dalle sue funzioni di comandante in capo nell'Ungheria, chiamandolo invece a Olmütz per approfittare delle di lui cognizioni e della di lui esperienza, affidando quindi com'è notorio il comando generale dell'esercito in Ungheria e Transilvania al generale d' artiglieria barone Welden.

Ungheria

La fortuna sorride sempre più ai prodi Magiari. La presa di Waitzen si conferma. Eccone i dettagli:

PESTH *14 aprile*

Nella battaglia presso Szent-Endre gli ungheresi sono riusciti a tagliare il corpo del maresciallo Cforich dall'ala sinistra dell'armata. Questo corpo era forte di 8,000 uomini.

Dembinsky riuscì di tenere in scacco il centro dell'armata imperiele, occupando presso Szent-Endre la sua ala sinistra.

In tale modo guadagnò egli la strada di Dunakazi verso Waitzen e potè riunirsi con Görgey, attaccando così unito il corpo di 8000 uomini del maresciallo austriaco Cforich, il quale dovette ritirarsi nella citta.

Gli abitanti di Waitzen aiutarono ai loro fratelli magiari, facendo un fuoco terribile contro gli austriaci dalle finestre e tetti. Il gener. Cforich col rimanente della sua truppa dovette abbandonare Waitzen con grandissima perdita.

Il gen. austriaco Götz fu ferito mortalmente.

Molti ufficiali imperiali caddero in mano dei magiari.

Pare che l' ala sinistra sia battuta completamente, essendo Iellachich a Pesth.

Perczel (non Bem) ha passato con un corpo numeroso il Danubio presso Fäldvar, inoltrandosi nel comitato di Alba reale per mobilizzare la leva in massa.

Schlick è tagliato fuori, egli cercherà ad impedire il soccorso che i magiari vogliono portare a Comorn.

Si vede con ciò che *pochi faziosi indisciplinati insorgenti* (ved. gli organ. di Vienna) sono riusciti colla presta esecuzione dei loro movimenti di guadagnare la strada di Comorn.

A Vienna si comincia a temere per la capitale.

Queste notizie si confermano col silenzio degli organi ufficiali e col ribassare dei fondi.

Ieri sono già partiti da Vienna 1,023 persone verso Linz, un indizio che si teme i magiari.

La *Gaz. d' Augusta* d'oggi ci dà notizie di Pest del 15 che fan conoscere divenire l'affare di Comorn ognor più serio. Nuovi rinforzi giungono agli Imperiali dalla Moravia, Wolghemut dall'Italia è già arrivato sotto Comorn; si è posto alla testa di quelle truppe. Si tenta dagl'Imperiali di distruggere la testa di ponte sul fiume, per potere vie più avvicinarvisi.

Il 13, ed il 14 da Raab si sentì un continuo cannoneggiare. In Pesth arrivano continuamente corrieri. Si vorrebbe pur far credere gl'Ungheresi in ritirata da qui, ma nessuno vi presta fede.

Puckuer dicesi tentare di rientrare in Transilvania, ma il valoroso Bem corre a respingerlo.

Tansilvania

La *Presse* austriaca vuole sapere da un viaggiatore arrivato dalla Transilvania, che i magiari e i valacchi hanno fatto una festa di fratellanza, facendo dei brindisi alla distruzione dei tedeschi.

Esiste un partito magiaro fra i valacchi col vescovo Lemecy alla testa.

Se si conferma questa nuova, altra perdita per l'Austria perchè i rumani non tarderanno a riunirsi pure.

Tutte le nuove sulla forza delle truppe russe sono esagerate, non vi sono che 25,000 uomini nella Valacchia.

I magiari e gli szekleri fanno tutto il possibile per guadagnare per se i rumani.

Per riconquistare la Transilvania ci vogliono 50m. uomini.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 29 Aprile 1849 ROMA Anno III. Num. 98

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Becuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Catoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohrmann — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare [illegible] IN COMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 28 APRILE

Quest'oggi pubblicheremo solamente un mezzo foglio. I Francesi debbono arrivare, se vogliono mantener la promessa; e noi giornalisti, anzi che trattar la penna, dobbiamo adoperare il fucile. Quando la patria è in pericolo, chi ha un braccio deve consacrarlo a Lei.

Roma attende con tranquilla fermezza i figli della degenere repubblica. Noi ci batteremo con uomini che speravamo in altri tempi poter abbracciar fratelli; ma la diplomazia ha saputo dividerci e sangue repubblicano andrà a spargersi.

Noi non diremo parola ad incoraggiare il nostro popolo. Chi stamane ha assistito alla rivista di quelle guardie nazionali che spontaneamente si son presentate e ne ha visto tanto numero e ha inteso le grida: alle barricate! alle barricate! chi ha girato per i rioni e ha sentito tutti essere indignati del procedere del governo francese a chiedere armi a protestare di voler mantenere salvo l'onore; può dire se vi sia bisogno d'incoraggiare il nostro popolo.

Invece, perchè i francesi liberali, che pure non debbono esser pochi, veggano a quali vituperi esponga la bandiera della Francia il governo di Luigi Bonaparte, sappiano de'curiosi, de'singolari fatti. Il capo della spedizione, dietro proteste di amicizia e di difesa contro gli Austriaci (proteste credibili in bocca a francesi) scende pacificamente in Civitavecchia. Il popolo lo accolse col grido di Viva la repubblica. Il municipio gli fece un indirizzo, nel quale si diceva avergli permesso la discesa per le ricevute assicurazioni; ed egli fa strapparlo da'canti delle strade e fa chiudere la stamperia. La quale ora è guardata a vista da soldati francesi, onde nulla si stampi contro le idee di Oudinot; e si noti ch'è la sola Stamperia esistente in Civitavecchia. Bella caparra di futura libertà! Seicento lombardi scampati dall'ira tedesca e dalla malizia di Pinelli, sbarcano nel porto d'Anzo desiderosi di venire a Roma; ed egli loro intima non poter dirigersi verso di quì prima del 4 Maggio. Il battaglione Melara trovavasi in Civitavecchia e non fece fuoco contro repubblicani che si assicuravano nostri difensori: gli è impedito di ritirarsi a Roma. Jeri arrivavano per la nostra repubblica delle casse di fucili, e M. Oudinot le fa sequestrare. Ma son questi i bei tratti d'amicizia che ci fa la Francia.

Non poche deputazioni si sono recate a quel comandante per fargli vedere la quiete che regna nello stato, la libera elezione, la legittimità della repubblica: ad egli? egli ci tratta da demagoghi, da faziosi, da minoranza. Ma dov'è la maggioranza che vuole Pio IX? Non si vede armata; non si vede in circoli, non si vede nelle piazze, non l'ha trovata in Civitavecchia: ove sarà? Ben egli, francese, egli repubblicano, ha invitato questa maggioranza a mettersi sotto il suo vessillo, ma niuno ancora si è presentato. Ah ci si dica chiaramente: NOI VENIAMO A DISTRUGGERE LA REPUBBLICA ROMANA. QUESTA CI PESA PIU DEGLI AUSTRIACI ENTRATI IN ALESSANDRIA. Allora intenderemo che la Repubblica in Francia non è che un nome per inganno de'popoli.

Vengano ora in Roma Per la via troveranno delle tabelle su le quali è scritto l'articolo 5. della Costituzione francese e delle bandiere tricolori con in cima il berretto repubblicano; la nostra armata attaccherà fuoco al suono della marsigliese. Queste cose ricorderanno a' francesi ch'essi possono vincere, ma con l'infamia. Sì, non aiutarci era un segno di debolezza; combatterci è infamia. — Noi ci batteremo, si diceva a M. Oudinot: egli si è posto a ridere. Ma per Dio santo, è ridotta a tale la Francia che per gli oppressi non solo adopera le armi, ma anche l'insulto. Vengano ora in Roma. La bombardino pure; ma sappiano che entreranno sulle ruine e queste faranno ergere un grido d'orrore per tutta Europa.

Stamattina la Guardia Nazionale di Roma s'adunò per una rassegna nella piazza de' SS. Apostoli. L'Assemblea Costituente vi assisteva in corpo, ornata della sciarpa tricolore come nelle maggiori solennità.

Da una finestra il presidente Galletti arringò il primo i belli e agguerriti battaglioni che stipavano l'ampio rettangolo. A nome dei Rappresentanti del popolo disse parole di gratitudine, d'affetto e di speranza a quei militi valorosi che furono la primizia della Guardia nazionale italiana.

Terminato il suo breve discorso, prese la parola il deputato Sterbini, e formulò nettamente due questioni vitali ai militi cittadini. Soffrirete voi, diss'egli a mo' di domanda, che uno straniero, qualunque sia la sua bandiera, venga a riporre le cose di Roma sul piede antico, e a raggravarvi sul collo l'antico giogo papale? — NO, gridarono alto ad una voce oltre a quattro mila uomini, facendo sonare il fucile che avevano in braccio. — Volete voi, con tutti gli sforzi, con tutta l'anima difendere la libertà conquistata? SI! VIVA LA REPUBBLICA! fu il grido che coperse questa parola, suggellando le speranze che tutti i buoni ripongono nell'ardente patriottismo di que' valorosi.

Vorremmo che fossero stati presenti a questa grande e generosa manifestazione tutti coloro che vanno sordamente spargendo sospetti e diffidenze intorno allo spirito che anima la Guardia Nazionale di Roma. Vorremmo che fossero stati presenti quelli che mille e mille volte avranno scritto ai ministri e ai giornali di Francia, che il governo attuale è il governo d'una fazione, una minorità sconfessata dalla popolazione romana.

I Rappresentanti del popolo passarono plaudenti e applauditi tra le file de' militi, confortanti a vicenda e confortati a durare nell'austero proposito di difendere il prezioso tesoro delle nostre libertà. I militi cittadini, anche quelli che non lasceranno le mura di Roma, contribuiranno gagliardamente alla nostra vittoria, poichè l'armata che muove da Civitavecchia conta più sulle interne fazioni, che sui propri fucili. Ma Roma risponderà domani con altrettanto ordine interno, quanto sarà l'ardore delle giovani schiere che sono chiamate a fare le prime loro armi contro chi men s'aspettavano! — Tal sia di loro!

Stamattina, mentre la Guardia Nazionale sfilava nella Piazza de' SS. Apostoli, in quella di S. Pietro il Ministro della Guera passava in rivista la truppa.

Lo stesso spirito marziale, lo stesso entusiasmo repubblicano regnava anche qui. Si vede che non sono più questi i Soldati del Papa di proverbiale memoria.

Sfilarono prima i reggimenti gravi di Linea, poi il reggimento Masi preceduto dalla banda che eseguiva la Marsigliese, poi la legione di Garibaldi, poi gli altri corpi, la cavalleria, l'artiglieria ec. ec.

Il Generale Avezzana si mostrava beato a quell'aspetto marziale insolito a Roma, e avrebbe voluto abbracciare quelle schiere improvvisate al primo espandersi in Italia del soffio della Libertà.

Il triumvirato ha notificato che la difesa è organizzata; in ogni rione trovarsi un capo-popolo incaricato di costruire barricate e difendere il rione a palmo a palmo; lo approvigionamento de' viveri fatto dal municipio essere abbondante; tutto esser pronto per soccorrere i feriti; e la sera dovere i cittadini tenere illuminate le finestre.

Il Ministro della Guerra ha oggi ordinato 1. che la Direzione di Polizia sarà da qui innanzi nelle attribuzioni del Ministero della Guerra; 2. Sarà formato al Ministero della Guerra un officio speciale e generale della Polizia civile e militare, di cui sarà capo il cittadino capitano Ernesto Calvani; 3. Il capo dell'Officio di Polizia comporrà immediatamente il suo personale, ed organizzerà la sorveglianza più attiva nella capitale; 4. A datare d'oggi, la polizia municipale sarà sotto gli ordini del capo dell'Officio della Polizia militare; 5. La Guardia Nazionale è chiamata a dare il suo appoggio a tutte le disposizioni che saranno date nell'interesse dell'ordine e della sicurezza della città.

Lo stesso Ministro ha fatto quest'indirizzo a' soldati Romani:

Il Governo di Francia, violando il territorio di un Popolo libero ed amico, ha offeso il diritto delle genti e l'onore del suo paese. Giova sperare ancora, che i soldati Francesi non vorranno far le veci del Tedesco in favore del Papa. Ove questo avvenisse noi faremo sperimentar loro, che i nostri fucili sanno far fuoco e che le nostre braccia valgono a reggerli. Otto mila Soldati possono insultare non vincere il Popolo Romano. Il popolo Romano si è levato romanamente.

Saluti la vittoria un'altra volta la bandiera repubblicana fiammeggiante sui 7 colli della vecchia Roma ringiovinita fra le sue barricate.

Soldati romani! Il popolo armato non sia minore del popolo inerme. Insegnate al Governo di Francia che male vi ha dimenticati nel conto, se intende di manomettere il nostro diritto.

Soldati romani! la Repubblica affida a voi l'onore dell'Italia e delle armi repubblicane.

— Il Triumvirato ha invitato i cittadini, attesi i bisogni della patria, a presentare gli argenti che potessero avere: avranno il valsente in boni.

I Triunviri han decretato che sia in facoltà d'ogni individuo facente parte di un ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione. Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto. Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' Religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio. Il presente decreto verrà comunicato da un Commissario Governativo a tutti i Religiosi riuniti in piena Comunità nei respettivi Conventi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 27 Aprile

Visto il progresso dei lavori per la difesa della Città, è mio dovere di render giustizia al Tenente Colonnello Amadei dei Zappatori del Genio, per lo zelo ed attività che tanto esso, quando gli Ufficiali, Sottufficiali e soldati del suo Corpo hanno dimostrato in questo incarico patriottico

Per vieppiù animare la truppa alla difesa della Patria, si accorda nei giorni in cui dura il ritengo nei quartieri, il soprasoldo indistintamente di bajocchi due al giorno, a tutti gli individui di truppa da Ajutante Sottufficiale a basso.

Il Ministro della Guerra - G. AVEZZANA.

Costituente Romana

28 Aprile 1849.

Prosecuzione della Seduta permanente.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Presidente. Si è riaperta la seduta pubblica, ma non ho comunicazioni da fare, Il Triumvirato veglia e fa il suo dovere. L'Assemblea è sempre pronta a procedere a tutte quelle misure che possono occorrere urgentemente; il Popolo si è mostrato degno di sè, ed è animatissimo alla difesa. Dunque sarei di opinione di dichiarare per ora sciolta la seduta pubblica, affinchè tutti li Deputati, i quali hanno delle incumbenze particolari possano recarsi ai rispettivi posti.

Cernuschi. Osservo che può nascere il bisogno che l'Assemblea debba radunarsi immediatamente; quindi propongo che si organizzi un servizio di messaggi, affinchè occorrendo un tal caso i deputati possano con tutta prontezza accorrere all'Assemblea.

L'Assemblea risolve che il deputato Cernuschi si concerti coi questori, onde organizzare il servizio di messaggi in modo che al bisogno tutti i deputati possano prontamente accorrere al luogo di riunione dell'Assemblea stessa.

Indi la seduta pubblica è sospesa, e rimandata a questa sera alle ore undici. Rimane al suo posto la sezione di turno.

È un'ora pomeridiana.

NOTIZIE

ROMA *28 aprile*

CIVITAVECCHIA *27 Aprile*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Oggi alle ore 4 pom. d'ordine del generale Oudinot per mezzo di un suo ufficiale superiore è stato da una Lancia levato dall' ormeggio e messo in sequestro sotto bordo della Corvetta a vapore ancorata in porto il Mistico Romano il Trajano del Paron Antonio Biferale carico di 197 casse di fucili.

TORINO *22 Aprile*

Notizie contradditorie corrono sull'affare dei negoziati per la pace.

Gli uni assicurano che l'Austria è irremovibile dalle sue pretese e che il ministero s'apparecchia alla resistenza.

Altri parlano ugualmente dell'austriaca tenacità, ma soggiungono che, in seguito a rappresentanze dei ministri d'Inghilterra e di Francia, la crisi ministeriale, prodotta,

come dicemmo, dall'opposizione di alcuni membri del consiglio alle pretensioni dell'Austria, sarebbe immantinente cessata, e la *rassegnazione* passata all' ordine del giorno ministeriale.

Si dice finalmente da altri che l'Austria, vedendo di non poter riuscire, desiste in gran parte dalle sue esorbitanti esigenze:

Trascriviamo questo voci senza discuterne, per non parer parziali, la maggiore o minor probabilità. Attenderemo schiarimenti dai fatti ulteriori. Quelli che corsero fin adesso sono purtroppo a carico del ministero.

(*Concordia*).

23 detto.

E la *Gazzetta* tace sempre sul proposito che l' austriaco abbia ad occupare la fortezza d'Alessandria. Frattanto corre voce che il nostro governo abbia dato gli ordini per riceverlo il dì 24. Se essa ha qualche fondamento di verità, noi ricordiamo al gabinetto De Launay che la nazione per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti dichiarava *traditore* chiunque fosse per accedere a tanta ignominia: se essa è una pura supposizione, chiediamo la sia smentita *ufficialmente*. Abbiam bisogno di sapere a che ne siamo.

— I timori, che abbiamo espresso sopra, si avverano. Sappiamo *positivamente* che il dì 24 tre mila austriaci debbono entrare in Alessandria. (*Opinione*.)

— Oggi partiva da Torino il conte Gallina, incaricato di missione straordinaria presso la Francia e l'Inghilterra. (*Nazione*).

GENOVA *24 Aprile*

Ieri alle ore 9 di sera proveniente da Livorno gettò l'ancora nel nostro porto il Vascello Inglese *Principe Reggente* armato di 90 cannoni, 800 uomini di equipaggio e comandato dal Commodoro Willam. F. Martin.

(*Gazz. di Gen.*)

ALESSANDRIA *25 Aprile*

I cannoni dei Lombardi che trovavansi a Tortona vennero ritirati dal nostro Governo; e col mezzo del Treno Provvianda vennero trasportati a Torino.

— Corre forte voce d'un dissidio Ministeriale tra la cessione o no della cittadella. Si dice da noi, che Pinelli vi si sia opposto energicamente, come alle esorbitanti condizioni che ci si vorrebbero imporre. *Meno male.*

— Passarono in questi giorni più di 400 giovani emigrati che erano stati compresi nella leva in massa e d'insurrezione. Vedersi ad un tratto licenziati e costretti a ripatriare era per loro un tormento di eccessiva disperazione. Ne abbiamo interrogati parecchi, e da tutti ebbimo risposte degne di uomini meritevoli di miglior destino.

(*Avvenire*).

TORTONA

« Il nostro consiglio delegato venne rieletto ad *unanimità di voti*. Tutti i membri ne sono quei di prima, meno uno, il quale si protestò di non volere partecipare per ora al maneggio della cosa pubblica, in sua vece venne nominato l'ex sindaco ingegnere Vicari. Viva Italia! «

(*Avvenire.*)

TRIESTE *24 aprile*

Il brigantino mercantile sardo *Giuseppina*, che arrivò questa mattina nel nostro porto, proveniente da Pernambuco, ricevette dalla guardia appostata presso l'interna barricata l'intimazione di abbassare la inalberata bandiera italiana, e siccome esso non obbedì a tale intimazione, la medesima fu levata, lacerata e gettata in mare.

Non è ancora chiaro se quella fosse la bandiera *italiana* o veramente la *sarda*; egli è certo però che i nostri militi la ritennero per la prima. È gia incaminata l' esatta indagine.

Francia

PARIGI *19 Aprile.*

La spedizione a Civitavecchia e le prossime elezioni assorbono tutta l'attenzione del giornalismo parigino. Poco o nulla d'importante recano oggi.

— L'Assemblea nazionale seguì a discutere il *budget*. Si crede che fra una diecina di giorni l'Assemblea si prorogherà da se stessa per la probabile mancanza a quell'epoca della maggiorità designata dalla costituzione per far valervi le sue deliberazioni.

— Secondo un giornale inglese lord Palmerston sarà prestamente interpellato dal Parlamento sul carattere dell'intervento francese in Italia.

— Al dire del *Débats*, il ministero inglese non avrebbe più lunga vita.

— Il *cholera* a Parigi è ancora piuttosto in aumento che in diminuzione.

I colpiti da quest'epidemia sino ai 16 del mese erano 1989, di cui 1132 morirono.

LIONE *21 aprile*

Si annunzia che i rappresentanti della Montagna debban redigere una protesta, nella quale si spiegheranno i motivi, che li hanno determinati ad astenersi dal votare sopra la spedizione d'Italia.

Discorso del cittadino Livio Mariani preside di Roma e Comarca nell' apertura del consiglio municipale della città di Roma nel 26 aprile 1849 per eleggere la municipalità.

CITTADINI CONSIGLIERI ROMANI

Ieri l' altro voi non eravate, che candidati, ora siete i rappresentanti del municipio romano. Io credo, che niun di voi pensasse che sopra di voi posar potessero i suffragi del popolo romano. Quando anche foste dotati del più austero cinicismo, voi non potete negare, che sentite in voi una compiacenza di sedere in Campidoglio a diriggere gl' interessi del popolo romano: io *stesso rappresentante del popolo sento in me una compiacenza*, che nato in piccol villaggio del Lazio sieda su questa sedia curule come rappresentante del governo della repubblica per aprire il comizio del POPOLO PIU' ILLUSTRE DEL MONDO. Ma in mezzo a quest'onore, che il popolo romano vi ha compartito, in mezzo a questo piacere, e non dico menzogna, se dico, in mezzo a quest'onore, ch'io ho per presedervi, l'anima mia è chiamata a considerare sopra questo giorno illustrato da quest' adunanza. Il *Poggio stando assiso sopra le rovine di Roma dei Cesari, su cui* vedeva sorgere un' altra mistica potenza, scrisse il suo prezioso libro *sulla varietà della fortuna*: *Gibbon* stomacato di sentire cantar vespro dai frati in Campidoglio su le sostruzioni del tempio di Giove Statore, degradamento ai monumenti storici, e alle memorie del Campidoglio per conseguenza della Roma dei papi, gli fu di concetto per scriver la storia della caduta dell' impero romano: io per il primo, che ho la bella gloria di aprire il primo comizio per fatto del popolo e di aver *come già ministro delle finanze* portato a fine la dotazione del vostro municipio separandovi e consegnaudovi le rendite, se non avrò storica celebrità nello scrivere i vostri fasti moderni, scenderò almeno contento nella tomba per aver avuta parte non piccola nella Roma del popolo.

E venendo a voi, voi potete andar superbi di esser stati il primo consiglio nominato dal popolo dopo dieci secoli di politica nullità, e del più avvilente dispotismo. Dopo la ruina dell'impero romano *il senato di Roma non fu più potere sovrano, ma divenne* un poter municipale; e sebbene il numero delle 300 famiglie patrizie fossero ridotte nel secolo X. a trenta; pur non di manco conservarono tant' alta idea di loro stesse, che benchè divenute cristiane, è fama conservassero ne' loro palazzi le immagini del Palladio, e la statua della Vittoria. Lasciando agli eruditi la discussione, che Innocenzo III. distruggesse l'antico senato di Roma, egli è certo, che la corte papale cercò di distruggere gli avanzi di questa *romana grandezza*, e le questioni *con i Frangipani, Conti, Savelli e Colonna* ci danno la prova degl'ultimi aneliti della libertà municipale romana benchè insozzata con le teorie del feudalismo che veniva immolata sull'altare del poter clericale, che si tentava fondare, e che ebbe appoggio nella rivoluzione del calzolaro Bonanota feccia di popolo per umiliare il senato romano. Ma la municipalità romana disparve dopochè i nipoti e i cortigiani d' Innocenzo VII. fecero arrestare e trucidare i reggenti del *popolo romano, e il suggello alla pubblica servitù fu lo strozzamento* di Stefano Porcari; ed al senato romano non si lasciò altro diritto che di vestir di broccato, di far la corsa de' cavalli, e di commettere una villania sopra i poveri ebrei dandogli un calcio nel primo giorno di carnevale. Ma chiudiamo questa storia lagrimosa di schiavitù: direm solo, che dalla dedizione a Gregorio II. sino all'espulsione di Eugenio IV. dominarono i papi a modo tutto laico più come capi del romano municipio, che come sovrani: *che da Nicolò V. fino a Sisto V. si regnò con* un miscuglio di prelatura e di laicato; che dopo l'epoca di Sisto V. fu tutto regno clericale, epoca del nostro avvilimento, e d'allora in poi non si fece altro, che calpestare la dedizione del popolo romano, e le convenzioni fatte per pubblico istromento dopo il ritorno della corte da Avignone; ed or che il popolo ha rivendicato i suoi diritti imperscrittibili si vogliono far tante ciarle di dottrina, e fatti di forza, come se un popolo potesse divenir patrimonio di alcuno *come se un popolo potesse divenire eunuco, come se in diritto* pubblico potesse stabilirsi, che tre milioni d' individui debbano ricevere da altre nazioni una foggia di governo, che esse certamente non vorrebbero. Sono questi i sragionamenti e le ingiustizie degl'uomini potenti, i quali ragionano sempre, facendo il conto con la spada, senza pensare, che VI È DIO, e che VOX POPULI VOX DEI.

Era dovuto alla civiltà de' tempi nostri lo ristabilimento del romano municipio: ma non posso non confessarvi, che desso avvenuto nell' ottobre del 1847 era macchiato dei vizi delle politiche vecchie idee. Composto in parte di uomini eccellenti; ma pur ripieno di uomini avversi ad ogni principio di libertà, e di progresso, il passato consiglio non seppe riconoscere, o non seppe adempire al suo mandato. Non scelto dal popolo, ma tra gl'intrighi de' cortigiani, in mezzo a uomini buoni, ve n'eran molti, cui si poteva applicare lo schernevole motto, con cui Tiberio dileggiava i vili senatori — *Oh togata mancipia!* — Esso non soddisfece ai desiderii, e bisogni del popolo, che lo vidde cadere senza desiderio e senza lagrime. Voi siete i loro successori, ma successori in quanto ai diritti, ma non in quanto all'origine. Voi nascete dal libero voto del popolo: voi rappresentate il popolo della civilizzazione: composto degli uomini di tutti i ceti, di tutte le classi, di tutte le condizioni, voi rappresentate il tipo del nostro secolo, la fusione di tutte le classi in una. È ben difficile far violenza al popolo, che elegge da se stesso. Machiavello, che più d'ogni altro conosceva il popolo, crede che di rado s'inganni nei particolari. Ma s'*inganni pure*, io *ripeterò le parole di un grande* uomo di stato, sarà sempre gran parte di libertà il poter fare da se stesso il proprio male. Quando nel medio-evo il senato romano non fu composto che di nobiltà, le vie della vostra città furono quasi sempre inondate di sangue per le gare Frangipani, e Savelli, Orsini e Colonna: ma ora che la mano inguantata del nobile tocca la mano nuda, e alquanto incallita dell' artigiano, ora che siede il possidente vicino al commerciante, l'avvocato all' artista, il letterato al bottegaio, il *cristiano all' israelita, ora che il principe* di Piombino siede accanto al nostro Ciceruacchio, questo è l'effetto della moderna civiltà, e il simbolo della concordia, della fusione delle classi, la riduzione in atto della vera fratellanza evangelica. Il passato consiglio composto a volontà di corte, e sopra elementi di privilegio, non potea non riescire nei suoi doveri municipali. Un' assemblea che nasce da questi elementi non può non essere inattiva: la colpa del passato municipio fu conseguenza della sua origine: *ma una*, che nasce dal popolo, avrà *energia*, forza, volontà, cosoienza di regolare la cosa pubblica. Questo è il vostro mandato: voi non lo tradirete, voi diriggerete ottimamente la cosa pubblica.

La specialità poi dell' adunanza presente é la scelta della vostra Magistratura. Dalla bontà della scelta dipende il buon' andamento del Municipio. Voi vi conoscete: voi sapete qual somma di sapienza di prudenza civile, di probità ciascun di voi può mettere a vantaggio della *vostra città*: *Voi siete il Senato di Roma, ma ri*cordatevi che voi siete anche popolo, e se vi fate o il bene, o il male lo farete per voi stessi, per i figli vostri. I Romani aspettano da voi la propria Magistratnra, che ami il bene della Città, che faccia il bene del popolo, che ripiena di sensi generosi, e liberi ami, e sostenga la Repubblica Romana. E rivolgendomi ai futuri membri della Magistratura, che ancor non si conoscono, ma pur seggono tra voi ricordatevi, che sopra di voi pesa una grande responsabilità, qual'è quella *di ben'amministrare la pubblica cosa*. Non vi fate illusione a quelle vecchie teorie di falsi politici, o economisti, che il popolo non parla, ma parlano per lui i suoi costumi, le sue necessità, li suoi bisogni, per fino i suoi pregiudizj.

E ponendo fine al mio debole discorso, mi giova ricordarvi, che noi qui sediamo, ove sedevano i padri nostri e quando *Brenno* intendeva metter la spada sulla bilancia, e quando trionfavano di provincie conquistate, e quando gettavano delle gemonie i Re vinti. Voi non avete più quella potenza, ma ne avete la memoria, ne avete la storia, voi ne avete l'anima, perchè siete i Nipoti di quelli uomini forti, e terribili, i di cui nomi vi danno ancora una *potenza Morale*; sì, il nome di Roma è *Magico*, il nome di Roma è una *potenza*. Forse un debole delirio m'illudde, ma sarà però sempre vero, che noi abbiamo destato l'ammirazione dell'Europa per la nostra regolarità, e conservazione della pubblica tranquillità: chi sa cosa vi sia nei decreti della divina provvidenza; ma ho un presentimento che nasce dalla *natura delle umane cose, che ogni* grande principio deve correr lo stadio di tutte le cose, e se noi vedemmo una Roma de' Cesari, una Roma de' papi, non è possibile che non vi sia registraia una Roma del popolo. Voi siete i discendenti di Fabricio, di Regolo e di Camillo: voi siete i nepoti di Cola di Rienzo e di Stefano Porcari; voi siete adunati in questa sala, ove si vede dipinto Bruto, che condanna a morte i figli per cospirazione contro la libertà; voi siete i conservatori della *Lupa, dell'aquila romana*, del tremendo motto *Senatus Populusque Romanus*; voi adunque siete i conservatori, i difensori nati del Campidoglio, e della libertà romana. Qualunque sia il destino che ci attende, noi facciamo il dover nostro da uomini liberi, e non da schiavi, da veri cittadini, e non da vili corteggiani e da sagrestani. Tutto è perduto, quando è perduto l'onore. Io non posso indurmi a credere che una Repubblica distrugga una Repnbblica calpestando l'articolo V della sua stessa Costituzione: ma se la civilizzazione vedrà questo scandalo, che la *madre* uccida la propria *figlia*, e la *gran nazione* lo permetta (lo che non credo), il nostro cuore sarà immacolato, e all'abbandono di Pisa, alla vendita di Venezia, la storia aggiungerà il perfido sagrificio di Roma. Il tremendo tribunale della storia ci renderà giustizia, e ci vendicherà colle sue pagine immortali: esso stigmatizza i fatti orribili tanto dei re che dei popoli. In quanto a me, la mia coscienza è tranquilla, ho il cuore immacolato: come uomo pubblico, tanto come già membro del governo provvisorio, che come preside di Roma e Comarca, ho cooperato al mantenimento della pubblica tranquillità, al rispetto della religione, della proprietà, degl'individui e delle opinioni; ho procurato di ridurre in atto la probità per quanto la fragilità del cuore umano possa permetterlo; io mi sono sagrificato con la vita e con le idee al bene del paese, e spero che Roma mi renderà questo tributo di giustizia e di verità. Io vi saluto e vi abbraccio, e la vostra deliberazione incominci.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 19.